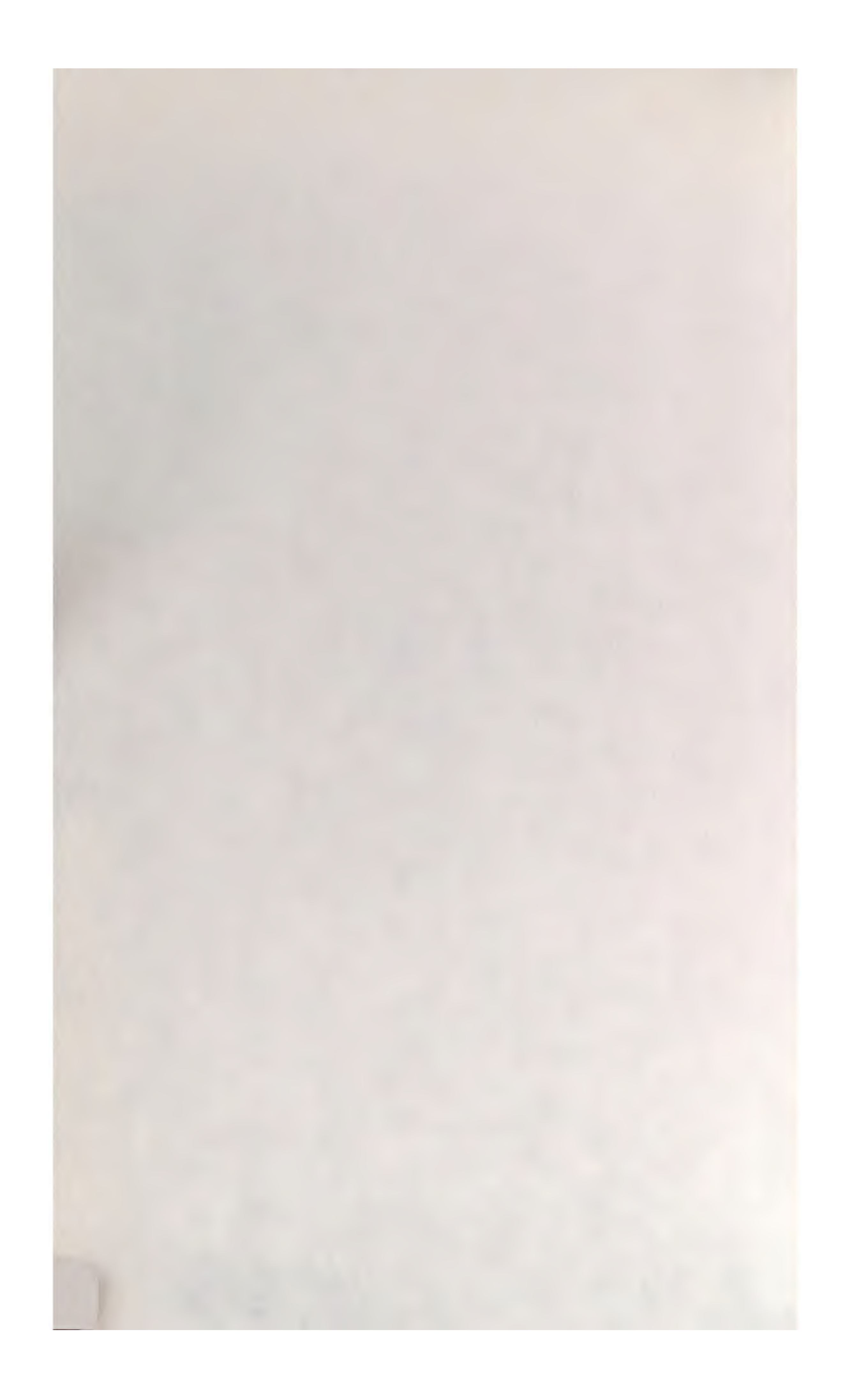



STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES


STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES







EPISTOLARIO

DI

LODOVICO ANTONIO MURATORI

OPERE DELLO STESSO AUTORE

CORRISPONDENZA. fra L. A. Muratori e G. G. Leibniz. conservata nella R. Biblioteca di Hannover ed in altri istituti. Modena Società Tipografica. 1892 . . . . L. 5,00

REGESTO della corrispondenza fra Raimondo Montecuccoli e il Principe Mattia de-Medici, conservata nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e nell'Archivio mediceo. Modena. Società Tipografica, 1893 . . . . » 2,00

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI (Elenco dei corrispondenti). Modena. Società Tipografica, 1898 . . . . » 2,00

LES LETTRES DE L. A. MURATORI (Liste des correspondants). Modène. Imprimerie de la Société typographyque, 1898 . » 2,00

L'ISTITUTO PROVINCIALE S. Filippo Neri e S. Bernardino e i suoi benefattori, discorso, Modena, tipo-litografia Forghieri, Pellequi e C., 1901 . . . . » 1,00

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI, edito e curato da Matteo Càmpori, Vol. I, 1691-1698. Vol. II. 1699-1705. Vol. III, 1706-1710. Vol. IV, 1711-1714. Vol. V, 1715-1721. Modena, Società Tipografica, 1901-1903. Ogni volume separato . » 12,00

In preparazione:

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI, Vol. VII.

EPISTOLARIO

DI

L. A. MURATORI

EDITO E CURATO

DA

MATTEO CÀMPORI

VI.

1722-1727



MODENA

CON I TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE

MCMIII.

Copia N. 100

M. Mariani.

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

1722-1727

1722. 8 gennaio. — Informa il p. Lazzarelli di aver fatto venire a predicare per tre feste nel duomo di Modena, a vantaggio della sua Compagnia della Carità, l'ab. Badia.

— 12 gennaio. — Inizia la corrispondenza con Pietro Burmann di Leida.

— 15 gennaio. — Trova di suo gradimento il primo foglio *Rerum Italicarum Scriptores*, che dice *far grande onore a Milano e all'Italia tutta.*

— 15 gennaio. — Si prepara a stendere la Prefazione *Rerum Italicarum*, nella quale si propone di nominare protettori e benefattori.

— 15 gennaio. — Resiste all'invito di recarsi a Milano per esser presente alla stampa *Rerum Italicarum Scriptores.*

— 5 marzo. — Scrive al Lazzarelli che si stupisce come si possa credere che l'Argelati, ritenuto *sì imbroglione,* voglia addossarsi il carico di metà della spesa *Rerum Italicarum.*

— 13 marzo. — Inizia la importante corrispondenza con Giovan Bernardino Tafuri di Nardò.

— 26 marzo. — Si apre la corrispondenza tra il Muratori e Costantino Grimaldi storico napoletano.

— 27 marzo. — Non intende di presentarsi al p. Santo Canale, *perchè gli fan paura i vesuvj e i mongibelli.*

— 16 aprile. — La fabbrica della sua chiesa gli ha fatto spendere alcune migliaia di scudi, per cui si trova senza denari, *benchè il Signore* gli *dia più di quello che meriti ed* egli *viva da pover' uomo.*

— 1 maggio — Inizia la corrispondenza con Salvino Salvini di Firenze.

1722. 15 maggio. — Ringrazia l'ab. Pier Catterino Zeno per aver parlato delle cose sue sul *Giornale de' letterati d' Italia*. È a villeggiare in San Felice.

— 21 maggio. — Chiede informazioni al conte Brembati, per avere un medicinale detto *Faltranc*, ossia erba di Bona.

— 21 maggio. — È afflitto per lo smarrimento di un quinternetto della *Cronaca del Caffaro*, che è destinata a comparire nella sua Raccolta *Rerum Italicarum*.

— 25 maggio. — È ritornato *alle ciarle e agli imbrogli della città, dopo una dolce villeggiatura in San Felice*.

— 5 giugno. — Scrive al Bertani Masini, suo agente d'affari in Ferrara: *se dovessi contar tutte le spese da me fatte costì, dopo il possesso de' miei benefizj, son certo che riderebbe la gente, che si figura goder io dei grossi bocconi*.

— 11 giugno. — Dissuade il Brembati dal prestar fede agli studî spiritici del p. Schizzi e soggiunge: *Abbiamo gli studi sodi che conducono alla verità e attenersi a quelli*.

— 17 giugno. — Per ordine sovrano gli vengono tolte di mano le cronache manoscritte di Piacenza, di che è molto mortificato. Ma egli dice: *La verità per questo non rimarrà sepolta*.

— 2 luglio. — Scrive all'Arisi, che non può accettare l'invito di mons. Litta di andare a vederlo a Cremona, perchè si sente invecchiato anzi tempo.

— 9 luglio. — Cominciano le divergenze fra l'Argelati, il Sassi e il Muratori per la stampa *Rerum Italicarum*. Elegge a paciere il marchese Alessandro Teodoro Trivulzio, presidente della Società Palatina di Milano.

— 10 luglio. — Comincia la corrispondenza del Muratori col giureconsulto Agostino Pantò di Palermo.

— 6 agosto. — Pare ritornata la concordia tra il Sassi, l'Argelati e il Muratori.

— 2 settembre. — Chiede il parere dei soci della Società Palatina sul frontespizio *Rerum Italicarum*.

— 12 ottobre. — Pensa di scrivere l'elogio del p. Benedetto Bacchini, suo predecessore nella direzione della Biblioteca Estense.

— 15 ottobre. — È finita la villeggiatura: sta lavorando intorno all'indice del primo tomo *Rerum Italicarum* che chiama *fatica facchinesca e poco gustosa*.

1722. Nel tomo IV parte seconda del *Tesoro Greviano* del Burmann è inserita una parte della lettera del Muratori a G. B. Mencke intorno alla *Corona ferrea.*

— Cedendo alle istanze di Gian Giacomo Tori, fattore ducale, si lascia ritrarre su tela da un pittore.

— Il conte Roberto Fontana lo nomina fra i suoi esecutori testamentari e gli lascia in dono dei libri e L. 100 da distribuirsi ai poveri infermi della parrocchia della Pomposa.

1723. 8 gennaio. Si apre la corrispondenza del Muratori col p. Erasmo Gattola, bibliotecario di Montecassino.

— 22 gennaio. — Ha servito da guida, *nel miglior modo possibile*, al conte d'Egmont durante la sua dimora in Modena.

— 12 marzo. — È afflittissimo per la morte dell'ultimo marchese Coccapani, uno dei suoi migliori amici.

— 25 marzo. — Scrive a Vittorio Amedeo II Re di Sardegna, per ottenere storie manoscritte del Piemonte da inserire nella sua raccolta *Rerum Italicarum.*

— 3 aprile. — Dà l'annunzio ad A. Zeno che si sta stampando in Modena il suo *Trattato della Carità Cristiana in quanto è amore del prossimo*, e che lo vorrebbe intermediario per proporne la dedica a S. M. l'Imperatore d'Austria, Carlo VI.

— 19 aprile. — Scrive al Grimaldi che mancano solo pochi tagli in rame e poi usciranno subito i due primi tomi *Rerum Italicarum.*

— 19 aprile. — È a villeggiare in San Felice.

— 19 aprile. — Il lavoro di raffronto tra i testi stampati e i manoscritti delle *Leggi Longobardiche* gli ha logorato la vista.

— 20 aprile. — Lavora intorno al terzo tomo *Rerum Italicarum.*

— 20 aprile. — Ha principio la corrispondenza col p. Bonifacio Collina, al quale promette una lettera-prefazione per gli scritti inediti del Tasso, curati dallo stesso Collina.

— 15 maggio. — È ritornato in città.

— 22 maggio. — Comincia la corrispondenza con Mariangelo Fiacchi.

— 13 agosto. Ha necessità della villa, perchè *maltrattato dalle vigilie, e da altri incomodi di sanità.*

— 17 agosto. — Ringrazia Pier Catterino Zeno, per aver riferito sul *Giornale de' letterati d' Italia* i disegni della gran raccolta *Rerum Italicarum.*

1723. 18 agosto. — È a villeggiare in San Felice, avendo bisogno di ristorare la propria salute.

— 14 ottobre. — Sono pubblicati i due primi tomi *Rerum Italicarum Scriptores*.

— 26 ottobre. — Scrive al Riva in Londra che è *poco il regalo fattogli dal Re Giorgio d'Inghilterra per la dedica delle* Antichità Estensi: *ma ha gradito egualmente il dono.* Lo ringrazia per la bella cera di Spagna e l'ottimo cappello inviatogli.

— 11 novembre. — Non si sente voglia di carteggiare col p. Bartolomeo Corte di Milano relativamente ai dissapori di questi col p. Richa di Torino.

— 11 novembre. — È dolente per la morte di Michele Maggi, *dottissimo e grande uomo dabbene.*

— 11 novembre. — S'inizia la corrispondenza con Cassiodoro Montagioli di Mantova ab. e storico di Montecassino.

— 12 novembre. — Scrive al Marmi: *Ne in metallo ne in istampa io non ho il mio ritratto, ne ho merito di far simili comparse. Quel solo che e qui in Modena consiste in un ritratto in pittura.*

— 15 novembre. — Dedica a Carlo VI Imperatore d'Austria il suo *Trattato della Carità Cristiana in quanto è amore del prossimo.*

— 2 dicembre. — Scrive all'Arisi di non aver alcun privilegio nella compera dei volumi *Rerum Italicarum*, avendo ceduta ad altri la stampa e anche le dedicatorie.

— 23 dicembre. — Si lagna col marchese G. Malaspina di S.ta Margherita dell'avarizia dei piemontesi nel fornirgli documenti per la sua opera *Rerum Italicarum.*

— Si ristampa in Venezia il libro del Muratori *Riflessioni sopra il Buon Gusto*, etc.

1724. 22 marzo. — Compone per la seconda volta il proprio testamento olografo.

— 23 marzo. — Suggerisce al Grimaldi di Napoli la ristampa colà del suo *Trattato della Carità Cristiana.*

— 31 marzo. — Scrive ad A. Zeno *di trovarsi talvolta sì pieno di rompitesta che non ha un momento da respirare.*

— marzo. — Si è ristampato in Venezia il *Trattato della Carità Cristiana.*

— 10 maggio. — Incomincia la corrispondenza con Antonio Scotti, canonico di Treviso.

— 11 maggio. — Dichiara al p. Canneti di non essere buono di *accomodare le ossa* al poema del Granchi.

1724. 11 maggio. — È a villeggiare in San Felice, dove è fuggito per cercare un po' di ristoro alla poca salute.

— 24 maggio. — È di nuovo in città.

— 3 agosto. — Gli è concesso l'adito all'Archivio Capitolare di Verona, ma per non ingenerare gelosie, propone a Camillo Bizzoni di mandare in sua vece *un altro me.*

— 5 agosto. — Dirige un memoriale al Principe, in cui, esposta una questione tra la dogana e le tessitrici di bavella, avverte il danno che potrebbe venire a quell'industria e prega d'un opportuno provvedimento.

— 9 settembre. — Scrive al Montagioli che la villeggiatura gli ha impedito di potere riverirlo in Modena, e così pure il marchese Giuseppe Malaspina di S.[ta] Margherita.

— 26 ottobre. — È tornato alla città dalla villeggiatura.

— 28 ottobre. — S'inizia la corrispondenza con Brandolino Brandolini di Forlì

— 30 novembre. — Si apre la estesissima corrispondenza col p. Gian Francesco Muselli di Verona. Scrive al medesimo che è esaurita in Italia l'opera sua *De ingeniorum moderatione* e di non avere accondisceso di ristamparla a un libraio di Brescia.

— 14 dicembre. — Scrive al conte Carlo Borromeo Arese che sente il peso degli anni ed è infastidito del mondo.

— Si pubblica in Wolfenbuttel da G. Fabrizio un compendio della Vita del Muratori nel tomo IV della *Storia della Biblioteca Fabriciana.*

— Esce in Venezia la ristampa della *Perfetta Poesia* del Muratori con le note critiche di A. M. Salvini.

— In un fascicolo a stampa della *Galleria di Minerva*, pubblicata dall'Albrizzi, in una lettera del Vallisnieri a Bartolomeo Corte, si parla con stima del Muratori, del quale è detto: « nunquam satis laudatus, laudandusque d. Lud. Murat. »

1725. 13 gennaio. — Si apre la copiosissima corrispondenza tra il Muratori e don Luc'Antonio Gentili, maestro in San Marino.

— 8 febbraio. — Dice di aver baciato un documento mandatogli dal Lazzarelli, perchè nobile, bello e sicuro.

— 3 maggio. — Cassiodoro Montagioli gli procura la fratellanza del sacro ordine Cassinese.

— 31 maggio. — È sotto stampa il tomo VI *Rerum Italicarum.*

— 31 maggio. — Scrive al Benvoglienti di essere malcontento *per le vigilie che soffre, per la debolezza dello stomaco e la continua folla di flati.*

1725. 13 **giugno.** — È a villeggiare in San Felice, per dare un po' di ristoro alla sanità sconcertata.
— 28 **giugno.** — È ritornato dalla villeggiatura.
— 10 **agosto.** — Chiede al Riva, residente estense in Londra, un buon temperino per le penne, cosa che non gli è mai riuscito di avere.
— 15 **agosto.** — Nascono dissapori tra il Muratori e il Sassi sulle prefazioni e le note relative alla pubblicazione *Rerum Italicarum.*
— 24 **agosto.** — È dolente di non poter compiacére Pier Catterino Zeno desideroso di possedere le *Rime del Maggi*, perchè esaurita tanto la prima stampa che la seconda.
— 24 **agosto.** — Pensa di portarsi tra breve in villa, per rimettere la manomessa salute.
— 28 **agosto.** — È a villeggiare in San Felice. Sta per uscire il tomo VI *Rerum Italicarum.*
— 28 **agosto.** — Elegge nuovamente il marchese Alessandro Teodoro Trivulzio per dirimere la contesa tra lui e il Sassi, bibliotecario dell'Ambrosiana.
— 29 **agosto.** — Invoca il patrocinio del conte Antonio Rambaldo di Collalto in favore di due figli del principe di Porcia, alunni del Collegio dei Nobili in Modena.
— 12 **settembre.** — Ha sofferto per *lo smoderato scirocco* dell'estate passata ed ora si è riavuto col riposo della villa in San Felice.
— 19 **settembre.** — È ritornata la pace tra il Muratori e il Sassi.
— 12 **ottobre.** — È di ritorno in Modena.
— 23 **novembre.** — S'inizia la corrispondenza con Giacinto Vincioli di Perugia.
— 14 **dicembre.** — S'inizia la corrispondenza con Domenico Muzio storico genovese.
— 20 **dicembre.** — Compiega, in una lettera diretta al marchese Azzo Federico Malaspina Estense di Villafranca, copia della patente da lui ideata per la concessione alla famiglia Malaspina dell'altro cognome aggiunto, Estense.
— 21 **dicembre.** — È già terminato il tomo VIII *Rerum Italicarum.*
1726. 1 **gennaio.** — È inquieto col signor Bonvicini, intagliatore in rame di Reggio Emilia, per le sue protese soverchie verso la Società Palatina di Milano, ordinatrice di rami per l'opera *Rerum Italicarum.*
— Esce in Amburgo nel libro *Delectus Argumentorum* una nota critica di Gio: Alberto Fabrizio intorno al *Poema di S. Paolino* edito dal Muratori nel primo volume degli *Anecdota*, etc.

1726. Si ristampa in Modena la dissertazione di G. B. Davini *De potu vini calidi*, contenente la nota lettera del Muratori.

— 21 febbraio. — Scrive all'Arisi che gode poca salute, *perchè molestato dalla insonnia.*

— 13 marzo. — Incarica Giambattista Bianconi di provvedergli dodici dozzine di bottoncini da veste lunga di seta forte.

— 25 aprile. — Ringrazia con effusione il Sassi pel dono di 24 boli di cioccolata ottima.

— 17 maggio. — Sta godendo un poco di villeggiatura in San Felice.

— 31 maggio. — S'inizia la corrispondenza con mons. Giuliano Sabbatini vescovo di Carpi e residente estense in Vienna.

— 6 giugno. — Comincia la corrispondenza col marchese Scipione Maffei di Verona.

— 7 giugno. — S'inaugura la copiosissima corrispondenza tra il Muratori e Gio: Antenore Scalabrini vescovo di Ferrara.

— 8 giugno. — È ritornato dalla villeggiatura di San Felice.

— 19 luglio. — È comparso il tomo VIII *Rerum Italicarum.*

— Fine agosto. — Riceve in dono da Carlo VI Imperatore d'Austria una collana d'oro per la dedica del *Trattato della Carità Cristiana*, e fattala stimare, ne sborsa l'equivalente valore alla sua *Compagnia della Carità.*

— 30 agosto. — Ha servito da guida in Modena il sig. abate conte Arrigo di Collalto.

— 8 settembre. — È a villeggiare in Fiorano.

— 25 ottobre. — È ritornato dalla villeggiatura.

— 6 novembre. — Presenta la stima dei libri dell'eredità del fu Principe Foresto d'Este.

— 5 dicembre. — Ringrazia Giuseppe Riva, residente estense in Londra, del regalo desideratissimo di un paio di forbici e di un temperino di fabbrica inglese.

— 5 dicembre. — Scrive al medesimo di provvederlo di qualche libro de' migliori inglesi volendo imparare quella lingua.

1727. 3 gennaio. — Scrive al Vallisnieri: *Avrei desiderato di poter fare un giorno una filosofia morale per uso de' nostri Italiani, ma non mi resta il tempo per tale fatica.*

— 7 gennaio. — Scrive a Mario Agostino Campiani: *Alcune molestie, ed altri acciacchi mi vanno ricordando che non ho qui da sperare un permanente soggiorno.*

1727. 12 gennaio. — È occupato per la malattia gravissima della marchesa Orsi.

— 23 gennaio. — Procura personalmente una credenziale al sig. Jacopo Filippo d'Orville, gentiluomo olandese, per Pier Catterino Zeno.

— 31 gennaio. — Ha servito in Modena il sig. barone Walter e due suoi compagni presentatigli dal Marmi.

— 31 gennaio. — È già uscita la parte II del tomo II *Rerum Italicarum,* cioè il tomo X. Il tomo XI va avvicinandosi al compimento.

— 21 febbraio. — Scrive al Benvoglienti di essersi messo intorno a una breve dissertazione sull'origine della lingua italiana.

— 15 marzo. — Si dà cura del rimpatrio in Modena di certo Bortolani morsaio, sfrattato per cagion della moglie, defunta già da tre anni.

— 20 marzo. — Manda a Gian Francesco Muselli di Verona l'*Invito per la Compagnia della Carità* eretta nella sua chiesa della Pomposa, e l'accompagna con una lunga lettera informativa.

— 24 aprile. — Scrive al Tacoli che ha la sanità sconcertata.

— 8 maggio. — È a villeggiare in San Felice.

— 29 maggio. — Non trova il tempo per potere applicarsi alla lingua inglese, *della quale va intendendo qualche riga.*

— 2 giugno. — È ritornato in città migliorato in salute.

— 9 giugno. — S'interessa per la vendita di un luogo con Casino del conte Zocchi, presso Modena, e ciò pel conte can. Vigarani.

— 23 giugno. — Scrive al Tacoli: *il più di rado che posso mi presento ai troni.*

— *27 giugno. — Si duole della morte del p. Giuseppe Ferrari avvenuta in Ferrara.

— Fine luglio. — Ringrazia Raimondo Missori della patente di aggregazione alla Società Albriziana di Venezia.

— 27 agosto. — È a villeggiare in Fiorano.

— 18 settembre. — Ringrazia Vittorio Amedeo II di favorire le sue ricerche storiche, e ciò per mezzo del suo ministro del Borgo.

— 23 settembre. — È ritornato in Modena.

— 26 settembre. — Si apre la corrispondenza col p. Domenico Mansi di Lucca.

— 24 ottobre. — Fino ad ora sono stati pubblicati XI tomi *Rerum Italicarum.*

— 30 ottobre. — S'inaugura la ricca corrispondenza col p. Giuseppe Bianchini, numismatico di Verona.

1727. 30 ottobre. — Fu molto occupato nei giorni scorsi con alcuni forestieri.

— 8 novembre. — Continua a studiare un po' di lingua inglese.

— 20 novembre. — Inizia la corrispondenza con Giovan Giacomo Zamboni residente estense in Londra.

— 23 novembre. — Chiede al march. Giuseppe Malaspina di S.[ta] Margherita di trovar monete, sigilli, iscrizioni, o altre anticaglie, perchè ne ha bisogno.

— 2 ottobre. — Guglielmo Camposampiero, principe dell'Accademia dei Ricovrati di Padova, fa nota al Muratori la sua iscrizione alla medesima.

— 18 dicembre. — Il marchese A. G. Capponi, edile dell'Accademia dei Querini, avvisa il Muratori della sua accettazione nella medesima.

— Si fa in Venezia la ristampa del trattato *De Ingeniorum moderatione in religionis negotio*, etc.

— Esce in Milano *La vita di Lodovico Castelvetro* scritta dal Muratori per il volume *Opere critiche di Lodovico Castelvetro*.

LETTERE



LETTERE

Per debito di gratitudine sento l'obbligo di dichiarare che la collazione sui manoscritti muratoriani fu da me compiuta col contributo dell'opera indefessa del chiarissimo Prof. Dott. ETTORE ZOCCOLI; e alla correzione delle prove di stampa contribuirono inoltre, in modo diligentemente cortese, l'illustre Conte Cav. GIORGIO FERRARI MORENI e l'illustre p. GREGORIO PALMIERI monaco benedettino di S. Paolo fuori le mura di Roma.

Avvertenza. — Tanto nel presente, come nei susseguenti volumi dell'Epistolario, le lettere e le pagine seguono la numerazione interrotta al termine del volume antecedente, e ciò per facilitare a suo tempo le ricerche richiamate dagli Indici.

Anche nel presente volume, e così nei successivi, i numeri entro parentesi che fanno sèguito alle indicazioni delle fonti di ciascuna lettera, si riferiscono ai corrispondenti numeri della *Bibliografia*, messa in testa al volume I.

Laddove il numere bibliogtafico non è preceduto dall'indicazione della fonte della lettera s'intende che questa non è indicata dall'editore delle lettere o non fu reperibile l'opuscolo o il volume accennato nella bibliografia. Quando nell'indirizzo delle lettere è detto Reggio, s'intende Reggio Emilia.

2022.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 8 Gennaio 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi disse ne' giorni passati David Fano, ch' egli non si voleva obbligare alla sigurtà richiestagli dal signor dottor Pezzi, se non per un' anno. Son dunque a pregare V. P. reverendissima, che insista, acciocchè il signor Pezzi rilasci a lei un' obbligazione di far rinnovare da esso Fano, o da altro mercatante nostro, la sigurtà suddetta finito l'anno del di lui obbligo.

Già ho inteso dal signor marchese Trivulzio, in che consiste la raccolta de' suoi manoscritti, e, occorrendo, me l'intenderò seco. Intanto il signor segretario Colla vegga, e rivegga come vuole i miei. Solamente desidero, che le molte occupazioni di lui non sieno di ritardo a i passi nostri.

Con tutta comodità sua attenderò da V. P. reverendissima il fagottino de' libri venutole da Torino. Ve n' ha uno anche per S. A. S.

In tre delle feste passate abbiamo avuto qui tre prediche in Duomo sulla carità dal celebre signor Ab. Badia, ch' io ho fatto venire apposta per la nostra Compagnia; e il pubblico non sa d'aver sentito uomo di tanta eloquenza e nerbo. Voglia Dio, che abbia fatto buon frutto.

In occasione di vedere il gentilissimo signor marchese reggente Olivazzi, la prego di ricordargli il mio costantissimo ossequio.

Con che rassegnando a lei la mia divozione, mi confermo, di V. P. reverendissima.

2023.

A N. N.

Modena, 9 Gennaio 1722.

Raccolta Azzolini, Roma.

Furono a tempo le 4 voci inviatemi da V. S. per questo lotto, la cui estrazione seguì ieri et ieri l'altro. Nel venturo ordinario trasmetterò al signor commissario la notificazione stampata delle persone che hanno sortito premii; e intanto le mando i biglietti.

Pazienza se non la potei riverire nel suo passaggio per Modena. Basta bene ch' ella mi favorisca di assistere alla riscossione di cotesti miei effetti, il che mi scrive il signor commissario d'avergli anch'egli raccomandato. Quando il signor Zerbini non sappia trovar la via di pagarmi, bisognerà ricorrere alla giustizia.

Augurandole felicissimo il presente anno con assaissimi altri appresso, mi confermo, etc.

2024.

A PIER CATERINO ZENO in Venezia.

Modena, 9 Gennaio 1722.

Biblioteca del Seminario, Padova.

Mi ha sommamente obbligato V. R. colle ultime due stimatissime sue, veggendo con quanta benignità ella si interessi nella buona condotta della mia Raccolta. Certo, che mi sarebbe sommamente cara quella giunta dei *Cortusi,* anzi essa è necessaria al nostro disegno. E però sono a pregarla, che se mai potesse farmi trascrivere essi capitoli a mie spese, o pure inviarmi il suo manoscritto (il che sarebbe di minore spesa per me), per poi riaverlo con tutta sicurezza, gliene resterei sommamente tenuto.

Veramente una delle due cronache mss. in dialetto padovano, che sono per pubblicare, contiene molto più che il Latino dei Cortusii, de'quali ne' capitoli precedenti pare una traduzione. Probabilmente sarà la stessa in latino. Quando ella non avesse via di favorirmi, tenterò di far colpo in Padova, giacchè ho servitù con que' cavalieri. Che per altro avendo io confrontato con un vecchissimo ms. dell' Estense in membrana il rimanente dello stampato d' essi Cortusi, probabilmente non occorrerebbe di più, e però non penso al Codice ms. del signor Apostolo, ma solo al padovano. Intanto mille grazie della notizia.

Per conto del Dandolo, o d'altre cose spettanti a cotesto paese, so vestirmi de' panni altrui, perchè so le maniere correnti costì. La verità è, che di quello storico due testi si leggono nell' Estense, ed· uno nell' Ambrosiana, e questi soli io cito. Per questo, nè per altro conto, non nominerei V. R. affinchè non nascesse sospetto, che ella mi avesse dato ciò, che infatti ho qui senza cercarlo altrove.

Essendomi prescritto di non volere storici, che abbiano faticato dopo il 1500, nè il Trissino nè il Rucellai fanno per me.

S' io sapessi cosa cercare dal Malachini di composto prima del suddetto anno 1500 userei diligenza. Solamente mi farebbe paura l' essere tanto moderno il copista per sospetto, che non fosse fedele, e che abbondasse di scorrezioni.

Anch' io m' immaginava, che troppe difficoltà si proverebbono a voler pescare fra mss. del fu signor Bernardo [Trevisano], e però lasciamo morire le sue gioje sepolte, le quali però, come V. R. saggiamente avvisa, avranno in parte mutato albergo.

Da Milano mi scrivono que' signori d' averla pregata di non pubblicare il catalogo de' miei mss. Credo che abbiano fatto bene; e lodo anch' io il non parlare se non in generale dell' Opera.

Le rimetto la memoria del ms. Conti, e infinitamente la ringrazio de' continuati favori, sperimentando io non manco finezza e bontà, che nel suo degnissimo fratello verso di me.

E qui, con ratificarle il mio rispetto, mi confermo. etc.

Voglia Dio, che non manchi di venire in Italia il signor Apostolo. perch' egli promette ajuto, et io lo spero.

2025.

A PIETRO BURMAN * in Leida.

Mutinae, prid. Id. Januar. MDCCXXII.

Biblioteca Universitaria, Vienna.

Certe me ac mea aestimare pluris quam antea coepi, quando is ego tibi. Vir Clarissime, visus sum, quocum tibi jungendam censuisti amicitiam.

Hanc ambabus ulnis excepi, eamque, dum vita comes erit, tibi inviolatam servabo; neque enim humanitati tuae minus debetur, ac splendori nominis, quod tibi per tuos literarios labores jam parasti, et augere pergis. Phaedrum ac Vellejum tuos, praeclarissimum nempe munus mihi a D. Hayo,

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 11 da Leida 1721 - 30.

te mandante, allatum accepi. Miratus sum aspectu primo elegantiam editionis, quam nulla alia, si quid intelligo, venustate superet aut aequet. Tum selectis notis, ac potissimum tuis, sum delectatus, in queis et omnigena eruditio, et felices conjecturae passim occurrunt. Utinam reliquos scriptores latinos expolire tua mens ac manus posset: ingenti sane beneficio tum illos, tum rempublicam literariam tibi devinceres. Ovidio interea tuo Lucinam faventem precor, ceterisque tuis studiis. An Valerii Flacci codices, et apud nos rarissimos, vetusta manu scriptos Ambrosiana servet, non bene memini; sed propediem Mediolanum scribam, ut quid inde sperandum sit certior fiam. Verum quid ego tibi pro tuis muneribus rependam? Verbis tantum nollem. Tuum ergo erit indicare mihi, an apud me, et sub italico coelo, aliquid sit, quod usui tibi esse possit, et in quo tibi comparando grati animi officium ego implere possim. Veterum quidem inscriptionum syllogen pollicitus olim fui; sed hactenus liberare fidem meam non vacavit, animo in alias curas ac diversa consilia distracto. Faciam, quum potero, et quantum imbecillis mea valetudo sinet. Nunc mihi alia sunt prae manibus, quorum te conscium opportunius efficiam. Sed tu mihi nihil de ingenti opere, in quod pro D. Vander Aa incumbis. Ut illud quam primum perficias opto, de italicis rebus supra modum bene meriturus. Ad ipsum Vander Aa epistolam liceat heic mihi jungere, cui verbis meis multam salutem precator. Vale, Vir clarissime, meque, ut facis, amare perge.

2026.

A GIOVANNI FABRICIO in Helmstat.

Mutinae, prid. Id. Januar. MDCCXXII.

Biblioteca Ducale, Gotha.

Tuam quidem eruditionem, Vir clarissime, jamdiu suspiciebam, quippe toti orbi literario notam; sed nondum intellexeram, te raram eruditionem tuam majori etiam humanitate superare. Voluisti me quoque hujusce virtutis tuae testem, missis ad me libellis tuis, quos unusquisque avide excipiat ac amet, sed ii potissimum, quibus et bibliotheca curae est, et res bibliothecaria prae reliquis cordi esse debet. Tua ergo ingenti cum voluptate legi, breviora, quam vota mea ferrent, inveni; et nunc si quid possunt preces meae, te urgeo ut coeptum opus excolere generosius pergas, in totius nempe literariae reipublicae utilitatem et commodum. Certe methodus, quam suscepisti, amplam tibi viam aperuit illustrandi literarum ac literatorum hominum historiae. Quod autem me tuis eruditis elucubrationibus per clarissimum Facciolatum nostrum donaveris, id mihi quam gratum acciderit, non facile explicem.

Equidem in me non invenio quod me tibi tantopere commendare potuerit. Sed quando coepisti in me tam munifice agere, id praesertim expeto, ut me amore ac benevolentia tua dones. Nam ad me quod attinet, certo statue, me ut in tua magni faciendo ita et in te amando in posterum a nemine superandum. Quod reliquum est, ex libellis meis, si quis usui tibi esse potest, libentissime offero. Tuum erit iudicare, meum vero mittere. Si forte nunc ista in urbe et academia agit clarissimus Eccardus, ille quaeso plurimam salutem verbis meis precare. Precor ego interim Deum O. M. ut te in annos plures incolumem servet, quippe tuum bene valere omnium interest, qui bonas literas amant.

2027.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 15 Gennaio 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ho veduto la mostra del primo foglio, e me ne son rallegrato forte, perchè l'occhio vi ha tutto il suo contento; e crederei che una tale stampa facesse onor grande alla nostra impresa, a Milano, e all'Italia tutta. Viva il sig. Bellagatta.

Certo m'incresce l'intendere, che il Fano voglia ristringere l'obbligo suo ad un solo anno. Adunque i miei conti sono, che V. P. reverendissima non rilasci il vaglia al sig. dott. Pezzi, anzi faccia istanza, che al medesimo sia aggiunta l'obbligazione di darmi, finito l'anno, un'altra sigurtà in Modena per mia sicurezza. Veggo il pericolo, che ci resta; ma finalmente abbiam che fare col sig. marchese Trivulzio, il quale siccome cavaliere di tutto onore non permetterà che mi sia fatto torto, nè che resti delusa la mia fidanza.

Mi ricordi gran servitore al sig. marchese del Borro, e gli dica essere impossibile, ch'io possa partirmi di Modena, perchè ho sul dosso una tal soma di brighe, anche per servizio del Padron serenissimo, che non potrei nè anche fare un passo in villa. Per altro non credo necessaria la mia presenza. Basterà che mi mandino il primo foglio, et io dirò quanto occorre. Intorno al medesimo appunto scriverò oggi al sig. Sassi quanto crederò bene. Sappia che mi son posto dietro alla Prefazion generale, ha già qualche settimana, e non c'è stato verso ch'io la possa continuare: tanti sono gli intrighi. Ma, a Dio piacendo, seguiterò, e farò esserla a tempo pel primo tomo.

Rispondo oggi ad un gentilissimo foglio del nostro sig. marchese reggente Olivazzi, nella cui grazia la prego di conservarmi.

Attenderò i libri di Torino per via del religioso da lei accennatomi. Dovrebbe anche capitarle dal sig. marchese Giuseppe Malaspina un'involto per me. Gliel raccomando forte, perchè contiene un pezzo di storia antica inedita, che sarà prezioso per la nostra raccolta.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo. di V. P. reverendissima.

2028.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 15 Gennaio 1722.

Raccolta Palmieri, S. Paolo, Roma.

Come può credere V. S. illustrissima, la mia ansietà è grande per vedere il *Caffaro*, ma maggiore perchè mi arrivi sicuro. Ne scrivo oggi al padre residente Lazzarelli, raccomandandogli l'involto quando arriverà. Così con tutto suo comodo aspetterò il favore della *Cronaca astense*.

Neppur le buone feste ho dato al sig. marchese reggente Olivazzi, per timore di non essergli molesto; ed ecco ch'egli per altro affare ha scritto a me, e in tal congiuntura mi accenna la lettera da lei inviatagli, con processare la mia coscienza d'aver fatta una sì bella dipintura di lui, dicendomi d'aspettarla in Milano. Oggi gli scrivo, con aggiugnere il ritratto di V. S. illustrissima e del suo merito e con assicurarlo del buon servigio che può sperare da lei Sua Maestà Cesarea.

La mia consolazione è stata incredibile all'intendere che già sia maturato il frutto ch'ella sperava. Ne ho ringraziato Iddio di cuore. Mancava questo a lei per cominciare a produrre tutto il suo valore. Me ne rallegro e le desidero maggiori ricompense e fortune.

Le *Quistioni Comacchiesi* verranno. Al Padron serenissimo comunicherò le buone nuove che riguardano la di lei persona, e so che ne proverà molto piacere.

Eccole ciò che riguarda la casa Fogliani, e che spererei piacesse al sig. marchese Fogliani di Piacenza. Ma ricordi un poco a quel cavaliere di aiutare anche la mia impresa, che riguarda l'onore di tutta l'Italia.

In fretta le rassegno il mio rispetto e mi confermo, di V. S. illustrissima.

Fulvio Azzari nelle cronache manoscritte di Reggio conservate nella Biblioteca estense, ove tratta di Guglielmo Fogliani vescovo di quella città a' tempi di papa Innocenzo IV, parla della di lui famiglia, *stata sempre in grande stima e riputazione nella patria nostra, della quale n'ebbe per alcun tempo giusto dominio. Questa col tempo dilatandosi in*

varie parti, ha posto le sue radici sino in Alemagna, siccome in Piacenza, ove tuttavia mantiensi una nobilissima casata con titolo di marchese di Pellegrino, Valdimozzolo, di Castelnuovo e Vigozzolo, giurisdizioni acquistate da Corrado Fogliano, mentre si trovava presso di Francesco Sforza duca di Milano, del quale era fratello uterino per via di Lucia Trezani da Marciano, poi moglie di Lodovico Fogliani, da' quali nacque il detto Corrado, che servì in molte imprese e valorose azioni il detto duca Francesco. Ne sono parimente alcuni in Milano, alcuni in Parma, et altri in Modena, nella quale ed ognora si sono andati avanzando in varj onori, etc.

Federigo II *spedì un suo vicario a Reggio e Parma, acciocchè queste due città, nelle quali sapeva esservi molti parenti d' Innocenzo Papa, per via d' altre sue sorelle che vi erano maritate, si avessero a mantenere a sua divozione. Avvegnachè in Reggio di Guido Fogliani, che si trovava averne una di quelle, vi fossero cinque nipoti suoi, cioè Guido, che mantenne la famiglia; Tommaso, che fu marito di una de' Traversari signori di Ravenna; Matteo, che fu Podestà di Fiorenza; Bonifacio, che dopo l' essere stato Arcidiacono della nostra cattedrale, fu Governatore della Marca d' Ancona, et Ugolino, che ebbe privilegio sopra Querzola dal detto Papa.*

2029.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 15 Gennaio 1722.

Biblioteca Ambrosiana, Milano.

Tanti sono stati ne' giorni addietro gl' intrichi miei, che non ho mai trovata via di rispondere, siccome ora fo, all' ultimo foglio di V. S. illustrissima che è pregata di perdonarmi. Suppongo il sig. segretario Colla persona erudita, e che non nasce oggi, come alcuni, alla cognizione delle antichità, e certo a lui non si fiderebbe l' incumbenza di rispondere alla *Scrittura Romana*, se non fosse un valentuomo. Adunque so ch' egli non darà luogo a scrupoli e vani timori in rivedere i manoscrtti. Niuna cosa v' è che possa derogare a i diritti di Sua Maestà Cesarea: le altre cose tutte possono e debbono aver porto franco. Quel solo che mi dà pena si è la *Storia Romana* o sia *Diario dell' Infessura*, che racconta molte cose nettamente de' suoi tempi con uu brutto ritratto di Sisto IV, Innocenzo VIII e Alessandro VI.

Penserò, suggerirò, e poi costì si farà ciò che sarà creduto più proprio.

Per grazia di Dio ho trovato in prestito il *Panegirico di Berengario*, colle note del Valesio, che è troppo raro: e a suo tempo lo manderò.

V. S. illustrissima anch'ella pensi al Biglia e non dimentichi la vita di Filippo Maria, che, secondo me, è un'operetta da stimarsi più che non ha fatto il Giovio. Per conto dell'Azario almeno, così all'ingrosso, vedere cos'è. Mi ricordo che lo feci copiare pel sig. Apostolo Zeno da un scrittorello costì; adunque non sarà a lei molto difficile, se non è stato impossibile a quell'altro.

Ho veduto la mostra del primo foglio. Veramente quel carattere innamora, e la lettera iniziale. Spero che tale stampa farà onore alla nostra impresa, a Milano e all'Italia; e però ella se ne rallegri in mio nome col sig. Bellagatta. Ma quel titolo non mi piace, et io me l'era lasciato fuggir di mente.

Avrei pertanto caro che si formasse nella seguente maniera, o altra simile.

Historia Miscella, ab incerto Auctore consarcinata, complectens Eutropii Historiam Romanam, quam Paulus Diaconus multis additis, rogatu Adelbergae Beneventanae Ducis, a Valentiniani Imperio usque ad tempora Justiniani deduxit, et Landulphus Sagax, seu quisquam alius continuavit usque ad annum Christi DCCVI.

Se potrò avere un po'di riposo, seguiterò a stendere la Prefazion generale. Al qual proposito vorrei sapere come ho da contenermi a nominare i protettori e benefattori. Non lascerò certo indietro il sig. marchese Trivulzio e il sig. marchese Del Borro; non parlo di lei, e del sig. conte Colloredo governatore. Il sig. Argelati vorrebbe essere anch'egli registrato, anzi in capo di lista. Ma che direbbe il sig. Bellagatta? La prego d'insegnarmi come m'abbia a condurre, perchè bramerei di aggiustar tutti, e di non disgustare alcuno.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

2030.

A VINCENZO VECCHI in Ferrara.

Modena, 16 Gennaio 1722.

ARCHIVIO DI STATO, Modena.

Tre sono le lettere di V. S. illustrissima che ho ricevuto. Una conteneva i due documenti spettanti a D[onna] L[ucrezia] che sempre sono da stimare, e faranno gran peso alle occorrenze, considerate bene le circostanze. Perciò stati ben cari a me e al serenissimo Padrone, a cui ne ho date notizie, con esporre tutte l'altre diligenze e premure di lei, ottimo cacciatore. Ne ha l'A. S. mostrata molta soddisfazione, e lodato il zelo, e desidera che si continui la traccia. Ma non appruova già, che si venga mai a violenza

alcuna, per evitare gli sconcerti ed impegni. Dice adunque esser meglio praticar la via dolce di qualche regalo e, occorrendo, mi ha ordinato di dirle, che dà a lei facoltà di spendere quanto si giudicasse opportuno. In ciò nondimeno crederei che V. S. illustrissima, potesse procedere con questo riguardo, di avvisar prima la somma, acciocchè se ne ottenesse precisa approvazione. Intanto il dono di un poco di cioccolata al P. N., può camminare.

Vedrò quel diploma ottoniano, giacchè non so intendere, se sii quello della permuta della Pomposa coll'arcivescovo di Ravenna. Ma il punto grande sta a far maneggio con quel P. Formigieri[1] [Placido] archivista, per vedere, se egli mai s'inducesse a comunicare a poco a poco le carte pecore: poichè allora si manderebbe persona costà, che lavorasse. Il P. N. temo che ci latterà con que'suoi parlari stranissimi, ma senza mai farci toccare cosa di rilievo. L'altro religioso dovrebbe anche avere le memorie lasciate costì da chi è morto in Bologna. Tutto ho confidato al Padrone serenissimo, ma l'A. S. non ha punto in mente cotesto religioso regolare. Però V. S. illustrissima vegga qual via si potesse tenere, e suggerisca, se di qua si possa fare alcun passo.

Ricevei il documento della libertà conceduta a Clarizia, ma non è spettante a gli Estensi. Tuttavia, essendo cosa alquanto curiosa, terrei volentieri qui l'originale nell'archivio; e mi sarebbe anche caro di vedere l'altre carte.

Sia cura di lei l'intendere meglio le pretensioni di cotesto sacerdote, con poi avvisarmene. E giacchè il medesimo pruova di venire dalla Scaligera, gli chiegga di grazia se sapesse additarmi cronaca alcuna antica inedita di quella gran casa, perch'io bramerei pure di aggiungerne alcuna alla mia gran raccolta, che si dispone per la stampa. Ne ho dei Carraresi, de gli Estensi, e d'altri, ma nulla de gli Scaligeri; e potrei ben fare onore anche a lui. E di grazia almeno l'indice delle carte che tiene, chè poi tratteremo; et io saprò ben conservare il segreto.

Non mi pare che sia di gran momento il testamento di uno dei Dossi; e però non s'incomodi per esso.

Ascolti pure il p. Mazzaferrata che mi pare un religioso di tutto onore, e di buon cuore. In ogni caso, poco si può perdere badando ai lumi ch'egli è per dare.

Quanto al segretario, andavo io aspettando un giovane prete de gli Occarelli del Finale, persona benestante, il quale, quando non avesse preso impegno con il sig. conte Frigimelica, ch'egli vorrebbe servire senza paga, per istar sotto ad un valentuomo, tenterei se potessi indurlo a mutar faccia per venire costà. Mi dicono bene de'suoi costumi, e ho veduto alcuni suoi

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Modena 1743.

versi, che fanno conoscere competente ingegno in lui. Un altro giovane doveva venirmi a trovare, ma fin'ora non è comparso. Godo che ella non abbia più tanta fretta.

Le mando due copie della prima estrazione del nostro lotto, affinchè, se alcuno costì avesse vinto, possa farsi pagare. Una per lei, e l'altra per il nostro P. F., il quale godo che sia da lei trovato quel galantuomo ch'io ho sempre conosciuto.

Non s'incomodi per la decima di S. Alessio, finchè non venga a lei chi ne ha bisogno.

So ch'ella avrà raccomandato al sig. Bertani, i miei crediti; a lui ancora mostri la notificazione inclusa.

Per noi giù la maschera e, muoia la malinconia. La ringrazio di tanti bei passi che fa per servigio del Padron serenissimo, e mi raccomando per le carte di cotesto sacerdote, il quale mi dispiace che non abbia occasione di capitare a Modena. Con tutto l'ossequio mi rassegno.

S. A. S. mi ha detto che vuol gridare con lei perchè lascia venir qui gente a tempestarlo per posti.

2031.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 22 Gennaio 1722.

Archivio Rocchi, Bergamo, *edita* [284].

Egregiamente. Veggo che V. S. illustrissima non da novizzo ma da veterano è andata a caccia di coteste antichità, e mi rallegro con esso lei dell'ottimo suo genio e buon gusto, e meco stesso per avere trovato in lei un sì buon protettore della mia grande impresa. Le dico pertanto che mi è necessario e sarà sommamente caro il poemetto *De Situ et laudibus Bergomi*, ch'io ho già sentito nominare, ma non mi trovo d'averlo. Se dunque V. S. illustrissima me lo facesse copiare, o pure se mi mandasse in prestito il *Teatro Bergomeo*, gliene resterei sommamente tenuto e sarei fedele restitutore. Quando altri non potesse portarmelo, potrebbe favorirmi nel suo ritorno a casa il Sig. Abate Badia. E giacchè questo grand'uomo mio singolare amico è per capitare in breve a cotesto pulpito, avrò ben caro che V. S. illustrissima mi onori di portarsi a riverirlo in mio nome e a conoscere un oratore che ha pochi pari. S'ella ancora potesse confrontare esso poemetto stampato col manoscritto ch'ella mi accenna, notando in margine, se si trovano varianti lezioni, la grazia riescirebbe più compiuta.

Di quelle Vite di Santi non ho bisogno. Ben gradirei se si potesse ottener copia della cronaca *Successuum Guelforum* ecc., con gli altri documenti annessi o spettanti a quelle terribili fazioni, e lo strumento di Pace *intrinseca* con la *Bolla dell'Assoluzione.* Mi manca il Bellafino per vedere se veramente egli sia dopo il 1500. Sento da lei che arriva fino al 1516; adunque non fa per me. Quella di Jacopo Filippo, se non cominciasse sì indietro, potrebbe servire essendo autore di gran credito.

Ora, giacchè la mia buona fortuna mi ha guadagnato la stimatissima corrispondenza di un cavaliere sì gentile com'è V. S. illustrissima, la supplico di adoperarsi, affinchè io possa far onore alla di lei patria, e alla mia Opera, con qualche suo favore ed aiuto; poichè non mancherò di attestare al pubblico le obbligazioni che le avrò per questo. Intanto, con rassegnarle il mio rispetto, mi protesto, di V. S. illustrissima.

2032.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 22 Gennaio 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*B. Bibl. Est.*), Modena.

La mia risoluzione intorno alla sigurtà, siccome scrissi a V. P. reverendissima nell'ordinario scorso, è di accettarla benchè per un anno, purchè costì sia fatto obbligo di rinnovarla finito l'anno. Già David Fano mi ha detto d'essere pronto, ma crederei che fosse necessario il foglio sottoscritto costì, o pure una copia d'esso, dovendosi obbligare il Fano a tenore del medesimo. Perciò la prego di favorirmi di ciò, come ella crederà meglio. S'ella può risparmiarmi una lettera al signor marchese Trivulzio, lo faccia; e potrebbe inviargli l'antecedente mia, in cui la pregai dell'obbligo della rinnovazione della sigurtà suddetta. O pure gliene scriverò io, dopo ricevuta la di lei risposta. Intanto il vaglia del Signor Dottor Pezzi stia saldo nelle mani di lei.

Con tutta puntualità mi portò il religioso minimo l'involtino da lei consegnatogli. Ivi si chiudeva l'opera del signor Richa *de morbis vulgaribus*, che, tanto tempo è, fu veduta dal nostro signor Corte. Mi ha quel signore fatto consigliere di S. A. S., sicchè da qui innanzi ella mi porti gran rispetto, per timore ch'io non eserciti questo sublime ministero contro di lei.

La ringrazio del suddetto involto; ma incomparabilmente più mi preme l'altro, che scrive il signor marchese Malaspina d'inviarle. Quando venga per la posta, paghi per me, ch'io soddisfarò al mio debito, e la prego di avvisarmene con tutta fedeltà. Contenendosi ivi un bel pezzo di storia

antica inedita, ella sarà ben persuasa, che l'aspetto con ansietà: pure nol fidi, se non a persona sicura. Il signor Redaelli sarà molto a proposito.

Scaricatosi per un'orecchio il malore vertiginoso, che ha fatto temere ne' dì passati il nostro signor Torti, per la Dio grazia sta bene. Se n'è rallegrata tutta la Città, Dio cel conservi, e conservi ancor lei con tutta felicità. Rassegnandole con ciò il mio ossequio mi confermo, di V. P. reverendissima.

2033.

A N. N. in Reggio.

Modena, 22 Gennaio 1722.

Archivio Vallisnieri, Reggio Emilia.

Finalmente questa sera dopo l'*Ave Maria* nella Camera de' signori fattori ducali, alla presenza del sig. marchese Salvatico, e del signor segretario Santagata, è seguito l'aggiustamento a puntino come si era stabilito prima. Esso signor marchese ha letto per *extensum* prima le parole de' confratelli, e poi quelle di V. S. tenendo sotto gli occhi lo stesso foglio da me scritto. In fine ha esortato tutti alla buona concordia; ha detto da parte di S. A. essere intenzione del serenissimo che i confratelli, a' quali ha accordata la sua protezione, si servano in bene della medesima, per maggior culto di Dio, e non già per abusarsene, sperando che anche il signor arciprete dal suo canto farà lo stesso; e infine ha detto, che tutti gli atti e memorie della dissensione passata si aboliscano, acciocchè non resti più incentivo a nuove liti. E così ecco terminata la gran lite con riputazione di tutti, e con buon modo ancora di questi mandatarj della compagnia, i quali hanno placidamente ascoltato tutto, nè hanno mosso pretensione alcuna. Grazie a Dio di tutto.

Prima di venire alla formalità di quest'atto, e d'introdurre i mandatarj, il signor marchese, e il signor segretario hanno parlato a me per la pretension delle spese. Ho risposto, pretendersi vanamente, da che i lor viaggi sono stati solo per calunniare V. S.; ed avendo essi replicato, che almeno pel signor Liberato [Vallisnieri] ciò correva, ho detto, che la giustizia tuttavia si faceva per lui, e ch'io non avevo mandato per questo, ed essere questa una facchineria. Basta: non so se sia finita per questo, so che non se n'è parlato nell'aggiustamento.

È restato il signor segretario di notificare tale aggiustamento al signor Governatore, e di pregarlo, che faccia abboccar insieme le parti costì: nel quale incontro so che V. S. farà comparire la sua mansuetudine, e il suo buon cuore. Scriverà ancora a Reggio, affinchè sia notificato a monsignor illustrissimo Vescovo la concordia fatta.

Dopo siam tutti andati accompagnando il signor segretario, e in sua camera s'è votato il pacco. Ho io chiesto conto al sig. Tassoni di alcune novità. Et egli ha risposto, che, se levò il confessionale vecchio, ve ne ripose uno più bello e nuovo. Che, per l'invito delle compagnie, lo fece ad insinuazione del serenissimo signor principe Foresto; ma se gli è risposto, che doveva passarne parola a lei. Per l'ufizio dice, che avendo trovato indebito il dare la doppia al di lei cappellano, siccome varj teologi l'avevano assicurato, e volendo V. S. persistere in tal pretensione, egli, affinchè non si ritardassero i suffragi, aveva fatto celebrare altrove.

Poscia ha mostrato, esservi alcuni capi controversi fra V. S. e la compagnia e spezialmente per due messe il mese, le quali o non son celebrate nel mese, o in fine dell'anno non son celebrate tutte. Et altre cose, che non ha accennato. Si è restato, che mettano tutto in carta, e che qui sarà tutto regolato per l'avvenire, a fine di levar le occasioni di contese. Perciò anche V. S. potrà inviarmi nota di quello, che le parrà competente a lei: che tutto sarà esaminato, et io non mancherò di assisterla.

Osservi, che cotesta gente, non potendo ottenere rifacimento di spese dal signor Liberato, le addosserà alla compagnia. Vorrei ch'ella non si riscaldasse per questo; ma solamente dicesse, che veramente le par grave; e con tuttociò le appruova per conto suo, riserbando però a i superiori il giudicarne meglio. O pure pensi a qualche altro ripiego mite, che non rompa l'armonia stabilita.

Con un po' più d'agio le invierò copia dell'aggiustamento, e intanto rallegrandomi d'averla servita, e desideroso di maggiormente servirla, con tutto lo spirito mi protesto, di V. S. illustrissima.

2034.

A VINCENZO VECCHI in Ferrara.

Modena, 23 Gennaio 1722.

Archivio di Stato, Modena.

Bench'io non abbia veduto in questa settimana lettera di V. S. illustrissima, pure suppongo che le sia capitata una mia dell'antecedente venerdì, la quale mi premeva molto. Intendo che cotesto P. Formigieri sia prefetto di S. Benedetto di Mantova, e Priore. Vegga, di grazia, come si potesse introdurre commerzio con esso lui.

Nella ricerca di un segretario per lei io mi sono arrestato, e s'è pure arrestata qualche altra persona, al sapersi, che sia venuta costà a servirla un figliuolo di Domenico Mazzi, il quale ha scritto di star bene, nè mostra di doversi partire. Se questo non fosse stato, mi si era presentato un figlio

di M. Giovan Battista cuoco di Corte, Carlo Baracca, che già era nella posta, Lucchese, che mi dicono avere tutte le abilità e buoni costumi, ma che per essere straniero non finisce di piacermi, e un altro giovane che non ho peranco veduto. Ora ella mi scriva se debbo desistere da ogni altra ricerca.

Le mandai l'estrazione prima, del nostro lotto. Le trasmetto ora l'invio per la seconda, acciocchè se alcuno sperasse costì di essere più fortunato, quest'altra volta possa concorrere.

E con tutto l'ossequio mi ricordo.

2035.

A PIER CATERINO ZENO in Venezia.

Modena, 23 Gennaio 1722.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Padova.

Le giunte ai Cortusii sono in mia mano. Farò copiarle, e le rimetterò sicure a V. R. fuori di posta. Intanto premetto i miei più dovuti ringraziamenti per gli atti di tanta bontà, ch'ella mi fa godere, e per li quali le sarò eternamente obbligato. Scrivo oggi alla signora Contessa Paola Conti, moglie del signor conte Manfredo per vedere, se potessi ottenere in prestito il codice da lei accennatomi, e senza far motto di chi mi ha scoperto il tesoro. Collazionai la *Storia dei Cortusii* con un buon codice dell'Estense; tuttavia non sarebbe se non bene di poter anche valersi di cotesto. Così ho fatto parimente di Albertino Mussato, e di Rolandino.

Pazienza, se il *Giornale* va lento alla stampa. Purchè viva, questo dee bastare. E certo faccia V. R. quanto può per tenerlo in piedi, essendo opera di troppa importanza, e dirò anche necessità per l'Italia. M'immagino, che favellando in esso della mia grande impresa, non farà comparire il catalogo de'miei manoscritti, così ancora desiderando que'Signori di Milano. Ho veduto la mostra del primo foglio di quella stampa, e spero che farà onore a i poveri Italiani. E ce ne ha ben bisogno, perchè ella veda, come gli Ingegni sono addormentati, ed escono sì di rado Opere di gran pregio fra noi, nè si fanno edizioni di molta stima. Mi piacque ben assaissimo il *San Gaudenzio* del sig. Canonico Gagliardi.

Rassegnandolo con ciò il mio rispetto, mi confermo etc.

2036.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Vienna.

Modena, 29 Gennaio 1722.

ARCHIVIO COLLALTO, Pirnitz.

Non potevo io desiderare miglior incontro di quello che ho provato col gentilissimo nostro sig. Gentilotti, avendo egli con tutta finezza preso ad aiutarmi per l'edizione di Sicardo. Già il mio manuscritto inviato al sig. conte Guicciardi sarà in sua mano, e ne spero ogni favore. Ma io son come certi buoni frati, che da una casa non vogliono oggi che la pagnotta, e domani si mettono a pretendere vino, legna, minestra etc. In cotesta cesarea Biblioteca si conserva un' opera manoscritta di Gotifredo da Viterbo nostro Italiano, diversa dall'altra, che è stampata, ove si tratta spezialmente delle genealogie de gli antichi principi. Ne fa menzione quel benedetto Lambecio, ch'io non ho, nè spero mai di avere.

Ora io bramerei che V. E. destramente s'insinuasse col sig. Gentilotti per sapere, come va la faccenda di Sicardo; e poi s'industriasse di ricavare cosa veramente contenga l'opera suddetta inedita di Gotifredo; e, se vuol' anche parlarne svelatamente, lo faccia.

Intanto procedo con riguardo, perchè non vorrei comparire quell'indiscreto, che forse sono, col comune amico. Quando tal'opera trattasse solo de i re ed imperatori lontani da' tempi del suddetto scrittore, ne farei poco capitale, perchè vi avrà delle favole senza numero.

Ma se mai la sua fatica abbracciasse ancora i vicini a' suoi giorni, sarebbe pure ancor questa una gioia per la mia gran raccolta, la quale si va sempre più disponendo per la stampa in Milano, giacchè quegli è scrittore antico, e de' nostri. In ogni caso nella Prefazione da me fatta all'altra opera di Gotifredo, aggiungerei le notizie, che imparassi dall'altra. Prego V. E. di adoperare il suo zelo e spirito per ottenermi tal grazia, per cui resterò sommamente tenuto a lei, e al sig. Gentilotti.

Mi sono poi insuperbito non poco, perchè più d'una volta mi ho sentito dolcemente fischiare all'orecchio de' brindisi fatti alla mensa di V. E. per la mia salute.

Ringrazio lei, ringrazio infinitamente quella gran Dama, che anche in gran lontananza mi ha presente nell'ore liete. Anch'io fo voti continui per la loro felicità, e la prego de' miei rispetti a sì benigna e gentile signora. Con che ratificandole il mio rispetto, e raccomandandole, che, quando s'incontrerà a vedere il P. Paoli, e il nostro sig. Zeno, gli assicuri del mio ossequio, mi confermo, di V. E.

2037.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 29 Gennaio 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI,, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Nell' ordinario passato significai al sig. Argelati ciò ch'io desiderava dal sig. marchese Trivulzio, e il pregai di parlarne. Se la sua prima lettera non mi dirà d'averlo fatto, scriverò io a dirittura. Intanto, se V. P. reverendissima volesse mandarmi l'originale dell'obbligazione già fatta da esso sig. marchese, la riceverò volentieri, perchè la credo necessaria qui, affinchè, a tenore d'essa, il Fano faccia la sua sigurtà.

Un'altra lettera tutta piena di gentilezza verso di me, scrittami dal nostro sig. marchese Reggente Olivazzi, esigerebbe risposta; ma io sapendo, che non mancano a lui fasci di lettere, lìti, e intrighi senze numero, prego la di lei bontà di rassegnargli il mio rispetto, e di ringraziarlo infinitamente per tanta benignità, ch'egli usa meco, e per gli favori, che ha compartito ad un mio buon amico. Quand'anche la fortuna non corrispondesse a i di lui favorevoli uffizi, non saranno men grandi le obbligazioni.

Aspetto il sig. Redaelli con quel tesoretto, ch'ella gli ha consegnato. E qui, ratificandole il vivo desiderio d'ubbidirla, con tutto il rispetto mi confermo, di V. P. reverendissima.

2038.

A VINCENZO VECCHI in Ferrara.

Modena, 30 Gennaio 1722.

ARCHIVIO DI STATO, Modena.

Staremo attendendo ciò che riuscirà a V. S. illustrissima per mezzo dell'avvocato mediatore, avendo ella appunto presa quella via, che più si appruova dal Padron serenissimo. Certo sarà bene trattare col religioso nostro paesano, senza che l'altro mugnajo di strani concetti lo sappia. Ma io mi strassecolo, perchè quando era tempo i nostri maggiori non raccogliessero con tanta facilità quello, che ora si va con tanta pena mendicando. Pazienza: fare ora quanto si può.

Quanto al segretario, il sig. Lucrezio, aiutante di Camera di S. A. S., il quale mi parlò dell'Occarelli, mi dice gran bene di tal giovane, e che non osterebbe punto l'esser egli persona comoda, poichè servirebbe con

puntualità, et è persona savia e capace. Il figlio di M. Giovan Battista è chierico; fece ogni sforzo per servire il sig. marchese Coccapani; ma questo cav. ha risparmiato la spesa. Il crederei a proposito. Ma sto sospeso perchè ha da essere da me un figliuolo del sig. Corti, sacerdote, quello che cantava le lamentazioni a' Cappuccini, il quale è giovane sanissimo, per vedere che carattere e abilità egli abbia, e se volesse venire. Allora V. S. illustrissima sceglierà.

M' immagino che il sig. Bertani abbia a cuore la riscossione de' miei crediti, tuttavia sono a pregarlo di sollecitarlo, trovandomi in più d' un bisogno per impegni, ch' io facilmente prendo, benchè non abbia fondamento che su coteste mie poche rendite.

Con suo comodo ella vedrà il prete Scalabrini. E intanto, con desiderio continuo di ubbidirla, mi rassegno.

2039.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 5 Febbraio 1722.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Se voi siete Conservatore di cotesta città solamente per conservarne sepolte quelle storie vecchie, che potrebbono fare onore alla patria vostra e alla mia gran raccolta, la quale si va disponendo per la stampa in Milano, io vi sosterrò con carta, penna e calamaio, che voi siete un cattivo Conservatore. Leggete un poco l' annessa, che mi rimanderete poi, e troverete avere ancor voi maniera di concorrere al mio disegno. Ho cronache di tante altre città: gran cosa sarebbe che l' unica città di Cremona, città tanto cospiscua, nulla potesse contribuire. Di grazia sbracciatevi un poco, e trovate conto di ciò che il sig. abate Garbelli [1] [Filippo], straniero, ha scoperto alla barba di voi, che siete e cremonese e cronista di Cremona.

L' opera di Galvano Fiamma l' ho e non occorre altro per essa. Vorrei quella del Guidotti. Sospiro quella *antichissima* che comincia dalla conquista di Terrasanta, siccome ancora le memorie manoscritte de' vostri antichi magistrati.

Mi raccomando vivamente al vostro amore e zelo. Non trovate scuse, chè altrimenti vi scomunico. Questo sia il vostro carnevale. Mi ricordo intanto, etc.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 19 da Brescia 1722-'40.

2040.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 5 Febbraio 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Adunque. giacchè il sig. marchese Trivulzio non ha difficultà a far l'obbligo per la rinnovazione della sigurtà, io la prenderò qui dal Fano, il quale credo che giugnerà ad obbligarsi per due anni. Ringrazio V. P. reverendissima per la copia della scrittura inviatami, e per gli versi del nostro Puricelli. M'immagino, che S. M. Cesarea si rallegrerà al vedere si allegri cotesti suoi sudditi, perchè crederà non essere si pesanti le contribuzioni, come va dicendo taluno. Ma infine è meglio ridere che piangere nelle disgrazie, quando a ogni modo le disgrazie si hanno a soffrire.

È qui chiamato il P. abate di Reggio. Si dee manipolar qualche negozio. Ma in fine io vorrei ch'ella non avesse a consolarsi sempre colla sua coraggiosa filosofia.

Scrivo al sig. marchese Trivulzio, pregandolo di consultare confidentemente il sig. Sassi per sapermi dire, come ho a governarmi nella Prefazione generale intorno al nominare i promotori della gran Raccolta: che bramerei di non disgustare alcuno, e di mostrarmi grato a tutti. Quando ella potrà vedere l'uno o l'altro, se ne mostri consapevole, e cavi terreno, e poi tenga il segreto con favorirmi d'avviso.

È vicina la partenza del serenissimo signor Principe Gio. Federico [d'Este] verso Venezia e Germania. È mancato di vita il vecchio e stupido conte Valentini. In Reggio danze non poche, ma forse non molta interna allegria. Con tutto lo spirito mi confermo, di V. P. reverendissima.

2041.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 6 Febbraio 1722.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze.

Giacchè a me non viene il *Giornale de' Letterati d' Olanda*, mi è stato carissimo, quanto ho inteso da V. P. reverendissima intorno all'estratto delle mie *Antichità Estensi*. Nella prefazione accennai ciò ch'io intendeva di fare nella *parte II.ª* intorno alle Italiane. Poco importa. se non mi sono

bene espresso. Il punto sta ch'io possa ottener tanto dalla mia poca sanità, da poter mantenere la promessa. Ma subito che sarò spedito dalla gran mole de gli *Scriptorum Rerum Italicarum* se Dio mi darà forza e vita, ripiglierò quell'argomento, benchè sì vasto, che mi fa paura.

Pazienza, se Pisa non mi potrà somministrare cronaca alcuna, so nondimeno, che ve n'ha una antica, ma non so se più si conservi costì. Fors'anche la paurosa politica presente si opporrà a'miei desiderj. Pure da altre di coteste città spero soccorso. Intanto si dispone la stampa, e mi vo lusingando di poter anche pubblicare il buon Sicardo cremonese.

Gran quantità di antichi documenti inediti sta in mia mano, e tutto è alla disposizione di V. P. reverendissima; e ne ho de'tempi di S. Romualdo; ma non mi sovviene d'avere mai veduto cosa spettante a quel santo abate, perchè non ho pescato in quelle parti, dove egli visse ed operò. Andrea Dandolo che fiorì nel 1340 ne parla nella sua cronaca inedita, ma solamente per relazione di S. Pier Damiano. Ella vegga, e suggerisca, come avessi da servirla, e mi avrà ubbidiente. Intanto mi rallegro pel bel disegno, ch'ella ha per le mani, e le prego sanità ed ozio per tutto. E, notificandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

2042.

A VINCENZO VECCHI in Ferrara.

Modena, 6 Febbraio 1722.

ARCHIVIO DI STATO, Modena.

Non ho potuto comunicare al Padron serenissimo l'ultima graditissima di V. S. illustrissima, perchè ora il meditato viaggio del serenissimo Principe Gio. Federico, occupa i pensieri e il sito delle udienze; e probabilmente, finchè non è spedita questa faccenda, io non andrò all'anticamera. Dicono che nel martedì venturo s'abbia a fare questo gran passo: sicchè anche V. S. illustrissima si disponga per fare incontri. Allora poi parlerò del riordinare cotesta Computisteria; e intanto mi potrà ella dire, che spesa ella credesse che potesse occorrere, perchè questo è il punto principale da considerarsi.

Mi è stata cara la copia del Diploma ottoniano, perchè veggo conservarsi costì l'originale, benchè sì gravemente impugnato dall'intrepido furlano. M'immagino che di più non possa aspettarsi da chi è senza sugo, giacchè a noi probabilmente non serviranno i regali, che vorrebbe farci quell'altro suo amico pretensore d'imperi. Ho riso a udire i suoi fantasmi.

Ottimo colpo bensì è stato l'altro d'avere trovato nel P. F. disposizione sì amorevole nel favorirci. Può immaginarsi V. S. illustrissima che

attenderò con impazienza la copia di que' notandi, dalla lettura de i quali dipenderà il prendere altre risoluzioni. Vengano dunque che saranno ben veduti anche e graditi dal Padron serenissimo. Tutto servirà a far meglio conoscere quanto più sia attivo ed attento che non era l'antecessore, chi presentemente empie cotesto posto.

Ho filo col P. Tamburini, ed anch' egli mi accenna quanto ella mi ha significato intorno ai manoscritti del P. Bacchini, e da lui pure aspetto soccorso. Mi dice il signor segretario, a cui ho confidato l' ultimo foglio di V. S. illustrissima, che la vacchetta del Saracchi è in Roma, e fu prodotta ne' congressi, e nulla v' era che a noi nocesse. Certo che l' atto della tutela premerebbe d' esser veduto. La di lei prudenza farà quanto potrà. Probabilmente nulla si troverà di buono che non sia stato esplorato.

Vorrei pure servirla d'un segretario. ma mi truovo tuttavia all'*Abici*. Avendo io parlato al sacerdote Corti, s' è scusato colla poca sanità del padre, e col aver egli Zecchini 150 oltre a qualche incerto nel tenere le scritture delle Stimmate, e la messa certa. Il figlio di messer Gio. B. è imbrogliato, perchè il sig. conte Tardini, l' ha impegnato a servire alla sua persona, cioè al Magistrato degli alloggi, facendogli sperare la paga, la quale intanto è goduta da don Gio. Noceti, mandato a Reggio per servire colà il sig. vice governatore Cimicelli. Gli ho detto che si serva in cotesta congiuntura per decidere della sua fortuna, e starò a vedere che ne seguirà. Sicchè si riduce l' offerta sicura di un segretario al sacerdote Occarelli, il quale bramerebbe di venire, e ne ha parlato al sig. arcidiacono, ed è stato anche a trovar me con dirmi non dover punto far ostacolo, ch' egli goda qualche comodità, perchè saprà obbedire e servire. È giovane di molta civiltà, e mi dicono di buoni costumi. Vegga se potesse proporsi al partito, ch' egli venisse a provar lei, e a dar prove di se stesso, senza obbligarsi a uno stabile accordo, se non dopo la pruova.

Con, che ratificandole il mio rispetto...

2043.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 12 Febbraio 1722.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Ottimamente ha fatto V. S. illustrissima in ritardare il principio della stampa, giacchè restava da far il confronto de' manoscritti. il quale potrà recare gran lustro alla nostra edizione. E mi son ben rallegrato in apprendere che tal collazione abbia fruttato varie importanti lezioni. Riuscirà vago ed utile il mirare impresso con diversi caratteri. ciò che è d' *Eutropio*,

di *Paolo Diacono*, e dell'Autore della *Miscella*. Vero è che la *Miscella* intera manoscritta costì non si ritruova; ma non sarà poco il guadagno fatto su i due primi autori. Se ella crederà bene di aggiungere alla Prefazione di essa Miscella quanto è stato operato costì per renderla più perfetta, ne avrò gusto, se nò, farò io essa giunta. Bisogna poi ricordarsi di aggiugnere al Titolo d'essa Miscella *exacta et castigata ad manuscriptos codices ambrosianae Bibliothecae*. E così lo stesso a *Giornande*, e *Paolo Diacono*, confrontata che sia la loro Storia Getica e Longobardica. Ma del codice di Monza non odo più farsi parola, e pure gioverebbe assaissimo l'avere consultato ancor quello; e ben lo raccomando.

Ho scritto al sig. Argelati, che pensi come possa farsi, perchè, nelle note del Valesio al panegirico di Berengario, entrano alcune parole greche, e a ciò sono necessarî i caratteri.

Al sig. marchese Trivulzio l'ordinario scorso scrissi intorno a quattro storici, che si conservano nell'Ambrosiana, e che io non ebbi tempo di copiare, cioè *Tolomeo da Lucca, Sozomeno da Pistoia, Bonincontro Morigia* e *Bernardo Gurdone* per le Vite de i papi. Basterebbe prender ciò che i due primi hanno dall'anno 800 ed anche più tardi, fino a i lor giorni. Di Bernardo, ciò che scrive dall'870, sino a' suoi tempi. Del Morigia non so ben dire. Quand'anche tali autori si mettessero nell'ultimo Tomo verrebbero a tempo. Io certo avrò vergogna di dire, che si truovano costì, e che non si son potuti stampare. Ciò mi resta da aggiugnere alla Prefazione generale, che ho già distesa, siccome ancora i nomi di quei Signori, che costì favoriscono l'impresa.

Attendo il Biglia; e in breve dovrebbe giugnermi il *Caffaro* autore antico della Storia di Genova, che sarà un bel regalo al pubblico.

Nella Raccolta del Dachery v'ha da essere un'opuscolo di Rotario vescovo di Verona, in cui descrive un suo viaggio fino a Roma, che converrà inserire. Di grazia lo truovi, ed esamini.

Mi prevarrò di quanto ella confidentemente mi accenna intorno al sig. marchese del Borro. Ma ho bisogno d'altri lumi per non fallare nella suddetta Prefazione generale; del che ho scritto anche al sig. marchese Trivulzio.

Da Pavia mi avvisano, trovarsi presso quei canonici lateranensi un'opera voluminosa *Augustini Ticinensis*, che fiorì circa il 1490, o pure più in là, arrivando solo ad Eugenio IV. Nelle Vite de i papi comincia dalla nascita del Mondo; e conduce la storia fino a' suoi giorni. La parte più moderna di tal'opera potrebbe servire; ma sarebbe necessario che qualche valentuomo potesse ben considerarla, e sapesse scegliere ciò che fa a proposito. Non credo che il Padre Lettore Beretti [Giovan Gaspare] sia molto confidente di quei religiosi. Come potrebbe farsi?

Ed ecco a V. S. illustrissima un gran fascio di cose. Ella perdoni, e faccia quanto più può per favorire l'impresa; perchè se non avessi lei costì, mi troverei troppo imbrogliato, per non dir anche disperato. Con vivo desiderio d'obbidirla mi confermo, di V. S. illustrissima.

2044.

A VINCENZO VECCHI in Ferrara.

Modena, 13 Febbraio 1722.

R. ARCHIVIO DI STATO, Modena.

Ho poi comunicato al Padron serenissimo tutto quanto V. S. illustrissima mi significò nell'antecedente sua intorno all'operato co' due neri, e l'A. S. ha mostrato molto gradimento della di lei attenzione, e desidera che si continui per ricercare quanto si potrà massimamente dal P. Formigeri. Probabilmente nulla si avrà di profitto di casa Pellegrini, perchè, o non vorranno vendere, o, anche vendendo, si troverà che la vendemmia è stata fatta da altri: perciò V. S. illustrissima vada cauta in azzardar danaro per questo.

Mi parlò l'A. S. del ritratto della Beata Beatrice; ma l'influsso che presentemente corre è di guardarsi dalle spese. E per questo avendo io esposto il bisogno di rassettare cotesta computisteria, e il frutto che se ne può raccogliere, la risposta è stata: che io me la intenda col signor marchese Salvatico; e ciò interpreto io per poca voglia di impiegare danaro in questa faccenda. E tanto più perchè esso sig. marchese va dicendo che si ricava molto poco da tanti effetti che ha in coteste parti la serenissima Casa. Sicchè ella esamini che cosa converrebbe per un tal fatto, ed accenni, ma con figurarsi nello stesso tempo, che non se ne farà altro. Ci penserà chi v'ha più interesse.

Tutti quanti i rogiti, che portino quel titolo sì decoroso, saranno cari; perchè uniti insieme formano il trattamento comune; e questo a menti disinteressate, comparirà sempre per un punto di sommo rilievo, ed anche decisivo. Il signor Occarelli, così persuaso dal signor arcidiacono, ha scritto all'improvviso l'inchiusa, che mando per notizia del suo carattere, potendosi per conto dell'abilità sperare molto più da un poco di pratica, giacchè l'ingegno non manca. Gli ho detto che per ora V. S. illustrissima non vuol provvedersi; ma che nondimeno speri. Poichè quant'all'indipendenza, io me la prometterei da questo giovane, non dovendosi ella punto formalizzare perchè mel proponesse il signor Lucrezio, essendo ció seguito accidentalmente, e mentre esso giovane ad altro non pensava, che a servir *gratis* il signor conte Frigimelica.

Quando il signor Bertani avrà in pronto qualche rugiada per me, di grazia me lo accenni, perchè mi truovo in qualche angustia per gli debiti da me fatti, nelle argenterie del lotto, le quali io credevo che si avessero a smaltire, e la gente ha più tosto voluto il contante.

Le rassegno il mio ossequio e mi confermo.

Dicono che, passate le ceneri, si metterà in viaggio il serenissimo signor Principe Gian Federico [d'Este].

2045.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 20 Febbraio 1722.

RACCOLTA FERRAJOLI, Roma.

So che il signor commissario avrà raccomandato a V. S. l'esazione di cotesti miei crediti; ma, ritrovandomi io in qualche angustia per alcuni miei interessi ed impegni, non posso di meno di non portarle a dirittura le mie preghiere, affinchè ella mi favorisca di sollecitare l'unione di quanto ella potrà inviarmi di soccorso. Già sono maturi molti crediti; ed io dell'anno prossimo passato non ho ricavato se non quella somma, che ella mi portò. Di grazia s'affretti per favorirmi, chè gliene sarò ben tenuto. E intanto desiderando le occasioni di servirla, mi confermo di V. S.

2046.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 26 Febbraio 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Fece poi questo David Fano la sigurtà per due anni; sicchè ne ho abbastanza per ora. Resta che V. P. reverendissima, se fosse richiesta della restituzione del vaglia del signor Pezzi, risponda di doverlo tenere per sicurezza, chè, finiti i due anni, mi sarà confermata la sigurtà ne gli Stati del Serenissimo.

A me dà fastidio la pretensione mossa da cotesta Inquisizione per la revisione de' manoscritti. Ne scrivo oggi al signor bibliotecario Sassi, giacchè anch'egli me l'accenna. Ma a buon conto mi consola l'avviso, che già si dispongono le cose per dar principio alla stampa. Dio ce la mandi buona.

Non so cosa possa inviarmi l'Argelati, se non fosse la storia manoscritta del Biglia. Quando poi si trattasse d'interesse suo proprio, ella vedrà se vuol ricevere di simili pesi.

Oh quella benedetta pace, che pare s'avvicini nella prossima apertura del Congresso di Cambray, vorrei che la vedessimo anche ne' nostri paesi; o pure ella più si allontana. Glielo scrivo con mio sommo dispiacere. Ieri l'altro alle 4 ore di notte mancò di vita la principessa Scalza. Ella sarà a pregare per noi, che ne abbiamo gran bisogno.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo. di V. P. reverendissima.

2047.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 26 Febbraio 1722.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Sia col nome del Signore il principio della nostra stampa, quando seguirà. Ma confesso il vero che mi dà qualche noia e pensiero la controversia insorta con cotesto Inquisitore che so essere mal vecchio. Non vorrei, che di qua venisse lo spirito della vendetta contro dell'Opera, benchè spero ch'ella nol meriti. Oso dire, ma non so bene s'io parli a proposito, che si potrebbe permettere, che l'Inquisitore segretamente vedesse i manoscritti, ma senza poi dare *Imprimatur*, nè *Pubblicetur* perchè così resterebbe salvo il diritto del Principe e si farebbe un'atto di rispetto a quel Tribunale, acciocchè anch'esso potesse chiarirsi, che non si vuole stampare roba disdicevole a' costumi, nè contraria alla religione. Ma bisognerebbe bene, in tal caso far patti chiari, e assicurare la restituzione dei manoscritti. Il punto, che mi preme, è che essi manoscritti non abbiano mai da andare a Roma, perchè non la finiremmo mai. Tuttavia mi rimetto in tutto alla prudenza di cotesti signori e di V. S. illustrissima.

Mi scrivono, che i suddetti signori pensano, che niun di loro sia nominato nella Prefazione. Me ne dispiace, perchè vorrei pure attestare le mie obbligazioni. Ma certo vo' nominar Lei, il signor Bianchi, e il Bellagatta.

Di tutta mia consolazione è quanto si è operato e si vuol operare pel confronto di cotesti manoscritti. Ma è un grave incomodo quello di dover far copiare i libri stampati. Mi raccomando, che la copia sia riletta e collazionata con essi stampati, perchè troppo spesso accade, che scappano delle parole e de i sensi. Quando manderò nota de gli altri stampati che si avranno da ripubblicare, ella saprà dirmi, se si trovano costì: perchè anch'io soccorrerò di ciò che è puramente necessario o indispensabile.

Il Biglia non s'è peranche veduto. Aspetterò dunque anche il manoscritto d'Asti, non avendo io, su tale speranza, mandato mai costà la copia ch'io aveva.

Fo benissimo capitale anch'io de'*Commentari* del cardinale Papiense, e sarà buono il *Diario* della guerra di Carlo VIII; ma questo non so d'averlo. Così vo'prendere i Commentari d'Enea Piccolomini, o sia Pio II, attribuiti a Gobelino Persona, *De Antiquitatibus Vicecomitum*, utile e necessario, e godo che la Vita di Filippo Maria comparirà più corretta.

Nel catalogo stampato dal Vander Aa v'ha un'opera di Sicilia, che forse io non ho; e però se si avrà un giorno costì, bisognerà aiutarmi. Intanto ho scritto a Palermo, perchè sapendo io, che colà si stampa una Raccolta de gli storici Siciliani, me ne mandino, subito che saranno all'ordine, una copia.

La prego di aggiugnere ne'titoli de'libri stampati, che saranno stati riveduti, *nuper* o *in hac nova editione ad Manuscriptos Codices exactus, castigatus*, o cosa simile, come fa il Vander Aa.

Dica al signor Bianchi, che nelle mie Prefazioni il prego di ritenere la mia ortografia; cioè io non uso *accenti*, scrivo *quum*, *Celis* etc. Badi bene a i dittonghi, acciocchè in vece d'*oe* non incappi fuora l'*ae*. Si ricordi ancora, che in cima ad ogni foglio sia il titolo della Storia, che si stampa, mutandolo poi, allorchè ne arriva un'altra.

Del resto, se io fossi più a tempo di consigliare, amerei, che ritenessimo, per quanto si potrà l'ordine cronologico delle Opere, e per conseguenza il Malvezzi non entrerebbe nel primo tomo; ma bisognerebbe contentarsi della *Miscella, Giornande, Procopio, Paolo Diacono, Erchemperto,* le *Vite de' Vescovi di Ravenna* di *Agnello, Anastasio Bibliotecario etc.* Ci pensi.

Con tutto lo spirito mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2048.

A VINCENZO VECCHI in Ferrara.

Modena, 27 Febbraio 1722.

R. Archivio di Stato, Modena.

Mi rallegro che sia passata così bene la visita fatta a Ferrara dal serenissimo signor Principe Gio. Federico [d'Este], e che V. S. illustrissima con tanta proprietà ed attenzione abbia condotto la faccenda. Il donativo da lei offerto merita lode da tutti; e giacchè ora in Corte son tali occupazioni brusche disgustose, ch'io ben volentieri ne sto alla larga, non ho mancato di ben informare il signor marchese Coccapani, acciocchè egli de-

stramente lasci cadere ciò che riguarda la persona di lei; e son certo che l'avrà fatto. Di nuovo me ne rallegro.

Interrogato il Rizzi, s'egli abbia parenti costì, e spezialmente donne, che servono in casa d'alcuno, mi ha assicurato di no, a riserva di due cugine maritate ambedue. È stato suo padre a confermarmelo, e mi son fatto lasciare il nome loro, affinchè V. S. possa meglio chiarirsi, se sieno diverse da quella, che serve in casa Bevilacqua. Mi viene anche detto assai bene dei costumi di questa giovane, e perciò tanto più ho gusto di averla proposta.

Perchè io ora non mi sento di capitare al trono, comunicai al segretario le curiose proposte di quella zucca, acciocchè intendesse gli oracoli. Altro non ho udito, perchè altro v'è stato da pensare e parlare. Se ne avrò risposta, lo saprà anch'ella; ma intanto nulla perderà, anche non venendo risposta. Per risparmiare a V. S. che ha tante brighe, la briga totale di cotesti miei interessi, mando oggi al sig. Bertani un mandato e procura per accudirvi; ma gli scrivo, essere mia intenzione, ch'egli nè più nè meno, se l'intenda con esso lei, e da lei dipenda anche in questo. Perciò la supplico di continuarmi la sua benigna assistenza e protezione, e di andare sollecitando il medesimo: e qui, rassegnandole il mio rispetto, etc.

2049.

A BARTOLOMEO BOSELLI in Bergamo.

Modena, 5 Marzo 1722.

Biblioteca Trivulziana, Milano.

Intendo ora chi ha rubato V. S. a noi altri; e finalmente perchè m'immagino molto più fruttuosa a lei cotesta dimora, non posso di meno di non congratularmene seco. Ella è in una casa nobile, ricca e che da vecchi tempi ama e coltiva l'erudizione Guiniforte e Gasparino sono due nomi celebri fra gli eruditi. Adunque buon per lei, che avrà campo di appagare anche costì il suo buon genio.

La prego di portarsi a riverire divotamente in mio nome il signor conte Francesco Brembati e di chiedergli se abbia ricevuta una mia in cui l'ho supplicato d'alcuni favori letterarj. Son certo che egli non mancherà di esercitare verso di me la sua indole generosa.

Del resto ho invidia a V. S. che può udire un intero Quaresimale del signor Ab. Badìa. A lui pure desidero che V. S. porti i miei rispetti, e gli chiegga, se, prima di partirsi da Parma, ricevette una mia lettera. E poi mi dia buone nuove della di lui salute; poichè del plauso ne son sicuro. Con che ratificandole il desiderio di servirla e ringraziandola della memoria che di me conserva, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2050.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 5 Marzo 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dal signor Minelli, Musico, fu puntualmente consegnato qui, e poi ricapitato a me l'involto rotondo da V. P. reverendissima a lui consegnato. Contenevasi ivi la Storia manoscritta del Biglia, trasmessami dal signor marchese Trivulzio, e però mi è stato caro, e ne porto ora a lei i dovuti ringraziamenti. Similmente dalla signora Zoboli mi è stato inviato l'altro pacchetto de' libri del signor Richa[1] [di Quarzolo]. So che ne resta presso di lei un'altro, ma non ho fretta alcuna per riceverlo. Aspetto bensì che il signor Redaelli mi porti il manoscritto del signor marchese Malaspina, e non so come egli tardi tanto. Dio sa, che, essendo tanto scombussolati gli affari del lotto in queste parti, egli più tosto non pensi a fermarsi costì. Ma quanti incomodi a lei per me! La prego di perdono. Mi scrisse ancora il suddetto signor marchese Giuseppe Malaspina, ch'egli veniva a Milano, e pure non odo che si sia lasciato vedere da V. S. reverendissima, perchè certo ella me ne avrebbe scritto qualche cosa.

Buon prò all'Argelati per la nuova bottega. Egli mi scrive, che s'è addossato il carico di pagare la metà della stampa della nostra grand'opera, e l'altra metà cotesti cavalieri, con altre cose gloriose. Mi stupisco, che essendo creduto sì imbroglione, poi se gli creda in un affare di tanta conseguenza. Staremo a vedere. A me poco importa, purchè il mio negozio si faccia. All'improvviso son giunti a Reggio due Principi di Baviera, e dicono che fra essi vi sia l'Elettorale. S. A. serenissima ha spedito colà il signor Conte Frigemelica per invitarli. Si fece nel passato lunedì il funebre uffizio alla fu principessa Scalza, con orazione, etc.

Le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. reverendissima.

2051.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 12 Marzo 1722.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [344].

Sommo è il capitale ch'io fo delle cronache che da cotesta parte mi ha fatto sperare la bontà di V. S. illustrissima; ma non l'ho importunata

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 86 da Torino 1720-'44.

finora, affinchè le restasse tempo da far copiare quanto occorre, e poi per istendere quelle riflessioni ch' io pure sospiro dalla sua giudiziosa ed erudita penna. Per altro, è vero che in Milano s'è dato principio alla stampa della gran raccolta; ma come che s'è cominciato da i più lontani scrittori, cioè dall'autore della Miscella, Giornande, Paolo Diacono etc., perciò non v'ha pericolo che restino indietro i favori di V. S. illustrissima. Nondimeno dee ella essere persuasa, ch' io gli aspetto con impazienza, e che, quanto più presto mi arriveranno, tanto più mi saran cari, per poter decretare luogo proprio alla storia sanese.

Non odo più parlare della cronaca di Neri di Donato, altre volte da lei accennatami. Non vorrei che si trascurasse, quando non fosse compresa coll' Allegretti. Mi sarà carissimo anche Ser Gorello. Da altra parte mi si fa sperare la storia di Pistoja del Manetti fiorentino, ed ultimamente ho ricevuto un bel pezzo di storia genovese, che comincia dal 1106, e va innanzi; tutta d'autori contemporanei. Orsù, termini il suo ragionamento; mi accenni la spesa occorsa nelle copie; pensi alla maniera di farmi giungere con sicurezza le sue grazie; e giacchè è giunto costà il serenissimo nipote di cotesta gran Principessa, si faccia onore in comunicargli il di lei purgatissimo gusto. E qui, con ringraziarla della benigna memoria che di me conserva, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima.

Già io aveva deplorata la perdita che abbiam fatto del signor Gigli, che, con tutto il suo rovescio, è stato rarissimo ingegno.

2052.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 12 Marzo 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dal signor Redaelli ho puntualmente ricevuto il manoscritto del marchese Malaspina, che mi è stato sommamente caro, per essere storia di molto riguardo, e che farà bella comparsa nella nostra gran raccolta. Rendo perciò mille grazie anche a V. P. reverendissima per la premura, con cui ella mi va favorendo, prendendosi tanti incomodi per cotesto mio strepitoso impegno. Mi ha consolato anche l'avviso, che l'affare di cotesto Inquisitore si sia aggiustato, e che la stampa sia per aver principio: Iddio ne continui la sua protezione.

Già nell' antecedente mia l' ho avvisata dell' arrivo d'altri due invogli. Non occorre gran fretta per la spedizione dell' altro, che resta in sue mani.

Per la Dio grazia s'è restituito qui un po' di calma. La serenissima signora Principessa fu alle 4 torri, e a visitare il Padron serenissimo. È da pregar Dio, che duri; ma senza aumento d'appannaggi non si può tirare avanti; e ci restano da saldare le piaghe fatte co' viaggi voluttuosi. I serenissimi di Baviera, cioè Principe Elettore e Duca Ferdinando ebbero un pranzo ancor qui in corte, e poi passarono a Bologna, da dove non so se peranche sieno partiti. Ivi l'osteria li ricettava, e si lasciavano vedere al caffè, e senza formalità.

Ogni sabbato col cioccolate alla mano in casa del signor marchese Coccapani si fa onore alle nuove di lei. E qui, con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

È morta la signora Margherita Colombi Testi.

2053.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 12 Marzo 1722.

Raccolta Palmieri, S. Paolo, Roma.

Mi è giunto il Caffaro, cioè un bel favore della somma bontà di V. S. illustrissima per cui mi son rallegrato forte, e per cui le protesto singolari obbligazioni. Vero è quanto ella dice: merita tal Cronaca d'essere stimata assaissimo, perchè composta da autori contemporanei e ben informati. Io spero che gli stessi genovesi abbiano da restar contenti che si sia pubblicata un'opera, che ridonda molto in lor gloria. Quel solo che ora non mi lascia interamente gustare il regalo di sì fatta storia, si è il dubbio che possa mancarmi la continuazione. Veggo ch'ella è tutta intenta a provvedere anche a questo: e però che posso io dire, se non augurare a sì generoso cavaliere i mezzi per maggiormente risplendere, e giovare a gli altri? Aspetto infatti con ansietà continua l'avviso che V. S. illustrissima sia in possesso della Badia a lei promessa, e ne avrò lo stesso contento, come se a me fosse conferita. A quest'ora dovrebbe tutto esser fatto, giacchè dall'ultima sua veggo i suoi passi indirizzati a Milano. Anzi intendo dal nostro sig. Sassi, avergli ella consegnato il manoscritto dei Ventura, che aspetto con impazienza. Ritornerà tanto questo, come l'altro del Caffaro alle di lei mani.

Ma che opera dell'Azario è quella, di cui ella mi avvisa? La storia d'esso manoscritta l'ho inviata a Milano per la gran Raccolta; e mi preme molto di sapere se quanto ella ha scoperto sia diverso da quella. Tutte le fatture di tale storico son da stimare; e però mi raccomando. Per mia dis-

grazia non ho ben saputo s'ella era per fermarsi in Milano, e nè pur so dov'ella si truovi. Ivi col sig. Sassi si sarebbe potuto fare un'utile sessione intorno al nostro gran disegno. Io la supplico di favorirmi almeno con lettere.

Con che desideroso tutto di attestare al pubblico, siccome farò nelle prefazioni, quanto io sia tenuto alla di lei gentilezza. le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

2054.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 12 Marzo 1722.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Lieto avviso, che fosse imminente il principio della stampa. alla quale comincierò poi ad augurare una perenne continuazione. Altri mi scrive che siasi aggiustata la differenza con cotesta Inquisizione. Per me spero, che Roma non abbia da aver giusto motivo di riprovare la nostra impresa. Solamente Landolfo seniore, e l'Infessura romano possono darle nel naso; e però penserei, che finito il corpo dell'opera, se gli facesse un'appendice separata e senza mio nome, acciocchè se mai questa fosse proibita, il resto rimanga illeso; e tale appendice verrà impinguata da altri opuscoli, che si andranno adunando. Al sig. marchese Trivulzio mando oggi la serie cronologica delle cronache, perchè certo sarebbe molto meglio fatto procedere nella stampa con ordine, che stampare così alla rinfusa. Ella il vedrà. Che se poi volessero mutar qualche sito ad esse storie, potranno farlo. Mi raccomando pel titolo della *Miscella* et anche per gli altri, e spezialmente perchè dia subito negli occhi, quali autori sieno stati confrontati e corretti coi manoscritti dell'Ambrosiana si per credito dell'opera come della biblioteca, e poi aggiugnere alla prefazione la notizia delle fatiche fatte per questo.

Gran gabella quel dover fare trascrivere dalla Bizantina Procopio. Ma e come faremo per Anastasio bibliotecario? Anzi come per tanti altri, se non ci abbiamo a fidare degli stampatori.

Mi rallegro per la vita di Filippo Maria, che possa comparire più ricca. Aspetterò io da V. S. illustrissima la cronaca d'Asti consegnatale dal signor marchese Malaspina. che è pezza buona. e servirà a correggere la copia, ch'io aveva. Ma molto più è da stimare la storia di Genova del Caffaro, che certo farà gran figura nella raccolta. cominciando dal 1106. e scritta da contemporanei. Ne ho già ricevuto molti quinternetti, certi fin al 1220, e solamente mi cruccia il timore di non ottenere il resto, perchè non si

può dire, quanto facilmente insorgano scrupoli e paure. M'erano state promesse alcune storie del Friuli ed eccoti ora che si teme d'incontrar lo sdegno de' signori Veneziani.

Anch'io ho filo in Bergamo per aver nuovi aiuti. Di colà aspetto un poemetto già stampato de *Laudibus Bergomi*, e composto prima del 600 o 700. Io non l'ho, e così ho scritto per altre cose inedite. Vedremo se farem colpo.

Il Biglia mi è pervenuto, e risparmierei volontieri di farne far copia: anzi questa ha gran bisogno d'essere confrontata col manoscritto ambrosiano.

Signor sì, che ancor' io aveva pensato a ristampare i *Commentari* del cardinale Papiense; e così de *Antiquitate Vicecomitum*. Il Diario di Carlo VIII.° non sò d'averlo, ma si potrà mettere. Ella però osservi non aver io posto nel catalogo tant'altri storici, che hanno scritto dal 1400 al 1500, e sono stampati, perchè troppa ne sarebbe la folla; e certo nella Prefazione non voglio impegnarmi a tutti. I manoscritti sì, quanti ne possiamo avere.

Sommamente intanto la ringrazio delle sue continuate premure, e pregandola di riverire il signor Bianchi mi confermo, di V. S. illustrissima.

2055.

A GIOVAN BERARDINO TAFURI* in Nardò.

Modena, 13 Marzo 1722.

ARCHIVIO PAPADIA, Galatina, *edita* [165].

Appunto è verissimo che io ho intrapresa un'opera ben grandiosa, e che dovrebbe ridondare in gloria dell'Italia, e utilità della repubblica letteraria, cioè la raccolta di tutti gli storici d'Italia tanto editi, che inediti, che hanno scritto dall'anno 500 fino al 1500. Ed è parimente certo che già in Milano si è dato principio alla stampa. Son tenuto a' miei amici e corrispondenti che si studiano di maggiormente aiutarmi nell'accrescere la gran raccolta che ho già fatto di storie inedite e manoscritte. Ma di gran lunga più debbo protestarmi, e mi protesterò obbligato a V. S. illustrissima, che, mossa dalla sua generosa indole, senza conoscer me, e senza alcun mio merito, si gentilmente mi offerisce il suo soccorso a sì bella impresa. Sommamente pertanto la ringrazio, ed accetto i favori ch'ella mi fa sperare, ed ora sono a dirle che mi saran carissime tutte quelle cronache le quali siano composte prima del suddetto anno 1500,

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 32 da Nardò 1722-'41.

poichè di posteriori autori non ne voglio, tale essendo il mio assunto. Alcune delle cronache da lei accennatemi, le veggo troppo moderne; ma altre sono ben capaci d'entrare nella mia opera, e però di queste ultime divotamente la prego. Tali saranno, le Cronache di Lucio Cordami, la presa d'Otranto, e forse gli Annali del duca di Monte Leone, e di Matteo Spinello. Forse ancora potrebbono servire quelle di Antonello Coniger, e massimamente per le annotazioni critiche, con cui V. S. illustrissima le ha ornate. Perciò mi raccomando alla sua gentilezza; acciocchè io possa ottenerne copia, che potrebbe mandarsi al p. D. Fortunato Tamburini lettore benedettino in S. Callisto a Roma. Non mancherò nella prefazione di far onore al nome di V. S. illustrissima.

Scrissi una volta a cotesto monsignor illustrissimo Vescovo, che so essere uno dei più degni ed eruditi ingegni e prelati del regno, pregandolo di volermi comunicare alcuno de' tanti documenti, che so aver egli raccolto; ma ne provai poca fortuna. Sia benedetto Dio, che ha mosso lei a favorirmi.

Le offerisco io intanto la mia servitù, e accertandola di tutto il mio ossequio, mi protesto.

2056.

A VINCENZO VECCHI in Ferrara.

Modena, 20 Marzo 1722.

ARCHIVIO DI STATO, Modena.

Lodato Dio, che ha condotto V. S. illustrissima sana e salva per mezzo ad evidenti pericoli: di questi aveva io inteso qualche cosa; ora tanto più mi rallegro in udirli corti e superati.

È stato da me il candidato della di lei segreteria, e gli ho spiegata la intenzione di chi dee essere suo padrone, et egli non mancherà di profittarne, nel tempo che starà aspettando il compimento dei di lei favori. Nè io mancherò di assisterlo, accioche se ne renda sempre più degno.

M'è incresciuto non poco la ritirata del P. Formigeri. Il segretario ed io la crediamo mutazion d'animo, e un colorato pretesto di non volerne far altro. Egli scrive che quelle memorie sono già registrate. Adunque ricavarle dal registro. Ma per meglio scandagliare il di lui cuore, V. S. illustrissima gli proponga di confidare a lei una dozzina per volta di quei rotoli, e faremo immediatamente venire costà persona, che in segreto li visiterà; e restituendo la prima dozzina gli potrebbe dar la seconda, e se gli osserverà tutta la fedeltà dovuta. Ma non ne spero più alcuna cosa di bene; e dall'altro che è senza sugo, ne aspetto lo stesso. Pazienza.

Se si potrà avere da Codigoro quella carta, che ella mi accenna, ci sarà cara. So che le sta presente alla memoria l'opera del Sardi.

Mi son fatto onore con gli amici del Madrigaletto milanese, che è veramente giudizioso e galante. Ma quel buon vate sarà egli vate davvero? Poca disposizione a sperarlo.

Le rassegno il mio ossequio e mi confermo, etc.

La prego del recapito dell'inchiusa.

2057.

A PIER CATTERINO ZENO in Venezia.

Modena, 20 Marzo 1725.

Biblioteca del Seminario, Padova.

Godo, che sieno giunti in mano di V. R. i due piccioli manoscritti, e spero ch'ella ne accuserà la restituzione d'uno al nostro sig. Apostolo, congiunta a'miei ringraziamenti. Ho anche in pronto da inviarle l'abbozzo da me fatto della vita del p. Bacchini, e con prima occasione lo spedirò. Non ne ho fatto far bella copia, perchè resti a lei campo d'aggiungere, o mutare ciò che le parrà, valendosi anche dell'altra che il medesimo religioso avea mandato a Bari.

Con tutta benignità m'avea cotesto sig. Conti accordato il suo manoscritto della storia de'Cortusii. Hanno i nostri comuni amici rivoltata sossopra in Padova la casa di esso gentiluomo; ma non v'è stato modo di trovarlo. Mi scrive il sig. Facciolati, che se V. R. volesse la briga di ricercarlo costì nella casa di Venezia d'esso signore, se le farà aprire ogni ripostiglio della medesima. Ai favori, ch'ella mi compartisce, corrisponderò sempre con religioso secreto, benchè sia storia già edita, e che non può dar gelosia.

Le rendo intanto grazie delle notizie del Maurizio, e delle lettere di Burcardo per la presa di Milano. L'una e l'altra opera già io designava di ristampare; e la prima si trova anche unita con Rolandino, col Mussato, etc. Ma gli Annali di Gotifredo Monaco non penso di prenderli, perchè l'autore è tedesco, e la maggior parte del suo riguarda la Germania. Altrimenti converrebbe anche pigliare Ottone Frisingense, Roderico, e troppi altri, che parlano anche dell'Italia. Per la Dio grazia spero che faremo anche un bello e grandioso lavoro coi nostri soli, e già in Milano s'è dato principio alla stampa.

Auguro felici e frettolosi passi al giornale, troppo necessario agl'italiani, e con tutto l'ossequio mi rassegno, etc.

2058.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 26 Marzo 1722.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita*, [284].

Perchè mi premeva non poco di sapere che a V. S. illustrissima fossero giunti i nuovi miei desiderj dei quali spero di essere favorito dalla di lei somma bontà, perciò incaricai il signor Boselli [Bartolomeo] d'informarsene da lei. Mi rallegro dunque, che le pervenisse quel mio foglio ed ora rinnovo le mie suppliche per gli favori ch'ella mi fece sperare per onore della sua patria e della mia gran Raccolta alla cui stampa s'è già dato principio in Milano. Sopra tutto aspetto il *Trattato de Laudibus Bergomi*. Quanto ella mi farà avere, tutto fedelmente ritornerà alle sue mani, e le mie obbligazioni saranno eterne.

Viva il nostro signor Ab. Badia pari a cui non ho peranche udito su i pulpiti; e porto ben invidia a chi puó udirne un quaresimale intero. La ringrazio per la visita a lui fatta anche in mio nome, ed oggi appunto gli scrivo acciocchè mi porti nel suo ritorno tutto quanto ella si degnerà di consegnargli per favorirmi.

Rassegnandole con ciò il mio vero ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2059.

A COSTANTINO GRIMALDI * in Napoli.

Modena, 26 Marzo 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Di somma mia consolazione si è il trovare in V. S. illustrissima un sì bel genio a favorire la mia grande impresa, con cui certamente mi crederei molto felice se potessi far onore anche a codesta insigne Metropoli, pubblicando cose inedite, e molto più se antiche. Non v'ha dubbio, che tali si stamperanno le storie, quali si trovarono ne gli originali. Per questo mi sono rivolto a Milano, dove già si è dato principio alla stampa sotto la protezione di S. M. Cesarea e di quell'eccellentissimo signor conte Governatore nella stamperia di Corte, senza che s'abbia a dipendere da gl'Inquisitori. Supplico dunque la di lei benignità, che voglia interessarsi

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 68 da Napoli 1712-'41.

con vigore in questa mia impresa per riputazione dell'Italia, e della patria sua, nè io mancherò di attestare al pubblico le obbligazioni, che le avrò per tutti i suoi favori. Similmente soddisferò alla spesa, che occorrerà per le copie, immaginandomi bene, ch'ella mi procurerà il minor dispendio possibile, perciocchè son gravato forte da altre, che mi sono occorse, e tuttavia mi occorrono.

Nel maggio prossimo venturo dovrebbe essere costì P. Mauro Goti Provinciale dei PP. Domenicani della Lombardia. Se allora ella avesse in ordine qualche cosa da inviarmi, spero ch'egli me la porterebbe.

Con che rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

Su questo particolare ho anche scritto al P. Carracciolo[1] [Eustachio] bibliotecario de' Santi Apostoli.

Ricordisi bene, che storie scritte dopo l'anno 1500 non fanno per me.

2060.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 26 Marzo 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Buona nuova quella, che mi dà V. P. reverendissima, e che mi vien confermata dal sig. marchese Malaspina, che già il resto di Caffaro sia per capitarle in breve. Quello è uno dei più stimabili pezzi, che abbiano da comparire nella nostra raccolta. Perciò arrivandole, so che la di lei infaticabil bontà non lascerà di procurargli un sicuro imbarco per Modena.

Da una dama di Piacenza, gran divota di S. Benedetto, mi vien richiesto un Responsorio in onore d'esso santo. Per me non ho tempo da poterla servire; e perchè bramerei pure di poter soddisfare alla piissima premura d'essa, oggi scriverò al sig. Sassi, bibliotecario, per vedere se mai monsignore suo fratello, valente anche in belle lettere, potesse favorirmi. Ne do avviso anche a V. P. reverendissima, acciocchè anch'ella s'interessi in questo, e incalzi il suddetto signore; e quando mai non si potesse ottenere da lui, cercare di far colpo col sig. preposto Cravenna, o col p. Stampa somasco. Di grazia mi aiuti; e parlo ad un figliuolo di S. Benedetto. e sì zelante.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Roma, Napoli 1724-'31.

Feliciti Iddio cotesta stampa, e faccia che le borse non si asciughino presto. Qui non si parla che di prediche, e il p. Santo Canale è suggetto de'quotidiani ragionamenti.

Le rassegno il mio rispetto, confermandomi, di V. P. reverendissima.

2061.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 26 Marzo 1722.

Biblioteca Ambrosiana, Milano.

Mi sbrigherò prima da un'intrico, per cui mi conviene ricorrere a V. S. illustrissima. Mi richiede una dama di Piacenza molto divota di S. Benedetto, un Responsorio in onore del detto santo, sulla foggia del *Si quaeris*, credo io. Per me non ho tempo da impiegare in tali studj: e però sapendo quanto sia il valore di monsignor Sassi di lei fratello, ho pensato ch'egli sarebbe pure a proposito per favorir me, e quella dama, e per farsi merito con quel gran santo mercè d'un tale componimento. Di grazia gliene parli, e il supplichi istantemente di quest'atto di divozione.

Lodato Dio, che cotesti torchi han cominciato a lavorare, e che S. E. il sig. conte Governatore ha lodata la stamperia e promessa protezione. Sono assicurato da Vienna anche di quella di Sua Maestà Cesarea. Mi ricordo, che nè pur ella approvava il titolo della Miscella usato dal Canisio; e però vegga di emendare, come si potrà il meglio, il trascorso. Cioè può farsi il titolo vero nel frontispicio, che dee precedere il primo foglio del testo, e dopo stamparvi la Prefazione.

Molto buona quella scoperta di Storie napolitane e genovesi in S. Ambrosio. Non perda tempo ad osservare, se mai fossero composte prima del 1500, perchè veramente non abbiam finora di Napoli cosa alcuna d'inedito, benchè me ne sia promesso di colà: e di Genova il solo Caffaro, la quale storia però, secondo me, è opera di gran rilievo.

Quanto all'entrare poco d'inedito ne'primi tomi, ne scrivo al sig. marchese Trivulzio, credendo io, che la pubblicazione del catalogo di tutti gli storici da noi raccolti fin qui, sia bastante a farne venir voglia, oltre a i libri rari, che si ristamperan sulle prime. Ad esso sig. marchese scrivo ancora che gioverebbe dare un'occhiata alle cronache manoscritte d'Ambrosio Taegio nel convento delle Grazie. Parmi che sieno di troppa mole, ma potrebbesi prendere molto di buono, che piacesse al pubblico, e tanto più onore a Milano. Da Bergamo spero averne. Voglia Dio che non si stanchino cotesti signori, perchè l'impresa è grande.

Una delle cose alle quali bramerei sommamente che si pensasse per tempo, si è di procacciare i libri stampati occorrenti al nostro bisogno. Mi spaventò la difficultà avutasi costì di valersi di un Procopio stampato: si dirà il medesimo d'ogni altro libro. Quando mi si presenterà occasione per inviare la Prefazione generale già fatta con altre e non poche, si vedrà di quali edizioni precisamente s'avrebbe bisogno. Ma intanto pensarci davvero.

Le rassegno intanto il mio ossequio. e mi confermo, di V. S. illustrissima.

2062.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 27 Marzo 1722.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [142].

Rispondo all'ultima vostra con dirvi, che nè pure dopo altre diligenze usate dal nostro signor Facciolati s'è trovato quel manoscritto che io desiderava. Pazienza: faremo senza. Non ho io alcun merito col signor abate Lazzarini: ne avete ben voi; e voi appunto scelgo, porchè il preghiate d'una grazia. Da Perugia mi scrivono, ch'egli portasse seco una vecchia storia di Francesco Maturanzo, già segretario di quel pubblico, e questa farebbe pur buona comparsa nella mia gran raccolta alla cui stampa s'è già dato principio in Milano. Possibile che un letterato sì gentile volesse negarmi una grazia, che tornerebbe in beneficio della repubblica Letteraria, e in gloria di Perugia? Se ve n'ha bisogno (il che non credo) adoperate catapulta, monton, gatti e baliste; e ricordatemegli gran servitore.

Al signor conte di Porcia ho inviato un po' di abbozzo spettante a me, ma sol di quello che tutti possono sapere. di più non mi sento. Staremo a vedere che partito egli piglierà.

Viva l'Ordine Costantiniano, che ha fatto mutar faccia al *Giornale di Venezia*. Frutterà? Forse più delle dediche antecedenti buttate via.

Godo che abbiate inchinato il serenissimo signor Principe Gio: Federico, il quale sarà a quest'ora vicino a Vienna.

Qui grande udienza al P. Santo Canale. Io gli fo la mia corte in Duomo, ma non mi son lasciato per anche vedere, e forse partirà di qua senza avermi veduto. A me fan paura i vesuvj e i mongibelli.

Caramente vi riverisco, e mi ricordo.

2063.

A VINCENZO VECCHI in Ferrara.

Modena, 27 Marzo 1722.

R. Archivio di Stato, Modena.

Al giovane Rizzi ho intimato ciò che V. S. illustrissima esige da lui, et egli si eserciterà per maggiormente abilitarsi al di lei servizio. e vi accudirò io stesso, acciocchè profitti del tempo. Ma ella dee ben figurarsi che con tutto questo non le manderò un segretario formato, e che resterà a lei da adoperare lo scarpello. A buon conto il giovane ha buon genio, e mostra anche talento; e però è da sperare bene.

Quanto le scrissi di proporre al P. Formigeri che voglia confidare i rotoli, intesi de i documenti originali, giacchè avremo persona che saprà leggerli ed intenderli senza i biglietti nascosi. Questa è la via da scandagliare affatto il cuore del Religioso, al quale bisognerebbe poter levare di cuore il sospetto probabilmente natogli, che ci potessimo servire de' suoi favori, in pregiudizio suo, o de' suoi, o di chi comanda. Sappiamo il nostro dovere, ma io non ne spero cosa alcuna. Ed è falso che si sono fatte costì altre ricerche, o molto meno rappresaglie.

Ridicole affatte sono le riflessioni a lei inviate da chi è senza sugo. Nondimeno convien mostrarne gradimento, e lasciare il buon uomo ne' suoi spazi immaginari. Altrettanto dico di quell' altro, che fa il zelante e parla di Rovigo. Mi dice il signor segretario che quello è un cervello vano, e che anche a lui ha portato simili strane idee in altri tempi, forse per tentare. Ella non ha bisogno ch' io le dica di star ben guardingo. Risponda non essere tali materie di sua giurisdizione.

Non mi sovviene che V. S. illustrissima mi abbia mai levata la speranza di quel libro, che ora dice perito nel naufragio. All' incontro il signor segretario mi assicura, che non fu asportato; e perciò non disperi di trovare. Tengo ordine da esso ministro di riverirla, e ringraziarla.

E intanto con tutto l' ossequio mi ricordo.

2064.

A CARLO TALENTI in Reggio Emilia.

Modena, 30 Marzo 1722.

Biblioteca Comunale, Reggio Emilia. *edita,* [198].

Sempre sono andato procrastinando il dare risposta al foglio di V. S. illustrissima, portatomi assieme colla di lei fatica erudita intorno alle an-

tichità di Brescello, perchè desiderava di poter aggiungere qualche spica alla di lei messe. Ma mi sono trovato e mi trovo così pieno d'intrichi, che non ho tempo alle volte nè pur di scrivere una lettera ai miei amici. Tuttavia, giacchè mi immagino non aver ella gran fretta per riavere i suoi fogli, procurerò, fatte le feste, d'indurre un mio amico a fare quelle ricerche le quali avrei bramato di fare io stesso. Serva intanto questa mia per attestato del mio buon volere, e di quel rispetto col quale mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2065.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 2 Aprile 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Eroica, spiritosa, e di mano maestra è l'iscrizione formata a cotesto eccellentissimo sig. conte Governatore, pel cui regalo mi protesto ben tenuto alla gentilezza di V. S. reverendissima. Certo che la protezione di lui può dare un gran coraggio e moto alla nostra impresa; e però lodo assaissimo chi ha ideato questo incentivo a maggiormente accordarcela.

Dal sig. Goffredo de' Filippi, che è appunto l'accennato a lei dal signor marchese Olivazzi, è venuto l'invoglio ch'ella mi scrive giunto a lei per la posta. Egli è un galantuomo, e persona assai dotta, e meritevole della di lei amicizia; ma non doveva egli pensare, che anche per lei e per me la posta è pesante. Gliene scriverò, perchè meglio si regoli un'altra volta, e intanto la rimborserò io del filippo speso. Dica al sig. marchese suddetto, con ricordargli il mio ossequio, che ho letto un saggio della risposta, che medita di fare esso sig. Goffredo, e l'ho trovato di buon metallo con isperanza che tale ancora sembri costì. Perciò se avrà esso galantuomo maggior libertà e abbondanza di libri, il crederei atto più di molti altri a sostenere i diritti di S. M. Cesarea.

Non avendo io fretta alcuna per l'altro invoglio del sig. Richa, perciò ha fatto bene V. P. reverendissima a spedirlo per l'occasione da lei accennatami. Ma non mi sento già l'ispirazione di ricevere per la posta gli altri due invogli, cioè dal sig. marchese Malaspina, e dal suddetto signor Filippi. Non son poche le spese, che mi convien fare qui, e altrove, per far copiare Manoscritti destinati alla nostra Raccolta. Il perchè supplico la di lei bontà ad aspettare e procurarmi altre occasioni sicure, che me li portino: del che le sarò molto obbligato.

Siamo stati in pericolo di perdere l'ottimo nostro sig. canonico Carandini per un colpo più che vertiginoso, che il fece stramazzare dalla bot-

tega de gli Araldi nella strada Maestra. Era gran tempo, ch' egli si doleva e temeva della sua testa. Spero in Dio, che si rimetterà in buono stato, e in breve.

Per la prossima Pasqua, che auguro a lei felicissima, aspettiamo qui il serenissimo sig. Principe di Modena. E con tutto l' ossequio mi confermo, di V. P. reverendissima.

2066.

A VINCENZO VECCHI in Ferrara.

Modena 10 Aprile 1722.

ARCHIVIO DI STATO, Modena.

Bramerebbe il cav. di cotesta città litigante per la decima di S. Alessio, ch' io pregassi, siccome fo, V. S. illustrissima, di permettere che il signor Bertani, insieme al sig. dott. Alessandro Squarzoni, potessero cercare in cotesto archivio le notizie desiderate intorno a tale pendenza. Vedrà Ella chi sia esso sig. Squarzoni, e se sia cosa da permettere, credendo io per altro, che nulla di più si troverà costì, di quello che io inutilmente ho cercato in questo ducale archivio.

Perdemmo il giovedì Santo il buon canonico Carandini, con danno non lieve della città, e di tutti i suoi amici. Abbiamo ora canonico penitenziere il sig. dott. Viviani, e l' arcipretura minore conferita a monsignor Vicario.

Pel giorno di Pasqua fu il serenissimo sig. Principe di Modena a corteggiare il serenissimo Padre, e così nelle due feste seguenti. Iddio ci doni quella, *quam Mundus dare non potest.*

Il Rizzi sta applicato per rendersi più abile al di lei servizio. Mi mostrò alcuni abbozzi non mal fatti. Gli ho dato da studiare un trattato di ortografia.

Accusandole ricevuta di un suo foglio nell' antecedente settimana, e rassegnadole il mio rispetto mi confermo...

Una molto favorevole udienza da S. M. Cesarea ha ricevuto il serenissimo sig. Principe Gio. Federico [d' Este]. Richiamato di colà con gran fretta il sig. conte Guicciardi, ora s' intende che l' Augustissimo l' abbia dichiarato suo servitore attuale, e che per ciò non potrà abbandonare la Germania.

2067.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 16 Aprile 1722.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

M' intenderò col P. Miari per soddisfare al debito, che mi corre con V. P. reverendissima, et ora le do avviso d'aver io ricevuto l'altro involto de' libri del sig. Richa, ch' ella inviò sino a Parma. Sicchè me le protesto obbligato per questo favore, e per gli altri, ch' ella mi fa sperare nell' incamminamento del resto del Caffaro, e dell' involto a lei già trasmesso dal sig. Filippi. Già ella sa, dover passare per Modena il sig. conte Vezzoli. Sento pure, che passerà il sig. conte Locatelli. Alcuna forse di tali congiunture mi porterà la consolazione de' suoi favori. Io sì mi truovo intricato a spedire costà altri materiali, che ho in pronto per la nostra grand' Opera, perchè mi manca il tempo da cercare chi passa. Ma Dio provvederà.

Perdemmo poi, come ella avrà saputo, il buon canonico Carandini, perdita non picciola per la nostra Città. Al sig. dottor arciprete Viviani è stata conferita la Penitenzieria; a monsignor vicario l' Arcipretura minore.

Sono in prossima disposizione gli accomodamenti della serenissima Famiglia per mediazione del P. Santo Canale, che ci ha predicato in Duomo. Granatiere di prima sfera. Faccia Iddio, che ne sentiamo buon frutto, e perenne.

Al sig. marchese reggente Olivazzi i miei ossequi. Mi auguro di potere servire anche a lui in servire all' amico, che presentemente sta faticando in Genova, e meriterebbe di lavorare a Milano.

Avendo il sig. Richa trovato un manoscritto di Tito Livio, che a lui sembra antico, e contenente cose preziose, me ne fa sperare il regalo. Può ella pensare, se mi sarà caro. Perciò se l'inviasse a V. P. reverendissima, la supplico di ben custodirlo, finchè capiti imbarco sicuro. Ella è condannata a continui imbrogli per me, quando ne ha tant' altri sulle spalle. Ma son certo, che l'ottimo suo cuore, quanto più ha da fare per gli amici, tanto più è contento di se stesso. Sono, e sarò eternamente con tutto il rispetto, di V. P. reverendissima.

2068.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 16 Aprile 1722.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Confesso il vero: mi ha toccato il cuore il felicissimo avviso dell'ottenuta Badia da V. S. illustrissima, come s'io stesso l'avessi conseguita. Il vedere un cavaliere di tanto spirito, di tanta abilità, e d'un animo sì generoso come ella è, tenuto sì stretto dalla fortuna da non potere stendere alcuni de' tanti voli ch'ella va meditando e ha forza per intraprendere, mi faceva rabbia. Ora lodato Dio, che il di lei merito è stato conosciuto, e ch'ella avrà da qui innanzi maggior comodità di farlo conoscere ed aumentarlo. Me ne son rallegrato, e me ne rallegro al maggior segno; e spero che questo abbia ad essere principio anche di cose più grandi.

Odo poi le difficultà ch'ella pruova pel pagamento delle Bolle; e se mai mi sono augurato di potere contrassegnare il mio buon animo verso i padroni ed amici, questa è stata la volta, trattandosi d'un' occasione, che non può essere più bella nè più degna di soccorso. Ma debbo dirle ch'io son destinato a non aver mai danari, ma bensì de i debiti, benchè il Signore mi dia più di quel che merito, et io viva da pover uomo. La fabbrica della mia chiesa mi ha preso alcune migliaia de' nostri scudi; et ora una compagnia della carità, che ho instituito, mi ha posto in impegno di nuovi debiti; e parlo col Vangelo alla mano. Sarebbe stato questo un colpo di generosità degno di pianeta superiore; ma io, che so come vanno gli affari, non ardirei di muoverne parola, e massimamente perchè per maggior mia quiete vo capitando poco a i baldacchini secolari. Con sommo rammarico mio le dico tutto questo, assicurandola che il singolar contento da me provato per la buona caccia da lei fatta, è stato amareggiato dall'intenderla esposta ad usure e a violenti ripieghi, e dal non trovarmi in istato di sovvenire in sì rilevante bisogno un padrone a cui professo tante obbligazioni, e sì attento a favorirmi, anche con suo dispendio, in tutto quanto ella può.

Già so che è giunto in Milano il restante del Caffaro, cioè d'uno Storico che sempre più conosco dover fare onore alla mia grande impresa. L'aspetto per la prima sicura occasione: e intanto protesto a lei le infinite mie obbligazioni. Aspettavo io la Cronaca d'Asti; ma giacchè V. S. illustrissima pensa di continuare le sue annotazioni, lo faccia, che ne profitterà il pubblico, e ne verrà onore a lei. Intanto si lavora alle Storie più vecchie.

Ho la Storia manoscritta di Pietro Azario, e la stamperò. Non so se sia quella che da lei mi viene accennata; ma penso che sì.

Al sig. Rossi indicai tempo fa quanto io sapeva de' Marchesi in Corsica. Se potrò, farò confrontare il passo del Caffaro cassato. Cercherò se mai potesse trovarsi copia della scrittura stampata per parte d'Alfonso II Duca di Ferrara nella lite della precedenza con Cosimo I De' Medici.

E ricordandole il mio sì obbligato ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2069.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 17 Aprile 1722.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Molto strano mi giunge quanto a V. S. ha scritto il signor arciprete di Bondeno. Quand'anche non apparisse scrittura della locazione a lui fatta della mia casa, tengo per fermo che tal contratto sia scritto nella di lui coscienza, perchè il fu signor Commissario me lo scrisse, e fece intestare ne' libri il nome d'esso signor arciprete, e non già di suo fratello. Contuttociò non essendo ignote le angustie del medesimo, condiscenderò a contentarmi di prendere qui, benchè stentatamente, i frutti del di lui patrimonio, purchè ne mandi un'ordine ben preciso, e vegga di ridurre a meno il tempo ch'egli accenna del pagamento. Prego V. S. di scrivergliene con sollecitudine; e conservi poi l'inchiusa che le rimando.

Desidero che lo Scardua non tardi a soddisfare, perchè anch'io ho qui degli interessi bisognosi, il più presto che si può, di ajuto. Perciò ella mi obbligherà molto con sollecitare quella riscossione, e l'unione di tutto quanto si potrà raccogliere per rimettermelo al principio del mese venturo, avvertendo di ritenere quel solo che sarà necessario pel compimento del debito col signor vicario. Con che ringraziandola di tutto l'operato finora, e caramente riverendola, mi confermo.

2070.

A PIETRO BURMAN in Leida.

Modena, 17 Aprile 1722.

Biblioteca Universitaria, Vienna.

In novo Catalogo vastissimi Operis, quod, te curante, nunc typos exercet solertissimi Viri Petri Vander Aa, video recudendum *Joannis Baptiste Gyraldi*, qui se Cynthium appellabat, Commentarium *de Fer-*

raria, etc. Quonam exemplari ad novam hanc editionem usurus sis, incompertum mihi. Atqui noveris, pag. 65, ab ipso auctore locum unum fuisse immutatum atque correctum, uti exemplaria quaedam, ab ipso in una eademque editione recusa, abunde testantur. Igitur etiam atque etiam te rogo si forte castigatius exemplar nondum in tuas manus devenit, ut ad paginam illam lin. 17, pro *Duas Vxores etc.* sequentia verba restituas, atque in tua editione imprimenda omnino cures: *Huic Principi egregio Anna, Joannis Galeactii Sfortiae Mediolanensium Ducis soror nullos mares, nullas foeminas reliquit. Lucretia vero Borgia, praeter eos, quos commemoravimus, filios, duos illi Alexandros peperit etc.* Habebis me eadem hujusce mutationis; ego ipsam singularis muneris loco. Sed quando tot Historias Italicas colligere generoso consilio coepistis, liceat mihi petere, cur in earum censum non intuleritis meum quoque Librum *Antiquitatum Estensium*, quem anno 1712 publici juris feci, et potentissimo Magnae Britanniae regi dicatum volui. Ibi certis monumentis confirmatum, ex uno stipite, atque ex iisdem Maioribus descendere Brunsvicensium ac Mutinensium Ducum Familias. Ibi complura occurrunt Acta, non ante edita, atque is eruditionis usus, ut obscuris seculis non modica lux adferatur. In Diario Literatorum, quod apud vos quotannis evulgatur, audivi memoratum multa cum laude hunc Librum. Quare spes mihi est ingens fore, ut ipsum quoque collectioni vestrae adjicere velitis: quod mihi summopere gratum foret, meque vobis perpetuo obnoxium faceret. Nondum, ut arbitror, id vobis consilii natum, quod Libro careatis. At ego unum exemplar ad vos sumptibus meis propediem perferendum curabo. Certe is, ne quid dissimulem, italica lingua conscriptus est, neque curae ingentes, quibus nunc distringor, sinunt me ad illius latinam versionem incumbere. Vobis tamen, qui pro tot aliis minoris momenti libris nulli parcitis labori, et facilitate convertendi Italica (idque tam concinne) polletis, et hunc laborem, quaeso atque obtestor, vobis sumite. Numquam ex animo meo excidet, si impetravero, hoc munus; meumque erit Libris vestris plaudere, et emptores quaerere per Urbes Italiae, dum potero. Quid hanc in rem sis facturus, utinam quam primum certiorem me facias. Vale.

2071.

A VINCENZO VECCHI in Ferrara.

Modena, 17 Aprile 1722.

ARCHIVIO DI STATO, di Modena.

Spero in Dio che V. S. illustrissima non abbia a muoversi di costì. Certo che tuttavia si combatte, e stanno incerti i medici intorno alla gra-

vissima infermità del signor Carlo di lei fratello; ma intanto guadagnandosi tempo, la gioventù e robustezza, deve fare il suo effetto, massimamente non mancando favorevoli indizi. Io per me infinitamente desidero la conservazione di lui per troppi riguardi, e così desidera tutta la città. In breve spero che avremo da rallegrarci tutti con lui e con tutti i suoi.

Mi rimetto alla di lei prudenza intorno al lasciare o non lasciare metter occhio a persone straniere in cotesto archivio. A me basta di poter rispondere, che V. S. illustrissima avrà a cuore una tal ricerca in occasione di cercare presentemente altre notizie per servizio del Padron serenissimo. Certo che io so l'affare della Paviola, e nel *Ristretto delle Ragioni* pubblicate sotto Francesco I dal conte Testi se ne fa menzione e doglianza. Sarebbe solo da vedere se ostasse al poter ora pretendere essi beni, che chiaramente si dovevano restituire, il concordato di Pisa. Pare di no, perchè questo credito l'abbiamo colla mensa archiepiscopale di Ravenna, e non colla camera apostolica. Tuttavia bisognerà esaminar meglio il punto, lasciando sospeso il non vedere che per più di cent'anni i serenissimi abbiano mossa tal lite.

Avrò presente alla memoria il segretario ch'ella mi propone per le occasioni che potessero aprirsi. Alla casa del signor marchese Coccapani non si può pensare, perchè egli s'è a poco a poco avvezzato a fare i suoi fatti col solo Presidente di casa don Pier Francesco Manfredi.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, etc.

2072.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 23 Aprile 1722.

Archivio Soli Muratori, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dal signor Berlinghieri mi fu puntualmente ricapitato l'involto consegnatogli da V. P. reverendissima, ma non così quello del signor Conte Vezoli, il quale passò senza fermarsi, essendosi solamente inteso, ch'egli nel ritorno avrà men fretta. Spero allora di ricevere i di lei favori, e il signor fattore Tori, già preparato a servirlo, sarà buon ricevitore di tutti. Mille grazie intanto. Non so poi, se il nostro Ab. Puricelli le consegnasse la vita dell'imperatrice a lui data per me dal P. Ceva. Non vorrei che si smarrisse: e s'egli non ricorre per questo a lei, Dio sa quando potrò appagare la mia ansietà di vederla.

Tardi mi condolgo con V. P. reverendissima pel suo orologio sparito. Per una persona, che non perde momento di tempo, e ha bisogno di ben misurarlo, lo scherzo è stato brutto, oltre al valore non lieve d'esso oro-

logio. Voglia Dio, che da Modena stessa non sia venuta la tempesta; perchè mi dicono essere stato carcerato costì con una ciurma d'altri mariuoli mastro Ignazio schermitore, che, benchè capo di tutti, era qui tollerato col pretesto nobile, ch'egli facesse la spia nelle occorrenze. Nell'orologio d'oro rubato in Milano, nella scatola tolta al marchese Mari, e con tutti gli intrighi di Slitter costui avea mano; e però chi sa che da tal parte non venga l'assassinamento a lei fatto? Può essere, che la giustizia di Milano libererà ancor noi da questa canaglia, che ha una lunga catena; e in questa Comune sono tre de'suoi corrispondenti,

Con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

Se monsignor Sassi non s'indurrà a fare il Responsorio di San Benedetto, vedrò se potessi valermi dell'accennatomi da lei.

Abbiamo anche perduto il signor Carlo Vecchi, giovane e robusto, fratello del sig. commissario di Ferrara, e ammogliato, ma senza figli.

2073.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 29 Aprile 1722.

Archivio Rocchi, Bergamo, *edita*, [234].

Dal signor abate Badia con tutta puntualità ho ricevuto i manoscritti col *teatro Bergomeo* inviatimi da V. S. illustrissima, alla cui somma benignità protesto ben somme le mie obbligazioni, perchè ella non poteva con finezza maggiore favorir me, e il gran disegno che ho per le mani. Conserverò tutto fedelmente e a suo tempo con eguale sicurezza rimetterò tutto alle sue mani. Sarà a proposito quella cronaca, la quale mi dispiace che non cominci più indietro; e dallo Statuto e dalla Pace si ricaverà del buono in onore di cotesta città. Debbo poi dirle di tener io per fermo che il poemetto di *Mosè delle lodi di Bergamo* non sia dell'antichità creduta. Esso è fatto in tempo che Bergamo era governato da dodici Savi; e probabilmente viene indicato il tempo di Gio. Visconti in cui dice il Cherubino che si sceglievano dodici del Consiglio per Capi del Comune. Se mai, quando Bergamo si reggeva a repubblica, si potesse provare che il governo fosse in mano di un Magistrato di Dodici, quadrerebbe anche meglio. Il Muzio s'è preso un po' di spasso del pubblico: ma io amo la verità, e credo che tutti gli altri l'abbiano da amare. Me ne maravigliava io di tanta antichità; ora l'ho intesa. Non rallenti V. S. illustrissima di cercare altre anticaglie per onore della sua città, che non mancherò di far onore anche a Lei. E qui, con ringraziarla divotamente di tante grazie, e rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2074.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 1 Maggio 1722.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Mi rallegro con V. S. per la ricuperata salute, che le auguro ben perfetta e costante; e insieme la ringrazio per la visita fatta alla casa del mio privato. I risarcimenti necessari è necessario farli, e però vegga pure di dar gli ordini, prendendo le misure della migliore economia e risparmio. Vivamente poi la prego di raccogliere quanto potrà per inviarmelo delle rendite dell'anno scorso, sì perchè ne ho necessità, e sì perchè vorrei, che finissimo il conto passato prima di cominciare l'anno presente. Osservi solo di ritenere quanto ella conoscerà necessario per soddisfare alla quota del signor vicario, e per le spese occorrenti a i risarcimenti suddetti. E qui, rassegnandole la mia osservanza, mi confermo.

2075.

A SALVINO SALVINI * in Firenze.

Modena, 1 Maggio 1722.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

Già ho veduto, e, con mio particolare gusto, imparato a conoscere il padre maestro Moneglia, ed ho ben ragione di rendere a V. S. illustrissima grazie distinte, perchè m'abbia procurato sì buona fortuna, quale appunto è l'amicizia di così degno religioso. L'ho trovato d'ottimo gusto in tutto, e ben conoscente di chi fa figura nelle lettere, e poi professore di una vasta e varia letteratura, che è rara in certe persone oppresse dal peso di certi soli determinati studj. In somma mi son rallegrato meco stesso, e mi rallegro ora colla sua patria, a cui certamente egli fa grande onore, et è per farne anche di più. L'aspetto in breve di ritorno da Reggio, et ella il rivedrà fra poco in Toscana.

Essendo io per ristampare nella mia gran raccolta de gli scrittori sì editi come inediti *Rerum Italicarum*, dall'anno 500 fino al 1500, le storie ancora di Ricordano, de i Villani, e di Pistoia, mi servo di questa congiuntura per supplicare V. S. illustrissima, che se mai avesse qualche notizia rara intorno a tali storie, o a'loro autori, voglia comunicarmela,

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 11 da Firenze 1709-'16.

perchè gliene farò onore nella prefazione. Ne parli ancora al riveritissimo signor abate Antonio suo fratello, a cui non dimentichi di rassegnare il mio immutabil rispetto. Ho inteso essersi tralasciato nella stampa di Ricordano, che san Tommaso d'Aquino morì a Fossanuova, perchè andava per distruggere l'Ordine del Carmine. Me ne son servito. Se potessimo fare qualche bene a tali scrittori nella mia ristampa, sarebbe pur bene.

E qui, ratificandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

2076.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 1 Maggio 1722.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [142].

Alla vostra lettera aggiungeste un bel corollario col biglietto del benignissimo signor abate Lazzarini [Domenico]. Certo che mi è stato di sommo piacere l'osservare con quanta puntualità egli sia per favorirmi della cronaca Perugina, e, quel che è più, il vedermi io assicurato d'aver buon sito nel cuore di cotesto tanto da me riverito e celebre letterato. Favoritemi dunque di rendergli mille grazie in mio nome, e di dirgli, che non mi dà pena l'essere tal Cronaca mancante, perchè questo è male ancora d'altre, che sono per pubblicare. Quanto agli elogi d'Alessando VI nulla dice quello scrittore, che il Leibnizio non pubblicasse stampando un pezzo di Burcardo Ceremoniere di esso Papa. Ma io darò di penna a que'due passi, che poco importano a Perugia. Ho l'Infessura romano, che ne dice dell'altre brutte d'esso Alessandro, e di Sisto IV. Anche a questo bisognerà provvedere di rimedio; e pubblicare il resto.

Nello spazio di 200 anni non potreste credere, quante cronache manoscritte abbiano perduto varie città, siccome n'ho fatto la sperienza; e però tanto più affrettarsi a pubblicare quello che ci resta. Intenderete pertanto dal suddetto signor abate, come egli voglia farmi goder le sue grazie. Se potrò avere per sicura occasione il manoscritto stesso, tanto più stimabile per me sarà il favore, sì perchè con ispesa minore ne farò cavar qui una copia e sì perchè mi chiarirò, col collazionare, se la copia corrisponda al vecchio testo. E ricordatemegli gran servitore.

Rinnovo le mie congratulazioni per l'onorifico Diploma con tutte le frange e festoni. Farà questo patattio una gran comparsa nella vostra vita.

Ma io nulla ho veduto finora del supplemento a' *Giornali*, e però nulla posso dire della vostra dissertazione per promuovere lo scrivere i libri in Italia. Quel che mi piace, è d'udirne già seguito buon frutto.

So che fu qui il Tassoni; ma io non me ne presi pensiero; e non avendo mai udita parola alcuna de' suoi movimenti, nè pure ho voluto mostrarne paura. Non dubitate: chè ci studieremo di parare i colpi, e di metterlo, occorrendo, in filo.

Mi son giunte le Osservazioni Poggiane, e non mi saranno inutili, volendo io ristampare la storia del medesimo Poggio. Del giornale nulla ho veduto da gran tempo. Nè pure le Lionfantesse vi pensano tanto.

Sarà egli vero, che quest'anno abbiate a lasciarvi vedere? Signor sì: chè le buone usanze bisogna mantenerle. E con sommo ossequio mi ricordo.

2077.

A VINCENZO VECCHI in Ferrara.

Modena, 1 Maggio 1722.

R. Archivio di Stato, Modena.

Ho fatto intendere al giovane Rizzi le risoluzioni favorevoli di V. S. illustrissima, et egli, con tutto piacere avendole accolte, si presenterà in breve costà. Gli ho fatto premura della fede e del secreto, ed egli spera di potere e sapere bene ubbidirla in questo. Io per me vo sperando che non m'abbia a pentire d'avergliele proposto; ma colla sperienza alla mano, cioè col microscopio, può essere ch'ella vegga ciò ch'io col canocchiale non ho saputo in lontananza discernere.

Certo che il Serenissimo e questi ministri camerali sono molto soddisfatti di lei; ma non so come andasse quando si chiedesse di venire, perchè veggo alcune persone straniere portate innanzi sopra ogni riguardo. In fatti s'è detto che il signor conte Coccapani, chiamato già cappellano maggiore di S. A. serenissima, aspirerebbe a cotesto impiego, e il signor marchese Salvatico si dichiara ch'egli è l'anima sua. Perciò il mio debil parere si è di non far movimento alcuno per ora, e pensare col tempo a ciò che tornerà più il conto.

Sentii in Camera che ella era stata alle mani con l'eminentissimo Legato. Queste bravure purchè esercitate con prudenza, non sono qui disapprovate, anzi piacciono.

Abbiamo consigliere soprannumerario il podestà, cioè un successore pel primo posto che vacherà. Le rassegno il mio ossequio.

Penserei di portarmi il prossimo lunedì a S. Felice per un po' di riposo. La prego del recapito dell'inchiusa che rinchiude una responsiva del Principe serenissimo. La ringrazio ancora della visita fatta alla casa del priorato, pel cui risarcimento scrivo oggi.

2078.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 4 Maggio 1722.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Riceverà V. S. illustrissima una balla di libri speditami per di lei conto da Bologna ben condizionata, che s'incammina a cotesta volta per la condotta ordinaria. Inchiudo la licenza del s.º Uffizio; e attenderò poi riscontro del felice arrivo. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2079.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 6 Maggio 1722.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Già dal signor abate Garbelli [Filippo] ho ricevuto una breve antica cronichetta della vostra città. Aspetto anche certe raccolte da un Torresini. Quanto egli vide, tutto si truova presso il signor Dott. Bresciani, et esso signore mi scrive che, se voi voleste vedere, non vi sarà difficultà veruna. M'immagino che non aveste bisogno di quest'ultima notizia: adunque vi prego di visitare que' manoscritti e poi di sapermi dire s'altro vi fosse a proposito per la mia gran raccolta, alla cui stampa s'è già dato principio in Milano, e per onore alla patria vostra. Ma ricordatevi che vuol essere roba composta prima del 1500. Certo a me duole di non avere cose più riguardevoli d'una città sì cospicua, quando ne produrrò di tutte l'altre circonvicine. Spero nondimeno di pubblicare Sicardo. Caramente vi riverisco e mi confermo. etc.

2080.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 14 Maggio 1722.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Non mi restò tanto tempo da poter accompagnare con mia lettera l'*Agnello*, il *Panegirico di Berengario*, e le *Prefazioni* che inviai, e so già

essere pervenute alle mani di V. S. illustrissima. Soddisfaccio ora a' miei doveri con raccomandare anche a lei esso *Panegirico*, che con gran fatica ho impetrato in prestito da un' amico. Nella prefazione generale spezialmente io desidero che sinceramente mi sia detto ciò ch' io debba aggiugnere, o mutare, perchè bramerei d' incontrare il genio di tutti. A buon conto il signor Argelati non è contento di quanto ho detto di lui, e desidera più tosto che si levi via, giacchè, dice egli, io nol fo comparire altro che un Soliani e Capponi. che sono i nostri librai e stampatori. Non intendo. che figura egli si voglia fare, se di Cavaliere, se di Erudito. So ch' egli scrive di essersi addossata la metà della spesa della stampa, e che sostiene incredibili fatiche pel confronto dei manoscritti. Gli rispondo oggi, che mi significhi cosa abbia da dire: perchè quando vi concorra l'approvazione di cotesti Signori. e non sieno glorie insussistenti, dirò tutto.

Bisogna pensare a gli stampati, che occorreranno. e come s' abbia a fare, perchè chi li somministrerà, non ne abbia a pentirsi. Mi scrive il suddetto signor Argelati del confronto di Paolo Diacono fatto col codice di Monza, e con gran profitto. Ne ho provato particolar piacere. Bisogna darne avviso al pubblico.

La prego di ricordare a Monsignore suo fratello il responsorio per S. Benedetto. Son tempestato da una Dama per questo. E, rassegnando a lui, e a lei il mio distinto rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2081.

A PIER CATTERINO ZENO in Venezia.

Modena, 15 Maggio 1722.

Biblioteca del Seminario, Padova.

Così ben guernito di notizie letterarie si è il *Giornale* ultimamente uscito alla luce, che gli si può promettere un' universale applauso, nè questo la cede ai più sugosi degli anni antecedenti. Me ne rallegro con V. R. e co' suoi riveriti colleghi, e prego Dio, che si possa continuare con sì bel treno, augurandogli nello stesso tempo un felice spaccio fra gli svogliati Italiani, e fra gli stranieri più studiosi di noi.

Mille grazie poscia le rendo per lo stimatissimo regalo a me fattone, e per la bontà con cui ha parlato di me, e delle cose mie in esso libro. Io non saprò mai come rimeritarla per fávori di tante sorte, quanti son quelli che da lei e dall' amatissimo signor Apostolo vo continuamente ricevendo.

Le accuso appunto d' avere in mano la cronichetta di Piacenza da lei inviatami. Nello stesso tempo me n' è capitata un' altra d' essa Città, che

tutto insieme farà onore alla medesima, ed utile al pubblico. Se non la rimanderò speditamente, la prego di perdonarmi, perchè non ho tante mani da poter supplire a tutto nel concorso d'altri simili ajuti. Ma essa è in mano di chi sarà fedele restitutore. Ho anche avuto gusto di vedere, in che consista un'operetta di Ricobaldo, ch'io cercava altrove, credendola cosa diversa da quella, che io già possedeva.

Gran mercè a V. R. che ha poi trovato presso il signor Conte Conti quel manoscritto ch'io già disperava di più vedere nel mondo. Me ne dà avviso anche il signor Alessandro Guarino. Sicchè io la considero per uno dei principali benefattori de' miei poveri studi, e gliene viverò eternamente tenuto.

Il signor marchese Orsi ha ricevuta la sua copia. Manderò l'altra al signor Dottore Bertagni, che è ito alla patria. Ed intanto, con tutto l'ossequio, mi confermo etc.

2082.

A GIOVAN BERARDINO TAFURI in Nardò.

Modena, 16 Maggio 1722.

ARCHIVIO PAPADIA, Galatina, *edita* [168].

Appunto dal p. priore Tamburini ho ricevuto la *Cronichetta* dello Spinelli, che mi piace al maggior segno perchè d'autore contemporaneo, e son certo ch'essa farà buona comparsa nella mia gran raccolta. Se non che non so intendere, come sia scritta in volgare. Allora non era peranche introdotto lo scrivere nella lingua del popolo, e però vo sospettando, che possa tal'operetta essere stata volgarizzata. Comunque sia, avrò occasione di ricordare al pubblico nella prefazione un benefattore sì gentile com'ella è. Ma di grazia mi accenni la sua patria e gli altri lumi riguardanti gl'impieghi suoi, affinchè io possa soddisfare al debito mio. Mi saranno carissime le altre storie, ch'ella mi fa sperare, e che ella similmente potrà inviare al p. Tamburini suddetto a San Callisto in Roma, ma fuori di posta, o pure al sig. abate Giovanni Biavi segretario dell'eminentissimo d'Altana in Roma per la posta, se i fogli non eccedano la mole di un plico. Da Napoli il sig. consigliere Grimaldi mi fece sperare degli altri soccorsi; ma ella è più valorosa e sollecita che gli altri in favorirmi. Vengano ancora le sue note critiche, e saranno graziosamente accolte da me. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo più che mai, etc.

2083.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 21 Maggio 1722.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Ma il Torresini potrà servire, quando altro non faccia che copiare le carte vecchie, cioè i latercoli dei rettori del vostro Comune. In ogni caso l'esaminerò bene. All'incontro bramo assolutamente di vedere quella descrizione della *Vittoria de' Cremonesi contra i Milanesi*, purchè voi la crediate di mano più antica del 1500. L'altre storie del 1515 non fanno al mio intento.

Potrebbe essere molto al proposito quella storietta di Piacenza del Ripalta. Ma poichè ne ho una mandatami dal sig. Apostolo Zeno, e un'altra pure ricavata altronde, nè vorrei coincidere, pregovi di copiarmi solo qualche riga dal principio di alcun anno nel mezzo, acciocchè io possa confrontare se sia opera diversa da quella che ho.

Se saprete altro dei manoscritti bresciani, so che per vostra gentilezza me ne avviserete. Spero di ottenere il buon Sicardo.

E qui, ringraziandovi della nota de' vostri pastori arcadi, mi confermo, etc.

2084.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 21 Maggio 1722.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita*, [284].

Buone nuove mi ha portato di V. S. illustrissima il p. Schizzi teatino che ieri mattina mi fe' godere per qualche ora la sua dolce conversazione. Non è stata poca la mia soddisfazione in aver conosciuto questo religioso, benchè io non mi accordi seco nelle idee che egli ha di certi studii, ne' quali mi disse d'aver fatto fare il noviziato anche a lei. Di grazia vada cauto, cautissimo, nè sia credulo, perchè quello è un paese d'incanti, e veggo tanti che van fuori affatto di riga, sempre allettati da speranze dell'impossibile e da fole credute da loro come vangeli.

Il motivo principale, ch'io ho di scrivere ora a V. S. illustrissima si è, ch'io vorrei a tutte le maniere provare gli effetti dell'erba *Faltranc* o sia erba di Bona, come dicono i francesi, venendomi supposta giovevole

allo stomaco, che in me è miserabile e che anche costì alcuni se ne vagliano con profitto, essendo un miscuglio d'erbe, che si raccolgono nelle montagne degli svizzeri. Questo medicinale mi vien detto che si fa venire da Coira da dove ne mandano delle scatole. Non sapendo io da qual parte rivolgermi, perchè non ho in quelle parti menoma corrispondenza, sono a supplicare la benignità di V. S. illustrissima di cercare se mai costì per via di qualche mercante se ne potesse ottenere alcuna. Una di queste dame che ha corrispondenza coi N. conti Salici [Salis] ne riceve ogni anno. Ma nel pregarla di questa ricerca e grazia, si contenti ch'io apponga una condizione che, in caso di poterne avere, se mai ella non mi lasciasse libero il campo di pagare quanto occorrerà, io non accetterei alcun suo favore. In casi tali, cerimonie non le voglio nè con padroni nè con amici; e però, volendomi favorire, lo faccia con tal patto: altrimenti mi volgerò da altra parte.

Con che pregandola di perdono e ratificandolo il mio rispetto. mi confermo, di V. S. illustrissima.

2085.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 21 Maggio 1722.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Possibile che la fortuna abbia da essere sì avversa a V. S. illustrissima, che, dopo averle condotto fin sulla bocca cotesto buon boccone se l'abbia sì barbaramente da ritirare indietro? Mi ha certo amareggiato al maggior segno quanto ella mi scrive intorno alla nuova insorta difficultà; e non so capire come, con una sigurtà sì bella in mano, non s'abbia a trovare in coteste parti chi prometta per lei in Roma. Questo è il tempo che la di lei presenza sarebbe necessaria in Milano, perchè ivi si troverebbono ripieghi.

Ho letta la lettera di V. S. illustrissima al sig. abate Dandi. ma non ho creduto di doverla peranche inviare, perchè non istimo decoro di lei che il mondo sappia a lei conceduta una Badia, la qual poi poscia non sia vero che sia stata ottenuta per difetto di mezzi. Aggiungo in confidenza che quel signore è un ciarlatano, e la sua Accademia un giuoco di testa, da cui non si può aspettar vero onore. Attenderò pertanto altro suo avviso s'io abbia a spedirgli il foglio.

Alle dispiacevoli nuove da lei datemi ne aggiungo io un'altra che mi tiene molto mortificato. In mezzo al contento d'avere in mano la Cronaca di Caffaro, ecco che il copista mi avvisa mancare un quinternetto, che

doveva congiugnere i primi già trasmessi co i susseguenti ultimamente inviati, venendo con ciò a mancare la storia di cinque anni. S'è fatta ogni diligenza per vedere se fosse restato in qualche angolo, e nulla s'è trovato. Creda V. S. illustrissima che non so darmene pace, per timore che non si possa rinvenire nè pure presso di lei, e nè meno in Genova, e che il male possa essere irremediabile: il che sarebbe gran disgrazia per la Cronaca e pel mio disegno. La supplico pertanto di cercarlo costì, e poi di farlo cercare attentamente in Genova; e quando sia perduta la speranza di trovare il già fatto, di grazia vegga se potesse farsi ricopiare, mandando io nella seguente pagina la notizia di quello che manca, e mi perdoni se continuamente la cruccio.

Con suo commodo attenderò i favori della Storia astense, e rassegnandole il mio rispetto, e con ansietà sospirando qualche buon esito a'suoi affari, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

Manca un quinternetto di carte o pagine dieci, cioè quello che è tra la pagina 153 e 164. Avvertasi che manca il rimanente dell'anno 1230, incominciando dal foglio o pagina, che finisce con queste parole: *Quae depositio multum suspecta visa est Consilio et Sapientibus Januae, licet praedicti arbitri religiosi apparerent, et quibus fides deberet adhiberi.* E poi segue la chiamata *Eodem* dell'intero quinternetto delle dieci pagine che mancano; la onde vengono poi a mancare gli anni 1231, 1232, 1233, 1234 tutti intieri e una parte del 1235, cioè quella che debb'essere dal principio dell'anno 1235 sino a queste parole, con le quali principia il quinternetto susseguente, cioè: *Ambasciatores communis Januae et Januenses, qui erant apud Septam, detineret in verbis, et eos diu duxisset, et duceret per ambages, destinatus fuit illuc Messaticus pro communi Januae Dominus Carbonus Malocellus etc.*, col restante che da lì a basso va sempre bene.

2086.

A VINCENZO VECCHI in Ferrara.

Modena, 22 Maggio 1722.

Archivio di Stato, Modena.

Al sig. segretario ho comunicato quanto V. S. illustrissima mi accenna intorno alla misura saggiamente presa con cotesto cacciatore; nè ho mancato di raccomandargli anche i di lei affari, con aver trovato in lui tutta la buona volontà di servirla. Egli crede che abbisognerà avere un poco di flemma, poichè per altro si trovano delle disposizioni favorevoli per lei nell'animo del serenissimo.

Mi sono stati ben cari i notandi del religioso modenese, e, quantunque non abbia potuto fin ora se non superficialmente dare una scorsa d'occhio a così lungo scritto, pure ne ho concepita assai stima. Leggerò dunque con agio, e poi restituirò tutto.

È stato qui di volo il nostro p. Ferrari e mi ha consolato assaissimo con nuove assicurazioni della stima, che si è V. S. illustrissima acquistata costì dall'universale e dell'attenzione a gli affari, che è ben diversa da quella dell'antecessore. Me ne sono rallegrato per tutti i capi. Il sig. Iddio le conservi la buona sanità, e le accresca l'allegria; chè il resto a suo tempo verrà.

Abbiamo avuto qui con alcuni mezzo mori l'eminentissimo d'Agugna, a cui si sono fatte finezze.

Comincia ad accostarsi il tempo della seta, ed io penso a vestire alquanto la mia povera chiesa. Perciò mi raccomando per soccorso al sig. Bertani.

E con rassegnarle il mio rispetto, etc.

2087.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 25 Maggio 1722.

R. Archivio di Stato, Modena.

Dolce la villeggiatura di S. Felice, benchè imbrogliata dalle stravaganze della stagione. Con dispiacere mi sono restituito alle ciarle ed agli imbrogli della città, e di più accuso l'ultima di V. S. illustrissima in cui mi accenna lo scritto da lei al signor segretario S. Agata. Mi ha egli appunto comunicato il tutto, et io ho lodata la di lui risposta, che è di non tentar cosa alcuna, quando si abbia a far rumore innanzi a publicità, perchè ogni movente penetrato servirebbe, non solo a frastornare l'impresa, ma anche a levarci ogni speranza per l'avvenire. Se può di nascosto, bene; se no, rinunziare, e guardarsi bene, che il zelo imprudente di quella persona non faccia fare dei brutti salti all'altrui savio e prudente.

Godrò che il nuovo segretario di V. S. illustrissima si faccia onore con esso lei, e vo' sperarlo perchè si mostra di buona intenzione. Mi ha dato prove di essere ben contento, et io gli ricordo oggi di nuovo i suoi doveri in rispondergli.

Vorrei che il signor Bertani sollecitasse il soccorso che aspetto da lui, e di cui avrei necessità, prima che termini il corrente mese, perch'io, che non dovrei aver debiti, pure mi truovo d'averne a cagione de gli impegni da me presi per questa Compagnia della Carità.

Quando il di lei ritorno potesse portare V. S. illustrissima a grado più cospicuo non sarebbe da pensarvi. Ma assicurarsi bene prima: altrimenti aspettare miglior congiuntura, e intanto star saldo.

Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo.

Morì il vecchio signor Cesare Valentini e il colonnello Baratta.

Se mai le capitasse da Padova un manoscritto per me, gliel raccomando perchè venga sicuro. Forse potrebbe mandarsi per la bolgetta.

2088.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 28 Maggio 1722.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Dio buono! Mi ha trafitto il cuore quanto V. S. illustrissima mi accenna, sì perchè non so digerire, che all'ottimo suo cuore, e sì ben'affetto alla nostra grand'opera sia fatto alcun torto, e sì perchè credo essere, non dirò utile, ma necessaria, la di lei favorevole assistenza per condurla a buon fine. Mi perdoni; io non ho potuto di meno di non iscriverne costà, ma col mostrar solamente d'aver sentore, ch'ella non so per qual motivo si sia ritirata, con pregare d'avviso, e molto più di rimettere la buona armonia; sopra di che starò attendendo risposta. A me non dà fastidio punto quella giunta fatta al titolo di Giornande, e non darà nè pure per altre simili occasioni, perchè ho caro che ognuno abbia la sua lode: molto meno dovrebbe dar fastidio ad altri. Ora io non pretendo già, che V. S. illustrissima con pregiudizio delle sue convenienze, fatichi più alla già cominciata impresa: ma se cotesti signori soddisfacessero al dovere, e facessero con esso le parti convenevoli, la supplico di non badar tanto a qualche torto a lei fatto, che abiuri la sua natural mansuetudine e disposizione a favorir tutti, e molto più le opere gloriose alla sua patria. A me duole di non aver potuto parlare scopertamente a cotesti signori, e far conoscere, che non si doveva procedere seco in questa maniera. Ma può essere che avrò campo di farlo. Intanto la prego di conservare per me il suo stimatissimo amore e di essere persuaso del mio inalterabil ossequio, con che mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2089.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 5 Giugno 1722.

COLLEZIONE CAMPORI, Modena.

Per alcuni miei pressanti bisogni mi andava io lusingando di poter ricevere da costà qualche soccorso; ma dal conto di V. S. mi vien tolta ogni speranza, stante il bisogno ch'ella mi dice de' risarcimenti stabiliti per la casa affittata al signor Vicario, e pel fenile della possessione. Pazienza! Se dovessi contar tutte le spese da me fatte costì, dopo il possesso de' miei benefizj, son certo che riderebbe la gente, che si figura goder io dei grassi bocconi. Facciasi quanto è necessario. Solo mi raccomando che non mi sia mangiato da chi fa i lavorieri, e che le liste sieno ben esaminate, parendomi sempre un gran che il dover stare alla discrezione di chi non avrà gran premura di fare risparmio per me. La prego pertanto d'invigilare, e poscia di pensare, che vada un po' meglio per me nell'anno presente. Ringraziandola intanto di tutti gl'incomodi, che V. S. prende per me, e desiderando le occasioni di servirla, con tutto lo spirito mi rassegno.

2090.

A GIOVAN BERARDINO TAFURI in Nardò.

Modena, 5 Giugno 1722.

ARCHIVIO PAPADIA, Galatina, *edita* [165].

Ricevo la storia della guerra di Otranto, che mi pare molto bene scritta, e pel regalo stimatissimo rendo a V. S. illustrissima somme grazie. Ma si è lamentato meco il P. Lettore Tamburini che il plico gli sia stato trasmesso per la posta ch'egli ha dovuto pagare. Di ciò l'avea io avvertita in una antecedente mia; ma questa non sarà giunta a tempo. Pertanto, quando la di lei bontà sia, siccome spero, per continuarmi altri simili favori, la prego di trasmettere i fogli al medesimo religioso fuori di posta, o pure d'inviarli all'illustrissimo signor abbate Giovanni Biavi segretario dell'eminentissimo d'Altana o a Roma, dov'è presentemente, o a Napoli, dove ha da venire col suo padrone. E qui, ratificandole il mio rispetto, mi confermo.

2091.

A GIROLAMO VERNACCIA * in Urbino.

Modena, 10 Giugno 1722.

ARCHIVIO STORICO COMUNALE, Urbino, *edita*, [213].

Veggo i frutti della bontà singolare che ha per me il P. Bernardo, cioè l'avermi egli procurato nella dotta e riverita persona di V. R. un sì amorevol promotore e fautore de' miei studi. Alla gentilezza dell'uno e dell'altro porgo ora i dovuti ringraziamenti; e giacchè ella con sì buon cuore ha preso a favorirmi, eccole i miei desiderii. La mia gran raccolta, alla cui stampa già s'è dato principio in Milano, abbraccia quanti storici delle cose d'Italia, tanto editi che inediti, che ho saputo e saprò ritrovare, i quali dall'anno 500 sino al 1500 sieno vivuti ed abbiano composto istorie. È grande il numero degli inediti che ho finora in mano; ma nulla ho di coteste parti; e pure bramerei con ansietà qualche storia scritta prima del 1500, che trattasse dei fatti di cotesta illustre città e delle circonvicine, e dei conti di Montefeltro e d'altri potenti di coteste contrade, affinchè Urbino fra le altre città d'Italia possa comparire col suo decoro. Ultimamente ne ho ricevuta una manoscritta e assai buona, da Rimini, che tratta le cose de' Malatesti e delle città confinanti. Avendo Urbino fatta sì bella figura nel mondo, è impossibile che non vi resti qualche antica cronaca che sia a proposito pel mio disegno; e però per ottenerla mi raccomando ora al genio generoso di V. R. a cui non mancherò di far onore a suo tempo nella prefazione. S'ella mi darà avviso di quanto è alla sua cognizione in tale argomento, le saprò dire ciò che più mi parrà convenevole al presente assunto. E qui con pregarla de' miei rispetti all'ottimo P. Bernardo, e augurandomi anch'io la fortuna d'ubbidirla con tutto lo spirito mi protesto, etc.

2092.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 11 Giugno 1722.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Per la storia di Piacenza non occorre altro, perchè ho già in mano il meglio spettante a quella città, nè voglio fermarmi a i racconti, quando

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Urbino 1725.

ho il fonte in potere. Della cronaca, *De Rebus Mediolani*, quando non fosse cosa composta prima del 1330, io non la desidero perchè, ho Galvano Fiamma autore del 1300, che ha raccolto il più rilevante di quella metropoli: nè io stimo punto quelle anticaglie dell'origine etc.

Sicchè non d'altro per ora supplico la vostra bontà, se non della *Vittoria de' Cremonesi*, dispiacendomi però che cotesta illustre patria vostra niuna cronaca di qualche riguardo possa somministrarmi da poterle fare onore. Non tralascio diligenza veruna per Sicardo. La parola mi è stata data, e vedremo se sarà maschio o femmina. Intanto sommamente vi ringrazio per le premure che avete di favorirmi, e spero che, battendo e ribattendo, troverete forse altre cose non prima vedute. Mi rassegno, etc.

2093.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 11 Giugno 1722.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita*, [234].

Rispondo alle due stimatissime di V. S. illustrissima con ringraziarla in primo luogo delle riflessioni erudite, che ella mi ha fatto godere intorno all'antichità del Trattato — *De Laudibus Bergomi*. Ne farò buon uso a suo tempo, servendo però esse a persuadermi che il loro poeta Mosè sia vivuto anche prima del 1200, ma non già sotto Giustiniano II imperatore, il quale non era padrone di cotesta città. Il Muzio per sua cortesia vi aggiunse quella dedicatoria con altri versi a fine di tirarlo nella sua famiglia.

Quanto al *Faltranc* io non so qual sia il suo prezzo, nè qual dose se ne prenda; e però non saprei dire quanto me ne occorra. Mi basterebbe dunque d'ottenere una scatoletta che mi servisse per due o tre mesi, tanto che facessi la pruova della sua decantata virtù in favore degli stomachi deboli, quale è il mio. E avrei anche bisogno di sapere, se si pigli come il thè e quanta sia la dose per giorno: cose che V. S. illustrissima potrebbe intendere costì da chi se ne serve. Resterò molto obbligato alla sua gentilezza per questo favore, con che sempre si ricordi di scrivermi francamente la spesa che sarà occorsa in favorirmi.

Riconosco poi la di lei saviezza in ciò ch'ella mi scrive degli studj del P. Schizzi, il quale me la suppose iniziata ne'suoi imaginarj arcani. Può prendersi un po'di gusto a udire le belle visioni di certe persone; ma guardarsi bene dall'adottarle. Abbiamo gli studj sodi che conducono alla verità: attenersi a questi.

Con protestarmi sempre più tenuto alla di lei benignità, le rassegno il mio ossequio e mi confermo di V. S. illustrissima.

2094.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 11 Giugno 1722.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Modena.

Quanto mi rammaricai per gli dissapori insorti, altrettanto mi son rallegrato all'intendere ristabilito in V. S. illustrissima quel buon animo per favorire la nostra impresa, e le confesso le mie singolari obbligazioni, giacchè la bontà ch'ella ha per me, l'ha maggiormente indotta a camminar sopra agl'accidenti passati. Animo dunque per la continuazione delle sue grazie, sperando io, che null'altro abbia da occorrere, che turbi la buona armonia.

Uno de'miei più cari amici è il signor Goffredo de'Filippi; et egli merita d'esser tale anche di lei, perchè uomo di buon fondo di sapere, ed ottimo amico de'suoi amici. Perciò saranno ben impiegati tutti i favori, ch'ella gli farà godere costì, e benchè non abbia bisogno d'altre raccomandazioni, tuttavia la prego anche per mio riguardo di rimirarlo con parzialità d'affetto.

Staremo a vedere, se tanti cani faran paura a quel rabbioso cinghiale che s'è avventato a tutti. Desidero che si faccia cosa degna di chi comanda costì.

E qui, con ratificarle il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima.

2095.

A CARLO TALENTI in Reggio.

Modena, 11 Giugno 1722.

BIBLIOTECA COMUNALE, Reggio Emilia.

Godo che siano ritornati salvi in mano di V. S. illustrissima i suoi fogli eruditi e che la sua bontà abbia gradito le poche giunte, che si sono potute fare. Se ad altro ella mi conosce buona con piena libertà mi comandi, sicura di poter trovar sempre in me una particolare premura di farmi conoscere, quale con vero sentimento di stima mi ratifico.

2096.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 18 Giugno 1722.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

D'incredibile mia consolazione mi è stato l'avviso che finalmente tante ruote si sieno mosse, che i voti di tutti gli amici e servitori di V. S. illustrissima abbiano da essere pienamente esauditi colla sicurezza di quel buon boccone, di cui col tempo ella goderà i frutti, contentandosi presentemente quasi del solo onore. Ne ringrazio Dio di tutto cuore. All'animo generoso e alle idee signorili, che in lei ho sempre ammirato. vi mancava questo necessario soccorso. Il resto ch'ella merita gliel'auguro; ma pazienza se non venisse tutto, dappoichè è venuto questo. Su tal notizia dunque ho lasciato andare la sua lettera all'abate Dandi. con cui bisogna stare in guardia. Vegga poi V. S. illustrissima se avesse caro di essere registrato nel catalogo de gli Arcadi, ch'io m'ingegnerò in Roma per farla servire. Finora non m'è riuscito di trovar copia della scrittura per la precedenza, ma non lascio di cercarla.

Passò di qua la domenica scorsa, di ritorno alla patria, il signor marchese Fogliani, che con mio particolar piacere imparai a conoscere di vista. A lui consegnai le quistioni Comacchiesi. Ma ho ben ricevuta dipoi una particolar mortificazione, imperocchè mel vidi comparir qua ieri da Parma, dove gli era giunta lettera del signor marchese Uberto Landi, cavaliere garbatissimo, che mi aveva portato le cronache manoscritte di Piacenza, in cui l'avvisava di ricuperare in ogni forma essi manoscritti. perchè, penetratasi da quel sovrano la consegna a me fattane, gli era stato con forza intimato di ripigliar tutto, con minacce etc. Io puntualmente ho restituito con dolermi sì della perdita mia, ma senza paragone più dell'accidente occorso a così degni cavalieri. Vegga un poco come va il mondo. La verità per questo non rimarrà sepolta; ma non saprà la gente che fatiche ed impegni sieno occorsi per l'impresa grande che ho per le mani.

Mi ha all'incontro sommamente rallegrato V. S. illustrissima colla speranza ch'io possa ottenere il quinternetto smarrito del Caffaro, perchè troppo m'increscerebbe se avessi da pubblicare tal'opera imperfetta, giacchè torno a dirle che fra quante inedite io son per dare. certo stimo questa la più riguardevole, siccome dirò nella prefazione, in cui farò ben comparire il di lei nome coll'onore dovuto.

Con suo comodo ella ripiglierà in mano la storia d'Asti: intanto non manca, nè mancherà per un pezzo materia pe' torchi di Milano. Sto anche aspettando i favori del signor Benvoglienti.

Già ho veduto l'indice de' capitoli della scrittura del signor Segretario Colla per P. e P. Auguro anche alla di lei penna tutta la felicità per ben sostenere i diritti cesarei. E rassegnandole con ciò il mio rispetto, più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

2097.

A GIOVAN BERARDINO TAFURI in Nardò.

Modena, 19 Giugno 1722.

ARCHIVIO PAPADIA, Palatina, *edita* [165].

Con due altre mie inviate a Roma, affinchè fossero incaminate a Napoli e a Nardò, avvisai V. S. illustrissima di aver ricevuto le due cronichette, che mi sono state ben care, e massimamente la prima, con pregarla ancora di non dare ulteriore aggravio per la posta al P. lettore Tamburini, che non gode estenzione, e si è lagnato meco di quanto si è fatto, perciocchè mia intenzione era che si trasmettessero a lui fuori di posta le di lei grazie. Odo ora che non l'è giunta pur una di esse mie lettere. Scrivo questa a dirittura a Napoli per vedere se fosse più fortunata. Nè altro soggiungo per l'incertezza, se questi miei caratteri debbano giungerle costà. Intanto con rassegnarle il mio rispetto, e ringraziarla vivamente de' favori a me fatti, mi confermo.

2098.

A VINCENZO VECCHI in Ferrara.

Modena, 19 Giugno 1722.

R. ARCHIVIO DI STATO, Modena.

Alla posta ho consegnato l'involto che rimando a V. S. illustrissima affinchè lo restituisca all'amorevole nostro, con dirgli che avrei caro di ottenere copia di due documenti che ho segnato con rivoltar carta. Cioè della scanzia B. A. ove è riferito un placito tenuto a Ravenna l'anno 990, e l'altro C. 112 *anno X. Conradi Imperatoris.* Per tal favore gli resterò molto obbligato. Così potessi sapere, cosa contengono tanti altri documenti vecchi, che non ha affrontato il compositore dell'indice che ora si restituisce. Svanì poscia il desiderio di spedire a Milano il Comissario Corradi, perchè si credette che la spedizione di tali stromenti, per una informazione al P. Lazzarelli, potesse bastare: e così si risparmiarono quei pochi.

Per ora far quello che è necessario di risarcimento a cotesti miei beni. Se i miei antecessori non avessero voluto lasciare a me tutto il peso e il merito di far tante cose costì, io farei qui qualche altra cosetta in bene della vostra città: ma pazienza: prenderla come viene.

Quanto alle carte del reverendo Scalabrini, io veramente le vedrei volentieri; ma non mi sento di spendere del mio, e fare spendere un soldo ad altri, io so che è impossibile. Altro dunque non suggerisco se non che s'egli volesse affidare a V. S. illustrissima tali pergamene, affinchè fossero vedute da me, se sieno cose che meritino d'esser comprate, potrebbe inviarmele; ch'io immediatamente le rimanderò nel susseguente ordinario, et ella potrà restituirle. S'io non le copierò, mio danno; e questo a me basta. Se no, faremo senza. Sono cose che starebbero bene in questo archivio; ma si pensa solo a raccogliere invece di carte logore, monete di buon suono. E con rassegnarle il mio rispetto.

2099.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 26 Giugno 1722.

ARCHIVIO DI STATO, Modena.

Non v'ha documento alcuno fra i posseduti dal signor Scalabrini, che riguardi la serenissima Casa. Ne ho bensì osservato alcuni pochi, i quali potrebbero servire alla pubblica erudizione, e al disegno ch'io ho d'illustrare un giorno i secoli oscuri. Gran copie ne ho io ordinate finora da moltissimi archivi d'Italia. Altri mi sono stati comunicati da amici, e senza che mi costino un soldo. Ora io non mi sento di spendere per ottenere le grazie, che di sì buona grazia, si è esibito di fare esso signore Scalabrini. S'egli avesse le pergamene originali, e volesse farne un dono all'archivio ducale, allora potremmo pensare a regalarlo. Il ringrazi pertanto V. S. illustrissima del favore fattomi del suo catalogo, e intenda s'egli ha solamente copie di que' documenti, fatte da se, o pure le carte pecore: e se darebbe queste ultime, avendole, o pure se non che copie: nel quale ultimo caso avrei caro di cavarle io stesso dagli originali, perchè credo bene lui intendente di que' caratteri scomunicati, ma più tengo me per pratico di essi. Gli ultimi documenti spettanti a i doni delle saline e della Pomposa al monastero di s. Salvatore di Pavia, sono stati pubblicati da i Benedettini di Pavia, et io ne ho vedute le pergamene nel loro Archivio.

Ringrazio intanto la bontà di V. S. illustrissima che è si attenta a tutto ciò che concerne la serenissima Casa, ed anche i miei studii.

Non ho più udito alcuna parola intorno alle pretensioni mosse dal signor vicario di s. Agnese. Può ben credere che avrei caro di non udirne nè pure per l'avvenire. Il signor Bertani nel conto datomi ha messo non so quanti scudi pagati per l'aggravio delle Galere; et io mi sono dimenticato di chiedergli, se sia stato solamente per conto mio, e pure se v'abbia compreso anche la quota spettante ad esso signor vicario.

Le rassegno il mio ossequio.

2100.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, Giugno 1722.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Mi piace sommamente il pensiero nato in mente a V. S. illustrissima di far l'edizione d'Anastasio senza dipendere da quella di Roma, giacchè coll'aiuto dell'Ambrosiana si può essa fare con tutto nostro decoro. Di quel codice sì antico, ch'ella mi accenna, io non mi ricordava punto. Bensì avevo io in mente quell'altro, che è una copia recente fatta in Roma. Tutto potrà servire all'intento. Ora da che veggo la sua bontà, non ostante quanto è avvenuto ne'giorni addietro, sì ben intenzionata per tale impresa, animo a far questo bene al Pubblico, e questo onore a Milano. Vi sarà tanto da far bella comparsa, e da invogliar la gente di cotesta edizione, ancorchè abbiano la romana, nella quale in fine poco più vi può essere che non abbiamo noi; e può anche darsi, che la nostra contenga di più. A buon conto forse non avrà pensato a ristampare la Dissertazione Ciampiniana. E poi mettendovi anche Martin Polacco ed altre simili cosette, andremo forse innanzi agli altri. In proposito della cronaca Martiniana, ella avrà osservato, quanto ho detto nella Prefazion generale; e i manoscritti, dell'Ambrosiana, possono qui dar buon aiuto. Avrei caro di sapere, cosa abbia scritto quel Pandolfo Pisano la cui fatica m'immagino sia diversa dalle Vite, che io ho inviato da aggiungersi ad Anastasio. Ora intorno a questo affare io m'abbandono al buon gusto e ottimo genio e zelo di V. S. illustrissima, con sicurezza ch'ella farà cosa degna di lei, e del disegno grandioso che abbiamo per le mani.

Servirà ciò ancora per maggiormente far conoscere a cotesti Signori, quanto utile, anzi necessario strumento ella sia. Per tale l'ho io sempre considerata: e la ringrazio ben vivamente che, anche in riguardo mio, ella dimentichi i passati sconcerti. È venuto anche a me in fastidio, che i Giornalisti di Venezia m'abbiano quasi ridotto alla condizione del signor Bianchi. Mi scrivono di costà, che non n'han colpa. Vedremo se andrà

meglio per l'avvenire. A ognuno il suo. Con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Teodorico di Niem io l'aveva messo nel Catalogo della nostra raccolta. So che non è autore grato a Roma, tuttavia non è un'eretico. Badar dunque, se mai fosse autore proibito: se nò, basterà nella Prefazione dire. esser egli mal affetto alla Corte di Roma, e doversi andar cauto a credergli tutto.

2101.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 2 Luglio 1722.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Venga a suo tempo la *Vittoria della Bertazola*, che la metteremo in faccia a i nostri Ambrosiani, e faremo che digeriscano la pillola. Ma bisogna ora che vi torni a chieder conto di quella cronaca di Piacenza che mi accennaste. Ne ho io una di quella città, che farà bella comparsa nella mia gran raccolta, ma non arriva se non all'anno 1374 in circa. Mi era stata promessa la sua continuazione fino al 1484. e poi m'è mancata la speranza di ottenerla. Sicchè se mai cotesta cronaca passasse il 1374, avrei bisogno che mi faceste copiare quello che è da lì innanzi, cominciando al più al più dal 1350 fin dove cotesta arrivasse. Di grazia, fra tanti vostri affari, non dimenticate ancor questo.

Se avrete occasione di ritornare da monsignor illustrissimo Litta, favoritemi di umiliargli i miei rispetti, e insieme i miei più divoti ringraziamenti per la benigna memoria che di me conserva, e per gli graziosi inviti ch'egli mi fa di venirlo a vedere. Mi sarebbe questo di somma consolazione, ma io mi son invecchiato prima del tempo, e la sanità è infievolita in maniera, che, a farmi muovere dal pollajo, ci vorrebbono i perticoni, e Dio sa se bastassero. Forse un dì qualche congiuntura potrebbe portarmi in coteste parti, e allora si guardi monsignor illustrissimo, ch'io son uomo di ricevere le dolci grazie della sua singolar gentilezza, e di piantare l'alabarda sì forte nel suo palazzo. da non sapermi più cacciar via. Augurategli intanto anche a mio nome una perfetta salute, ch'essa importa ben molto più che la mia.

Se verranno i componimenti della vostra Accademia. li leggerò volontieri. Con tutto lo spirito mi rassegno, etc.

2102.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 2 Luglio 1722.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Due righe in fretta. Di somma consolazione mi è stato l'arrivo del quinternetto che si temeva perduto. Ringrazio Dio d'avere intera una sì bell' opera, e ne farò ben merito a V. S. illustrissima nella prefazione. Un'altra copia per altra via ne aveva io ottenuto, ma non condotta se non fino all'anno 1209. M'è dispiaciuto di non avere avuto il resto, perchè in essa v'ho trovato in qua e in là più della inviatami da lei.

Già le ho scritto che il signor marchese Fogliani portò seco per V. S. illustrissima le *Quistioni Comacchiesi.* Starò ora in pratica per rimandare la di lei copia del Caffaro..

Le auguro tempo per la Storia d'Asti; e sospirando l'avviso delle Bolle arrivate e del possesso preso, le rassegno il mio ossequio, ricordandomi, di V. S. illustrissima.

Se mi capiterà occasione le invierò la scrittura della Precedenza che, dopo grandi ricerche e stenti, ho trovato per lei.

2103.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 9 Luglio 1722.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Senza fallo che mi ha dato e dà non poca molestia il vedere costì quel mal'effetto, che spesso si osserva nelle leghe de'Principi, delle quali la concordia dovrebbe essere la nutrice, ma per lo più la discordia è la turbatrice. Se debbo parlare con tutta confidenza a V. S. illustrissima, ne scrissi due ordinarj sono al sig. marchese Trivulzio, pregandolo di adoperare la sua prudenza per conservar la pace, e fare che ognuno, senza arrogarsi troppo, abbia il suo posto ed onore. Non è da ora che veggo fumi nel sig. Argelati: sento le nuove prodezze. Certo era meglio attaccare quel pezzo d'Agatia a Procopio: ed a me pure par troppo quel pretendere sito nel frontispicio. Ne torno oggi a scrivere al suddetto cavaliere senza nominare lei, e vedremo, se sarà buono da mettere in dovere cotesto uomo,

che prende voli sì alti. Ho anche ultimamente saputo, ch'egli ha inviato a varie città un'Invito stampato per chi volesse associarsi per comperare l'Opera, senza avermene detto una parola. Di grazia ella mi procuri in confidenza uno di tali Inviti, acciochè io possa chiarirmi, come egli abbia esposto al pubblico questa faccenda. Per altro io la supplico di andar sopra quegli ostacoli, che si vanno incontrando, e ciò in riguardo al pubblico bene. M'andrò ingegnando anch'io di fare altrettanto.

Mi avvisano poi da Roma, che il 2.° tomo d'Anastasio dovrebbe essere stampato pel venturo Agosto, e che non altro abbraccerà, fuorchè le Note di nove personaggi, fra le quali quelle di monsignor Bianchini, che riguardano spezialmente la cronologia e la storia, e quelle dell'abate Benzini. Quando ciò sia, e non si stampino le vite de'susseguenti papi (il che pensiamo di far noi) la nostra edizione avrà un bel pregio, e, non ostante la Romana, sarà ricercata dagli Eruditi. Pertanto farsi coraggio. Bisognerà lasciare andare Teodorico di Niem, giacchè il suo *Trattato dello Scisma* è proibito, e si potrà ristampare ciò, che non è vietato. Desidero di sapere, se le vite da me inviate, e attribuite al cardinale d'Aragona, sieno in cotesto Manoscritto sotto nome di Pandolfo Pisano.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2104.

AD AGOSTINO PANTÒ * in Palermo.

Modena, 10 Luglio 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non v'ha dubbio che il metodo preso da V. S illustrissima per trattare con decoro, ed utilità lo studio delle leggi, cercando diligentemente i fini, spiegandone bene i testi, e fiancheggiandole con gl'insegnamenti della politica o della morale, è assunto degno di gran lode; e chi potesse introdurlo in Italia, ne avrebbe un gran merito. E però mi rallegro io assaissimo non meno con esso lei, promotore di sì nobile Instituto, che con cotesti altri valorosi ingegni, i quali tutti è da desiderare, che sveglino una gara onestissima fra loro per poter trarre a fine sì glorioso disegno. Il fu sig. Gravina anche per questo ha assicurata la sua fama presso i posteri; e in Germania vi hanno atteso grandi uomini con rara lor lode, come il Grozio, il Puffendorfio, il Coringio, il Vitrario, ed altri che hanno trattato spezialmente del *Gius* Pubblico, della Natura, e delle Genti. Così potesse sperarsi, che un sì bell'esempio fosse seguito dal resto dell'Italia.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 9 da Palermo 1722-'29.

Ma s'io ne debbo confessare il vero, potrà ben promettersi gran lode la di lei impresa; ma non oso sperare di vederla abbracciata, che da pochi ingegni generosi e superiori al volgo. Per lo più, chi si applica alle leggi, pensa a far roba, e questa, senza tante fatiche, col solo introdotto metodo, benchè superficiale, e contento di sole filze d'autori, e di citazioni anche false, si ottiene. Per seguitar l'orma de i Cuiaci, e simili, ci vuol troppa fatica, e bisogna prendere voli alti; e forse alcuni temerebbero di farsi ridere dietro da i giudici, e di perdere le cause, ove si dilungassero punto dal cammino, cattivo sì, ma battuto. Ma non per questo ha da desistere V. S. illustrissima con cotesti altri signori. Potrebbono i felici ingegni di cotesta nobil città servire a gli altri di sprone; ed anche il solo mostrar l'ottimo è ottima impresa. Quanto a me, veggo potere la moral filosofia aver luogo in molte parti della Giurisprudenza; ma in molte altre difficilmente verrà chiamata in consulta; perciocchè tante leggi ci sono, che riguardano unicamente la roba e la volontà de' Privati, e le pene de i delitti, e simili altre materie, che non si possono, se non ricorriamo a strane speculazioni, condursi a i principj morali. Oltre di che tante determinazioni s'incontrano delle leggi, che non hanno altra vera ragione, che la volontà de' principj legislatori, i quali certo non sono mancati di ragione in determinare così; ma se avessero anche determinato il contrario, avrebbono potuto farlo, nè sarebbono stati sprovveduti d'altre ragioni. E lo veggiamo anche in innumerabili leggi municipali o statuti, che son tutti l'uno all'altro contrarj, e pure son giusti tutti. La morale insegna ciò, che è buono o cattivo in riguardo a i costumi, lasciando poi le azioni indifferenti all'ispezione d'altre scienze ed arti; e perciò tante d'esse leggi si possono ridurre al tribunale della Politica e dell'Economica; e l'altre, che son le più, a i primi principj delle tre giustizie. Ora non è mai venuta, e forse non verrà mai alla luce quell'opera dell'Ingegneri. Ma l'assunto da lui preso sarebbe pure un bell'impiego di cotesti ingegni. Cioè rilevare tutti quanti, se si può mai, gli abusi, e disordini che seguono tanto ne i trattati della Giurisprudenza, quanto nella sua pratica, riducendoli sotto varie classi. Non si può dire, che paese vasto sia questo, e che utile potesse venire al pubblico, dal far vedere, in quante maniere e giudici, e avvocati, e procuratori, e consulenti, e trattatisti tradiscano e facciano diventar pernicioso uno studio e sapere, inventato per bene de gli uomini. Chi n'abbia ben trattato, non saprei già accennare, a riserva del cardinale De Luca, una cui operetta è molto lodevole. Credo ancora che il Fabri piemontese, gran leggista, abbia dato di bei lumi. Loderei ancora, chi si mettesse a raccogliere tutte le opinioni di legge controverse, che sono materia di tante liti, comuni ancora contra comuni, per deciderle, secondochè più paresse giusto e ragionevole, per poi pregare i Principi, che per comun beneficio canonizzassero tali decisioni, e ordinassero che si stesse alle me-

desime, formandone una giunta a i testi civili, senza pregiudizio di particolari statuti. In tal guisa crederei che potessero le applicazioni di cotesta nobile Accademia riuscire di gran profitto al pubblico. Ed ecco quel poco, ch'io posso suggerire all'ottimo genio di V. S. illustrissima, alla quale mi protesto sommamente tenuto e pel suo stimatissimo amore, e per le benigne espressioni della sua lettera. Con che, supplicandola de'miei rispetti al celebre sig. Mongitore, [1] [Antonino] e rassegnandole il mio ossequio, comincio a protestarmi, quale sarò in eterno, di V. S. illustrissima.

2105.

A GIOVAN BERARDINO TAFURI in Nardò.

Modena, 10 Luglio 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [168].

Lodato Dio ch'è pur giunta una delle mie lettere a V. S. illustrissima, e che si è restituita la calma all'animo suo coll'avviso de'manoscritti felicemente pervenuti alle mie mani. Attenderò ora la cronaca del Coniger, la quale appunto mi era stata descritta piena di molti errori e di non poche inezie. Vegga di grazia, prima d'inviarla, che frutto se ne possa sperare, perciocchè, quando fosse storico sgraziato, e da nulla, mi, potrebbe esser chiesto, perchè l'avessi messo in mezzo, servendo bensì le note critiche a correggerla, ma insieme a fargli anche sensibilmente perdere il credito. Crederei dunque bene che V. S. illustrissima mi dicesse prima cosa egli contenga di buono, e di che tempo scrivesse, acciocchè non gittassimo la fatica.

Invio la presente al sig. abate Giovanni Biavi segretario dell'eminentissimo Viceré, e spero che gliela farà giungere. Le lettere di lei basta che siano consegnate alla posta di Napoli, che mi perverranno sicure.

Del resto con particolare consolazione ho inteso il di lei nobil genio verso le lettere, in pro delle quali mi rallegro che stia faticando, ed il suo benigno cuore verso chi fatica in questo medesimo arringo. Non mancherò io a suo luogo di avvertire il pubblico di questi suoi pregi. Intanto, con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, etc.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 12 da Palermo 1721-'41.

2106.

A VINCENZO VECCHI in Ferrara.

Modena, 10 Luglio 1722.

R. Archivio di Stato, Modena.

Saggiamente ha fatto V. S. illustrissima sbrigandosi dell'aria de'paesi bassi, e del furore de'zenzalini; ed io mi rallegro di udirla tornata con felice salute. Già ho ricevuto il nuovo quinternetto, e datagli una scorsa, altro non truovo che diplomi e bolle delle quali abbiamo già copia. Tuttavia l'esaminerò più diligentemente, e poscia lo restituirò. Intanto mille grazie a lei, ed al buon cuore di chi ha favorito. Quanto al sig. Scalabrini starò attendendo nuovi ordini e lumi sopra la di lui volontà, ritenendo io a questo fine il catalogo nelle mani. So che V. S. illustrissima starà con gli occhi aperti sopra le novità ultimamente occorse, e che non mancherà di comparire costì con riverente dipendenza. Come abbia a terminare la faccenda, non è noto al volgo. I più saggi tengono, che chi è venuto costà desideroso di quiete, non vorrà più imbarcarsi, e noi non possiamo spedire di qua il bargello a farlo tornare per forza. Faccia Dio il nostro meglio. Con che rassegnandole il mio rispetto, etc.

2107.

A PIER GEROLAMO VERNACCIA in Urbino.

Modena, 11 Luglio 1722.

Archivio Storico Comunale, Urbino, *edita*, [218].

Le storie che V. R. con tanta bontà mi accenna trovarsi nella Vaticana non mi paiono di tal pregio, ch'io voglia espormi a superare le difficoltà tutte, che s'incontrerebbero per ricavarne copia. Il mio desiderio sarebbe stato di trovarne una che avesse descritto le azioni di tutti i personaggi della casa di Montefeltro; e quelle che si credono conservate in Roma non promettono tanto. Adunque io mi ristringo a pregarla che voglia procurarmi la vita di Federico I duca; perchè essendo egli stato un valentuomo, sarà anche gustoso il leggere le sue gesta. Bramerei ancora qualche cronaca di Gubbio, perchè probabilmente dovrebbe abbracciare anche i fatti delle città circonvicine. Perciò mi raccomando al gentilissimo cuore di V. R. perchè disponga le cose, affinchè io ne ottenga copia. Se potessi ricevere in prestito gli stessi manoscritti (il che da tante altre

parti mi è stato accordato), sarebbe più comodo e men dispendioso a me il farli copiar qui, e basterebbe inviarli per occasion sicura a Bologna, ch'io poi sarei fedele e puntuale restitutore. Ma oh quanto sarebbe da desiderare che si trovasse quella vecchia cronaca di Urbino, di cui si ha notizia costì! Di grazia non rallenti le ricerche. Quanti favori ella compartirà a me saranno tutti scritti nel mio cuore, oltre al beneficio ch'ella recherà alle lettere e al pubblico.

Con ringraziarla intanto dei già compartitimi, e con pregarla de'miei rispetti all'onoratissimo p. Bernardo, le rassegno il mio ossequio.

2108.

A VINCENZO VECCHI in Ferrara.

Spezzano, 18 Luglio 1722.

R. Archivio di Stato, Modena.

Scrivo a V. S. illustrissima da Spezzano, ove sono venuto servendo il sig. marchese Coccapani per rubare tre o quattro giorni di villeggiatura. Già ho ricevuto l'ultima sua col lieto avviso, ch'ella abbia da fare una scappata in patria, e condur seco ancora l'onorato sig. Scalabrini. Finchè starà costì il sig. marchese Salvatico, nè pur io credo bene il chiedere tal permissione, ed anche chiedendola sarebbe negata. Sicchè aspettare un poco. Intanto attenzione a servire chi è costà, poichè quanto al predire le cose avvenire, io per me non v'arrivo, e credo facile l'ingannarsi. Star dunque a vedere, e pregar Dio che faccia il nostro meglio.

La supplico del ricapito dell'inchiusa al p. Ferrari. Egli mi scrive la morte del padre, la ritirata alla casa paterna, e il bisogno presente, sperando che il padron serenissimo possa dargli soccorso. Le congiunture presenti non mi lasciano sperarle. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

2109.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 23 Luglio 1722.

Biblioteca Ambrosiana, Milano.

Oggi scrivo quello che credo bene al signor Argelati, il quale si lagna forte per alcune mie parole scritte a V. S. illustrissima, le quali certo sarebbe stato meglio, ch'ella avesse ritenuto in se, per non mettere maggior fuoco in campo. Staremo a vedere, come si metterà l'affare del frontispizio·

Scrivo anche a lei che sarà bene stampare, dopo l'*Agnello*, la prima parte della *Storia dei Principi Longobardi* di Camillo Pellegrino, perchè è come una continuazione di Paolo Diacono, ed Erchemperto fioriva nel secolo d'Anastasio. Poscia cominciare con Anastasio il 3.° tomo. Se vi sarà tanto da empiere esso tomo 3.° bene, se no, seguitare innanzi, e attaccarvi Chronicon Casinense, Euterpio Longobardo etc.

Sommamente ringrazio V. S. illustrissima per le sue sagge osservazioni sopra le vite aggiunte ad Anastasio, e per le correzioni sode e giuste sulla mia prefazione. Qui a me mancano molti libri, e nè pure ho l'Oldoino e l'Eggs.... però ho detto quel che ho potuto, ma senza intendere, come io abbia scritto di Nicolò Eymerico quel *serius floruit.* La prego dunque di cassarlo, e di scrivere: *quippe is numquam in cardinalium coetum cooptatus est, Nicolaum ergo Rosselli tunc cardinalem par est credere eiusmodi collectionis auctorem: et quidem in hac sententia me praecessere Oldoinus, in Atheneo Romano, ac in Vitas summorum Pontificum et Georgius Joseph Eggs in* Purpura docta. *Quid ille de egregio hoc viro habeat post Ciacconium, videant Eruditi. Unum hoc tantum innuam, indicatum fuisse a Baronio ad annum 1097*, etc.

Quanto a Pandolfo Pisano, io non ho la *Vita di Golasio* pubblicata dal Gaetano, e però non ho potuto chiarirmi di molte cose. A me tuttavia pare strano, ch'egli fosse stato fatto ostiario etc. nel 1119, e che il medesimo si truovi anche nel 1201, comunque sia, la prego di cancellare in quel sito quel che occorre, non avendone io copia, bastando solamente dire, che Pandolfo (*Mascam, nescio quibus certis tabulis, nonnulli appellant*) scrisse le vite de' papi, ma anch'esse son diverse dalle raccolte dal cardinale d'Aragona. Per altro ho gran piacere che anch'esse si truovino costì, e bisogna assolutamente stampar tutto. Ella poscia alla mia prefazione potrà aggiugnerne un'altra a nome suo, in cui dirà, quanto le par bene, e quanto ella meglio di me avrà saputo trovare, giacchè ha più libri stampati di me, e quel che è più, anche i manoscritti.

In iscrivendo al sig. marchese Trivulzio questa mane, ho dimenticato un punto, che mi preme, di cui sol'ora mi son accorto. Gli ho inviato il trattato di monsignor Ciampini intorno al Libro Pontificale d'Anastasio; et ora mi accorgo, che l'ho qui tuttavia. Perciò ho sospetto d'avergli inviata altra opera d'esso Ciampini in cambio della vera, che si dovrebbe ristampare con Anastasio. Di grazia se ne informi presto, acciocchè io possa rimediare.

Ho veduto la Miscella e Giornande etc. Bella stampa, note ben ordinate; viva Milano. Ma seguitare, e farsi animo, e che la prudenza tenga salda la buona armonia, e compatirsi l'un l'altro.

Le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

2110.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 30 Luglio 1722.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [263].

Amico amatissimo.

Il carattere del copista importerà poco, potendovi io rimediare con facilità. E però venga pure la strepitosa *Vittoria*, aspettandomi io di vedere ad una ad una le squarciate, che facevano i vostri vecchi tagliacantoni in que' poveri ambrosianelli, i quali si credevano d'aver da fare con quattro lodigiani. La spesa occorsa in tal copia so che me l'accennerete, acciocchè io possa soddisfare.

Prima di favorirmi per la cronaca di Piacenza, pregovi di osservare dove essa cominci e dove termini, perchè ne ho qui due che cominciano *ab ovo*, e giungono fino al 1384. Il maggior bisogno per quella città sarebbe dall'anno suddetto sino al 1500. Quando non contenesse altro che il narrato dalle altre due, mi riuscirebbe inutile.

Per un pubblico ministro la podagra serve alla gravità, ma quella benedetta chiragra non fa approposito, perchè impedisce il fare e pigliare. Però guardatevene e lasciate star Bacco con attenervi all'acqua, ottima fra le cose al parere di Pindaro, e utile rimedio pel male suddetto.

Vorrei migliori nuove della salute del dignissimo prelato. E non è picciolo male il solo umor nero. Voi colla vostra naturale allegria fategli animo, e mantenetemi nella sua grazia. Sono e sarò sempre, etc.

2111.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 30 Luglio 1722.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Alla lettera di V. S. illustrissima scrittami da Milano, rispondo con rallegrarmi dell'accrescimento delle faccende per cagione del boccone finora poco a lei profittevole, ma che con un po' di tempo lo sarà assaissimo. Godo pure che le sieno pervenute le scritture della Precedenza, e m'immagino che saran giunte a buon porto anche le *Quistioni Comacchiesi*. Mi è giunta nuova la ristampa in Olanda di tutta questa controversia, e ne scrivo oggi al Padre residente Lazzarelli per maggiore informazione.

Per conto de i desiderj del nostro signor marchese Fogliani, già ho scritto a lui stesso che non sono in caso di defraudare il pubblico della storia di mia ragione, ch'egli amerebbe suppressa. Tanto sacrifizio sarebbe un pubblico malefizio. Ma l'ho assicurato che la prefazione sarà formata in maniera, e con tali circostanze, che la Corte di Parma, non che il pubblico, sarà persuasa aver io ricevuto da altra mano quella cronaca. Citerò in fine dove si truovi lo stesso codice manoscritto antico, da cui l'ho presa. E però non si metta il signor marchese fastidio alcuno.

Le grazie di V. S. illustrissima per la cronaca d'Asti le aspetterò con tutto suo comodo, giacchè non manca materia per ora alla stampa di Milano. E giacchè io ho terminato il confronto della cronaca di Caffaro, la di lei copia è all'ordine per ritornarsene, quando mi si presenterà occasione sicura.

Vorrei intanto qualche nuova de'suoi studj, giacchè le ho buone della di lei salute. E rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2112.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 31 Luglio 1722.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [158].

Se mai V. S. illustrissima potesse far giungere in tempo a Firenze, siccome ella mi fa sperare nell'ultimo suo carissimo foglio, nelle mani del signor cavalier Marmi, le grazie ch'ella mi ha preparato, dovrebbe la settimana ventura passare di colà un mio fidato amico, che ritorna da Assisi, et egli con sicurezza potrebbe portarmi qua il sospirato tesoro. Se no, m'intenderò poi col suddetto signor cavaliere per cercare altra via sicura. Intanto, sommamente mi protesto tenuto alla gentilezza inarrivabile di V. S. illustrissima per tante fatiche fatte per onorar me, e far benefizio al pubblico. Vengano pure le sue note, che saranno carissime; e venga la prefazione, che sarà ben veduta. Anzi la prego di non lasciar riposare quel buon pensiero del ragionamento, o sia dell'introduzione alla storia senese. Tutte le cose sue contengono erudizione e giudicio tale, ch'io le venero e le sospiro; e così credo che faranno gli altri che promuovono la stampa. Già il primo tomo è avanzato, e si lavora dietro al secondo. Andrò io rivedendo se qualche minuzia si potesse o dovesse tagliare.

Stamperò, a Dio piacendo, la storia di frate Andrea Biglia, milanese e agostiniano, che morì circa il 1430 costì in opinione di beato, ed è fattura di ottimo gusto. Se V. S. illustrissima avesse nulla da suggerirmi intorno a tale scrittore, potrei aggiugnerlo alla prefazione.

Non dimentichi poi di scrivermi a che ascenda la spesa delle copie fatte costì, affinchè almeno a questo obbligo io possa soddisfare. E rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

2113.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 6 Agosto 1722.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Puntualmente ho ricevuto la *Vittoria Cremonese*, e ve ne porto ora i dovuti ringraziamenti, essendo operetta composta con istile elegante e ben circostanziata, e che può far onore al Torrazzo. Ma quello che non m'è piaciuto, è appunto stato il medesimo stile, perchè m'ha subito fatto conoscere non essere quella fattura vecchia e prima del 1500. E maggiormente poi s'è verificate il mio sospetto al veder ivi citato Tristano Calco, il che può far credere tal operetta composta anche dopo il 1500. Pertanto sto dubbioso s'io abbia a stamparla, perchè non s'accorda coll'assunto mio, che è di dar solamente storie fatte prima del 1500. È ivi citata una relazione di tal *Vittoria*, esistente nell'archivio della vostra città. Questa sarebbe stata più al proposito, e se mai la potessi ottenere, mi sarebbe ben cara. A gli scrittori recenti di cose antiche non si presta facilmente fede. Val più un barbaro scrittorello di que' tempi, che un gran barbassoro de' nostri. Basta: vedrò.

Vi scrissi l'ordinario passato, et ora, rinnovandovi le proteste del mio ossequioso affetto, mi confermo, etc.

2114.

A CAMILLO FONTANA * in Modena.

Dalla Pomposa, 6 Agosto 1722.

È devotamente riverito il signor Camillo Fontana dal Muratori, e pregato che essendo già disposte le cose per l'ingresso della signora Laura Barbieri nelle Putte del Canalino, ed essendo necessario per ora almeno cento scudi, egli con sollecitudine voglia somministrarli, e più ancora, se si può, per ultimare tal fatto: che di tal favore gli resterà molto tenuto.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1 da Modena.

2115.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 6 Agosto 1722.

Biblioteca Ambrosiana, Milano.

Di singolar consolazione mi sono state le lettere di V. S. illustrissima e quelle del signor Argelati nell' ultimo ordinario, perchè dall' una parte e dall' altra ho scorto dileguate molte nebbie, e una speranza di buona calma per l' avvenire. Io non ho mancato di scrivere al detto signor Argelati e al signor march. Trivulzio, con quella forza e verità che ho creduto bene, in tal congiuntura, perchè troppo desidero la concordia, senza di cui non potrebbe camminar bene la grande impresa, siccome senza di V. S. illustrissima son certo ch' essa non andrebbe avanti, o v' andrebbe mal in piedi. Mi raccomando dunque anche a lei per un po' di flemma. In confidenza: si lagnava l' altro per certe lettere da lei scritte a Vienna in biasimo suo; e credo che ne abbia copia. Ella mostri di non saperlo, e tiri innanzi, mostrando come prima il suo buon cuore; e vada poi più guardingo in avvenire.

Mando in questo ordinario la *Storia de' principi* longobardi del Pellegrini. Non importa se si ristampa Erchemperto, perchè è storia di poca mole, nè occuperà gran sito. Potrebbe certo confrontarsi, e distinguere le varietà delle due edizioni con farne una sola; ma, secondo me, non ne seguirà scandalo tralasciando di farlo, e attenendosi al modo più facile.

Quanto alle vite de i papi, e alla loro distribuzione, stimo lei più atto di me a saperla fare, perchè ha tutto sotto l' occhio, laddove io non ho veduto se non le mie giunte. Quello che mi pare da tener saldo, si è, che ogni autore, ha da andare unito, e fare la sua figura da per se. Cioè tutte le vite del cardinale d' Aragona insieme; quelle di Pandolfo Pisano con quella di Gelasio II tutte insieme; e così l' altre, e questo dico, quando si voglia far poca fatica. Perciocchè il meglio sarebbe imitare il Baluzio, che nelle vite de' papi avignonesi ha unito insieme le varie vite d' un solo papa fatte da diversi autori; e così è proceduto ne gli altri, citando i differenti autori. Così potrebbero unirsi le vite di Alessandro III per esempio scritte dal cardinale e dal Pandolfo, etc., e così seguitare. Ma gli stampatori, se non le avran copiate tutte coll' ordine, faranno de gli spropositi. Gli altri cataloghi poi separatamente possono stamparsi in fine. Mi rimetto in tutto al di lei purgato giudizio.

Ricordi al signor Bianchi di non mettere il mio nome in maiuscolo davanti alle prefazioni. Va in carattere ordinario. E mel riverisca ben

divotamente con dirgli di più, che desidero di sapere, se la *Vita di Cola di Rienzo* in lingua napoletana sia stata mai stampata. Certo bisogna metterla, ma converrà tradurla in latino. L'ho trovata manoscritta in questa libreria. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequioso affetto mi confermo, di V. S. illustrissima.

2116.

A CAMILLO FONTANA in Modena.

Modena, 12 Agosto 1722.

Se il signor Camillo Fontana vorrà favorire il dottor Muratori delle L. 500 per gli eredi Barbieri, basterà ch'egli solamente accenni il preciso numero del denaro, che l'esibitore presente verrà a pigliarlo: e porterà la ricevuta. Con che esso Muratori se gli ricorda servitore devotissimo.

Sono L. 505 — 12 — 11.

2117.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 13 Agosto 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Ricevei infatti il libro delle provvisioni di cotesto magistrato della sanità, e l'ho trovato utilissimo e di buona tempra, e ne ho anche scritto all'autore con rallegrarmene seco. Il vero e principale autore però io il rimiro nel nostro signor marchese reggente, al quale perciò la prego di umiliare i miei ringraziamenti per lo stimatissimo dono, e insieme le mie più vive congratulazioni per un'opera tanto lodevole per lui, e nuovo testimonio della sua felicissima mente, attività, ed abilità, degna di regolar popoli ed imperj.

Dalla gentilezza dunque di V. P. reverendissima attenderò a suo tempo l'opera del signor segretario Colla, e vedrò poi, come egli sappia sostenere quella massima, che a me ancora sembra difficile a provarsi.

È nata una figliuolina in casa del signor marchese Coccapani con felice parto della madre. Ieri sera dunque doveva essere in città il cavaliere per godere di questa novità, la quale, se non è di piena consolazione, promette però altri frutti più stagionati e gustosi.

Non credo io sì facilmente quel gran regalo destinato dalla filosofessa al filosofo, quand'ella non si mettesse in capo di lasciarsi indietro l'imperatore e gli altri monarchi. Staremo a vedere: e quando vi sia un gua-

dagno sì ingordo, cominci pur'ella a farmi la strada per una Dedicatoria, giacchè tutti hanno da correre a sì doviziosa miniera.

Siamo qui alla vigilia di vedere le risoluzioni di chi passò a Ferrara. Comunemente si crede, che sia dente, che si squassa, o che cavato non si potrà più rimetter bene al suo sito. Tuttavia il mondo fa vedere di cose strane, e la carta dell'avvenire niun l'ha. Mi rassegno con tutto l'ossequio, di V. P. reverendissima.

2118.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 14 Agosto 1722.

BIBLIOTECA CIVICA, Siena, *edita* [158].

Serva questa mia per significare a V. S. illustrissima la singolar mia consolazione per l'arrivo dell'involto, con entro tutti i favori ch'ella mi ha trasmesso. Appena ho avuto tempo da dar loro un'occhiata; ma è stata questa nondimeno bastante a farmi conoscere la preziosità del dono, e la somma di tante obbligazioni che le professo, e che eternamente conserverò verso la di lei bontà. Le rendo perciò con tutto lo spirito vivissime grazie, riserbandomi di godere con più agio i frutti della sua benigna protezione insieme ed erudizione. Torno poi a replicare le istanze per intendere la spesa occorsa ne i copisti. Giacchè non posso ad altro, desidero almeno di soddisfare a questo debito; e però non manchi di parlare francamente. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

2119.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 20 Agosto 1722.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Veggo anche il signor Argellati assai quieto, se non che a lui pare di trovare V. S. illustrissima alle volte alquanto fiero con bisogno della di lui pazienza. Pare a me che si sia fatto abbastanza, e che il meglio sarebbe procedere da qui innanzi colla sua consueta mansuetudine e tranquillità: chè così tanto meglio si continuerà l'armonia. L'avvertisco di più, che il signor conte Carlo Archinto[1] aspettava ch'ella gli dicesse qualche

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Milano 1722.

cosa intorno a i passati dissapori, essendo sembrato a lui, che non siasi avuto gran riguardo alla sua persona per l'addietro: e però loderei, che in questa congiuntura ella francamente gli chiedesse, se mai alcuno gli avesse supposto poca avvertenza per lui nelle gia acquetate pendenze.

Non trovo i *Notandi* sopra il Pellegrino, e, quando io non abbia sbagliato mandandoli ad altra persona, so d'averli spediti. Ora non avendo qui tal opera, posso malamente farvi i conti sopra. Tuttavià dirò, pregarla io che si ricordino di certe correzioni d'esso autore poste in fine a non so qual trattato, (credo alle note sopra i cronologi del Caracciolo), perchè bisogna metterle al suo sito. Quanto al suddetto Caracciolo, verrà la copia di questa biblioteca; ma dico bene di non volermi prendere da qui innanzi maggior libertà sui libri della biblioteca del Serenissimo, perchè ne ho scrupolo, immaginandomi di vederli tornare malconci. Ora io volentieri differiva a sito più lontano essi cronologi, perchè a riserva d'Erchemperto, gli altri solamente trattano di cose dopo il mille; e stampandoli ora tutti, mettiamo il carro avanti a'buoi, e v'ha ben differenza tra questi e le vite de'papi, che tutte fanno un corpo. Tuttavia se si vuole, si stampi anche adesso tutto il Caracciolo. Quanto all'ordine mi piace più il progettato da lei, e spero che il signor Bianchi non ne dissentirà, essendo indispensabile il mettere le note del Pellegrino sotto il testo de i tre cronologi. Può anche mettersi la Serie degli abati cassinensi dopo la cronaca dell'Anonimo cassinese; ma non perchè molto importi, perchè son pezzi molto disparati. Que'discorsi volgari nulla han che fare col nostro assunto; e gli avrei lasciato andar volentieri; ma perchè è sì stimata ogni cosa di quel letterato, e vorrei che si sapesse, aversi da noi tutto l'intero dell'opera sua, perciò credo bene ristamparli, e tanto più perchè son poca cosa.

Mi rallegro del valoroso sforzo, che si fa intorno ad Anastasio. Quando si voglia aggiugnere le vite anche de'papi d'Avignone, bisognerà prendere quelle del Baluzio, la cui opera credo, solo per cagion delle Note, proibite. Ma appunto mancherà di troppo ad esse vite, mancando le Note.

Contuttociò si faccia, avvertendo solo di lasciare indietro il preso da Bernardo Guidone, sul supposto che s'abbia a stampare la Storia de'papi d'esso autore.

Attenderò dunque la Storia stampata di Cola da Rienzo, e la confronterò con questa manoscritta. Oh! non posso spiegarle, quanto cominci a pesarmi il correggere copie, e i testi ancora, che talora son pieni di tanti spropositi, che non se ne può trar i piedi. Lo pruovo adesso per la storia di Ferretto Vicentino, bellissima, ma affatto rovinata da'copisti: nè due copie mandatemi, han giovato a me per farne fare una buona. Per la Dio grazia, va crescendo il capitale delle cronache.

Di grazia non dimentichi di favorirmi di dare un'occhiata a una cronaca manoscritta che ha da essere nell'Ambrosiana *Johannis Patavini.*

per sapermi dire, cosa contenga, e di che tempo fiorisse quello scrittore. Vegga di più *Bartholomei Bayguerre Brixiensis Itinerarium* fatto nel 1425 che mi parve cosa buona, e darebbe notizia dello Stato d'Italia d'allora. Ricordisi ancora di visitare la libreria de' Cistercensi di S. Ambrosio. Possedendo essi i manoscritti del fu Bianchini, vi osservai una Storia grossa de i re di Napoli, ma non so se antica.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2120.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 27 Agosto 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Nulla ho veduto finora del signor Richa. So bene, che più d'una volta io gli raccomandai la modestia in sostenere la sua, e in impugnare l'opinione del riveritissimo signor Corte, et egli sempre mi ha assicurato di voler farlo. Veramente le parole da V. P. reverendissima notate non feriscono a dirittura cotesto valentuomo, essendo si generali. Contuttociò ancorchè il signor Corte fosse stato rispettato, egli poteva e può francamente uscire di nuovo in campo, giacchè il signor Richa si è dichiarato contra le di lui sentenze. Servirà per altro la contesa a maggiormente appressare alla verità gli spettatori: e volesse Dio che tutti parlassero con modestia. Ma, il misurar bene le parole nel bollor d'una pugna, non è si facile a tutti.

Quando ella vedrà il nostro signor Vallisnieri, mel riverisca divotamente, e gli dica che io più che gli altri bramo di vedere i suoi e gli altrui miracoli.

Finalmente la nostra commedia è come terminata. Vi resteranno altre scene, ma è fatta la principale, dopo la certezza, che chi era in Ferrara in vece di venir qua è andato a Venezia. Oh quanto dire nel popolo! La sentenza dovea darsi oggi. *Requiescat.*

Il Gozzo assediato dai Turchi è un brutto negozio per la Cristianità, benchè con gran pene se ne sia intesa la nuova in Roma.

Tutta la casa Coccapani sta bene. Lo stesso desidero io a lei. E, con rassegnarle il mio rispetto mi confermo, di V. P. reverendissima.

2121.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 2 Settembre 1722.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Non vi sarà gran male replicando l'Erchemperto, perchè è cosa di poca mole. E però vada. come s'è risoluto costì. Credo poi, che il partito migliore sia quello appunto di lasciare andare le *Vite dei papi avignonesi*. Potrà ben vedere V. S. illustrissima, se avesse da ristamparsi la vita lunga d'Innocenzo III che si truova davanti alle sue lettere, e in altri libri. Non so se intendessi una volta di aggiugnerla all'altre. Temo di no, perchè la credei troppo prolissa, e perchè si tralasciano altre d'altri papi. Tuttavia il pezzo è riguardevole per la storia d'Italia.

Mando al signor Argelati il frontispizio dell'opera, acciocchè la comunichi a tutti cotesti signori, e massimamente a lei e al signor Bianchi, e lo pesino bene, e poi mel rimandino, come crederanno che abbia a stare. Di grazia pensino per tempo a Liutprando, o vegga se mai vi fosse nell'Ambrosiana manoscritto alcuno di quello autore; del che però io dubito forte.

Mi sarà carissima la notizia delle due cronache di Genova e Napoli conservate in S. Ambrosio: perchè da Genova non ho potuto ottenere lo Stella da aggiugnere al Caffaro, essendo tutti i Repubblicisti pieni di sospetti politici. Non può ella immaginarsi quanti ostacoli io abbia provato e pruovi per unire questi materiali, avendosi a fare con sospettosi, ignoranti, e invidiosi. Ma ciò non ostante ho scoperto dove è la cronaca d'esso Stella, e farò tutto per averla. Le spese mie non sono state, nè son poche per questo. Potrebbe il signor Bianchi, caramente da me riverito, consegnare la vita di Cola al reverendo Padre Lazzarelli, che mi favorirà di farmela avere con prima occasione fuori di posta. Venendo il nostro signor Vallisnieri, la prego di ricordargli il mio rispetto, e di dirgli, che non si perda tanto col sesso fragile. E, rinnovando presso di lei la memoria del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2122.

A GIOVAN BERARDINO TAFURI in Nardò.

Modena 2 Settembre 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [163].

Molto bene ho risposto ad un'altra lettera di V. S. illustrissima in cui io le parlava delle cronache di Antonello Coniger, essendomi stato

scritto ch'esse contengono moltissimi errori, a'quali vo'ben credere che la di lei erudizione avrà trovato il rimedio. Con tutto ciò quando mai l'autore fosse assai difettoso per verità avrei difficoltà a valermene. Tuttavia giacchè la fatica è fatta, io la vedrò volontieri. Fino a tre fogli per ogni posta V. S. illustrissima potrebbe mandarne, ed anche quattro, ma non più, per fare un plico, che non sia esorbitante. E così facendo per varie poste, potrò ricevere tutto. Si seguita in Milano la stampa della gran raccolta, dove compariranno le grazie di lei. Intanto con tutto l'ossequio mi rassegno.

2123.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 10 Settembre 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

M'è finalmente capitata l'opera ultima del signor Richa, e vi ho letto quelle parole, che unicamente hanno del piccante, e, per essere generali, si potrebbe dire che non ferissero il riveritissimo nostro signor Corte: avrà cotesto valentuomo veduto, s'io m'era punto affaticato per rispondere a lui indirettamente. Anzi non ha il signor Richa risposto nè pure direttamente alle ragioni della sentenza del signor Corte: cosa che basterebbe ad esentarlo da ogni impegno di risposta. Per altro io non ho difficultà a credere, che s'egli imprendesse a stacciare tutta la farina di quelle costituzioni, non vi trovasse dentro assai crusca. Così va a i giovani.

Le relazioni nostre sono, che non abbia il personaggio fuggito incontrata in Venezia tanta protezione, come vien preteso costì. La curiosità è ora in sapere, quanto abbia a lui portato via il suo maestro di casa D. Daniello Danieletti, persona da lui predicata per uomo mirabile e il secondo Dio della sua casa. Chi dice 10 mila ducati, chi 40 mila e chi va sino a cinque numeri. Il Padron serenissimo rise al vedere l'imbroglio, in cui s'era messa V. P. reverendissima per lo temuto arrivo de'nostri Principi. Meglio sarebbe che venissero a Modena. Con ricordarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2124.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 17 Settembre 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Vivano dunque i nostri Ambrosiani, che sanno essere liberali più de gli altri, che sanno distinguere gli uomini pel suo valore distinti. Certo

io mi son rallegrato, e mi rallegro tuttavia della buona accoglienza fatta da tutti, ma spezialmente dalla Casa borromea, al nostro signor Vallisnieri. Vorrei ch' egli fosse in necessità di farsi audace avanti un carrattello ben gemente nel suo ritorno alla patria, come fece il già marchese di Montese, e se poi non sapesse che fare di tanti rubbj di ciocolata, gli condurrò io addosso una truppa d' amici, che colla chicchera in mano il solleveranno alquanto da sì fatto aggravio. La conclusione dunque si è, che ho letto con gusto il sonetto fatto in onore di lui, che gli desidero altre maggiori buone venture, e che desidero d' udirle tutte in breve dalla sua bocca. Mi ricordi suo gran servitore intanto, V. P. reverendissima, la quale saprà, che il signor conte Galeazzi Fontana è destinato a portarsi a Vienna al servizio del serenissimo signor Principe Giovan Federico [d' Este], e probabilmente a restarvi poi per Inviato. Ecco tutte le novità del nostro paese. Sono è sarò sempre, con tutto l' ossequio, di V. P. reverendissima.

2125.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 17 Settembre 1722.

Biblioteca Ambrosiana, Milano.

Scrivo di villa a chi probabilmente si dispone anch' egli ad abbandonare la Città, e dico a V. S. illustrissima che la vita di Innocenzo III stampata dal Baluzio ed antica non può ricevere maggiore aiuti dell' Edizione di Roma, perchè quand' anche fosse accompagnata da annotazioni, difficilmente si potran queste prendere, da che si danno l' altre vite senza tale ornamento. Contuttociò mi rimetto.

Non so come ella mi chiegga la prefazione a Liutprando. Io già la mandai, e sarà in mano del nostro signor marchese Trivulzio. Vedrà ivi. quale edizione io abbia creduto migliore. Quella del 1640, io non l' ho, ma m' immagino che sia quella dove sono le imposture dell' Higuerra, o sia d' altri Spagnuoli nelle giunte fatte alle opere di quello scrittore. Perciò non mi fiderei, che anche la cronaca legittima di lui fosse con tutta fedeltà ristampata. Però la prego di star bene avvertita.

Cercherò in Città quel poco che si potrà del padre Fontana a fine d' aiutare il buon pensiero della carta geografica, e intanto aspetterò di ritorno il frontispizio dell' opera.

Mi chiede il signor Argelati una copia delle cronache stampate dal Du-Chesne e dice che sarà pagato il copista. Ho fatto di mani e piedi per vedere, se potessi ottenere la cronaca dei Monasteri di *Farfa* e *Fruttuaria* intere, ed è tuttavia viva la speranza per esse. Laonde, se arri-

vasse la stampa al loro sito, bisognerà aver pazienza, e passar oltre, finchè io abbia o colpito nel segno, o ricevuto un no positivo. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrisima.

2126.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 6 Ottobre 1722.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Vuol pure V. S. ch' io faccia una bella comparsa. Venne la cera; è capitato, non ha molto il cappello: tutte preziose galanterie da farmi entrare in lusso contro le pragmatiche della povera cherica. Non lascio però di portare alla di lei generosa gentilezza, i dovuti ringraziamenti, con rallegrarmi insieme colla di lei disinvoltura e saviezza in cotesto ministero, per cui truovo S. A. S. assai soddisfatta. Ma e quel benedetto congresso è egli una beffa solenne, o cos' altro è? Coteste prigionie può egli credersi che sieno finalmente lo scioglimento de' passati enimmi? Non mi fido, che non v' abbia avuto un pò di zampa, chi va tirando in lungo le pretensioni di Porto Maone. S' ella mai dovesse andare a trovare il signor marchese Giovanni, abbia davanti agli occhi Massa e Carrara: sarebbe pure un frutto buono per noi, ed è certo per cadere un dì in bocca d' alcuno. Di nuove letterarie di cotesti paesi un tantino una volta all' anno. Io sto facendo la gran raccolta dei *Rerum Italicarum Scriptores* dal 500, fino al 1500. La maggior parte sarà d' autori inediti. In Milano si fa la stampa, e bella; e non tarderanno ad uscir i due primi tomi.

Le rassegno il mio rispetto, e mi ricordo di V. S. che prego di riverire il signor abate Rolli.

2127.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 8 Ottobre 1722.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita*, [234].

Ricevo la scatola dell' erba *Faltranc* di cui comincierò in breve a far la pruova, per vedere se ne ricevesse conforto o aiuto il mio debole stomaco. Ogni bicchiere di questo thè nostrano sarà una memoria della somma gentilezza di V. S. illustrissima verso di me, per la quale ora le rendo infinite grazie. Ma s' io non saprò il costo della scatola già invia-

tami, certo è ch'io non avrò più cuore di supplicarla d'altri simili favori; la prego ben di riflettere a quali leggi sia tenuta anche l'amicizia in casi tali.

Sto ora confrontando la cronaca del Castello, che già è finita di copiare, siccome ancora il poemetto di maestro Mosè; e però non tarderò molto ad avere in ordine i suoi manoscritti per rimandarli. — Intanto, con supplicarla dell'onore de'suoi comandamenti, e ratificarle il mio vero ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2128.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 8 Ottobre 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi ha scritto monsignor Cattaneo[1] vescovo di Vigevano, che desidera di mettere in questo collegio un suo nipote di età di circa 16 anni, comandandomi di ottenere la permissione di S. A. S. con dirmi notoria la nobiltà, e il fratello Barone del S. R. Impero. Mi ha il Padron serenissimo richiesto sulla stessa nobiltà; ma io non ne ho tanto da poter ben soddisfare alle premure dell'A. S. che sono di non ammettere mai persona, del cui consorzio potessero mai dolersi tanti altri nobili. Mi ha dunque ordinato di scriverne a V. P. reverendissima, acciocchè sollecitamente s'informi, se vi sia tal grado di nobiltà, che si possa prudentemente ammettere. Se vi fossero [il che non credo] ostacoli, favorirà di avvisarmene, perchè si allegherà per iscusa l'età. Se poi sia, come suppongo, competente la nobiltà, e massimamente pel grado del zio, dice S. A. S. che avrà caro, ch'ella si porti dal prelato, il quale è in Milano, e dica che le son giunte lettere di S. A. S. dopo le già ricevute per la posta, con cui le dia avviso d'avere inteso da me i desiderj del prelato, e che per la stima che si ha di lui, e della sua casa, ammetterà il signor suo nipote in questo collegio, non ostante l'età superiore alle leggi di questo luogo. Altro non iscrivo oggi al suddetto monsignore, se non che sono in villa, e che mi affretterò per servirlo; laonde bisogna mostrare, ch'io, dopo partita la posta, sono arrivato in città, ed ho ottenuto il *placet*. Di più parole non ha bisogno la di lei prudenza.

Con che, ratificandole il mio rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Milano 1722.

2129.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 15 Ottobre 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Essendo poi giunto alla patria il signor Dottore Sassarini, ha S. A. S. ricevuto tanti lumi intorno alla persona proposta da monsignor vescovo di Vigevano, che si è creduto di poterla ammettere in questo collegio. Mi ha pertanto ordinato di notificare al prelato la sua ducale approvazione, siccome io con iscriverlo oggi al medesimo. Se V. P. reverendissima mi avesse prevenuto in ciò, andremo concordi. Se non gliene avesse parlato, crederei che non occorresse altro suo incomodo per questa faccenda.

La villeggiatura è finita per me, e bisogna star qui a portare la soma, e spezialmente a formare l'indice pel primo tomo: fatica facchinesca e poco gustosa.

Il vecchio signor Carlo Balugoli, senza le debite licenze, sposò ier l'altro la vedova d'un filatoriere; laonde si riposa ora in prigione. Queste sono le gran nuove della Città, a riserva del darsi per concluso il matrimonio Montecuccoli colla Caprara. Rendo grazie alla di lei bontà per la copia della lettera del signor Corte, e, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2130.

A PIER CATTERINO ZENO in Venezia.

Modena, 17 Ottobre 1722.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Padova.

Sia ringraziato Iddio, che cotesto utilissimo, e tanto desiderabil Giornale è risuscitato, senza di cui l'Italia resterebbe all'oscuro e de' libri che escono, e degli autori che vanno mancando. Me ne sono sommamente rallegrato, e, più dei passati, mi è stato carissimo il presente pel dono del quale porto ora a V. R. i più divoti ringraziamenti, e insieme le mie congratulazioni. Veggo il medesimo spirito continuare in tal opera, e mi è sopra tutto sembrata bizzarra quella prefazione e quello scaccomatto dato agli uccellatori d'encomj. Animo a seguitar l'impresa, al dispetto de gli svogliati, e dei censori da tre quattrini.

Abbiamo perduto moltissimo in perdere il p. abate Bacchini. Di uomini tali ne veggo pochi, pochissimi, e direi anche di più. Penserò alla maniera

di somministrarne l'elogio, essendo io presentemente occupato da varie cure ed intrichi. Le rendo parimente grazie per la lettera del sig. canonico Mongitore; e, se potrò oggi rispondergli, bisognerà, che mi perdoni la bontà di V. R. se la caricherò d'essa risposta, perchè io non saprei come fare ad inviarla a Palermo. Le conserverò ancora questa obbligazione.

Ho poi letto quanto ha V. R. detto intorno al progetto del Vander Aa in Olanda per la gran raccolta, di cui ho ancor io l'Indice. Ma bisogna che le notifichi un mio gran disegno, il quale spererei, che fosse di singolar onore all'Italia, se potrò effettuarlo. Cioè, penso di unire insieme *Rerum Italicarum scriptores* dall'anno 500 fino al 1500 tanto editi, come inediti. Opera che finora manca alla sola Italia fra le nazioni colte d'Europa. A questo fine ho già unito quante storie manoscritte d'Italia ho mai potuto avere, e ne ho una bella raccolta. Si sta anche divisando la maniera di stampare sì gran corpo in varj tomi, e io sto disponendo le Prefazioni a cadauna istoria. Ne ho dato avviso al nostro sig. Apostolo, ed egli mi somministrerà per sua gentilezza qualche buon pezzo. Ed anch'egli tiene, che a me italiano, e per un'opera che sarà tanto più necessaria ed utile che quella del Vander Aa, si debba comunicare ciò che resta inedito per onore d'Italia. Forse non andrà molto, che anch'io pubblicherò il mio invito. Ma intanto sono a pregare V. R. che se può, sia ella il primo a dar notizia al pubblico di questo grandioso disegno, e insieme di far animo a chi possiede cronache inedite di notificarle e comunicarle a me per gloria delle lor patrie, e per vantaggio della repubblica letteraria d'Italia. Niuno meglio di lei conosce, che onore ci possiam fare così facendo, senza lasciare che gli Oltramontani si facciano belli del nostro, e ci vincano in tutto. Rassegnandole intanto il mio ossequio, mi confermo, etc.

2131.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 22 Ottobre 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Godo che ci siamo incontrati nella spedizione dell'affare di monsignore vescovo di Vigevano [G.]; e V. P. reverendissima ha saggiamente fatto in prevenire le mie risposte, che sono state uniformi alle sue. Venga dunque il giovinetto ad accrescere il popolo geminiano.

Delle giuste querele, ch' ella mi fa intendere intorno a i ritardati e dovuti soccorsi, ne ho parlato col sig. fattore Tori, che, in absenza del sig. conte Tardini, è solo alla testa degli affari camerali. Mi ha assicurato di averne parlato, ma che nulla si è concluso, e che farà quanto si potrà.

Volesse Dio, che fossi anche buono da parlarne più alto; ma ove entra l'economia, nè io, nè altri, ch'io sappia, possiamo aprir bocca, e bisogna totalmente dipendere dalla volontà e dalle risoluzioni del Maggiorengo, il quale è da sperare, che non tarderà a provvedere, ove si tratta del suo decoro. Per altro io compatisco chi è lontano; ma io inabile a tutto, in questo poi spezialmente non son atto ad altro, che a compatire, e ad augurare ogni maggior fortuna. Con che rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

2132.

A GIOVAN BERARDINO TAFURI in Nardò.

Modena, 23 Ottobre 1722.

Archivio Papadia, Galatina, *edita* [163].

L'opera tutta del Coniger già è in mia mano, giuntami per la posta, e ora ne porto a V. S. illustrissima le dovute grazie, con rallegrarmi insieme dell'erudite annotazioni e correzioni ad essa fatte dal di lei buon gusto. Quel solo che mi tien sospeso, ed imbroglia non poco, si è il vedere che tale autore, anche nelle cose de' tempi a lui vicini, anzi presenti, sbaglia non di rado: il che scredita forse l'opera tutta. Nulla di meno si considererà attentamente la faccenda anche da' miei amici di Milano, e si vedrà qual uso possa farsene in corrispondenza delle grazie che mi comparte la di lei bontà. Starò intanto attendendo le altre, che ella mi prepara dei diarii di Lucio Cardami, che mi saranno gratissimi. Ho ricevuto anche una Cronichetta de' Normanni, che giunge fino alla morte di Roberto Guiscardo, e dicono estratta da un antico manoscritto di Nardò. Va innanzi valorosamente la mia stampa, nè passerà molto, che usciranno i due primi tomi. Desidero di potere fare anche onore al di lei merito, e, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo più che mai.

2133.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 29 Ottobre 1722.

Archivio Soli Muratori, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Capitò qua il nostro signor Vallisnieri, che a me, e poi nella conversazione Coccapana, riferì le finezze fattegli da V. P. reverendissima, e la stima ed affetto, ch'ella si era guadagnato costì: cose tutte già note a me, tali però, che il pregai che in occasione di portarmi la sera ad inchinare

il Padron serenissimo, ne introducesse il discorso, siccome poi fece. Compatisco chi è lontano, e ha da trattare con sole lettere i proprj affari; tuttavia non lascio di sperare, che abbiano in breve a restar soddisfatte le di lei giuste pretensioni. In occasione di veder il signor Corte, mi onori di dirgli, non aver io altro da aggiungere alla già scrittagli, e che me gli ricordo gran servitore. Qui nulla di nuovo. E con tutto l'ossequio mi confermo, di V. P. reverendissima.

2134.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 6 Novembre 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Feci onore a V. P. reverendissima col Padron serenissimo, dicendogli le disposizioni di far venire due nuovi cavalieri in questo collegio: del che l'A. S. mostrò particolar soddisfazione. Dissi ancora il di più che io potei intorno all'attività e volere di lei, sperando che S. A. entrasse nel negozio, che sì giustamente sta a lei a cuore per gli soccorsi richiesti; ma S. A. non ne lasciò cadere parola, levando a me il comodo di maggiormente servirla, come avrei desiderato. So ch'ella ha scritto forte all'abate Papotti; vedremo che ne seguirà.

Ebbe V. P. reverendissima mano per fare accettare in san Mauro di Reggio un nipote del signor Giulio Gabrini, ed essendosi trovato qualche ostacolo, esso signor Giulio ne scrisse a me. Ho disposto le cose col p. presidente Mellini[1] [Salvatore], che in breve sarà in Reggio, e farà fare il Capitolo; ma questa mane egli m'ha detto, che S. A. vorrebbe conservare il posto per gli suoi sudditi; e perciò si accetterà il giovine, ma con condizione che, venendo costì in San Celso a vacare qualche sito, egli debba essere rimpiazzato in cotesta casa, lasciando quella di Reggio. Prego la di lei bontà di farlo sapere al signor Giulio, acciocchè s'intenda con cotesti religiosi, e lasci poi fare a me per la conclusione del resto. Finalmente le case di san Girolamo sono state vendute alla santa Unione, e la chiesa donata.

Mi riverisca il signor Corte, e gli dica, non aver'io lega alcuna coll'amico di Torino [Richa], ed aver anzi assai conosciuto quanto pesi; ma ch'egli avendolo conosciuto prima di me, non aveva da mettersi a scrivergli contra. Se il signor Corte si vorrà perdere a rispondere ad ogni strepito, anche de gl'ingegni minori, non recherà al pubblico que' benefizi, che si possono sperare dalla sua erudizione. Rassegnandole con ciò il mio rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 19 da Reggio Emilia 1719-'23.

2135.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 12 Novembre 1722.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Suppongo ritornata V. S. illustrissima in città e ch'ella abbia ripigliato Anastasio co' suoi continuatori in mano per ordinarli, pulirli, e far loro fare una bella comparsa. Avendo io scritto oggi un'altra mia al signor Argelati, che desidero comunicata a lei e a cotesti altri signori, ho creduto bene di avvisarla, e tanto più perchè non avendo io ricevuta lettera da lui l'ordinario scorso, senza saperne la cagione, non vorrei che esso mio foglio andasse a male. Vedrà ch'io non son quieto, per lo disegno fatto costì di aggiugnere quei diplomi, non già ch'io lo disapprovi punto, ma perchè non vorrei che dessimo fuori cose false, il che è facile; perchè sono stato a Pavia, nè v'ho trovato miracoli, e di diplomi longobardi in s. Pietro non vidi cosa che mi soddisfacesse. E poi veggo parlato nel frontispizio e nel *monitum* del suddetto Argelati come di una raccolta insigne, nè so intendere come ciò sia o possa essere. Propongo anch'io a tal proposito un'altro mio disegno, che sarà esaminato da loro altri signori.

La stampa va benissimo: ma quel corsivo non è ben impresso. Io sto ora facendo la fatica asinesca degl'indici: oh che gusto! Sto anche faticando alla Prefazione per le Leggi Longobardiche, e spero che faremo cosa di buon garbo perchè vi saran delle giunte; ma mi manca il Lindembrogio, e l'Heroldo, e sono intricatissimo senza le loro edizioni. Farò come potrò qui, e il resto bisognerà farlo costì. Vegga di grazia, e sappia dirmi, se si truovino nell'Ambrosiana, siccome ancor l'altra del Goldasto nel *Codex Consuetudinum et Legum.*

Bisogna ancora, che ricordi a lei, e, per suo mezzo, a cotesti miei signori, che è necessario il preparare ciò che si vuol prendere di Sozomeno, Tolomeo, etc., lasciando stare l'antico e cominciando dal 1000, o al più dall'800.

Mi era stata data qualche speranza di poter produrre più compiute, delle stampate dal Du-Chesne, le cronache di Farfa, S. Vincenzo al Volturno, e la Novalicense. Ma non veggo alcun effetto; e temo di restare colle mani vote. Tuttavia non lascierò prieghi, lettere, e spese.

Al nostro signor Bianchi i miei rispetti; e, se capita all'Ambrosiana, il mio signor Goffredo de' Filippi, un caro abbracciamento anche a lui.

Con tutto l'ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

2136.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 20 Novembre 1722.

RACCOLTA PALLOTTI, Bologna.

Attenderò dunque i riscontri della bontà e puntualità di V. S. in favorirmi; e arriveranno ben a tempo di un mio particolar bisogno i di lei soccorsi. Mi raccomando alla diligenza sua per la riscossione ancora dei livelli e gli aspetterò poi nell'anno venturo. Conosco quante sieno le brighe per tali affari, e tanto più per conseguenza saranno le obbligazioni che le professerò. Con che, caramente riverendola, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

2137.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 25 Novembre 1722.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Animo dunque a ripigliare i ferri per pulire il buon Anastasio, e fargli tutti i ricci, che si possono. Ma per gli diplomi, giacchè non v'è altro impegno che quello del *Monitum* del sig. Argelati, di grazia si vada adagio. Finchè si stampino de gl'inediti, va bene: ma voler anche prendere quei dell'Ughelli, ci metteremmo in impegno di spogliar poi tutti quanti i libri editi, che contengono simili documenti e poi, anche facendolo, non si farebbe alcun vantaggio al pubblico, perchè non si darebbono, se non con quegli spropositi, co'quali si truovano. Certamente quanto più penso al disegno costì fatto intorno a ciò, tanto meno so appagarmene. Però direi che si pubblicassero quei soli, che Pavia ha somministrato d'inediti, o migliorati, o pure si attenesse all'esibizione da me fatta al sig. Argelati. Pazienza, s'io guasterò un altro mio disegno. Sopra ciò attendo risposta e torno sempre a dirvi che bisogna assolutamente guardarsi dal mettere documenti falsi nella Raccolta nostra: cosa che non è sì facile a scoprire, se non si son veduti gli originali.

Scrivo oggi al sig. Argelati, che se si fosse in tempo di poter aggiugnere dietro a Liutprando alcune poche *Castigationes*, che le stenderei subito, e sarebbono necessarie, perchè solo ora in far l'indice me ne sono accorto; e sebbene avrebbono dovuto mettersi come note, troveremo qualche scusa. Prego anche V. S. illustrissima di aver ciò a cuore.

Sempre più mi piace la fatica e attenzione fatta costì nel 2.° tomo, senza badare ad alcuni pochi errori di stampa, perchè l'edizione del Pellegrino era ben difficile. Fatto questo, si può far tutto. Ma badino bene, che il corsivo non viene assai impresso, e v'ha lettere e numeri, che non si leggono.

Quel religioso di Napoli (sia detto in confidenza) l'ho trovato sinora un ciarlatano. Promette molto, e nulla attende. Nè da lui, nè da altri di quella città ho potuto ricavar sinora cosa che vaglia, benchè abbiano promesso molto. Ella tenti per Guglielmo Pugliese: sarebbe buon boccone: ma ella vedrà che razza di gente è quella.

Sempre ai signori Bianchi e Filippi i miei più cari saluti, e con tutto lo spirito mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

Queste benedette Leggi mi fanno molto sospirare: ma farò quanto potrò; e in fine spero che la nostra edizione avrà qualche pregio sopra l'altre.

2138.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 27 Novembre 1722.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [800].

Tanti sono stati per l'addietro i miei imbrogli per mettere in ordine varî materiali più sollecitamente richiesti alla mia gran raccolta, che non ho potuto accudire a quanto V. S. illustrissima, sopra ogni altro, mio amorevole benefattore, ha contribuito per questo grandioso disegno. Mi son dunque messo ora sotto gli occhi le storie sanesi. Faranno buona comparsa. E le di lei note, siccome son piaciute di molto a me, così credo che daranno nel genio di chi ha preso a stampar tutto in Milano. Per certe minutaglie non ho ancora presa risoluzione alcuna. Ma per conto dell'ortografia, per verità io non son contento, perchè non so che giovi, e temo solo che possa dispiacere quel mettervi lettere che non vi vanno, come *chonsoli* e simili; e l'attaccare talvolta sì sgraziatamente le parole, che bisogna far alto per decifrare il senso. Perciò, se a lei non dispiacesse, ritoccherei pure volentieri alcune di tali che a me pajono sconciature, e tali parranno molto più ad altri, con lasciare intatto il dialetto sanese. Non mi ci metto se prima non ho licenza da lei.

Intanto va felicemente innanzi la stampa in Milano, et ho sotto gli occhi la maggior parte de' fogli del primo e secondo tomo per far loro l'indice. Spero che l'Italia e anche gli oltramontani abbiano da esserne contenti.

Ma non vorrei che ella in questo mentre deponesse il benefico pensiero di procacciarmi, se fosse possibile, qualche altro aiuto da cotesta e dalle circonvicine parti. Tenti almeno. Aspetto da monsignor [vescovo] d'Arezzo[1] la vita di Raffaello volterrano. Vedrò se cita cosa alcuna al mio proposito.

Aspetto ottime nuove della di lei salute, e, ratificandole il mio inviolabil rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

2139.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 3 Dicembre 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

S'è portato costà per promuovere i proprj affari, e trattare di quello della sua patria, il signor dottore Gio: Battista Zappata consigliere in Comacchio, persona pel suo ingegno. e per componimenti stampati, assai nota e stimata anche nel mondo letterario. Non ho potuto. siccome egli desiderava, chiedere una commendatizia per lui al Padron serenissimo, perchè l'A. S. in questi giorni è stata occupata et anche stonata da tanti affari ed intrighi, che non ho creduto bene di presentarmi. Supplico io nella miglior maniera che so, con ricorrere a V. P. reverendissima, e pregarla, siccome fo con tutta premura, che voglia raccomandar caldamente al signor march. reggente Olivazzi, premessi i miei più divoti rispetti, tutti i di lui affari con assicurarlo, che rimirando S. A. S. con gran parzialità cotesto suggetto, godrà anch'essa di tutti i di lui vantaggi. S'aggiugne, che lo stesso signor marchese reggente ha tutta la conoscenza d'esso signor dottore, anzi molta bontà per lui, sicchè gli ufizi di V. P. reverendissima potranno far aggiugner moto a chi già corre. Anch'io entrerò a parte di queste obbligazioni, come se si trattasse di miei proprj affari.

Ieri mattina si fece davanti a S. A. S. lo strumento per ultimare il contratto matrimoniale fra questo marchese Montecuccoli e l'unigenita Caprara: dal che Modena non riceverà alcun vantaggio. e solamente del danno.

Ci sta sul cuore la condescendenza di Vienna pel taglio del Reno, et immissione in Po. E poi per altri conti c'è occasione di nutrire l'ipocondria. Iddio provegga.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 17 da Arezzo 1714-'22.

2140.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 3 Dicembre 1722.

Biblioteca Ambrosiana. Milano.

È molto da stimare l'ottimo genio di monsignor Stoppani[1] [Giovanni] verso la nostra impresa, e più di gran lunga è da stimare e venerare quello del regnante Pontefice. Ma io per me vo' sospendere il rallegrarmi di sì fatte nuove, quando avrò veduto ben chiaro in sì generose offerte, giacchè non so d'aver dato alcun passo per ottenere rinforzi dalla celebre Vaticana. Ora, finchè io non abbia meglio inteso i progetti di cotesto gentilissimo prelato, non so dir altro intorno a ciò, se non che, se verranno le grazie, che sì generosamente sono esibite, faremo onore ad esse, e ai benefattori; ma che intanto s'ha da continuare innanzi il nostro viaggio, come se nulla avessimo inteso di questo, e giacchè sento nato costì il pensiero d'aggiugnere la Vaticana al frontispizio, dico risolutamente che non posso accordarlo, non già che non avessi gusto di poterlo aggiugnere, ma perchè non dobbiamo impegnarci ad una cosa troppo incerta, e suggetta a troppi pericoli di non potere mantener la parola, come sarebbe stato se, nei giorni, addietro il Signor Iddio non ci avesse preservato l'ottimo Papa regnante. Se otterremo quanto si va dicendo, allora aggiugneremo questo di più al frontispicio; ma per ora noi abbiamo da sbrigare i due primi tomi, e lasciar le cose come stanno. La premura mia so che sarà da V. S. illustrissima comunicata a cotesti signori. e spero che non mi daranno torto.

Ragioneremo un'altra volta intorno alle giunte d'Anastasio, intorno al quale ella non lasci di faticare, perchè andremo digerendo le faccende, e prenderemo di mano in mano i consigli migliori.

Mi è paruto una gran nuova che si siano trovati due testi antichi di Liutprando, quando io non ne credevo nè pur uno in Italia. Bisogna assolutamente vederli, e confrontarli. Pazienza se l'opera è stampata. Quello è uno de' nostri migliori, e il fargli bene verrà sempre a tempo. E chi sa che non si truovi qualche cosa di quel tanto che di lui s'è perduto? Ella animi e solleciti.

Circa la mia Diplomatica mi rimetto a quanto sarà risoluto da lor signori. Contiene essa una gran copia di bei documenti tutti inediti, raccolti con grandi fatiche e spese, e cavati quasi tutti da gli originali. Era io lontanissimo dal darli, perchè li riserbava ad altra impresa; ma non

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Parma 1723.

so come, mi vi sono indotto; e però se vorranno, a suo tempo li manderò, volendo però prima far loro i ricci, voglio dire accompagnarli con qualche dissertazione, e annotazione etc.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2141.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 10 Dicembre 1722.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Eccellenza.

Mi permetta l'E V. che nella folla di tanti, che le augurano ogni più desiderabil benedizione dal cielo in occasione delle prossime sante feste, concorra anch'io a pagarle questo tributo, giacchè io più degli altri lo debbo in memoria di tanti benefizi, che ho dalla sua propria bontà, e da tutta l'eccellentissima sua casa ricevuto. Nel tempo medesimo mi rallegro dell'ottima sanità, che so accompagnare i tanti suoi affari, e prego Dio che gliela mantenga colla sua santa grazia per assaissimi anni avvenire. Io son qui pieno d'intrichi e pieno di disinganni, e sto osservando come il mondo sen va co' suoi soliti passi, augurandomi talvolta una di quelle deliziose solitudini che Dio concede a V. E. Almeno valessi qualche cosa per meritare l'onore de' suoi comandamenti, affinchè io potessi tenere esercitato il sommo rispetto, con cui le bacio le mani, e mi rassegno, di V. E.

2142.

A GIOVAN BENEDETTO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 10 Dicembre 1722.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

L'augurio d'ogni maggiore felicità, che in occasione delle prossime sante feste, io porto all'E. V. è un tributo di quell'indelebile ossequio, e di quelle tante obbligazioni, che le professo, con supplicarla di gradirlo secondo l'uso della sua somma bontà: auguro anche a me la continuazione della sua stimatissima padronanza, e l'onore de'suoi comandamenti, rassegnandomi intanto, con tutto il rispetto, di V. E.

2143.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 10 Dicembre 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [234].

Già sono in Cremona i manoscritti de' quali V. S. illustrissima mi favorì, e di colà ho promessa che con tutta sicurezza si faran giungere alle di lei mani: nuova che io aspetto con impazienza. Intanto premetto i dovuti ringraziamenti alla somma sua gentilezza per le grazie ch' ella mi ha fatto godere, coll' unirvi ancora gli augurj di ogni maggior felicità in occasione delle prossime sante feste. Sto ora cercando la via sicura per farle ancora avere le lire 15 ch' ella mi scrisse d' aver speso nella provvisione dell' erba di Bona. È tanto fuor di mano Bergamo, che non ho finora saputo trovar la via di fare sì gran pagamento. S' ella sapesse suggerirmi il mezzo, o pure altra città, immantinente soddisfarei. Mi avvisi intanto quanto vaglia costì il *ducato*. Con pregarla di portare i miei rispetti al dottissimo sig. abate Albrizzi [1] [Giovanni Orazio], le rassegno il mio ossequio e mi confermo, di V. S. illustrissima.

2144.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 10 Dicembre 1722.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Mi è sommamente piaciuto l' intendere che il signor conte Silva [2] [Donato] non solo sia il promotore principale della raccolta de i Diplomi, ma ch' egli sia già valoroso nell' intelligenza de' vecchi caratteri. Prego V. S. illustrissima di fargliene un divoto cordiale complimento per parte mia, e le do il disegno formato di ristampare *la Bolla di Pasquale I a Petronacio* illustrata da esso cavaliere. In somma la nobiltà di Milano non è più quella, che conobbi a' miei giorni; e ringrazio Dio che io, e l' Italia, anzi il pubblico tutto ne profitteremo. Gli dico, che potrà ristampare que' documenti, ch' io ricevei da Bobbio, se giudicherà bene il farlo; e ch' io non ho veduto gli Archivi di Savona, Como e Tortona, e, per conseguente,

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 19 da Bergamo 1722-'25.
[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 7 da Milano 1718-'29.

li raccomando a lui. Cerchi ancora, se nulla di antico si conservasse nell'Archivio della Metropolitana, ch'io non potei vedere. In Brescia vidi quanto è in S. Giulia, nulla in Bergamo. C'intenderemo poi insieme a suo tempo.

Andai succinto nella prefazione anche pel signor Bianchi, perchè s'io prendeva a dir molto bisognava che cominciassi dal merito di V. S. illustrissima, e seguitassi così per gli altri. Godo ch'ella abbia supplito, e aggiunga altro ancora, che è padrone. Ma il nostro signor Argelati è ben curioso. Che figura vuol'egli mai fare, quando in Vienna stessa si gloria di comparire Libraio? Faccia ella nondimeno ciò che vuole, e il quieti. Ma nel fine della mia prefazione, se vuole levar via quel *me absente*, lo levi, ma vi lasci di grazia il resto, che percuote coloro, i quali non sanno far nulla, se non biasimare quel d'altri. Son già corsi de gli errori, e ne correranno degli altri: e tutti in corpo dobbiamo scusarci e premunirci.

Pazienza, se la prefazione di monsignor Bianchini è corsa. Io mi raccomando, ch'ella generosamente lavori intorno ad Anastasio, e non si lasci fermare nel corso da certi riflessi, de'quali poi le scriverò, quando si sarà partito di costà, quel personaggio, ch'ella mi accennò. Per ora vo' tacere.

M'immagino che il signor Goffredo de' Filippi seguiti a studiare. Ella mel faccia un Dottorone, e caramente mel riverisca. Così al nostro signor Dott. Bianchi. E rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2145.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 17 Dicembre 1722.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Non mi attentai di dire a V. S. illustrissima nelle antecedenti mie ciò ch'ella giudiciosamente ha da sè stesso pensato, cioè, che i movimenti di cotesto prelato non sono per giovare a noi, ma per servire chi l'ha inviato, e far merito a sè stesso. Pur troppo non istà bene di salute il buon papa regnante; e però poco capitale si può fare da noi sulle speranze che si sono spacciate costì. Se verrà a trovarmi cotesto signore, risponderò quel tanto che crederò bene; e la conclusione sarà, che noi non facciamo tante fatiche, per danno d'alcuno, nè per adulazione ad altri, ma solo per gloria dell'Italia. Se vorranno cooperare, faremo loro onore, se no, faremo senza. Buone parole, essi, e, noi pure, buone parole.

Rimetto al sig. Argelati l'ultimo frontispizio colle riflessioni che gli ho fatto sopra. Prego la di lei bontà di considerarle, e di acconciar tutto

in guisa che anch' io ne resti contento: che gliene resterò sommamente obbligato.

Oh se si può avere dei Testi antichi di Liutprando, che nobil cosa! Godo che uno sia certo. Cercar l'altro, e non trascurar diligenza veruna, perchè quello è uno de gli Scrittori più importanti d'Italia, e della nostra raccolta.

Anch'io sono stato a Bobbio, anch'io ho il *Sinodo* trovato dal signor conte Silva, e l'inserirò in una Dissertazione intorno all'elezione de i re d'Italia. Siccome scrissi nella precedente mia, mi raccomando affinchè nella raccolta de gli antichi diplomi si vada con armonia, in guisa che l'uno non supplanti l'altro. Godrò che cotesto valente cavaliere si faccia quanto onore mai possa, ma senza venire dopo me a levarmi ciò, che ho già io. Altrimenti si replicherà inutilmente la nostra mercatanzia. Cerchi dove non ho pescato io, e così concordemente arricchiremo il pubblico. Sto ora preparando le *Leggi Longobardiche*, e mi sono anche applicato a stendere le Dissertazioni colle quali voglio accompagnare la mia Diplomatica, e dilucidare lo stato oscuro de' secoli bassi. Qui metterò quanto io pensava di stendere nella 2.ª parte delle mie Antichità [Estensi]; e spero che daranno buon lustro a tutta la raccolta.

Desidero che non tardi più a tornare il sig. Bianchi, e che il povero *Paolo Diacono* vada innanzi, e, con augurarle piene d'ogni felicità le prossime sante Feste, più che mai mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2146.

A GIOVAN BERNARDINO TAFURI in Nardò.

Modena, 18 Dicembre 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [163].

Ed io appunto, nei tre plichi inviatimi da V. S. illustrissima, ho ricevuto i *Diarii di Lucio Cardamo*, ai quali avendo data una scorsa, mi è sembrato che sieno cosa buona, e da inserirsi volontieri nella gran raccolta. Perciò sempre più mi protesto tenuto alla mia fortuna, che mi ha procacciato la di lei stimatissima amicizia, trovando io nella sua persona quello, che finora non mi è avvenuto di trovare ne' miei più vecchi amici di Napoli, che dicono, ma io non so dire, gentili. Sommamente pertanto la ringrazio di quest'altro regalo, e della vita di esso autore. Il tutto, a Dio piacendo, comparirà, e con lode di V. S. illustrissima. Sto io ora lavorando gl'indici de'due primi tomi, che son quasi finiti di stampare. So che cotesto dottissimo prelato possiede varii manoscritti. Vegga ella se potesse cavarne qualche cosa di buono, e specialmente de' diplomi, e strumenti an-

tichi, contenenti memorie di personaggi illustri, o altra rarità, purchè almeno siano prima del 1500. Una gran raccolta di questi ne ho fatta dagli archivi d'Italia, e la produrrò nella mia grande opera, perchè si è cominciato dai più antichi, cioè *Miscella, Giornande, Paolo Diacono, Camillo Pellegrino, Liutprando* etc.; le auguro pieno di felicità l'anno nuovo, e, desideroso di ubbidirla, mi rassegno.

2147.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 31 Dicembre 1722.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [234].

Al finissimo cuore di V. S. illustrisssima, che mi fa goder le sue grazie in occasione di queste ss. feste, corrispondo anch'io con desiderare a lei nell'imminente anno nuovo, e in assaissimi altri appresso, ogni maggiore felicità. Sto poi con impazienza aspettando il sospirato avviso che sieno giunti alle di lei mani i manoscritti. Anzi mi truovo in qualche ansietà, perchè a quest'ora dovrebbono esserle pervenuti, e pure non ne odo parola. So che l'amico di Cremona a cui li raccomandai è persona molto attenta; e questo mi fa star quieto. In mano del p. Trissino pagherò i due ducati; e rassegnandole il mio ossequio mi confermo di V. S. illustrissima.

2148.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 31 Dicembre 1722.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Egregiamente ha V. S. illustrissima risposto a monsignor Stoppani. So ch'egli è sulle mosse verso Roma. Se il vedrò, non mancherò di parlare anch'io dolce, però senza impegno di sorta alcuna. Egli viene da un gran paese ove tutti pescano, e vorrebbe che l'aiutassimo a fargli prendere qualche pesce. Ma, con discapito dell'opera nostra, non mai.

Rendo alla singolar sua gentilezza le dovute grazie, perchè abbia tolto ogni difficultà nel frontispizio. L'appruovo quale me l'ha inviato il sig. Argelati. Per più modestia direi *nonnullus ipse* in vece di *plures ipse*. Sicchè, a stamparlo. Desidero che il povero *Paolo Diacono* si metta finalmente l'ali, dopo esser camminato colle crocciole finora. In confidenza le dico, che avvisi il signor Bianchi, come quelle sue note erano troppo prolisse. Egli onoratamente me ne ringrazio, e credo che sarà più spedito.

Mi protesto anche tutto obbligato alla gentilezza del sig. conte Silva: ma per me non intendo, ch'egli la faccia cotanto da modesto, e, a suo tempo ne parleremo. Seguiti pure egli a faticare, e ci scriveremo, avendo io non dispiacere, ma gusto, che anche gli altri si facciano onore. Io ho veduto costì quanto ha s. Ambrosio. Nel monistero Maggiore nulla trovai degno d'essere copiato. Bramava io di vedere l'archivio del Castello; ma per la fretta non potei. Mi riverisca caramente il nostro sig. Bianchi e gli dica non aver io il *Diario di Monte Leone,* quando non fosse quel volgato che tratta de'tempi di Federigo II, perchè questo è in mio potere. E però vegga pure di pescarlo. Oh truovo quei napolitani poco gentili. Stupivami io di quel-l'originale di *Liutprando.* Almeno veder quel di Monza. Voglia Dio che sia un tesoro. Pieno d'intrichi che non mi lasciano tirare una riga, le auguro un felicissimo anno nuovo e mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

Ottimamente ha ella accomodato il fine della mia prefazione.

2149.

A CARLO TALENTI in Reggio.

1722.

BIBLIOTECA COMUNALE, Reggio Emilia, *edita* [198].

Godo che siano ritornati salvi in mano di V. S. illustrissima i suoi fogli eruditi, e che la sua bontà abbia gradito le poche giunte che si son potute fare. Se ad altro ella mi conosce buono, con piena libertà mi comandi, sicura di trovar sempre in me una particolare premura di farmi conoscere, quale con raro sentimento di stima, mi ratifico, di V. S. illustrissima, etc.

2150.

A MATTEO EGIZIO * in Napoli.

Modena, 1 Gennaio 1723.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita.* (Appendice) [1].

Ma io lo vo' rompere questo sì timido silenzio, e vo' francamente presentarmi con preghiere davanti a V. S. illustrissima, perchè son certo,

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Napoli 1723-'30.

[1] *Il Muratori e la coltura napolitana del suo tempo* di Michelangelo Schipa, Napoli, Pierro e Veraldi, 1902.

ch'ella congiunge colla sua singolare erudizione, a me da tanti anni nota, una singolar gentilezza ancora. Ultimamente è stato qui a favorirmi un signore Olandese, e mi ha mostrato un'Indice di scritti di coteste parti non mentovati dal Vander Aa. e tutti stampati. Ma e di manuscritti, e vivuti prima del 1500 non se ne troverà costi alcuno per me? Per me dico, e voglio dire per la gran raccolta de gli scrittori *Rerum italicarum* dal 500 sino al 1500 ch'io sto facendo: e di cui in breve usciran fuori i due primi tomi in Milano, che contengono la *Miscella*, *Giornande*, *Paolo Diacono*, *Agnello Ravennate*, il *Panegirico di Berengario*, la *Storia de' Longobardi*, del *Pellegrino*, etc. Mi son raccomandato al nostro sig. consigliere Grimaldi: mi raccomando anche alla bontà di V. S. illustrissima, sperando ch'ella troverà ben più conveniente ad animi gentili, l'aiutare, un Italiano, che un Olandese, e il promuovere un'opera. la quale per la gran copia delle storie inedite, che darò, dovrebbe acquistarsi più credito, e riuscire più utile dell'altra, contenente, per la maggior parte, solamente storie composte dopo il 1500. Bramerei sommamente di avere, siccome ho scritto, anche al suddetto sig. consigliere, le *Vite antiche de' Vescovi Napolitani* mentovate da Camillo Pellegrini, le quali non so se sieno edite, e parimente quei pezzi dell'*Anonimo Salernitano*, che non furono pubblicati dal suddetto Pellegrini. Sarà a mio carico la spesa del copista. Se in questo e in altro mi potrà giovare l'ottimo di lei genio verso chiunque brama di far del bene alla Repubblica letteraria, gliene avrò infinita obbligazione, e non mancherò nelle Prefazioni di far onore a un benefattore sì cortese. Intanto, ratificandole la stima distinta che ho del raro suo merito, con forte speranza de' suoi favori. e con tutto l'ossequio, mi protesto di V. S. illustrissima.

2151.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 7 Gennaio 1723.

Archivio Rocchi, Bergamo, *edita* [234].

Quanto mi sono rallegrato all'intendere giunto costà felicemente l'involto, altrettanto mi ha sorpreso l'avviso del Manuscritto della *Pace*, che vi mancava. Ma avendo io tosto usata diligente ricerca fra varj fogli, ho finalmente trovato quanto ella mi accenna, et io non aveva mai considerato per l'addietro. Stia ella dunque con tutta quiete che tutto è in salvo: e mi dia un po' di tempo: chè, per il manoscritto. se ne tornerà fedelmente al padrone. In mano del P. Trissino pagai i due ducati per conto di lei. Con pregarla intanto de' miei rispetti al sig. abate Albrizzi, e d'intendere se abbia ricevuta una mia. le rassegno il mio rispetto e mi confermo, di V. S. illustrissima.

2152.

A ERASMO GATTOLA * in Montecassino.

Modena, 8 Gennaio 1723.

ARCHIVIO VITRIOLI, Reggio Calabria.

Si è sempre fatto pregio V. P. reverendissima d'impiegare anche in prò e soccorso altrui la singolar sua gentilezza ed erudizione. Lo so da gran tempo, e le testimonianze ne son pubbliche. Pure per non esser io punto ammesso alla di lei confidenza, e, più ancora, pel mio poco merito, non avrei avuto tanta franchezza da supplicarla di voler esercitare anche verso di me gli atti della sua bontà, benchè in gran bisogno di lei, se non fosse stato il padre abate don Serafino Tanci visitatore, che ultimamente è stato a favorirmi, e mi ha animato a scriverle, siccome fo, con tutta fidanza di ottenere da lei alcuni favori.

Ho intrapreso la gran raccolta degli scrittori *Rerum Italicarum* dal 500 sino al 1500. La stampa se ne fa magnificamente in Milano, e già due tomi son vicini ad uscire in luce. Mi son raccomandato a gli amici di Napoli per impetrar cronache inedite, e non l'ho fatto inutilmente finora. Ma, e la celebre Biblioteca di Monte Casino non m'ha ella punto da ajutare in una sì gloriosa congiuntura? Signor sì, e V. P. reverendissima, che brama l'onore dell'Italia, e molto più quello dell'Ordine benedettino, so che non mi mancherà. Vegga ella dunque, qual cosa ella potesse somministrarmi. Cronache, diplomi, ed altre antichità, tutto sarà buono per me, giacchè sono per pubblicare anche una gran raccolta di documenti, che ho preso da varj archivi d'Italia, e n'ho ancora alcuni pochi di Monte Casino, già datimi dal nostro P. abate Bacchini di gloriosa memoria. Sopra tutto imploro dalla di lei bontà que' frammenti dell' *Anonimo Salernitano,* che Camillo Pellegrini lasciò indietro, e che mi vien detto conservarsi costi. Di grazia non mi lasci mancare tal giunta da farsi a quell'opera tanto stimata. Per la spesa del copista io son pronto a soddisfare. Son dietro ancora a veder di ottenere le intere *Cronache di S. Vincenzo al Volturno, di Farfa, della Novalesa,* e simili, giacchè il Duchesne ne ha dato solamente de i frammenti. Ho anche le *Vite de' primi quattro abati della Cava* ed altre cosette monastiche. Nè io mancherò nelle Prefazioni di far onore anche a lei, cioè ad un Benefattore, da cui spero grazie particolari.

Pregandola intanto di dar luogo anche a me nella sua grazia, e assicurandola di un vivo desiderio di farle conoscere la stima distinta, che le professo, con tutto l'ossequio mi protesto, di V. P. reverendissima.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Montecassino 1723.

2153.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 22 Gennaio 1723.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [158].

Mi fu presentato nelle passate settimane uno stimatissimo foglio di V. S. illustrissima dal signor conte d'Egmont, che procurai di servire qui nella miglior maniera possibile. Con ringraziarla ora di avermi fatto conoscere un signore di molto merito, passo a rispondere ad una antecedente sua. Non mi son posto peranche seriamente a leggere le *cronache di Siena,* e le annotazioni erudite di V. S. illustrissima, perchè mi truovo occupato da altre che debbono precedere. Quando sarà a tiro, mi regolerò secondo la di lei mente, tanto per la sostanza delle cose, quanto per l'ortografia.

Intanto non lasci la di lei bontà di far tutto per ismuovere cotesto, ella dice, filosofo, ed altri direbbono avaro ignorante, a lasciarle vedere la *cronaca* di Gheri Bulgarini, per chiarirsi se contenesse cose non comprese nelle già inviate. La congiuntura di stampare tutto non può essere più bella, e l'abbiamo in mano.

Quella di San Gemignano, siccome troppo asciutta, non può servire al mio bisogno. L'altra si d'Arezzo sarebbe al proposito; ma avendone io scritto a quel prelato, finora non ho ricevuto risposta categorica alcuna. Aspetto anch'io la *Vita del Volterrano* da lui composta, e mandatami in dono; ma ha tre mesi e più che la medesima sta in riposo in Firenze. Mi mostrò egli una volta la sua *storia dei vescovi,* con qualche desiderio ancora ch'io gliela rivedessi. Avrà trovato in Roma gente più stitica che non son io. Ma non tutti quei che fanno mestieri san farli.

Ho già formato l'indice al tomo II della gran raccolta. Pare nondimeno che chi fa la spesa della stampa, pensi a dar fuori i tomi solamente allora che ne saranno compiuti i primi quattro. Certo ho speranza che la stampa e la fatica nostra abbia da piacere anche fuori d'Italia. Dio ci mantenga la pace anche per questo riguardo.

Con che rallegrandomi della di lei buona salute e sommamente ringraziandola per la continuata premura sua in favorirmi, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima etc.

2154.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Aquila.

Modena, 29 Gennaio 1723.

R. Biblioteca, Lucca.

Da che risposi ad una di V. R., altra non ne ho ricevuta, e per questo ho taciuto. Del resto è costantissimo il mio amore verso di Lei, e non lieve il compatimento per cotesto suo esilio, avendomi nondimeno il P. Paoli nel prossimo passato giugno data nuova ch'ella era costì sommamente ben veduta da cotesti Principi: il che non è lieve guadagno in tal Eremitaggio.

Quello che ora mi consola ancora, si è d'intendere ch'ella gode buona salute, e ch'ella studia: farà poi Dio il resto: chè, in fine, non ha da durare cotesta dura relegazione. Si faccia pure coraggio colla migliore filosofia, e speri che la fortuna cangerà volto, e sarà fatta più giustizia al suo merito.

Ho veduto il documento di Tremiti. Sproposito il pensare che sia di Costantino il grande. L'Italia, non che quel misero scoglio, non aveva allora Abbazie. Potrebbe convenire all'anno 670, in cui concorre l'anno 3.° di Costantino Pogonato coll'Indizione 13.ª Ma non è strumento sì antico. Lo credo pertanto o del 1045, o pure del 1060, in cui si possono verificare le dette note cronologiche. Lo stile ancora si confà a que'tempi, e le sottoscrizioni mostrano chiaro che non si può pensare ad antichità maggiore. Ma ella costì senza buoni libri non può rischiarare sì fatte materie. Stamperò io bensì, a Dio piacendo, questo suo documento con altri assaissimi, che penso di inserire nella gran raccolta degli scrittori *Rerum Italicarum,* ch'io vo facendo, e di cui già due tomi in foglio sono stampati in Milano. Opera che spero darà gran lustro all'Italia. Se mai V. R. potesse somministrarmi altro, cioè simili documenti o cronache composte prima del 1500 (perchè non passo quell'anno) io gliene resterei sommamente tenuto.

In coteste parti era un celebre monastero casauriense: non vi sarebbe egli rimasto nulla? oppure delle circonvicine città? Più bella congiuntura, di far onore alle città non vi sarà, come questa. Vegga ella dunque, e ciò senza pregiudizio de'suoi studi eruditi. Le raccomando l'Aquila spezialmente.

Il P. Paoli passò ne'giorni scorsi per Bologna, andando a predicare a Venezia, ma non lo vidi.

Di sanità non ne ho molta; ma degli intrichi sì fino alla gola.

Con desiderar sempre migliori nuove di lei. e con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo.

2155.

A CAMILLO AFFAROSI in Reggio.

1723.

COLLEZIONE CAMPORI, Modena.

Se ne ritorna indietro il manoscritto della storia di cotesto monastero. L'ho voluto leggere tutto seguitamente, lasciando andare ogni altra cosa, per non essere poi interrotto da altra faccenda che dee occuparmi da qui innanzi. Ho motivo io di rallegrarmi con V. P. per questa nobil fatica, avendo ella felicemente distesa una tale storia, aggiungendovi ancora un compendio dell'altra di cotesti vescovi. Tutto cammina con istile conveniente con chiarezza, e con buona critica, e sarebbe desiderabile che ogni monastero avesse una storia sì fatta. Seguiti ella dunque e termini quella fatica, da cui potrà accrescersi il decoro al luogo, alla città, e all'autore, ecc. e con ciò, ratificandole la mia vera stima e mio singolare ossequio, più che mai mi protesto, etc.

2156.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 4 Febbraio 1723.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [284].

Unito ai benigni saluti di V. S. illustrissima ricevo il suo stimatissimo foglio portatomi dal P. D. Giuseppe di lei zio, e le rendo vivissime grazie per la memoria che di me conserva. Io mi prevarrò a suo tempo della buona congiuntura d'esso religioso per rimetterle il manoscritto, che debbo restituire, e intanto noi goderemo della di lui sacra eloquenza. Ricevo pure altra lettera del gentilissimo sig. abate Albrizzi, a cui do risposta nel presente ordinario. E, con ratificarle il mio immutabil ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima.

2157.

A MATTEO EGIZIO in Napoli.

Modena, 6 Febbraio 1723.

BIBLIOTECA NAZIONALE, Napoli, *edita* (Appendice)[1].

Viva dunque la rara gentilezza di V. S. illustrissima, che da tanto tempo mi avea preparato sì buon letto nel suo cuore. Di questo ho ringraziato assaissimo la mia fortuna, et ora al di lei cuore porto i più vivi ringraziamenti sì per la stimatissima corrispondenza del suo affetto, come per la prontezza a volermi favorire. Nè già mancheranno a lei vie di farlo in una Metropoli tale, che da tanti secoli fa sì gran figura in Italia. Pertanto le dico, non aver'io bisogno della *Cronaca di Bergogno* del Castelli, perchè già l'ho in mio potere, e latina. Per le vite di cotesti vescovi cerco appunto quel *Giovanni Diacono*, che a lei sembra di avere osservato nella libreria Brancaccia. Or sappia, che il P. Alfani[2] [Tommaso] di S. Domenico mi fa sperare tal'operetta, con dirmi di averla già data a copiare per conto mio. Se mai sì belle speranze andassero a voto, allora mi raccomanderò per questo a V. S. illustrissima. Truovasi pure in mio potere *la cronaca* di *Romualdo Salernitano*, e di essa pubblicherò la parte, che comincia dall'anno 800 fino a'suoi tempi; poichè il resto a nulla serve.

Ma qui non ha da essere finito il capitale di coteste biblioteche. S'ella vi s'internerà un poco, troverà cronache vecchie e polverose, che faranno al mio proposito; pazienza ancora, se fossero composte da qualche buon cristianello. E saprei ben volentieri, se il vostro Gio: Tillani abbia scritto prima del 1500 e se la storia sua si truovi in riputazione fra voi altri. Animo dunque a buscarsi un po'di polvere per amor mio, e per servizio del pubblico. De'benefizj, ch'ella mi compartirà, serberò eterna memoria.

Il nostro P. Paoli passò ne'giorni addietro per Bologna portandosi a predicare a Venezia. Nel suo ritorno mi fa sperare la sua presenza, e poi se ne verrà a riveder Napoli.

Per conto de'miei libercoli ho comunicato a questo libraio Soliani quanto V. S. illustrissima mi significa. Egli risponde di averne mandati molti, e d'averne finora ricavato poco. Se potesse aggiustare i suoi conti con cotesti librai, che presero l'assunto di vendere le di lui merci, allora ne arrischierebbe dell'altre. E qui di nuovo protestandole i sentimenti del mio giubilo, e della mia gratitudine per aver trovata in lei tanta bontà; con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima.

---

[1] V. Lettera n.° 2150.

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 19 da Milano 1716-'29.

2158.

AD ERASMO GATTOLA in Montecassino.

Modena, 6 Febbraio 1723.

ARCHIVIO DI MONTECASSINO, *edita* [282].

Piena di somma gentilezza, ma insieme di nuove troppo per me disgustose, è la lettera di V. P. reverendissima, alla quale per le sue benigne espressioni rendo mille grazie, ma con deplorare nello stesso tempo la mia poca fortuna nell'essermi abbattuto a cercar'acqua da chi ha sete almeno al pari di me. Ora io non vo'lasciare di proporre un partito, che mi parrebbe da non disprezzarsi nè pure da lei. Faccia, che ha ben ragione, la sua *Raccolta:* che anch'io la lodo, e la sprono a farla. Ma lasci ch'io sia quello, che la stampi nell'Opera mia, perchè tal quale ella me la comunicherà, io la pubblicherò, cioè col nome suo, colle sue prefazioni, note etc., avendo io gusto, che anche altri si faccia onore in un'opera, che riguarda l'Italia tutta. Dissi ragionevole una tal proposizione: perciocchè volendo ella fare la sua edizion da se stesso, immediatamente ella vedrà ristampata la fatica sua nella mia gran *Raccolta,* e gli esemplari suoi potrebbono restare addietro. E quando ella volesse aspettare, che l'impresa mia di tanta mole fosse terminata, a dare alla luce l'opera sua, sia certa che non le rimarrebbe tempo da vederla stampata. Il vero ripiego adunque sarebbe, ch'ella senza prendersi altra briga, lasciasse ch'io servissi lei e il pubblico nel medesimo tempo con inserire la sua sospirata *Raccolta* nella mia, perchè tanto e tanto ne verrà a lei l'onore, e le verrà senza impaccio, e senza pericolo di borsa. Divotamente la supplico di risposta intorno a questo; e vegga di mandarmela favorevole, perchè così avrò campo di maggiormente attestarle co'fatti quella vera stima, e quel distinto ossequio, con cui mi rassegno di V. P. reverendissima.

2159.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 12 Marzo 1723.

RACCOLTA AZZOLINI, Roma.

Anche dal P. Ferrari ho riscontro de gli otto paoli, che V. S. gli pagò per mio conto, del che la ringrazio. Ma di gran lunga più le resterò tenuto per la spedizione qua di tutto quanto ella ha potuto unire di queste

mie rendite; e però con impazienza aspetto la prima bolgetta, se pure ella si varrà di tal mezzo.

Dal sig. arciprete di Bondeno ho poi ricevute due volte danari a conto del suo debito.

Con che, caramente riverendola, mi confermo, di V. S.

2160.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 12 Marzo 1723.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [142].

Per quanto si stenderanno le mie forze, siate pur certo che assisterò all'affare del sig. arciprete vostro fratello, standomi esso a cuore, spezialmente in riguardo alle vostre premure.

Abbiamo perduto per infiammazione di petto in pochi giorni l'ultimo marchese Coccapani, colpo che mi ha trafitto forte, anzi tutta la corte e città, perchè egli era aureo tutto, e pien dell'opere antiche. Cosi la morte mi va spogliando de'miei migliori amici. Prego Dio che lungamente conservi voi, per benefizio ancora del pubblico. e per la gloria dell'Italia.

Per conto de' libri richiesti l'*Agnello* costa dodici paoli. *La Merope* due. I due primi tomi degli *Aneddoti* otto: il Trattato *De Ingeniorum moderatione* non si trova qui in 8.° della brutta ristampa di Colonia. Ne ha il Soliani alcune copie della prima stampa di Parigi, finite le quali, Dio sa se l'Italia più ne vedrà. Egli non può lasciarne una copia per meno di paoli quattordici. Se comanderete, sarete servito.

Già anche da altre parti ho inteso l'orrido eccesso commesso costì contra degli scolari, e il silenzio delle Muse, e i treni di Padova. A ripararne i mali effetti, altro vi vorrà che processi. Intanto voi riposerete alquanto.

Vedendo il sig. abate Lazzarini [Domenico], ricordategli il mio rispetto, e l'aspettazione in cui sto delle grazie ch'egli, per sua bontà, mi ha fatto sperare.

In cotesto seminario si conserva manoscritta la *Vita di Carlo Zeno*, famoso capitano dei veneziani. Io ne bramerei copia per istamparla. Pertanto quando v'abbatterete nell'amorevolissimo nostro sig. dottore Pivati, rappresentategli questo mio desiderio, e pregatelo ad esserne mediatore, con riverirlo divotamente in mio nome. Il sig. Apostolo [Zeno] è quegli che mi dà consiglio di pubblicarla.

Con che, caramente riverendovi. mi confermo.

2161.

A N. N.

Modena, 18 Marzo 1723.

ARCHIVIO DI STATO, Modena.

Eh che non diminuzione d'ossequio, non riguardo alcuno dell'affare de'crediti di V. P. revererendissima i quali sommamente bramerei che fossero soddisfatti, ma che non tocca a me di soddisfare, è stato, o è cagione ch'io taccia, e massimamente con esso lei, che mi ha sempre fatto godere tante pruove della sua sempre riverita padronanza e amicizia. L'unico motivo è questo, ch'io non ho un'ora di requie, nè posso neanche supplire a cotesto grande impegno, ch'ella sa avere io costì. Le dirò di più, che da qualche tempo io mi truovo svogliatissimo del Mondo, che mi ha dato, e dà de i gran disinganni, e oltre al tempo ho perduto anche il gusto e la pazienza di scrivere lettere. La supplico di perdonarmi; e siccome ella con piena libertà ha sempre da comandarmi, così io francamente la pregherò, occorrendo, de' suoi favori.

Del resto la prima parola di que' trattati politici ed economici, ch'io abbia inteso, viene da V. S. reverendissima, e però non ha sussistenza alcuna la richiesta a lei fatta in questo proposito.

Oltre all'ottimo marchese Coccapani abbiam perduto anche il buon padre abate Malaspina. Le premure di S. A. serenissima sarebbero per ottenere altri Graduati, e so ch'ella è in capo di lista. Ma gli otterremo? Sommo è il mio desiderio di rivederla qui un giorno, ma con onore.

Le rassegno il mio rispetto, e mi confermo, di V. P. reverendissima.

2162.

A GIOVAN BERNARDINO TAFURI in Nardò.

Modena, 19 Marzo 1723.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [165].

Con piacere dalla singolar gentilezza di V. S. illustrissima ricevo le annotazioni sue al *Diario* dello Spinelli; ma nel medesimo tempo le osservazioni da lei fatte di alcuni sbagli cronologici di questo autore, mi recano qualche confusione, non sapendo io capire, come uno scrittore contemporaneo, quale si suppone esso Spinelli, possa aver fallato in assegnare il tempo di cose accadute ai giorni suoi. Non peranche ho stesa la prefazione

al medesimo; in facendola, dirò quello che mi sovverrà. In ogni caso saprò ben far giustizia all'ottimo cuore, e sapere di V. S. illustrissima, alla quale intanto mi protesto sommamente tenuto per gli continuati favori; e rassegnandole il mio ossequio mi confermo.

2163.

A VITTORIO AMEDEO II * in Torino.

Modena, 25 Marzo 1723.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [78].

Sacra Maestà.

Sul disegno da me preso d'unire, e stampare tutti gli antichi scrittori delle cose d'Italia vivuti dopo l'anno 500 fino al 1500, mi è riuscito di raccogliere da quasi tutte le città italiane una prodigiosa quantità di croniche manoscritte, delle quali n'usciranno in breve da'torchi di Milano i tre primi tomi in foglio. Ma finora nulla ho, che riguardi il Piemonte, ed avendo anche chiesto due storie manoscritte de' monisteri della Novalesa, e di Fruttuaria, delle quali anche una parte è già stampata, odo incontrarsi in ciò delle difficoltà impensate. Ora ecco il motivo che mi porta a'piedi di Vostra Maestà con riverente ardire, ma insieme con viva speranza d'ottenere il suo real favore in tal congiuntura. Niuna occulta intenzione, niun pensiero di servire agl'interessi particolari di Principe alcuno, ma solamente l'onor dell'Italia, e 'l vantaggio delle lettere mi ha indotto a sì grandiosa impresa, e siccome degli altri paesi non cerco se non la gloria, così ardentemente la desidero anche per la sua real Casa, e per gli suoi felicissimi Stati. Conoscerà facilmente V. M. principe di quella gran mente, che ognun venera a'giorni nostri, ed io più degli altri, se fosse di credito o discredito il non trovare in un'opera di tanto interesse per tutta l'Italia nè pure una riga spettante al Piemonte. Potrei essere rimproverato io dalla M. V., anzi da tutti gli eruditi, perchè in procurando il decoro di tutti gl'italiani, trascurassi quella di cotesta bella parte d'Italia. E se costì si pensa a valersi di tali materiali per tessere la genealogia della real Casa di Savoia, serviranno essi nè più nè meno a tal disegno stampati, anzi daran più credito all'opera pubblicati, che nascosi. E se alcuno di cotesti letterati bramasse di farne onore al paese con pubblicarli costì, mi permetta V. M. di dirle, che forse gliene farò più io, non già col mio nome, che nulla vale, ma col mezzo d'un opera sì utile e magnifica, che si può promettere corso per le mani di tutti gli eruditi di Europa, e in cui diverrò io, come se avessi la sorte di essere suo servo

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Torino 1724.

attuale, appassionato ministro della gloria di V. M. e de' suoi Stati. Con tali suppliche, e speranze umilio al trono della M. V. il mio ossequio, e, con farle profonda riverenza, mi dedico, di V. M.

2164.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 25 Marzo 1723.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Saggiamente ha V. S. illustrissima rilevato tali e tante ragioni per non cavar dalle tenebre le *Vite de' Papi* che si leggono in cotesti manoscritti, ch'io non ho se non da sottoscrivere la di lei sentenza e concludere che non bisogna stamparle. Solamente potrebbe vedersi, se le vite de gli ultimi papi contenessero qualche cosa di buono, perchè in tal caso lasciando stare il rancido e gli errori delle vite più antiche. potrebbe pubblicarsi quel tanto, che si credesse bene, purchè non vi si legga una maldicenza sfacciata. Che se fossero vite brevissime ancor queste, io abbandonerei tutto, e mi terrei fisso in pubblicar quelle sole, ch'io ho accennato nella mia prefazione. Giacchè concorrono la maggior parte nel non accettare la proposizione del bibliotecario di Monte Casino, io il ringrazierò, e me ne sbrigherò; essendo veramente la di lui fatica troppo diversa da quel ch'io credeva. Ma ritornando alle *Vite de' Papi,* che è divenuto di Pandolfo Pisano, che si diceva trovarsi nell'Ambrosiana? Io ne faceva molto capitale.

Del resto so che l'ottimo cuore e la gentilezza di V. S. illustrissima non han bisogno di nuovi sproni per la sua amorevole assistenza e premura, perchè si sbrighi di far uscire i due o i tre primi tomi dell'opera.

Avrei caro ancora, se si potesse trovare costì il manoscritto, che accennai al sig. marchese Trivulzio, de gli *Annali di Genova* dello Stella. Io fo copiarli ora, ma da un manoscritto assai imbrogliato e difettoso.

E con augurarle una felicissima Pasqua mi confermo, di V. S. illustrissima.

2165.

AD APOSTOLO ZENO in Venezia.

Modena, 3 Aprile 1723.

Edita [300].

Presentemente si stampa qui un mio *Trattato della Carità Cristiana verso il prossimo,* argomento utilissimo e dolcissimo.

L'ho fatto vedere in Roma, in Firenze e in Bologna agli amici e teologi, e tutti mi fan credere, che questa opera sia interesse di Dio il pubblicarla, e che farà assai rumore, stante l'aver io in esso francamente e modestamente trattato col lume del Vangelo e de' santi padri alcuni importanti quistioni, che niun altro vuole o osa affrontare; cioè se sia meglio fabbricar templi, o donare a' poveri; se meglio arricchire le chiese e le congregazioni religiose, o far limosina, se meglio far celebrare delle messe o soccorrere i poverelli. Ora, meditando io a chi potessi dedicare tal opera, esaminata e approvata qui per le stampe da' superiori, mi è nato pensiero di scriverne a voi, sulla speranza che non siate per anche mosso alla volta di Vienna, per pregarvi che mi diciate se fosse da credere, che il magnanimo e piissimo Imperadore vostro padrone potesse gradire ch' io ne facessi la dedica alla M. S. Ognun sa, che nell'augustissima Casa d'Austria, fra l'altre virtù, è ereditaria ancor quella della carità, e che il regnante Augusto la tiene per sua favorita. Ecco un gran motivo al mio libro di presentarsi al trono di S. M. C., e a me di sperare che sarà gradita l'umilissima offerta. A suo tempo ne aspetterò dal vostro buon cuore la risposta.

Pregai anche il padre Paoli di raccomandarvi in mio nome pel pulpito di Vienna il padre Agostino da Lugano, predicatore cappuccino, che credo degnissimo di tale onore. Divotamente con ciò vi riverisco, e mi rassegno.

2166.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 8 Aprile 1723.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Le riflessioni fatte da V. S. illustrissima intorno alle *Vite de' Papi*, e alle giunte, mi paiono ben saggie e fondate; e però vengo anch'io nel di lei sentimento di stampare presentemente sol quelle raccolte da Niccolò d'Aragona. Dopo queste lodo anch'io che si aggiungano quelle di Pandolfo Pisano, purchè si sia certo, che siano, le stesse, composte da lui: del che ella si potrà accorgere confrontandole co' pezzi, che ne rapporta il Baronio, spezialmente in *Gelasio II.* Si ricordi bene della vita d'esso Gelasio pubblicata da Costantino Gaetano. Bisognerebbe poterla vedere (et io non l'ho, nè saprei dove trovarla) per chiarirsi, se veramente ancor noi la ristampiamo. Dopo ciò si potrà mettere *Bernardo di Guidone,* intorno al quale debbo ricordarle, che vegga bene, qual sia cotesta sua fatica, avendo egli formate due volte esse Vite, una brevemente, e l'altra più prolissamente. Non so qual sia la sua opera nel manoscritto Ambrosiano; ma temo

che sia la breve. Pazienza. Dar questa, quando non si può di meglio. Confronti cotesto manoscritto colle *Vite de' Papi Avignonesi* del Baluzio, e se ne chiarirà, e poi vegga, se volesse ristampare tutte e due le *Vite di Clemente V*, e l'altre due *di Giovanni XXII* stampate da esso Baluzio.

Crederei poscia bene, che cotesti miei signori facessero copiare tutto quello che resterà nell'altra raccolta delle *Vite de' Papi* che si era abiurata, senza pigliare, siccome dissi, se non dopo *Anastasio e Guglielmo Bibliotecario*, e poi mandarmi tutto con quei miei cataloghi e giunte; e vedrò io quello che credessi fattibile per riserbar tutto o al supplemento, o ad altro tomo. Non credei nè pur io bene di applicarmi all'altra *Vita di Leone IX* perchè è stampata anche nell'*Acta Sanctorum* del Bollando, e chi volesse mettersi a unir tutto, vi sarebbe anche la lunghissima d'*Innocenzo III*, con altre stampate ne' Concilj; e poi non s'avrebbe quanto occorresse pel compimento. Lodai il prendere quelle poche, ch'io aveva accennato nella prefazione, perchè son poco alla mano de gli eruditi. Ma a ciò penseremo con più agio.

Al sig. marchese Trivulzio mando la prefazione come credo che abbia da stare sulle idee anche di V. S. illustrissima.

Ella penserà, se ci abbia a servir punto la fatica del Boerio. Da quel che mi vien detto, l'edizione nuova d'*Anastasio* fatta in Roma ha di utili varianti lezioni. Non so se ne abbiano fatto caso costì.

E qui rallegrandomi di veder lei così ben'attenta e premurosa nel gran lavoro, che abbiam per le mani, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo di V. S. illustrissima.

Un dolce abbracciamento da mia parte al sig. Goffredi, al quale chiegga perchè mi lasci tanto tempo senza sue lettere.

2167.

AD ERASMO GATTOLA in Montecassino.

Modena, 9 Aprile 1723.

ARCHIVIO DI MONTECASSINO, *edita* [282].

Nobile, grandioso, e degno di somma lode è il disegno conceputo ed eseguito da V. P. reverendissima per illustrare il sacro Monastero di Monte Casino, e me ne son rallegrato forte al leggerne la descrizione nel suo stimatissimo foglio, essendo persuaso, che la di lei penna erudita darà un gran risalto a così magnifico argomento. Me ne congratulo dunque con esso lei, e col pubblico, e le protesto poi vivissime le mie obbligazioni per la condiscendenza ancora, ch'ella mostra di lasciar stampare tal sua fa-

tica nella mia gran *Raccolta*, quando gliene fosse accordata la permissione da' suoi superiori. Ma avendo io significato a Milano a que' cavalieri associati, che fanno la spesa di tutta la stampa della mia opera, eglino mi hanno risposto di non poter accettare questo per altro sì stimabile dono, stante l'aver noi fissato il nostro disegno a raccogliere e pubblicare solamente storici, che abbiano scritto prima del 1500. Se V. P. reverendissima avesse dato solamente storie composte prima di quel tempo e illustrate con sue annotazioni e dissertazioni, volentieri accrescerebbono il nostro erario colla di lei riguardevole fatica, come si è fatto coll'*Agnello* del padre Bacchini. Ma altra cosa è il di lei libro; e perciò si riserbano solamente a valersi dell'edizione, ch'ella è per fare della *Cronaca di Riccardo,* e *de' Cassinesi.*

Adunque ringraziando con tutto lo spirito V. P. reverendissima della sua cortesissima intenzione, mi ristringo a desiderare, che non tardi a mettersi sotto il torchio l'insigne opera sua, per cui son certo, ch'ella, molto meglio di Angelo della Noce, appagherà l'aspettazione mia, e di chiunque ama la soda e non volgare erudizione. Intanto pregandola di considerare in me un parzialissimo estimatore della sua virtù e del suo sapere, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. P. reverendissima, etc.

Con mia somma consolazione fu a favorirmi ne' giorni passati il reverendissimo padre abate di Monte Casino, con cui si fece degna commemorazione di lei.

2168.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 15 Aprile 1723.

Biblioteca Ambrosiana, Milano.

Oh ve' che imbroglio s'è incontrato costì! Si schiva un pericolo da una parte, e si va ad urtare in un'altro dall'altra. Me n'è dispiaciuto forte; e lodo bensì il ripiego proposto da V. S. illustrissima, quando non si possa fare di meno; ma certo avrei caro, che si sostenesse l'uno e l'altro testo di quelle Vite, supponendo io, che sieno molto diverse, e che l'uno autore non vada coll'ordine dell'altro. Credo che il Baronio porti *per extensum* quel passo della superiorità *in temporalibus*. Io non avrei avuto difficultà in quel sito il fare una nota, che dicesse, come qui il Baronio rapporta certe altre cose, che possono leggersi presso di lui. Ciò non è ingiurioso a Roma: e se pure alcuno vuol chiarirsene, intende tosto, che non vi deve essere stata licenza di stampare quello, e a chi ne chiedesse conto, francamente si risponde la verità, e non v'è reato alcuno per

noi. O pure anche, senza mettervi nota alcuna, salterei quel passo come se non fosse nei nostri manoscritti. In somma avrei caro, che i lettori avessero tutto il testo anche delle *Vite* da me inviate, supposto sempre che sia diverso da quelle di Pandolfo, perchè i lettori debbono desiderarlo, siccome si fa in altre simili occasioni, e massimamente perchè Nicolò d'Aragona non le ha composte quelle vite, ma le ha raccolte, e sono anch'esse quasi tutte d'autori contemporanei, come quelle di Pandolfo. Finalmente, quando pur si volesse usare tal ripiego per la *Vita di Gregorio VII*, il che solamente sarebbe tollerabile in caso che passasse una somma somiglianza fra il testo di Pandolfo e quello dell'Aragonese, nol farei per l'altre *Vite* susseguenti. Prego V. S. illustrissima di tornarvi a fare le sue riflessioni, e di ubbidire bensì a chi comanda costì, ma non s'imbarazzare di ciò che possa dir Roma, perchè la colpa non sarà nostra.

Anche il Bollando ha rapportato la *Vita di Leone IX*, e, se vogliamo anche di questa valerci, convien pensare che ci sarà chiesto. perchè non abbiam preso anche altre simili già stampate o ne' Concilj, o in altri libri, e l'impegno non sarà poco. Tuttavia in ciò mi rimetto.

Quanto a quelle di *Bernardo di Guidone*, mi ha V. S. illustrissima illuminato, e dice bene, che bisognerà cominciare solamente dopo Marsino Polacco. Vegga se vuol ella aggiungerlo alla prefazione che ho inviato, o pure manderò io la giunta stessa per ispecificare, perchè non si sia cominciato più addietro.

Inserisca pure la *Storia dello Scisma dopo Onorio II* presa dal Dachery.

La ringrazio della scoperta da lei fatta, che sia stampato il *Diario* di Matteo Spinelli dal Papebrochio. Io l'aveva in volgare. e lo credeva inedito. Ora confronterò insieme l'uno e l'altro. Ma non essendo cosa spettante a i Papi, la riserberei pel corpo dell'altre storie. Ma di ciò un'altra volta.

Va molto lento il povero *Paolo Diacono*. Un'altra volta prendere meglio le sue misure. E con ciò. rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima. etc.

2169.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 19 Aprile 1723.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dolcissima nuova, che mi reca V. S. illustrissima, significandomi vicina al termine la copia del *Diario di Monteleone*. Mi sarà caro, al maggior

segno, questo favore, e, quando l'avrà in ordine, la supplico di trovare, se può, chi anche la porti a Roma, indirizzandola all'illustrissimo sig. abate Domenico Maria Giacobazzi [1] ministro del serenissimo di Modena: quando non vi sia altro ripiego, potrà mandarglielo pel procaccio.

Parmi che non si truovi in Monte Casino la cronaca dell'*Anonimo Salernitano*, per quanto osservai presso Camillo Pellegrino, ma si bene in Salerno, e costì presso qualche magnate. Fu qui a favorirmi ne' giorni addietro il padre abate d'esso Monte Casino, e se ne parlò.

Ho anche carteggiato col padre abate Gattola [Erasmo] bibliotecario di quell'insigne monistero; ma ho trovato che egli è dietro ad una sua opera per illustrare quell'insigne santuario, e vuole egli stesso ripubblicare alcune cronache stampate da altri, ma più corrette. Sicchè da questa parte vi sarà poco da sperare.

Per relazione ancora d'altre persone, ho inteso, che fa gran rumore costì la storia del sig. Pietro Giannone, e per ciò me n'ha V. S. illustrissima fatto crescere la curiosità.

Agl'ingegni focosi e liberi di Partenope si dee condonare qualche verità detta a visiera calata.

Mancano solo alcuni pochi tagli in rame, e poi usciran subito i due primi tomi della mia gran *Raccolta*.

Intanto bravamente si lavora intorno al terzo. E con ringraziarla vivamente del suo continuato patrocinio, e con sospirare l'onore de' suoi comandamenti, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo.

2170.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena (San Felice), 19 Aprile 1723.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Scrivo dalla villa, ove mi son portato per prendere un po' di fiato, e respiro da tanti miei imbrogli della città.

Manco male, che V. S. illustrissima ha osservato per tempo quello che fu stampato dal Papebrochio delle *Vite di Pandolfo e Bernardo di Guidone*. Sicchè a buon conto io non avrò colpito in vari punti delle prefazioni trasmesse. Vegga ella come s'abbia da fare. Se vuole, rifarò tutto. O pure ella con libertà aggiunga, corregga, e muti, affinchè si vada ben concordi.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 127 da Roma, Sassuolo, Modena 1716-'49.

Ho inteso, perchè nell'edizione di Anastasio si sia lasciato indietro ciò che ha di variante l'edizione di Roma; nè disapprovo il pensiero. La mia speranza è, che colle giunte vada ad acquistarsi più credito la nostra.

Vo anch'io disponendo le *Leggi Longobardiche* colle varie lezioni e giunte: fatica, che è stata, ed è per me, più che non si crederà, gravosa. Quel solo andar a trovare le leggi stampate ad una ad una per confrontarle coi manoscritti d'ordine tutti diversi, mi ha fatto logorare la vista. Ella vedrà un buon profitto da questi manoscritti. Quel solo, che mi è mancato, è stata l'edizione del Linderbregio: al che V. S. illustrissima con cotesti miei riveriti signori provvederà come giudicheranno il meglio, quando loro manderò esse leggi, che ho fatto trascrivere tutte. Ed ho speranza che arrivino in tempo pel quarto tomo.

Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2171.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Aquila.

Modena (San Felice), 20 Aprile 1723.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [158].

Giacchè le mie lettere sanno trovare V. R. anche in codesto romitaggio, me ne son rallegrato forte, a misura di quel vero affetto e di quella stima distinta, che professerò sempre al di lei merito ed ottimo cuore. Già ho gustato i documenti che ella nuovamente mi ha inviato, e che compariranno, a Dio piacendo, nel tomo apposta, che spero di formare con le memorie antiche degli archivi. Gliene rendo vivissime grazie: e poichè la veggo così ben animata dalla sua gentilezza a procurarmi altri soccorsi, crescono le mie obbligazioni; e non mancherò a suo tempo di attestarle al pubblico. Ma sopra tutto, la prego di trovarmi ed inviarmi quella *cronichetta di Lucca* perchè sappia ch'io non ho finora cosa alcuna di quella città da produrre. Nulla vi osservai, fra tante storie manoscritte che ivi si conservano, scritto prima del 1500. Mi son raccomandato, ma indarno finora. Almeno darò questo poco, se non potrò di più.

Per conto della gran *Raccolta,* mancano solo alcuni pochi tagli in rame, e subito usciranno i due primi tomi. Si lavora presentemente al terzo tomo. Mia gran fortuna è stata quella di trovare una società di cavalieri in Milano, che fanno essi tutta la spesa della stampa. Quando si daran fuori essi tomi, io non lascerò di farla servire, e farò inviarli al Padre Zeno.

Ultimamente da Venezia è passato a Roma il Padre Paoli, e presto s'invierà verso Napoli. Io qui tutto pronto ad ubbidirla; e desiderando

ch'ella una volta passi a cielo migliore, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo di V. R., etc.

Di nobili documenti aveva una volta il monastero Casauriense fondato su quel di Pescara. Gli ha la biblioteca del Re di Francia in un antico registro. Ho scritto per vedere se potessi ottenerne copia. Come sta ora esso monastero? Mi immagino che sia privo affatto d'antiche memorie.

2172.

A PIETRO CANNETI in Forlì.

Modena (San Felice), 20 Aprile 1723.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Signor sì, che la stampa della mia gran *Raccolta* va innanzi. Mancano solo alcuni pochi tagli in rame, e poi subito usciran fuori i due primi tomi. Ora si sta bravamente lavorando intorno al terzo tomo.

Ha dunque da essere persuasa V. P. reverendissima, che mi sarà sommamente caro il favore ch'ella per sua bontà vuol farmi godere. E però con impazienza aspetterò il *Poema del Granchi* dal P. Lettore Collina, al quale scrivo oggi di questo; e farò immediatamente copiarlo, a fine di rimandarle subito il suo manoscritto per mezzo del medesimo Padre Lettore.

Quanto al manoscritto di Ricobaldo, avrei più caro, che V. P. reverendissima scrivesse al P. bibliotecario di Ravenna con pregarlo di trovar maniera, ch'io abbia copia di quanto ha quello scrittore dal principio di Carlo Magno fino a' suoi giorni, o sia il rimanente d'essa storia sino al fine: il che mi figuro che non sia gran cosa; e ciò alle mie spese. Di tutte queste grazie conserverò perpetue obbligazioni alla di lei bontà, e ne farò menzione nelle prefazioni.

Egregio pensiero è stato quello di mandare al P. Martène le *Pistole di Ambrosio Camaldolese.* Così avranno esse luogo in un'opera insigne, e V. P. reverendissima resterà esente dal grande imbroglio d'una stampa. Me ne rallegro anche a nome del pubblico.

Con ansietà aspetto che sia terminata l'edizione del *Quadriregio,* e son come certo, che i signori bolognesi s'aqueteranno all'evidenza della verità, alla quale darà anche un gran risalto il di lei celebre nome.

Se mai in coteste parti le riuscisse di scoprire qualche cronaca inedita, composta prima del 1500, mi aiuti, acciocchè io possa farne onore a coteste città, delle quali nulla ho finora da poter pubblicare. E, etc.

2173.

A BONIFACIO COLLINA * in Ravenna.

Modena (San Felice), 20 Aprile 1723.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Tanti intrichi mi si sono affollati addosso ne'giorni addietro, che niuna risposta ho potuto dare, se non ora, al foglio di V. P., e accusarle la ricevuta delle due copie dell'opera del sig. Calbi [Ruggero]. Già diedi al signor marchese Orsi la sua, e ringraziai per lo regalo dell'altra il dottissimo e gentil donatore. Ho parimente inviata la terza copia a Parma al signor conte Piazza [1] [Vincenzo]. Mi condolgo poi e insieme seco lei mi rallegro per la lite fatta per cotesta sua lettura. Giacchè l'ha vinta, sèguiti con applicazione a mostrarsene degna; e poi ripigli in mano il povero Tasso, che aspetta tanto bene da lei. Avrei desiderato e desidero tuttavia di potere stendere una lettera a lei, che serva di prefazione alle cose inedite, ch'io le ho promesso e serbo per lei di tale autore. Ma non ho potuto impetrar tanto tempo finora dalle mie occupazioni. A Dio piacendo, lo farò, e avrei caro ch'Ella differisse il prendere questo mio manoscritto per tal motivo, immaginandomi che non le manchi materia per altri tomi. Le rassegno con ciò il mio rispetto, e mi confermo, di V. P. etc.

Se le capiterà dal P. abate Canneti un certo manuscritto, la prego di farmelo avere per occasione sicura.

2174.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena (San Felice), 20 Aprile 1723.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [142].

La data è in Modena. ma io vi scrivo da S. Felice, ove sto pigliando un po' d'aria, grossa sì, ma pura, e non infetta da tante esalazioni della città. Ora vi dico, che farò mettere in ordine i libri, che mi chiedete per Treviso. Ma qui non ha il Soliani, se non tre sole copie ancora dell'edizione di Parigi del Trattato *De Ingeniorum Moderatione;* e però chiedendo

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 8 da Ravenna 1721-'49.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Parma 1724.

il sig. conte abate Scotti quella di Colonia, non può esso Soliani servirlo di questa; e così quel libro non si manderà. Fate che ne sia avvisato, e con tal congiuntura non sarebbe male che gli faceste dare un tocco, se mai in Treviso si trovasse qualche vecchia cronaca inedita, che io bramerei per poter far onore nella mia gran *Raccolta* a quella città.

Ho dato anche ordine, perchè si cerchino qui le *Scanzie* del Cinelli che richiede esso signore, ed anche il P. Zeno. Ma ho paura che si cercherà indarno.

Eh vi raccomando a tenermi in filo la salute dell'ornatissimo nostro sig. dottore Pivati, in avvisarmi la cui pericolosa malattia mi avete data una gran trafittura al cuore. Lodato Dio, che l'odo in istato sicuro. Un caro abbracciamento a lui. E, per conto della *Vita di Carlo Zeno*, ditegli che la faccia copiare alle mie spese, quando non si possa aver qui il manoscritto, sapendo ch'egli andrà col maggiore risparmio.

Vi raccomando il mio affare col sig. abate Lazzarini, al quale i miei rispetti.

Ho veduta la Ducale per lo studio: ma quei capestri non faranno risuscitare i defunti.

Con che divotamente vi riverisco, e mi rassegno.

2175.

A N. N.

Modena (San Felice), 22 Aprile 1723.

Archivio Manzoli del Monte, Modena.

Sto godendo in S. Felice un po' d'aria più pura, che non è quella della città; e perchè temo di non esser io a tempo per supplicare il da me sommamente riverito eletto di Reggio di quanto mi significa nell'inchiusa il sig. abate Badia, ricorro a V. S. illustrissima con pregarla di leggere al medesimo signore essa lettera, e di porgergli sopra ciò le mie riverenti suppliche. Qualunque risposta egli sia per dare, e certo bramerei che fosse favorevole, io la riceverò poi dalla di lei bocca al mio ritorno, il quale a Dio piacendo dovrebbe essere da oggi a otto. E intanto pregandola di perdono, e riverendola divotamente a nome del sig. abate Campi, e del sig, Giulio Marescotti, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

2176.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena (San Felice), 28 Aprile 1723.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Nella prefazione alle nuove *Vite de' Papi* non feci menzione precisa di V. S. illustrissima, perchè mi credeva, che il nome di Socii Palatini abbracciasse ancor lei. Non è così: ella ha fatto bene ad avvisarmene francamente, poichè io volentieri acconsento, che sia pagato a lei quel debito di gratitudine, che le si conviene. Mi truovo in villa, nè ho quella prefazione sotto gli occhi; però vegga ella, se potesse, e come potesse aggiugnersi nel fine: *Hanc autem curam evulgandi quaecunque hanc in rem scripta reliquit Pandulphus Pisanus, sibi potissimum suscepit Clarissimus Saxius noster Ambrosianae Bibliothecae Praefectus. Imo si quid aliud occurret tum ex ejusdem Bibliothecae penu, tum ex editis libris, quo nobile romanorum Pontificum argumentum aut latius illustretur, aut lectori commodius efficiatur, ille etiam laudabili consilio in unum congeret atque adjiciet, et praesertim alias eorumdem Pontificum vitas ab Auctoribus coaevis conscriptas. Tu labore nostro et sociali conatu fruere, unam quippe publicam utilitatem, Literarumque bonarum incrementun prae oculis habemus.* Ella, se di più occorra, aggiunga.

Con piacere ho inteso il buon ordine tenuto per le *Vite* raccolte dall'Aragonese, e servirà molto bene l'annotazione da lei fatta a quella di Gregorio VII, per iscusa.

Del resto a me fece calare il pensiero di raccogliere le *Vite de' Papi* composte da altri contemporanei, quel vedere che il Baronio e il Rinaldi ne portano molte, che non è in mano nostra d'avere. E però mi contenterò di quelle poche che accennai. Ma giacchè ella è così bene animata, faccia pure quanto può, ch'io non mi oppongo. Quella d'Innocenzo III è lunga, e andava io dicendo, che, avendola i lettori anche dal Baluzio, pareva superfluo il ridarla. Ma, nella risoluzion presa, converrà anch'essa produrla.

Egregiamente ha fatto col difendere dalla taccia di quel sì lungo scisma la Chiesa milanese. Io le prego da Dio ottima salute anche per il bene del pubblico, e del nostro gran disegno, e con tutto lo spirito mi rassegno, di V. S. illustrissima.

Vegga se occorresse prender altro dall'opera dello Schelstrate, ch'io non mi truovo avere, ma che però vidi una volta, e mi ricordo, che trattava solo degli antichi papi. Mi rallegro, che anche lo Schelstrate stima molto cotesto manoscritto ambrosiano di Anastasio.

2177.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 14 Maggio 1723.

Per quanto so ancor io, cotesti signori pensano di riconoscere le fatiche di V. S. illustrissima, e spero che lo faranno in quella forma che conviene al di lei merito e grado. E però animo.

Aveva io cominciato in villa anche l'indice ad *Anastasio*, e notato in esso *Ambrosianus codex, etc.* Mi è riuscito discaro lo sbaglio preso in cotesta ristampa della prefazione del Ciampini. Si potrà correggere colla penna non importando fare la spesa di ristampare il foglio. Quella prefazione di monsignor Bianchini è un guazzabuglio, dove egli ha voluto smaltire i suoi zibaldoni; e non farà buon credito alla nostra edizione il vedere ch'egli promette un tomo II di annotazioni. Ma il fatto è fatto.

Il *Ligurino di Guntero* è cosa bella; ma non ho mai pensato, nè penso che noi lo mettiamo nella nostra *Raccolta*, perchè è autore tedesco, ristampato più volte, e si truova anche in una delle loro raccolte. Oltre di che esso è una traduzione in versi della Storia di Ottone da Frisinga *de Gestis Friderici I,* e chi volesse pure ristampare tedeschi, quella sarebbe da prendere, e non il poema di Guntero.

Ho osservato *Gesta Innocentii III* o sia la sua vita; e questa fu pubblicata da Francesco Boschetto vescovo di Mompelieri, ma più corretta dal Baluzio nel primo tomo delle *pistole* d'esso *Innocenzo III* stampato in Parigi nel 1682. Io ho questa edizione et è opera lunga. È impossibile che si truovi anche in Milano la medesima opera del Baluzio, e il sig. Argelati lo saprà.

La Vita di Celestino V fu scritta da Pietro d'Alliaco, e si truova con altre stampate negli *Atti* del Bollando. Si può dare una scorsa ad essi atti, siccome anche a'*Secoli benedettini* del padre Mabillone.

Non ho saputo intendere, come si possa stampare dopo *Anastasio* le due mie prefazioni unite, quando già si lavora intorno alle Vite aggiunte, non sapendo io, come si possa camminar bene ne i registri de'fogli. Tuttavia mi rimetto alla prudenza di lei, e di codesti signori. Potrà ella, dunque, rimandarmi solamente la prefazione a *Bernardo Guidone*, di cui non m'è restata copia. L'ho bensì dell'altra, e vedrò di congiungerle, e di specificar meglio la fatica da lei fatta per questo. Al qual fine di grazia mi rimandi anche quel paragrafo, che appartiene a lei, perchè nè pure di questo ho copia. Il sig. Argelati vorrebbe ogni storia ornata di annota-

zioni, ma non occorrono; e andremmo all'infinito; e quelle ancora di *Paolo Diacono*, benchè lodevoli, pure sono molto prolisse.

Lasci fare a i settentrionali per le loro storie. Spero in Dio che non ci torranno il pane. Mi prega il libraio Olandese Vander Aa che nulla si stampi da noi, stampato da lui. Questo sarebbe troppo favore.

E ricordandole il mio rispetto mi rassegno di V. S. illustrissima.

2178.

A MARIANGELO FIACCHI * in Ravenna.

Modena, 22 Maggio 1723.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [189].

Veggo nel foglio stimatissimo di V. P. gli effetti, che mi vuole far godere la singolar sua gentilezza; e dopo essermi rallegrato meco stesso, perchè il P. abate Canneti abbia posto in così buone mani i miei desideri, ne porto ora a lei i miei più divoti ringraziamenti. Mi piace il carattere del copista, e supponendo che non sia impetrabile da lui minore mercato, le dico che pagherò quanto occorrerà, e mi sarà da lei significato per la di lui fatica.

[[1] Quel solo che mi dispiace, si è di vedere sì rozza e malconcia la lingua del Bojardo e la sua ortografia, perchè certo io non lascierei uscire rancidume, e mi converrà ritoccare e riformare la Scrittura tutta. Se mai cotesto copista fosse persona intendente, e capace nel copiare di raddirizzar molte parole e di valersi di migliore ortografia, mi farebbe sommo piacere, e gliene do l'autorità. Come sarebbe a dire *sentenze* per *sentencie; maestra* in vece di *magistra; de li accaduti* per *de gli; esempli* per *exempii; ancora* per *anchor; l'una* in vece di *luna;* e simili. Mi rimetto in ciò al prudente giudizio di V. P.

Scrissi ch'io desiderava che si cominciasse la copia dai tempi di Carlo Magno, perchè mi figuro, che, ne'tempi addietro, Ricobaldo nulla possa averci conservato che non si sappia. Tuttavia perchè quel buon uomo si vanta d'aver tratto dalle memorie dell'Archivio di Ravenna ciò ch'egli dice de'Longobardi: vegga di grazia V. P. di confrontare un poco le sue dicerie intorno ai Re Longobardi con ciò, che ha Paolo Diacono nella sua *Storia Longobardica*, affinchè, se mai Ricobaldo portasse delle memorie

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 18 da Ravenna 1736-'44.

[1] Il brano compreso tra parentesi quadre fu pubblicato dal conte Alessandro Cappi nell'opera *La Biblioteca Classense, illustrata nei principali suoi codici e nelle sue pregevoli edizioni del secolo XV*, Rimini, Tip. Orfanelli e Grandi, 1847.

singolari, ignote a Paolo, non trascurassimo di farle copiare. Ella saprà, al pari di me, chiarirsi di questo. Io so che nel *Pomarium Ravennatis Ecclesiae* del medesimo autore, ch'io pubblicherò, a Dio piacendo, egli conta di molte favole, quando si scosta dal secolo suo, e perchè nulla ha di raro prima di Carlo Magno, perciò di là ho preso il principio].

Io non aggiungo altre preghiere, perchè già il cortesissimo genio di V. P. mi ha prevenuto. Di quanto ella farà per me le resterò sommamente tenuto, e, con tutto l'ossequio riverendola, comincio a protestarmi, di V. P.

Pazienza, se la storia non giugne se non a'tempi di Ottone IV.

2179.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 27 Maggio 1723.

Biblioteca Ambrosiana, Milano.

Per questa volta bisogna pazientare, se il povero *Paolo Diacono* viene sì lentamente alla luce. So che costì non si ridurranno più a passi sì stretti, che costano molto alle borse, nè producono tutta l'esattezza, che sarebbe da desiderare.

Godo che si sia deposto il pensiero intorno a *Guntero*. Per altro, quelle note dello *Spiegelio*, quand'anche non fossero velenose, contengono poco di buono, nè meriterebbono d'essere ristampate. Che se pure piacesse a lei, e a cotesti signori, che si mettessero nella nostra opera i fatti di Federico I, torno a dire, che l'originale è Ottone Frisingense *de Gestis Friderici I,* altro non avendo fatto Guntero, che tradurlo in versi. Ho preparato, e sto aspettando chi'l porti, il primo tomo delle *Pistole di Innocenzo III* in fronte alle quali è la vita d'esso papa. Pigli pure V. S. illustrissima la *Vita di Celestino V* scritta in versi: ch'io non dissento. Vo affrettando quella di *Niccolò V.* Tanti intrighi mi si sono affollati addosso, che non ho potuto mettere in ordine la prefazione intera per le vite aggiunte ad Anastasio; ma, se Dio vorrà, nel prossimo ordinamento le manderò.

Mi scrive il sig. Argelati essere il di lui sentimento che le *Leggi Longobardiche* si stampino colla mia Diplomatica. Vegga ella con cotesti miei signori cosa sia meglio: ch'io in fine mi rimetterò alla lor decisione. Ma avvertano, che per la Diplomatica ho molto e poi molto. E in oltre vo stendendo delle dissertazioni da frammischiare ai documenti, o pure da mettere dove si crederà meglio.

Giacchè stimo tolta ogni speranza delle *Cronache di Farfa*, e di *S. Vincenzo al Volturno,* e del *Monastero Casauriense,* osservino ancora, se s'ab-

zioni, ma non occorrono; e ...
Diacono, benchè lodevoli. ...
Lasci fare a i setten...
ci torranno il pane. Mi ...
stampi da noi, stampat...
E ricordandole i...

... le quali in fine riguardano l'Italia.
... le due prime storie, che entreranno

... di V. S. illustrissima, etc.

2180.

A ... STESSO in Milano.

... Giugno 1723.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Veggo ...
godere la ...
perchè il ...
ne porto ...
del copi...
le dico
di lui
...
lingu...
ran...
cot...
ri...
pi...

... al sig. Argelati la prefazione alle *Vite*
... ridotta nella forma, che V. S. illustris-
... se nulla s'ha da togliere o da aggiungere.
... da lei meditate potrebbono ascendere a tanto
... solo. Io mi raccomando, che ciò non segua,
... finirebbe mai, e forse verremmo in fastidio a
... Se un tale impegno procedesse dal mettere fuori
... il pensiero. Ma quando si voglia ingros-
... argomento con ristampare cose, che i lettori possono
... e massimamente in libri maestri, come è il
... so sottoscrivermi. Perciò io lascierei indietro la
... occorre, ancor quella ben lunga d'*Innocenzo III*.
... più ragioni per inchiuderla, che non sono per
... quando bisogni si potrà portare al suo ordine in
... rispetto di Niccolò V. In somma prego la bontà di
... prenda bene le sue misure, acciocchè da questo ar-
... tomo solo; e tanto più perchè non possiam dare quella
... si sarebbe potuto avere dalla Vaticana.
... ricordandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illu-

2181.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 17 Giugno 1723.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edit.* [203].

... amatissimo.

... dal nostro Porri mi viene scritto pel sig. abate Paravicini; e
... di servire due si miei cari amici nello stesso tempo, potete

credere che mi adoprerò con tutta la maggiore efficacia e premura. Il prelato non è ancor giunto da Roma. La mia paura è che già sieno stati presi i posti. In breve saprete l'esito dell'affare, che bramerei onninamente corrispondente a' vostri e miei desiderj; e, con tutto lo spirito riverendovi, mi confermo, etc.

2182.

ALLO STESSO in Cremona.

Modena, 1 Luglio 1723.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Appena tornato da Roma il nuovo prelato di Reggio, che mi sono portato ad inchinarlo, e gli ho parlato del sig. abate Paravicini, ma ho trovato già chiusi ed impegnati gli anni avvenire del suo pulpito per tutto il 1732, e tutti assegnati a padri gesuiti, fuorchè uno per l'abate Zanotti. Mi ha detto che, nella lista degl'impegni fatti dal suo antecessore, non v'era il nome del suddetto sig. abate, e che tra qui e il suo viaggio e la sua permanenza in Roma, egli ha disposto d'esso pulpito nella suddetta maniera, con avere dimostrato dispiacere di non avere inteso per tempo un tal desiderio. Eccovi dunque il successo sfortunato de'miei troppo tardi ufizj. Ditelo ancora al nostro amatissimo Porri, e, se in altro eserciterete la padronanza, che avete sempre da avere sopra di me, spero che non andranno sempre a voto le mie premure di servir tutti e due.

E rallegrandomi con esso voi, nè senza invidia, perchè abbiate goduto costì il buon abate Puricelli, con tutto lo spirito mi rassegno, etc.

2183.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 2 Luglio 1723.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Bel regalo che mi ha fatto V. S. illustrissima con la copia del *Diario del Duca di Monteleone.* L'ho già nelle mani, arrivatomi felicemente da Roma. Dopo la storia di Giovanni Villani, napoletano, sarà da me questa pubblicata, se a Dio piacerà, e andrà seco mirabilmente di conserva, parendomi cronaca molto ben fatta, e che illustrerà non poco i tempi de'quali ragiona.

Ora io protesto qui alla somma gentilezza di V. S. illustrissima le infinite mie obbligazioni per questo a me carissimo regalo, il quale mi dà campo di parlare nella prefazione ad essa storia di sì generoso benefattor mio e del Pubblico. Resta solo che francamente mi accenni, quanto abbia speso in far ricavare la copia suddetta, acciocchè io possa in ciò soddisfare a' miei doveri, siccome desidero, e intendo.

Non manchi di grazia di questo.

Mi aveva promesso il buon padre Alfani le vite antiche de' vescovi di Napoli, e Guglielmo Pugliese con le sue note, ma egli non mostra di avere buona memoria. E pure non vorrei già andare innanzi nella stampa senza tali storie. Se mai V. S. illustrissima avesse filo seco, vegga un poco di muoverlo, che le resterò sommamente tenuto ancora per questo.

Le disavventure occorse alla storia del sig. Giannone, sì alle copie, come all'autore, mi hanno tolta la comodità di procurarmene co' miei denari una copia, siccome io desiderava di fare. Ma mi vo' figurando, che opera tale invoglierà qualche altro stampatore altrove a farne profitto, con ristamparla.

Intanto l'autore ha dovuto servirsi di costà; e Vienna non sarà buona da acconciare i suoi affari.

E con protestarle più vivo, e più obbligato che mai il mio ossequio, mi rassegno.

2184.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 15 Luglio 1723.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Eseguirò quanto mi dite intorno al sig. abate Paravicini, con vivo desiderio di incontrare in ciò buona fortuna con monsignor illustrissimo di Reggio.

Ma quella *storia mantovana* del vostro Platina dov'è? Ha veduto finora la luce, sì o no? Comunque sia, desidero di vederla, e di pubblicarla o ristamparla, perchè null'altro ho finora di meglio per quella città. A voi dunque mi raccomando per lumi ed aiuti in questo.

Oh che studiare si farà dal grande Arisi al vedere sì ben animati i nostri teutonici per dilatare le fimbrie! Ma mi par bene strano che si pensi anche al di qua da Po.

Mi ricordo con tutto lo spirito. etc.

2185.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 15 Luglio 1723.

Biblioteca Ambrosiana, Milano.

Ho veduto già i fogli della continuazione delle *Vite de' papi* dopo Anastasio; e m'è piaciuta di molto la fatica e la distribuzione. A riserva della prefazione bianchiniana, tutto il resto va bene. Nel vacuo che resta, ove dovrà mettersi la prefazione, mi raccomando a V. S. illustrissima perchè sia ben continuata la serie de' papi con la *Vita di Giovanni VIII*, e coll'altre brevi, che mandai. Quando anche questo tomo riuscisse più grosso de gli altri, pazienza, purchè non sia troppo. In tal caso, si potrà dare in altro sito la *Vita di Nicolò V* che già ho ricevuto, e debbo rivedere. Ella mi scrisse, che pensava di dar fuori Ottone da Frisinga *de Gestis Friderici*. Io non dissentirò, perchè niuno meglio di lui tratta bene quel pezzo di storia. Fo ora copiare le mie annotazioni alle *Leggi Longobardiche*, e, subito che saranno all'ordine, penso di mandarle, perchè mio sentimento è, che si cominci da esse il tomo V, se pure così parrà a loro altri signori. Ho speranza che non debba dispiacere la nostra edizione, perchè avrà giunte, e spiegazioni, e varianti utilissime. Ella ne giudicherà a suo tempo.

Intanto con pregarla di continuarmi il suo stimatissimo amore, e con riverire caramente il nostro sig. Bianchi, ed, espressamente, l'indefesso sig. Goffredo de' Filippi, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

Supplico la di lei bontà, che mi ricuperi l'*Anonimo Ravennate* dal padre letterato Beretti, perchè ne ho avuto più volte bisogno, e sempre ho detto di volergliene scrivere, e mai non l'ho fatto. Di grazia ella abbia in ciò più memoria, che non ne ho avuto io finora, in pregarla di questo favore.

2186.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 29 Luglio 1723.

Museo Civico Cremonese, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Ottima nuova che mi date, con dirmi che voi stesso avete la *Storia di Mantova* del vostro Platina. Se l'avete voi adunque, l'avrò anch'io, e

voi siete sì onorato galantuomo, che cercherete via sicura di farmela avere in prestito. Quando altra occasione non vi fosse, si potrebbe per via del signor sergente maggiore Mazzoni inviarla a Brescello al sig, dott. Soliani, che me la farebbe giugnere sicura. Procurerò di farne onore anche a voi nella prefazione. Mi chiedete risposta del Ripalta, con aggiungere che gran tempo fa me ne mandaste i fogli. Son rimasto sorpreso, perchè niun foglio ho mai ricevuto spettante a tale autore. Ho ben cercato nelle lettere vostre, e nel maggio dell'anno prossimo passato mi deste [notizia] di un frammento della storia di Piacenza con un saggio delle cose ivi contenute, ma non altro. Di grazia spiegatevi meglio, e sappiate ch'io sommamente bramerei la storia di quella città, scritta non da un vescovo Ripalta, già da me veduta, che giugne fin circa al 1380, ma sì bene la continuazione d'essa fatta da un altro Ripalta, forse suo nipote, e che, se ben mi ricordo, arriva fin verso il 1450, e rapporta il diploma dello studio piantato in Piacenza coi nomi di tutti i lettori d'allora. Questa vorrei. Ma a buon conto ditemi in che consista quella che avete. Dell'antico di Piacenza ho quanto occorre; vorrei solo ciò che mi manca dal 1380 sino al 1500.

Al vostro sperimentato amore mi raccomando per questi favori, e, con tutto lo spirito riverendovi, mi confermo, etc.

P. S. Sicchè faremo che quattro soldi impongano silenzio alle bravate teutoniche per cotesti confini.

2187.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 6 Agosto 1723.

Raccolta Palmieri, S. Paolo, Roma.

Vo disponendo per inviare a Milano alcune delle storie da me raccolte, e fra l'altre, la genovese di Caffaro e de'suoi continuatori, regalo insigne che si farà al pubblico; e tanto più perchè mi è riuscito di ottenere e di potervi aggiungere ancor quella di Giorgio Stella, che per 130 anni continua la suddetta. Ora nella prefazione dirò che riconosco da V. S. illustrissima questa grazia: il che m'immagino che sia colla di lei approvazione. *Abbas Commendatarius S. Marciani Terdonensis* suppongo che sia titolo proprio: e se altro ve n'ha, me lo suggerisca.

Ma e che fa V. S. illustrissima così costante nella sua solitudine? come vanno gli studi? Vo sperando che non dimenticherà in tanti suoi impicci la *Cronaca d'Asti*, e molto meno la mia servitù costantissima verso la di lei singolare persona e virtù. Serva questa mia per assicurarla ch'io son qui ricordevole sempre delle mie obbligazioni, ed è più che mai vivo quel distinto ossequio, con cui mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2188.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Modena, 7 Agosto 1723.

R. ARCHIVIO DI STATO, Modena.

Non ricevè il Muratori l'ordinario scorso lettera alcuna di Cremona. Oggi riceve quella del passato, e quella del presente, e si dà l'onore d'umiliare l'una e l'altra a V. A. serenissima con farle insieme profonda riverenza.

2189.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 13 Agosto 1723.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [142].

Verissimo è che il sig. consigliere Masini, prima di portarsi a visitar la sua patria, mandò a S. A. serenissima il voto suo intorno alla pendenza dei signori vostri fratelli. Ma, avendone io fatta istanza al sig. segretario Santagata, egli mi risponde di non averlo veduto, e che nè pure il Padron serenissimo sa dove sia. Ecco dunque un nuovo ostacolo alla conclusion dell'affare. Intanto il ministro è lontano, nè si sa quando abbia da essere il suo ritorno, e Dio sa anche s'egli tornerà. Mi ha promesso il signor segretario di far nuove diligenze, e si vedrà che effetto avranno.

In questo ordinario spedisce il Soliani un involto indirizzato a voi, che si fermerà in Venezia presso il corriere sino ad ordine vostro. Ivi sono un *Agnello*, i due primi tometti dei miei *Aneddoti*, le *Scansie* che si son potute avere, e una solo copia *De Ingeniorum moderatione*, poichè il Soliani non ne ha più, e manda l'ultima che si trova avere. Vi spedirò poi il conto un'altra volta.

Feci poi de'passi pel sig. dottore Guerra; ma ritrovai già fatti nel Finale degli impegni per un medico ferrarese, il quale in fatti è stato condotto da quella comunità. Però mi dispiace di non avervi potuto ubbidire, e che i vostri stimatissimi uffizj sieno rimasti inutili in tal congiuntura. Mi è stata carissima l'orazione del sig. Volpi, che fa onore al glorioso vostro principato in cotesta Accademia. L'argomento dal sig. Volpi trattato era ben delicatissimo; ma egli con avvedutezza mirabile l'ha trattato in guisa, che ha soddisfatto al suo impegno; e pure si può tuttavia promettere delle benigne occhiate, e qualche cosa di più, da chi è solamente

avvezzo a ricevere incensi e voti. Rallegratevene per mia parte col dottissimo e giudizioso autore; ch'io intanto sommamente ringrazio voi dello stimatissimo regalo. Così pure mi vi protesto tenuto per la bell'Oda del sig. conte Aldrighetti: cosa rara in un gentiluomo, e da fare invidia anche ai buoni padri, che hanno il *gius* privativo della latinità, cioè credono d'averlo. Staremo a vedere, se cotesto eminentissimo vescovo si ricorderà di me in occasione che il nostro sig. Pivati, sempre da me caramente riverito, vestirà il carattere di mio ambasciatore per ottenere la *Vita di Carlo Zeno*. Ancor noi un caldo atroce. Perciò io in breve alla villa; e n'ho necessità, perchè maltrattato dalle vigilie, e da altri incomodi di sanità. In qualunque stato e luogo però, io sono ed eternamente sarò quale con tutto lo spirito mi protesto.

P. S. Al nostro Burgos [Alessandro], quando il tornerete a vedere, un dolcissimo saluto per parte mia.

2190.

A PIER CATTERINO ZENO in Venezia.

Modena, 17 Agosto 1723.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Padova.

Ricevo le copie del nuovo *Giornale;* distribuirolle, e intanto rendo infinite grazie a V. R. tanto per lo stimatissimo dono, quanto per la bontà di lei in riferire i disegni della mia gran *Raccolta Rerum Italicarum*. Se a Dio piacerà, che continui, col buon successo incominciato, la stampa, io spero, che ella avrà occasione di compartirmi altri favori. Del resto mi son rallegrato non poco al vedere la continuazione dei troppo necessarj *Giornali d'Italia*, e il presente tomo pieno di tante notizie. Lungamente la conservi il Signore Iddio, perchè ella seguiti a recare il gran beneficio. Se una volta questo Soliani la finirà di stampare un mio libro, farò subito volarlo alle sue mani, e resto etc.

2191.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena (San Felice), 18 Agosto 1723.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Vi scrivo di villa, e mi dispiace di non essere in città e di non sapere di che religione sia il P. Cavedo, perchè avrei fatto diligenza per

ritrovarlo. Di grazia supplite voi. Mi è nata speranza che abbia a riuscire a voi di trovarmi la storia del *Ripalta juniore.* Mi sarebbe questa al maggior segno cara, ed anche a voi e a chiunque vive all'ombra del gran Torrazzo, dovrebbe riuscir tale, perchè ivi si tratta anche di loro. Pescate, movetevi e fate il colpo. Attenderò i vostri favori per la storia del vostro Platina. Voi altresì aspettate col tempo da me il vostro *Sicardo,* che non è però gran cosa. E, caramente riverendovi, mi confermo, etc.

2192.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Aquila.

Modena (San Felice), 18 Agosto 1723.

R. Biblioteca Lucca, *edita* [168].

Mi ha fatto molto negligente in rispondere agli ultimi caratteri di V. R. la mia poca sanità, per ristoro della quale mi trovo ora in villa. Godei molto di quanto ella mi scrisse intorno alle reliquie del monastero già celebre Casauriense, la cui cronaca antica si conserva in Parigi, senza essermi riuscito di ottenerla. Vi si contengono di belle memorie; ed è un nulla quanto ne ha rapportato l'Ughelli. Ma l'Italia non l'ha.

Auguro all'ottimo di lei genio, o, per dir meglio, a me stesso, che le venga fatto di scoprire in coteste circonvicine parti altri antichi documenti, che contengano qualche cosa di distinto o per gli personaggi che ivi sieno nominati, o per la materia. Fra pochi giorni dovrebbono uscire in luce i due primi tomi della gran *Raccolta,* e già si avvicina al fine il terzo, che abbraccia le *Vite dei papi* d'Anastasio, colla giunta dell'altre inedite fino al 1330. Avrò ben presente alla memoria il di lei desiderio. Desidero io, all'incontro, che si accorci il tempo di cotesta sua onorata, ma non molto gustosa, dimora, e che al di lei merito sia data stanza di miglior garbo, ed anche più vicina o comoda per li suoi amici, non che per lei. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. R. etc.

2193.

A PIETRO CANNETI in Foligno.

Modena (San Felice), 18 Agosto 1723.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

La mia poca salute mi ha fatto negligente in rispondere a gli stimatissimi caratteri di V. P. reverendissima, e mi ha obbligato a scappare

in villa, di dove le porto i dovuti ringraziamenti per tanta bontà, con cui ella pensa ad accrescere la mia gran *Raccolta Istorica*. Comunicherò a gli amici di Milano la notizia dell'Opuscolo di Bernardino Gadolo per udire il loro parere. Se ivi si trattasse anche de gli uomini illustri dell'ordine camaldolese, si potrebbe con più franchezza promettere d'inserirlo; poichè la *Vita di S. Romoaldo* già l'abbiamo pubblica ed antichissima.

Ricevei la miniatura del *Quadriregio*, e mi credeva d'averla portata meco in villa per rimandargliela, ma non la truovo. Soddisfarò ritornando in città. Per quanto pensassi, non seppi trovar buon verso alle lettere, che sono in petto di quella figura; e temo che, senza arrischiar troppo le conghietture, non si possa interpretare l'oracolo.

Scrissi a Milano per aver notizia di quel *Giorgio Ravennatino*, e per sapere se vi si faceva menzione del Frezzi; ma non ne ho peranche veduto alcun buon effetto: ragione, cred'io, ne è stato l'essere stato fuori di quella citta il sig. Sassi, a cui ne scrissi. Ripeterò le istanze.

Facciano quel che vogliono que'signori che promuovono l'edizione del *Quadriregio*, purchè questo benedetto libro una volta venga alla luce con tutti gli ornamenti nuovi.

Il *Granchi* a copiato, e confrontato. Ma debbo dire a V. P. reverendissima d'aver trovato il testo sì scorretto, cotanto oscuri i sensi, parte per difetto del poeta, e parte per l'ignorante copista, ch'io non so se sarà atto per la stampa. L'ho portato meco in villa, per vedere se è possibile conciargli l'ossa; e poi saprò dirlene l'esito. È un peccato: perchè ha poi delle notizie particolari, che meritano affatto la luce.

Va a giorni la pubblicazione de'due primi tomi della gran *Raccolta;* e il terzo tomo, che contiene le *Vite de'papi* d'Anastasio colle Giunte de'papi susseguenti sino al 1300, già s'avvicina al fine.

Desidero all'ottimo genio di V. P. reverendissima ogni maggior fortuna per iscoprire qualche autore inedito delle cose del Piceno e dell'Umbria, perchè in fatti fra tante storie, niuna ne ho di cotesti paesi. Tante di Roma, Napoli, e Toscana; e di quel paese, che è intermedio, nulla, a riserva della *Vita di Braccio:* mi rincresce. Con tutto l'ossequio etc.

2194.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena (San Felice), 19 Agosto 1723.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [158].

Non vidi poi il P. maestro Fuochi, per cui V. S. illustrissima mi scrisse ne'mesi addietro; e, se ho a dirle il vero, non mi curo d'udire

panegirici, e molto meno di nutrire amicizia con religiosi predicatori di professione, perchè tengono tutto l'anno in esercizio i suoi amici per la caccia de' pulpiti, mirando nello stesso tempo almeno ad un centinajo. Contuttociò, ella dee con tutta libertà comandarmi quando le occorra.

Dovrebbono tardar poco ad uscire in luce i due primi tomi della mia gran *Raccolta*, e comincia ad avvicinarsi al fine anche il terzo, che abbraccia le *Vite de' Papi* d'Anastasio. colla continuazione d'altre inedite fino al 1320. Ultimamente ho finito di ordinare le *Leggi Longobardiche*, confrontate con questi codici manoscritti; e spero che l'edizione abbia a piacere, perchè conterrà giunte, formole antiche, e qualche ajuto nelle note ch'io vi ho aggiunto.

Quella *Cronaca di San Gemignano* nè pure a me sembra approposito: e pure un modenese avrebbe caro di far onore a quella terra, credendo noi che dal nostro santo vescovo protettore sia ad essa venuto il nome.

Faremo senza que' politici ignoranti che non vogliono contribuire al pubblico bene e decoro dell'Italia, per timore di qualche verità.

La supplico di conservarmi il suo stimatissimo amore, sicuro sempre del mio; e con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima. etc.

2195.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena (San Felice), 20 Agosto 1723.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Resterò sommamente tenuto alla bontà di V. S. illustrissima se anch'ella si adopera per ottenermi una volta dal P. Alfani le vite manoscritte di cotesti antichi arcivescovi. Mi sono raccomandato per questo anche al P. Paoli mio amico. ma spero più nell'autorevole interposizione di lei. Mi parrebbe una vergogna di noi italiani, che, raccogliendosi, tutte le vecchie storie di questa nostra patria, ne restasse indietro una. che è si antica, e di cui copia si truova fin presso li franzesi. veggendola io citata dal *Glossario* del Du-Cange.

Se poi potesse anche ottenermi una copia della storia del sig. Giannone (e ciò co'miei denari, perchè m'intendo sempre a tal condizione) ne avrei ben gusto. Chi mi scrive che è opera empia. chi diversamente ne giudica. Ma io non oso profferir sentenza di libro da me non veduto finora. Vero è che passa tal volta per empietà anche il dire certe verità, che pure non riguardano il fondo della religione, e nè pure la religione medesima.

La spesa del *Diario di Monteleone* doveva essere esente da i riguardi della generosità di V. S. illustrissima, perchè altrimenti mi si chiude l'adito

... Io non vo'farle forza, pagherò come potrò parte
... ...azione: le invierò subito che sarà stampato, un mio
... ...erso *il prossimo*, il quale spero che non le dispia-
... ...o infinite grazie al suo magnanimo cuore.
...cuero la di lei richiesta per la gran *Raccolta*, i cui due
... ...i giorni usciranno alla luce. Il terzo anch'esso s'av-
... ...ue. S. tutto ossequio verso di lei, mi ricordo.

2196.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena (San Felice), 26 Agosto 1723.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Dal sig. Mazzoni ho ricevuto il vostro libro, cioè la *Storia di Man-*
... del Platina. Mi è stato caro di aver nelle mani questo libro, perchè
...era di un valentuomo, e perchè niun'altra ne aveva io di quella città.
...o osservato che anche il Vander Aa in Olanda vuol inserirla nella sua
gran raccolta, non importa; anche la mia l'abbraccerà. Del resto giacchè
il Lambecio ha detto qualche cosa intorno a' primi secoli, ne'quali vera-
mente il Platina è molto digiuno, poco vi resterebbe da fare per gli ultimi
secoli, la storia de'quali tempi è assai nota.

Mi raccomando pel Ripalta, e, con tutto lo spirito, mi rassegno, etc.

2197.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena (San Felice), 2 Settembre 1723.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Involti nuovi per me, imbrogli ed aggravj nuovi per V. P. reveren-
dissima. Io non so chi me ne abbia favorito, e supponendo che non con-
tengano cosa di gran premura, attenda pure ella con tutto suo comodo,
che se le presenti occasion propria per farmeli avere. Intanto la prego di
perdono, se altri, sapendo la bontà, ch'ella ha per me, se ne prevale con
incomodo di lei. Mi disse il sig. ab. Papotti, che m'avrebbe inviato il pre-
cedente, venuto col tesoro del sig. Soragna; ma non l'ho finora veduto:
et io a buon conto mi son fuggito in villa a purgar le orecchie, e cercar
sollievo alla sanità, che non è molta.

Troverà V. P. reverendissima nel sig. Conte Carlo [Borromeo Arese] una ragion diritta, e un'ottima volontà. Ma anch'io m'immagino, che indarno li aspetti dal suo tribunale ciò che il supremo ha precipitato. Oh quante diavolerie nuove ogni giorno! Auguro a lei flemma; poichè il resto non se manca; non intendendo mai di parlare di borsa.

Con che le rassegno il mio ossequio, e mi confermo di V. P. reverendissima.

2198.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 9 Settembre 1723.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sono in mia mano i due involtini speditimi da V. P. reverendissima, alla cui gentilezza mi protesto sommamente obbligato per questo nuovo favore. Contenevano poi essi tre copie dell'ultimo libro del sig. Richa; una per S. A. serenissima, l'altra pel sig. Torti, e la terza per me. Certo che mi è dispiaciuto quanto egli ha ritoccato intorno al sig. medico Corte. Meglio era tacere, che volere in poche parole rifarsi. Se la sbroglino l'uno e l'altro. ch'io non vo'pensarvi.

Di grazia mi dica ella, cosa intenda pel *grande proposito* di mettersi a vendere i due primi tomi della mia *Raccolta:* se volesse dire, che cotesti signori si troveranno imbrogliati a ricavare le spese, quando se ne lasci lo spaccio a certa persona, converrei seco. Se altro, avrò caro di saperlo per regola mia e di cotesti signori.

Qui s'è restato confuso all'intendere l'improvvisa chiamata di S. E. a Praga. Io ho risposto, che sarà per onore, godendo egli una delle prime cariche del regno di Boemia; e così pure che si sia calmata alquanto l'inquietudine e paura di perdere un cavaliere, che ora era necessario a'nostri interessi. Con rassegnarle il mio rispetto, più che mai mi protesto, di V. P. reverendissima.

2199.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 10 Settembre 1723.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Quanto io aveva qui, è stato disertato in quest'anno dalle tempeste, e non ne ricaverò un soldo. Sperava io in coteste mie rendite: ed ora

sento da V. S. che ancor esse patiranno un'altra tempesta. Sia benedetto Iddio padrone di tutto. Mi favorisca pure di visitare il casino, e il forno; e, dopo aver fatto ben esaminare il rifacimento del fenile del Vendemiati Alfonso, conduttore del fondo la *Malea* nel territorio di Codigoro, spettante al priorato di S. Agnese di Ferrara, mi avvisi del risultato, acciocchè si vegga, s'io debba bonificargli tutto in quest'anno.

Venga la di lei consorte, che sarà ben veduta in casa mia. Può essere ch'io mi truovi in villa; ma ho già dato ordine a mia sorella di riceverla. come se ci foss'io in persona, e di servirla in tutto che le occorrerà. Con che caramente riverendola, mi confermo.

2200.

A PIER CATTERINO ZENO in Venezia.

Modena, 10 Settembre 1723.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Padova.

Buone nuove, che mi dà V. R. con dirmi già assai inoltrata la fabbrica del 35.° tomo del *Giornale*. Questa è un'opera necessaria presentemente all'Italia, e poi coll'andare degli anni sarà sempre più stimata, e ricercata, perchè essa è il principal erario della Storia Letteraria de' nostri tempi. Però animo a continuarla.

Mi sono informato da questi Padri Benedettini di quanto ella mi ordina intorno al P. Bacchini. Non sussiste. che egli abbia mai rinunziato la Badia di Modena. nè che egli sia stato abate di Santa Maria delle Grazie sul Piacentino. Dall'anno 1711 fu abate di Modena, e ci stette nel 1712 e 1713. Indi fu fatto abate di S. Pietro di Reggio, dove dimorò per sei anni. Quindi passò abate di S. Colombano a Bobbio, dove non avendo trovata l'aria confacevole alla sua salute, fu costretto ad andarsene a Padova, indi a Ferrara, e finalmente a Bologna. dove morì il dì primo di settembre 1721. Egli fu Cellerario di Modena dall'anno 1698 fino al 1704 in cui fu fatto Priore. Ecco ciò che posso dirle. Prego bene V. R. che se mai alcuno le volesse far credere che il detto P. Bacchini non morisse in grazia di S. A. serenissima, loro non presti fede, essendo io testimonio autentico, che, essendosi intesa qui la sua poca salute nel soggiorno di Bologna, e desiderio di tornarsene all'aria di questo Monastero di Modena, io d'ordine del Padron serenissimo gli scrissi tosto. che venisse pure, perchè a S. A. serenissima premeva molto la di lui sanità, e s'egli campava anche qualche giorno, non tardava a venirsene. So che la di lei prudenza ha abbastanza di questo. Le rassegno il mio rispetto. e mi rassegno, etc.

2201.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 16 Settembre 1723.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Nulla ricevei dal zoccolante, che mi accennate, il quale certamente non avrà molto studiato, non dirò il *Galateo*, ma qualche altro libro, quando essendosi caricato di portarmi quella copia, nè l'ha fatto, nè si è presa altra cura per avvisarne alcuno. Ma bensì ho ricevuto lo stesso antico manoscritto, che ultimamente m'avete trasmesso, e siccome questo prestito mi è stato sommamente caro, così vi protesto vivissime le mie obbligazioni per questo nuovo atto della veterana vostra bontà verso di me. Conserverò fedelmente e, con tutta fedeltà, vi rimetterò esso manoscritto, dappoichè ne avrò fatto copiare dal 1300 sino al fine. M'immagino che sappiate essere imperfetto nel fine esso manoscritto, e me n'è ben dispiaciuto assai. Ma meglio è questo che nulla. Io ho la storia piacentina degli anni antecedenti più copiosa ed antica, e condotta fino al 1398. Con tutto ciò gioverà l'aggiugnere questo pezzo. Così potessi dare il resto che manca.

Ho appunto finito stamane, prima di venirmene in villa, il confronto della *cronaca di Sicardo*, cavata da un manoscritto della biblioteca cesarea e da un altro dell'estense. L'ultimo è in molte cose più copioso del primo. Ma non abbiam tutto quanto ci ha lasciato di storico quel prelato, il quale scrive con istile molto spiritoso. A Dio piacendo, vedrete tutto.

Intanto protestandovi tutta la corrispondenza del mio cuore, mi confermo, etc.

P. S. Oh! quasi mi dimenticava di ringraziarvi anche per le stampe. Quel vostro baccanale è al maggior segno leggiadro, e fa vedere che siete maestro in questo genere. Sbrigatelo e mettete fuori quell'altro. Con gusto ho letto le lodi del dignissimo vostro prelato, a cui umiliate, vi prego, il mio ossequio la prima volta che il vedrete. Chi è autore di quella lettera latina contra del P. Mazzucchelli?

2202.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Vienna.

Modena (San Felice), 22 Settembre 1723.

ARCHIVIO COLLALTO, Pirnitz.

Nello stesso tempo che ricevo lo stimatissimo foglio di V. E. mi giugne ancora l'avviso della benigna permissione datami da Sua Maestà Cesarea Cattolica di dedicarle il mio *Trattato della Carità*. Però non occorre che ella ad altro stenda i benigni movimenti della sua gentilezza, se non a scrivermi col primo foglio, che le piaccia d'inviarmi, come ho ricevuta la grazia, e che si rallegra meco della bontà mostrata in tal congiuntura dalla M. S. verso la mia supplica e persona. Avrei ben caro, che l'E. V. succintamente mi accennasse qualche particolarità da lei osservata in codesto gran monarca della sua carità verso i poveri, ed anche del suo amore benefico e caritativo verso tutti i suoi sudditi, acciocchè potessi valermi di tai lumi in formare la dedicatoria, in cui so di poter citare i suoi gloriosi genitori, che han dato tanti saggi di vera carità cristiana.

Mi rallegro poi con V. E. all'intendere, ch'ella sia in Praga, e ben veduta dall'augustissimo e in disposizione di pubblicare de'suoi componimenti poetici. Animo a compiere l'impresa. Già ho veduto i quattro sonetti da lei inviatimi. Sono spiritosi, e mostrano bell'estro poetico. Può osservare, se potesse farsi più chiaro il primo d'essi. Si stenta a comprendere, che ivi si parli della Memoria, dicendovisi cose, che possono convenire alla gloria, alla storia, e che so io. Avrei difficultà a dirla *prima virtù possente dell'alma,* oltre a qualche equivoco che s'incontra a tutta prima, incontrandosi in *prima dell'alma,* parendo un'*ante* o *antea*. Pesi anche meglio quel *vincitrice del tempo in ogni guerra*. Di cose infinite s'è perduta la memoria; nè so a questa possa convenire l'essere *maestra dell'arti* e *madre delle scienze*. Che diremo poi dell'intelletto, o della meditazione?

Il secondo mi piace assaissimo, è ben condotto: solo v'ha quell'*eccolo a un tratto,* che non s'intende subito e bisogna andarlo a ricercare, perchè resta solo in mente il plurale delle cure. Vegga se meglio fosse levare quell'*a un tratto,* e dire alcuna cosa, che individui di nuovo le cure stesse.

Nel terzo non osservo altro, che quel *trovomi qua,* e *servendo a lui,* che non sono una bella entrata di sonetto, nè han molto di poetico. *Felice me,* o altra simil cosa avrebbe dato miglior principio.

Del quarto io non sono appieno soddisfatto. *Lieto non può tornarne alcuno, perchè giorni perduti*. Dicendo *alle mie gioie infesti,* par che si

voglia dire più che *giorni perduti*, e se i pochi allegri *si lagnan che passaro*, perchè non si rallegrano i giorni sventurati per essere passati anch'essi? Può darsi che sia troppo rigido il mio sentimento. Certo, invece di que'*perduti*, direi altra cosa, volendo ella solo significare l'età mia scorsa. Se ne manderà altri, li vedrò volentieri.

A momenti usciranno i due primi tomi della mia gran *Raccolta*, e farò che anche a V. E. ne pervenga un corpo. Già è quasi terminato il terzo, e si lavora intorno al quarto. Ma quel benedetto *Radusio da Quero*, ch'io ho tanto cercato, ed ultimamente seppi da monsignor di Ceneda, che era stato portato costà: possibile che V. E. nol vorrà concedere alla mia *Raccolta?* Non ho altro dal Friuli da mettervi, perchè il sig. Fontanini ha fatto il diavolo perchè nulla mi sia dato. Almeno, se non vuole concederlo a me, e darmi con ciò campo di parlare nella prefazione e di lei e della sua nobil Casa, s'affretti a stamparlo, perchè poi dello stampato mi varrò. Ma con troppo fondamento mi figuro, che andrà troppo in lungo l'edizione della di lei *Storia Genealogica:* e però vegga se trovasse meglio di favorir me d'esso *Radusio*.

Mi truovo ora alla villeggiatura. Tornato in città cercherò, se mai avessi preso la donazione, che V. E. mi accenna fatta a Santo Zaccheria. Temo di no, perchè allora io non avea in mente le idee tutte, che poscia mi son nate. E non essendo io stato nè a Treviso, nè al Friuli, è difficile che mi truovi avere memorie spettanti alle famiglie da lei indicate. Cercherò nondimeno, e mi auguro di poterla servire.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. E.

2203.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 29 Settembre 1723.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Bisogna che v'incomodi col pregarvi del ricapito dell'inchiusa. E se mai pagaste la posta (il che sarebbe un grande sproposito, trattandosi di chi ha tutti gli ordini in pugno), avrò io pazienza, abbiatela anche voi. Un amico mio me l'ha raccomandata. Due altre ne ha inviato, e di niuna ha veduto risposta. Voi certo la farete capitar sicura dove è indirizzata. Perdonatemi.

Già vi avvisai della ricevuta del testo vostro del Ripalta, che se ne tornerà fedelmente al padrone. V'ho anche detto, che ho in ordine il vostro *Sicardo*. Vogliatemi bene e credetemi, etc.

2204.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 1 Ottobre 1723.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi è sommamente caro l'avviso, che V. S. illustrissima mi abbia ottenuto quel libro, a cui era portata la mia curiosità, e tanto più pel discretissimo prezzo, che odo. Per l'uno e per l'altro favore me le protesto sommamente tenuto; ora però la supplico del compimento delle sue grazie nel trovar via, ch'io possa riceverlo. Certo quella di Roma conviene affatto schivarla. Per me la più comoda sarebbe quella di Venezia, dove potrebbe consegnarsi al corriere di Modena. che sta presso Rialto nella Ripa del carbone, o pure ivi ad altra persona, da cui farei cercarlo. Se questa non fosse praticabile, bisognerà voltarsi a quella di Livorno, con inviarlo colà a qualche persona, con ordine di non ispedirlo se non a mio avviso, non volendo che passi per Bologna, ma per altra via.

Quando V. S. illustrissima non avesse colà corrispondente alcuno, vedrò io di trovarne, e forse sarebbe anche buono Donato Donati mercatante in quella piazza. Mi raccomando alla sua bontà per questo, poichè mi riuscirebbe disgustoso, se dopo la fatica da lei fatta in acquistarlo, avessi poi da perderlo per istrada.

Quanto a i cinque ducati cercherò via anch'io per farglieli giugnere, se pure V. S. illustrissima non giudicasse che si potessero incontrare nel prezzo de gli scrittori *Rerum Italicarum*. un esemplare. de'quali ho già ordinato per lei in Milano. A momenti dovrebbero giugnere i due primi tomi. Il terzo è quasi finito. e si fatica intorno al quarto.

Ma quel benedetto P. Alfani è un gran promettitore di vesciche. Se non posso ottenere *Guglielmo Pugliese* poco importa, perchè esso infine l'ho qui stampato. Ma quelle vite de gli arcivescovi di Napoli, ch'egli pur dice di avere, e che mi ha anche promesso, le vorrei pure, quando riesca all'efficace interposizione di lei di vincere un genio sì curioso ed indurlo a concederle; gliene resterò sommamente tenuto.

Con che, ratificandole il mio rispetto, più che mai mi confermo.

2205.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI * in Valle S. Agnese.

Modena, 12 Ottobre 1723.

Biblioteca del Seminario, Pesaro.

È stato sommamente caro al Muratori, quanto vien significato dal dottissimo sig. Auditore Vincioli intorno agli Storici di Perugia, per li quali appunto s'è egli raccomandato al gentilissimo sig. Orazio Baglioni [1]: desidera egli per tanto con ansietà la Cronaca del Maturanzio, come la più antica delle altre, per quanto si sappia, e spera, che il suddetto onoratissimo cavaliere si adopererà con vigore per ritrovarla.

Ha il Muratori la *vita di Braccio* del Campano, e la ristamperà. Ma non gli è piaciuta la *vita di Nicolò Picinino*, che è alle stampe, perchè scritta da autore non abbastanza informato di tutte le azioni di quell'insigne capitano. Pubblicherà bensì l'orazione funebre fatta per lui, che dà un buon saggio delle gloriose gesta d'esso Picinino. Ma se si potesse trovare una vita più esatta sì di lui, come di Jacopo suo figliuolo, ne avrebbe il Muratori singolare consolazione, perchè que'due valentuomini han fatto grande onore, non a Perugia sola, ma all'Italia tutta. Nella pubblica libreria di Perugia il sig. Baglioni scrive di non aver trovata cosa a profitto. Però, se il sig. Auditore Vincioli potesse dalla sua libreria somministrarne alcuna, glie ne resterebbe sommamente tenuto il Muratori, e si raccomanda vivamente per questo. Quel Podiani se fiorì prima del 1500, e, non contento di parlare di Perugia antica, lasciò anche memoria di Perugia de'suoi tempi, non sarebbe da disprezzare. Gli altri poi che hanno dopo il 1500 scritto le antichità, o storie di quella insigne Città, non possono servire al disegno dell'opera che si stampa in Milano.

2206.

A FRANCESCO DE AGUIRRE ** in Torino.

12 Ottobre 1723.

Collezione Crevenna-Amsterdam, *edita* [94].

Se non dopo aver letta la risposta costì pubblicata all'autore della critica intorno agli *Elogi funerali*, di cui V. S. illustrissima mi ha favorito,

* Questa lettera fu diretta all'Orsi perchè venisse da questi comunicata a Giacinto Vincioli in Perugia.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Venezia 1725-'26.

** Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 23 da Torino, Milano, Ferrara 1721-'34.

non ho voluto risponderle. Rispondo ora dunque, e sommamente mi protesto obbligato alla singolare di lei gentilezza e della comodità datami di leggere e gustare una sì galante risposta, e insieme del dono, che mi è stato carissimo. Veramente, se ho a confessarla schietta, mi è paruto che cotesti letterati abbiano commesso un grande errore, avendo intrapreso di comporre elogi, ed anche di farli comparire in pubblico, quando pur dovevano sapere che altri godono da tanto tempo il *gius privativo* di tutta l'eloquenza latina. Veramente questo ardire è stato majuscolo, e se si son tirati addosso la ferula minaccievole, si lagnino di sè stessi. E così diceva io a tutta prima: se non che, in leggere la risposta suddetta, ho poi trovato che il censore non ha che de' scolari eloquenti, eruditi e intendentissimi delle finezze della lingua latina, e dell'arte lapidaria. Anzi mi immagino io che una sì bella lezione, ch'egli si tirò addosso, gli avrà insegnato a tacere da qui innanzi, e a permettere che ci siano al mondo dei valentuomini anche fuori del consorzio suo. In somma, la risposta suddetta è composta con tal galanteria, con tal nerbo di ragioni, e con una modestia talmente forbita, che sferza ben bene senza adoperare la sciabola, e tutti sicuramente l'avranno letta con sommo gusto, siccome appunto è accaduto anche a me. Perciò prego V. S. illustrissima, di portarne le mie più vive congratulazioni al dottissimo e spiritoso autore già a me cognito pei *Giornali di Venezia,* e di dirgli che si aspetta con ansietà la seconda parte, giacchè anche questa vien promessa.

E poi mi rallegro ancora in vedere come all'aspettazione e alle premure di cotesto real Sovrano corrispondono sì felicemente i nobili ingegni, ch'egli ha tirati costà, con isperanza di vederne sempre più copiosi e ragguardevoli frutti. Intanto con renderle singolari grazie per la bontà, ch'ella per me conserva, e assicurandola del mio inalterabile ossequio, mi confermo.

2207.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Aquila.

Modena, 14 Ottobre 1723.

R. Biblioteca Lucca, *edita* [158].

Son già usciti in pubblico i due primi tomi della gran *Raccolta,* che si stampa in Milano, e spero che sien tali da fare onore per la bellezza della stampa all'Italia tutta. Mostrò V. R. desiderio di averne una copia; per questo gliene porto l'avviso, acciocchè, se li vuole, mi faccia sapere e la sua volontà e la via che posso tenere per farglieli avere in cotesta remota parte del mondo. In Milano costa ogni tomo lire 20 di quella moneta; e 15 soldi di essa moneta fanno un *paolo.*

Spero che ella avrà ricevuto un'altra mia, scrittale settimane sono, e desiderando ottime nuove della di lei salute, e del quando ella sia per ritornare nel mondo conosciuto, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo di V. R., etc.

2208.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 15 Ottobre 1723.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

L'ordinario scorso pregai V. S. illustrissima di trovar via sicura per ispedirmi il libro, ch'ella con tanta bontà ha acquistato per me. Ora mi conviene incomodarla di nuovo per dirle, che già sono usciti in luce i due primi tomi della mia gran *Raccolta*, che si stampa in Milano. Ho speranza, che il carattere, la carta, ed altri ornamenti, abbiano da dare nel genio a tutti.

Il prezzo di cadaun tomo in Milano è di lire 20 di quella moneta o sia di *paoli* 25. Condotto a Modena ogni tomo costa una lira e 12 soldi di più.. Ora mi suggerisca V. S. illustrissima quale strada più propria si possa tenere per farli giugnere costà, se Livorno, se Roma, o Venezia; chè io m'ingegnerò di farla tosto servire. Que'cavalieri, che hanno fatta la spesa della stampa, mi spingono a pregare i miei padroni, ed amici per lo spaccio d'essa opera, et io per conseguenza la raccomando alla protezione ed autorità di V. S. illustrissima che g'à ha preso a favorirla con altre grazie e della continuazione delle quali supplicandola, con tutto l'ossequio mi confermo.

2209.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 26 Ottobre 1723.

BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Veramente è poco il regalo fattomi da cotesta Altezza reale, ed è tale ch'io non mi credo in obbligo di portarne a dirittura i ringraziamenti. Tuttavia, perchè è regalo inaspettato, nè da altro procedente che da pura liberalità, e probabilmente non maggiore, perchè forse gli appannaggi non saranno a misura dell'animo grande: ho molto gradito il dono, e prego V. S di fare que'passi in mio nome, ch'ella crederà più proprii tanto col giovane spiritoso principe, quanto col suo governatore che gl'inspira si nobili sentimenti. Ringrazio poi sommamente la di lei bontà e per questo

e per la continua memoria ch'ella di me conserva, e per le novità letterarie di cotesti paesi.

Mi sarà ben caro, ch'ella riverisca divotamente in mio nome il signor Eccardo. Certo ch'egli non s'accosta nella statura a quel gigante del Leibnizio: contuttociò è capace di molto, e studia molto. Non si può negare che in lui si mira qualche facilità a scrivere tutto ciò che gli viene a mente: pure ho vedute le sue *Leggi Saliche*, e mi son piaciute, e n'ho preso occasione per citarlo qualche volta nelle note, nel tomo V della mia gran *Raccolta*. Così potessi avere io altre sue opere, e fra l'altre *Corpus Historicum medii aevi* ultimamente stampato.

Ma che è questa mia *Raccolta? Rerum Italicarum Scriptores* dall'anno 500 fino al 1500, sì editi, come inediti; e di questi ultimi ne ho una bella unione. La stampa si fa nobilmente in Milano, nella stamperia di Corte, ma con grandi strilli di Roma; e già sono usciti i due primi tomi colle mie prefazioni. Il 3.°, che contiene *Anastasio* bibliotecario, colla continuazione delle *Vite de' Papi* inedite, di varj autori, sino al 1330 è già vicino ad uscire. Si lavora intorno al 4.° Spero che anche gli oltramontani n'abbiano da aver gusto. Que' cavalieri che fanno la spesa della stampa, mi pregano di raccomandarne lo spaccio. Costa in Milano cadaun tomo lire 20 di quella moneta. Tre di quelle lire fanno 4 *paoli*. Però V. S. si contenti di fare anch'ella il ruffiano onorato alle mie e loro fatiche. Non han certo que'signori guardato a fatica ed a spesa, e han fatto i ricci all'opera, con tagli in rame, bei caratteri, etc., etc.

Se V. S. sapesse pubblicata in coteste parti storia ch'io non sapessi d'italiani o spettante all'Italia, me ne avvisi, perchè non vorrei che mi scappasse cosa alcuna. Que' benedetti inglesi e olandesi vanno saccheggiando le librerie d'Italia di manoscritti; ed ora han cose che noi avevamo e si cercano qui indarno. Tal opera mi occupa tutto. Qui poi fra pochi giorni si pubblicherà un mio trattato in-4.° *della Carità Cristiana, in quanto è amore del prossimo*, dove con gran franchezza ho trattato questioni delicate, come se sia meglio fabbricar chiese, arricchire ecclesiastici, far celebrar messe o pure far limosine ai poveri. Ella vede se mi farò degli amici, e se il Fontanini sia per tirarsi su i mustacchi per farmi dello strepito contro, e del male, se potrà. Sia come si voglia, l'opera uscirà approvata da'superiori, e da alcuni valenti teologi, e son certo che niuno oserà scrivermi contro, perchè scriverebbe contra il vangelo, e contra i santi padri.

Ecco a V. S. i miei affari. È una gran temerità di quel mio persecutore a voler anche rodere l'unione dello stipite di questa serenissima Casa con la Reale di Brunsvic. Credo tal verità ormai chiarissima, se non vuol farmi passar per un falsario, e negar fede a'documenti da me prodotti. Ma lasciamolo dire. Il sig. Eccardo ha assai discernimento per conoscere il mal cuore che guasta il capo di quel non più prelato, ma solamente

abate. Prima di chiudere la lettera saprò dirle, se, in quel diploma che abbiamo di Carlo Magno, v'ha il monogramma. Non mi sovviene d'averlo veduto.

Se verrà il sig. Cocchi, stimerò mia fortuna di conoscerlo e riverirlo, avendomene V. S. data un'idea molto vantaggiosa. In vedendolo prima di me, l'assicuri che l'aspetto con impazienza, e gli attesti la stima singolare che ho di lui conceputa. Ma non ispero già il contento di riverir qui lei per ora. S. A. serenissima si protesta ben servita e ha bisogno costì di lei; così avessi io il contento di intendere, che fosse corrisposto con gli assegni al di lei merito. Anche ultimamente hanno rubato a me il dottor Gherardi con inviarlo presso al serenissimo sig. principe Giovan Federico. Quand'anche ella fosse stata qui, sarebbe a lei toccata questa, non so se briga o fortuna. Del resto io non vo' entrare in cose disgustose, che non ve n'ha penuria. Dico solo che convien farsi animo, pulsare, e poi tornare a battere, e chiedere di venire: ma non fissarsi in capo, che Dio sa quando avverrà. Ella s'è fatto e si fa onore, e questo basta.

Buona sanità e quiete in casa Rovatti. Noi intenti a vedere che frutti sia per darci in breve la serenissima signora principessa di Modena. Disposizioni non cattive per mandare di qui una sposa a Torino. Così potessimo mandarne un'altra al duca di Borbone; se anch'ella potesse soffiare in quest'ultimo. lo faccia. Per altra cosa noi ci prepariamo a spazzarci la barba; e così va, e andrà il mondo, chè i pesci piccioli non han d'aprire la bocca, e voglia Dio che non rigettino anche il già inghiottito. Aggiungerò qui sotto la ricevuta.

Non so s'io l'abbia mai ringraziata per la bella cera di Spagna, e per l'ottimo cappello di cui ella mi favorì. Anche tacendo io, doveva ben essere persuasa e che tutto m'era stato carissimo, e che. di tutto le serberò eterna obbligazione. Le rassegno con ciò il mio rispetto e mi confermo.

2210.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 29 Ottobre 1723.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [344].

Finalmente do avviso a V. S. illustrissima, che sono usciti i due primi tomi della mia gran *Raccolta* in Milano: e que'cavalieri, che a loro spese fan tale stampa, l'hanno eseguita finora con sì buon garbo, che spero debba piacere a tutti, e fare onore all'Italia. Si vende colà cadaun tomo lire 20 di quella moneta. Già il terzo tomo è finito, e contiene le *Vite de' Papi* d'Anastasio, e poi la continuazione sino al 1330, cioè le susseguenti *vite*

scritte o raccolte da Pandolfo Pisano, cardinale d'Aragona e Bernardo Guidone, quasi tutte inedite. Ora si fatica intorno al quarto. Sicchè ella vede che non si dorme.

Nel quinto entreranno le *Leggi Longobarde*, colle mie note e con giunte e que' versi ch'ella mi accenna. Nella prefazione ho detto qualche cosa di quanto ella desidera, ma non tutto; perchè riserbo molte notizie al tomo diplomatico, se Dio mi darà vita di poterlo compiere.

Sto ora rivedendo i manoscritti sanesi, e avrei caro di sapere cosa voglia dire mettere una presta di *fiorini 8 per m*[*igliaio*]. Questa abbreviatura non l'intendo. L'altre l'ho capite, e massimente quel *terzo di K.*, che ho poi veduto significare Camollia. Veramente l'Allegretti ha qualche cosa di troppo minuto; ed io ne ho cancellato alcune poche, lasciando tutto il resto. Mi rimane uno scrupolo: che di quegli autori latini, i quali mi son piaciuti forte, alcuno abbia scritto dopo il 1500. Non son giunto per anche alle osservazioni di V. S. illustrissima, ed ivi spero che sarò illuminato.

Dall'archivio d'Arezzo copiai quanto mi parve degno di memoria; e crederei d'avere quel documento ch'ella mi accenna, dei cattivi costumi di que'canonici, che avevano mandata in malora la chiesa. Tuttavia, avrei caro che mi mandasse il principio dello scritto esistente presso di lei.

Tra pochi giorni dovrebbe uscire qui in pubblico il mio *Trattato della Carità*. Le vèrità che in esso ho detto, so che mi faran guardare torvo da alcuno; ma infine piaceranno a tutti i buoni, e a chiunque ha zelo cristiano. Pieno di intrighi, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

2211.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 11 Novembre 1723.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Poteva anche inviarmi V. P. reverendissima il biglietto del sig. Corte, perchè non mi sarei punto alterato alle sue doglianze. Certo è [e le sia detto in confidenza] ch'io non replicai ad una replica d'esso signore, nè mi sento più voglia di carteggiare seco, da che ho veduto ch'egli, insorta lite, s'è servito delle lettere de' suoi stessi corrispondenti contra di loro. Intende ben'ella, se questo faccia buona prospettiva, e se sia da lodarsi. Io non voglio esporre ancor me a un tale accidente. Ho scritto abbastanza. Ma per altro io ho quegli stessi sentimenti ch'io aveva prima e di stima e di affetto verso di lui, e so dar torto anch'io a chi l'offende indebitamente, e vorrei potergli far conoscere questi miei sentimenti in occasioni

che mi si presentassero. Per altro veggo non essere più necessarj consigli al sig. Richa, da che sento ch'egli interpone amici per pacificare il sig. Corte: segno ch'egli riconosce d'averlo offeso, o almen segno che da qui innanzi gli porterà quel rispetto che merita. Più tosto sarebbe da dirmi, cosa io gli potessi suggerire, affinchè facesse cessar questa briga, e il rimettersi nella buona grazia d'esso sig. Corte. Me lo dica, che sarò prontissimo a scrivergli quanto si giudicherà più proprio. Nè il sig. Corte mi metta nel numero de i diffidenti, perchè le fazioni a me non piacciono, e vorrei essere di tutti.

Ben mi duole della morte del nostro sig. Michele Maggi, dottissimo, e, quel che è più, grande uomo dabbene. Gli desidero successore un figlio del sig. marchese reggente Olivazzi. Sen viene costà il sig. Tagliazucchi [Girolamo]. Ha abilità, ha merito: e potrebbe ben sostenere anche una Cattedra di matematica. Gli vedrei volentieri della fortuna.

Una figlia è nata al sig. conte di Marsciano. Voglia Dio che questo influsso non sia anche a Reggio, da dove in breve si aspetta l'avviso di accrescimento alla Famiglia serenissima.

E con tutto l'ossequio mi rassegno di V. P. reverendissima.

2212.

A CASSIODORO MONTAGIOLI * in Mantova.

Modena 11 Novembre 1723.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Non ho tardato a scrivere quanto V. P. mi ha ordinato allo stampatore delle opere del P. Lupo, e spero che le due copie da lei desiderate verranno a suo tempo. Procuri ella di far giugnere al Coleti le lire 20 di quella moneta per cadauna copia.

Quanto alla gran *Raccolta* di Milano, la supplico di dirmi a chi debba io consegnare i due primi tomi, chè sarà tosto ubbidita. Costa qui cadaun d'essi lire 21 e soldi 15 moneta di Milano, cioè tre *filippi*, e un *paolo*. Tal denaro si potrebbe mandar qua o al sig. Antonio S. suo padrone, o al sig. Pro. suo fratello, oppure ai suoi religiosi di S. Pietro.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 42 da Montecassino 1723-'43.

2213.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 12 Novembre 1723.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Non è più in Bologna il sig. Ciorlatini[1] [Benedetto Antonio] e però converrà valersi, siccome scrissi a V. S. illustrissima, del sig. Sebastiano Bassi, mercatante ed anche spedizionere. Per mezzo del medesimo attenderò l'involto d'Arezzo, e dello stesso mezzo mi servirò per farle giugnere le copie del *Trattato della Carità*. Questo benedetto Soliani, benchè sia vicino al fine, mi stiracchia. E così va quando gli stampatori fanno essi la spesa, perchè la vogliono a modo loro. Faccia, di grazia, sapere al sig. abate Salvini, che il librajo di Venezia ha inviato a me un esemplare della mia opera ristampata, da inviare in dono a lui. Se mi capiterà occasione, gliela trasmetterò; se no, l'unirò al suddetto involto. E me gli ricordi gran servitore. Le rendo grazie per gli Sonetti fatti in lode dell'Omero volgarizzato, e del suo degno traduttore. Nè in metallo nè in istampa io non ho il mio ritratto, nè ho merito di far simili comparse. Quel solo che è qui in Modena consiste in un ritratto in pittura, che si conserva presso d'un mio padrone, il quale con un po' di furberia mi volle far questa grazia. Sento che costì si prepari una raccolta delle inscrizioni antiche di cotesti paesi. Il raccoglitore è egli un valentuomo? E rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

2214.

A CARLO VI IMPERATORE * in Vienna.

Modena, 15 Novembre 1723.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*) Modena, *edita* [Appendice][2].

Alla sacra cesarea cattolica real maestà di Carlo VI Imperadore de' romani re delle Spagne, Ungheria, Boemia, etc.

Quella virtù, che sopra l'altre dovrebbe essere conosciuta, e più dell'altre praticata da chiunque professa la legge santa di Cristo: quella

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 10 da Bologna 1720-'22.

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in Arch. Soli Muratori (R. B. E.) questa è la lettera dedicatoria del *Trattato della Carità Cristiana* di L. A. Muratori.

[2] Lettera dedicatoria del trattato *della Carità Cristiana in quanto è amore del prossimo*. Modena — Soliani 1723.

virtù, che lo stesso Dio ha in tante guise, e con tanta forza comandato e raccomandato, e a cui son promessi premj immensi, e ch'egli esige non meno nel basso popolo, che nei Principi, e Re della terra: quella virtù, dissi, importantissima, che *Carità Cristiana* si nomina, e i suoi mirabili pregi, e le vie diverse di esercitarla, si propongono, si rischiarano, si consigliano nel presente mio *Trattato* ove son'anche accennate le arti opposte del soverchio amor proprio, che accieca il mondo. Ora al prospetto di si nobile edifizio (così l'avessi io ben saputo alzare e compiere, siccome esso sel merita) spero ben'io, che la M. V. a cui oso di riverentemente consacrarlo, si rallegrerà e dell'assunto da me preso, e del desiderio mio di mirare maggiormente propagato il regno della carità: poichè questo in fine è il regno vero di Cristo. Anzi vo sperando, che il magnanimo suo genio sia per benignamente approvare l'aver io creduto, che niuno più della M. V. fosse per accogliere con gradimento e la fatica mia, e la risoluzione di dedicarla al suo augustissimo nome. Non sono io già qui per presentare in una dedicatoria un panegirico a V. M., benchè il campo ne sia vastissimo, al considerare le sue forti imprese in guerra, e i regni dal suo valor conquistati, e il saggio suo governo, e quell'altre virtù, per le quali la M. V. che dà legge a tanti popoli, fa ben conoscere, ch'Ella sa d'avere sopra di se un superiore infinitamente più grande, con istudiarsi di eseguirne anch'ella puntualmente le leggi. Tuttavia vo'ben io intrepidamente dirlo; se le opere de i letterati possono con gran fiducia accostarsi al trono della M. V., perchè di Principe amantissimo delle lettere, e Principe, che per gloria de'nostri tempi ha sì altamente ornato il suo intelletto di una rara letteratura, e delle scienze migliori; come non ho anch'io da promettere qualche grazioso accoglimento a questa mia Opera, da che la mente di V. M., ben conoscente di ciò, ch'è più utile a sapersi, può essere, che qui truovi se non per l'abilità dell'autore, certo per la qualità dell'argomento, cose, che importava il ricordare, e meglio spiegare all'università de'fedeli di Cristo?

Ma quel ch'è più, il cuore di V. M. io il conto già dalla mia, cioè già impegnato in favore dell'argomento stesso, che io tratto; imperocchè non può più nascondersi ad alcuno, quanto vigoroso si sia allevato con V. M. l'amore de'poveri, quanto sia la sua beneficenza e clemenza, in una parola, quanto alte radici abbia posto in Carlo VI Imperador de'Romani la carità regina dell'altre virtù. Questa bella gemma, che più dell'altre dovrebbe risplendere nella corona di tutt'i regnanti, e senza di cui l'altre son come un nulla a gli occhi di Dio: questa è quella, che meco ammira nella M. V., quasi suo singolar pregio, il cattolico mondo. Benchè che dissi nella M. V.? In tutta l'augustissima casa d'Austria doveva, e debbo io dire: giacchè è divenuto, per così dire, innato ed ereditato, e come una legge al gloriosissimo sangue, che ha prodotto tanti imperadori, l'amare

i suoi popoli, il beneficare per quanto può tutti; e massimamente i poverelli ed afflitti, col condurre la misericordia verso di questi fino a finezze, ignote altrove, e che solo san praticare i monarchi diligenti scrutatori delle massime più belle del santo Vangelo. Certo, per tacere di tanti altri celebratissimi eroi della nobilissima casa d'Austria, che esempj di tenera carità non ha lasciato l'augustissimo Leopoldo glorioso padre di V. M.? E questa pure a chi non è noto che fu la virtù favorita dell'augustissima Leonora Maddalena madre piissima di V. M. ed eroina de'nostri tempi, non inferiore in virtù ad altre regine e principesse, che ora veneriam su gli altari? Non può già negare la M. V. (mi sia permesso il dirlo), d'essersi prefisso di camminare sull'orme stesse a gran passi e con premura di soddisfare anch'ella dal canto suo all'adorabile intenzione di Dio, il quale, con farla sì grande e potente, le ha accresciuto insieme l'obbligo e il comodo di esercitare ampiamente un amore benefico, e di procacciarsi per tal via un sublime seggio nel regno di Dio, ed anche sodi ed immortali encomj quaggiù. Sa V. M. che siccome a gli antichi augusti il più dolce e riguardevole titolo era quello di *Padri della Patria*, qualora con fatti veri lo conseguivano: così un cristiano monarca dee più che d'altro invogliarsi d'esser con giusto titolo appellato *Padre de' popoli*, e spezialmente *Padre de' poverelli*.

Adunque nella presente mia Opera trattandosi, e dell'importanza de i varj uffizj, e delle ineffabili ricompense della divina virtù della carità, ecco s'io ho ragione di condurla con qualche fidanza di gradimento al trono augustissimo della M. V. e d'inoltrarmi ancora a supplicarla del suo clementissimo patrocinio a questo tributo della mia profonda venerazione. Venerazione antica, affettuosa, inalterabile verso l'augustissima sua casa, e verso le eroiche doti e gesta della M. V. e che maggiormente vien rinforzata nel mio cuore dal carattere, che porto di servo di un Priucipe. tanto ossequioso verso la M. V. e per tanti legami attaccato alla sovrana persona e grandezza di V. M. Resta ora, che unendo anch'io i miei voti a quei dell'Europa tutta, preghi l'onnipotente Dio, che, per pubblico bene. per felicità del cristianesimo. e per onore della carità, lungamente conservi la M. V., e con una non mai interrotta serie di suoi figli e nipoti. tramandi a i più remoti secoli avvenire quell'augustissima prosapia, ch'è stata finora, e sarà esempio vivo della pietà e carità cristiana. E poichè le belle speranze di vedere adempiuti in breve i miei, anzi i comuni desiderj, già si mirano nel seno fecondo dell'augustissima consorte di V. M. Elisabetta Cristina, imploro io pure dal cielo le benedizioni tutte sopra la M. V. acciocchè Ella sia padre di gloriosi monarchi, e tutti poi continuino ad essere padri de'poveri. E gliele imploro in ricompensa ancora di quella generosa bontà, con cui Ella permette a me di potere, siccome fo con tutta riverenza protestarmi, della V. Cesarea Cattolica e Real Maestà.

2215.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 25 Novembre 1723.

Archivio Soli Muratori, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Saggiamente ha fatto V. P. reverendissima a non far altre parole con cotesto valentuomo, perch'egli, contuttochè persona tanto dotta e dabbene, è troppo schizzinoso, e in tal recipiente tutto ciò che s'infonde si perde. A me basta, che s'egli le dicesse più, ch'io son collegato, che stuzzico, o simili cose, che vado immaginando, ella colle informazioni precedenti, e colla sua prudenza vegga di levargli di capo, se è possibile, sì fatte opinioni. Del resto io son contento di non entrare ne'fatti suoi, e di non avere commerzio seco,

Anche dal sig. marchese reggente Olivazzi ho inteso la promozione alla cattedra del sig. suo figliuolo, e con somma consolazione sì per le felicità d'una casa, a cui mi professo tanto servitore, come per l'onore, che ne viene al nostro Collegio. Prego V. P. reverendissima di passare con amendue in mio nome gli ufizi di congratulazione, non volendo io, per loro minore incomodo, farlo a dirittura.

Abbiamo il contento di un nuovo principe, ma non quelle conseguenze, che si speravano in tal congiuntura. Farà Iddio a suo tempo, se vorrà, quel bene, che ognun desidera, ma che poco da noi si merita.

Tutto ai di lei comandamenti, con vero ossequio mi rassegno di V. P. reverendissima.

2216.

AD ANTON MARIA SALVINI in Firenze.

Modena, 26 Novembre 1723.

Raccolta Azzolini, Roma, *edita* [267].

A me tocca il rendere vive grazie a V. S. illustrissima per l'onore fatto a quel mio libro con riputarlo degno delle sue applicazioni, e di esaminarne gl'insegnamenti. Mi avrebbe però fatto più servigio il padre Paoli, se avesse un po'più differito una tale edizione, perciocchè restandone a me tuttavia molte copie della prima, io non saprò a che valermene più, se non a difendere il caviale dal freddo. Ma il colpo è andato. Fra le opere tutte belle di V. S. illustrissima, ho speranza che il pubblico truovi questa più gustosa dell'altre.

Dovrebbe a quest'ora, il sig. cavaliere Marmi averle notificato per parte mia, che il Coleti m'ha inviata qua una copia d'esso libro; una, dico, sola, da far giugnere a V. S. illustrissima. Sicchè assolva ella in qualche parte esso stampatore, che io intanto vo cercando congiuntura per ispedirla costà; e se altro non capitasse, la raccomanderò fra pochi giorni alla condotta di Bologna, in congiuntura di mandare altre cosette al suddetto signor cavaliere Marmi.

Ma io ho pur bisogno d'una grazia dal sig. canonico suo fratello, che divotamente riverisco, e non vorrei già che mi mancasse; cioè quella copia della storia manoscritta di Dino Compagni, che il sig. Apostolo Zeno gl'inviò per confrontarla con cotesto antico codice, da che esso sig. Zeno l'ha a me ceduta. Ho fatto pregarne prima d'ora esso sig. canonico, e non ne ho veduto effetto alcuno. Di grazia, non manchi di consegnarla al signor cavaliere Marmi, che si prenderà la cura di spignerla a Modena. Incarico anche la sperimentata gentilezza di lei per questo; e, rassegnandole il mio indelebil ossequio, e rallegrandomi della prospera salute, che le auguro eterna, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

2217.

AD ALESSANDRO BERTACCHINI in Modena.

Modena, dalla Pomposa, 27 Novembre 1723.

ARCHIVIO DI STATO, Modena.

Anche il sig. conte di Collalto ha parlato per la dedicatoria a S. M. Cesarea: ma, propriamente, quegli che ha ottenuta la permissione è stato il sig. principe Pio, siccome canale, destinato per simili affari.

2218.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 2 Dicembre 1723.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Signor sì ch'egli è tempo che vi rimettiate ancor voi in carriera, dopo le lunghe villeggiature, che m'immagino avrete fatto in città. A me parve di guadagnare assai, trovando chi stampasse alle spese sue la mia gran *Raccolta*, ed anche cedei le dedicatorie. Ora io non godo privilegio alcuno nella compra di tal opera, e ben mi dispiace di non poter fare

godere a voi vantaggio in questo affare. L'aver voluto fare i ricci alla medesima opera ha cagionato qualche altezza di prezzo, che però non è tale a chi va odorando le stampe oltramontane. Anche a me hanno scritto che ne vogliono lire 20 per tomo.

Riveduta che avrò parte del vostro ms. copiata, vel rimanderò. et è in buone mani la *Storia di Mantova.* Così potessi io far più onore alla patria vostra con qualche altra storia. Vi contenterete di quel poco che ne dice il vostro *Sicardo,* mi rassegno, etc.

2219.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 3 Dicembre 1723.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano. *edita* [142].

Con tutto il mio silenzio non ho già dimenticato l'affare del nostro sig. arciprete. N'abbiam parlato più volte il sig. Lombardini ed io, e poi l'ho raccomandato al sig. segretario Santagata, e al sig. consigliere Masini. La verità è, che andò il voto al Padron serenissimo, e si perdette sul tavolino. Ha il sig. segretario promesso più volte di cercarlo; ma finora nulla s'è veduto. Avrebbe il sig. consigliere potuto duplicarlo; ma per disavventura nel primo erano inchiusi certi ricapiti originali. Io non ho altro che incalzare il sig. segretario; ma affari sino alla gola; e così queste minutaglie si passano. Intanto non ne viene, e non ne verrà male ai vostri; e all'ultimo si piglierà qualche ripiego.

Se Dio vorrà, l'ordinario venturo vi spedirò una copia del mie *Trattato della Carità,* in isconto delle mie obbligazioni e segno dell'alta stima. Senza ch'io ve ne preghi, so che gli sarete lancia e scudo; e così faran tutti i galantuomini; ma non già certi altri, che solo pensano a sè stessi.

Pregovi poi d'avviso se que' libri pel sig. abate Scotti arrivassero a buon porto.

Vidi anch'io, e mi rallegrai, che il sig. Richa vi avesse fatto quell'onore che meritate. Ho anche dipoi inteso, ch'egli vi ha fatto mediatore fra il sig. Corte e lui; ma sento che esso sig. Corte sta duro. Mala cosa che s'abbattano a piatire uno schizzinoso e un giovinastro. Più volte ho scritto a Torino, che desista dall'attaccare quel valentuomo: non m'ha voluto credere. Ora mi scrive, che è pronto ad emendare i falli commessi da giovane. Sia cura di voi il convertire l'altro, giacchè il torinese viene, con le man giunte, chiedendo perdono.

Quando vedrete quella buona ciera e miglior pasta del nostro Pivati, chiedetegli se io abbia a sperare quella *Vita di Carlo Zeno.* Mi parrebbe

strano, che l'eminentissimo vescovo mi negasse una cosa tanto onorevole per la patria sua.

Ricevei quell'operetta torinese intorno alle iscrizioni, che mi piacque di molto, e ringraziai chi me l'avea inviata. Ringrazio ora anche voi della bontà. con cui me la faceste capitare in Modena.

E, di grazia, scusatemi, se talvolta son pigro a rispondere. V'assicuro, che mi s'affollano addosso gl'intrighi talmente che alle volte mi trovo ristucco del mondo, il quale per altro è assai cattivo. e fa una brutta prospettiva. Con tutta la mia trascuratezza, io sono ed eternamente sarò.

2220.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 9 Dicembre 1723.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ecco a V. P. reverendissima le parole precise, che mi scrive il signor Richa:

Il mio negozio col signor Corte è nelle mani del signor Vallisnieri. Se ho errato da giovane, ho rimediato da uomo al mal fatto, sottoscrivendo ciecamente a quanto m' imporrà detto signor Vallisnieri. Basterà ch' ella col p. residente Lazzarelli, che so aver fatto passi contro di me in Milano, procuri di porgere dal suo canto, o pure far porgere buoni ufizi per me, e indurre detto Padre a favorirmi.

Ella vede. se con tali preparamenti, si può trattar di pace. Meglio sarebbe stato, che il signor Richa, prima di uscir fuori coll'ultima sua operetta, avesse avuto di questi sentimenti, e avesse badato anche a me, che onoratamente il consigliai a tacere e rispettare. Io non gli ho mai scritto. che V. P. reverendissima fosse contra di lui. Dee avere costì de' corrispondenti. Ma giacchè egli viene colle buone, credo ch'ella non abbia d'avere difficultà ad interporsi per comporre questi taccoli: e se mi ordinerà cosa alcuna in tal proposito da scrivere a Torino. sarò pronto. Per altro sia ella certa. ch'io conosco assai quel giovane. e non ne sono spasimato.

La mano di Dio. è ben forte, e necessaria per certi affari. Ma noi meritiam poco, e il Mondo è, e vuol'essere brutto.

Con ratificarle il mio rispetto mi confermo. di V. P. reverendissima.

2221.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 16 Dicembre 1723.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Veramente in più storie che entreranno nella mia raccolta, ho veduto descritto il grandioso funerale di Giovan Galeazzo. Ma quando esso, disteso da persona particolare apposta per informarne il pubblico, si possa ottenere dalla vostra gentilezza. e massimamente per l'orazione funebre, ve ne sarò ben tenuto.

Vi ringrazio ancora della notizia di quel gran giurisconsulto poeta che avete scoperto, ed ho provata della compiacenza ad intendere una cosa che riguarda me, et io nulla ne sapeva.

Il vostro Sicardo è all'ordine. Ho solo da fargli la prefazione, in cui parlerò di voi, ma senza accordarmi in tutto con esso voi per l'indice delle sue opere. La cronaca che ho. è degl'imperatori, ma credo che ci manchi l'altra de'papi. È breve, ma scrive con garbo. E viva il Torrazzo. Felicissime vi auguro le ss. feste e mi rassegno, etc.

2222.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 16 Dicembre 1723.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Siccome io fui puntualmente soddisfatto del danaro, così ho riscontro, che anche V. P. abbia ricevuto le copie, che qui consegnai al P. Cerri. Uscendo gli altri tomi, non mancherò di renderla avvisata.

Nel rivedere una memoria fatta dal fu P. Abate Bacchini de' Mss., che si trovano costì. ho osservato che nel banco XI v'ha una raccolta di *Epistole di Giulio Toletano, di Benedetto.* e *Leone Papi*, ed altre. Se mai potesse V. P. esaminare esso codice e riconoscere. se vi fossero cose inedite, le resterei ben tenuto. Quando non avesse la maniera di chiarirsene, almeno me ne dia un ragguaglio. cioè degli autori, e del numero delle pistole.

Di più nel banco 17. e nel 20, v'ha Paolo Diacono, *sopra la Regola di S. Benedetto.* Consideri ella, di grazia, se fosse operetta, a cui si po-

tesse dar luogo nella mia *Raccolta,* per onore ancora del monachismo, e me ne avvisi.

Osservi ancora nel Banco XX. Ord. 2. Il codice delle *Leggi Longobarde* per vedere, se v'ha i Prologhi, e se vi si trovasse roba inedita, purchè costì sieno le stampate. Io, coll'ajuto di due nostri mss., spero di farne un'edizione migliore dell'altre, e con delle giunte.

Mi dica ancora cosa sieno nel Banco 20. *Constitutiones Apostolicae per Henricum Imperatorem.*

Or dirà ella, ve'che buone feste mi dà costui. Abbia un po' di pazienza: che io gliele auguro intanto felicissime, e, con ratificarle il mio rispetto. mi ricordo, di V. P.

2223.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 23 Dicembre 1723.

COLLEZIONE CAMPORI, Modena.

Eccellenza.

Allo stimatissimo foglio di V. E. che è venuto mentre un altro mio era in viaggio per cotesta volta, rispondo di aver preso le informazioni intorno a Luigi Rizzi, e, per quanto posso dirle, le truovo buone. Egli è giovane di buona presenza, e di onesti costumi, nè si sa ch'egli abbia vizi.

2224.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 23 Dicembre 1723.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Rendo grazie a V. P. reverendissima, perchè si sia presa la pena di notificarmi quanto le è occorso intorno al signor Richa con cotesto signor Residente di S. A. S. Da lui certo dee essere proceduto qualche rumore fatto in Torino; e m'immagino, ch'egli considerando i giovanili trasporti del suo nazionale, e conoscendo che il sapere, e la ragione che ha il signor Corte possono screditare un suo cittadino, abbia per carità fatto ammonirlo. Or bene: il medicamento ha operato, e veggiamo il signor Richa disposto al pentimento e all'emenda. Se V. P. reverendissima vuol cedere al signor Vallisnieri, che è medico de'corpi, la cura di questa infermità d'animi, non disappruovo; ma può anch'ella destramente contri-

buire alla guarigione, e godo di trovarla appunto disposta a questo. Parrebbe, che il signor Richa potesse trovare occasione, stampando qualche cosa, o di dedicarla ad esso signor Corte, o pure di far conoscere in buona forma al pubblico la stima ch'egli ha, e che tutti hanno di cotesto valentuomo. Per altro son persuaso, essere ben facile il far guerra ad un giovane, che non ha ben misurato finora le forze sue; ma del pari son persuaso, che tal vittoria poco riuscirebbe utile a gli spettatori; e chi aspira ad una gloria soda, deve cercare altri competitori ed altri argomenti.

Tornò a Reggio il signor marchese Lodovico Rangoni per vedere, se si può conchiudere la pace. Ne vedremo a momenti l'esito. Tutti la desideriamo felice. Ma non so che sarà.

Con che, rassegnandole il mio immutabil rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

2225.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Mouleale.

Modena, 23 Dicembre 1723.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Vorrei che una volta finissero i disturbi di V. S. illustrissima, e ch'ella, finendo di fare il fattore ad altri, potesse venirsene ad abitare in città, e passarsela in sito abbondante di libri, e fra' libri. A buon conto mi rallegro della buona sanità, e ch'io sia sempre vivo nel cuore amatissimo di V. S. illustrissima, a cui, in congiuntura delle imminenti sante feste, auguro anch'io dal cielo tutte le più desiderabili benedizioni.

Non c'è fretta al certo per gli storici d'Asti; pure si ricordi che non vanno messi in un cantone, nè in fondo a qualche armadio. Prima di essi usciranno gli *Annali Genovesi*, e nella prefazione saprà il pubblico a chi io abbia delle obbligazioni. Ho anche avuto la sorte di trovar la continuazione fatta da due Stella fino al 1430 in circa.

Ma que' benedetti piemontesi son più avari che non è l'avarizia stessa. Nulla ho potuto ricavarne, e pure ne ho scritto allo stesso Re, che mi ha dato finora belle parole, e nessun fatto. Pazienza: tanto e tanto la mia raccolta farà figura, e intanto mi rallegro di vederla approvata da V. S. illustrissima, che è di sì buon gusto.

Con che rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, cui auguro un felicissimo capo d'anno e tutte le buone feste.

2226.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 23 Dicembre 1723.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

Godo che a V. P. sieno pervenuti i due libri, e potendo essere che in mano sua capiti un involtino per me, che aspetto da Brescia dal P. Randini [1], (Agostino) prego la sua bontà di trovargli poi imbarco per Modena.

Dalla lista di cotesti manoscritti, che una volta vidi presso il fu P. abate Bacchini, copiai quel solo poco. che credei a proposito per me. Ma non so se fosse indice di tutti, nè se allora avessi il pensiero alla raccolta, che vo facendo; perciò la prego di tralasciare tutti i Trattati meramente teologici, e di notare que' soli, che possono concernere la storia, fra' quali metto anche le lettere, le orazioni, e simili pezzi.

Con augurarle di nuovo felicissime le ss. feste, e rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. P.

2227.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

1723.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [235].

Se dunque costì v'ha qualche voglioso della mia gran *Raccolta*, serva a voi di avviso, che, ad insinuazione mia, due copie dei primi due tomi furono inviate al sig. Gio. Manfrè libraio in Venezia, e gli scrivo oggi, che, richiedendole voi, le consegni a chi voi vorrete.

Adunque ve ne do la facoltà, ma con patto che scegliate compratori, che si obblighino a pigliare i susseguenti tomi: altrimenti non avranno i primi.

Non so la spesa del porto da Modena a Venezia: so che il prezzo d'ogni tomo è in Modena di tre filippi effettivi.

Ho veduta l'Idea del sig. Gimma [2] (Giacinto). Richiederebbe un grande erudito, e provveduto di una vastissima biblioteca, e poi di naso acuto. Se si lascierà vedere ancor qui, conoscerò s'egli abbia colpito nel segno.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori (R. Bibl. Est.)*, n.° 6 da Reggio e Brescia 1722-'24.

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori (R. Bibl. Est.)*, n.° 5 da Bari 1703-'13.

Ma, vuol egli passare si o no di qua dal 1500? Forse la gran farragine, de' libri usciti dopo quel tomo, lo spaventa.

Del Redi nulla ho veduto di nuovo. E poco invero di nuovo ora produce l'Italia: dico di cose massiccie. Mirate, come siamo mai decaduti!

Un'altra mia vi ho scritto, di cui spero risposta; e intanto con tutto lo spirito riverendovi, mi confermo.

2228.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 6 Gennaio 1724.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro. *edita* [108].

Nel catalogo di cotesti manoscritti che V. P. con tanta gentilezza mi ha inviato non trovo di confacevole al mio genio oltre a quello che io precedentemente le scrissi. Per tanto la prego di visitare i già accennati nell' antecedente mia per dirmene il suo sentimento. Mi accenni chi sia quel Geraldo abate, di cui è la vita costì. Se fosse italiano, ed essa non pubblicata dal Mabillon si potrebbe farne uso per la mia raccolta. Crederei anche bene, che V. P. mi trascrivesse il principio, fine, e due passi altrove della *Cronaca di S. Isidoro*, per vedere, se sia la stessa, che ho qui, ed è poca cosa, oppure altra opera.

Ho parlato coll' Azzolini, ed ha risposto, che crederebbe di poter prendere l' involto, quando si potesse attaccare alla sella del cavallo: al che sarebbe necessaria una sportella, o altro ripiego; e che però ella se l' intenda col mastro di posta. Vegga dunque V. P. se potesse riuscire un tal ripiego; se no, aspetti che venga la buona fortuna, la quale in fine capiterà.

E con ringraziarla di tutti i suoi favori, e rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. P.

2229.

A PAOLO GAGLIARDI in Brescia.

Modena, 13 Gennaio 1724.

BIBLIOTECA CIVICA, Brescia, *edita* [57].

Per mezzo del reverendissimo P. Randini ho ricevuto da V. S. illustrissima non solo lo stimatissimo dono del *S. Gaudenzio*, ma anche il libro si nobilmente legato, che ne ho provata della confusione. Seco pure è venuta la di lei *Orazione* per la felice promozione a cotesta sede di

mons. Morosini. Ora che debbo io rispondere, se non che quanto ella si distingue fra i letterati italiani per la sua erudizione, ingegno, e buon gusto, così anche nella liberalità è singolare? Certo che mi è stato sommamente caro questo regalo, sì perchè è, e sempre sarà un vivo testimonio della sua bontà verso di me, della quale ho anche veduti i segni nelle sue *note*, e poi perchè il suo *S. Gaudenzio* è opera perfetta nel genere suo. L'ha V. S. illustrissima con sì bel giudicio e sapere ornata, e stampata con tanta nobiltà e finezza, che l'Italia non so se finora abbia veduta cosa simile, e so che di meglio non potevano fare gli oltramontani. Un solo di simili libri basta a guadagnare ad un valentuomo il giusto titolo e concetto d'uno de' primi letterati d'Italia, ed a farlo conoscere per ristoratore della gloria de' nostri paesi. Però sommamente mi rallegro con esso lei per sì nobil fatica, e per tutte l'altre uscite dalla sua penna, chè tutte sono di gusto squisito; ed è da desiderare, ch'ella, più degli altri, seguiti a produrne delle altre, perchè conosco pochi suoi pari del buon gusto suddetto. A queste congratulazioni aggiungo in fine i miei più divoti ringraziamenti; e giacchè non ho con che mostrarmi in parte riconoscente de' suoi favori, cercherò via di farle giungere il mio *Trattato della Carità del Prossimo* ultimamente uscito. Di essa opera me ne richiese cotesto Rivrardi librajo, al quale questo Soliani, che l'ha stampata a sue spese, ha risposto di mia commissione. Di grazia glielo dica, affinchè sappia, che io se non gli ho risposto, non ho però mancato di servirlo.

Quanto alla libertà di Brescia, certo che nel 936 Ottone il Grande non potè concederla, perchè egli solo molti anni dipoi ottenne il regno d'Italia. Ma aggiungo, che del pari credo mancante di verità la concessione stessa del medesimo Ottone. Sotto gli Ottoni, son quasi certo, che ogni città del regno d'Italia era governata da' conti; e se una avesse cominciato ad ottener tanto, tante altre avrebbono cercato ed ottenuto lo stesso. Dopo il mille, e probabilmente nelle gran rivoluzioni sotto Arrigo III imperatore, re IV di Germania, le città cominciarono a governarsi a repubblica. Nè pur io ho mai veduto documento o gloria, su cui possa essersi appoggiato il Capriolo e perciò mi assicuro, ch'ella non si fiderà punto della di lui asserzione. Avrò nondimeno presente questo punto, e, se trovassi cosa a proposito, non mancherò d'indicarglielo.

Se Dio vorrà, che si continui, siccome spero, la gran raccolta *Rerum Italicarum*, ivi si troverà quanto io aveva promesso della seconda parte delle *Antichità Estensi;* oppure mi accingerò ad essa subito che potrò.

Intanto con offerirmi tutto a' suoi comandamenti, e con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, etc.

2230.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 13 Gennaio 1724.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

Protesto a V. P. le mie obbligazioni per tutto ciò ch' ella mi ha notificato intorno a cotesti manoscritti. Lascierò dunque stare i comenti di *Paolo Diacono*, e dirò solo, ch' ella potrebbe pensare a dar fuori la *Regola di S. Benedetto* con i medesimi comenti, e con gli altri, che si trovano manoscritti costì, e con altri forse di più, che saranno in Monte Cassino.

L' opera di Guglielmo Toletanò è stampata; e però non occorre.

Avrei bensì caro, con tutto il comodo suo, di aver copia di quelle tre letterine intorno a S. Simeone scritte da que' papi.

Quelle costituzioni di Federico II e di Clemente IV le credo pubblicate dal Rinaldi negli *Annali*, e ve n' ha anche nel Codice, e nelle Decretali: però se ne restino con Dio.

Se avessi avuto cotesto bel codice delle *Leggi Longobarde* n' avrei forse ricavato qualche profitto. Vegga di grazia, se v' abbia anche la prefazione di Grimoaldo, Liutprando, e Rachi de' quali son qui. Già ho ricevuto dal P. Codebò l' involto di Brescia, e mille grazie. Con tutto l' ossequio mi rassegno, di V. P.

2231.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 20 Gennaio 1724.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Con sentimento di particolar dispiacere intendo il male da voi sofferto, e mi rallegro sommamente perchè lo intendo già passato. Dei mali dobbiamo aspettarcene, e massimamente perchè cominciamo ad accostarci al verno della nostra età. Ma dolorosi mali, oh! il Signor Iddio ve ne guardi! Adunque cominciar ad usare ogni dì una bevuta d' acqua calda, e forse il meglio sarebbe l' uso del vino caldo, se l' acqua non vi piacesse. Ma questa però la credo più profittevole. Del resto con tutto vostro comodo potrete favorirmi dell' orazione funebre di Giovan Galeazzo. In breve avrò all' ordine, per rimandarvela, la vostra cronaca piacentina. Il punto sta a trovare sicura occasione. Sono, ed eternamente sarò, etc.

2232.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 20 Gennaio 1724.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Egregiamente. Viva il signor Vallisnieri che ha conchiusa cotesta pace, e viva anche V. P. reverendissima, la quale son certo che l'avrà promossa col suo onoratissimo genio. Le lettere del signor Corte, e del signor Richa le ho lette con particolar piacere; e siccome chi aveva ecceduto ha preso il tuono che gli conveniva, così mi son rallegrato a vedere il signor Corte rimesso seco in buona armonia. Ringrazio pertanto la di lei bontà, e de' passi fatti, e della copia delle lettere comunicatemi; e, sospirando l'onore de' suoi comandamenti, mi rassegno, di V. P. reverendissima.

2233.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 20 Gennaio 1724.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

Per gli continuati favori di V. P. crescono le mie obbligazioni, e rimettendomi io a quanto le ho scritto nelle antecedenti mie, aggiungo ora solamente, che quell'Opera di Isidoro Mercatore è la famosa Raccolta delle lettere da lui supposte ai Papi, e perciò stampata più volte. A me resta da cercare se il P. Mabillone abbia dato alla luce quella vita di Geraldo abate, oppure i Bollandisti, o il Surio; perchè quel dirlo oriundo di Francia mi fa credere, ch'egli poi fosse Abate in Italia. Con che, ratificandole il mio rispetto, mi confermo, di V. P., etc.

P. S. Il P. Mabillone accenna solo la *vita di Geraldo conte*, ma non Abate, e la dice stampata nella Biblioteca Cluniacense. E però la prego di osservare, di che monastero fosse abate e di che tempo vivesse cotesto Geraldo.

2234.

ALLO STESSO in Montecassino.
Modena, 27 Gennaio 1724.
Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

Nella forma che V. P. mi prescrive, mi conterrò per que'favori, che ho dalla di Lei bontà ricevuto. La prego ora di osservare di qual monastero fosse abate quel Geraldo, di cui è la vita costì e di che tempo fiorisse, perchè siccome le ho scritto, non trovo tal Vita negli atti del P. Mabillone. Sto ora facendo l'indice a *Leone Ostiense* ristampato nella mia Raccolta, ed osservo che Angelo dalla Noce sostiene non essere di Paolo Diacono quella *Sposizion della Regola;* sicchè poco capitale può farsi di essa, e del resto. E con tutto lo spirito mi rassegno, di V. P.

2235.

A NICOLA TACOLI in Reggio.
Modena, 10 Febbraio 1724.
Archivio Tacoli, Modena.

Illmo Sig. Mio Sig. e Proñ Colmo.

In risposta alle due stimatissime di V. S. illustrissima altro non posso dirle, se non che finora non è venuta la risposta di Roma, e che il Soliani non ha peranche veduto comparire la carta. Subito ch'egli la riceverà ne farà pervenire alle di lei mani un foglio: e, subito che avrà la licenza di Roma, io non mancherò d'affrettar qui la faccenda. Intanto V. S. illustrissima non si formalizzi punto della dilazione, perchè è cosa ordinaria. E, ratificandole con ciò il mio rispetto, mi confermo.

2236.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.
Modena, 17 Febbraio 1724.
Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi prendo la libertà d'inviare a V. P. reverendissima una scrittami dal signor Richa, acciocchè ella vegga le di lui premure per essere ben

rimesso nella grazia di lei, del che però io l'ho prima d'ora assicurato. Ma quello che più importa, si è l'altro affare, che riguarda i manoscritti de'quali egli mi dà sì belle speranze. Questo è stato finora l'urgente motivo di tener salda la di lui corrispondenza; e. s'egli compie le promesse, gli resterò ben tenuto, perchè con tutto il mio avere scritto al suo Re e averne anche ricevuta benigna risposta, nulla ho mai potuto ottenere. Ora io sono a pregare la di lei gentilezza in primo luogo di tener segreto con chi si sia d'avere ricevuto libri manoscritti da esso mio amico; e secondariamente, se questi capiteranno, di farmi lo stimatissimo favore di cercare all'involto un sicuro imbarco. Sarebbe pur bello quello del signor conte della Somaglia se arrivasse in tempo.

La prego di rimandarmi la lettera inchiusa.

L'onnipotenza de'sette colli è vicina a fare un buon colpo, e a recare a noi un gran motivo di rammarico. Non arriverà nuovo, ma sempre sarà disgustoso. E così vanno le cose nostre. Contrarietà da ogni banda.

All'Accademia del Sabbato si fa frequente plauso alle lettere di V. P. reverendissima. Ella è pregata di conservarmi il suo stimatissimo amore, e con tutto l'ossequio mi rassegno. di V. P. reverendissima.

2237.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 2 Marzo 1724.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Staremo a vedere se verranno a frutto le speranze torinesi. Intanto rendo le dovute grazie alla bontà di V. P. reverendissima che è pronta a favorirmi in un'affare. intorno a cui ho consumato più lettere e tempo, che in alcun'altra mia ricerca.

Ma mi occorre di supplicarla di un'altra grazia. Paolo Bianchi, giovane ben fatto della persona. nipote di quel Bianchi, che morì al servizio del signor principe Foresto, andò a militare in Piemonte nella cavalleria, e con grandi promesse di portarsi onoratamente, e con appoggi colà. e assistenza ancora di qua di qua'che sussidio. S'è ora inteso, ch'egli senza motivo alcuno è disgustato, benchè avvertito, che se avesse voluto la sua cassazione, se gli avrebbe ottenuta. Ne sono in pena qui i suoi parenti, sì perchè non sanno dove sia fuggito. e sì per timore che possa essersi ritirato nello stato di Milano, perchè era di presidio in Alessandria, e si sa avere il Re di Sardegna convenzioni con cotesto Governo per gli disertori. È dunque pregata V. P. reverendissima di fare segretamente qualche diligenza per sapere, se mai avesse preso partito in coteste mi-

lizie, e caso mai che ciò fosse, o di avvertir lui, o di darne avviso qua, acciocchè si provvegga chè non fosse rimesso ai Piemontesi. Sarà forse difficile il trovarne conto, e massimamente perchè avrà forse mutato nome. Tuttavia la di lei prudenza e il suo amore per gli paesani so che si adopererà per rinvenirlo, se sarà possibile, e gliene resterò ben tenuto io con questi suoi parenti.

Probabilmente Roma si sarà prevaluta, e si vorrà prevalere della gravidanza della augustissima per carpire una boccone che a noi per tutte le leggi, o per tante ragioni è dovuto. Qui si è sparsa certa voce, che si dubiti della gravidanza stessa, ma non so con qual fondamento. Se mai fosse, andrebbero pure a terra di grandi speranze. Staremo a vedere, se ci sarà fatta questa ingiustizia.

Le rassegno con ciò il mio rispetto, e mi confermo, di V. P. reverendissima.

2238.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 3 Marzo 1724.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Venga il buon padre Archeim, ch'io m'ingegnerò di soddisfare al suo bel genio, per quanto si stenderanno le forze di questa piazza si per manoscritti come per medaglie. Mi rallegro per le note che V. S. illustrissima ha intrapreso a fare a Landolfo iuniore. È autore che sel merita e massimamente da una mano milanese e si valorosa. Animo dunque a compierle. E m'immagino che si sarà ben collazionato tutto col manoscritto della metropolitana, perchè era troppo necessario.

Di grazia mi favorisca di pigliare in mano l'indice di cotesti manoscritti ambrosiani, e di notare in una carta il titolo e l'autore di que'pochi istorici, che hanno scritto in arabico. Son circa quattro o cinque, et io ne vorrei fare menzione. Ne ho nota, ma di due non intendo più il vero nome. Tal notizia poi, s'ella non vuole incomodarsi, la consegni al sig. Argelati che l'inchiuderà in una sua.

Avrei bisogno del tomo dei supplementi di giugno dell'*Acta Sanctorum* de' Bollandisti, nè vorrei più comperare salato da chi costì mi ha dato i due primi di luglio. A non so quale de' PP. gesuiti di Brera venivano una volta tai libri. Sarà forse il P. Mosca. Avrei bisogno ch'ella con suo comodo trattasse seco affinchè ne ricevessi uua copia, sapendo che per tal canale uon vi saranno mangiamenti nella vendita. Sel ricordi.

Ma, e quando il 3.° e 4.° tomo? È tempo di lasciar loro la briglia. Con tutto l'ossequio mi rassegno, etc.

2239.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 16 Marzo 1724.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Di gran contento mi è stato l'avviso, che in mano di V. P. reverendissima sia già pervenuto l'involto torinese. Veramente non contiene ciò, ch'io più bramava; ma pure ne spero qualche cosa, tanto più da stimare, quanto che viene da un paese di somma avarizia in questo genere, come ne ho fatto io stesso la pruova con tante lettere, fino allo stesso re, che son riuscite in nulla. Aspetti ella pure occasione fedele e sicura per farmelo avere. Intanto premetto i miei ringraziamenti per la sempre costante sua bontà in favorirmi.

Del pari le protesto le mie obbligazioni per ciò che riguarda il giovane Bianchi. Mi fanno sperare le di lei notizie, che il tristerello possa essere ito lungi da costà a cercar nuovo imbarco. Il tempo ce lo dirà

Pareva, che la morte del buon Papa avesse d'avere interrotto il bello mercato, che s'era dietro a fare con danno nostro. Ma da Roma mi scrivono, che prima di morire egli sottoscrivesse il foglio di Vienna. Può essere, che tal voce sia una immaginazione vana di que' politici; tuttavia v'è ragione di temere. E così va questo brutto mondo, in cui è fin dal principio introdotto e radicato il costume, che il più forte dee manicarsi il più debole, e l'interesse impicca la ragione.

Conservi Dio V. P. reverendissima, e faccia che l'abbiamo a goder qui un giorno con suo onore e quiete. Non lascerò io mai d'essere, quale con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. P. reverendissima.

2240.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 23 Marzo 1724.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Già è in mia mano l'opera da V. S. illustrissima inviatami e felicemente trasmessami da Livorno. Sto con impazienza attendendo, che anch'ella riceva di colà i libri, che le inviai.

Le reco intanto l'avviso d'aver io ricevuto le *vite de' vescovi di Napoli,* non già dal P. Alfano, che m'ha condotto a spasso per tanti mesi,

ma bensì da altra parte. Sicchè, a Dio piacendo, uscirà ancora questa operetta.

Ricevuto che avrà V. S. illustrissima il mio *Trattato della Carità*, gli dia una benigna occhiata, e vegga se ho intrepidamente detta la verità. Non mancherà chi me ne vorrà male, ma pazienza. Sarebbe bene che tali verità si sapessero meglio ancora costì, e non avendone il Soliani voluto inviare costà copie da vendere, vegga V. S. illustrissima se fosse bene il far ristampare costì tal opera. Non dovrebbe mancare chi facesse tal carità al pubblico. Staremo a vedere, se Roma mi farà guerra per questo.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

2241.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 31 Marzo 1724.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [158].

S'accosta la pasqua, e bisogna confessarsi. Adunque non si può più tirare innanzi, e a me conviene di scrivere per accusare a V. S. illustrissima il mio troppo lungo silenzio, e chiederne scusa alla di lei singolar gentilezza. Mi truovo talvolta sì affollato da affari o miei o d'altri, che, per necessità, divento incivile. Di grazia, ella mi perdoni. Oltre a ciò, andava io differendo lo scrivere, perchè voleva aver finito di rivedere, siccome ho fatto, tutti i manoscritti ch'ella per sua bontà mi ha conceduto, siccome ancora tutte le di lei annotazioni, a fine di disporre tutto per la stampa, quando arriverà il loro sito.

Ho dunque letto ed ho anche tolto via dalle *Cronache* di Neri di Donato e dell'Allegretti certe minutaglie che ho creduto superflue. Il resto cammina egregiamente, e farà grande onore a lei e alla sua patria, e darà gusto al pubblico. Quel solo che mi dispiace si è il vacuo che si trova nella storia sanese dall'anno 1345 fino al 1402, e più oltre. Non vi sarebbe egli maniera d'empierlo?

Nel fare un po'di prefazione alla *Cronaca* di Neri, ho detto parermi verisimile che Donato suo padre abbia scritto almeno fino al 1370, perchè ivi si legge: *e io Donato pagai etc.* Me ne dà ella licenza?

Nelle annotazioni sue, che son belle ed utili tutte, non so se tutti approveranno il dirsi che i Sanesi non facevano il sigillo coll'Assunta, perchè non la sapevano dipingere. Certo, io non approvo che il grado di *Bargello* non fosse inferiore a quello di *Capitano di Giustizia, anticamente chiamato Podestà*.

Le vite de gl'imperatori certo non sono del Petrarca, ma di Benve-

nuto da Imola. Et io ho veduto antichi manoscritti di Martin Polono, ove è la favola di Giovanna papessa, e in altri no. Parmi ancora che in un luogo ella metta nel 1200 o 1300 il dono della città alla Beata Vergine, il che io credo avvenuto solamente dopo il 1400, ma non ho notato il luogo.

Parevami ancora ch'ella avesse notato il significato della parola *ligrittiere*, ma nol so più trovare. Me lo spieghi di grazia.

Intorno a Ser Gorello, m' immagino che V. S. illustrissima nulla saprà della sua vita. Pazienza. Farò alla bella meglio.

Vengo ora al *Trattato della Carità*, che non ebbi tempo di accompagnare con mia lettera. Ho goduto di trovare ancor lei uniforme a' miei sentimenti, ma non tutti diranno così. Per me, li lascerò dire. Ma il punto sta che in Roma un certo mio amico non faccia del fuoco. Due altri tomi, cioè il 3.° e 4.° usciranno a momenti.

Con supplicarla della continuazione del suo stimatissimo amore, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

2242.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 31 Marzo 1724.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [142].

Al veder me sì intricato a tener filo di lettere anche coi più cari padroni ed amici, sempre mi stupisco sapendo che voi scrivete tante lettere, e pure ancor voi siete pieno d'affari sino alla gola. Buon prò. Io ho bisogno di perdono e compatimento. Lo chieggo anche a voi, e siete sì cortese, che non mel negherete.

Eccovi il conto datomi dal Soliani per quei libri che si mandarono al signor conte Scotti. S'egli vorrà l'opera di Milano, si potrà inviare di qua. Ma cotesti signori son ben dilicati. Se dà loro fastidio, che gli *Annali Bertiniani* dicano ciò che infiniti altri han detto, bisognerà bruciar tutte le storie. Oh quanti persecutori ha la povera verità!

Il sig. dottore Gio: Bernardoni, mio compatriota, ode fatto costì qualche maneggio per una cattedra, e mi ha incaricato di scriverne a voi, acciocchè occorrendo siate suo protettore. Volentieri ve ne scrivo, perchè egli sel merita. Per me, dopo i signori Torti e Davini, il credo il migliore de' nostri paesi, sì per teorica, come per pratica, quantunque ci sia qui chi ne parla altrimenti, per paura ch'egli non faccia ombra. Ha avuto la buona scuola di Bologna sì per la notomia, che per la medicina, e parla della sua arte con fondamenti buoni. Quel solo, che vorrei in lui, sarebbe un po' più

d'amore di gloria, e voglia di faticare. Lo star comodo gli ha nociuto. Perciò, venendo il caso, potete parlarne in bene, ma senza riscaldarvi perchè sia accettato temendo io, ch'egli ancora dal canto suo avrà della pena ad abbandonare questo paese. Per altro, avreste costì un buon amico. e un grande estimatore di voi.

Ringraziate per mia parte la signora vostra figliuola delle carezze ch'ella fa al *Trattato della Carità*. Rincresce al Soliani ch'esso già sia stato ristampato in Venezia.

Con pregarvi della continuazione del vostro stimatissimo amore, mi rassegno.

P. S. Ma, e del povero signor Sancassani? Ah, che la prudenza non alloggia in casa di tutti. Egli va sbadigliando per comodo. Almeno capitasse qui qualche condotta.

Chi sono gli autori de' due trattati, contrarj intorno al Monachismo di S. Tommaso?

2243.

A PIER CATTERINO ZENO in Venezia.

Modena, 31 Marzo 1724.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Padova.

Mi trovo talvolta sì pieno di rompitesta che non ho momento da respirare. E però vennero senza mia lettera que' libercoli, che mi ordinò il signor commissario Corradi. Di grazia V. R. mi perdoni. Per forza son tal ora incivile co' miei più riveriti padroni ed amici. Da esso signor Corradi ella avrà già inteso il prezzo d'esse carte, che ella potrà per mio conto pagare a cotesto signor Gio: Manfrè. Ma a che servono carte tali? La forza e non le ragioni signoreggiano in casi tali.

Non ho per anche trovato buon filo per quella *cronichetta dell'assedio d'Ancona*. La ringrazio ora delle notizie e dei lumi, che ella mi somministrò intorno ad essa. Vedremo col tempo, se ne uscirà alcun frutto. Intanto dal nostro signor Apostolo [Zeno] io vo ricevendo altri favori. Insomma io a tutti e due professo singolari obbligazioni.

È rincresciuto a cotesto Soliani, che costì si ristampi il mio *Trattato della Carità*, ma rimedio non c'è. Io raccomando questa mia povera fatica alla di lei protezione con isperanza, che anch'ella coopererà a sostenere i diritti di sì importante virtù.

E, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

2244.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 13 Aprile 1724.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Mandai a Milano il vostro ms., e mi son rallegrato all'intenderne il pronto ritorno alle vostre mani. Io non ebbi tempo d'accompagnarlo con mia lettera, perchè alle volte non ho momento da respirare. Invio ora i dovuti ringraziamenti alla bontà con cui mi avete favorito. Così fosse stata intera quella cronaca: io n'ho veduta una più piena. Ma ancor così la farò uscire, a Dio piacendo, e con degna memoria di voi, siccome nella prefazione a *Sicardo*. Se altro d'altre città aveste, ricordatevi del mio bisogno. Non dubitate che avrò buona cura del vostro Platina; perchè siam lontani dal suo sito per la stampa, perciò non v'ho applicato finora. Amatemi e credetemi in eterno, etc.

2245.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 14 Aprile 1724.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Giacchè il sig. Giovanni Acanfora desidera di provvedersi della mia gran Raccolta, potrà V. S. illustrissima rilasciare a lui l'altra copia de' due primi tomi, che resta in mano di lei, purchè cotesto letterato si obblighi a pigliare la continuazione. Vegga ella dunque di fargli pagare anche la rata del porto da Modena fino a Napoli, avendolo V. S. illustrissima pagato intero per tutte e due le copie. Per conto mio ho d'avere tre scudi Romani per cadauno tomo. Quando il sig. Taffuri persista in volere l'opera stessa, si soddisferà al suo desiderio colla prima spedizione di due altri nuovi tomi, che a momenti usciranno in luce. Tuttavia se si brama, che io tenti che il P. Paoli pigli essi tomi, farò quel che debbo, giacchè egli mi fa sperare di passare per Modena nel suo ritorno. Ma parmi difficile che sia per caricarsi di questo fardello.

Intanto proposi a V. S. illustrissima la ristampa costì del mio *Trattato della Carità*, in quanto che bramerei più diffuso un sì importante argomento ancora in coteste parti, dove i librai lombardi ne manderanno

difficilmente delle copie, e in quanto parmi, che chi lo ristampa potrebbe ricavarne del guadagno.

Quando V. S. illustrissima potrà dare un'occhiata a certe verità ivi trattate, e che altri, o non ama, o non osa dire, conoscerà che un libraio può promettersi del profitto in una ristampa. Infatti appena uscito il libro, se n'è fatta immediatamente una ristampa in Venezia, che è a noi sì vicina. Per me non posso accudire ad associarmi, con obbligo di pigliarne delle copie, perchè non vo' simili intrichi, e da gran tempo ho chi stampa a sue spese le cose mie. Se libraio costì non si truova, che voglia applicarsi a tal fattura, sia per non dato il mio consiglio.

Fu poi il P. Alfani, che mi fece avere le vite antiche di cotesti vescovi, e gliene son tenuto. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

2246.

A MARIANGELO FIACCHI in Ravenna.

Modena, 26 Aprile 1724.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [189].

Puntualmente m'è stata consegnata la copia della *cronaca di Ricobaldo* che V. P. con tanta gentilezza mi ha procurato; e gliene porto ora i più vivi ringraziamenti, con riserbarmi di attestare al pubblico le obbligazioni mie, quando sarà tempo. Veramente mi è rincresciuto non poco il vedere che tal cronaca finisce verso il 1204. Quasi un secolo vi manca a giugnere fino a' tempi di Ricobaldo, e il meglio di simili storici si è la narrazione di quanto è accaduto a i lor tempi, ed anche un secolo indietro. Sicchè il più prezioso l'abbiam perduto. Contuttociò non negherò al pubblico quel poco, che s'è conservato, e che ho, mediante la di lei bontà, e i benigni uffizi del sempre da me riveritissimo P. Ab. Caneti. Io non mancherò di far passare in Bologna quanto da me si dee pel copista. Intanto, con replicarle i sentimenti del mio obbligato animo, e con pregarla de' miei rispetti al P. Lettore Giustini, quando il vedrà, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo, di V. P.

2247.

A PIETRO ANTONIO RASTELLI in Festà.

Modena, 6 Maggio 1724.

ARCHIVIO RASTELLI, Modena.

Spero di aver tolto di mente a monsignore vicario le ombre concepite contro le ragioni di V. S. nella lite Serra, con essermi io maravigliato forte, che chi fa per lei non le abbia levate molto prima. Forse a quest'ora la causa sarebbe decisa, e forse giunta la relazione che si aspetta di cotesto signor vicario, il quale, con lettera da me veduta, dice d'averla consegnata al Serra. Ma costui non la finisce di presentarla; e questo suo procedere fa che monsignore sempre più va intendendo aver egli una mala causa per le mani.

Non dubiti V. S. che la finiremo con onore. Se prima ne fossi stato informato, ella forse sarebbe fuori di tal briga un pezzo fa. Intanto con riverirla caramente e insieme al signor Don Francesco (Rastelli) mi confermo, di V. S.

2248.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 10 Maggio 1724.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

L'ordinario prossimo passato diedi ragguaglio a V. S. illustrissima che io aveva ricevuto dal signor Donati l'opera da lei inviatami, ora mi giugne il lieto avviso, che alle di lei mani ancora sia pervenuto l'involto, che spedii anch'io per la medesima via. Me ne rallegro. De' libri da lei inviatimi nulla le posso dire finora, perchè non gli ho fatti legare, e difficilmente potrò leggerli, se non ho un po' d'ozio trovandomi io infinitamente occupato. A suo tempo le ne scriverò, e intanto mi dichiaro ben contento della spesa fatta per questo, e tenuto assaissimo alla di lei bontà, perchè in essa ho avuto del vantaggio. Aggiusteremo poi i conti quando le spedirò due altri tomi della mia raccolta, che già son vicini ad essere impressi.

Tempo fa le scrissi che il signor Gio: Bernardo Taffuri di Nardò mi aveva chiesto i primi tomi d'essa opera, e che inchiusi li trasmetteva a V. S. illustrissima nella stessa balletta. Gliene darò avviso colle prime;

ma ella si ricordi, dover egli pagare la metà del porto da Modena fino a Napoli.

Chi voleva fare una compiuta raccolta delle cose d'Italia, bisognava per necessità mettervi anche le storie già stampate. Ma non dubiti V. S. illustrissima, che comincerà bene a vedere ne' tomi che seguitano, de' pezzi inediti, e infine si avrà un gran tesoro unito in una opera sola.

Parmi che in darle avviso, come io aveva finalmente ricevuto le vite di cotesti antichi vescovi, le dicessi di non riconoscerle dal P. Alfani. Mi disdico. Egli mi scrive in maniera, che pare d'aver egli stesso dato ordine, che mi fossero inviate da Roma. Chiarirò meglio la faccenda. Intanto se mi fosse scappata qualche parola contro d'esso religioso, la prego di cancellarla dalla di lei memoria.

Quell'Accademia dell'Onore, perchè inventata e girata da un uomo di poche tavole e ciarlatano, siccome ella conoscerà col tempo, non val molto. Tuttavia nulla si può perdere ad accettare l'invito, e a ringraziare dell'onore a lei fatto. Io per me ho fuggito, e fuggirò di lasciarvi mettere il nome mio. Ella può, come ho detto, mostrarne gradimento e poi non vi pensare mai più. E sono ben curiose quell'Accademie, che mettono subito in contribuzione gli accademici.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

2249.

AD AGOSTINO PANTÒ in Palermo.

Modena, 10 Maggio 1724.

Archivio Soli Muratori (R. Bibl. Est.), Modena.

Illmo Sig. Mio e Proñ Colmo.

Dal P. maestro Burgos ho puntualmente ricevuto gli esemplari delle *Istituzioni Teologiche* del venerabile cardinale Tomasi [1] (Gius. Maria) dono a me carissimo, perchè qualunque cosa riguarda quel santo e dotto personaggio, è preziosa a' miei occhi. Per questo regalo mi protesto ben tenuto a V. S. illustrissima, e la supplico di portarne ancora i miei ringraziamenti più divoti al signor principe duca di Palma con aggiugnere, avere anch'io nella prefazione al tomo 3.° *Rerum Italicarum* dato qualche sferzata a quel cervello torto, che in Roma fece guerra alla memoria del piissimo e dottissimo signor cardinale di lui zio.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Roma 1708.

La supplico altresì di portare i miei rispetti al signor ab. Carusi con chiedergli, se abbia ricevuto una mia coll'avviso, che m'erano giunte le *cronichette arabiche* da lui stampate costì. Oh mi dispiace, che siam tanto lontani, e perciò riesca sì difficile il commerzio delle lettere e de i libri. Scrissi a lui, scrissi al signor canonico Mongitore, sommamente anch'esso da me riverito, ch'io desiderava copia de'due primi tomi della *Biblioteca siciliana*, i quali potevano inviarsi a Livorno al signor Donati mercatante di libri, per conto mio, coll'avviso del prezzo de'medesimi che avrei subito sborsato. Ne ho io necessità per l'opera suddetta *Rerum Italicarum* che si stampa in Milano, di cui già son fuori 4 tomi in foglio, che hanno incontrato l'universale approvazione, cominciando io dal 500 fino al 1500 ad unire tutti gli storici italiani sì editi come inediti. Nella prefazione generale al primo tomo ho parlato di cotesta bella impresa della *Biblioteca siciliana*, ma senza dire chi ne fosse l'autore, perchè io nol sapeva. Se avrò in mano essa opera farò altrove onore al signor ab. Carusi, e alla patria vostra: però mi raccomando.

Dica al signor canonico Mongitore, ch'io non ho mai ricevuto alcune sue opere, ch'egli mi scrisse inviate a Venezia. Ecco il frutto della troppa lontananza.

Del resto di somma consolazione mi è l'intendere, che cotesti spiritosi giovani si sieno valorosamente appigliati al nuovo metodo di studiare le leggi, che non solo è da anteporsi al comune secco, tedioso, ma può essere oggetto di somma gloria a'signori palermitani, dacchè in tutta l'Italia ognun va per la strada vecchia, e pensa al lucro solo, e non alla riputazione della letteratura. Loro faccia V. S. illustrissima animo a continuare sì bella impresa: forse un tale esempio risveglierà altri ingegni, e ne verrà del bene alle lettere buone.

Con ringraziarla intanto della benigna memoria, che di me conserva, e con augurarmi l'onore de'suoi comandamenti, le rassegno il mio rispetto e mi confermo, di V. S. illustrissima.

2250.

AD ANTONIO SCOTTI in Venezia.

Modena, 10 Maggio 1724.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dal P. Reggente Cigni ricevei il danaro inviatomi da V. S. illustrissima, ed ella altresì avrà già inteso dal nostro signor Vallisnieri, che, a requisizione di lei, sono in Venezia i due primi tomi della gran raccolta di Milano.

Già son pubblici due altri tomi, e questi pure farò che vengano a soddisfare il di lei nobile genio. Del manoscritto ch'ella si gentilmente mi fece avere in prestito, nulla io ho determinato finora, essendo restato perplesso, al trovare in un luogo, che ivi si cita il Biondo; anzi pare che l'autore sia vivuto forse dopo il 1500, oltre al vedere, ch'egli ha ingrossato di troppo l'opera col copiare gli *Annali de' veneziani*. E vedendo in oltre, che manca tutt'altra parte di storia, senza poter chiarire il tempo, in cui fu scritto, io non so cosa risolvere. Ma, o risolvendo, o non risolvendo, sarò fedele restitutore. Intanto, con ringraziare V. S. illustrissima della benigna memoria che ella di me conserva, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo.

2251.

A PIETRO CANNETI in Foligno.

Modena, 11 Maggio 1724.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Se, quanto V. P. reverendissima è generosa verso di me coll'aiutare i miei studi, altrettanto sarà di compatimento alla mia persona, vo bene sperando, ch'ella mi accorderà il perdono, perchè io con un sì indiscreto silenzio abbia tardato tanto a rispondere ai suoi sempre stimatissimi fogli. Merita questo perdono la mia poca salute, e una folla d'intrichi sì disparati, che mi truovo talvolta impossibilitato il proseguire il commerzio co'miei più cari padroni ed amici. Ma s'io taccio, non tace il cuore, e sta vivissima la stima e l'amore verso di loro, e spezialmente di V. P. reverendissima, che ha tanta bontà per me.

Le dico dunque ora, ch'io ho ricevuto da Ravenna la copia del *Ricobaldo* volgarizzato. Ma m'è rincresciuto forte in vedere, che tal Cronaca va a finire in Ottone IV cioè nel 1200, onde senza darci quello, che sarebbe stato il meglio, o sia la storia vicina a'suoi tempi, e de'suoi tempi, ci fa restare con quel solo, che è pieno d'anacronismi, e di qualche favola ancora. Contuttociò penso di pubblicare la stessa Cronaca, qual'è, e in tal congiuntura farò, secondo il dovere, menzione del benefattore.

Facciano que'signori di Foligno quanto lor piace per la dedicazione del *Quadriregio*, purchè il *Quadriregio* una volta vegga la luce. A me dispiace il fastidio, che ne sarà venuto all'onoratissimo sig. Pagliarini [1], [Giustiniano] al quale la prego di portare i miei rispetti in prima occasione.

Oh io non son buono da accomodar l'ossa al poema del Granchi. Così tenebroso, qual'è, penso di lasciarlo uscire, a riserva di qualche concia-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 18 da Foligno 1712-'38.

tura chiaramente insinuata da gli stolti copisti. Daremo da strologare a i lettori; ma pazienza.

Due altri tomi sono già usciti fuori della gran *Raccolta* di Milano; ed ella vedrà, che comincia a darsi della roba inedita. Non si poteva far di più per gli primi. Andando innanzi vedrà, che le cose inedite saran poche. Ma non bisogna omettere le già edite.

Suppongo, che V. P. reverendissima tuttavia si truovi in Foligno. Se mai si dovesse fare trasmigrazione, la prego di portare con seco il mio disegno, per rinvenire, se fosse possibile, qualche cosa di vecchio in coteste contrade. E con ciò, etc.

2252.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena (San Felice), 11 Maggio 1724.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Qui in villa, dove presentemente mi truovo, ho letto le erudite e giudiziose note di V. S. illustrissima a *Landolfo* iuniore. Non mi ha ella lasciato campo a correggere; solamente ho notato in una carta alcune minuzie, che se ne verranno col ritorno del manoscritto, e ne farà ella quell'uso, che crederà più proprio, non intendendo io di obbligarla a mutar cosa alcuna, ma solo di farle far riflessione su que' pochi punti. Veramente, se ho da confessare il vero, mi è sembrato ch'ella talvolta si diffonda un po' troppo, prendendo ad illustrar cose, che già dal Pagi o da altri son poste in chiaro, o che sono di poco momento. Avendo tutti gli eruditi, il Pagi, il Sigonio e simili autori, pare che fosse bastato il solo citarli in qualche sito. A me certamente pare da preferire chi nelle note va ristretto, e non tocca certe cose ch'egli può supporre o già note o facili a sapersi dagli altri. Ma ognuno abbondi nel senso suo.

Non so di qual copia siano per valersi cotesti signori per la stampa di *Landolfo*. So bene che l'inviata a me contiene molte abbreviature che fan cadere in errore gli stampatori, e talvolta non vi si osserva la conveniente ortografia. La prego di avere a ciò buon riguardo.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

P. S. Tornato in città procurerò di rimandare il manoscritto colla maggior prontezza che si potrà.

2253.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena (San Felice), 12 Maggio 1724.

Biblioteca Comunale, Siena, *edita* [153].

In villa, dove sono fuggito per cercare un po'di ristoro alla mia poca salute, mi rimetto sotto gli occhi le ultime due stimatissime di V. S. illustrissima. Tornerò dunque a trovare que'passi che accennai delle sue note, e mi prevarrò della facultà ch'ella mi concede, ma senza toccare quel che riguarda l'Assunta e la donazione della città alla beata Vergine, quantunque io non vegga sicuro fondamento pel 1260.

Quando sarò in città, rivedrò i manoscritti da lei inviatimi, per saperle dire quali abbia e quale no. Certo che sarebbe ben fatto il trovare scrittore che empiesse quel vacuo, e massimamente per sapere come pervenisse Siena alle mani di Giovanni Galeazzo duca di Milano, e intendere altri avvenimenti considerabili di Toscana in que'tempi. Supplico dunque la bontà di V. S. illustrissima, che vi pensi. Esamini bene quella *Cronaca* dell'Aldobrandino, e l'altra del Fecini. Quando non si avesse opera di contemporaneo, potrebbe supplire quella di Pio III, o pure l'altra di Francesco Tommasi, del quale mi ricordo che non ho ricevuto se non la Storia, in cui si tratta quanto avvenne dopo la morte del suddetto Giovanni Galeazzo, per cui si rimisero in libertà i Sanesi.

Si ricordi del *ligrittiere.*

Finora niun rumore cattivo intorno al mio *Trattato della Carità* è giunto a'miei orecchi, ma bensì tutto l'opposto. Ne cavi Iddio del bene.

E finalmente sono usciti due altri tomi della gran *Raccolta,* lavorandosi allegramente alla continuazione. Ma oh quante fatiche a cavar di mano a certuni le vecchie cronache! Niuno può immaginarsi quanto a me costi una tale ricerca, la quale anche alle volte resta infruttuosa. Ciò non ostante, faremo, a Dio piacendo, buon lavoro.

Con che rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

P. S. Non potei mandare a tempo questa mia, di modo che è sopraggiunta l'altra sua, con una copiosa spiegazione alla parola *ligrittiere.* Sommamente ne la ringrazio, e faronne merito a lei e onore a me nella prefazione. Similmente la ringrazio delle notizie spettanti a Ser Gorello; ma non ho inteso il nome e cognome dello storico aretino, ch'io non ho fra'miei libri. Di nuovo le rassegno il mio rispetto.

2254.

A PIETRO BURMANN in Leida.

Modena, 24 Maggio 1724.

Biblioteca Universitaria, Leida.

Clarissimo Eruditissimo Viro Petro Burmanno
Ludovicus Antonius Muratorius S. P.

Literae quidem tuae redditae mihi sunt proxime praeterito Aprili scriptae, sed nondum Valerius tuus venit, quem tamen anxie expecto, ut cetera omnia tua, quibus tempore hoc nostro nescio quid aequem, sive judicium tuum in notis eruditis, sive elegantiam in typis, quibus uteris, specto. Sed non ultra differre volui gratias, quas tibi uberes debeo pro munere gratissimo. Quod Ovidium ad lucem meliorem jam instruxeris, universae Reipublicae tibique gratulor. Gratulor etiam, quod jam ad umbilicum properet eximium opus *Thesauri Italici*. Ubi tantus labor absolutus erit, integrum mihi pecunia mea parare cupio, teque propterea obtestor, ut et pretium mihi significes, et viam indices tutiorem, qua ad me deferri possit tot Tomorum congeries. Maritimam puto eligendam. Si quae ergo exemplaria aut Liburnum, aut Genuam mittentur, unum ex iis mihi destinatum velim, ac pretium ibi rependam. *Scriptores Rerum Italicarum* ab anno 500 usque ad 1500 proelo jam tradere coepi. Mediolani res agitur, jamque prodierunt quatuor primi tomi *in folio*, initio facto ab antiquioribus, atque in multos alios collectio assurget. Fortunam secundam sensi, quod nobiles quosdam viros in ea urbe invenerim, qui et curam et impensas editionis sibi suscepere. Id in Italia perquam rarum, quum tantae molis opera assumuntur edenda. In Praefat. ad I tomum commendavi *Thesaurum* vestrum, et D.[1] Vander Aa, tuique etiam mentionem feci, sed nescio an pro dignitate illius, neque enim tum probe noveram hominis meritum. Multa prodibunt nondum edita, atque, ut spero, non exigua hinc effluent commoda in Literatorum Rempublicam. Si tu quoque exemplar Operis optas, faciam ut tibi fiat satis, dum tamen rationem ad te mittendi suggeras. Panormi Bibliotheca Sicula, quae omnes *Rerum Sicularum Scriptores* complectetur, jam prodire coepit. Antiquiores ego in meam collectionem inferam. Romae jam evulgatae sunt *Anastasii Bibliothecarii*, *Vitae Romanorum Pontificum* cum notis Blanchinii, V. C. duobus tomis *in folio*, Florentiae instruitur editio universarum veterum Inscriptionum Tusciae, aliamque marmorum antiquorum Syllogen criticam parat V. C. Marchio Scipio Maffaeus Veronae. Nunc mihi ad ejusmodi studia regredi non

vacat. Tractatum tantummodo italicum nuper evulgavi *de Caritate Christiana erga Proximum*, isque magno strepitu circumquaque fertur, et ejus continuo repetita est Venetiis editio, quod nempe ab iis dissenserim, qui largitatem Fidelium in commodum suum a multis seculis convertunt, pauperibus post positis. Habes quae pauca mihi in praesentia succurrunt ad rem literariam spectantia. Vale.

2255.

A MARIANGELO FIACCHI in Ravenna.

Modena, 24 Maggio 1724.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [189].

Appena tornato in città dalla villeggiatura, ch'io m'era portato a godere per cercare qualche ristoro alla mia poca salute, ritruovo qui l'ultima lettera di V. P. La ringrazio ora, perchè m'abbia suggerito una via più facile di pagarle i paoli 54, ch'io le doveva. Questi sono stati da me prontamente sborsati a quegli Ebrei Sanguinetti, però ne avvisi il signor Gnudi. Non era di dovere, che alcuno si prendesse a pagare ciò che a me solo toccava. È anche assai il favore fattomi di farmi goder copia, e confrontata, di cotesto manoscritto: per lo che me le protesterò sempre obbligatissimo. Se saprò il nome di cotesto mons. illustrissimo arcivescovo Crispi [1], [Girolamo] volentieri farò menzione anche di lui, essendo ben conveniente. Ma che il P. ab. Canneti personaggio, che ha pochi pari fra i suoi, e fuori de' suoi, sia così mal corrisposto, è cosa di cattivo esempio e me ne duole non poco. In somma questo benedetto mondo vuole andare a suo modo. Non chi merita, ma chi può, fa tutto. Beato lui che è provveduto di buona filosofia. Se ha V. P. occasione di scrivergli, gli rassegni il mio rispetto e aggiunga, ch'io nei giorni addietro gli scrissi a Foligno, e desidero sapere, se la lettera gli sia pervenuta, Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. P.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Ravenna 1724.

2256.

A SIGEBERTO HAVERKAMP in Leida.

Modena, 24 Maggio 1724.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est*), Modena, *edita* [236].

Clarissimo ac Eruditissimo Viro Sigeberto Haverckampio
Ludovicus Antonius Muratorius. S. P.

Ingenti fuit mihi voluptati literas a te accipere. doctissimo Viro. simulque dissertationem tuam, quam libentissime legi, aliisque legendam dedi. Accipe nunc tu gratias, quas tibi debeo quam maximas, quod opinionem dudum conceptam de singulari tua eruditione altius in me confirmaveris, et novum tuae erga me humanitatis documentum dederis. Addo specimen Ambrosiani *Josephi* a te expetitum, sed diutius fortasse quam putares a te expectatum. Noveris tamen redditam mihi tantummodo proxime praeteritis diebus fuisse epistolam ac desiderium tuum. Ceterum non antea didiceram novam a te instrui editionem operum *Josephi:* quod certe gratissimum mihi fuit: Hudsonianam enim nondum conquisivi, tuamque utpote majoribus praesidiis ac ornamentis institutam mihi et facilius et avidius parabo. Miseram ego olim ad Hudsonum ipsum nonnulla adnotamenta mea in antiquissimam *Josephi* versionem latinem, quam ambrosianae bibliothecae manuscriptus codex ex aegyptiaca papyro conflatus, ac propterea venerandae antiquitatis. complectitur. An ad ipsum pervenerint, nunquam certior factus sum. Tu. quaeso, animadverte num in ejus editione legantur, neque enim contemnenda erant. Si quid aliud ad studia tua conferre possum. ad nutus tuos me promptum semper invenies. Interim, ut me amare pergas. etiam atque etiam rogo. Vale.

2257.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, Maggio 1724.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE. Paris.

Eccellenza.

Della ricuperata salute mi rallegro forte. ma non già di que' brutti giuochi, che fa a i galantuomini l'impegno proprio, o la cabbala altrui, o il mare sempre infido ed instabile delle Corti. Cesano ed Oriccio tutti bei

pascoli della filosofia, ma anche dell'umor nero. So che V. E. coll'ajuto della prima tien lontano il secondo, e se la passa con allegria; ma io la soffro mal volentieri ridotta a tanta dimestichezza co i morali e co i romiti, quand'ella è fatta per vivere nel gran consorzio, e far del bene a gli altri.

E poi m'ha dato da sospirare la remora sopravvenuta al viaggio patriarcale. Può essere che non proceda ciò da principio cattivo, e lo spero; ma non lascio per questo di starne afflitto, e tanto più dopo aver saputo, che costì tutto era pronto. Già metto per nuova ridicola, e per cosa impropria, che si volesse far portare le fascie a Vienna. Ho anche saputo in confidenza, che costì si cercavano fedi, che l'aria di Novara farebbe sloggiar presto dal mondo. In somma c'è da sempre più disinnamorarsi di questo brutto mondo.

Di costà non lasciano di venir novelle assai risolute intorno alla trasmigrazione. Noi qui crediamo, e speriamo il contrario; ma, per non potere stendere un sol guardo nei penetrali, restiam col timore sulle spalle.

Per eseguire gli ordini di V. E., ho inteso tutto dal P. Odescalchi, e mi avanzerò a parlare per lui al Padron serenissimo. Cosa però che non potrò fare, se non dopo il suo ritorno dalla fiera, giacchè sono quattr'anni, ch'io ho rinunziato a simili bagordi. Può essere nondimeno, che si truovino difficultà a ben servirlo, perchè son due mesi che la patente d'andare a Cremona gli è venuta, et egli si congedò da S. A. serenissima e la licenza gli fu accordata, e forse volentieri. Le dirò in confidenza quel che so. Questo è un buon religioso per sè stesso; ma il suo governo fu si mal condotto, che, a memoria d'uomini, non era mai caduta questa casa de' Teatini in tal discredito, e miseria come sotto di lui: colpa di un altro Preposito prima di lui, che ha gi...... [*Incompleta*].

2258.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 1 Giugno 1724.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo.

V'ho da far perdere la pazienza. E pure ho bisogno che l'abbiate ora più che mai. Tanto è ch'io corro dietro a una *cronichetta dell'assedio d'Ancona* fatto da Federigo I, che ho stancato più d'un amico. Ma finalmente ho saputo da buona parte, che tal manoscritto, unito ad altro di Pier delle Vigne, fu comprato pel P. Giovanni B. Ariberti dell'Oratorio,

abitante costì, e ch'egli il mandò a Venezia per venderlo o contrattarlo, dove tuttavia si truova in mano del sig. Giovanni B. Loredano. Ora io vi scongiuro di portare a cotesto degnissimo religioso e cavaliere i miei rispetti, e il desiderio di poter pubblicare essa operetta nella mia gran *Raccolta*. Se vorrà prestarmela, siccome il supplico e siccome spero, gli farò onore presso il pubblico. Se no, almeno venda a me esso manoscritto, accennandomi il suo prezzo. Potrebbe consegnarsi in Venezia al corriere di Modena che mel porterebbe a dirittura. So che ancor voi aggiugnerete alle suppliche mie l'efficacia delle vostre parole, e di tutto conserverò eterne le obbligazioni. Aspetto, in breve, risposta. Mettetevi su presto la spada e il cappello, e volate a fare il negozio. Rassegnandovi con ciò il mio immutabil rispetto, mi confermo, etc.

2259.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 1 Giugno 1724.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Risposi nell'antecedente mia ad alcune querele di V. S. illustrissima e me ne veggo giugnere dell'altre nell'ultimo foglio suo, alle quali io non so d'aver dato motivo alcuno. Se ho, per ubbidirla, detto a lei con sincerità, che le note sue mi sono sembrate alquante diffuse, ciò non vuol dire che non mi siano piaciute. Ella è uomo che sa molto, e scrive con giudizio sempre, e per conseguenza le cose sue debbono piacere a tutti. Ho dunque significato che credo miglior partito quello di inclinare più tosto alla brevità nelle note, lasciando anche al lettore un po'da fare, e supponendolo talvolta non bisognoso di certe notizie. Veggo che i migliori fanno così, e benchè nol sappia fare io, lo stimo però in altri. Eccole il mio sentimento. Lo sdegnarsene vuol dire che io avrei fatto meglio a non aprir (bocca?). Mi soggiugne ella, ch'io tronchi e tagli, che, non facendolo, mostrerò poca confidenza con esso lei; ma, facendolo, ci è egli dubbio, che sia interpretato per temerità? A riserva di due o tre cosette, ch'io aveva già notato, il resto non si può propriamente accusare di superfluità, e, dappoichè è fatto, nè pur io so mettervi le mani. Ho nondimeno notato alcuni pochi luoghi, e poi mi sono fermato, per dirle in conclusione, che credo meglio il lasciar correre tutto, che in fine il suo lavoro è migliore senza paragone delle note d'Angelo della Noce e di Costantino Gaetano, che non la finiscono mai. Io non vo'parlar d'altri, perchè non lice.

Quanto poi alla continuazione delle note dell'Osio al Morena, le faccia pure V. S. illustrissima, che saranno convenienti. Basta scegliere que'soli

passi, che meritano d'essere illustrati, figurandosi che i lettori han d'avere sotto gli occhi Ottone Frisingense, Raderico e Ottone da S. Biagio e simili contemporanei, e che perciò il confronto con essi non occorre. Vada stretto, e si assicuri di piacer molto più. Quel benedetto Osio nelle note ad *Albertino Mussato*, che dovranno ristamparsi, attedia: tanto è prolisso.

Spero che il corriere d'oggi porterà seco *Landolfo* e l'anonimo Comasco. Scrivo che le mostrino amendue le prefazioni. Pregandola intanto di accogliere colla sua solita amorevolezza ciò che le scrivo, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo, etc.

2260.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 16 Giugno 1724.

Biblioteca Comunale, Siena, *edita* [153].

Prego V. S. illustrissima di perdono, se così pigramente corrispondo alla prontezza ch'ella sempre mi mostra in favorirmi. Ne'giorni addietro la mia sanità è stata afflitta, nè ora ho abbondanza d'essa. Bisogna ch'io la vada prendendo come Dio vuole.

Le *cronache* da V. S. illustrissima inviatemi sono quelle di Andrea Dei, continuate da Angelo di Tura sino al 1352. Succedono quelle di Neri Donati sino al 1382. Dal quale anno fino al 1402 nulla vi ha. Vi ha poscia la *storia latina* di Giovanni Bandini, continuata da Francesco Tommasi e Pietro Rossi, colle giunte d'esso Tommasi alla *storia* di Agostino Dati.

Finalmente succede il *Diario* dell'Allegretti fino all'anno 1480.

Se dunque si potesse ottenere qualche pezzo da empiere il vacuo suddetto dal 1382 sino al 1402, o per dir meglio fino al 1410, ne avrei gusto; e così daremmo compiuta cotesta istoria.

Le rendo grazie di quanto V. S. illustrissima mi ha accennato intorno alla voce *ligrittiere* e a Ser Gorello. Ne farò buon uso. Il signore Apostolo Zeno ha un testo con lunghe note di Jacopo Burali, e me n'ha mandato un saggio.

Con ratificarle il mio rispetto, mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

2261.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 22 Giugno 1724.

Raccolta Palmieri, S. Paolo, Roma.

Siccome in altra mia significai a V. S. illustrissima, mi capitò alle mani, senza ch'io lo cercassi, un manoscritto migliore delle *cronache d'Asti*, e in oltre un poema istorico di Antonio Astesano de'fatti di quella città. L'ho già confrontato colla copia ch'io ne avea fatto fare mercè del benigno prestito ch'ella mi fece del testo suo, e crederei di avere acconciato l'ossa bastantemente ad esse *cronache*. Le ne dò parte, acciocchè il tempo ch'ella aveva destinato d'impiegare intorno alle medesime *cronache*, V. S. illustrissima possa impiegarlo in altre sue più premurose occupazioni, giacchè ho quanto basta per fare una convenevole edizione. La dispenso ancora dall'impiccio delle note, perchè, essendo cresciuto il numero delle *cronache* da stamparsi, io non vorrei che il pubblico si aggravasse per la multiplicazione di tanti tomi, oltre all'essere gli scrittori Astensi alquanto vicini a' nostri tempi, nè facendosi note ad altri simili autori. Per altro a lei sola attribuirò, siccome è di dovere, il dono; anzi da lei riconoscerò anche il poema dell'Astesano e qualche altra cosa, da che altri non vuol essere nominato. So ch'ella userà in ciò il conveniente segreto.

Con tal congiuntura le rinnovo la memoria del mio rispetto, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

2262.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 22 Giugno 1724.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Mi credeva io d'aver fatto da paciere, d'avere insieme accordato due miei riveritissimi amici, e di avere con riputazione parlato dell'uno e dell'altro e delle loro sentenze. Non l'ho indovinata. Rispondo io adunque d'essere dispostissimo a levar via quel mio giudizio tutto, quando veramente V. S. illustrissima abbia ragioni nuove tali, che lo mostrino mal fondato. Ma quando ciò non fosse, e sussistesse veramente il mio sentimento, siccome può essere, perchè par troppo difficile che il poeta comasco

s' ingannasse in cosa sì fresca, e così viene a salvarsi anche l'asserzione di Landolfo, vegga ella se fosse più proprio o il rimettersi ella nelle sue note al ripiego da me suggerito nella prefazione, o pure riduca in termini più moderati e di suo genio la mia prefazione, chè me ne contento. Io non do ragione a me: tutti l'abbiam da dare alla verità. Ella ha rettamente sostenuto che la vera e legittima elezione fu fatta come narra Landolfo. Io ho creduto di poter dire, che non sia sognata anche l'altra. Se non l'ho detto in maniera che a lei piaccia, sia cura di lei il supplire; che per altro non è sembrato a me di mancare verso di lei, da che ho approvata la di lei opinione. con solamente suggerire la concordia con quella del P. Stampa.

Rassegnandole con ciò il mio rispetto. mi confermo. etc.

2263.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 29 Giugno 1724.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

A disposizione di cotesti riveritissimi Padri, e di V. P. son qui il tomo III e IV *Rerum Italicarum*, cioè la continuazione dell'opera, per cui vo faticando. E però la prego dirmi, se gli ho da consegnare al P. cellerario qui di S. Pietro, oppure come abbia a contenermi per renderla servita. E con tal congiuntura, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. P.

2264.

ALLO STESSO in Montecassino.

Modena, 13 Luglio 1724.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

A questo P. cellerario Forni ho consegnato i due nuovi tomi con pregarlo di farli giugnere a V. P. Il prezzo d'essi è lo stesso, che dei due primi. Non vorrei che la fiera gragnuola, la quale si dice caduta nel Mantovano, avesse saccheggiato S. Benedetto.

Siamo alle vacanze, nè odo ch'ella parli di visitare la mamma. Di grazia non dimentichi i poveri Gemignani. Con che. rassegnandole il mio rispetto. mi confermo, di V. P.

2265.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 14 Luglio 1724.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze.

Bel monumento, che m'ha fatto godere la sempre benefica bontà di V. P. reverendissima nell'epitafio di Cunegonda moglie del famoso marchese Azzo. Me ne sarei fatto un grande onore nelle *Antichità Estensi:* ma nella prima prefazione, ch'io farò concernente le *storie Ferraresi* da stamparsi nella gran *Raccolta*, ne regalerò il pubblico con protestarne la gratitudine, che a lei debbo. Intanto mille grazie le rendo pel grato favore. Da'rimasugli dell'altro marmo non so cavare cosa alcuna di buono, a riserva dell'Arme estensi.

Non ho il *Bellum Lucanum* del Bevilacqua, ch'ella mi accenna, e immaginandomi che sia operetta ben fatta, la prenderei volentieri per inserirla al suo sito nel corpo *Rerum Italicarum* nel quale desidero di procedere il più che posso con qualche filo di cronologia, mettendo innanzi gli scrittori più vecchi di mano in mano. Anche di tal notizia mi protesto ben tenuto alla di lei benignità. Ma delle cose avvenute tra il 1400 e il 1500 v'ha tanti scrittori, ch'io ne son quasi stucco. Ne avrei bisogno di quei dalla barba bianca. Et è un gran che, che cotesta nobil città altro non abbia che quelle *cronachette* pubblicate dall'Ughelli, e di scorrette. Darò fuori un trattatello *de Captivitate Pisarum* del Palmieri: ma queste non son gemme da fare onore a Pisa.

Pazienza: anche col dominio saran passate altrove le memorie. Intanto non so figurarmi che il fecondo ingegno di V. P. reverendissima stia in ozio. Ella, che può, faccia, giacchè veggo molto smunto il *Giornale d'Italia.*

Scriverò dunque ad Arezzo, e qui, rassegnandole i più vivi sentimenti del mio ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

2266.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 20 Luglio 1724.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Uno de'principali motivi per cui aveva io esentato V. S. illustrissima dalla continuazione delle sue note a gli storici astensi, era, et è che molti

si sono lamentati di tante note che hanno fin ora occupato gran sito ne' tomi usciti alla luce. Dicono che non finirà mai quest'opera, e ch'essi vogliono storie vecchie, non commenti moderni. Perciò s'è levata mano a Milano, e s'andrà adagio a dar più fuori note recenti; e pure s'è trattato finora di storie antiche, le quali maggiormente ne parevano capaci. S'aggiunse ch'io non credeva che V. S. illustrissima avesse lavorato se non poco intorno a quegli scrittori. Odo ora le savie riflessioni sue, e rispondo tale essere il mio ossequio verso di lei, che non intendo di lasciar perire la fatica sua, purchè questa sia discreta e consistente in note brevi. Mi avvisa ella per esempio del suo ragionamento intorno all'origine de' Guelfi e Gibellini. Probabilmente questo sarà troppo, e massimamente perchè l'Osio nelle sue spropositatamente prolisse note ad Albertino Mussato, le quali si dovranno ristampare nell'opera, ne ha trattato diffusamente, senza nulla dire di ciò che ho notato io nelle *Antichità Estensi*, con figurarmi che poco di più si potrà dire per rischiarare quel punto. Lo stesso dico per gli Templarj, intorno alla destruzione de'quali non solo il Ventura, ma assaissimi altri hanno parlato con vari sentimenti, e pochi anni [fa] usci anche un libro su questo medesimo argomento. I due Moreni furono amendue sotto Federico I e io per me nulla so del P. Beretta. Ma s'egli pensasse di produrre note prolisse, non acconsentirò. Pertanto, se V. S. illustrissima avrà la bontà di accomodarsi al bisogno dell'opera nostra e al desiderio de i lettori, ed anche al mio debole giudizio, finisca pure le sue note e me le mandi, che la servirò. Del resto la copia di quegli storici di cui mi son valuto, non aggiugne tali cose, che importi inviarle il mio testo. A riserva di qualche giunta ove parla di Eccellino, il resto consiste in correzioni di qualche parola. Ma se ancor questa mia copia ella persistesse a volerla, quando l'avrò inviata con altre Storie a Milano, darò ordine che le sia data; così portando la gratitudine che a lei debbo, e quel singolare ossequio con cui mi confermo, di V. S. illustrissima.

2267.

A CAMILLO RIZZONI * in Verona.

Modena, 3 Agosto 1724.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [189].

Porto a V. S. illustrissima, a monsignore Arciprete, e a tutti cotesti da me riveriti signori del Capitolo, i dovuti ringraziamenti per la benigna

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (R. *Bibl. Est.*).

disposizione, in cui li veggo di lasciarmi faticare in cotesto loro Archivio, sì per onore della lor patria, come per benefizio del pubblico. Questa fortuna l'ho desiderata, anzi sospirata per l'addietro in tal forma, che per due volte mi portai costà, ma senza poter mai ottenere l'intento. Ora mi è di gran consolazione l'intendere aperto a me l'adito; ma debbo dire in confidenza a V. S. illustrissima, ch'io venendo costà non mi troverei quieto per l'apprensione de' politici riguardi di cotesti pubblici rappresentanti, i quali, se fossero avvisati, potrebbono impedire: e non avvisati, maggiormente concepirebbono de i sospetti, se venissero a scoprirmi; et io certo non potrei, nè vorrei starmene costì nascoso. Non v'ha dubbio, ch'io nulla desidero, e nulla cerco, se non cose gloriose pel nobilissimo lor Capitolo, e per Verona, e terrei a patto, che fosse destinata persona dal Governo, la quale minutamente esaminasse qualunque documento io copiassi. Ma se mai la gelosia si cacciasse in capo ad alcuno (il che è facilissimo), tutta Brescia non sarebbe bastante a levarmela.

Su queste riflessioni io propongo più tosto un'altro partito. Cioè giudicherei meglio l'inviare costà un'altro me, cioè il mio sostituto, prete, persona, a cui niuno porrebbe mente, e che, al pari di me, intende i caratteri delle carte antiche, e secondo la mia istruzione potrebbe pigliare tutto ciò, che fosse più a proposito per la gloria di cotesto Capitolo tanto da i manuscritti, quanto dalle antiche pergamene. So, che posso promettermi assaissimo di lui per ben servire cotesti signori, e so che questa è la forma più spedita e sicura per ottenere il fine proposto. Prego dunque V. S. illustrissima di comunicare tal proposizione al gentilissimo monsignore Arciprete, con pregarlo sopra tutto di non lasciar traspirare fuori del Capitolo così buon disegno, affinchè a niuno cadesse in mente di disturbarlo. Secondo le risposte, che da lei mi verranno, regolerò le ulteriori risoluzioni; e intanto, con protestarle le mie vive obbligazioni, e il singolar desiderio mio di servire alle nobili idee di cotesto insigne Capitolo, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima.

2268.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Aquila.

Modena, 4 Agosto 1724.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [153].

Non, perchè V. R. dimori in cotesto romitaggio, vo io dicendo di non volerle scrivere, ma sì bene il mio desiderio è di scriverle fuori di cotesto romitaggio. E pure nulla mi dice ella della sua liberazione. Gran cosa che i suoi superiori lascino come perire un talento, che potrebbe spiccar tanto

in qualche ampio teatro! Io non lascio di spronare co'desiderii la buona ventura, tanto che riporti la di lei amatissima persona in questi nostri più amorevoli e gustosi paesi.

Aveva io scritto di volerle inviare di qua i tomi finora stampati *Rerum Italicarum*. Ma essendosi poi risoluti que'signori che fanno la stampa a loro spese in Milano, d'inviarne molte copie a dirittura al Padre Zeno, acciocchè le distribuisse a chi n'avesse avuta voglia, e considerando io che il porto sarebbe costato più inviandole da Modena, desistei dall'impresa, e tanto più che delle copie inviate qua n'ebbero poi bisogno in Bologna. Finora quattro tomi han veduta la luce. Il quinto si avvicina al fine; e, purchè Dio ci mantenga la pace, spero che l'impresa vada felicemente innanzi.

Il diploma del re Ruggeri è cosa a proposito; e se avrò una volta quella benedetta *Cronaca Casauriense*, che finora non si è lasciata vedere, ve l'aggiungerò come regalo di V. R. Uscirà, a Dio piacendo, la *Cronaca* diffusa *del monastero di san Vincenzo al Volturno*, che già è in mio potere. Se il Padre abate Gattola non avesse egli faticato per sè nelle memorie di Monte Cassino, avrei ricevuti altri rinforzi di là. Ma faremo senza.

Sia ella certa che niuna lontananza farà punto sminuire la stima e l'affetto che a lei professo. Solamente la desidero nel commercio degli uomini. Non è molta la mia sanità; ma però sono in piedi. Patisco di fiere vigilie. Ma, comunque io stia, sempre sto qui a'di lei comandamenti: e, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. R. etc.

2269.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 4 Agosto 1724.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

A quest'ora dovrebbero esser giunte a V. S. illustrissima le due copie de'tomi III e IV [*Rerum Italicarum*] essendomi per altro dispiaciuto non poco l'indiscreto ritardo, che mi è convenuto questa volta digerire nella spedizione de'medesimi.

Spero, che in avvenire non ne riceverà alcuna persona prima di lei.

Quanto al prezzo, è lo stesso, dei primi tomi. E questo con quello dei suddetti primi, detratto l'importo de'libri a me inviati, V. S. illustrissima se potesse farlo avere in Roma, o al sig. abate Falconi [1], [Nicola] o al P. Ce-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 18 da Roma e Napoli 1724-'49.

rati [Gaspare] dell' Oratorio, o al sig. abate Giacobazzi ministro del mio Padron serenissimo di Modena, sarà ben consegnato, et io gliene resterò molto tenuto.

Ho veduto l'idea della storia letteraria del sig. abate Gimma [Giacinto] e appunto l'idea m'è piaciuta di molto, ma, a fornire sì vasta impresa, vi manca di molto ancora. Merita nondimeno molta lode l'autore. et io gli auguro maggior provvisione di libri.

Avendo appunto veduto, che, per istampare l'opera suddetta del signor Gimma, è convenuto costì formare una società, perciò non mi meraviglio. se nè pure si truova chi ristampi il mio *Trattato della Carità*.

Se non riuscirà il suo benignissimo zelo di provvedere un nuovo stampatore, poco importerà, ma io non lascierò per questo di protestarmele sommamente obbligato. Già esso libro è dedicato all'augustissimo Imperatore, e però se mai venisse il caso di farne costì un'altra edizione, so che V. S. illustrissima farà star salda essa dedicatoria, e tanto più perchè spero di ricevere in breve un sensibile attestato del gradimento che ne ha mostrato esso Monarca.

Mi fanno sperare da Vienna anche la vecchia *cronaca del Gravina*. che è però malconcia dal tempo, e però ricamata di lacune. Tuttavia sarà un buon regalo al pubblico. Così potessi ottener altre vecchie memorie di cotesto regno e metropoli. Con tutto l'ossequio mi rassegno.

2270.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 10 Agosto 1724.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

Dal P. Procuratore Cervi ho con tutta puntualità ricevuto 5 *filippi* e due *paoli*, importo del tomo III e IV *Rerum Italicarum* che V. P. avrà ricevuto. o riceverà: e di ciò mi protesto ben tenuto alla di lei gentilezza. Venga ella intanto a prendere l'aria migliore della patria. e a ristabilire la sanità, la quale mi è dispiaciuto d'intendere che sia stata incomodata ne'giorni addietro; e, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo. di V. P.

2271.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 16 Agosto 1724.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mercè dell'avviso con tanta gentilezza datomi da V. P. reverendissima, ho avuto giusto motivo di rallegrarmi della buona sorte del mio *Trattato della Carità*, il quale nondimeno bramerei che portasse più utile ai poveri, che gloria all'autore. In Torino quel Sovrano ha ben provveduto; ma qui manca una ruota maestra, e solo si va facendo quel poco che si può. Delle copie d'esso libro donatemi dal Soliani mi ha talmente esausto il volo preso di dedicarlo a S. M. Cesarea, e questa Corte, e Roma, che non ho potuto farne parte a'padroni ed amici. Io intanto le rendo somme grazie per l'interesse, ch'ella sì benignamente si prende di tutte le cose mie, e condolendomi seco pel nuovo taccolo sopraggiunto costì alle sue spalle, con tutto l'ossequio mi rassegno di V. P. reverendissima.

2272.

A FRANCESCO DE AGUIRRE in Torino.

Modena, 17 Agosto 1724.

Raccolta Crevenna, Amsterdam, *edita* [94].

Da Venezia mi è finalmente giunta la seconda parte di cotesta *Apologia*, da me letta con singolar piacere al pari della prima. Se questa non è sì frizzante, è almeno più dottrinale di quella, e perciò degna del dottissimo autore. Mille grazie adunque a V. S. illustrissima e al gentilissimo sig. Lauro per questo nuovo attestato del loro sapere, e della loro somma bontà verso di me, giacchè, oltre al gratissimo regalo, ho veduto ancora il mio nome sì onorato in esso libro. Veramente dopo aver io detto tanto male del *Tesauro*, e dei concettini falsi nella mia *Perfetta Poesia*, temeva di aver dato poco gusto a cotesti ingegni; ma per mia fortuna veggo tutti valentuomini luminosi nella Università di Torino, collegati meco ad abbattere il cattivo gusto, che me ne son consolato grandemente. Auguro loro occasioni di nuovi cimenti, perchè la prima è stata gloriosa, e tali spererei anche le altre.

Mi sarebbe pur caro l'indice di que' manoscritti, che costì si trovano

di storie latine e volgari inedite di cose d'Italia, purchè composte prima del 1500. Vorrei pur far onore anche a cotesta bella parte d'Italia.

E, con supplicarla di conservarmi il suo stimatissimo amore, le rassegno il mio ossequio e mi confermo etc.

2273.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 24 Agosto 1724.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Tanto bella è la scoperta proposta a V. S. illustrissima dal signor marchese del Borro, ch'io peno a crederla quale è stata rappresentata. Tuttavia bisogna assolutamente chiarirsene, ed avendone io parlato a chi si dee, la risposta è, ch'ella pure, con la sua nota attenzione e destrezza, tiri innanzi l'affare, e procuri di aver sotto gli occhi il manoscritto, giacchè al resto non manca a lei abilità di chiarirsi, se sia componimento antico legittimo, o pure recente ed apocrifo. Il mio sospetto è, che possa essere un'impostura del famoso Galluzzi, del che ella potrà accorgersi all'esame del carattere stentato, se paresse antico, o se recente, al ben considerare il contesto delle cose, la dicitura, ed altre circostanze a lei ben note. Quando si credesse veramente fattura antica, e cotesto cavaliere voglia mantenere esso manoscritto per cosa autentica, tratti pur'ella della ricognizione da farsi, che è ben dovuta, e sarà adempiuta da questa parte. Intanto io rendo somme grazie a V. P. reverendissima pel suo zelo in servizio della serenissima Casa, e in profitto de'miei studj, e desiderandole pazienza pel nuovo taccolo correggesco, le rassegno il mio rispetto con protestarmi più che mai, di V. P. reverendissima.

2274.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 7 Settembre 1724.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Nell'Archivio dei canonici di Sant'Ambrogio non dovrebbe esservi merce falsa del Galluzzo; tuttavia bisogna avvertirvi bene. E quando quell'Azzo non fosse chiamato marchese, sia V. P. reverendissima certa, che non riguarderebbe la serenissima Casa, perchè non solevano mai que'Principi nominarsi senza questo titolo. Bisogna vedere. Ma ella mi ha messo

in una gran curiosità, e molto più con dirmi, che si vogliano stampare costì tali pezzi, poichè se fossero autentici, dovrebbero entrare nella grand'opera, altrimenti sarebbe vergogna, che uscissero per altra mano. Che se, cotesta supposta Compagnia a me ignota, vuole stampar'ella tal manoscritto, il Serenissimo non è più in obbligo di regalare. Torno però a dire, che temo ridotta a nulla la promessa, perchè Azzo giudice non è il marchese Azzo. Ella ha fatto bene a scriverne a S. A. serenissima, e so che continuerà con calore le ricerche. Intanto, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. P. reverendissima.

2275.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 9 Settembre 1724.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

Mi ha privato la mia villeggiatura del contento di riverire V. P. prima del suo ritorno costà, e di ricevere i favori, ch'ella mi volea compartire. Soddisfaccio come posso col presente foglio, in cui e vivamente la ringrazio, e le auguro felicità in cotesto soggiorno. Annesso viene il progetto del fu cardinale Tommasi.

Non trovando io più il progetto della stampa dell'opere del P. Cristiano Lupo, nè sovvenendomi, qual sia il librajo, a cui pagai il danaro, di grazia mel rimetta ella in mente; e con tutto lo spirito, riverendola, mi rassegno di V. P.

2276.

A PAOLO GAGLIARDI in Brescia.

Modena, 18 Settembre 1724.

Biblioteca Civica, Brescia, *edita* [57].

In somma, tutto ciò che V. S. illustrissima intraprende a fare riesce a maraviglia bene, e fa onor grande non meno a lei, che alla Lombardia, la quale, con mia somma compiacenza, ha in lei un valente erudito, e un giudiciosissimo scrittore: così ne avessimo molti. Quello che a me pare anche più, si è, che io la suppongo non assai provveduta di libri, come porterebbe il bisogno; e pure ella sa far tanto. Mi rallegro dunque con esso lei vivamente del nuovo suo libro *degli antichi Cenomani*, per cui la sua patria, tanto illustrata, le dee conservare un'obbligazione perpetua;

siccome anch'io gliela conserverò grande per la bontà con cui ella mi ha regalato d'un operetta tanto gustosa a leggersi, e stesa con uno stile si ben purgato in italiano, come ella sa fare del pari in latino. La ringrazio non meno con tutto lo spirito dell'onore fatto al mio nome in essa opera sua.

S'io mi fossi immaginato, che V. S. illustrissima fosse per dare l'Ollio confine al territorio di Brescia, forse avrei raccolte più memorie, che il mostravano una volta più ampio, allorchè visitai gli archivi del vescovado e del comune di Cremona. Ma, se a Dio piacerà, tratterò incidentemente di questo argomento. La mutazione de'tempi, e il bollore delle guerre ha fatto di troppo mutar faccia ai Contadi.

Intanto assicurandola, che ella ha qui un grande estimatore del merito suo, con tutto l'ossequio mi confermo.

2277.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 19 Settembre 1724.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Continui pure V. P. reverendissima il trattato intrapreso col signor marchese del Borro quietamente: che dal canto mio si è osservato, e si osserverà un religioso silenzio. Desidero io, che l'emulazione di cotesti signori studiosi produca del bene in favore della Repubblica tutta, e voglia pur Dio, che abbiano trovato, e non tardino a pubblicare monumenti vari. Tale certo sarà quello, che a lei vien promesso col titolo di *Marchio* all'Azzo consaputo, il quale non potrebbe essere altri che il nostro. Può ella immaginarsi, ch'io sto in una incredibile impazienza per questo, sapendo, che i buoni milanesi non vogliono credere, che la Casa d'Este abbia mai avuto dominio costì.

Aspettiamo a momenti il dottor Gherardi [Pietro Ercole] che, impazientatosi, s'è partito da Vienna senza licenza del Padron serenissimo; ma spero, che s'abbia a quetar la tempesta. E con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

Supponendo, che ora si truovi costì il P. Lettore Berretta, invio la lettera a s. Pietro in Gessate. Non vorrei essermi ingannato.

2278.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 20 Settembre 1724.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

La mia villeggiatura mi avrà privato del contento di riverire e servire il signor marchese Malaspina di Villafranca. In una scappata che feci in città ne chiesi conto, e mi fu detto che era stato all'udienza del Padrone serenissimo più d'una volta, e che poi se n'era andato. Di più non so dire a V. S. illustrissima di questo; so bene che m'è dispiaciuto di non aver potuto conoscere in esso cavaliere un buon amico di lei, e prestargli quel servizio che avrei bramato. Io dunque mi son goduto per me i due spiritosi epigrammi di V. S illustrissima, e farò goderli ad altri; ma dubito forte che la nobil Casa Malaspina abbia a godere que' frutti ch'ella desidera dal parente Pontefice.

Animo a continuare le annotazioni. Mi raccomando per la brevità; e che non illustri se non le cose astruse. Mi dicono aggiustata in Milano la pendenza del nostro signor Sassi. Se è vero n'ho piacere. E, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2279.

A COSTANTINO GRIMALDI * in Napoli.

Modena, 27 Settembre 1724.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per non aver ricevuto dopo tanto tempo riscontro, che alle mani di V. S. illustrissima fossero giunti li tomi III e IV *Rerum Italicarum*, cominciava io ad inquietarmi per timore, che non si fossero dietro la via smarriti. Mi ha tutto consolato l'ultima sua stimatissima, avvisandomi d'averli finalmente ricevuti, ed ella ha egregiamente fatto con far supplire i fogli mancanti, perchè infine si tratta di uno stesso affare. Già ho scritto a Milano, che in prima occasione di spedire costì il tomo V, già vicino ad uscire,

---

* Le lacune che il lettore avvertirà in questa e nelle altre lettere del Muratori al Grimaldi sono riprodotte tali e quali dalle copie che esistono nell'*Archivio Soli Muratori (R. Bibl. Est.)*. Le diligenti ricerche per rintracciare gli originali hanno, fino ad ora, dato risultati negativi.

ne mandino due copie anche per V. S. illustrissima e insieme i suddetti fogli da rimettere nella copia difettosa. Quando ella potrà e vorrà, faccia giugnere il prezzo accennatomi in Roma, per ch'io non ne ho fretta veruna.

Un'altra buona nuova, e che mi ha toccato il cuore, si è l'altra della buona disposizione in cui si truovano le sue risposte di uscire alla luce [presto] dalla sua mano...... Mi è solamente dispiaciuto [sape]re sue non sieno..... essendo rarissime, e indarno ricercate da chi pur le sospira.

Anche ultimamente un letterato di Verona, vessato da quell'Inquisitore perchè insegna la filosofia del Purcozio con minaccie anche del Vescovo desiderava di poter battere Aristotile e chiese armi a me.

Gli significai che cercasse l'Opera di V. S. illustrissima, ma gli è stato impossibile il trovarla.

Di grazia mi accenni qual sia precisamente l'argomento d'esse sue risposte, et io già premetto i miei più divoti ringraziamenti per l'onore che la sua gentilezza è per farmi nella suddetta occasione.

Non le ho detto di quel libro, che V. S. illustrissima mi fece avere e per cui sempre più me le protesto obbligatissimo, quanto io doveva. Gli diedi una scorsa tempo fa. Ora nella villeggiatura ho terminato di leggerlo con...... di qualche..... tocca qualche corda con troppo ardire; ma egli mette fuori tant'altre verità, che niun italiano osa dirle, che di libri sì fatti non se ne vede in Italia. Doveva egli ben prevedere tutto quanto gli è di poi avvenuto. Ma questa povera verità oh quanto è mal veduta da molti! La ringrazio di nuovo, la ringrazio senza fine.

E sospirando l'onore de'suoi comandamenti, Le rassegno il mio ossequio, e mi confermo.

2280.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 6 Ottobre 1724.

R. Biblioteca Estense, Modena.

L'Argelati, che non dee sapere quanto sia pesante la posta di Londra, le inviava con sopra-coperta un'elenco del tomo V, e l'inchiusa, con altro simile al Vaillant. Per questa volta lascio correre la lettera pel librajo. Da qui innanzi troveremo ripiego. Rendo ora grazia a V. S. per la sua carissima risposta dello scorso mese, e mi rallegro della sanità sua e del mio bene stare nel suo animo. Non è già molta la sanità mia, e per questo non ho potuto servire finora il nostro signor Rolli [Paolo Antonio]; ma nol dimentico. Mel riverisca divotamente, e insieme l'amico Fiorentino che io aspettava di ritorno in Italia. Per noi nulla mai di lieto, ma solamente venti contrarii. Con tutto l'ossequio mi ricordo.

2281.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 19 Ottobre 1724.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Il Coleti [1] [Nicolò] di Venezia mi prega di far sapere a quel signor di Mantova (parmi il signor Arciprete della Cattedrale), che si associò alla compera delle opere di Cristiano Lupo, che i due primi tomi furono preparati per lui; e perciò mandi a pigliarli con isborsare la sua quota per gli susseguenti. Prego V. P. di fargliene pervenire l'avviso; e qui, col vivo desiderio di ubbidirla, le rassegno il mio rispetto, ricordandomi, di V. P.

2282.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 26 Ottobre 1724.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Tornato di villa, non ho mancato di parlare al Padrone serenissimo intorno all'affare del signor marchese di Villafranca, con quella premura che si conveniva ai comandamenti di V. S. illustrissima e al merito del cavaliere. Le disposizioni son buone per ottenere quanto si desidera. Intanto io non ho potuto finora trovare chi parli di quella Laura d'Este, figliuola di Don Francesco, la quale fu maritata in uno de gli ascendenti del suddetto signor marchese. Di grazia mi mandi un po'di ristretto dello strumento allora seguito, ch'io attenderò con più polso a condurre il negozio, siccome spero, a buon fine.

Somma necessità ho di sapere anch'io ciò che V. S. illustrissima scrive intorno a Massa, perchè anche Sua Altezza serenissima s'è allarmata all'udire i movimenti liguri, che paiono ora alquanto fermati. Desidero di sapere se i Pichi e un duca napoletano, discendenti da femmine Cibo, giustamente possano pretendere. E s'ella comunicasse anche a me ciò ch'ella sa in questo proposito, son certo che il mio Padrone serenissimo ne avrebbe gusto. Dell'antico non m'occorre d'essere informato: ne so abbastanza. Parlo de gli ultimi tempi. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 11 da Venezia 1723-'27.

2283.

A BRANDOLINO BRANDOLINI * in Forlì.

Modena, 28 Ottobre 1724.

ARCHIVIO DALL'ASTE BRANDOLINI, Forlì.

Mia buona' ventura fu, che si trovasse costì il P. Ramazzini [1] [Antonio] sì congiunto a me d'amicizia; ma di lunga mano maggiore fu la mia ventura nell'aver egli trovato in V. S. illustrissima un possessore di belle antiche memorie, e poi tanta gentilezza in lei che m'abbia voluto confidare le due *cronache* manoscritte di *Forlì* e di *Cesena.*

Non ho finora voluto rompere il silenzio; ma ora soddisfaccio al mio dovere con portarle i miei più divoti ringraziamenti per gli tanti favori a me compartiti, e de'quali farò io bene la dovuta menzione nella prefazione ad esse cronache. Sono amendue da stimare. Quella di Cesena abbraccia del paese, e va seguitamente con buone notizie. Quella di Forlì ne ha delle stimabili molto fino al 1300, ma poi l'autore manca nel più bello, e solo si perde a narrare le cose de'bolognesi: segno ch'egli ha raccolto la sua narrativa da varie storie, e che la vecchia di Forlì non dovette essere continuata. Sia come esser si voglia, faranno queste due cronache buona comparsa nella mia gran *Raccolta,* e saranno di gloria a Forlì, e alle circonvicine città, e a V. S. illustrissima, da cui spezialmente le riconoscerà il pubblico.

Resta ora che divisiamo la maniera sicura di rimandarle costà, premendomi molto, che ritornino senza pericolo alcuno. Fino a Bologna, et anche ad Imola spererei occasioni buone. Se mai anch'ella dal canto suo potesse cooperare, n'avrei ben gusto. Se no, starò ben tanto in pratica, che capiterà congiuntura direttamente per costà. Non voglio, che le azzardiamo per la posta.

Io non m'inoltro a supplicare V. S. illustrissima che, se mai le capitassero alla mano altre simili storie, anche delle vicine città, voglia continuare il corso della sua beneficenza verso di me; perchè mi persuado, che se altro avesse potuto somministrarmi, l'avrebbe fatto a quest'ora. Tuttavia chi sa, che l'andare pescando non le facesse dissotterrare qualch'altra gemma. Certe memorie, che mi accennò il P. Ramazzini, forse io le ho qui; ma in ogni caso non meritano di uscire in luce, perchè dispiacerebbero a qualcuno.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 8 da Forlì 1724-26.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 6 da Forlì e Modena, 1723-'35.

Prego la benignità sua di accordarmi, o, per dir meglio, di conservarmi la sua stimatissima padronanza, e di rassegnare il mio rispetto al gentilissimo signor conte Monsignani[1] [Fabio Antonio], mentre con tutto l'ossequio mi protesto, di V. S. illustrissima.

Soggiungo, che pubblicherò un pezzo di storia del Porcellio Napoletano, che nell'anno 1452 era presente alla guerra fra Veneziani e Francesco Sforza duca di Milano, e la descrisse, ove è fatta in più luoghi onorevolissima menzione di Tiberto Brandolino une de' di lei gloriosi antenati, e di Ettore suo fratello morto allora in battaglia, coll'epitaffio fattogli da esso Porcellio.

2284.

A MARIANGELO FIACCHI in Ravenna.

Modena, 1 Novembre 1724.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [189].

Mi sono ultimamente posto a rivedere il buon *Ricobaldo*, che dal benigno cuore di V. P. riconosco, e mi sono meravigliato di trovarlo sì pieno di favole, e d'anacronismi, fin quando s'accosta al fine. Tuttavia non vo' lasciare di comunicarlo al pubblico, benchè tutto quello, che v'ha d'antico, a nulla serva per gli eruditi. Su tal disposizione avrei bisogno, che V. P. vedesse, se v'ha dedicazione o prefazione alcuna tanto d'esso *Ricobaldo*, quanto del conte M. M. Bojardo e, trovandosene, lo prego di farmele copiare, per potermene valere nella prefazione mia a dar qualche notizia dell'Autore, traduttore e tempo dell'Opera e Versione. Così ancora se mai in alcun sito *Ricobaldo* accennasse, di quali autori si sia servito per tessere la sua storia. La prego di perdono, e sospirando anch'io le occasioni di ubbidirla, con tutto il rispetto mi rassegno, di V. P.

2285.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 2 Novembre 1724.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Con rendere a V. P. le dovute grazie pel favore da lei fatto al librajo Coleti, sono io a pregarla d'un'altro per me.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Forlì 1730.

Da Brescia il nostro P. Randini ha inviato a Maguzano, e raccomandato anche al P. Abate di Mantova un mio involtino, portato colà da Vienna, e che di molto mi preme. Avrei dunque bisogno ch' ella ne cercasse conto, e, capitando, di procurar poscia sicura occasione, che mel porti a Modena. Dico sicura: pazienza, se tarda. Desideroso anch'io de' suoi comandamenti, e di udire la risoluzione del suo faticare, e soggiornare, con tutto lo spirito mi rassegno, di V. P.

2286.

A BRANDOLINO BRANDOLINI in Forlì.

Modena, 8 Novembre 1724.

ARCHIVIO DALL' ASTE BRANDOLINI, Forlì.

Attenderò dunque sicura occasione per soddisfare a' miei doveri nella restituzione de' libri di V. S. illustrissima, e intanto, per non perdere tempo, ho fatto copiare que' pezzi più importanti, ove si parla del suo Tiberio e inchiusi gl' invio.

Quando quella cronachetta nulla più contenga, che l' altre inviatemi, non occorre che la sua bontà s' incomodi, affinchè non caricassimo i lettori o la carta di robe inutili. Così nè pure fa per me l' altra del Padovani, perchè composta dopo il 1500. E però non mi resta che ringraziarla del suo buon volere, contentandomi de gli altri sostanziali doni, che ho da lei ricevuto.

Mi auguro bensì la fortuna di poterle anch' io comprovare con fatti la mia gratitudine, e insieme quel distinto ossequio, con cui mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2287.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 9 Novembre 1724.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Serva questa mia per dirle in tutta fretta, che ho puntualmente ricevuto l'involto che da V. P. fu consegnato al Corriere: cosa di mia particolar consolazione, perchè contiene due cronache inedite, che io ho ottenuto da Vienna, e per conseguenza un tesoretto per me. Con ringraziarla vivamente di questo favore, la prego di portare anche al reverendissimo P. Abate i miei rispetti, e ringraziamenti, e, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

2288.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 9 Novembre 1724.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Ho inviata all'Argelati la lettera di V. S. a cui rendo grazie anch'io per lo spaccio che si spera delle copie *Rerum Italicarum* inviate. Già il primo volume è stampato. Inchiusa le mando copia dell'epitafio di Cunegonda, che avrei volentieri inserito nelle *Antichità Estensi.* Lo stamperò in altra occasione. L'ho fatto vedere a S A. serenissima, e le ho detto di volerlo trasmettere a lei, acciocchè ne faccia costì l'uso che crederà bene, essendo rara memoria, e gloriosa per cotesto regnante.

Non dovettero scrivere a V. S. la ritirata nel monastero di Reggio della Serenissima, perchè fu una sua velleità senza ragione, e senza spinta d'alcuno. Ella cacciò da sè le sue damine, non volendone più, e un cavaliere e altre persone; e, per non udire le loro querele, si ritirò. Partite le persone ella se ne tornò tutta giuliva al suo solito soggiorno. Galanterie franzesi. Ora, ella a Rivaltella, e il serenissimo sig. Principe a Rivalta fabbricano, accrescendo i comodi di quei palazzi. Furono qui per la nascita d'essa Serenissima, e passò tutto assai bene. Confesso il vero. Ho rimorso di non aver finora servito il sig. Rolli, caramente da me riverito. Creda che non ho un momento libero, e son caricato d'imbrogli miei, ed altrui a dismisura. Farò subito che potrò. Bell'assunto la traduzione di quel poema. Comperar io *Les Essais,* nò: chè gli ho; ed è un gran chiacchierone. Il Boccaccio ristampato così garbatamente calerà di prezzo, ma sarà ricercato. La casa Rovatti bene tutta, e caramente la riveriscono. Anch'ella mi onori di portare i miei rispetti al sig. Cocchi. E, con tutto lo spirito, mi confermo.

2289.

A GIAMBATTISTA BIANCONI * in Bologna.

Modena, 15 Novembre 1724.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [189].

Di grazia V. S. studi un poco per me, giacchè mancano a me molti libri delle cose bolognesi. Fu Lettore, credo di leggi, in cotesta Univer-

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 48 da Bologna e Roma 1722-'33.

sità *Buoncompagno Fiorentino,* uomo dotto, e che lasciò molti libri. Fioriva nel 1221. Essendo io per pubblicare un opuscolo di lui, vorrei poterne dare qualche notizia più distinta al pubblico. Però la prego di studiare Fra Leandro Alberti, *Degli scrittori bolognesi,* ed altri, che possano aver parlato di quel valentuomo, da cui probabilmente discendono i signori Buoncompagni. Chi ha trattato di cotesta Università, e de'letterati bolognesi, o lettori in Bologna, dovrebbe pure averne detto qualche parola. A lei dunque mi raccomando. E supponendo, che abbia ricevuto un'altra mia, coll'avviso d'avere io in mia mano i manuscritti inviatimi, le rassegno la mia vera osservanza, con protestarmi, etc.

2290.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 23 Novembre 1724.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Dal signor marchese di Villafranca ho riscontro del ricapito della mia lettera, e con esso lui da qui innanzi tratterò del consaputo affare.

Veggo nella lettera del signor conte Governatore ch'egli adora tutte le risoluzioni del Maggiorengo. Pare più spiritosa l'altra del signor conte Carlo; ma altro ci vuole a muovere, o a fermare quelle gran ruote, le quali unicamente son mosse dall'interesse. E torno a dire che inutilmente si esercita il zelo di V. S. illustrissima per la sua nobil casa. *Plus offerenti* si darà il pallio. Per altro debbo dirle in confidenza aver io inteso, da chi parlò col sig. Duca di Massa, che la voce sparsa non ha fondo di verità, e ch'egli non è per fare contratto alcuno de'suoi stati. Gli effetti ci mostreranno meglio la verità de i detti. Il punto grande è, che vengo parimente assicurato che le femmine succedono, e son chiamate nelle investiture. Il che se è vero, nè la casa Malaspina può pretendere, nè altri affacciarsi a far contratto. Bisognerebbe pur chiarire questo punto; altrimenti nulla di sicuro, e si lavorerebbe in aria. E che può sperarsi di una Corte, la quale vende Comacchio, che s'è provato dell'Impero, e della casa d'Este?

Ringrazio io intanto, a nome del mio Sovrano, la bontà di V. S. illustrissima per tutto quello che riguarda gl'interessi di questa serenissima Casa; e, ratificandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2291.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI * in Verona.

Modena, 30 Novembre 1724.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Secondo l'ordine datomi da V. S. illustrissima, furono poi consegnati da questo Soliani alla persona consaputa i libri da lei richiesti. Mancano fra essi la *Vita di Carlo Maria Maggi* colle sue *Rime*, stampate in Milano da Pandolfo Malatesta, e *Anecdota Graeca*, stampati in Padova nel seminario, i quali, quando a lei piacesse d'averli, potrà facilmente farli venire di colà. Ma quel benedetto trattato *De ingeniorum moderatione* non è possibile il trovarlo da comperare in Italia. È il Soliani tempestato pur esso da altre parti; ma ripiego non c'è. Un libraio di Brescia desiderava di ristamparlo; ma io non condiscesi, per timore di svegliare in Roma qualche nuovo torbido, da che passò bene il primo. Se mai si potrà avere, ne sarà servita.

Intanto la benigna attenzione di V. S. illustrissima si adoperi per coteste antichità, a fine di far onore alla patria, e somministrare a me l'occasione di servirla, e di giovare nello stesso tempo al pubblico. Crederei bene che non si lasciasse penetrare il disegno, se non a chi può comandare.

E supplicandola della continuazione della sua padronanza, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2292.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 7 Dicembre 1724.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Tengo ordine dal Padron serenissimo di rendere ben vive grazie a V. S. illustrissima per la copia della Investitura Massese, e per l'altre riflessioni sue, che tutte ho comunicato all'Altezza Sua. Veramente ho veduto che anche le femmine son chiamate a quel feudo: laonde veggo che si prepara a'buoni Tedeschi un bel campo da mietere, e un seminario di molte liti. Si farà tal difficultà a i discendenti da esse, che, o andranno colla testa rotta, o do-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 109 da Verona 1716-'32.

vranno spendere assaissimo. Il pretendere di viziare un'Investitura già comprovata per due secoli, e quando ivi è espresso che quasi l'Imperatore riconosce per un gran benefizio fatto all'imperio per il voler pigliare l'Investitura, non credo che mai possa riuscire. Che altri si affacci, quando son chiamate le femmine, non pare che torni il conto, per non tirarsi addosso liti e spese eterne. Tuttavia si esaminerà meglio la faccenda, benchè io stia saldo in credere che null'altro si farà, se non preparare un buon boccone all'ingordigia di chi ora non ha scrupolo di vendere Comacchio, provato in faccia al mondo di ragione Imperiale ed Estense, e posseduto. Eh che oggidì ragioni, carte, scritture son voci e fumi vani, che si sperdono per l'aria. Danaro vuol essere, e danaro tutto fa. Ho detto d'oggidì, e dovea dire sempre. Il duca di Bovino Napoletano è il pretensore. Non so se una Cibo sia stata maritata in Novellara. Se alcuno dovrà ottenere quello Stato, verisimilmente saranno i discendenti dalle femmine.

Aspetto nuovi lumi dal signor marchese di Villafranca, perchè io non so trovar conto di chi fosse figliuola quella signora Laura d'Este. Chi parla di Don Francesco nulla ne dice. Anzi v'ha, fra le memorie mandate, una che dice la signora d'Este sua madre. Allora che avrò quanto occorre, mi adopererò con tutto vigore.

Già Comacchio si fa ito. E viva la gola e l'onnipotenza del danaro. Con che rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2293.

A EUSEBIO AMORT * in Polling.

Mutinae, postridie idus decembris MDCCXXIV.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Consilia tua de edendis epistolis Visconti ad Carolum Borromeum probo, et ab omnibus probatum iri spero, quando negotia tractant Tridentini concilii, quae sane non levis momenti esse consuerunt. Verum illud moleste fero, me tuae de me conceptae spei respondere non posse; iam enim abeunt XXV anni, ex quo mediolanensi urbi atque ambrosianae bibliothecae valedixi, Mutinae exinde in patria mea moratus, et bibliothecae serenissimi D. Ducis mei praefectus. Quod possum, tua vota commendabo clarissimo et doctissimo viro Josepho Antonio Saxio, hoc est, ambrosianae bibliothecae praefecto, qui, pro veteri necessitudine animoque in omnes literarum cultores prono, nullus dubito quin tuae inquisitioni satisfaciat. In-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Polling (Baviera) 1749.

terea fateor me numquam legisse literas, quas mihi commemorasti, ac propterea sperare non desino, ipsas adhuc luce carere. Ad historiam indulgentiarum quod attinet, difficillimum puto invenire bullam iubilaei, quam cupis. Immo quum iubilaeum migrasse Mediolanum scribis, vix aliud intelligo quam indulgentiam plenariam ad formam iubilaei, qualis etiam per orbem effusa est anno praesenti ex liberalitate summi pontificis regnantis. Ceterum, ut probe nosti, ab expeditionibus christianorum in Saracenos arcessenda est potissimum origo indulgentiarum, quas plenarias appellamus. Eius etiam vestigia in primis ecclesiae seculi occurrunt. Perge, vir doctissime, in agone quem tibi statuisti; et, si quid Mutinae tibi possum, exige a me fidenter. Vale.

2294.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 14 Dicembre 1724.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Eccellenza.

Ogni dì al santo altare ho sempre mandato e mando le mie preghiere all'Altissimo nominatamente per la felicità di V. E. e di tutta la sua riveritissima casa in isconto delle tante obbligazioni che le professo e che vive staranno nel mio cuore finchè avrò vita. Più fervorose le offrirò a Dio nel prossimo santo Natale, acciocchè piova sopra di lei tutte le più desiderabili benedizioni. La debole mia, per altro devotissima, servitù, non ha che pagare di più, se dall'E. V. non è impiegata co' suoi desiderati comandamenti. Mi rallegro intanto che, ad onta degli anni, sia prosperosa la di lei sanità e la sua mente vegeta al pari della gioventù nel maneggio de' grandi affari. Di ciò ebbi anche un bel riscontro ne' giorni addietro in una lettera di V. E., che mi fu inviata da un cavaliere, e in cui riconobbi lo spirito e la prudenza consueta, tutta tendente al servigio dell'Augustissimo. Io, all'incontro, sento gli anni che cominciano a pesarmi addosso, e talvolta mi truovo sì stanco e sazio del mondo, che va e vuol andare a suo modo, che non truovo ne' bussoli della filosofia bastanti elissiri per difendermi dall'umor nero. Ma qualunque sia il mio stato, ha da essere persuasa V. E., che, non ostante il mio silenzio, sono, ed eternamente sarò tutto amore, ossequio e stima per V. E., da cui riconosco tanti beneficj. Con questa protesta, e col vivissimo desiderio di sempre ubbidirla, le rassegno il mio indelebil rispetto, e mi confermo, etc.

2295.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 14 Dicembre 1724.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Buon religioso che dee essere quello, di cui V. S. illustrissima leggerà l'inchiusa, non sapendo ancora ch'io da tanti anni non istò più godendo il bel soggiorno di Milano. Ringrazio la di lei bontà pel favore fattomi di levarla da cotesta posta e d'inviarmela. Ma io gliela rimando, e con titolo di restituzione, veggendosi che il buon monaco ha avuto intenzione di scrivere al bibliotecario dell'ambrosiana, et ella è tenuta in buona coscienza ad aiutare il di lui genio in cosa decorosa, come vo immaginando, per Milano. Anzi inchiudo ancora la mia risposta, acciocchè, s'ella vorrà e potrà favorirlo, si serva, così parendole, del medesimo foglio. Che se nulla avesse da scrivergli, in tal caso potrebbe rimandarmi l'una e l'altra, et io spedirei la risposta mia a dirittura. Mi perdoni se le reco duplicato l'incomodo.

Ma venire a Parma e non fare una scappata a Modena, oibò: c'è della poltroneria. Un'altra volta un po' più d'animo, per poter poi dire d'aver veduta la *Secchia*. Ricevei bensì i cortesi saluti suoi, che mi furono portati da un P. Benedettino, e per essi la ringrazio con tutto lo spirito.

Con che, ratificandole il mio rispetto, e augurandole ogni più desiderabil felicità nel prossimo santo Natale, mi confermo, etc.

2296.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 21 Dicembre 1724.

RACCOLTA PALMIERI, San Paolo, Roma.

Ma se V. S. illustrissima non mi fa giungere notizie più chiare del padre della signora Laura d'Este marchesana di Villafranca, io mi truovo arenato. Il signor marchese Azzo si rimette a lei; et io, dopo aver cercato, non so finora sciorre il nodo, perchè non m'incontro in chi ne parli.

Son poi accertato che veramente era avanzato il trattato di Massa, ma che gli altrui gridi l'abbiano fatto abortire; e, quantunque non manchi chi lo crede tuttavia in piedi, pure mi si fa più verisimile il primo avviso.

Ho poi veduto le ragioni recate da V. S. illustrissima per la Casa Malaspina, e, se si dovessero pesare in tribunale disinteressato, avrebbero gran polso. Ma io sto saldo in credere che la decisione sarà fatta dal tribunale della pecunia; e, se camperemo tanto, lo vedremo.

S'è gridato per Comacchio; ma s'è gridato alla luna. Eh che il mondo vuole andare a suo modo, e non teme schiamazzi altrui, purchè faccia il suo negozio. Bisognerà inghiottire, giacchè non si può di meno.

In congiuntura delle prossime sante Feste, le auguro dal Cielo ogni più desiderabil felicità, e gliel'auguro col più intimo del cuore, perchè l'amo e riverisco al maggior segno, et ella n'è degna.

Con che, sospirando l'onore de'suoi comandamenti, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2297.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 28 Dicembre 1724.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Perchè non mi truovo qui un'intera edizione dell'opera di S. Isidoro, mandai a cotesti signori quell'opuscolo attribuito ad esso santo dottore, acciocchè vedessero prima se era stampato. Dal carissimo foglio di V. S. illustrissima intendo ora che il Loaysa lo abbia gia dato alla luce. Adunque non occorre inserirlo nella nostra *Raccolta*. Solamente sarebbe potuto farsi quando fosse stato inedito, benchè poco parli delle cose d'Italia. Perciò qualora manchi qualche materiale al compimento della seconda parte del tomo I, mi raccomando alla bontà di lei, acciocchè si truovi qualche pezzo da aggiugnere. V'ha da essere una *vita di S. Atanasio* vescovo di Napoli, diversa da quella di Giovanni Diacono, e citata dal Baronio; ma io non l'ho. Potrebbe pescarsi nell'*Acta Sanctorum* del Bollando, e nell'*Acta* del Mabillone e nel Dachery, per vedere se vi fosse qualche pezzo antico. Ma forse meglio di tutto sarebbono gli *Annali de' Franchi* pubblicati dal Lambecio, perchè sono rarissimi. Mio desiderio è che cotesti signori dipendano dal prudente parere di V. S. illustrissima, che è unico costì per regolare sì gran macchina, tanto in questo come in tutt'altro; et io vivamente la ringrazio per vedere sempre costante il suo buon genio a dispensarci le sue grazie.

È dunque mancato l'ottimo signor arciprete di Monza. Certo ch'ella era degnissima di quella onorevolissima dignità, e ravviso in lei una gran superiorità d'animo nel non aver voluto accettarla; e il pubblico, a cui ella può prestare di gran vantaggi co'suoi studi continuati, le ha da re-

stare molto tenuto per un si glorioso rifiuto. Vorrei che cotesto Eminentissimo la premiasse in altra forma, e la lasciasse vivere fra i libri, che è ben poco ad un par suo la paga della biblioteca.

Con suo comodo ella potrà favorire quel buon religioso bavarese. Intanto io con tutto l'ossequio mi rassegno, etc.

2298.

A MARIANGELO FIACCHI in Ravenna.

Modena, 30 Dicembre 1724.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [189].

Altro che l'ultima lettera di V. P. non ho ricevuto, e con essa la dedicatoria della *cronaca di Ricobaldo*, che mi è stata ben cara, e che pubblicherò. Mi son trovato in gran dubbi, s'io pur doveva lasciare uscire la Cronaca stessa, perchè contiene troppe favole, anacronismi, e sbagli storici. Tuttavia mi son determinato al sì: e nella prefazione, a Dio piacendo, ella vedrà per qual ragione. In essa metterò oltre a V. P. ed oltre al P. abate Canneti, anche il nome di cotesto monsignor donatore del testo. Intanto, con ringraziarla sommamente di tanti favori a me compartiti, e con augurarle tutte le benedizioni del Cielo nell'imminente anno nuovo, e in assaissimi altri appresso, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. P.

2299.

AD ALMORÒ ALBRIZZI * in Venezia.

1724.

Edita [14].

Sommamente utile, e insieme lodevole è il disegno a cui V. S. ha dato già principio, e tutti i professori delle lettere gliene debbono restare molto obbligati, potendo i di lei foglietti supplire al difetto de'[1].... i quali ormai possono dirsi morti. Perciò ella seguiti valorosamente l'impresa con sicurezza del pubblico plauso. La ringrazio io intanto de' primi fogli; ma insieme la supplico di volermi far avere gli altri, desiderando io d'averne la serie tutta ....

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 15 da Venezia 1728-30.

[1] Le lacune di questa lettera sono anche nella stampa fattane nella pubblicazione segnata al n.° 14 della *Bibliografia*, etc.

2300.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 4 Gennaio 1725.

Archivio Soli Muratori (R. *Bibl. Est.*), Modena.

Per gli favori, che con tanta bontà ella è pronta a farmi nella provvisione dell'oro, di cui la pregai, mi protesto ben tenuto a V. S. reverendissima. Se, dentro il corrente mese, le capitasse occasione per risparmiare a queste religiose la spesa della posta, sarà maggiore la grazia. Non capitando, potrà ella pel principio di febbraio mandarmelo pel corriere; e intanto attenderò la nota delle spese, e come io abbia da farle tenere il denaro. Purtroppo ho veduto il decreto fatale da lei inviato al Padron serenissimo, al quale ho suggerito, che bisognerebbe averne un autentico. E pure basterà avere autentico lo strumento della consegna, in cui tal decreto sarà inserito. Io abbasso la testa al vedere, che il mondo vuol andare a suo modo, e, che non chi ha ragione, ma chi più può, la vince.

Ci ha messi il signor marchese del Borro in gran sapore, per quelle antiche memorie e mi spiacerebbe sommamente che tutte le speranze andassero in fumo. Nella destrezza di V. P. reverendissima io ciò non ostante, le tengo fisse, perch'ella saprà ben trovar via da superare i varii sospetti di cotesti oziosi. Nulla è poi venuto ad interrompere il capitolo delle sante barbe. Tuttavia può essere che questo sconcerto partorisca concerto, e lo dovrebbe volere il santo papa.

Ma, e chi fa ella precedere, nel governo di cotesto Stato? L'Argelati, dice il p. Eugenio: ma come mai? Fino ad un luogotenente suo, vada. Egli no, che sa il suo conto. Ho bisogno di chi protegga la mia grande impresa, come ha fatto sì benignamente cotesto ottimo signor conte governatore, il quale so che ama molto anche lei. Perderemmo tutti in perdere lui. Con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. P. reverendissima.

2301.

A BRANDOLINO BRANDOLINI in Forlì.

Modena, 6 Gennaio 1725.

Archivio Dall'Aste Brandolini, Forlì.

Prima della festa di S. Tommaso, come fece sapermi il sig. marchese Orsi, erano in Bologna i due manoscritti di V. S. illustrissima, disposti,

stare molto tenuto per un sì glorioso rifiuto. Vorrei che cotesto Eminentissimo la premiasse in altra forma, e la lasciasse vivere fra i libri, che è ben poco ad un par suo la paga della biblioteca.

Con suo comodo ella potrà favorire quel buon religioso bavarese. Intanto io con tutto l'ossequio mi rassegno, etc.

2298.

A MARIANGELO FIACCHI in Ravenna.

Modena, 30 Dicembre 1724.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [189].

Altro che l'ultima lettera di V. P. non ho ricevuto, e con essa la dedicatoria della *cronaca di Ricobaldo*, che mi è stata ben cara, e che pubblicherò. Mi son trovato in gran dubbi, s'io pur doveva lasciare uscire la Cronaca stessa, perchè contiene troppe favole, anacronismi, e sbagli storici. Tuttavia mi son determinato al sì: e nella prefazione, a Dio piacendo, ella vedrà per qual ragione. In essa metterò oltre a V. P. ed oltre al P. abate Canneti, anche il nome di cotesto monsignor donatore del testo. Intanto, con ringraziarla sommamente di tanti favori a me compartiti, e con augurarle tutte le benedizioni del Cielo nell'imminente anno nuovo, e in assaissimi altri appresso, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. P.

2299.

AD ALMORÒ ALBRIZZI * in Venezia.

1724.

Edita [14].

Sommamente utile, e insieme lodevole è il disegno a cui V. S. ha dato già principio, e tutti i professori delle lettere gliene debbono restare molto obbligati, potendo i di lei foglietti supplire al difetto de' [1] .... i quali ormai possono dirsi morti. Perciò ella seguiti valorosamente l'impresa con sicurezza del pubblico plauso. La ringrazio io intanto de' primi fogli; ma insieme la supplico di volermi far avere gli altri, desiderando io d'averne la serie tutta ....

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 15 da Venezia 1728-30.

[1] Le lacune di questa lettera sono anche nella stampa fattane nella pubblicazione segnata al n.° 14 della *Bibliografia*, etc.

2300.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 4 Gennaio 1725.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per gli favori, che con tanta bontà ella è pronta a farmi nella provvisione dell'oro, di cui la pregai, mi protesto ben tenuto a V. S. reverendissima. Se, dentro il corrente mese, le capitasse occasione per risparmiare a queste religiose la spesa della posta, sarà maggiore la grazia. Non capitando, potrà ella pel principio di febbraio mandarmelo pel corriere; e intanto attenderò la nota delle spese, e come io abbia da farle tenere il denaro. Purtroppo ho veduto il decreto fatale da lei inviato al Padron serenissimo, al quale ho suggerito, che bisognerebbe averne un autentico. E pure basterà avere autentico lo strumento della consegna, in cui tal decreto sarà inserito. Io abbasso la testa al vedere, che il mondo vuol andare a suo modo, e, che non chi ha ragione, ma chi più può, la vince.

Ci ha messi il signor marchese del Borro in gran sapore, per quelle antiche memorie e mi spiacerebbe sommamente che tutte le speranze andassero in fumo. Nella destrezza di V. P. reverendissima io ciò non ostante, le tengo fisse, perch'ella saprà ben trovar via da superare i varii sospetti di cotesti oziosi. Nulla è poi venuto ad interrompere il capitolo delle sante barbe. Tuttavia può essere che questo sconcerto partorisca concerto, e lo dovrebbe volere il santo papa.

Ma, e chi fa ella precedere, nel governo di cotesto Stato? L'Argelati, dice il p. Eugenio: ma come mai? Fino ad un luogotenente suo, vada. Egli no, che sa il suo conto. Ho bisogno di chi protegga la mia grande impresa, come ha fatto sì benignamente cotesto ottimo signor conte governatore, il quale so che ama molto anche lei. Perderemmo tutti in perdere lui. Con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. P. reverendissima.

2301.

A BRANDOLINO BRANDOLINI in Forlì.

Modena, 6 Gennaio 1725.

Archivio Dall'Aste Brandolini, Forlì.

Prima della festa di S. Tommaso, come fece sapermi il sig. marchese Orsi, erano in Bologna i due manoscritti di V. S. illustrissima, disposti,

alla prima sicura occasione, per essere incamminati a cotesta volta. Assaissimo mi preme d'intendere il lor felice arrivo alle di lei mani, e ne sto sospirando l'avviso. Rinnovo ora i ringraziamenti alla benignità di V. S. illustrissima per questo favore, di cui mi mostrerò grato nelle prefazioni; e vorrei pure comparir tale anche nell'esecuzione de'suoi comandamenti, con supplicarla de'quali, e con rassegnarle il mio indelebile ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2302.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 11 Gennaio 1725.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Veggo le notizie spettanti alla signora donna Laura d'Este Malaspina: ma non bastano ad illuminarmi per la sua discendenza da don Francesco d'Este. Questi io non so che abbia avuto altra moglie, che la marchesa della Padula, principessa d'Avellino; ma questa non truovo che si chiamasse Isabella. E però mi truovo più confuso che mai. Mi prevarrò nondimeno de i lumi somministrati, per veder pure se potessimo con sicurezza raggiugnere il vero.

Non ho poi mossa parola intorno alla mutazione del titolo per V. S. illustrissima, perchè un'altra volta ne parlai, e mi fu risposto che questa Segreteria non dava l'illustrissimo se non a due case Malaspina, ed anche a'primogeniti; e che se si slargasse la mano verso di lei, quantunque s'abbia stima distinta e affetto particolare per lei, non si potrebbe resistere alla pretensione dell'altre Case, et anche de'cadetti. Il marchese Passalacqua si pensava di farlo governatore di Reggio, e n'ebbe anche l'invito, e però si volle nobilitarlo. Quando io replicassi le premure, mi aspetterei le medesime risposte, e massimamente ora che v'ha dell'agitazione e dell'umor nero per gli emergenti fastidiosi del mondo.

Comacchio va; e i premi, non già a noi, ma ad altri toccheranno. Così vuol Dio, i cui decreti conviene adorare. I signori Genovesi si dice che tentino altri acquisti. Staremo a vedere il mondo, che vuol andare a suo modo. Intanto, con tutto l'ossequio, mi rassegno di V. S. illustrissima.

2303.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 11 Gennaio 1725.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Per le nuove politiche mille grazie. Quelle che abbiamo da Cambray, portano sempre speranze di pace, e questa, per la debolezza, tuttavia durando, dei franzesi. Staremo aspettando la nostra ventura anche per questo, giacchè nell'altre cose non possiam cantare se non le lamentazioni della settimana santa.

Si raccomanda l'Argelati che quando saranno esitate le copie de libri inviati, V. S. abbia la bontà di fargli rimettere il danaro ricavato. Intanto è per viaggio il tomo V.

Mi ricordi servitore all'infaticabile signor Rolli, e gli dica che ho disegnato quel poco che posso scrivergli; ma che son ora tanto oppresso da i continui bisogni della stampa di Milano, che mi manca tempo di stenderlo. Non so ch'io abbia mai veduto il *Capitolo dei frati*.

Tutti di sua casa con buona salute. Io con tutto il rispetto.

2304.

A LUC'ANTONIO GENTILI * in S. Marino.

Modena, 13 Gennaio 1725.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

Alla benigna incomparabil premura, che V. S. reverendissima fa scorgere con tanti passi già da lei fatti per procacciare nuovi soccorsi alla mia grande impresa, ha ben ella da credere, ch'io fo il dovuto applauso; e ora le protesto le singolari mie obbligazioni, non sapendo io quasi intendere come la mia fortuna m'abbia procacciato un si zelante promotore delle mie fatiche. Voglia Dio, che le riesca di trovar qualche cosa a proposito, acciocchè abbia campo anch'io di palesare al pubblico la stima, che ho conceputa di lei, e di far giustizia al merito suo.

Osimo e Fermo sono veramente città, che dovrebbono poter somministrare qualche antica cronaca, avendo amendue fatta bella figura nel mondo

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 70 da Roma. S. Marino 1724-'44.

ne' vecchi tempi. Urbino poi, benchè città riguardevole, poche io credo ne conservi; con tutto ciò ella ne potrebbe fare qualche ricerca, che io le sarei al doppio tenuto.

Monsignor Passionei ha unito in Roma di bei manoscritti; ma nulla se ne può sperare, perchè d'essi ha cura una persona, con cui la mia disgrazia ha voluto, che io abbia avuto da sostenere una pubblica battaglia. In Gubbio s'ha appunto a cercare fra le memorie raccolte dal fu sig. Vincenzo Armanni. Alle volte anche nelle città più picciole si truovano ottimi pezzi dell'antichità.

Se il sig. Bonclerici di Cagli volesse pigliarsi la pena di copiare o far copiare i documenti a lei accennati di quella città, a riserva de' pubblicati dall'Ughelli, e di quei del 1300 che non voglio, ne avrei gusto, e mi verrebbe il taglio di produrli un giorno per gloria di quella città. Il punto sta che si trovino copisti capaci, come ha anche V. S. fatta riflessione. Ma alle volte vi sono dei manoscritti vecchi di buon carattere, e però alla portata anche de' meno intendenti. Faccia ella quanto può, ch'io non lascerò di conservare al di lei ottimo desiderio somme obbligazioni. E in tanto vivamente ringraziandola dell'operato finora, con tutta l'osservanza mi rassegno, di V. S.

2305.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 18 Gennaio 1725.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano. *edita* [176].

Bene sta che si stampi il testo ambrosiano del Morena, et io mi rallegro della scoperta e della risoluzione. Ma sommamente desidero che non si trascuri l'edizione dell'Osio, e che si mettano le varianti più importanti. S'è fatto altrimenti per *Anastasio*, perchè ve n'erano tante edizioni, e una fresca in Roma. Non è così pel Morena. Potrebbono lamentarsi gli eruditi compratori di non veder tutto del Morena, giacchè l'Osio è troppo raro, e il Leibnizio corre poco per l'Italia. Stimo anzi necessaria tal fatica e giunta, anche per far maggiormente risaltare l'ambrosiano. Perchè, o cotesti manoscritti sono ben buoni e corretti, e v'ha necessità dell'aiuto dell'osiano: o sono migliori, siccome io son certo, essendo di gravi errori nell'altro, e così verrà maggiormente a conoscersi il benefizio prestato da cotesta biblioteca, e si leverà il dubbio, che l'Osio abbia cose più preziose. Anche le stesse varianti difettose dell'Osio, le più importanti però, gioveranno: e molto più se aiutassero l'ambrosiano. Mi raccomando pertanto, e quando si voglia dar daddovero, si troverà chi farà la fatica, e si sarà a tempo per la stampa.

Per quanto scrive il sig. Argelati, non occorre più altra giunta al tomo che si stampa. Il *codice Carolino* si sarebbe potuto ristampare; ma per essere già stampato due volte, ed essersi per ristampare nella gran raccolta delle epistole de' papi in Francia, non era tanto da pregiare quanto quegli *annali franchi* del Lambecio, che son rarissimi quanto il Lambecio. Ringrazio io intanto V. S. illustrissima della bontà con cui ha studiato per questo, e delle grazie ch'ella è per compartire per l'edizione del Morena. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

2306.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Vienna.

Modena, 25 Gennaio 1725.

Archivio Collalto, Pirnitz.

Si che gli ho uditi, e più volte, tanto sono stati strepitosi, que' benignissimi brindisi, che V. E. ha intonati alla memoria di questo suo antico divotissimo servidore, e siccome le ho sempre risposto col cuore, così ora le rispondo co' dovuti ringraziamenti in carta, e per pregarla nello stesso tempo di accordarmi un generoso perdono, se tanti imbrogli, e di varie maniere, m' occupano qui, che mi fan divenire pigro anche verso i miei più riveriti e amati padroni. Ma sia ben certa l'E. V. che il mio silenzio nulla pregiudica all'ossequio, che è sempre vivissimo e indelebile verso di lei. Col ritorno del signor abate Gherardi ricevei tutto quanto ella aveva contribuito alla mia gran *Raccolta*. Spezialmente mi rallegrai di *Andrea Radusio*, la cui cronaca è cosa veramente degna di luce. Solo mi dispiace, che la gran fatica della copia si riduce a poco, perciocchè son venuto scoprendo, che il valentuomo ha distesamente copiato dal principio fino al 1292 il *Pomario di Ricobaldo*, facendolo cosa sua, e nulla mutando. Di lì innanzi fino al 1358 ha parimente rubata l'intera *Cronaca de' Cortusi* già stampata, se non che vi va aggiugnendo qualche cosa. E però tutto questo si dee restituire a' suoi autori. Il rimanente è di lui, e si legge con gusto.

Ora nella prefazione già preparata ho parlato di V. E. e della sua nobil casa con quelle espressioni che ho saputo trovar le migliori per significare al pubblico la stima, e la gratitudine, che le debbo, avendo asserito, che la sua casa è la stessa, che quella degli antichi conti di Treviso. Avendo io anche confrontato la *Storia de' Cortusi* col testo suddetto, unitamente pubblicherò le giunte fatte ad essa dal Redusio, citando sempre il codice Collaltino. Manderò anche a Milano la prima parte, acciocchè si faccia lo stesso col *Pomario di Ricobaldo*, ch'io aveva mandato innanzi.

Sicchè si vedrà in molti luoghi il favore fattomi dall'E. V. e onorata presso i posteri l'antichissima casa di Collalto. Dell'altre cose inviatemi finora non ho fatto alcun'uso, ma farollo a suo tempo. Intanto mille ringraziamenti per tanti beneficj.

S'è poi fatta mille volte col signor abate Gherardi, e tuttavia si fa dolce commemorazione del gentilissimo cuore di V. E. che ama e favorisce tanto i modenesi. Certo che ancor noi le corrispondiamo. Non dimentichi ella di portare i miei più divoti rispetti alla savissima signora contessa sua: miri nel signor abate Crispi il residente de'*Gemignani*; e mi conservi quell'amore, per cui mi glorio, e vo'bene a me stesso: che anch'io mi pregierò sempre d'essere. e di comparire, quale con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. E.

P. S. All'onoratissimo P. Ghessi [1] |Giuseppe Stanislao| i miei rispetti.

2307.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 25 Gennaio 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mille grazie a V. P. reverendissima per la compra dell'oro, e per 'attenzione benigna avuta in provvederlo. Già ho pagato in mano del P. Miari a conto di lei 13 *filippi* e mezzo, e 10 soldi, che fanno L. 95 di cotesta moneta. Esso religioso pensava di doverle mandare: ma gli ho fatto dire, che tenga tal somma fino a nuovo ordine di V. P. reverendissima, quando non capiti occasione sicura. Occorrendo ch'ella n'abbia bisogno, e la voglia per rimessa, toccherà a queste monache anche il cambio. Al signor conte Dadda [d'Adda?] contribuiremo le *Antichità Estensi:* ma che anch'egli aiuti noi per le *Antichità di Sant' Ambrogio.* So ch'ella non le dimenticherà.

Delle sante barbe non parliamo più. Dio farà ciò che sembra all'alta sua Provvidenza. Le rassegno il mio ossequio e mi confermo, di V. P. reverendissima.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Vienna 1724-'26.

2308.

AD ANTONIO SCOTTI in Venezia.

Modena, 26 Gennaio 1725.

Archivio Trentin, Venezia, *edita* [168].

A quest'ora dal sig. Manfrè dovrebbe V. S. illustrissima aver ricevuto il Tomo V *Rerum Italicarum.* E giacch'Ella desidera gli altri due libri stampati qui, farò che il Soliani li trasmetta allo stesso Manfrè.

Certo è, che in mia mano, per gentile permissione del sig. conte di Collalto, sta una copia della *Cronaca del Radusio,* e che a suo tempo si vedrà uscire, piacendo a Dio. È cosa buona; ma non è quel tanto, ch'io sperava, perchè dal principio fino al 1292 egli non ha fatto che copiare il *Pomario di Ricobaldo,* e dal 1311, sino al 1358 copiò solo i *Cortusi,* a riserva di qualche giunta. Pubblicherò quel ch'è suo; e piacerà.

Fatti poi bene i conti, nulla ho risoluto pel manuscritto, che V. S. illustrissima per sua bontà mi prestò, perchè composta più tardi di quel ch'io credea quella Cronaca. Più volte sono stato in procinto di rimandarlo; ma sempre mi sono trattenuto per non averlo ben seriamente esaminato tutto. Esso è qui sempre a'suoi cenni. Intanto, con tutto l'ossequio, mi confermo.

2309.

A PIETRO CANNETI in Forlì.

Modena, 31 Gennaio 1725.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non v'ha dubbio; tutto il mondo de gli eruditi troverà la Dissertazione di V. P. reverendissima stesa con tal giudizio e uso di fina critica, con tale erudizione e maniera modesta di combattere, che di meglio non si potea fare; e questo solo pezzo è bastante a far conoscere, che il di lei ingegno e valore si dee contare fra i primi. L'ho io letta con singolar piacere, e nulla v'ho saputo ritrovare, che non cammini a meraviglia bene. Però seco lei mi congratulo vivamente, e l'assicuro, che m'è cresciuta di molto la sete d'altre cose; anzi credo, ch'ella abbia a rendere conto al pubblico, ed anche a Dio, perchè finora abbia dato sì poco. Ci pensi, e le venga scrupolo, e poi si metta al forte, chè tutto ella può.

Ebbi di costì gli *Annali* di Forlì, e quei di Cesena, che sono assai da stimare, e, a Dio piacendo, li darò fuori; ma non le favole de'Berengarj, che lascio indietro, e ne dirò la ragione nella prefazione.

Gran disputa ch'io ho fatto fra me stesso, s'io dovessi pubblicare *Ricobaldo* volgare. Egli è quasi un romanzo, mi è nato sospetto alle volte, che il Bojardi abbia fatto il pasticcio sotto nome dell'altro, o che almen v'abbia aggiunto. Tuttavia penso di farlo uscire.

Scriverò a Milano, e farò la proposizione per le *Pistole* del Delfino. e avrei caro di poterla servire.

Pareva a me, ch'ella mi avesse fatto sperare qualche altro opuscolo, che più non mi sovviene. Almeno m'abbia presente in tutte le occasioni. E rassegnandole, etc.

2310.

A LUC'ANTONIO GENTILI in S. Marino.

Modena, 31 Gennaio 1725.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Nella continuazione de'favori, che V. S. mi fa godere, sempre più ravviso quell'impareggiabile affetto, di cui ella mi ha fatto degno, e per cui me le protesto sommamente tenuto.

Ora io non manco di ringraziare ben vivamente il sig. Gio. Battista Carusi [1] per la generosa offerta di quelli antichi suoi manoscritti; ed in tale occasione prego lei a far lo stesso da mia parte con il P. Pugnetti.

L'autore della *Cronaca*, di cui ho veduto un saggio, si è frate Andrea Biglia milanese agostiniano. ed io l'ho già preparata per le stampe. Quando il testo di esso religioso fosse di molta antichità. avrebbe potuto servire a correggere la copia mia. in cui trovai qualche difetto. A lei dunque mi rimetto per questo.

Quella *cronaca di Gubbio* del 1349 tuttochè mancante in varj siti. potrebbe servire all'intento mio. Così ancora l'altra cavata dalla vaticana, se pure se ne trovasse copia ben fatta. Ma, trattandosi di cose imperfette, io non so risolvere. Avrei bisogno. che qualche intendente in essa città di Gubbio esaminasse bene l'una e l'altra. e considerasse il loro valore. e i lor difetti: e dichiarasse in fine. se l'una. o l'altra potesse recar onore alla patria, per contenere buone notizie: chè allora poi anch'io saprei regolarmi. Il vero sarebbe, che io potessi aver sotto gli occhi alcuna delle copie fatte. Non fa per me quella cronaca delle monache di S. Spirito. Bensì al mio proposito verrebbe alcuno de'più vecchi. e riguardevoli diplomi e documenti raccolti dal sig. Armanni. Vegga ella. se alcuno di quella città vuol procurare questo onore alla patria sua.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Palermo 1718-'19.

Dovrebbono cotesti signori pensar meglio. che il bene della loro terra consiste in aver più d'uno, che ammaestri i lor figliuoli, giacchè V. S. sola non può supplire a tutto; e benchè paja che supplisca, non sarà così; perch'ella sollevata dal peso de' piccioli, potrebbe maggiormente applicarsi al profitto de' grandi; e, fatta la sua scuola col credito d'insegnare cose alte, crescerebbe il decoro di cotesti signori, e si tirerebbero più scolari sotto il degnissimo magistero di lei. Io le desidero ogni felicità in ricompensa di quello amore stimatissimo, ch'ella mi porta. e con ciò, riverendola caramente, mi confermo. di V. S.

2311.

A NICOLA TACOLI * in Reggio.

Modena, 31 Gennaio 1725.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Alle ultime due lettere di V. S. illustrissima rispondo col vivo dispiacere da me provato in intendere gli ostacoli sopraggiunti al noto affare. Dee ben aver carestia di timore di Dio, ed anche di onore, chi sparge, forse ricercato da Parma, le ciarle false contra della di lei nobil Casa. Io vorrei poterla servire della fede del battesimo del fu dott. Nicolò Tassoni; ma s'ella non mi somministra altri lumi, non so come cominciare. Qui non abita più, o non vive alcuno de'ss. Tassoni, che possa mettermi in cammino. Almeno si sapesse la parocchia. Ella vegga, se può additarmi altro, ch'io correrò ad ubbidirla.

Un sig. conte Pighini d'Imola bramerebbe di attaccar la sua genealogia a quella del card. Pighini, reggiano, che si suppone nato nel 1500 da Grazioso figliuolo di Pier Sante Pighini. Vien fatto ricorso a me, et io ricorro a V. S. illustrissima, pregandola di studiare, per veder se si truovino altri autenati d'esso cardinale, e se nobili. L'Azzarri non ne parla. Il Panciroli fa venire di villa i di lui maggiori.

Qui non è un solo Fonte battesimale. Ogni parocchia ha il suo.

Cammina adesso il Soliani. Con tutto l'ossequio, mi rassegno.

Aggiungo ch'io non so d'aver corrispondenza alcuna in Parma; e però non saprei a chi scrivere colà: chè, per altro, ben volentieri lo farei.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 242 da Reggio 1717-'49. V. la prima lettera a lui diretta dal Muratori al n.° 2235, p. 2309.

2312.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 8 Febbraio 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Bel documento, nobile documento. L'ho baciato più volte: tanto è stato il mo piacere in ravvisarlo per cosa sicura. Se n'è del pari assai rallegrato il Padron serenissimo, e ha lodata la zelante attenzione di V. P. reverendissima, e il buon cuore del sig. conte Dadda [d'Adda?], con avermi anche ordinato di fargli avere in suo nome una copia delle *Antichità Estensi*. Rendo anch'io alla di lei bontà le dovute grazie per questo acquisto, che non è poco a confermare quanto era già stato proposto.

Resta ora, ch'ella pensi alla libertà di poter pubblicare questo docucumento. Non crederei, che i signori ambrosiani avessero poi da impedirmi il darlo fuori in alcuni de'tomi che restano da stampare, benchè sappia che non gradissero la notizia, che gli Estensi fossero investiti *de Marchia Mediolani*. Mi regolerò secondo il di lei prudente parere. Dio sa che non vi sieno altre vecchie memorie in quell'archivio. Ella si raccomandi.

Ho avvisato qui il P. priore de' domenicani, acciocchè capitando il p. Campana, si faccia lasciare l'involtino inviatomi dalla sua gentilezza, alla quale, anche per quest'altro favore, mi protesto ben tenuto.

Non è stata poca la consolazione di tutti per la tregua giunta a tempo a queste sante barbe. C'è anche più allegria di quella che pareva doversi aspettare ne'tempi che corrono.

Desideroso anch'io d'ubbidirla, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. P. reverendissima.

2313.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 15 Febbraio 1725.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Mi hanno trovato occupatissimo le ultime due di V. S. illustrissima, non già per faccende carnevalesche, ma per l'impegno della mia Opera di Milano. Ora io mi sono rallegrato sommamente della buona nuova che il matrimonio felicemente cammini, non ostante le indegnità degli invidiosi.

Me ne rallegro con esso lei, e maggiormente me ne rallegrerò quand'ella verrà a Modena. Mi era io posto in traccia della morte di Nicolò Tassoni; ma veggio che più non occorre. Di quanto ella mi scrisse intorno al card. Pighini, le rendo grazie, e, con tutto l'ossequio, mi rassegno.

2314.

A LUC'ANTONIO GENTILI in S. Marino.

Modena, 17 Febbraio 1725.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Quelle memorie di Lionardo Franchi *de Antiquit. Septemped.* per essere di data recente non fanno al proposito. Mi piacerebbe bensì quel *Diario* di Matteo Grassi, e molto più quelle *memorie di Cola di Lemma.* Altrettanto dico di quel *Diario* da Gregorio XI fino ad Urbano VI. Sarebbe anche un bel pascolo alla mia curiosità l'altro *Diario del Concilio di Trento* d'Astolfo servanza, (?) quantunque non possa aver luogo nella mia *Raccolta.*

Vegga dunque V. S. come possa farsi per ottenere siffatte memorie, e ringrazi anche per mia parte il sig. dottore Simbeni della singolar bontà, ch'egli mostra anche verso di me, con ringraziare io intanto V. S. che con tanta finezza mi va procacciando e storie, ed amici.

Piaccia a Dio, che le diligenze da lei usate anche in Fermo, ed Ascoli, abbiano buon successo, affinchè si possa dar qualche luce a quel paese, di cui nulla ho da potere regalare al pubblico.

E qui, con rallegrarmi sempre più di aver trovate in lei un impareggiabil promotore de'miei studj, protestandole le mie obbligazioni, con tutta l'osservanza mi rassegno, di V. S.

2315.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 22 Febbraio 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

L'ordinario scorso per un'imbroglio di Corte, che mi sopravvenne, mi fu impedito il potere scrivere a V. P. reverendissima, per avvisarla della ricevuta del pacchetto dell'oro e dell'argento, che è stato trovato stupendo da queste religiose, in nome delle quali io rendo infinite grazie alla di lei bontà.

Ho qui anch'io preparata la copia delle *Antichità Estensi* pel signor conte Costanzo; ma a trovarne occasioni io, che son pieno fino alla gola d'intrighi, stenterò troppo. S'ella credesse bene, la consegnerei volentieri al P. Miari. Se no, la raccomanderò qui all'oste di S. Giorgio.

Tutta la città da alcuni giorni in qua è in continue orazioni per la salute del serenissimo nostro, la quale si truova in pericolo, come anch'ella sa. Il prossimo scorso lunedì di notte fu creduto bene di dargli il Viatico. Ieri la giornata fu passabile. Entrò nell'undecima alle 20 ore; e non so peranche come sia passata questa notte. Prima di chiudere la lettera, vedrò di sapergliele dire. In molti il timore è più della speranza. La mente è libera, parla da eroe, le forze son costanti, ma il polso cattivo. Staremo a vedere, ove andrà a parare la scena. Intanto da per tutto orazioni per la di lui salute, che Dio gli conceda. Dovette ella parimente intendere da'serenissimi forestieri l'improvisa morte del signor principe Foresto [d'Este], la quale non è peranche stata comunicata al Padron serenissimo.

Rassegnandole intanto il mio rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

Abbiam buone nuove del Padron serenissimo. Questa notte era aggravatissimo: alle 9 ore della notte ha goduto un sensibil miglioramento di polso, il che fa sperare assaissimo. Molti segni buoni. E però grazie a Dio.

2316.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 22 Febbraio 1725.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Non mi rispose V. S. illustrissima intorno alla *cronaca del Morena*, So ch'ella ne ha presa la cura, e non può essere meglio raccomandata. Ma di nuovo mi raccomando, affinchè, col testo ambrosiano, vada unito ciò che di maggior rilievo ha di diverso l'edizione dell'Osio. Altrimente la nuova edizione non sarebbe compiuta; e dove si fa tanto per raccogliere in servigio d'altre storie le minute varianti, sarebbe strano che si lasciasse ora indietro il testo dell'Osio, e che i lettori di quest'opera venissero ad intendere che v'ha un'altra edizione, la quale, se volessero leggerla, avessero da cercarla e comperarla, ed anche senza poterla trovare per molti. Prego dunque la di lei bontà di pigliarsi tal cura. E, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, etc.

2317.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 22 Febbraio 1725.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Somma è la mia consolazione in intendere finalmente conchiuso l'onoratissimo accoppiamento della Casa di V. S, illustrissima colla Lupi, e tanto più dopo le tempeste mosse dagl' invidiosi, e maligni.

La cronaca accennatami è pezzo riguardevole, ed io, avendola una volta avuta in mano, la feci copiare, e, se a Dio piacerà, avrà il suo luogo nella mia *Raccolta*. Le rendo ben grazie della benigna attenzione, ch'ella ha per li miei studii. Se trovasse altro, me ne avvisi. Spezialmente vorrei una cronaca del Ripalta *de rebus placentinis:* ma bisogna andar ben cauto, e circospetto. Pregandola de'miei rispetti al signor marchese suo fratello, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2318.

A PIETRO CANNETI in Ravenna.

Modena, 24 Febbraio 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non ho peranche veduto il *Quadriregio*, e l'aspetto bene con impazienza per vedere il buon lavoro fatto ancora da'signori letterati di Foligno. Intanto una bella gioja in fronte a quel poema sarà la dissertazione di V. P. reverendissima, e giacchè si risveglia in lei l'amore verso il suo Ambrosio, bisogna caldo caldo darvi dentro, avendo però prima sotto gli occhi quel tanto, che è stato pubblicato in Parigi.

Perchè mi figuro, che quel *Tignosio* (anche il solo cognome mi da poco nel genio) spacci favole, e conti antichità, che non convengano al mio disegno, non ne ho fatto, e non ne fo capitale.

Prenderò volentieri quel *Placito di Matilde* fatto in Nogara, ch'ella mi scrive trovarsi presso il nostro sempre riverito sig. conte Brandolini. Se l'avessi avuto, avrei potuto produrlo nelle note, che ho fatto a *Donizone*, già uscito nel tomo V. Ma verrà altra congiuntura. Son tenuto forte a cotesto cavaliere per le due cronache da lui somministratemi.

Feci richiedere in Faenza *il Tolosano*, e il prenderei pure volentieri, perchè è autore di barba canuta. Fu risposto, che non si ritrovava. In

quella città io non ho corrispondente alcuno. Se mai V. P. reverendissima avesse amici colà, e maniera di facilitare in ciò i miei desiderj. le ne resterei pure obbligato. Almeno mi suggerisca chi v'ha di letterati, perchè poi tenterò io. Attenderò la gran guerra di Cotignola. E con ratificarle, etc.

2319.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 1 Marzo 1725.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

Mi è stato ben caro il documento, di cui V. P. m'ha favorito, e solamente mi dispiace di non averlo avuto a tempo, per unirlo al buon *Donizone*, che ci cadeva a pennello; ma ritornerà qualche altro buon vento, ed io me ne varrò colle cautele dovute.

Giacchè l'affare della cura è sì placidamente svanito, me ne rallegro meco stesso per la speranza d'aver lei nella patria; e però, animo all'esecuzione del buon disegno.

Mi ha messo in molta curiosità l'avviso di cotesto manoscritto spettante ai Monasteri di Farfa, e di S. Andrea di Mantova; e giacchè non vo'lasciar di produrre tutto quanto può far onore alla sacra religione di S. Benedetto nella mia *Raccolta*, prego V. P. di fare il possibile per vedere, che cotesto erudito, e gentilissimo p. priore voglia prestarmi esso manoscritto. Specialmente lo desidero per S. Andrea, le cui memorie indarno si cercano; e, trattandosi di cose antiche, potrebbe venirne assai di gloria alla religione benedettina, e alla città di Mantova. Sarò anch'io religiosissimo nella restituzione. Ringraziandola intanto di tutti i favori con tutto lo spirito mi rassegno. di V. P.

2320.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 5 Marzo 1725.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Gli alberi genealogici del signor marchese Malaspina, mandatimi da V. P. reverendissima, a cui per tal favore rendo le dovute grazie, son belli a vedere. ma non so figurarmi che possano rendere buon frutto in tempo alcuno. Allorchè s'aprirà quel feudo. il più offerente crederei che dovesse avere più ragione de gli altri.

A chi pensasse di tornare costà a cercar nuovi solazzi, toccherà il provvedere ciò, che onninamente manca ora.

Già il Padron serenissimo ha cominciato ad ammettere pubbliche visite, e nella ventura settimana uscirà di palazzo, non essendogli, per la Dio grazia, restato incomodo alcuno del male sofferto.

In confidenza: la verità si è, che l'Augustissimo per compenso, non di Comacchio, ma della promessa di cotesto Governo, è per dare a S. A. serenissima un feudo (sarà forse una colombaia) in Ungheria, o in altri suoi stati, e la futura d'un feudo in Italia per 500 mila fiorini. Il decreto è fatto. Cosa poi n'abbia ad essere, io per me nol so; so bene, che dovrà mandarsi colà apposta il signor marchese Silvio Montecuccoli, mandato a chiamare ieri per questo, giacchè il signor marchese Gherardenghi, dopo aver promesso di andare, si è ritirato, e meglio ama di badar qui alle nostre dogane.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

2321.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 8 Marzo 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per la grazia di Dio, è già rimessa la sanità del Padron serenissimo in tale stato, che quasi più non sente l'A. S. di essere stata inferma, e se non fossero di tanto sapere e credito i medici nostri, crederebbono alcuni, che il male non fosse stato tanto, quanto si è detto.

Arrivò qui l'altra mattina all'improvviso la serenissima signora Principessa per levare il figlio e ricondurlo, e ciò perchè si tardò qui poche ore a rispondere, che si manderebbe. Tale sorpresa non fu molto gustata, perchè contra gli stabilimenti già fatti. Io mi rallegro con V. P. reverendissima perchè con tutta prudenza si sia governata nel soggiorno costì de' serenissimi, e s'è goduto qui, che con tanta grandiosità sieno stati trattati da cotesta nobiltà. Non vorrei che tornasse lor voglia di tornarvi, per timore che non increscessero a più d'uno.

Consegnai giorni sono al P. Miari la copia delle *Antichità Estensi* per cotesto signor conte Dadda [d'Adda?]. Intanto ella non dimentichi di trattare, perchè io possa liberamente valermi di quel nobile documento.

Comacchio è poi andato.

E, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. P. reverendissima.

2322.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 8 Marzo 1725.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Mi son trovato ne' giorni addietro sì oppresso dall'indice del tomo che va ad uscire alla luce, e dalla pericolosa malattia del Padrone serenissimo, la quale si è in fine ridotta ad un' egregia sanità, che non ho potuto tener filo di lettere co' padroni ed amici. Molto meno ho avuto luogo di applicar l'animo all'affare del sig. Marchese di Villafranca. Ora con supplicare V. S. illustrissima di scusa e perdono, rispondo alle due stimatissime sue, e le dico che con tutto lo strumento, o sia testamento della signora Marchesa Laura d'Este Malaspina, io mi truovo tuttavia allo scuro, senza sapere di chi ella sia figlia.

Isabella d'Este è chiamata sua madre in altre memorie; e la moglie di don Francesco d'Este fu Donna Maria di Cardona Marchesa della Padula, e in oltre Don Francesco nel suo testamento e nelle cronache non si truova che abbia avuto se non due figliole bastarde, Marfisa e Bradamante. La prima portò in casa Cibo tutta quasi la roba d'esso Don Francesco. M'era nato sospetto che essa signora Laura fosse figliuola di Don Alfonso padre del Duca Cesare, e figliolo di Donna Laura; ma non vi ho potuto trovar vestigio nelle memorie stampate o manoscritte. Questa è la cagione che mi ha fatto e fa restare tuttavia sospeso; perchè, quando Sua Altezza serenissima accordi il favore, e s'abbia a stendere il diploma, bisognerebbe pure saper dire da chi venga la suddetta signora Laura. Continuerò le diligenze, e può essere che si truovi, dovendo intanto V. S. illustrissima, non meno che il sig. Marchese Villafranca, assicurarsi del mio più vivo desiderio di servirli.

Comacchio è andato. Il decreto imperiale è di dimissione, *salvis juribus;* che è quanto può consolare in una perdita sì strana, dopo l'evidenza delle ragioni.

Si metterà in breve sotto il torchio il *Caffaro*. Vedrà V. S. illustrissima gli atti della mia gratitudine nella prefazione. Pel Ventura non v'ha fretta. Mi raccomando di nuovo per la sobrietà delle note, perchè ho avuto da qualche erudito de' rimproveri per sì lunghe note finora uscite; e pure si trattava d'autori antichi, i quali ne sono per lo più bisognosi. I meno antichi possono passarsela con un giubberello più leggiero.

Non desista V. S. illustrissima di andare indagando se altro di nuovo si trovasse. Nulla ho del Monferrato, a riserva della *cronaca* stampata di

Benvenuto di S. Giorgio, ch'ella con tanta bontà mi donò, ma che non tornò nè alle mie nè alle sue mani, per negligenza del sig. Soragna, a cui l'aveva io inviata a Milano perchè la rimandasse a lei. Avrei bisogno di cose più vecchie. Del Piemonte e de' suoi Principi nulla ho. Darò un altro autore d'Asti, e i frammenti della *cronaca del Monastero Novaliciense*, e sotto nome di V. S. illustrissima; ma questo è poco. Colà non truovo se non de i draghi i quali avidamente custodiscono quel poco che hanno, e nulla vogliono dare, benchè ne scrivessi io al Re, et egli benignamente mi rispondesse, e desse anche delle speranze.

Con ringraziarla delle notizie estratte dal Celle, e ratificarle il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2323.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 8 Marzo 1725.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

M'ha rallegrato V. S. illustrissima coll'avviso di quanto ella ha già fatto per mettere in ordine l'edizion nuova della *storia del Morena*. E quello che più mi consola si è di vedere ch'ella concorre nel disegno di perfezionarla in maniera che i lettori non abbiano più da desiderare quella dell'Osio. Far dunque appunto come ella ha divisato, cioè scegliere del buono e del cattivo, che più importi, lasciando stare le minuzie, tanto che ognuno vegga il grande aiuto dato dall'ambrosiana a questa edizione, il che non si scorgerebbe senza il confronto dell'Osio. Così è stato ottimo pensiero il ridurre in breve le note smoderate del medesimo Osio, il quale poi le ha fatte eterne, ad *Albertino Mussato*. Mi rallegro dunque bel buon disegno. Le varianti e le correzioni non possono mai essere tassate dagl'intendenti, bensì le note troppo diffuse o poco necessarie. Le mie alle *leggi longobarde* sono, la maggior parte, di varianti.

Ora io ho raccomandato a cotesti signori perchè le sia dato il necessario soccorso per la collazione de' testi; e m'immagino che non mancheranno.

Sciolta poi ch'ella sia da tale impiccio, la prego di pigliare ad esaminare la *cronaca di Monza* del Morigia, per vedere se s'abbia a stampare. Intendo sempre con lasciar fuori tutto ciò ch'egli ha preso da *Paolo Diacono*, siccome cosa inutile, ed anche le susseguenti notizie fino al mille, quando fossero ripetizioni mal fatte di notizie, che meglio si possono e debbono aspettare dai contemporanei. Ella vedrà a suo tempo, e la prego d'informarmene.

Ho goduto della visita fatta all'ambrosiana e a V. S. illustrissima dai serenissimi nostri, e degli altri favori loro compartiti con tutta grandiosità da cotesti nobili. E, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

2324.

A NICOLÒ FORLOSIA* in Vienna.

Modena, 15 Marzo 1725.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Vienna, *edita* [276].

Tempo è ch'io oramai paghi un debito, e ben grave, che mi corre con V. S. illustrissima, la quale, per istinto della sua naturale gentilezza, tante grazie m'ha compartito per l'addietro, ed ultimamente ancora me ne ha fatto godere una ben rilevante col confronto delle *croniche di Ottone da Frisinga*, e de' suoi continuatori. Cioè debbo ringraziarla, siccome fo con tutto lo spirito, e attestarle il vivo conoscimento delle mie obbligazioni verso tanta sua bontà in favorire i miei disegni letterarj. Ma parlando io di soddisfare, per quanto mi è permesso, i debiti passati, si contenti ella, ch'io desideri e speri di contrarne de i nuovi. Già ella ha saputo dall'illustrissimo sig. Cav. Garelli [Giovan Nicola] che io sospiro altri soccorsi da cotesta cesarea Biblioteca, e quando io li possa ottenere, ella ben vede, quanto mi sia necessaria la di lei amorevole assistenza. Sopra di ciò già scrissi a Monsignor Gentilotti [d'Elgelsbrunn Gio. Benedetto] affinchè permettesse, che anch'io bevessi a cotesto fonte, per pubblico beneficio; e le risposte furono tali, che forse non vi dovrebbe essere più costì difficultà a favorirmi. Ma in ciò mi rimetto alla saggia e benefica direzione del suddetto sig. Cavaliere. Dimenticai ben di chiedere, che mi fosse trascritto dall'Opera d'esso Monsignor Gentilotti quello, che per avventura egli potesse aver notato intorno al suddetto Ottone, e a' suoi continuatori, che non fosse noto al pubblico. Di grazia, V. S. illustrissima vi faccia mente: che già esso signore m'ha permesso che io profitti delle sue dotte fatiche.

Del resto reputo mia gran fortuna l'aver trovato in cotesta augustissima Corte, oltre a tant'altri miei padroni ed amici tutti disposti a favorire la mia impresa, ancor lei, che a niun altro cede nell'ottimo genio d'aiutare chi fatica pel pubblico bene, e per la gloria dell'Italia. E però mi fo animo a pregarla, che non lasci di andare osservando, se v'abbia altre croniche inedite, con poi avvisarmene, perchè dalla generosita del nostro augustissino Cesare, mercè de' benigni uffizii del sig. Cav. Garelli,

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n. 6 da Vienna 1725-'26.

forse spererei d'ottenere tutto. Intanto assicurandola, ch'io sospiro le occasioni di farle conoscere la stima che fo di lei, e la corrispondenza di tutto il mio affetto, con distinta osservanza mi protesto. di V. S. illustrissima.

2325.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 15 Marzo 1725.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO. Pesaro, *edita* [108].

Mi mancò il tempo nell'ordinario scorso per iscrivere a V. P. e per ringraziarla del favore fattomi di que' fogli, che mi sono stati cari, ma che sono ben pochi, e brevi. Ella mi favorisca di significarmi, se ha fretta per la restituzione. Chiesi una volta in Mantova, se nulla d'antico si conservava in Sant'Andrea, e mi fu risposto che no.

Compisca V. P. il corso delle sue lezioni, e poi venga a godersi la migliore aria della patria, ove troverà sempre chi si protesta ora con tutto l'ossequio, di V. P.

2326.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 22 Marzo 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Veramente la mia poca memoria non mi suggerì di avvisare a V. P. reverendissima la ricevuta della *Vita di S. Antero*, siccome fo ora con renderle le dovute grazie per gli continuati suoi favori.

Sempre più va ripigliando forze il Padron serenissimo, tanto che avrebbe speranza di uscire di camera, anzi di casa, per Pasqua, essendo già cessati que' pochi incomodi, che gli erano rimasti della grave sua malattia. Duecento Ungheri per uno a i Medici, regalati gli aiutanti di Camera; e chi ha più faticato e meritato de gli altri, cioè il sig. Marchese Lucchesini, si crede che abbia avuto di che rallegrarsi per tutta la vita sua. Lodiamone il signore Iddio.

Ma se chi è senza danari vorrà tornarsene costà, bisognerà bene che si becchi il cervello per trovarne. E poi m'immagino, che molti scapperanno costì per non ricevere tanti favori. Se Dio non provvede, andrà male per tutti.

Che direbbe poi ella, se arrivassimo a cogliere qualche boccone in Vienna? Sarà probabilmente piccolo; ma può essere che si colga. Le speranze non mancano. Meglio è però aspettare a crederlo sol quando si toccherà. Anche con V. P. reverendissima mi rallegro per la conferma del Governo a cotesto onoratissimo e dignissimo sig. conte. Ed ella vedendo il mio carissimo sig. Filippi, caramente mel riverisca. È amico degno. Con che rassegnandole il mio rispetto, più che mai mi protesto di V. P. reverendissima.

2327.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 22 Marzo 1725.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Già ho riscontro di costì che a V. S. illustrissima sarà dato il conveniente aiuto per collazionare co' manoscritti la *storia del Morena*. Animo dunque a terminare l'impresa. Duole anche a me, che l'Italia abbia perduto il manoscritto del P. Mazzucchelli, nè quel buon religioso dovea mai lasciarlo ire sì lontano. Tuttavia l'ambrosiana ha tanto che si soddisfarà al bisogno.

Scrissi al sig. Argelati il mio sentimento intorno al *Codice Carolino*. Quando sia tutto nelle edizioni del Labbe e dell'Arduino, non torna il conto a ripubblicarlo, perchè non ci sarebbe ragione di far questo per quelle lettere, e di non fare lo stesso per altre d'altri papi, che pure contengono molto dell'istorico. Ma se riuscisse a lei di trovare qualche cosa di nuovo da aggiugnere, allora potrebbe con gusto darsi mano al disegno.

Il sig. Gottlieb Curtius[1] di Lipsia bramerebbe di fare una buona edizione del poema di Lucano, e si raccomanda a me per avere delle correzioni e delle varianti. L'Estense ha due testi che collazionerò per servirlo. Aggiunge che lo Spanemio osservò trovarsi due singolari codici d'esso libro nell'ambrosiana, e si raccomanda per avere soccorso anche da essi. Prego pertanto vivamente la di lei gentilezza a volerlo favorire, esibendosi egli alla spesa che occorresse per tal fatica. Ne farà egli onore a V. S. illustrissima, la quale potrà scriverne a dirittura a lui, o pure inviare a me la sua fattura, che da me gli sarà trasmessa in nome di lei. Giacchè gli eruditi oltramontani hanno questa speranza in esso noi, vegga ella di grazia, sbrigata che sia dal Morena, di compartirgli questo favore. E rassegnandole il mio rispetto mi protesto più che mai, etc.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Lipsia 1725-27.

2328.

AD ANTONIO SCOTTI * in Venezia.

Modena, 30 Marzo 1725.

Archivio Trentin, Venezia, *edita* [168].

È qui a disposizione di V. S. illustrissima il manoscritto, di cui Ella con tanta cortesia mi favorì; e giacchè si è presentata a lei occasione di valersene, stimerei bene di rimetterglielo pel nostro corriere. Pregola dunque di dirmi a chi debba io inviarlo in Venezia: chè subito lo spedirò. Per altro io non ho mai saputo risolvermi a far uso di tale storia per l'opera mia, poichè l'autore è più recente di quel ch'io sperava, e la storia manca ne'tempi più a lui vicini, ed ha copiato alla lunga gli scrittori veneti. Converrà dunque contentarsi del *Radusio*. In pubblicare quest'ultimo scrittore io dirò francamente che la Casa di Collalto è quella de'vecchi conti di Treviso.

Non tarderà molto a giungere da Milano un nuovo tomo, e in trasmetterlo a V. S. illustrissima, vi unirò le altre due scritture chieste. Con che rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

2329.

A PIER CATTERINO ZENO in Venezia.

Modena, 30 Marzo 1725.

Biblioteca del Seminario, Padova.

Rendo vive grazie a V. R. pel danaro da lei sborsato in nome del p. Pauli a cotesto sig. Manfrè, di cui conserverò la ricevuta. Ma più le son tenuto per la gratissima nuova che in breve abbia ad uscire un altro *Giornale*, quando mi si facea temere, che, per mancanza di materiali, si fosse arenata una sì utile, e dirò anche necessaria opera. Più che con esso lei, mi rallegro meco, e con l'Italia tutta di sì dolce avviso, e sommamente desidero, che V. R. possa continuare a fare di questi regali al pubblico. Desideroso intanto dell'onore de'suoi comandamenti con tutto l'ossequio mi rassegno, etc.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 87 da Treviso, Venezia. V. la prima lettera a lui diretta dal Muratori al n.° 2250, p. 2380.

2330.

A PIETRO CANNETI in Forlì.

Modena, 31 Marzo 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Graditissimo mi giunge il *Placito* di Matilde, e a Dio piacendo, farò onore ad esso, e a chi con tanta bontà me n'ha favorito. cioè a V. P. reverendissima, e al sig. conte Brandolini, rendendo io intanto vivissime grazie ad amendue per questo dono.

Cercherò anch'io la carta di Malvicino conte, e vedrò di servirla in questo, e in altro a che fossi buono.

Ma ben mi duole che il *Tolosano* non si truovi più in Faenza. Questo è un vivo esempio di quanto si ha da temere per simili libri, e dovrebbesi una volta conoscere, che è bene per tutti l'aiutar me a produrre quel poco che resta, affinchè stampato non abbia più a soggiacere alle rivoluzioni del Mondo. Forse qualche Inglese o Olandese di coloro che van saccheggiando l'Italia, se l'è con pochi soldi fatto suo. Ma è strano, che avendolo V. P. reverendissima veduto, non si possa rinvenire come sia, e dove sia volato. Non lasci ella per grazia d'incalzare.

Gli *annali di Cesena*, siccome a me comunicati dal sempre riverito sig. conte Brandolini, si conservano probabilmente presso di lui. Il loro principio è questo. *Chronica antiqua Civitatis Caesenae et aliarum Civitatum etc. In nomine etc. Et si non omnes, tamen etc.* Si dicono tratte dall'antica cronaca *Domini Rialis olim Caesenatis Canonici, et Petri de aquarola Notarii.* Poi si dà principio all'annno 1162 e vengono sino al 1358. Potrebbe essere che tuttavia esistessero le suddette cronache del canonico Riale, e di Pietro d'Aquarola: e quando si, bisognerebbe vedere, se tutto è stato trasportato ne'suddetti annali.

Orsù, giacchè a lei non pare sprezzabile il *Tignosio*, avrò gusto di poterlo, se si può, aver sotto gli occhi; e quando pure contenga qualche cosa di buono, ne farò buon uso.

Fatto da me cercare nella Vaticana, se vi si trovasse il testo latino di *Ricobaldo*, ho inteso. altro non esservi, che il suo *Pomario*, cioè quella stessa cronaca, ch'io ho, e che stamperò, non sapendo io che la medesima sia stata pubblicata dall'Eccardo. Son tuttavia in un gran dubbio, che il conte Boiardi facesse con quella sua, chiamata traduzione, un tradimento al pubblico. Scrissi a Milano pel *Delfino*, e mi risposero, che prenderebbero informazione, senza nè accettare, nè rigettare l'offerta. Altro di poi non ho udito. Aspetti ella anche un poco, tanto ch'io replichi, e intenda la risoluzione. Con che, etc.

2331.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 5 Aprile 1725.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Quanto V. S. illustrissima coll'ultima sua mi commise, è stato da me puntualmente eseguito, con aver consegnato l'estratto dello strumento Murriale a gli stampatori, e detto loro ciò che debbono fare. Finora non si è veduto l'ultimo foglio, che abbraccia l'indice. Siamo nondimeno al fine. Intanto ella prepari i cavalli per venirci a vedere.

Avrei bisogno che V. S. illustrissima mi sapesse dire, quanto si paghi in cotesti monasteri di monache al mese per dozzina delle educande. L'Argelati avrebbe due sue figliuole, e bramerebbe metterle in questi paesi, figurandosi maggior vantaggio qui che altrove.

Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo.

2332.

ALLO STESSO in Reggio

Modena, 16 Aprile 1725.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Già l'ultimo foglio è stato sotto i miei occhi: ma se V. S. illustrissima non viene, non si può mettere sotto il torchio, perchè non son compiuti gli indici da lei principiati. Resta anche da tirare il rame preparato. S'ella dunque ha premura di vedere la conclusione di questo affare, venga. E rimettendo io a quel tempo ogni altro ragionamento, intanto divotamente riverendola, mi rassegno.

2333.

A NICOLÒ FORLOSIA in Vienna.

Modena, 19 Aprile 1725.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Vienna, *edita* [276].

Ai fatti favorevoli, che V. S. illustrissima mi ha fatto godere per l'addietro, corrispondono le cortesissime espressioni, che ho letto nel suo foglio ultimamente ricevuto. Veggo in lei, e del pari veggo nel signor

cav. Garelli un buon desiderio di promuovere l'impresa mia, e tanto più che il farlo con soccorsi di cotesta imperiale biblioteca tornerebbe in gloria della medesima biblioteca e del suo augustissimo padrone. Ma è strano, che i disegni interrotti e forse per sempre interrotti di monsignor Gentilotti, abbiano da impedire il pubblico bene. Ne ho scritto di nuovo ad esso Prelato, e vedremo che risponderà.

Intanto debbo pregare V. S. illustrissima di far mente, che, per quanto mi ricorda, non vennero le varianti della *cronaca di Ottone da S. Biagio:* e pur queste mi si fecero sperare al pari dell'altre che ricevei. Mi raccomando dunque al benigno di lei amore anche per quest'altro favore sopra cui potrà ella intendersi col sig. cav. Garelli, portando a lui i miei sempre divoti ossequi e le mie preghiere,

Ho il catalogo stampato della libreria dell'Hohendorf, e cercherò cosa sia quella *cronaca dell' Orvietano.* Per altro non mi sovviene d'avervi osservato cose rare in genere d'antichi inediti manoscritti. Occorrendo, supplicherò del suo patrocinio il suddetto sig. cav. Garelli.

E qui, ratificandole la mia vera osservanza, e riverendola anche a nome del sig. dott. Gherardi, con tutto lo spirito mi rassegno.

2334.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 26 Aprile 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi ha posto, non già in allarme, ma bensì in molta curiosità, quanto V. P. reverendissima ha ricavato dal mio amatissimo sig. Goffredo de' Filippi. Son dunque corso ben tosto a leggere i documenti inviati, e, a riserva del già veduto esistente presso i Canonici di S. Ambrosio, gli altri sono imposture del Galluzzi. Al medesimo sig. Filippi procurerò di scriverne oggi, e di dirgli le ragioni, per le quali scrivo con tanta franchezza. Milano abbonda di tali galanterie, che non si possono sì facilmente discernere da tutti. Intanto mille grazie a lui, e alla bontà di V. S. illustrissima che sta sempre attenta a favorirmi. A lui manderò ben volentieri la *Piena Esposizione.*

Si solennizzò ieri il giorno natalizio del Padron serenissimmo con pompa. Vennero da Reggio i serenissimi, e son qui tuttavia. Volle esso Padrone farla da bravo con andare a piedi fino a S. Bartolomeo, e, di vero sta bene.

Abbiam perduto Andrea Pacchioni, che ha lasciata molta roba. Molta ancora ne ha lasciata Antonio Tommasi, già Bargello, colpito da accidente

apopletico. La primavera di quest'anno qui, e più nel vicinato, è stata molto nociva. Dicono stabilito il viaggio della serenissima signora Principessa ai bagni di S. Maurizio. E son seguiti gli sponsali dell'unigenito del conte Sorra con una Vezzani, damina di Corte. Ecco quanto ha di nuovo la nostra città.

Le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. P. reverendissima.

2335.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 26 Aprile 1725.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Ben tornata V. S. illustrissima dalla deliziosa scappata sua a Genova, e in compagnia di quella gran dama, che a' nostri dì fa tanto onore a Genova. Al merito proprio e insieme a quello di sì distinta signora attribuisca ella quante finezze ha ivi goduto. Non ho io provata ivi tanta fortuna, e nè pure quando ho chiesto soccorso per illustrare le cose loro. Pel *Caffaro* non son più a tempo le lor benigne offerte, non lasciando però io di sperare che la copia mia sia per piacere al pubblico. Ma giacchè que' signori mostrano sì buona volontà, possono aiutare la nostra impresa col somministrare qualche buon testo per la *storia di Giorgio Stella*, che è la continuazione di quella che oggi si stampa, e che io ho, ma presa da un codice in non pochi luoghi scorretto. Pertanto potrebbe V. S. illustrissima tentare su questo il loro buon animo e avvisarmene, che si concerterebbe la maniera di farlo.

In iscrivendo io oggi costà, fo nuove premure per lo confronto della *storia del Morena*. Forse, nella di lei assenza, niuno s'è arrischiato alla fatica, perchè v' ha bisogno di soprastante giudizioso, che sappia discernere gli errori de' copisti dalle vere lezioni del testo, e scegliere quello che va preso, lasciando stare le inutili cose. Certo non bisogna ridursi all'ultimo per fare una tal fatica.

Credo che saremo in tempo per le varie lezioni di Lucano. Nè pur io mi son messo finora a confrontare i due manoscritti dell'Estense, e mel riserbo, se potrò scappare in villa nel maggio venturo. Quanto ella farà, le dirò poi a chi debba inviarlo, acciocchè sia fatto il dovuto onore a lei e alla biblioteca.

Dee capitare in breve costà il p. procurator generale della congregazione di S. Mauro, che va da Parigi a Roma. La prego di portargli i miei rispetti, e quelli del sig. abate Aluigi da lui conosciuto. L'aspetto anch' io qui con impazienza.

Ora che sento pubblicato da tanti altri il *Codice Carolino*, il mio desiderio è che non vi pensiamo più, perchè infine quella non è una storia. Nè ci sarebbe maggior ragione di ristampar quelle lettere, che tant' altre di Giovanni VIII, Gregorio VII, etc., che contengono notizie storiche. Il sig. Argelati, senza nulla dirmi, ha preso un impegno, ch' io affatto truovo insostenibile e pregiudiziale, cioè di fare la 3.ª parte del tomo 1.º per dedicarla all' imperatrice. Non possiamo avere per tal tomo materiali, e serbar l' ordine cronologico, e si verrebbe in fastidio a' compratori.

Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, etc.

2336.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 26 Aprile 1725.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [142].

Dopo si lungo digiuno di vostre lettere o, per dir meglio, dopo si lunga contumacia mia, due righe di vostra mano mi sono riuscite zucchero e mele. Ve ne ringrazio. Non son io come voi, che fate il gran miracolo d' aver tanti e si diversi impicci di gran rilievo ed impegno, e pure sapete trovar tempo per regalar di lettere, e mantener buona corrispondenza con tutti i vostri amici. Io, svogliato bene spesso del mondo, appena so trovar via di rispondere, ove è più calzante il bisogno. Scusatemi, di grazia. L' amore e la stima sono e saran sempre gli stessi.

Vi rendo grazie del manoscritto inviatomi pel valente p. Rota [Francesco], il cui mestiere mi pare d' altro lucro che quello de' medici, e molto più di quello degli eruditi. Vedendo il nostro sig. dottore Pivati, riveritelo, ringraziatelo; ch' io, ricevuto il manoscritto, non mancherò di attestare le mie obbligazioni a un amico di tanta finezza.

Ma son rimasto bene stupito del sig. abate Lazzarini. Io il credeva altr' uomo. Fece sperarmi quella cronaca di Perugia, e non solo non mi ha mai favorito, ma nè pur degna di risposta una mia, alcune settimane a lui scritta. Fino in Roma Cardinali mi han somministrato storie inedite, ed una ve n' ha nel tomo ultimamente pubblicato: e cotesto signore crede me indegno delle sue grazie, e infino della sua amicizia. Pazienza!

Non ho letto, ma ho ben sentito menzionare la scrittura di quel Fiorentino opposta a' vostri sentimenti intorno all' origine delle fontane. Mi dicono che puzzi un poco d' insolente; e però non so credere che abbia a restare senza risposta. Venga intanto la Dissertazione vostra intorno al bere caldo e freddo. Con augurare a voi per bene di tutti una felicissima e lunghissima sanità, e con pregarvi della continuazione del vostro amore, mi rassegno.

2337.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 3 Maggio 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi protesto io ben tenuto alla benigna attenzione, che ha V. P. reverendissima per le cose mie. Sappia nondimeno. non essersi fatta mutazione alla mia prefazione sopra il *Caffaro*, senza mia permissione. Quegli avari Genovesi, che non m'avrebbero dato nè pure un foglio delle storie loro, da che han saputo, aver' io, senza restar loro obbligato, conseguito i vecchi *annali di Genova*, fanno ora i liberali con dire, che avrebbero dato tutto. Ne farò la pruova con altra loro cronica, che senza di loro m'è venuta alle mani. Tutti i gran signori pensano solo a' propri politici vantaggi, e vorrebbono incensi, ma senza somministrare di buona voglia materiali alla pubblica erudizione, chè temono di tutto. Così ancora fa il Re sardo, per tacere d'altri. Ma preme più a me il pubblico, che il privato interesse. Intanto rispondendo ella al sig. Marchese abate Malaspina, il ringrazi in mio nome d'una notizia, ch'io per altro ben sapeva. Il sig. Sassi è stato quello, che in Genova mosse tali dicerie, le quali nondimeno poco a me importano.

Noi qui con ispessi *Te Deum*, con non molto concorso all'opera di Reggio, con buona sanità del Padron serenissimo. E rassegnandole il mio rispetto mi confermo, di V. P. reverendissima.

2338.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 3 Maggio 1725.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Bisognerà, che io cominci a fare una buona, e forte lezione a V. P. intorno a quel nobile vizio, ma però vizio, della prodigalità. Come? A me tanti dolci, e tanti balsami, che, per quanto mi miri intorno, non so trovarne un minimo merito, ed altro non ho registrato ne' libri miei, che altri favori da lei ricevuti? E pure ciò non le è bastato; ricevei ieri la fratellanza del sacro Ordine cassinese, senza mia saputa dal di lei ottimo, e benefico cuore a me procurata, grazia insigne, perchè profittevole tanto a me nello spirituale, e gloriosa ancora nel temporale. A sì gran copia di

favori che debbo io rispondere, se non che resto confuso, e che ella ha cotanto accresciuto il peso delle mie obbligazioni, che non saprò mai come scontarle.

La ringrazio intanto come so e posso, e giacchè mi si fa sperare nel venturo mese il di lei ritorno alla patria, qui ispezionalmente mi augurerò la fortuna di ubbidirla, e di mostrarle la mia gratitudine. Se a me corre l'obbligo di ringraziare alcun altro per la bontà meco usata colla fratellanza suddetta, la prego di avvisarmene; e, con rassegnarle il mio rispetto, più che mai mi protesto, di V. P.

2339.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 3 Maggio 1725.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Non ho e nè pure ho mai veduto il *Diario piacentino* di Giovanni Luxardio. Ho bensì dall'Estense la *cronaca piacentina* del Mussi che giugne fino al 1395 in circa, et è da me creduta la migliore di quella città. Ho anche un pezzo del *Ripalta,* che arriva fino al 1450 in circa, ma non ho potuto conseguir finora l'intero di questo autore. Ora non è da disprezzare la notizia del Diario suddetto, e forse potrebbe essere cosa utile. Con ringraziar dunque vivamente V. S. illustrissima della notizia datami, la prego di fare il possibile per vedere il manoscritto, e di significarmi poscia il suo contenuto, che poi prenderemo la risoluzione che sarà creduta più propria. Ma vada cauto, perchè, se si penetra, i parmigiani, che nulla vogliono dare, faran perdere il manoscritto suddetto. Mi protesto anch'io tenuto molto a quell'amorevol cavaliere che ha fatta la richiesta, e fa vedere il suo buon cuore per la nostra impresa. Rimettendomi intanto ad altra mia scrittale l'ordinario prossimo passato. le rassegno il mio rispetto, e mi confermo etc.

2340.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 10 Maggio 1725.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Tuttochè molto io non isperi da' signori genovesi, pure ben sarà il far pruova delle lor magnifiche esibizioni tanto pel *Caffaro*, come per la

cronica dello Stella; e mi giunge intanto carissima la notizia, che V. S. illustrissima abbia un testo d'esso Stella, di cui certamente vi sarà gran bisogno, avendo io presa la mia copia da un altro assai scorretto.

Quanto a Lucano, basterà ch'ella scelga solamente due de' codici, che a lei parranno più antichi e migliori, e d'essi si vaglia per compartire le grazie sue all'erudito di Lipsia. Per me nulla ho potuto fare finora.

S'è poi dismesso con mia consolazione il pensiero di fare la 3.ª parte del primo tomo, per cui certamente non avevam materiali. Si penserà dunque alla 2.ª del 2.°, a cui veramente convengono i materiali finora adunati, ma senza averne a sufficienza. Si goda V. S. illustrissima il p. procuratore generale di S. Mauro, che, a Dio piacendo, farò io lo stesso in Modena. E, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

2341.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 17 Maggio 1725.

Archivio Tacoli, Modena.

A quest'ora potrà V. S. illustrissima avere ricevuto il nuovo foglio ristampato, giacchè io più giorni sono il corressi.

Non si ponga ella pensier veruno delle opposizioni intorno al Taculino. Siccome de'nomi, così una volta de'cognomi avveniva. Di Azzo si faceva Azzolino e di Folco Folchino, di Manfredi Manfredino etc. Così di Ferrari, Ferrarini, Gherardi, Gherardini, e simili, e ciò per distinguere una linea dall'altra.

Le rendo grazie per le continuate ricerche. La *Storia piacentina* del Locati è già stampata, oltre all'avere egli scritto dopo il 1500.

Rassegnandole con ciò il mio rispetto, mi confermo.

2342.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 30 Maggio 1725.

Archivio Ferraioli, Roma.

Amico amatissimo.

Abbiate pure un po'di pazienza, chè starà poco ad uscire il vostro *Sicardo.* Ora si va stampando il tomo VI. Nel tomo VII, a Dio piacendo, egli uscirà fuori. Ma non così presto il *Platina*, perchè si vuol, per quanto

si può, tenere l'ordine cronologico, dando di mano in mano la prevalenza a' più vecchi, così richiedendo anche l'ordine della storia.

Mi condolgo io intanto per la gran perdita che faceste. Ma bisogna prepararsi. Qui non c'è città permanente, nè la scena può durar lungo tempo. Vanno altri innanzi, e noi in breve terremo lor dietro. Alzar dunque gli occhi in su, e accomodarsi al volere del Padrone, e pensare a noi.

Esca una volta il *Ditirambo* vostro. Ne avrete onore. E pregandovi della continuazione del vostro stimatissimo amore, mi confermo.

2343.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 31 Maggio 1725.

BIBLIOTECA CIVICA, Siena, *edita* [158].

Da Roma ho la relazione anch'io del nobilissimo incoronamento del sig. Cavaliere Perfetti, e che colà ancora non è stata da molti approvata così riguardevole testimonianza d'onore a chi nulla ha finora dato e forse non è per dare alla luce. Anzi odo che sieno anche uscite satire; cosa non pellegrina in quel gran mondo. Ma io, che da tutte bande so che è oggetto di stupore il suo improvvisare, credo ben collocato il sacro alloro, e me ne congratulo con V. S. illustrissima e colla loro patria, che produce sì vivaci ingegni. Vorrei poter essere in persona a rallegrarmene con ambedue; ma giacchè nol posso, almeno si ricordi ella, che leggerò volentieri la descrizione che è per farne il signor Vaselli.

Mi rallegro altresì con V. S. illustrissima per la sua ricoverata salute; perchè in questa non io solo, ma il pubblico tutto, abbiamo troppo interesse. Per me ancora è stata perniciosa la primavera del corrente anno, e mi sento tuttavia malconcio per le vigilie che soffro, e per la debolezza dello stomaco, e per una continua folla di flati, che mi rendono spossato e malanconico. Faccia Dio quel che vuole di questa poca terra.

Mi sarà carissimo quanto ella mi ha preparato per empire il vuoto della *Storia sanese*. Però con ansietà l'aspetterò a suo tempo. Già sono usciti sei tomi della gran *Raccolta*, ed ora si va tirando il settimo, che non passerà i tempi di Federigo I: e volendo io conservare, per quanto potrò qualche ordine cronologico, mi convien differire più in là il cominciar a produrre i pezzi dei quali m'ha ella favorito. Ora che abbiam la pace, è maggiormente da sperare che l'opera continuerà a stamparsi.

Vengano que' signori Britanni, che saranno da me ben accolti; e venga il nostro padre Pauli, che sospiro con impazienza. Con sospirare del pari la continuazione del di lei stimatissimo amore, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

2344.

AD ANTONIO SCOTTI in Venezia.

Modena, 31 Maggio 1725.

ARCHIVIO TRENTIN, Venezia.

Ben giunto a V. S. illustrissima il suo manoscritto coll'altre cose stampate, e a me ben giunto il dolce avviso della scoperta da lei fatta d'altri due manoscritti: amendue li reputo io molto degni di stima, e a proposito per la mia grande impresa, e tali da farne distinto onore al Padrone.

Quel *diario bresciano* potrà sommamente giovare a schiarire le gravi guerre avvenute in que'tempi. L'altro che comincia sì da alto a trattare de'padovani, non può a meno di non recare di bei lumi per la continuazione della storia de'*Cortusj* che si fermano nel 1348. Le due cronache seguenti dello stesso secondo manoscritto saranno quelle di *Rolandino*, e de i suddetti *Cortusj;* e quantunque io abbia confrontate queste con due buoni testi dell'Estense, pure godrò molto di potere aggiugnere la notizia de i testi a penna di V. S. illustrissima.

Si stampa ora il tomo VI. Nel VII dovrà aver luogo *Rolandino*, e però mi raccomando alla sua singolare bontà, perchè voglia prestarmi e confidarmi essi due manoscritti, e, se mai si può, senza indugio, dovendo io inviare fra qualche tempo *Rolandino* a Milano. Basterà che in Venezia sieno ben raccomandati al corriere di Modena indirizzati a me, che sicuramente verranno. Sto ora confrontando Gio: Villani con un ottimo testo, mandatomi dal sig. Recanati parimente da Venezia. Con ansietà, aspettando io di poter godere della fortuna ch'ella mi prepara, e della felicità, che sempre più provo maggiormente nell'acquisto fatto della di lei padronanza, le rassegno il mio ossequio e mi confermo di V. S. illustrissima.

2345.

A CARLO TALENTI in Reggio.

Modena, 3 Giugno 1725.

BIBLIOTECA COMUNALE, Reggio Emilia.

È stata approvata dal Padron serenissimo l'iscrizione, e insieme lodato il buon genio di V. S. illustrissima, e il suo amore alla patria. Gliene rimetto dunque la copia, in fondo alla quale ella vedrà segnato il nome

del sig. segretario Santagata. Ho veduto un'altra iscrizione da porsi colà alla statua d'Ercole che pure ha avuta l'approvazione. Nell'inchiusa meglio sarà scrivere *Brixillum*, che così ha Tacito, e il Marmi, e si dee scrivere M. Salvi Othonis, e non già Silvij. Se lo ricordi. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

2346.

A MARIO AGOSTINO CAMPIANI * in Torino.

Modena, 7 Giugno 1725.

Edita [105].

Il dono con tanta bontà fattomi godere da V. S. illustrissima del suo trattato *de Magistratibus*, e le gentilissime espressioni di bontà con cui ella ha voluto accompagnare lo stesso dono, se io non mi fossi ben posto in guardia, avrebbono potuto alzarmi forte in superbia, veggendomi in forma sì distinta onorato, e favorito. Ma se non han servito a persuadere me di essere qualche cosa di grande nel mondo, hanno ben saputo persuadermi della rara gentilezza, e del merito insigne di V. S. illustrissima, avendo trovata questa sua opera una di quelle, che possono fare onore all'Italia tutta, non che al dottissimo suo autore, e a Torino, che ora gode della di lei presenza, e sapere. Certo ha gran tempo che l'Italia non ha prodotto libro in materia legale erudita, che sia di sì buon gusto come il suo, e in cui si vegga risuscitato l'ottimo genio degli Alciati, Panciroli, Gravini, e Cuiaci. Ella sa scrivere con istile spiritoso, e latino, sa maneggiare l'antica e moderna erudizione con acuta critica, con ordine chiaro, con utile, e diletto insieme di chiunque leggerà. Questi, e tutti gli altri pregi, che possono ornare, e raccomandare un libro, gli ho osservati in quello di V. S. illustrissima: epperò eccomi a congratularmi vivamente seco per questa sua nobil fatica, alla quale, se ne andranno uscendo altre simili, codesta nuova Università, e il Real Istitutore sì dentro, come fuori d'Italia, ne riporteranno gran gloria. Molto più poi eccomi a ringraziare la sua singolare benignità, che abbia fatto degno me di questo stimatissimo dono, ed insieme della sua preziosa amicizia e padronanza, che sopra tutto mi è, e sarà sempre cara. La corrispondenza, e gratitudine a tanti favori mi auguro di poterla mostrare: epperò la cito a farne prova da qui innanzi con frequenti comandamenti, sicura di trovar sempre in me un grande estimatore delle sue virtù, che ora con tutto l'ossequio comincia a protestarsi per non finire mai di essere di V. S. illustrissima.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 6 da Torino 1725-'33.

2347.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 11 Giugno 1725.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Signor si ch'io truovo cosa assai a proposito la descrizione manoscritta che mi accennate del *funerale di Gio. Galeazzo*, il quale da tutti gli storici di quel tempo vien descritto per opera grandiosissima. Perciò mi raccomando a voi, ma spezialmente perchè sia copiata con esattezza dalla pergamena. Vi risparmierei volentieri la briga della copia, se potessi io avere in mano la pergamena stessa. Ma essa, o forse non si può mandare, o, mandandola, mi rincrescerebbe poi il dover cercare occasione sicura per rimetterla costà. Supplite voi di grazia. E in cotesto vostro archivio del Comune sapete voi ben di certo, che nulla v'abbia di memorie istoriche? Allorchè, vostra mercè, v'entrai, non mi passava per mente il disegno che ora si va eseguendo. Col *Sicardo* verrà anche fuori un *breve chronicon cremonense,* trovato costì dal sig. ab. Garbelli. Caramente riverendovi, mi confermo, etc.

2348.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena (San Felice), 13 Giugno 1725.

Archivio Tacoli, Modena.

Scrivo da S. Felice, ove mi sono portato per dare un po'di ristoro alla sanità sconcertata; e di qui accuso a V. S. illustrissima la ricevuta dell'ultima sua stimatissima, in cui mi avvisa d'avere già indotto il Bonvicini [1] [Bartolomeo] al taglio del rame. Sommamente la ringrazio, e replico, che credo l'arme Borromea inviata in diritto, e non in rovescio, e però esser necessario il ripiego.

Si aspettava a momenti il Soliani, e in mano sua sta un nuovo tomo della gran *Raccolta* per V. S. illustrissima, sicchè m'immagino ch'ella sarà servita in breve. Sarà però bene che gli scriva su questo.

Desidero che almeno si avveri quel poco ch'ella mi accenna pel compenso al signor marchese suo fratello e, con tutto l'ossequio, mi confermo.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n. 1 da Reggio 1725.

2349.

A LUC'ANTONIO GENTILI in S. Marino.

Modena, 15 Giugno 1725.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Tanti mesi è, che non veggo più lettere di V. S., e vo cercando nella mia mente il perchè di sì lungo silenzio, nè so temer altro, se non che si sia smarrita la risposta da me data all'ultimo foglio suo. Se questo avrà più fortuna, spero, ch'ella mi favorirà di buone nuove di lei e delle sue cortesi ricerche, intraprese per amor mio, giacchè d'esse nessun altro riscontro non ho mai più ricevuto. Con tale speranza, rinnovando a lei la memoria del mio rispetto, mi rassegno, di V. S.

2350.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena (S. Felice), 15 Giugno 1725.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [142].

Sto cercando, in un po'di villeggiatura, qualche ristoro alla mia salute, che, più che nell'altre primavere, è stata afflitta nella prossima passata. E qui rispondo al vostro dolcissimo foglio dello scorso maggio.

Mi fu poi consegnato dal p. Rota il manoscritto inviatomi, per cui ho mille obbligazioni al generoso Porporato, e al nostro amabilissimo signor Pivati, idea de'veri amici. A quest'ultimo i miei rispetti.

Galante descrizione si fu quella che mi faceste del signor abate che andò, dopo tanti bilanci, alle divozioni di Roma. Or vedete come v'ha de'filosofi, e che il paese del ridicolo è un regno più vasto di quel che si pensi. Ma giacchè tanta onoratezza e buona legge si trova in lui, tornato che sia a Padova, favoritemi di assalirlo co'miei rispetti, e con le mie congratulazioni, e di dirgli ch'io porto speranza, che seco sia venuta quella *Cronaca* manoscritta di Perugia, che starebbe pur bene nella mia *Raccolta* con altre assaissime spettanti allo stato ecclesiastico. E sappiate poi con tutto vostro comodo dirmi, se non ho più da aprir bocca su questo.

A me ancora fu scritto da Firenze, ch'era disapprovata la maniera ardita del Fiorentinello contra d'un maestro di tanto credito come siete voi. Avrete ricevuto due lettere, già consegnatemi per voi dal nostro sig. Corradi, alle quali feci il soprascritto. Molto bene che altri impugni

la penna per voi; chè non meritano la sferza vostra simili bambocci, i quali si fanno a credere di aver la gloria di battersi con chi è tanto più di loro. Nel *Giornale* ultimo m'immagino che vi sarà qualche sferzata. L'aspetto a momenti. Più che mai mi rassegno.

2351.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 28 Giugno 1725.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Veggo la continuata premura di V. P. in favorirmi, e le porto ora i più vivi ringraziamenti per la scoperta fatta della *Vita di Matilde*. Ma, per vero dire, io non saprei che sperare di buono da un'opera composta nel 1442. L'autore si sarà servito di *Donizone* ove ha potuto: e, quello che avrà aggiunto, preso altronde. Dio sa che cosa è. N'ho io un'altra scritta circa il 1490 dal Panezio, e mi è convenuto lasciarla stare, perchè piena di anacronismi, e d'altri difetti. Potrebbe ella, se avesse tempo, trascrivermi da cotesto Codice qualche cosa dello svantaggioso alla Contea, perchè avrei caro di esaminarlo. Da questo poco conoscerò forse ciò che vaglia il resto.

Orsù termini una volta le sue fatiche, e poi si riduca a casa, dove io la desidero con viva intenzione di servirla, e intanto, pieno di stima ed osservanza, mi rassegno di V. P.

2352.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 28 Giugno 1725.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Infine non sarà inutile la notizia ricavata da cotesto manoscritto della *Cronaca piacentina*, poichè in tanto io l'ho attribuita a Giovanni de'Mussi, in quanto che egli nomina se stesso nel testo verso l'anno 1390, che per altro nel codice estense, nè il principio nè il fine ci rappresentano l'autore d'essa cronaca. Ora io ho inviato costà la mia copia, e questa verrà alle mani di V. S. illustrissima, acciocchè ella possa, siccome la supplico, chiarire se sia la medesima che è costì, e riconoscere se al suddetto anno o in quel torno, vi sia il nome di Giovanni Mussi. Per altro, essendo questo testo molto antico, e scritto con diligenza, non crederei necessario il con-

fronto intero con cotesto, se pure ella non giudicasse altrimenti; nel che alla sua prudenza e bontà mi rimetto.

È verissimo che non Odilo ma Oddo ha da essere il primo abate Cluniacense. Io però non so dire, se dal testo ch'io aveva, o pure da me sia venuto lo sbaglio. Ma finalmente questo non è gran cosa in paragone di tanti altri, che sono corsi nell'opera e correranno, quantunque il tomo che ora si va stampando mi paia più corretto degli antecedenti.

Non solo non ho avuto dispiacere. ma ho avuto gusto singolare che V. S. abbia aggiunto, alla prefazione dell'epistola di Burcardo, quella notizia, e corretto ciò che riguarda la morte dell'Osio. Anzi la pregai sul principio, e torno di nuovo a pregarla, che, qualora ella truovi altre cose degne di correzione o di giunta, con piena libertà faccia lo stesso che ha fatto, perchè riceverò tutto per favore; ed ora la ringrazio vivamemte del già operato. Per altro io mi credeva d'aver letto in qualche buono autore, che l'Osio fosse morto nel 1630, ma ella ne saprà meglio il vero, che avrà esaminato attentamente il punto.

Il Puricelli cita una storia più diffusa di quella, ch'io ho inviato, di Pietro Azario, con dire che il codice era del Valerio. Se mai V. S. illustrissima sapesse trovarne conto, sarebbe pur bene. perchè quello è uno di quegli autori più gustosi, che sia per avere la *Raccolta*.

Con che, rasseguandole il mio rispetto, mi confermo etc.

2353.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 28 Giugno 1725.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Mi vien da Milano istanza ch'io premurosamente affretti il sig. Bonvicini, poichè la stampa del tomo VI s'avvicina al fine. Ho scritto che avvisino la maniera d'inviare il rame, tagliato che sia. E che, se occorre. il sig. Argelati scriva a dirittura a V. S. illustrissima. La prego dunque di sollecitarlo.

Pagherò dunque al Soliani le lire it. 10 che debbo a lei, con ringraziarla di nuovo del favore.

Sono tornato dalla villeggiatura, ma portando meco i miei soliti flati. Sia come Dio vuole. Mi riverisca divotamente il sig. dottore Capilupi [1] [Prospero]: non lascerò mai d'essere con tutto il rispetto.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori (R. Bibl. Est.)*, n.° 1 da Reggio 1725.

2354.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 1 Luglio 1725.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

Dimenticai, nello scrivere a V. P. l'ordinario scorso, di chiederle, se abbia ricevuto la II parte del tomo I *Rerum Italicarum* che io feci avere in S. Pietro per lei. Nulla ne ho udito dalla sua persona. Mi raccomando nello stesso tempo a V. P. affinchè, prima di partire di costà, metta buon ordine, che la continuazione dell'opera sia presa da cotesti Padri, perchè altrimente resterebbe imperfetto quel corpo, e s'avrebbe gran danno. Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. P.

2355.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 4 Luglio 1725.

Archivio Rocchi, Bergamo, *edita* [264].

Nuova non poteva V. S. illustrissima recarmi più noiosa e spiacevole per me, quanto la perdita che costì s'è fatta, e che ho fatto anch'io del sig. abate Albrizzi. Meritava di vivere più degli altri un signore di tanta onoratezza, di tanto sapere e che era di gloria a cotesta Città. Nulla, se non ora, aveva io saputo di sì funesto accidente, e però me ne condolgo con esso lei, colla sua patria e meco stesso, pregando nello stesso tempo il sommo Dio, che conservi lei lungamente sì ben incamminata per la via delle lettere e di sì nobil genio.

Truovasi di presente il sig. d. Domenico Vandelli in Lorena col sig. marchese Fontanelli [Alfonso Vincenzo] a quella Accademia, e però non è meraviglia se non rispondeva. Probabilmente non tornerà se non da qui a due anni. Dopo il *Trattato della carità* nulla ho potuto dare di più, perchè mi truovo troppo occupato nell'opera di Milano. I due primi tomi de'miei *Anecdoti* furono stampati in Milano, e gli altri due in Padova. Scriverò colà per averli, e capitandomi occasione per Mantova o Brescia li spedirò colà. S'ella volesse ancora un tometto mio d'*Anecdoti greco-latini* facilmente glieli procurerò. che sono anch'essi stampati in Padova. Per l'opere del Maggi, Pandolfo Malatesta le ristampò in Milano, e. colà scrivendo, ella le avrà con minore incomodo.

Ringraziandola io intanto del suo benignissimo amore, desideroso anch' io di confermarle coi fatti il mio inalterabile ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2356.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 5 Luglio 1725.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Per vostra quiete serva l'avviso che ho ricevuto il funerale manoscritto di Giovanni Galeazzo, che fedelmente veggo rapportato in volgare dal Corio, ma che in latino farà migliore comparsa nella gran *Raccolta*, e massimamente per la giunta di quell' orazione funebre, fratesca sì, ma però a proposito per la storia. Sommamente vi ringrazio di questo favore e prestito, e fra pochi dì sarò in istato di cercare come io possa rimandare il manoscritto.

Niuno più di me sa compatire chi stampa lontano da' suoi occhi, che n'ho fatto e ne fo continuamente la pruova nell' opera che si stampa in Milano. Un' *errata-corrige*, se non servirà a rimettere l'ossa a suo luogo, perchè pochi vanno a leggerlo, servirà almeno per nostra discolpa. Sono ed eternamente sarò etc.

2357.

A PIER CATTERINO ZENO in Venezia.

Modena, 6 Luglio 1725.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Padova.

Crescono sempre più le obbligazioni del Pubblico verso V. R. per la continuazione de' *Giornali;* l' ultimo tomo giuntomi per dono della di lei beneficenza è stato da me letto con sommo piacere, trovandolo io ricco di belle notizie, e non inferiore a i precedenti.

Crescono molto più le obbligazioni mie proprie alla di lei bontà, che ha saputo dare sì bel risalto alle cose mie, e farmi onore da per tutto. Di tutto infinitamente la ringrazio. Desiderava io poi, e sperava, ch' ella favorisse il sig. abate Falconi colla notizia dei tre ultimi *libri di Dione Cassio*, stampati da lui Greco-Latini in Roma, della quale operetta le mandai il frontespizio. Non so mai, perchè nelle *Novelle Letterarie* di

Roma non ne abbia fatta menzione. Le resterò io ben tenuto, se nel tomo venturo ella favorirà me e lui, essendo infine fatica, la quale fa onore all' Italia.

Fa ella menzione, e ben sel merita, del celebre sig. Giovan Alberto Fabricio. Vegga ancora di farne del sig. Giovan Fabricio professore in Helmstadt, il quale mi vien riferito dal sig. cavalier Marmi, che pubblica la sua storia bibliotecaria, e parla di molti italiani. Bisogna ch' io mi procacci quell' opera, intendendo da esso sig. cavaliere, che ha favorito me ancora. Rassegnandole il mio immutabil rispetto, mi confermo, etc.

2358.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 12 Luglio 1725.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Già è in mia mano il rame intagliato dal sig. Bonvicino. Credo che piacerà, ma stento a credere che possa piacere il prezzo di cinque *filippi*, non essendovi figure, nè altra fattura di grande impegno. Tuttavia scrivo quanto mi accenna V. S. illustrissima, alla quale rendo infinite grazie e per averlo fatto spacciare a tempo, e per avermelo con tanta bontà e prontezza inviato.

Avviso ancora a Milano lo smanco trovato nel pagamento fatto a cotesto signor canonico Guicciardi, e son certo che mi sarà ordinato di emendarlo. Col vivo desiderio anch' io di ubbidirla, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo.

2359.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 19 Luglio 1725.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Per la Dio grazia, non solamente è vivo il sig. marchese Orsi, ma anche in istato di scrivere da par suo, se volesse. Ma non sussiste ch' egli abbia impresa la difesa del sig. Baruffaldi. Sussiste bensì ch' egli ha fatto risentimento con esso sig. Baruffaldi, perchè abbia sparsa tal voce, mentre egli è lontanissimo dall' entrare in brighe di sì poco momento, e ha altro da pensare. Ecco a voi la ragione, perch' io nulla vi mandi e nulla possa mandarvi di ciò che desiderate.

Orsù a correggere, come si può, la stampa del vostro *Ditirambo*, e poi dargli le mosse. L'aspetto io con ansietà e ve ne prometto plauso, perchè avete bella grazia in questa sorta di componimenti. Intanto mi rassegno, etc.

2360.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale

Modena, 19 Luglio 1725.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Male è passata per me nella primavera passata, ch'io ho dubitato forte di non condurmi al letto, tanto era afflitta la mia sanità. Mi condussi il giugno prossimo passato in villa, e ne sentii ristoro. Ora sto combattendo col caldo eccessivo, infievolito e malconcio.

Arrivò ne'giorni addietro a consolarmi lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, da cui veggo goder ella una prospera salute, e me ne congratulo vivamente con esso lei. S'io sono stato un pigro a scriverle per l'addietro, mi scusi: alle volte mi sento così svogliato del mondo, che nemmen posso scrivere una lettera.

Vidi la *Genealogia Malaspina* ben fatta, e che reca di bei lumi. Ma essendosi cominciati a vedere frutti del matrimonio del signor Duca di Massa, benchè finora feminini, e potendone venir de gli altri meglio formati, non occorre far movimenti, e molto meno spese per ora. Del resto non sarà se non bene, che la casa Malaspina faccia ogni tentativo possibile. Anch'io ho letta la prima parte dell'opera del signor Filippi, e nella stessa maniera gli ho detto che non avrei cominciato sì di lontano. Egli mi ha risposto le sue ragioni. La cosa è fatta. Per altro l'opera è di buon gusto e di molta erudizione, se non che tien troppo per gli Tedeschi, e vuole che fino allorchè regnarono Guido, Lamberto, i Berengarj e Adelberto, avessero *gius* in Italia: il che non sussiste. Anche V. S. illustrissima ha avvertita questa partita; ed è vero che l'elezione fu in mano de gl'Italiani per gran tempo.

Nulla ho fatto finora di più pel signor marchese di Villafranca, perchè S. A. serenissima mi ordinò di ricavare la vera origine della signora marchesa Laura ascendente d'esso signor marchese: il che non ha potuto fare finora nè il signor marchese nè io. E quando non truovi, starà arenata questa faccenda. Io non mancherò di cercare: chè avrei premura particolare di servire V. S. illustrissima e lui nello stesso tempo.

Uscirà in breve il tomo VI, intorno all'indice del quale sto faticando, ed ella vi vedrà il suo nome nella prefazione al *Caffaro*. Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2361.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 22 Luglio 1725.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Me l'immaginava io che non sarebbe piaciuta a signori di Milano la domanda fatta dal sig. Bonvicini [Bartolomeo] pel taglio dell'arma Borromea. Sopra di ciò mi ha risposto l'Argelati con queste precise parole: *È un grandissimo sproposito quello del Bonvicino pel noto rame, avendo noi fatto fare a Roma, e a Venezia l'altre armi per le dedicatorie, ben più faticose come ognun può vedere, nè ci costano più di 4 filippi l'una, compreso il disegno, che ne vale uno; sicchè a proporzione quella del Bonvicino non dovrebbe esser pagata più di due, essendo l'arma semplice. e tanto ci costa quella del sig. conte Governatore,* che pure *era liscia. Nè occorreva che vi facesse il disegno mentre per intagliarlo al rovescio adoperano lo specchio,* Poi mi dice che accomodi io il prezzo supponendo che mi sia facile di ridurre a più tollerabil partito il sig. Bonvicino, e ch'egli non voglia col primo lavoro disgustare e perder chi potrebbe dargli gran guadagno, se ne vorrà. Prego dunque V. S. illustrissima di parlarne e di trattarne con esso lui, e di significarmi poi cosa sarà risoluto, acciocchè io dia a Milano risposta categorica in questo particolare, e si pensi a pagarlo. Se poi V. S. illustrissima volesse pagare al signor canonico Guicciardi quel di più che egli additò a lui dovuto della rimessa del signor conte Archinti, gliene resterò tenuto, e farò abbonarglielo dal Soliani. Pagai per L. 42,5 di Milano. Dovevano essere L. 43,17,6. La lira milanese vale, di moneta nostra, bolognini 40. Ratificandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

2362.

AD ANTONIO SCOTTI in Venezia.

Modena, 27 Luglio 1725.

ARCHIVIO TRENTIN, Venezia, *edita* [168].

Perchè il nostro corriere differì la partenza, tardi ancora ho io ricevuto l'involto speditomi da V. S. illustrissima, e mi preparava io a darle avviso d'averlo già in mano, quando mi è giunto lo stimatissimo foglio suo colla premura di tenerne conto. Stia pur ella queta su questo, chè, a suo tempo, tutto sarà fedelmente restituito.

Nel manuscritto di mano recente trovai, che stavano le *cronache di Rolandino* e de' *Cortusi*, già com'ella sa, stampate. Sicchè da esso libro farò solamente copiare l'opuscolo primo e l'ultimo che tratta della famiglia; e l'uno e l'altro sarà poi da me letto ed esaminato per vedere quale uso se ne possa fare. L'altro delle guerre venete è ben cosa di mio genio, e indubitatamente penso di stamparlo, e ne farò onore anche al gentilissimo benefattore. Intanto le rendo somme grazie de' molteplici favori, e augurandomi anch'io la fortuna di ubbidirla, con tutto l'ossequio mi rassegno.

2363.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 2 Agosto 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Vero è, che mi dolgo dello stomaco infievolito, di flati continui, e di moleste vigilie; pure per la Dio grazia sono in piedi, e vo anche tirando qualche linea; e se il signor barone di Bonoff verrà, procurerò di servirlo. Ringrazio ben vivamente la bontà di V. P. reverendissima per la sua premura di mia salute, e godo poi di udire felicissima la sua: chè non son già i 63 anni che facciano l'uomo vecchio, ma sì bene gli acciacchi, che prego a lei sempre lontani. Nulla ho udito dire di nuovo da Roma contra l'opera grande. Vedremo, se ad alcuno verrà il prurito d'uscire in campo, e poi allora vi penseremo. Ho risposto al signor marchese di Malaspina.

Ma io ho gran bisogno dell'appoggio e mediazione di V. P. reverendissima per una briga che mi preme forte. Per non ripetere una lettera, e schivar la fatica, mi favorisca di leggere l'inchiusa, che va *all' Ill.mo Sig. Sig. e P.ron Col.mo il Sig. Marchese Teodoro Alessandro Trivulzio*, chè da essa ella intenderà ciò che mi scotta. Non so se il signor Sassi (sia detto in estrema confidenza) che vuol cacciare il naso dapertutto, ne è mai sazio di gloria, volendo entrare per forza a fare da mio compagno, ed anche da maestro nella mia *Raccolta*: o pure l'Argelati che vuole spatroneggiare, e saperne più di me, e non dipendere da me: non so, dico, chi sia stato il promotore di quanto è accaduto. So ch'io non vo' digerirla e per questo ricorro al di lei patrocinio. Ho dunque bisogno, ch'ella unito ciò che va al suddetto signor marchese, faccia fare il soprascritto, e sigillata la lettera, voglia trattare con esso cavaliere di questo affare. Caso che fosse in villa, pensi, qual ripiego si possa prendere: perchè vorrei pure, che fosse egli il mediatore, siccome cavaliere di gran prudenza, e che mi vuol bene. Il punto sta, in caso di non poter avere le mie conve-

nienze, a riavere i manoscritti miei. Sopra questo imploro la di lei autorità: se è prima mancato a me, non manco io agli altri, richiedendo ciò che è mio. E tenga a mente, ch'io non voglio ripieghi, ma che si levi via quella prefazione, a cui ne sostituirò io altra, che empierà le facciate vote. Tutto va fatto senza romore, e con trattarne confidentemente col solo signor marchese Trivulzio suddetto. Sassi ricorse ancora al sig. conte Carlo Archinti; ma egli non è della società. Intanto io non mando l'indice, nè altro, se non veggo rimediato al passato.

Mi scusi, mi perdoni. E con tutto l'ossequio mi confermo, di V. S. reverendissima.

2364.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 9 Agosto 1725.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [231].

Giacchè V. S. illustrissima ha da altra parte soddisfatto al suo benignissimo genio verso le cose mie senza lasciar campo a me di punto servirla, m'augurerò altre occasioni di poterle comprovare la mia prontezza ad ubbidirla. Da che uscì fuori il mio *Trattato della Carità*, altro non ho potuto dare, perchè tutto occupato nell'opera grande di Milano. Se ne darò, a Dio piacendo, ella sarà de'primi a saperlo. Intanto mi rallegro vivamente con esso lei al mirare con che ansietà ella vada cercando le vie di coltivar sempre più il suo nobile ingegno. E bramoso della continuazione della sua stimatissima padronanza le rassegno il mio indelebil ossequio con protestarmi più che mai, di V. S. illustrissima.

2365.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 9 Agosto 1725.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Già mi ha scritto il signor marchese Trivulzio sopra l'affare, che raccomandai alla bontà di V. P. reverendissima, e siccome informato dal solo Argelati, mi consiglia a quetarmi. Rispondo io oggi al cavaliere una lettera, che volentieri avrei prima mandato sotto i di lei occhi, se non avessi avuto paura d'incomodarla troppo con grossi plichi, giacchè mi conviene inviargliene un'altra per pregarla d'altro favore. S'ella vorrà e potrà ab-

boccarsi col suddetto signor marchese, so ch'egli le leggerà tutte. Mia premura è che, si levi quella prefazione, che mi è d'aggravio. La maniera di farlo è rimessa alla prudenza del cavaliere e di V. P. reverendissima, a i quali, udite che abbiano le mie ragioni, son anche per rimettermi in tutt'altro. Il signor marchese Orsi, a cui ha l'Argelati scritta una lettera col suo solito inchiostro, crederebbe che ne dovessi io scrivere a dirittura al signor Sassi. Non ricuso di farlo: dipenderà da quanto sarà stabilito costi. Ciò che può dar fastidio a cotesto degnissimo cavaliere si è il pensare, che si disgusterà esso sig. Sassi, e che sarà chiusa la Biblioteca per noi. Se è uomo giusto, non dee aversi a male, che io cerchi le mie convenienze, e ha da rimediare all'aver messo contra altrui volontà la falce nella mèsse altrui. Ma s'egli vorrà disgustarsi, dica in confidenza al signor marchese ch'io nol desidero già, amando la sua amicizia e corrispondenza, ma che facendolo egli, non ne verrà male alcuno alla nostra impresa; perchè, a riserva di *Sozomeno* e di *Tolomeo da Lucca*, noi non abbiam più bisogno dell'Ambrosiana, e *Sozomeno* l'avrò altronde, e troverò anche, occorrendo *Tolomeo*. Vero è, che questo ultimo avrei caro che si cavasse dall'Ambrosiana, tralasciando però le cose superflue. E potrebbono pensare, se si potesse procurarne la copia ora, con tardare fino all'ultimo a parlare della Prefazione, che io desidero levata via. Gli altri manoscritti gli ho io tutti all'ordine: e però nulla mi sgomenterei, e forse avremmo più pace. Per altro, il signor Sassi, sebben va dicendo la mia Biblioteca, i miei manoscritti (il che non so come cammini bene) non è in fine il padrone nè de'manoscritti, nè della Biblioteca, e si potrebbe trovar via di aver tutto di là con ordine de'superiori. In fine il signor Sassi può contentarsi d'aver fatte le note; e forse senza che nè il signor marchese Trivulzio, nè gli altri signori hanno punto saputo, ch'egli fosse per fare ciò che ha fatto: perchè l'Argelati suol farla da indipendente, e da che si è posto in capo di comparire un Aldo, e uno Stefano, non se gli può stare fra piedi. Torno a dire, che la prudenza d'esso signor marchese, e di V. P. reverendissima troverà i rimedi opportuni, e mi raccomando pel passato e per l'avvenire.

L'altro favore, di cui mi occorre di pregarla, si è, ch'io allorchè presi congedo dall'Ambrosiana per venir qui, vi lasciai ne'camerini alcune balle del primo e secondo tomo de'miei *Aneddoti*, stampati a mie spese costi. Ne ho fatto venire una o due ballette: il resto è tuttavia colà. Ora avendo saputo da un cavaliere mio amico, ch'egli ne ha avuto un'esemplare dal signor Sassi, non so se in dono, o per danari (so che, senza mia saputa) e temendo io ch'egli possa essersi presa (vegga egli, con che coscienza) la stessa libertà con altri: ho bisogno di ritirar ciò che avanza, e mi rivolgo a lei per questo favore. A tal fine inchiudo una lettera pel detto signor Sassi, a cui non va punto palesato il motivo che mi ha indotto a scari-

carlo di questo peso: ma converrebbe presentar la lettera, e nello stesso tempo portar via caldo caldo l'avanzo di quelle copie. Mi potrebbe favorire di trovarvi luogo in cotesto Monastero, che saputo poi, quante copie sieno, penserò se debbo farle venire. La spesa, che occorrerà, basta ch'ella me l'accenni, che sarà rimborsata. Vegga quanti imbrogli mi vengono addosso anche per imbrogliare V. P. reverendissima. Avverta che, finito questo mese, si chiude la Biblioteca.

Pregandola intanto di scusa per li replicati incomodi, con tutto l'ossequio mi confermo, di V. P. reverendissima.

2366.

A GIUSEPPE RIVA in Hannover.
Modena, 10 Agosto 1725.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Mi occorre di pregare la di lei bontà d'una notizia. C'è un mio amico poeta italiano che bramerebbe di somministrare un dramma alla compagnia musicale de' nostri italiani di Londra, sperando di ricavarne buon profitto. La prego di significarmi se sia cosa possibile, se premio speciale se ne possa aspettare, e quanti personaggi d'ordinario entrino in un dramma. Si esibisce egli di mandarne per prova uno ch'egli intende di fare. Io poi ho bensì un pajo di forbici di Spagna ottime; ma non mai m'è riuscito d'avere un buon temperino per le penne, di cui ho maggiormente bisogno. Se mai o la Britannia industriosa, o cotesti ferrei tedeschi ne avessero degli ottimi, abbia presente il bisogno e desiderio mio. E si goda le famose birre di cotesti paesi, che noi staremo tutto dì immersi nella lite per l'eredità Foresta, che ci comincia molto ad imbrogliare, da che il grande artiglio ha cominciato ad entrarvi. Ringraziandola de' suoi continui carissimi saluti, mi rassegno.

2367.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.
Modena, 10 Agosto 1725.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Essendomisi presentata congiuntura per far venire a Modena le copie de' miei *Anecdoti* che restano ne' camerini dell'Ambrosiana, mediante le grazie che è per dispensarmi il reverendo P. residente Lazzarelli, sono a

pregare V. S. illustrissima che voglia consegnare a lui, o a chi per lui verrà, tutto ciò che finora con tanta bontà e pazienza è stato custodito costì; chè del favore le resterò ben tenuto. Con tal congiuntura ratificandole il mio rispetto mi confermo, etc.

2368.

A PIER CATTERINO ZENO in Venezia.

Modena, 10 Agosto 1725.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Padova.

Da un amico mi si fa sperare il tomo VI della *Bibliotheca Fabriciana*, e però, solamente in caso che fosse costì da vendere il volume, ne farei volentieri l'acquisto. Intanto mi protesto ben tenuto alla somma gentilezza di V. R. per l'esibizione fattami di far trascrivere ciò, che mi riguarda, dicendomi il signor cav. Marmi, che v'ha qualche cosa, che non batte a segno. E se quello scrittore non è se non pei suoi eretici, non merita d'aver luogo nel *Giornale*.

Saran gittati i passi di V. R. nella ricerca di quel manoscritto del Castelvetro, perchè e indubitato, che a sollicitazione mia fu ricuperato dalle mani di chi l'ebbe dopo la morte di Jacopo Grandi, e dopo essere stato in mia mano fu riposto qui nel Collegio di S. Carlo. Quando non ne fosse restata copia costì, l'originale certo non vi restò.

S'è offeso il signor dottor Bianchi, al quale in Milano è appoggiata la correzione della stampa *Rerum Italicarum*, perchè il P. Stampa abbia fatto avvisare il pubblico nel *Giornale* ultimo di que' pochi errori scorsi nel *Poema Cumano:* e avuto avviso, ch'egli sia per fare una lettera, gli ho scritto pregandolo di lasciar simili brighe, che nulla importano. Fin ora non ho veduta risposta. Oh come alcuni son mai delicati! Bisogna, ch'io soffra in pazienza errori più massicci, che corrono colà per la mia lontananza. *Sed longo in opere* etc. Rassegnandole il mio immutabile ossequio, mi confermo, etc.

2369.

A LUC'ANTONIO GENTILI in S. Marino.

Modena, 15 Agosto 1725.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Il cavaliere, che in Vienna avrebbe desiderato qualche italiano di buon gusto, è il sig. conte Antonio di Collalto, del Consiglio di S. M. Ce-

sarea, cavaliere italiano, ricco, poeta, e signor generoso. Darebbe la tavola, cento fiorini l'anno, cioè 25 ungheri, carrozza alle occorrenze, e la messa pagata da lui, o avuta altrove, e di molto frutto. L'incombenza del suggetto sarebbe di scrivere qualche lettera al cavaliere, e d'insegnare lingua italiana a' suoi figliuolini. Quando il posto fosse tuttavia vacante, e V. S. volesse accudirvi, io non dubito, che le spese del viaggio non sieno somministrate dal cavaliere. Per altro tanti e tanti italiani sanno vivere in Vienna, e però anch'ella potrebbe starvi, e con agio, e in un mondo assai nobile, ed illuminato. Risolvendo lei, ne scriverò io.

Ebbi lettera del sig. Simbeni; ma null'altro ho veduto. Non se ne metta ella in pena. Desideroso di tutti i di lei vantaggi con vera osservanza mi confermo, di V. S.

2370.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 15 Agosto 1725.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Quanto V. S. ha fatto sapere al reverendo P. residente Lazzarelli è stato da me veduto. Ha anch'ella veduto ciò ch'io scrissi al signor marchese Trivulzio intorno alla di lei prefazione a *Romualdo*, e s'ella con più posatezza l'avesse considerato, avrebbe trovato col vestirsi alquanto de'miei panni, ch'io non ho torto nell'essermi lagnato del signor Argelati e della prefazione suddetta. Ella si figura ch'io nulla stimi le annotazioni sue, ch'io abborrisca tutto ciò che viene da lei, e tutto andrà a finire in credere, ch'io troppo amante di me stesso, e mosso da invidia, non voglia lei a parte d'alcuno onore nell'opera che si stampa costì. Di grazia deponga V. S. illustrissima sentimenti tali. Non sono le prefazioni sue che mi dispiacciono. Altre volte ne ha fatte approvate e lodate da me, ed ultimamente m'è piaciuta molto la posta davanti al *Morena*, perchè la fatica utile da lei fatta n'era ben meritevole, ed io ben sapeva che era per farla. La prefazione a *Romualdo* m'è dispiaciuta e dispiace, non perchè fattura di lei, ma perchè distrugge ciò ch'io aveva già pubblicamente protestato di non voler fare, cioè di non voler dare tutto *Romualdo*, e giacchè ne'giornali di Lipsia e di Venezia v'ha parole indicanti ch'io non sia il principale in questa società, ma come persona che serve condotta dal buon genio di cotesti miei riveriti signori, maggiormente ciò si crederebbe al vedere che costì si guasta il già disegnato da me. E tanto più m'è rincresciuto l'affare, quanto che il signor Argelati nulla m'ha voluto dire di questo concerto, se non dappoichè il torchio avea già co-

minciata la stampa, acciocchè non potessi impedirlo. Se si voleva dar tutto *Romualdo*, pazienza; non istimo io tanto la mia opinione, che non m'accomodi anche all'opinione e volere degli altri; ma in tal caso ho da esser io, che renda ragione al pubblico, perchè mi sia disdetto, altrimenti apparirebbe discordia fra chi ha mano in cotesta opera, e con pregiudizio di ciò che m'è stato accordato nel frontispizio d'essa opera. Il signor Argelati s'è preso altre libertà contra il mio sentimento, ma perchè non appariva in pubblico questa contrarietà d'idee, non ho alzata la voce. Ora egli ha voluto troppo, e ciò io nol posso permettere.

Vengo alle note di V. S. illustrissima. Si sarà ella immaginato, ch'io abbia finto delle querele altrui per tante note finora poste alle cose da noi stampate, solo per escludere quelle di lei, ch'ella giugne a credere, che passino nella mia mente per cattive, perchè sue. E io all'incontro stimo buone buonissime le note sue, e appruovo tutte le altre finora fatte anche dagli altri; ma non so approvarne da qui innanzi, perchè la verità è, che ho sentito farne doglianza da uomini intendenti, l'ultimo de'quali in passare per Modena fu il signor fiscale Riccardi; e la ragion loro si è: che oramai si danno fuori autori non oscuri e non bisognosi di lume; e quand'anche abbiano sbagli nelle cose lontane da'lor tempi, che tutti ne hanno, non merita la spesa il correggerli, perchè ciò possono farlo tutti gli intendenti; e che il pubblico desidera le storie de'vecchi e non già i ricci de'moderni; e che caricandosi di note i tomi, i tomi cresceran troppo, e si verranno a perdere i compratori e i lettori ancora. Ma s'ella vuol conoscere s'io sia di sentimento diverso e covi altro pensiero, miri che potrei fare anch'io di simili ornamenti alle cose che mando, potendosene fare a tutte, qualor si voglia; e n'avrei avuta per esempio l'occasione in *Sicardo* che ha di molti sbagli nell'antico, e al *Caffaro* e al *Boncompagno* e simili altri; pure me ne sono astenuto, chè avrei caro che non andasse in eterno cotesta raccolta. E chi volesse pigliarsi la briga di correggere tutti gli sbagli del Fiamma nel *Manipulus Florum*, farebbe un altro manipolo. Per altro le fatte da V. S. illustrissima a *Romualdo*, siccome poche, e solo per correggere qualche sbaglio di lui, non saran d'aggravio; e se il signor Argelati me ne avesse avvisato per tempo, nulla avrei detto all'udire che si tratta di poco.

Vegniamo ora alla conclusione. Quantunque io avessi potuto pretendere ch'ella non avesse da far come sua un'operetta ch'io aveva copiato di mia mano e mandata costà, senza averne punto d'obbligazione a lei, tuttavia voglio accomodarmi al già fatto. Ciò ch'io pretendo si è, ch'ella non istia sopra di me in un'opera che porta il mio nome: non già ch'io non sappia, ch'ella non ha mai avuto questa intenzione; non già ch'io sia sì innamorato di me, che non ami correzione, o non voglia mai cedere all'altrui parere, perchè mi riconosco per capace, più che altri, di errare,

ed ella sa che l'ho pregata di correggere le cose mie, e che gliene resto tenuto; ma perchè in cotesta opera non par conveniente, che si mirino prefazioni che sbattano le mie, e amando io le segrete, non le pubbliche correzioni. Pertanto io crederei ben fatto, per camminare di concordia, ch'ella si contentasse ch'io rifacessi la mia prefazione, per dire le ragioni che mi han mosso a variar pensiero intorno a *Romualdo*. Anch'ella poi vi aggiunga un suo *monitum* o un'altra prefazione, se vuole, col suo nome in fronte, che ciò non mi dà pena, con dire perchè abbia fatto le sue gastigazioni a quella storia. Così avremo tutti e due il nostro intento.

Da qui innanzi poi, qualora occorrerà di dar cose estratte dall'ambrosiana, non ho difficultà che ne sia dato a lei il suo merito, purchè io precedentemente sappia le cose, credendo che ciò mi sia dovuto per la direzione che ho d'avere dell'opera. Ma il signor Argelati non ha da esser egli che determini a suo capriccio, e, molto meno, senza mia saputa, in cose che riguardano me, che questa è stata la principal cagione di dolermi in tal congiuntura. Se questi miei sentimenti possano parere ingiusti, mi rimetto alla di lei prudenza, e a quella di cotesti miei riveriti cavalieri, che con tanto ardore promuovono costì la nostra impresa. Intanto, senza diminuzione di quella stima e rispetto che ho sempre avuto ed avrò di lei, mi rassegno, etc.

2371.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 15 Agosto 1725.

Archivio Tacoli, Modena.

Essendo insorta qualche differenza fra me e l'Argelati, non ho potuto far risolvere il prezzo della fatica fatta dal signor Bonvicini, intorno alla quale già intesi le discrete proposizioni fatte da V. S. illustrissima, che non dovrebbono dispiacere in Milano. Intanto se il signor Bonvicini avesse bisogno di qualche danaro, ella può favorirmi di dargliene.

Mi sono inteso qui col Soliani. Egli ha dato conto a lei di zecchini 43,17,6 moneta di Milano da lei pagati per mia parte al signor canonico Guicciardi, che sono di moneta di Modena zecchini 87,15, e queste andranno in isconto del di lei debito per la stampa della di lei opera, non volendo egli mischiare co'suoi il conto dell'opera *Rerum Italicarum*, di cui dice essere creditore di V. S. illustrissima per due tomi. La prego, adunque, di pagare al suddetto signor canonico L. 3,15 che oltre alle 84, già pagate, sono a lui dovute. Il sesto tomo dell'opera a momenti è per uscire, avendo io già inviato a Milano l'indice, e il rame tagliato costì. Bisogna dar tempo

alla spedizione delle balle, ed ella subito che sarà qui, ne riceverà l'avviso. Ebbi la fortuna di riverire il signor conte suo fratello col signor abate suo compagno. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

2372.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 16 Agosto 1725.

Archivio Bianconi, Bologna, *edita* [189].

So che V. S. si gode la villa, e con ottima sanità, del che seco vivamente mi rallegro. Penso anch'io di lasciare la città fra pochi giorni, ma non porterò in villa gran provvisione di sanità.

Mi è stata cara la copia della moneta di Andrea Dandolo, e la manderò a Milano, dove credo che sarà ben ricevuta. Credo altresì, che se potessimo avere altre antiche monete di Bologna, ne facessero volontieri fare il taglio in rame colà, per distribuirle a' suoi siti nella *storia Bolognese*. Ma convien prima sapere, se cotesto letterato, il quale avea preso l'assunto della Monetaria Bolognese, proseguisca nel suo disegno; perchè se sì, la fatica sarebbe buttata, ove egli ci prevenisse.

Farò copiare quel pezzo del Borsello, di cui la S. V. mi ha favorito. M'immagino ch'ella avrà ricevuto indietro l'altro, che le rimandai. Ma allorchè ella ritornerà in città, avrò ben bisogno di un favore da lei, cioè ch'ella si pigli l'incomodo di confrontare con un testo migliore, quanto io precedentemente feci copiare dal di lei codice. Perchè, dove si tratta della uccisione di Annibale Bentivoglio fatta dai Canetoli, v'ha degl'*hysteron proteron*, e l'ossa non sono a luogo. S'io potessi aver sotto gli occhi la storia Bolognese che ella mi accenna di Fra Bartolomeo dalle Pugliole, potrei dirle, se tornasse il conto a darla fuori. S'io non avessi già l'altre due, che le accennai, senz'altro la piglierei. Vegga dunque, se può, di averla in prestito. Non sarà certo alcuna di quelle che io ho. E rassegnandole il mio devoto affetto, mi confermo, etc.

2373.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 16 Agosto 1725.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Con quanta bontà V. P. reverendissima si sia adoperata in cotesta mia briga, lo veggo dal suo foglio, l'intendo ancora dal signor marchese

Trivulzio; e di tutto mi protesto io sommamente obbligato alla di lei somma benignità per me, e per le cose mie. Se il signor Sassi avesse saputo intendere le mie ragioni, non avrebbe scritto quella bella diceria. *Romualdo* era mio, e benchè preso dall'Ambrosiana, non l'aveva io dalle mani del signor Sassi, onde avessero a valere per questa Cronaca le leggi, ch'ei dice dell'Ambrosiana, e non doveva egli mettervi le mani, e farsene bello, come di suo dono, senza saputa e consentimento mio. Ed era in mia balia il dire, ch'io riconosceva da altra Biblioteca quel manoscritto. Ma lasciam queste cose. L'obbligante maniera, con cui il signor marchese Trivulzio m'ha scritto, è bastata per indurre me ad un temperamento, il quale crederei che non dovesse dispiacere al sig. Sassi. Per lui ho inviata lettera al signor marchese suddetto, e un'altra per l'eminentissimo Borromeo, presso al quale egli mi dee aver ben dipinto. Prego V. P. reverendissima di prendersi un nuovo incomodo, di abboccarsi con cotesto cavaliere per finire di quetare il rumore. Per altro è un difficil mestiere il sapersi regolare fra il signor Sassi, che non si sazia di gloria, e vorrebbe pure farsi largo dappertutto in un'opera, che in fine non è sua, e l'Argelati, che non vorrebbe briglia, e me ne ha fatta più d'una. Ma vedremo, se si potrà camminar meglio da qui innanzi. Tutto scrivo a lei in confidenza, e tutto resti in lei.

Per non aggravare maggiormente V. P. reverendissima, non le ho mandato tutti i fogli accennati di sopra. Forse ella sarà a tempo per leggerli in mano del signor marchese Trivulzio.

Intanto pregandola di perdonarmi, se le reco frequenti incomodi, e sospirando anch'io l'onore di ubbidirla, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. P. reverendissima.

Aggiungo, che per quanto mi ricordo, le regole dell'Ambrosiana sono, che stampandosi qualche manoscritto della medesima, si debba fare onorata menzione di chi ad essa presiede, e non già che niun'altro che gli oblati possano pubblicarne i manoscritti. Credo d'aver soddisfatto a questo dovere con lodare tante volte il signor Sassi. Ma ciò a lui non basta, come ella vede.

2374.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 22 Agosto 1725.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Mille grazie a V. S. illustrissima per le copie de' miei *Aneddoti* consegnate al reverendissimo P. Lazzarelli, e del prezzo ancora d'una copia

venduta, che ho ricevuto. D'altro io allora non le scrissi per ischivare appunto d'intendere da lei ciò ch'ella espresse nel foglio inviatomi da esso signor residente. E se il signor Argelati si fosse contentato, come io l'aveva incaricato, di non parlare della nostra differenza, se non col signor marchese Trivulzio, il quale colla sua prudenza avrebbe maneggiato l'affare, forse ch'ella non avrebbe preso tanto fuoco, nè io avrei udito quanto ho udito. Ora ella avrà già veduto dall'antecedente mio foglio a lei scritto, s'io sia veramente quale ella mi ha dipinto alla sua fantasia, credendo io che non le abbia da essere dispiaciuto il ripiego da me proposto. E caso ancora che non le fosse piaciuto, mi significhi pure liberamente come le piacerebbe. Veggo poi che non sappiamo in lontananza accordarci intorno a chi s'abbia la ragione o il torto. Ella si dà ragione patente, e da me non è venuto se non un aggravio indebito. La decisione secondo me dipende dal conoscere, se *Romualdo* sia di giurisdizione sua o mia. Per me l'ho sempre tenuto per cosa, ch'io dessi al pubblico come conquista mia; e al veder che V. S. illustrissima senza mia saputa è uscita fuori con una prefazione che fa divenire anche suo dono quella storia, e di più contra ciò ch'io aveva protestato, mette fuori *Romualdo* intero, e ne rende ragione al pubblico, e tutto ciò viene a me celato, non m'è già potuto piacere. Altre cose non tolte da me, ma date da lei di peso dell'Ambrosiana, ella ha veduto se ho punto impedito a lei il farsene onore col pubblico perchè non m'è mai rincresciuto che altri ancora, e massimamente ella entri a parte della fatica e dell'onore. Ma *Romualdo* veniva da me, e veniva quello che importava, a nulla servendo il resto, che si è voluto aggiugnere. E se pure si voleva far quella giunta, e farvi entrare anche V. S. illustrissima, mi parea ben di dovere che l'avessi dovuto sapere anch'io, perchè a me e non ad altri tocca il disdirmi, altrimenti comparirebbe della discordia fra noi, e, quel che più mi preme, parerebbe che costì vi fosse chi avesse autorità sopra di me in un'opera che pure porta il mio nome. Che se V. S. illustrissima ha posto in fine della prefazione che io aveva raccomandato a lei *Romualdo*, e m'era acquetato alle di lei ragioni, mi perdoni se dico, che è stato troppo l'interpretare così la mia volontà, e il supporre al pubblico ch'io l'abbia pregato di trovar ragioni contrarie alle già da me proposte, e ch'io abbia approvato le sue, che pure non mi sono parute tali, se ho da parlar con franchezza, che s'avesse a produrre la parte inutile di quello scrittore. Sapeva anch'io ciò che ha detto l'Olmo, e si può, se si vuole, confutar le sue inezie intorno alla pace di Venezia, ma a ciò non credo che serva il produrre ciò che *Romualdo* ha preso di peso dagli antichi, e che niuno vorrà mai leggere presso di lui. Ma ella dice: mi han detto ch'io faccia. Così appunto m'era immaginato anch'io, e perciò le mie doglianze furono propriamente non contra di lei, ma contra del signor Argelati, il quale non lascia ordinario

di scrivermi, e pure non m'ha mai voluto scrivere di questo concerto, e vuol fare di sua testa, e s' io mi lamento, grida egli più forte di me. Per tacere altre libertà ch'egli s'è preso, e che mi son venute in fastidio, ultimamente, senza dirmi parola, s'era impegnato per una terza parte del tomo secondo, e contuttochè io avessi cassato molte superfluità della *Cronica del Volturno* (cosa mia, e che mi è costato di molto ad averla, farla copiare e correggere) egli, senza farmene motto, fece stampar tutto, intendendo anche di far lo stesso per la *Farfense*, che ne ha tanto di più. Non si figuri dunque V. S. illustrissima ch'io abbia voluto aggravar lei, perchè la prefazione sua non è cosa pubblica, e non credo che, fra noi accomodandosi le prefazioni tuttavia capaci di essere mutate, alcun disonore a lei possa venire. Mi son io lagnato che il signor Argelati disponga con tanta libertà di cose che riguardano me, nè vuol comunicarmi i suoi disegni; il che mi sembra una specie di sprezzo, o almen di poco riguardo per me. Se avesse parlato come dovea, ci saremmo intesi facilmente insieme, nè sarebbe seguita la mala intelligenza su questo punto.

Finalmente ella mi dice esserle stato predetto che a lei non verrebbe onore a questa impresa. Me l'ha detto anche un'altra volta, e sempre m' incresce d' intenderlo, perchè lo ricevo come un rimprovero e reato di qualche mancamento commesso da me o da cotesti miei signori contro di lei. Per quanto pare a me di ricordarmi, le regole dell'Ambrosiana sono, che stampandosi qualche manoscritto della stessa, si dia lode al bibliotecario e collegio. Finora non so che vi fosse obbligo di più. Il mondo è testimonio di tante volte che s'è lodata e l'Ambrosiana e il suo bibliotecario, e inoltre ella ha fatto comparire il suo nome in prefazioni e note. E pure a lei pare di non averne onore presso il pubblico. Ma finiamola una volta. Aspetto risposta da V. S. illustrissima all'antecedente mia, e, ratificandole il mio ossequio, mi confermo etc.

2375.

A PIETRO BURMANN in Leida.

Mutinae, X Kal. Sept. MDCCXXV.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Leida.

Quamquam literas ad te dederim proxime praeterito anno, nullas a te accepi: quod sane amori erga me tuo vel tantillum imminuto non tribuam, sed aut curis tuis, aut tabellariis infidis. Nunc autem ad rescribendum, et quidem libenter, compellor a doctissimo Corsignano, qui tibi obtulerat opuscula sua *de Viris Illustribus* et *de Aniene*. Ea is ad te lubenti animo mitteret, si quidem certus foret, locum iis futurum in Col-

lectione vestra: quam rem dubiam reliqueras. Equidem putabam, jam ad umbilicum Opus vestrum fuisse perductum; sed quando spes adhuc est fore ut amici vota possint impleri, quo in loco res sit, quaeso ad me perscribe. Iam tomi VII *Rerum Italicarum* prodierunt, octavus praelum nunc exercet. Tu, quid de tuo pollicearis, certiorem me fac, et amare me perge. Vale.

2376.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 23 Agosto 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

I tanti incomodi, che V. P. reverendissima si prende per favorirmi, sono un bell'esempio della somma sua gentilezza, e insieme un continuo accrescimento delle mie obbligazioni. La ringrazio pertanto vivamente dell'avere ritirato in cotesto Monastero le balle de'miei *Anecdoti*, e ch'ella con sua propria persona abbia voluto anche in ciò compartirmi le sue grazie. Già dal p. Miari ho ricevuto il testone, e godo che vi sia stato da rimborsare lo speso costà.

Da quanto io scrissi nell'antecedente ordinario al signor Sassi, avrà V. P. reverendissima inteso, come io bramerei che si concertasse l'affare delle prefazioni a *Romualdo*, e che non mi dispiacerà punto se anch'egli ne farà la sua. Quando nè pur questo bastasse, scrivo oggi al signor marchese Trivulzio, che do a lui piena balia, non essendo io sì fisso nelle mie opinioni, che non mi accomodi anche alle altrui, e massimamente alle amorevoli insinuazioni di lei, che tanto stimo. Inchiudo la risposta ad esso signor Sassi, pregando la di lei bontà, che le faccia poi fare la sopracoperta diretta all'illustrissimo signor dottore Giuseppe Antonio Sassi bibliotecario, etc. Se potesse anche prima leggerla al signor marchese Trivulzio, ne avrei gusto. Del resto mi son contenuto nella lettera di non dire altre cose. Egli crede me pieno d'invidia; può essere ch'io abbia tutti i malanni del mondo; ma pare a me altresì, ch'egli non si contenti mai di gloria; e vorrebbe dapertutto il suo nome, e forse gli duole ch'io non l'abbia preso per compagno in questa impresa, tenendo egli per un nulla ciò, che gli è stato accordato finora. Quel che è più, s'è sempre andato lagnando, che non ha onore da quest'opera, e l'aveva scritto altra volta a me, ed ora mel torna ad intonare: cosa che mi viene in fastidio. E perchè io scrissi al P. Stampa, che *mi piacevano più le note brevi di lui, che le lunghe de gli altri*, e il buon religioso inavvertentemente gli lesse la lettera, la prese egli come detta per lui, quando era cosa generale, e fece lamenti eterni; e pure il dire che mi piacevano *più* era un dire, che mi

piacevano anche le altrui, benchè non tanto come le succinte. Insomma il trovar la maniera di aggiustarlo, non sarà sì facile; ma nè pur sarà facile, che possa io aver gusto, ch'egli senza mio consenso abbia da mettere le mani nelle cose mie, benchè lo faccia mostrando d'averne la commissione da me: perchè lasciandosi tanta briglia potrebbe fare e dire cose che non mi piacessero; e certo non mi son piaciute le ragioni di dar tutto *Romualdo*. La principale, ma che s'è taciuta, forse è stata quella per poter uscir fuori con un'altra prefazione. Io però torno sempre a dire, che l'Argelati non ha colpa di questo, per avere, tanto questa, come altre volte, voluto fare di suo capo, con tacere apposta a me il concerto, affinchè non mi opponessi. Tutto questo sia a lei in confidenza, e nol comunichi ad alcuno fuorchè al signor marchese Trivulzio, e finiamola una volta.

Io in breve penso di portarmi in villa, e ne ho gran bisogno, perchè la sanità è malmessa. Anche la corte che non ha paura di sorprese da Reggio, pensa a passare fra poco a Sassuolo. Ma ella non comparire a Lodi, o a Como, ad augurar felice viaggio a chi va a rinfrescarsi, e prepara de i rinfreschi ad altri, come l'accorderemo colla di lei nota puntualità? Gran colpo alla Corte di Savoja: servirà di consolazione a noi altri, ma leggermente. Le rassegno il mio rispetto e mi confermo, di V. P. reverendissima.

2377.

A PIER CATTERINO ZENO in Venezia.

Modena, 24 Agosto 1725.

Biblioteca del Seminario, Padova.

Indarno compiangeremo la perdita fatta del manoscritto del Castelvetro. Nol vollero questi sacerdoti di S. Carlo vendere a caro prezzo ad un olandese; l'hanno poi venduto per nulla; e così va la roba de' poveri italiani, venendo tutto il dì al saccheggio gli stranieri.

Parmi d'avere inteso che in Milano non vi sia più copia alcuna da vendere delle *Rime del Maggi*, essendosi smaltita tanto la prima stampa, che la ristampa. Io poi ne son privo affatto. Ma ha voluto la buona fortuna, che presso questi Soliani si sia trovato un corpo mancante d'un tomo, ed egli non ha avuto difficoltà a rilasciarmi la vita, che ha bensì il primo foglio malconcio, ma che nondimeno servirà. L'ho qui ai di lei ordini, e l'invierò a suo tempo, rallegrandomi di questa picciola occasione di ubbidirla, e di scontare alcuna delle mie tante obbligazioni.

Se V. R. potrà con tutto suo agio farmi venire il tomo quinto della *Biblioteca di Giovanni Fabricio*, glie ne resterò tenuto, e soddisfarò prontamente pel costo. Ho i primi quattro, ed aspetterò il sesto.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

2378.

A LUC'ANTONIO GENTILI in S. Marino.

Modena, 27 Agosto 1725.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

A me basta, di non esser privo delle sue lettere, e che V. S. mi continui benigna assistenza, e premurosa ricerca delle antiche memorie; che se nulla se ne potrà ricavare, tanto non resterò io privo delle mie obbligazioni. Mi è riuscito cosa cara l'avermi ella suggerito, ch'io scriva al sig. Baglioni, di cui non ho tardato punto. La ringrazio intanto dell'operato fin'ora, augurandomi anch'io le congiunture di ubbidirla nell'atto, che con tutto lo spirito mi confermo, di V. S.

2379.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena (San Felice), 28 Agosto 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non peranche è finito cotesto rumore, non già perchè io abbia mancato di agevolare la maniera di terminarlo, ma perchè truovo chi intende solamente le sue, e non le altrui ragioni. Contuttociò scrissi l'ordinario passato, e ripeto oggi al signor marchese Trivulzio, che faccia come a lui pare, avendo io per altro avuto da faticare per rispondere con pace al signor Sassi, il quale ha messo fuori nuovi puntigli e doglianze contra di me. Ringrazio io intanto la bontà di V. P. reverendissima di quanti incomodi ella si è preso per favorirmi, e mi riserbo le grazie sue ad altre occorrenze.

Mi son condotto in villa, dove ho la consolazione di non udir nuove della città. Lo scorso sabbato anche la Corte si portò al nuovo acquisto di Scandiano per ivi dimorar tre giorni, e poi passare a Sassuolo, dove si fermerà per tutti gli 8 di settembre: a lei il nuovo trastullo della lite col signor duca di Guastalla. Oh quante ne abbiam di queste occupazioni! Vienna, Roma, Ferrara, Parma, Mantova, e che so io? Abbiam preparate l'armi per cotesta. E qualche divertimento ci vuole anche per lei.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Stiamo attendendo. se si verifichi ciò che le di lei lettere portarono la settimana passata, del viaggio de'serenissimi pellegrini.

2380.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena (San Felice), 28 Agosto 1725.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Mi è motivo di particolar consolazione la nuova della ristabilita salute di V. S. illustrissima, e questa gliel auguro io perenne, si pel merito suo, come per proprio mio interesse.

A quest'ora crederei terminato il rumore di Milano, avendo io data piena facoltà al signor marchese Trivulzio di determinare ciò che a lui piace. Ho dovuto anch'oggi scrivere tante ciarle a Milano per questo, che non ho nè tempo nè voglia d'informar V. S. illustrissima di questo taccolo. Ella ha udito le ragioni e doglianze del signor Sassi: sarebbe stato bene che udisse anche le mie. Ma io in vece di queste, le dirò che m'è riuscito di poco piacere il vedere quanti schiamazzi abbia fatto in Milano esso signor Sassi, e l'intendere ora che gli abbia portati fin fuori di città alle di lei orecchie. Era l'affare in mano d'amici e padroni: perchè mai, a guisa (mi perdoni) delle donnicciuole, sonar la tromba dappertutto, e dipingere me come si vuole a chi non è per intendere se non le ragioni sue? Sia ciò detto a lei in confidenza, e con obbligo di non farne parola ad alcuno, perchè a me dispiacciono più le dicerie, che la briga occorsa.

Il *Ligurino* non è quasi altro, che una traduzione in versi di *Ottone da Frisinga* e di *Raderico;* e però non l'ho voluto, oltre all'essere egli straniero, e gli stranieri, senza necessità, non li voglio. Sta per uscire il tomo sesto, dove troverà il suo riverito nome, e, a Dio piacendo, lo troverà in altri siti. Con ringraziarla del suo benigno amore, e rassegnarle il mio costantissimo ossequio, mi rassegno di V. S. illustrissima.

2381.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena (San Felice), 28 Agosto 1725.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Non voglio attribuire a me d'essere giudice nella controversia insorta con V. S. illustrissima; e se farà anch'ella lo stesso, credo che ci accorderemo presto. Il vero è dunque rimettere questa decisione alla prudenza del signor marchese Trivulzio. A me basta di dirle, che per non aver io

qui tutto *Romualdo* da poter giudicare se era ben darlo intero, da che io aveva notato, che la miglior parte era uscita nella *Biblioteca Siciliana* del Carusio, lasciai che cotesti signori potessero decidere; ma che questa mia intenzione non è mai stata perchè serva ad altri per fare una prefazione diversa dalla mia e contra i miei sentimenti, chè il ritrattar questi dovea toccare a me. Ho poi detto in altra mia, e son persuasissimo, che V. S. illustrissima non ha mai avuta menoma intenzione di soprastare a me, vorrei che anch'ella fosse persuasa, ch'io non nutrisco verso di lei nè invidia, nè poco rispetto; e trattandosi fra amici di mutare una prefazione non per anche pubblica, quando io avessi veramente ragione di pretenderlo; a me non sembra operare contra la stima che a lei professo. E s'io non ho approvata questa sua prefazione, ella sa bene aver io gradito l'altre da lei fatte: di maniera che, di grazia, cancelli dalla sua fantasia quel figurarsi ch'ella sia mal veduta da me in quest'opera. Ho inteso con flemma l'avermi ella anche fatto un reato per avere scritto a tutt'altri che a lei, quando è occorso qualche manoscritto dell'Ambrosiana, quasi che ciò sia un padroneggiare nella biblioteca, e far poco conto di lei. Io non so se questo ferisca me o pure cotesti miei signori. Col signor Argelati ho io tenuto sempre il filo di tutta l'opera, e, venendo l'occasione, gli suggeriva io ciò che bisognava dall'Ambrosiana, e cotesti signori al pari di me interessati in questa impresa m'immagino che abbiano soddisfatto alle lor parti con V. S. illustrissima, giacchè senza di lei non si poteano, nè si doveano avere i manoscritti. Non m'è dunque passato neppure per mente ch'io mancassi al dovere verso di lei, e facessi da padrone in casa altrui, col non iscrivere a dirittura ogni volta a lei, quando io riposavo tutto sull'attenzione di cotesti signori, nè alcun d'essi ha mai creduto di dovermi avvisare, ch'io passassi al pari di loro un uffizio con esso lei al bisogno de'manoscritti. Ma molto meno mi son figurato io necessario un tal passo ogni volta, da che V. S. illustrissima ha accordato sul principio, che l'Ambrosiana somministrerebbe gli aiuti, e s'è avvisato il pubblico del merito di lei in tale impresa, ed è seguito concerto con cotesti signori di promuoverla ed aiutarla, siccome ha fatto finora. Se dopo un tale concerto occorresse per ogni manoscritto, oltre a quanto avran detto cotesti signori, anche una mia lettera e preghiera, e il non averlo fatto io, sia mancamento di rispetto e qualche cosa di peggio, lascierò giudicarlo ad altri. Per me, quand'anche altri diversamente giudicasse da quello che a lei sembra, so che s'ella esigerà questo ufizio, non avrò difficultà di farlo, e l'avrei fatto prima d'ora, se mi fossi immaginato il suo volere.

Conchiudo in fine: una fumata può succedere anche fra gli amici, ma non si dovrebbe tardare a far tacere la passione, per considerare pacificamente le sue ragioni e l'altrui. Se dal canto suo ella farà così, ami-

chevolmente e con facilità metteremo fine a questi sconcerti, e io le farò conoscere quella corrispondenza d'amicizia e rispetto che le professo: al qual fine ho già dato e torno oggi a dare tutta la facoltà sopra il mio volere al signor marchese Trivulzio. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, etc.

P. S. Se potrà mai, venga a Modena, venga franco a veder uno, ch'ella troverà di massime diverse da quelle che in sua mente s'è figurato. Riconoscerò ancor questo per una sua finezza, e benchè prima d'allora io voglia credere finiti tutti i nostri dibattimenti, pure, meglio in voce che in carta, ci potremo intendere.

2382.

AD ALESSANDRO TEODORO TRIVULZIO * in Milano.

Modena (San Felice), 28 Agosto 1725.

ARCHIVIO GNECCHI, Milano, *edita* [257].

Pareva a me di avere scritto in termini di pace al signor Sassi; dalla sua risposta veggo ch'egli è più che mai in guerra. Se dicessi a V. S. illustrissima, che è disobbligante la sua lettera, e che dopo aver io penato a contenermi alla comparsa dell'altra prima a me inviata dal P. residente Lazzarelli, forse a quest'altra carica m'è convenuto anche più di chiamare in soccorso la flemma, direi il vero. Vedrà la bontà di V. S. illustrissima cosa io gli rispondo, e mi favorirà di consegnare, se crede bene, la lettera col soprascritto. Infine io nell'ordinario passato rimisi al di lei arbitrio il comporre questa lite: lo replico, ed aggiungo, che se il sig. Sassi non vorrà punto accomodarsi a me, V. S. illustrissima accomodi me in tutto a lui, e lasci correre quel che vuole per conto di *Romualdo* che io tacerò. Per altro sia detto in confidenza a lei solo: il mostrarsi il sig. Sassi tuttavia sì dispettoso, l'aver egli fatti tanti schiamazzi e dentro e fuori di Milano in questa occasione, quando le nostre brighe si avevano da trattare e sbrigare solamente fra comuni amici e padroni, a' quali soli io ne ho scritto; e il saltar egli fuori in amare doglianze, per non avergli dato un memoriale a cadauna occorrenza di manoscritto, quasi io fossi il padrone dell'Ambrosiana, ed egli l'aiutante od il portiere, con altri puntigli e pretensioni, fanno ch'io desideri di non avere a trattare molto con esso lui; e s'egli seguiterà di questo passo, io non sarò buono di tener forte con lui. Desidero di conservare l'amicizia sua, ma desidero anche

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 102 da Milano 1721-'49.

la mia quiete. Comunque sia, fo poi i miei conti che, senza dar tanti memoriali, potrà l'opera andare innanzi, se vorremo. Due soli autori ci occorrono, *Sozomeno* e *Tolomeo*. Quanto al primo, dopo avere trovato, ch'egli scrisse verso il 1430 e forse più tardi, e si ferma circa il 1298 lasciando il meglio de' suoi tempi, che si poteva aspettare da lui, e avendo forse nel resto messo in latino ciò che Gio. Villani avea scritto in volgare: m'è quasi quasi passato il pensiero di stamparlo. Posso averlo in Roma, se vorrò. L'altro sì, cioè *Tolomeo* conviene stamparlo; ma cominciando egli dal principio dell'epoca volgare e mischiandovi questioni scolastiche, bisognerebbe ch'io prima il vedessi. So che il signor Sassi e il signor Argelati subito penseranno a stamparlo tutto. Io per me ho abborrimento ad empiere la carta di cose superflue, e però desidero di determinare se s'abbia a dar tutto: che del resto faccia se vuole il signor Sassi anch'egli una prefazione, ch'io volentieri lo consento. E se si trovasse difficultà ad averlo, me ne avvisi, chè cercherò tale storia altrove.

Una copia di *Ferreto Vicentino* mi scrivono che è in Roma. La prego di osservare se colla copia da me inviata s'accordi ciò che si legge sul principio e fine in quella.

Super insultu Conradi Sueviae Ducis contra Manfredum etc. *Post Frid.ci et C. Regis interitum magna creandi Cesaris ap. Germ.os fuit orta contentio; nam licet idem Augustus cum inimicantis Ecclesiae*, etc.

Il fine è questo: *Mapheo ig. Mediol.i presidatum gubernante, dum illum Turrianorum grex* (?) *magnus ceterique Lig.* (?) *complices ad ruinam adirent, Guido Turrianas apud Cremonam aegro militans.....*

Ma credo che quella copia sia scorretta al pari della mia.

Avrei bisogno, che V. S. illustrissima mi rimandasse, subito che potrà, *Ricobaldo;* perchè l'Eccardo l'ha egli stampato, e tutto da capo a piedi, e bisognerebbe ch'io lo confrontassi per poi risolvere, se s'avrà da ristampare intero.

Spero che nell'antecedente posta le sarà giunto l'involto con *Gotifredo, Bernardo Tes.us Rolandino*, etc. Ed io all'incontro ho ricevuto il sospirato avviso, che sia stato un equivoco il corso per l'Indice che inviai.

Con che rassegnandole il mio costantissimo ossequio, e augurandomi di poter trattare solamente con lei, mi confermo, di V S. illustrissima.

Per l'altra che le inviai, la rimetto in tutto alla di lei prudenza. Egregiamente ella dice, che quel personaggio è di massime particolari, e se l'umor nero fosse in moto, si farebbe peggio.

2383.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Pirnitz.

Modena (San Felice), 29 Agosto 1725.

Archivio Collalto, Pirnitz.

Si contenti un poco l'E. V. di prestarmi benigna udienza, e udita una mia supplica di conseguentemente dare un gran moto al suo generoso cuore in favore di due cavalieri di casa distinta, a lei notissima, e probabilmente imparentata co i barboni di casa Collalto, ma sfortunati ed afflitti per colpa altrui. Parlo di due figliuoli del signor Principe di Porzia, che stanno in questo Collegio de' Nobili da molti anni, senza aver un soldo di lor casa, e con grosso debito per le dozzine finora scorse, ma tuttavia tenuti qui da i superiori del Collegio con pazienza magnanima, e con somministrar loro tutto il bisognevole per vitto, vestito, e per qualunque altra loro occorrenza. Ieri nel visitare il Collegio, che è in villa, mi fecero pietà quei giovani cavalieri, savi e ben'educati, al narrarmi la lor pena per trovarsi così abbandonati, così carichi di debiti, e col rossore di non veder soddisfatto in guisa alcuna pel passato, e di andarne facendo de i nuovi, senza che tanti passi finora fatti, nè tante promesse venute loro di costà producano mai effetto alcuno. Il Padron serenissimo ha più volte scritto in loro favore, e ne ha anche ultimamente data commissione al signor marchese Silvio Montecuccoli, e i cavalieri stessi hanno inviata supplica latina all'Augustissimo; ma finora tutto indarno, e intanto il congedarsi di qua non par loro lecito, e il seguitare a starci con aumentare il debito è un martirio di vergogna per essi. Mi han dunque pregato tanto essi, come i superiori, che gli aiuti anch'io, se posso; e avendo io loro proposto la persona di V. E. di cuore sì grande, e di nobiltà loro notissima, mi si sono raccomandati, acciocchè gli appoggi al di lei patrocinio con la speranza, ch'ella animata dal suo benefico genio, e spinta dalla considerazione d'uno stato sì deplorabile di due sì degni cavalieri, unirà le sue efficaci premure a quelle del mio Serenissimo, e de' suoi ministri costì, per tentare ogni via appresso chi è deputato da S. M. Cesarea e Cristianissima a gli affari del loro signor padre, a fine che non si tardi a pagare un debito sì grosso, ma che è privilegiato, trattandosi d'alimenti di figliuoli. L'E. V. che ha viscere di pietà, e massimamente verso i nobili maltrattati dalla fortuna, senza loro demerito, non ho dubbio, che non accetti di buon cuore di proteggerli, e di adoperarsi con tutta efficacia in lor pro: del che le saranno essi sempre tenuti, e io non meno di loro. Nè più soggiungo, perch'ella non ha bisogno di più.

Tengo qui con venerazione il ritratto di V. E. e il vo vagheggiando in vece dell'originale, e la ringrazio di questa memoria del suo benignissimo amore, con augurarmi sempre di poterle maggiormente attestare quel singolare ossequio, con cui vivo, di V. E.

2384.

AD AGOSTINO PANTÒ in Palermo.

Modena (San Felice), 30 Agosto 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Molto ha tardato, ma finalmente mi è giunto il graziosissimo foglio di V. S. illustrissima, e siccome dall'un canto mi ha recato gran consolazione al vedere quanta bontà ella, e il signor abate D. Francesco Caruso [1], il signor duca di Palma, la signora duchessa Bologna, e la signora baronessa di Passanito hanno per me, così mi ha riempiuto d'afflizione all'intendere l'immatura morte del signor abate Gio. Battista Caruso, nella cui mancanza non tanto cotesta città e Regno, quanto l'Italia tutta, e tutta la repubblica letteraria, ed io più di molti altri, abbiam di troppo perduto. N'aveva io parlato con giubilo nella seconda parte del tomo primo *Rerum Italicarum*, ora mi converrà parlarne con dolore nel tomo settimo. Voglia Dio, che le fatiche di lui, lasciate imperfette, abbiano qualche buona balia, che le metta in ordine per passeggiare nel mondo. Colla lettera di V. S. illustrissima ricevei ancora il dono stimatissimo della *Biblioteca Siciliana*, pel quale la prego di portare i miei più divoti ringraziamenti alla generosa liberalità del signor abate D. Francesco e de gli altri signori, che m'han favorito, nè io mancherò di farne onore al chiarissimo autore, ovunque potrò. Così ne vedessi io la continuazione, siccome egli ci faceva sperare. M'è stato del pari carissimo il ragionamento fatto da cotesto discepolo di V. S. illustrissima intorno al nuovo metodo di cotesta Accademia legale, di cui pure ho letto con piacere le sensatissime leggi. Sarebbe anche da desiderare, che tutte le città d'Italia volgessero gli occhi per questo a Palermo, e profittassero di sì bell'esempio con far divenire la giurisprudenza uno studio nobile e gustoso per la lega dell'antichità e dell'erudizione, che altro non è oggidì, che un secco e spiacente mestiere di guadagno. Sarebbe anche da desiderare, che la buona filosofia morale, e la conoscenza di ciò che si richiede al governo politico della Repubblica, scortassero la scienza delle leggi, come era in uso ai tempi d'oro della Repubblica Romana: che così s'avrebbe un grande aiuto per decidere

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori (R. Bibl. Est.)*, n.° 2 da Palermo 1725-'38

molte cause con più dirittura, e utilità del pubblico. Io non ho dubbio alcuno, che cotesta regal città non conosca egregiamente, quanto sia il di lei merito per questa cura d'incamminare la gioventù al buon gusto; e tanto più debbono restar tenuti al glorioso rifiuto da lei fatto d'onori e proventi alla Corte Cesarea. Se a questi benefizi da lei prestati alla sua patria si aggiugnesse ancora una lezione a parte del *gius* pubblico, avrà cotesta città di che sempre ricordare a sè con giubilo e gratitudine la di lei memoria, e di che desiderare e procurare a lei premi molto convenienti in casa propria, senza doverli andare a cercare con tanto incomodo lungi dal cielo paterno.

Mi sono stati carissimi i benigni saluti del signor canonico Mongitore, la cui erudizione e dottrina è tanto da me venerata; e quantunque nonabbia io potuto godere delle grazie, che aveva destinato per me il suo generoso cuore, io non lascio di restargli sommamente tenuto; e però vivamente la supplico di ricordargli il mio rispetto, e di conservarmi nella di lui grazia.

Avrà forse V. S. illustrissima veduto la seconda parte del tomo primo *Rerum Italicarum*. Già è finito il tomo sesto, e si metterà presto in viaggio. Ora si sta lavorando intorno al settimo e così, a Dio piacendo, andrà seguitando questa mia *Raccolta*, che è ben ricevuta dentro e fuori d'Italia, compiacendomi io di vederla spezialmente gradita costì.

Le resterò sommamente tenuto, se mi terrà vivo nella mente del signor duca di Palma da me umilmente riverito. E intanto rassegnandole il mio rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima.

La ringrazio ancora per la dissertazione intorno alla statua antica di cotesta antichissima città, che ho letto con gusto, e ne ringrazio ancora il signor don Francesco Caruso, in occasione di scrivergli oggi.

2385.

A LUC'ANTONIO GENTILI in S. Marino.

Modena, 1 Settembre 1725.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

In risposta all'ultimo stimatissimo foglio di V. S., le dico d'aver scritto a Perugia al signor Orazio Baglioni, che truovo nella lettera sua, signore di gran gentilezza, e tutto disposto a favorirmi, se pure qualche cosa si troverà d'antico: del che nondimeno egli diffida non poco.

Con tutto suo comodo mi potrà V. S. inviare le memorie raccolte dal signor Bonclerici, non avendo io per questo fretta alcuna; e, se altro si potrà ottenere, alzeremo le mani al cielo.

Intanto io mi rallegro, che ella abbia conosciuto il mio signor abate Badia, che aspetto di passaggio per Modena con gran divozione. Ma non mi son già rallegrato all'udire, che la fortuna si accordi sì poco col merito di V. S. in guisa che ella vada meditando di ritirarsi da cotesto paese. ed impiego. Volesse Dio, che potesse aprirsi un nicchio per lei nell'Ambrosiana, e ch'io potessi contribuire ad ottenerglielo. Ma non vo tacerle; che due anni sono portossi a Milano il signor dottore Tagliazucchi nostro modenese, valente poeta, e buon'intendente della Greca favella, e delle matematiche, insperanzato da vari cavalieri suoi amici di entrare in essa Ambrosiana, ma nulla ha mai potuto ottenere, e neppure osa sperarlo, avendomi scritto, che i signori milanesi vogliono pensare più a'suoi nazionali, che a'forestieri. Nè ora v'è apertura alcuna. Se mai restasse voto qualche nicchio (oggidì ridotto a due soli) sia certa, che adopererò volontieri quel poco di credito, che ho per servirla. Fu cosa insolita, e strana, ch'io fossi tanti anni sono chiamato colà. Intanto ella non lasci di pensare anche ad altri impieghi: che io non lascerò d'aver presenti le cose sue. E s'ella mai volesse andare al servigio del cavaliere nominatogli in Vienna con decoro, e vantaggio, non istimo difficile potersi dare l'apertura. E, riverendola con tutto lo spirito, mi rassegno, di V. S.

2386.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 6 Settembre 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per essere stato lontano il signor marchese Trivulzio, al quale aveva io rimesso ogni mia pretensione, non potè il signor Sassi raccogliere tutti i miei sentimenti di rispetto per lui; e avendo preso maggior fuoco per la lettera, ch'egli l'ordinario scorso ricevette per mezzo di V. P. reverendissima, quasi che dopo essersi egli lagnato di me, e scrittomi ch'io l'aggravava, non dovesse a me essere lecito l'esporre a lui con franchezza onorata ciò ch'era a me dispiaciuto, ed esporlo in maniera pacifica, mi ha scritto di non volersi più mischiare ne'miei affari. Scrivo a lui, e al signor marchese Trivulzio quanto occorre, e vedremo, se muterà parere. Non mutandolo, si vedrà, se, senza di lui, potrà cotesta opera andare innanzi. Intanto prego V. P. reverendissima di non darsene per intesa. E premendo all'Argelati, ch'io presso di lei il discolpi per aver io supposto, ch'egli sia stato il primo a parlare contra mia volontà al signor Sassi di questo affare (il che egli niega) mi onori ella, occorrendo, di dire, ch'io le ho scritto quanto si conviene, e ch'egli et io siam d'accordo.

Ho veduto in originale la lettera a lui scritta dal signor marchese di Rialpe [Rialpo?] con un bell'illustrissimo per la pensione accordatagli di 300 scudi: ed oggi mi rallegro di tutto con lui.

Buone nuove della salute della Corte in Sassuolo. E intanto i nostri pellegrini a Buda, non so se a stabilir colà un'altra pace. Vedremo, dove tenderanno i lor passi.

Con ringraziarla di quanti favori ella mi ha impartito, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. P. reverendissima.

2387.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 6 Settembre 1725.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Da che V. S. illustrissima coll'antecedente sua meco si lagnava d'aggravi a lei fatti, io voglio ben avere lei per giudice, se si dovea lasciar passare questo punto senza addurre a lei le ragioni mie. E tanto più credo o ciò lecito fra amici; non essendomi per altro giammai figurato di voler fare con ciò de' rimproveri a lei e di caricarla. Anzi nello stesso tempo io scrissi al signor marchese Trivulzio, ch'io rimetteva totalmente a lui questa faccenda, non essendo io pertinace nelle mie opinioni, e desiderando la di lei amicizia, la quale non voleva io che si rompesse per cagion tale, e che perciò corresse pure la di lei prefazione a *Romualdo* senz'altro. Non ha ella potuto vedere il signor marchese allora: io la prego di udire un sì saggio cavaliere, che ha un eguale amore per amendue, e poi, udito che l'abbia, risolva ciò che parrà a lei più conveniente verso chi, con tutte queste male intelligenze scorse, si è accomodato a lei, e ha protestato con tutti la stima che fa di lei, nè ha per lei quel cuore, ch'ella forse suppone. S'io avessi un cuore diverso, avrei in altra guisa risposto alla lettera inviatami dal P. Lazzarelli e alle susseguenti. Ella dovrebbe aver conosciuto, ch'io per tutte le accuse e lamenti da lei scritti a me, non me ne son nè pure lagnato, non che trascorso in parole offensive. Ho solo onoratamente detto ciò che mi dispiaceva nel passato affare. Se questo sia giusta cagione a lei di troncare una vecchia amicizia, mi rimetto a lei stessa. Per me la desidero sempre stabile, e di poterle comprovare quell'ossequio, che per tutte le sue risoluzioni, non s'interromperà, e che ora le rassegno con ricordarmi, etc.

2388.

A NICOLÒ FORLOSIA in Vienna.

Modena, 11 Settembre 1725.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Vienna, *edita* [276].

Al benefico genio di V. S. illustrissima ricorro per un favore, di cui ho sommamente bisogno, e che per mezzo di lei solamente posso sperare. Son dietro a disporre una 2.ª parte del tomo 2.° *Rerum Italicarum*, che riguarda la storia del secolo IX e X, e in questa vorrei mettere gli *Annali Lambeciani* de' Franchi, citati tante volte dal Pagi nel libro 2.° solamente. Io non ho il *Lambecio*. Pregammo il signor conte reggente Pertusati, che facesse copiàrli costì; ma perchè sono essi annali sparsi in più d'un tomo d'esso *Lambecio*, il detto cavaliere per timore di non fare una cosa esatta, s'è ritenuto finora dal far copiare. Riconoscerò dunque per un atto della somma di lei gentilezza, se vorrà attentamente notare tutto ciò, che d'essi Annali ha stampato il *Lambecio*, coll'ordine de gli anni, e poi d'intendersela col suddetto signor conte Reggente, riverendolo umilmente in nome mio, ch'egli si piglierà la cura di far copiare tutto secondo la sua solita bontà. M'immagino, che il *Lambecio* avrà detto ciò che occorreva di tali Annali, e del *codice Cesareo*, onde son presi; e questo ancora sarebbe bene di farlo copiare: che servirà per prefazione a gli stessi Annali.

Probabilmente poi mi converrà mettere nella suddetta 2.ª parte uno storico tedesco de' migliori, che parli delle gesta de gli Ottoni in Italia. giacchè noi non abbiamo scrittore alcuno italiano di que' tempi. Avrei caro, che V. S. illustrissima mi dicesse, chi a lei paresse più proprio, cioè il *Cronografo Sassone* gli *Annali d'Hildesheim, Ditmaro*, o altro simile. E se sapesse opuscolo alcuno storico spettante a que' due secoli, che paresse a lei ben fatto l'unirlo a questa *Raccolta* in essa 2.ª parte, me lo suggerisca.

S'aggiugnerà questa all'altre obbligazioni. che le professo; e intanto. con pregarla de'miei rispetti al mio riveritissimo signor cavaliere Garelli, le rassegno la mia vera osservanza, e mi confermo.....

2389.

A LUC'ANTONIO GENTILI in S. Marino.

Modena, 12 Settembre 1725.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Lo smoderato scirocco, che è soffiato la scorsa estate, talmente m'aveva infievolita la sanità, ch'io non ero buono da nulla. Ora mi son riavuto alquanto coll'aria, e col riposo della villa; e son ben a pregare V. S. che mi perdoni, se non ho puntualmente risposto all'ultima sua. Si scrisse della di lei persona al signor conte di Collalto, ma fin'ora nulla s'è inteso di risoluzione, trovandosi egli probabilmente a villeggiare in Boemia nei suoi feudi. Subito che si udrà l'intenzione sua, ne sarà ella avvisata. Quanto a me vorrei vederle tutte le felicità possibili, e potere io stesso essergliene il procuratore, con tirarla specialmente fuori da codesto Romitaggio. Per altro veggendosi tanti italiani vivere in Vienna sani, e lieti, crederei, che neppur'ella dovesse lasciarsi fare apprensione di quell'aria. E se il signor conte di Collalto applicherà alla proposta da me fatta, vorrei credere, che, pel salario non avesse V. S. da essere scontenta.

Bei vantaggi mi fa risentire il sig. Scipione Maffei con le sue premure letterarie, che tutto giorno usa per me; non minori però scorgo le sue, chè del continnato pensiero ringraziandola distintamente, la mia inalterabil osservanza le rassegno, e mi confermo, di V. S.

2390.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 19 Settembre 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

M'ingegnai di vincere me stesso, e di accomodarmi all'altrui volere, e ai saggi consigli di V. P. reverendissima; e però la pace è fatta. A me basta, che il signor Sassi abbia conosciuto, non aver io caro, ch'egli faccia alto e basso in un'opera, in cui finalmente non l'ho io preso per compagno, non perchè non lo stimi degno anche di più, ma perchè non è così concerto, nè so quali sieno le sue fatiche e spese, ma so ben quanto siano le mie. Medesimamente basta a me, che l'Argelati intenda, ch'io non voglio sofferire, ch'egli faccia di sua testa, e da protomastro, quale si figura d'essere, dappoichè il suo nome glorioso si mira in fronte a prefazioni, in fondo a dediche, etc.

Mi scappò di mente la richiesta del signor barone di Bonoff. Costì ella ha i due primi tometti de gli *Anecdoti;* vedrò di mandarle io gli altri due stampati in Padova, che ho qui. Il prezzo d'ogni tometto è un testone; ma se V. P. reverendissima avesse caro di farne un dono a cotesto signore, mi stimerò io meglio pagato, s'ella prima gli accetterà in dono da me; e di questo la prego.

Comincio a immaginare, che i nostri pellegrini si debbano contentare de gli Svizzeri, e tornarsene a villeggiare fra gli Ambrosiani. Già sono in possesso di non badar molto a certe regole, che stan forte a cuore ad altri lor pari. Ella si governerà secondo la bussola nostra: e lasciar poi correre il mondo. Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

2391.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena (San Felice), 19 Settembre 1725.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Al gentilissimo foglio di V. S. illustrissima, che mi assicura della sua calma, rispondo io col *recedant vetera, nova sint omnia.* Camminino pure le prefazioni di *Romualdo* come stanno, ch'io ne son contento, e ringrazio la sua bontà della benigna offerta.

Del pari me le protesto tenuto, perchè m'abbia fatto sovvenire la *Cronaca di Matteo Spinelli*, che m'era scappata di mente. Il testo latino che abbiamo è cosa recente, ed è una traduzione dall'italiano, in alcuni luoghi anche difettosa non poco. Ora trovandomi io avere lo stesso testo italiano, che forse è dell'autore, l'invierò con pensiero che l'uno e l'altro si stampi.

Da che per diligenze fatte aveva io scoperto, che *Sozomeno* era autore vivuto circa il 1420 e non già nel 1298, come pareva che si potesse raccogliere dal testo ambrosiano, in cui verso quegli anni termina la sua narrazione, io aveva quasi deposto la voglia di stamparlo; perchè ne'tempi lontani dalla sua età costui non avrà fatto altro che tradurre in latino Gio: Villani, e copiare altri autori, che originali si stamperanno; e manca il meglio, che è la storia vicina a'suoi tempi. Ma da che mi è stato fatto sperare un altro testo, il quale mi suppongono che arrivi fino al 1410, ho ripigliata l'idea di potermene valere. Finchè non mi sia chiarito di questo, altro non posso dire intorno ad esso.

Tolomeo da Lucca merita maggior rispetto; ma, per quello che mi sovviene, credo che mescoli questioni teologiche, le quali forse a nulla serviranno, nè so figurarmi che fino all'anno 800 possa egli servire in guisa alcuna agli eruditi. Per me crederei più sicuro il cominciare da questo

anno, quando V. S. illustrissima, consultate meglio le cose con cotesti miei signori, non trovasse aver egli qualche merito anche per gli tempi antecedenti. Per la curiosità degli eruditi dobbiam supporre ch' essi non amino dicerie disutili di scrittori barbari, quando possono con facilità bere ai fonti. La ringrazio per gli testi dello *Smerego* e del *Godio.* E mi consolo per la speranza datami ch' io possa godere in Modena della presenza sua e di quella del nostro p. lettore Beretta. Avrò caro di sapere presso a poco quando verranno, acciocchè io possa trovarmi in città. Intanto, con riprotestarle il mio costantissimo ossequio, mi confermo, etc.

2392.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 19 Settembre 1725.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Buon per me, che V. S. illustrissima sia tornata a Reggio, chè n' ho un gran bisogno. Vogliono i signori di Milano dedicato il tomo VII che si stampa, al Padron serenissimo, e in vece d' avvisarmi per tempo, affinchè si pigliassero ben le misure pel ritratto dell' Altezza Sua, poco fa me ne scrissero la risoluzione, e che bisognerebbe loro per tutto ottobre, o al più al principio di novembre il ramo tagliato. Con occasione che era in Modena il signor conte Governatore di Reggio, avutone l' ordine dal Serenissimo, si concertò, che il signor Antonio Consetti, il quale di presente dipinge a Rivalta, formasse il disegno, con valersi di qualche ritratto di Sua Altezza che dovrebbe trovarsi sufficiente costì; che il signor Bonvicini fosse chiamato, acciocchè pigliasse egli di fare l' intaglio, e intanto ordinasse per mio conto il rame. Perchè sapeva che V. S. illustrissima era in villa, consegnai al signor conte Governatore i rami finori tagliati negli altri tomi, acciocchè servissero di lume per le misure.

Ora io ho bisogno, che V. S. illustrissima si pigli l' incomodo d' essere dal signor conte Governatore per intendere, se abbia parlato ai signori Consetti e Bonvicini, e qual concerto si sia fatto, e sopra tutto che non si perda tempo, perchè il tempo è corto, e pur troppo temo, che il signor Buonvicini solito a far le sue cose con gran pulizia, e perciò con agio e flemma, possa dire che questo gli è impossibile. Faccia quanto può per indurlo a operare, che vorrei pure, che trattandosi del principe nostro, un suo suddito avesse questo onore. Ma se non vi fosse verso, bisognerà ricorrere al Francia di Bologna, benchè io sia certo, che farà men bene, e mi dispiacerà di dovermi voltare colà. Lo raccomando ancora, che mi sieno conservati e rimandati i ritratti, che ho inviato: altrimenti resterebbe imperfetto un corpo *Rerum Italicarum.*

Il signor Argelati mi scrisse, che farebbe pagare costì quattro filippi al suddetto signor Bonvicini: perciò se V. S. illustrissima glieli vorrà anticipare, gliene renderò conto io. Il tomo VI dell'opera già è fuori, e spero che a quest'ora sia in viaggio verso Modena. Subito che sarà giunto, ne sarà avvisata. Intanto, con la riprotesta del mio ossequio, mi confermo.

2393.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena (San Felice), 3 Ottobre 1725.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

In villa, dove seguito a cercare, e truovo qualche ristoro alla mia sanità, mi giugne l'ultimo stimatissimo foglio di V. P. reverendissima co'suoi comandamenti, a'quali non mancherò di dare esecuzione con inviare al sig. Micheli gli altri due tomi de gli *Anecdoti*, la *Piena Esposizione*, e le *Osservazioni*, e similmente a lei una copia delle *Antichità Estensi*, e delle *Scritture Comacchiesi*. Odo il mal governo fatto per l'addietro delle balle de'miei primi *Anecdoti*, e sempre più godo della risoluzione presa di cavarle di là. Pazienza pel danno passato: ora sto quieto, veggendole in sì buon sito, e in mani sì amorevoli. Andrò ora pensando, qual ripiego si possa pigliare per farle venire, o per esitarle in qualche forma. Sarà per me una somma consolazione il poter inchinare S. E. il sig. conte Carlo Borromeo nel suo passaggio per di qua. E se V. P. reverendissima potesse risapere il tempo della sua venuta, mi sarà gran favore l'essere avvertito, affinchè io possa essere pronto in città. L'andata dei nostri pellegrini ad Argentina. qui è stata mal ricevuta e spezialmente perchè si crede che sia per farci guerra. E così vanno tutte le cose nostre. Non v'è più da temere per coteste villeggiature. Rassegnandolo il mio rispetto, mi confermo. di V. P. reverendissima.

2394.

A GIOVANNI FABRICIO in Helmstadt.

Mutinae, VIII Idus Octobris, MDCCXXV.

Biblioteca Reale, Copenaghen.

Clariss.° et Eruditiss.° Viro Johanni Fabricio
Ludovic.us Ant.us Muratorius S. P.

Fateor, insperatus ad me per clarissimum Facciolatum missus est Tomus VI *Bibliothecae* tuae. Iamdiu enim menti meae timor insederat, ne

praeteriti literarii labores, et excrescens in dies annorum pondus te ab incoepto utilissimo Opere penitus avocassent. Proinde mirum in modum oblectatione perfusus sum, ubi ante oculos meos stetit novus iste tuus foetus, non impar praecedentibus multitudine rerum, ac diligenti eruditione, immo, si licet dicere, supra illos praestans, atque etiam prae illis dulcior mihi et carior. Et quidni? Heic plura quam alibi literatorum hominum monumenta, italicis plerumque auribus ignota, exhibentur; atque ita exhibentur, ut si in alios tomos tuus labor assurgeret, unus hic omnes Bibliothecas fere complecteretur, atque referret. Sed quum multa sint, propter quae tibi gratulandum est de hujusmodi libro, non pauciora profecto sunt, quare et mihi gaudere de illo debeam. Non enim eum tantummodo, gratissimum nempe donum, a te accepi, verum etiam nomini meo singularem plane illic honorem impensum vidi. Quale sit hoc beneficium in me a tua liberalitate collatum, et probe intelligo, et nunquam obliviscar; atque utinam mihi via aperiatur, ut illud aliqua ex parte rependam, et palam testari possim, quanta sit mihi eruditionis ac humanitatis tuae existimatio. Interim fortasse noveris, me totum esse in colligendis ac edendis *Rerum Italicarum Scriptoribus* ab anno quingentesimo usque ad millesimum et quingentesimum Aereae christianae; iamque tomi VII ex iis in folio prodiere Mediolani. Nunc typographos occupat octavus. Reliquos tomos, Deo dante, eruditus orbis accipiet, opus, ut plerique putant, utilissimum, immo et necessarium reipublicae literariae, atque Italicae potissimum.

Legi etiam, et quidem multa cum voluptate, epistolam ad te Senatus istius Academici, et doctissimi filii tui eruditam exercitationem. Luculentum testem in his habeo, quanto amore ac honore te prosequantur reliqui Academiae Juliae professores insignes, sed praecipue tibi gratulor, quod in filio heredem habeas amplissimum ingenii ac eruditionis tuae, ac per ipsum Fabricianae familiae ex tot eruditis viris celeberrimae decus tuendum atque propagandum. Ei quaeso meis verbis gratulationem ac salutem plurimam dicito. Tu vero an gratum tibi foret *Antiquitatum Estensium* mearum exemplar certiorem me facito, ut aliqua saltem ex parte meum erga te obsequium tibi probem. Utrique fausta omnia e coelo precans, utrumque etiam precor, ut me amare pergatis. Vale.

2395.

A PIETRO CANNETI in Forlì.

Modena, 12 Ottobre 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Avviserò dunque il sig. Argelati di quanto V. P. reverendissima mi accenna intorno alle *pistole del Delfino*, e procurerò d'averne le risolu-

zioni. Per l'altra copia mancante, e che ha bisogno di supplementi colla penna, attenderò poi di sapere, qual prezzo all'ultimo se ne chiegga, affinchè io possa avvisarne l'altro amico. Ma certo v'ha da essere divario tra questa, e l'altra copia.

Ebbi anch'io curiosità di sapere, chi fosse quel *Ridolfo* priore camaldolese; ma perchè non ho le storie del suo sacro ordine, e mancano molti altri libri, non potei prenderne lume alcuno; e però lasciai correre la cosa, come è nel manoscritto. Se V. P. reverendissima potrà chiarire tal fatto, avrò poi caro d'esserne informato dalla di lei bontà. Lo stesso dico pel cardinale Rolando. Penurio di libri bene spesso, e penurio di tempo per ricercare notizie per lettere.

Finchè Dio non mi dà più ozio, non posso pensare al tomo II delle *Antichità*. Ora mi truovo smoderatamente occupato dall'opera *Rerum Italicarum*. Tutto dì cercare di distanare manoscritti, rivedere e correggere quei, che s'hanno a pubblicare, prefazioni, e mille altre cure mi rubano ogni altro pensiero. S'aggiunge, che il mio Padron serenissimo vorrebbe, ch'io continuassi la tela de'suoi antenati: cosa ch'io non avea promesso. E dovendo ritornarvi, bisognerà lasciarsi condurre, e abbandonare il primiero disegno. Perciò, se mi resterà tempo, vorrei più tosto formare uno o due tomi diplomatici da aggiugnere in fine a gli scrittori *Rerum Italicarum*, e smaltire in varie disertazioni ciò, ch'io aveva destinato per la continuazione d'esse *Antichità*. Ma mi resterà egli tanto ozio, e tanta vita? Senza l'oste, si fanno male i conti.

Mi ricordi gran servidore al sig. conte Brandolino. S'egli intende, per la scrittura spettante al suo antenato, la *Cronaca di Porcellio*, conviene aspettare il darla, quando la raccolta seguitando la cronologia arriverà al 1450. Se d'altro intende, io non intendo. E ratificandole, etc.

Saprà poi dirmi il sentimento suo intorno al *Trattato della Carità*. S'ella non era lontano, e fuor di strada, volevo io cercare la di lei approvazione, e l'avrei sperata come da uomo amante della verità e libero da'volgari pregiudizj dell'interesse.

2396.

A PIER CATTERINO ZENO in Venezia.

Modena, 12 Ottobre 1725.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Padova.

Servirà questa mia per rendere le dovute grazie a V. R. dell'involto de'libri del sig. canonico Mongitore, che, mercè della di lei bontà, ho ri-

cevuto; e insieme per pregarla d'un favore, cioè che avrei caro d'essere avvisato, se mai cadesse in pensiero ad alcuno di cotesti librai di ristampare l'edizione fatta in Firenze di tutte l'opere del Tasso. Essendo secondo il solito rigoroso il prezzo della suddetta edizione, chi sa, che costì non si pensi a sminuirlo con farne un'altra, che più facilmente si compri? Sappia dunque V. R. che io aveva una raccolta di lettere del Tasso inedite, e presi impegno di darle al P. Lettore Collina con certi patti, giacchè egli ci faceva sperare il medesimo beneficio di tutte l'opere di quel famoso poeta. Saputosi, ch'io aveva tale raccolta, i signori fiorentini mi tempestarono da varie bande, perchè loro la cedessi, ma io, saldo nella parola data al P. Collina, volli riserbar tutto per lui. È venuta poi fuori l'edizion di Firenze, e il P. Collina che sia smontato dal suo disegno, ed io burlato da lui, mi truovo di non avere servito al buon genio degli altri. Se dunque venisse il caso di ristampa, non sarebbe se non bene ch'io lo sapessi, perchè potrebbe farsi ora quello, che non ho fatto per altri, e la ristampa ne riceverebbe maggior credito, e spaccio.

In tale occasione la prego di significarmi, se sia fuori alcun tomo nuovo di *Cristiano Lupo*. Io ne ho tre solamente fin ora, e, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

2397.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 18 Ottobre 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per due giorni sono stato tutto occupato in servire gli onoratissimi pellegrini capitati qua, i quali son partiti questa mattina per Bologna. S'è fatta con loro spesso e dolcemente menzione di V. S. reverendissima. Non tarderanno a ritornarsene verso cotesta volta, e spero che porteran seco la copia delle *Antichità Estensi*, e delle *scritture Comacchiesi*, ch'ella mi ha ordinato, e che già son disposte a far viaggio. Applicherò ora a servire anche il sig. barone Bonoff.

Giacchè per ora è caduta la speranza di dovere inchinare S. E. il signor conte Carlo Borromeo, riserberò questa consolazione ad un altro tempo, volendo io sperare, che, quantunque si differisca, abbia nondimeno a succedere il viaggio da lui meditato per la divozione di abboccarsi coll'eminentissimo Barberino. Le lettere, che si hanno qui de'serenissimi viandanti, sono tuttavia di Argentina, e se noi siam qui incerti del loro viaggio, forse non lo son meno eglino stessi. Il tempo ci dirà tutto, e produrrà, se Dio non ci mette la mano, delle commedie e tragedie.

Mi dice il signor dottor Sassi, che il signor dottore Sormani suo collega ha avuto, ed ha un libero adito nell'Archivio de'Canonici di S. Ambrogio, onde si ebbe quel bel documento, che V. P. reverendissima inviò. Avrei caro, ch'ella destramente, e senza saputa del signor Sassi, s'introducesse con esso lui, per sapere se avesse trovato altri marchesi in cotesta città prima e dopo del mille, e se potesse buscarsi da lui alcuno de'più vecchi documenti, massimamente *Placiti*, i quali se non servissero alla casa d'Este, servirebbero ad altre ricerche dell'antichità.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo. di V. P. reverendissima.

2398.

A GIUSEPPE DE BIMARD DE LA BASTIE * in Parigi.

Mutinae, XIV Kalen. Novembris MDCCXXV.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Propitius certe aliquis genius eam mihi mentem injecit, ut excellentissimi avenoniensis Provinciae Prolegati Bondelmontii patrocinium implorarem in antiquitatum Provincialium inquisitione. Superavit ille vota ac spem meam. En, ipso curante, non tantum literas tuas humanitate plenas accipio, simulque fasciculum mihi, auro cariorem veterum inscriptionum, sed etiam, quod longe pluris facio, me in tuam amicitiam invectum sentio. Proinde illi multum debeo, neque minus tibi, qui, erga hominem nullis tibi titulis obnoxium, te adeo liberalem jam praebuisti, immo nullum beneficentiae tuae modum statuis, quando et alia sperare me facis. Deosculatus ergo sum monumenta quae misisti; atque illa in primis, unde aliquid non vulgaris eruditionis colligitur. Arelat.[is] 33.[a] posita est *Chrysogone Juniori Siricio*. *Juniorem* appellatam reor, ut a matre distinguatur, cui idem fuit nomen. *Siricium* mihi creditur nomen, sive cognomen graeco more usurpatum, uti *Glycerium*, *Gorgonium*, *Melanium* etc. Provinciae vero gallo-romanae inscriptiones quotquot potuit, ut nosti, olim coacervavit magni nominis vir Peirescius. Collectionem hanc Londini adservatam apud ducem Devonshire intellexi. Nihil non egi, ut ejusdem compos fierem, sed nihil profeci. Recte quoque conjectatus es desiderari apud nos Historias singulares Urbium Galliae Narbonensis, Lugdunensis, etc. Si has comparare mihi fas esset aere meo, nihil gratius accideret; nam ferme in omnibus [de recentioribus loquor] aliquid antiquitatum contineri puto, ignotum Grutero, Sponio, et Reinesio, et clarissimo marchioni Maffeio inobservatum: quod tamen in rem mea convertere possem. Et sane parum respon-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 18 da Parigi 1727-'40.

dere celebritati, istarum regionum antiquitates Galliae ab eodem Maffeio evulgatas, mihi persuadeo, ac potissimum, postquam tot munus ad me misisti. Propterea etiam atque etiam rogatum te volo, ut quandoquidem pro tua humanitate me juvandum suscepisti, quae etiam edita sunt, dum a praecipuis IV Collectoribus absint, communicare mecum velis; omnia quippe veluti a te uno accepta in novo meo inscriptionum Thesauro Italis exhibebo.

Quum nunc ruri agam, significare nequeo, an mihi sit inter consulares inscriptiones, quae ad *Antonium Hiberum*, et *Nummium Sisennam* pertinet. Civitati restitutus inquiram. Id genus marmora me quoque prae ceteris delectant.

Ad Ligorium quod attinet, duos illius tomos autographos Farnesia Bibliotheca mihi utendos dedit, unde complures ego inscriptiones fidenter excerpsi. Neque enim is sum, qui putem tanto fastidio agendum adversus hominem illum, eoque minus tanto contemptu, uti Maffejus noster, atque ante illum Norisius et Fabrettus egere. Fortasse Maffejus in tot illis tomis, quos Regia Sabaudiensis Bibliotheca adservat, adulterinas merces non paucas animadvertit. Hinc illi stomachus in omnes foetus, atque in ipsum Ligorii nomen. Sed quis eum certum fecit, e Ligorio processisse, quaecumque sub illius nomine feruntur? Profecto innumeras pene in geminis tomis a me visis inscriptiones a Ligorio congestas, ego sub oculis habui, quas Smetius postea revera existere deprehendit, et Gruterus in suum Thesaurum intulit. Complures alias e schedis Barberinis aut Vaticanis exceptas dedit Fabrettus, scriptor Ligorio infensissimus, sed ignorans, eas quoque a Ligorio fluxisse, aut certe ab ipso quoque in suos Commentarios relatas. Paria fecit Donius, cujus collectio nuper Florentiae prodiit, Manutianis aut Vaticanis schedis laudatis. Jam nosti Reinesium pariter et Sponium plura ex ipso fuisse mutuatos. Gudium nihil morer, cuius librum nuper accepi, et quid de ejus labore statuendum sit, nondum perpendi. Quod animadverti e Tomis Farnesiis Gudianae merces minime desumptae fuerunt. Si vero cuncta quae ex Ligorio nuper memorati viri edidere, rejicimus, aut suspicione aspergimus, Pyrronismum in hanc eruditionis partem invehimus. Quod si quae Panvinius, Smetius, Gruterus, Fabrettus, et Donius dedere, contendimus legitima, quod non ex Ligorio, sed ex aliis fide dignis autoribus derivata fuere, iam habemus, Ligorium quoque fide dignum; nam ante illos ipse pleraque ex eisdem monumentis congesserat: eaque produnt, non ipsum fuisse deceptum, neque decipere voluisse. Quamobrem aequior mihi videtur Spanhemii sententia de hoc homine, scilicet circumspecte accipienda esse, quae ab ipso procedunt, et examini, si opus est, subjicienda, sed minime contemnenda. Quoties justa se offert caussa de aliquo monumento dubitandi, aut etiam damnandi, dubitare ac damnare liceat. Iniquus vero sit, qui omnia sine discrimine nigro Theta confodiat hoc uno titulo, quod Ligoriana sint. En judicium meum, cuius te conscium volui: atque haec, Deo favente, non Ligorii, sed veritatis amore, palam in opere meo edisseram.

In Estensi Bibliotheca revera adservatur eximius Codex Provincialium poetarum carmina complectens. Is anno Christi 1254 conscriptus fuit. Si quis consilium iniret conferendi codicem istum cum vestratibus, nullus dubito, quin laboris sui fructum non levem perciperet. Tu interea, quando amare me coepisti, perge, amoris erga te mei, gratique animi jam certus. Vale.

2399.

A NICOLA GARELLI * in Vienna.

Mutinae, XI Kalen. Novembris MDCCXXV.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Quid ultra quaerimus humanarum rerum vices? Amplissimus Gentilottus jam ad suprema evectus, insigni Episcopatu, nobilique Principatu auctus, en ictu inopino nobis eripitur. Equidem doctissimi ac honestissimi viri immaturum interitum supra quam multos dolui, quod egregiam illius virtutem probe perspectam haberem, atque is me jamdiu in suorum amicorum censum retulisset. Nuper etiam honorificam illius mentionem feceram in prefatione ad *Sicardi Chronicon*, quod ipse mihi ab Augustissimo Caesare impetrarat. Sed quando frustra hominis ad meliora rapti desiderium refricamus, ad te, humanissime Garelli, animum ac vota mea enixe converto. Certe tibi non excidit, me non semel apud te literis et precibus institisse ut *Nigelli Poema de rebus gestis Ludovici Pii*, quod nondum editum Caesarea Bibliotheca adservat, mihi a clementissimo Caesare nostro impetrares, addendum Collectioni meae *Rerum Italicarum*. Neque vero dubitabam, quin magnanimus Imperator, cujus in literas earumque cultores tantus est amor, tantaque beneficentia, lubentissime hoc etiam mihi beneficium conferret, quum tot alia jam contulerit, et universae Literatorum Reipublicae constet, patrocinio potissimum gloriosissimi Augusti nostri me debere Collectionis meae ortum atque progressum. Verum, pace tua dixerim, hac in re non te ad vota mea facilem hactenus sensi, qualem toties pro tua humanitate antea fueram expertus. Scilicet quum tibi videretur in Nigelli opus aliquid juris sibi conquisivisse Gentilottus, tu officiorum erga amicos diligentissimus custos, id procurare mihi nolebas, quod fortassis ille alteri concedere renuebat. Sed jam, ut vides, haec nostra e Coelo videt Gentilottus ὁ μακαρίτης, terrenamque gloriam penitus contemnens, suas nobis literarias curas reliquit. Quamobrem nihil cunctare, rogo; et clementissimum Caesarem aggredere intrepidus, atque ad solium suum

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 22 da Pesaro e Vienna 1724-'43.

me pronum siste. precibus verbisque meis Nigellum mihi deposcens, iam sine mora calamum arreptum Caesareae dexterae praebe, ut, supplici Libello faustissimum *Fiat* continuo adjungat. Ecquid enim aliud velit ac possit Augustissimus meae Collectionis Protector, et potissimum quum in Eruditionis publicae augmentum, et celeberrimae Vindobonensis Bibliothecae gloriam cessura sit Poematis editio, non sine negligentiae crimine ad hoc usque tempus procrastinata? Meum erit in Praefatione edicere, quanto beneficio me obstrinxerit, et universam Rempublicam hujusmodi liberalitate immortalis Princeps. Nomini etiam tuo, meritisque tuis, pro quibus aequissime tanti Principis gratiam iniisti, suus erit in eadem Prefatione locus, uti par est. Tibi interim sponte ad beneficia praestanda currenti, quid aliud nunc addam? Illud tantum memineris velim, me deinceps literas tuas anxie nimis expectaturum. Vale.

2400.

A NICOLÒ FORLOSIA in Vienna.

Modena, 1 Novembre 1725.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Vienna, *edita* [276].

Dall'ultimo benignissimo foglio di V. S. illustrissima sempre più intendo, quanta obbligazione io, e l'Italia tutta, abbiamo d'avere alla infaticabile bontà sua in promuovere l'accrescimento della mia gran *Raccolta*. Infinitamente la ringrazio per ora, e sto con ansietà aspettando il Nigello e poi gli *Annali Lambeciani*, i quali dovrebbero pur contenere qualche cosa di più de gli *Annali de' Franchi* raccolti dal Du-Chesne, giacchè il Pagi li cita sì spesso. Comunque sia. essendo sì rari, perchè sì rara l'edizion del *Lambecio*, spero che ne sarà ben ricevuta la ristampa. Mi raccomando intanto, che se mai fosse scappata qualche cosa al Lambecio, del che V. S. illustrissima consultando i manoscritti cesarei si accorgerà, ella mi favorisca di aggiugnerlo; perchè sarebbe un gran che, se la ristampa mia potesse riuscire più ricca della stampa *Lambeciana*.

Terminate poi queste due fatiche, mi permetta la di lei gentilezza, ch'io la supplichi di un'altro favore. Ho io ben ristampato nel Tomo II la *Storia di Liutprando*, ma senza aver potuto confrontarla con testo alcuno manoscritto. Giacchè ella mi avvisa. conservarne due testi la Biblioteca cesarea. avrei pur caro, ch'ella si pigliasse la briga di confrontare con essi lo stampato, e di osservare, se nulla vi fosse da potere aggiugnere, o se s'incontrassero lezioni varianti, e correzioni di qualche rilievo: perchè saremmo a tempo di pubblicare un canuto e utile poeta.

Mi scrive del pari esso signor cavaliere, che ha inviato ciò che dice il fu monsignor Gentilotti de gli *Annali Lambeciani*. Vo sperando, che,

fra esse annotazioni, vi sarà la giunta dall'893 all'896 che mi sarebbe al maggior segno cara. Quando non vi fosse compresa, la prego d'intendere da esso signor cavaliere, se sia intenzione sua ch'io la riceva. Se no, mi accomodo al suo volere, contento di tant'altri maggiori favori. Se poi sì, la prego di consegnarla al signor abate Crispi. Ma avverta, che il mio bisogno è d'aver non quella giunta sola, ma gli stessi Annali tutti trascritti dall'Opera del *Lambecio*, la quale non si truova qui, nè in Milano. Mi vo figurando, che ciò sia già stato fatto dalla di lei bontà; ma, per ogni buon fine, gliel ricordo; e, occorrendo spesa per copista, la prego di avvisarmene con tutta franchezza.

Pel *Codice Carolino* quando si riduca la mèsse a poche bagattelle, non se ne pigli altro pensiero. Per *Liutprando* si pregò V. S. Illustrissima di chiarirsi, se mai vi fosse qualche raccolta da fare, degna di comparire in luce. E mi perdoni di grazia, se io, quanto più grande pruovo la di lei gentilezza, tanto più mi avanzo a pregarla di favori.

Supplicai una volta per le continuazioni della storia di *Ermanno Contratto*, o *Bertoldo da Costanza*, o altro che sia, le quali tirano innanzi fin credo per 200 anni. Sel ricordi per sua bontà, di fare questo regalo di più al pubblico.

Della stessa grazia sono a pregarla pel *Codice Carolino*, il quale mi vien detto, che nelle antecedenti edizioni non sia molto corretto, e non senza qualche speranza, che il manoscritto cesareo possa contenere più dello stampato. Quelle lettere di papi a Pippino e Carlo M. son gioie dell'antichità; e se tornasse il conto, io le ristamperei volentieri. Caso che vi fosse da far bene, o ella, o io, ne porteremo le preghiere al benefico signor cavalier Garelli.

Avrà ella a quest'ora veduto, che ho fatto menzione di lei nella prefazione ad *Ottone da Frisinga*. Vorrei poterla fare altre volte, e con più estensione: il che seguirà, se ne' Codici suddetti ella troverà mèsse a proposito per arricchire il pubblico. Intanto, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo più che mai.

2401.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.^{TA} MARGHERITA in Monleale.

Modena, 1 Novembre 1725.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Era ben dovuto a V. S. illustrissima quanto ho detto di lei nella prefazione al *Caffaro*, pel quale le aveva io ed ho tante obbligazioni. Se Dio vorrà, ella si vedrà nominata in altre occasioni, cioè in dar fuori i frammenti della *Novaliciense, e i versi d'Antonio Astesano*, che compa-

riranno dono di lei. Lo stesso farò per le *Cronache d'Asti*, al quale mi rallegro d'udire che V. S. illustrissima abbia terminato di fare i ricci. Copiato ch'ella abbia le note sue, spero ch'ella vorrà inviarmele, acciocchè io le goda prima de gli altri, e, occorrendo, le possa suggerire qualche cosa da aggiugnere o mutare. Intanto le dico che spero vicino a conchiudersi l'affare del signor marchese di Villafranca, al quale non ho mancato di far conoscere la premura di servire V. S. illustrissima in lui. Ho avuto qui il signor Sassi in buona concordia. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2402.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 1 Novembre 1725.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Pieno d'intrichi fino alla gola rispondo all'ultimo umanissimo foglio di V. S. illustrissima con dirle, che ho raccomandato al Soliani il terminare i conti con esso lei: cosa ch'egli mi ha promesso di fare. Manderà egli ancora il tomo nuovo *Rerum Italicarum*. Se in quello, che presentemente si stampa, non entrerà la cronaca reggiana, dove si parla dell'Arcidiacono Tacoli, entrerà nel susseguente.

Pagai al Buonvicini i quattro filippi. Gli farò anche avere da lavorare, se ne vorrà, da Milano; ma a me dispiace, che richiede troppo tempo a fare un ritratto. Più di quattro mesi? ella intenda, cosa egli piglierà d'un ritratto simile a quello de'cardinali Odescalchi, e Borromeo: perchè questo è quello, che importa. Mi sappia anche dire, cosa egli pretenderebbe a ritoccare il rame, che si mette in tutti i frontespicj de'tomi perchè non ne può più, e ha bisogno di chi lo ringiovanisca. Se piaceranno i prezzi, farò ch'egli sia anteposto ad altri.

E, ricordandole il mio rispetto, mi confermo.

2403.

A NICOLÒ FORLOSIA in Vienna.

Modena, 6 Novembre 1725.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Vienna, *edita* [276].

In somma il signor cavaliere Garelli è un valentuomo, e benefattore insigne della storia italiana. Ho lettera sua, in cui mi avvisa, che il *Ni-*

gello è già consegnato in buone mani, e verrà. Mi avea V. S. illustrissima accennato i pericoli, che sovrastavano: eccoli, per la Dio grazia, svaniti, e l'Italia per dono dell'augustissimo, e per la buona cura del signor cavaliere, avrà questo onore.

Ringraziandola intanto delle grazie a me fatte, desideroso anch'io de'suoi comandamenti, le rassegno il mio rispetto, e mi ricordo....

La prego de'miei rispetti al riveritissimo signor Fiscale Riccardi.

2404.

A FRANCESCO ZAMBECCARI * in Bologna.

Modena, 7 Novembre 1725.

RACCOLTA AZZOLINI, Roma.

Da un paragrafo di lettera di V. E. scritta al signor Argelati veggo, come ella gli accenni certa storia latina antica di cotesta città, conservata nella Cancelleria pubblica: siccome ancora gli atti della *Lega lombarda* esistenti in cotesto pubblico Archivio. E perchè avrei pure desiderio di fare quanto onore potessi a Bologna nella gran *Raccolta* che si va facendo, con tutta confidenza mi rivolgo alla di lei bontà, supplicandola di voler osservare, cosa contenga la storia suddetta, e chi ne sia l'autore, e fino a qual anno arrivi. Se mai fosse la *cronaca di Matteo Griffone*, che arriva fino al 1428 io già l'ho ricevuta di costì, e, a Dio piacendo, la stamperò. Se fosse altra cosa, e massimamente se più antica, mi sarebbe carissimo il poterla pubblicare per gloria di codesta città. Quanto agli atti della *Lega lombarda*, ne ho io alcuni spettanti alla pace di Venezia del 1177 e alla pace di Costanza, tratti dall'Archivio del pubblico nostro. Non sarebbe però se non bene che V. E. visitati cotesti, mi favorisse di darmene maggior notizia, accennando il loro contenuto, e mandando le prime parole d'essi atti, acciocchè io possa chiarirmi, se sieno gli stessi, che ho, o diversi. Ma nel compartirmi tali grazie, la supplico bene di adoperare la segretezza, perchè nel mondo composto di sì differenti cervelli non mancano mai persone, le quali contrariano ogni miglior impresa, e hanno invidia alla gloria altrui senza badare se nuocono alla propria. Certo io della somma sua gentilezza, prego anch'io l'E. V. d'essere certa di quel distinto ossequio che le professo e che ora le rassegno con protestarmi, di V. E.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 24 da Bologna, Roma, 1725 - '49.

2405.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 9 Novembre 1725.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ho ben ricevuta la lettera del signor dottor Macchio[1] [Giovanni], e m'è stato caro l'intendere l'assunto da lui preso; ma son tali le presenti mie occupazioni di varie sorte, che appena mi resta tempo da soddisfare alla bella meglio all'impegno del commercio letterario, anche scrivendo correntemente nel materno linguaggio. Perciò gli ho risposto sì per la posta, ma senza impacciarmi col latino, siccome V. P. reverendissima per sua gentilezza mi consigliava.

Abbiamo già in Reggio il serenissimo signor Principe, e vi si aspettava l'arrivo anche della serenissima signora Principessa. Ieri v'era voce, che il suddetto serenissimo farebbe una scorsa qua; non ne ho poi saputo altro. Il buon signor conte Tiburzio Masdoni è passato al paese dei più. Il Po, che ha rotto, giustifica le nostre ed altrui contrarietà al Reno. Sono con tutto l'ossequio, di V. P. reverendissima.

2406.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 9 Novembre 1725.

Archivio Tacoli, Modena.

Notifico oggi a Milano, quanto V. S. illustrissima mi ha significato intorno al signor Bonvicini. Di colà mi scrissero, che tentassi, s'io potessi farlo andare a stare in quella città. Ho risposto, che non si vuole partire di Reggio, perchè non mi par bene, che perdiamo cotesto valentuomo, il quale se andasse colà, forse non ritornerebbe più.

Vegga egli il rame del frontispicio nell'ultimo tomo inviato: che intanto da Milano mi scriveranno, cosa intendano di dare per ritoccarlo.

Veda V. S. illustrissima sollecitare il lavoro dell'armo estense. Dovendo egli far altre opere, procureremo che abbia buoni disegni: che veramente il suddetto era troppo smilzo, ma per la lontananza del signor Corsetti non s'è potuto di più. E, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Milano 1725.

2407.

A BONAVENTURA DE' ROSSI in Genova.

Modena, 10 Novembre 1725.

COLLEZIONE VINCENZO POGGI, Genova, *edita* [221].

I caratteri di V. S. quanto più improvvisi mi son giunti, tanto più cari mi sono riusciti, e, massimamente, al vedere con quanta bontà ella si ricorda de'miei studi, ed anche coopera al vantaggio de'medesimi. Ma sopra tutto m'è stato caro il vedere ch'ella mi ha introdotto alla conoscenza, ed amicizia del sig. Domenico Muzio archivista del collegio di cotesti notai, persona, che io sentii nominare, quando una volta fui costì, e che bramai anche di poter conoscere.

Le memorie da lui con gentilezza sì generosa a me trasmesse, quantunque, a riserva d'una, non fossero a me ignote, pure le ho sommamente gradite, e mi fanno intendere, che egli abbia di moltissime altre antichità, le quali potrebbono pur tanto servire al bisogno mio, e ad illustrare i secoli scuri dell'Italia, e a far onore a cotesta nobilissima città. E bisogna bene che egli sia di un bellissimo genio, al vedere che gode della stampa di codesta istoria, quando forse altri avari, perchè ignoranti, le vorrebbono sempre sepolte. Credo io con ciò d'aver fatto un ottimo servigio a cotesta serenissima repubblica, e seguiterò a fargliene. Ma s'egli ancora volesse cooperare a sì bel disegno mi obbligherebbe pur tanto! Fra l'altre cose amerei, ch'egli volesse prestarmi il suo manoscritto delle *storie dello Stella* per confrontarlo colla copia mia, acciocchè tale storia uscisse ben purgata, e con tutto decoro della sua patria. Basterebbe inviare esso testo a Milano, dove ho già mandato la mia copia e sarebbe il sig. Muzio sicuro della restituzione. Di grazia il preghi di questo favore; e, in caso, siccome spero, che sia per graziarmi, allora mi prenderò la confidenza d' scrivergli io a dirittura: perchè stimerei molto la corrispondenza d'un signore sì dotto, e sì amante dell'antichità.

E perchè, a Dio piacendo, darò anche uno o due tomi d'antichi diplomi, bolle, placiti, etc. potrebbe egli anche in ciò giovare al pubblico, e somministrare materia a me da illustrare cotesti paesi, con darmi quelle carte, cioè copie, che sembrassero a lui più gloriose per la sua città.

E intorno a ciò prego V. S. di non parlare, se non con lui solo, perchè so cosa son le repubbliche, dove son tante teste: nè manca mai chi è contrario al meglio, e poco ci vuole ad impedire le più belle imprese. Ad alcuni bisogna fare, al loro dispetto, del bene.

Dica poscia a lui, che molto bene sussiste la mia sentenza intorno all'autorità marchionale del marchese Oberto, perchè i marchesi erano sopra i conti, e sopra i consoli; nè proverà egli mai, che prima del mille i Rapallini fossero repubblica libera, e non sottoposta ad alcun magistrato. I Marchesi erano governatori della provincia e a loro si appellava dai Conti. Se mai V. S., o il sig. Muzio sapessero qualche altra vecchia storia degna di luce, e massimamente, che continuasse la *cronaca dello Stella* fino al 1499 avrei pur caro di saperlo, e molto più di ottenerne copia.

Intanto ella renda infinite grazie per mio conto al gentilissimo signor Muzio; e gli offerisca pure la mia servitù, perchè mi pregerò d'esser tutto suo.

Finalmente mi rallegro di raccogliere dalla lettera di V. S. che ella goda buona salute, cosa a me carissima, e suppongo ancora ch'ella andrà studiando dietro a qualche nuova letteraria impresa. Vo anch'io seguitando la mia; e, desideroso d'ubbidirla, e sempre ricordevole di tanti altri favori da lei ricevuti, le rassegno il mio rispetto, e mi ricordo.

2408.

A LUC'ANTONIO GENTILI in S. Marino.

Modena, 11 Novembre 1725.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Andava io pure procrastinando a rispondere a un foglio carissimo di V. S. giuntomi poche settimane sono, perchè sperava di poterle significare qualche cosa intorno al di lei affare di Vienna; ma di colà non essendo venuta, non dirò risoluzione alcuna, ma nè pure risposta, forse perchè il sig. conte di Collalto si troverà a godere le delizie della villa, non vo' più tardare a scriverle, e tanto più che mi sprona un altro suo foglio, da cui intendo le buone nuove, che sia per capitarle in breve la *cronaca di Gubbio* inviata dal sig. conte Berardi, e che di più si spera l'altra più antica, la quale ancora mi sarebbe più cara, quantunque corrosa in qualche sito. Di tali notizie rendo a V. S. vivissime grazie, sì perchè verrà a crescere il capitale della mia raccolta, e sì ancora perchè così avrò luogo di far onore al nome di lei, e di que'signori, che favoriscono me in quest'impresa, siccome ho fatto con altri simili benefattori. Starò dunque con impazienza aspettando le di lei grazie. Potrebbe ella inviare al sig. conte suddetto altre preghiere per que'diplomi, e documenti, che possono a lui parere più onorevoli per la sua città: chè ancor questi mi saranno ben grati. Ma aspetti a farlo, che sieno venute le croniche. Pel sig. Simbeni, a lei mi rimetto.

Stanno poi vive sotto i miei occhi le riflessioni intorno all'impiego propostole in Vienna, e sia certa, che mi stimerei felice, se potessi ben cooperare alla di lei maggiore fortuna. Abbi pure pazienza: che in breve ella saprà come cammini quell'affare. Godo ch'ella conosca il sig. conte di Collalto; è Cavaliere che merita tutto.

Trovasi stampata, ma io non l'ho, quella *vita di Castruccio*, che V. S. mi accenna, e n'è autore un Tegrino lucchese. Caso mai che mi occorresse, saprei volontieri, se potrò ottenerne copia, essendo storia composta prima del 1500. Non lasci ella di fare nuove ricerche in Osimo, perchè è paese, che dovrebbe avere cose antiche.

Di Fermo, e Camerino non ne dubito. E rassegnandole il mio vivo desiderio di servirla, e sempre protestandomi tenuto all'infaticabil sua premura in favorirmi, con tutto lo spirito mi rassegno, di V. S.

2409.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 15 Novembre 1725.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena

Alla bontà di V. P. reverendissima, che tanto si prende a cuore i miei interessi, rendo infinite grazie, e la prego ben vivamente di continuare il trattato della vendita di cotesti miei *Anecdoti* al sig. Cairoli. Io non vorrei che tre *paoli* il tomo, o alla più disperata cinque *paoli* amendue i tomi: chè così me li paga lo stesso sig. Manfrè di Padova o sia di Venezia, che stampò gli altri due. Tengo qui una balla del III e IV, e questa ancora darò. Vegga dunque il sig. Cairoli, se vuol accudire, e se gli piace il partito: altrimenti tra quelle copie, che si vanno vendendo in Modena, e l'altre che va prendendo il Manfrè, ne procurerò lo spaccio io stesso. Perchè io non ho mai voluto far cambj, nè mandarne ad alcun libraio da vendere per mio conto, non ne ho fatto esito pel passato, come avrei potuto. In mano di un libraio andrebbe altrimenti.

Abbiamo i Serenissimi pellegrini finalmente fermi ne' romitaggi reggiani; ma, forse, non per molto tempo. Probabilmente si medita qualche luogo da passarvi il carnovale.

È giunto al riposo della patria il gran consigliere Soragni, ma colla vista infievolita, di modo che non avrà molto da faticare da qui innanzi in affari scabrosi. Dicono, che abbia portato qualche somma di fiorini risparmiati. Non così farà qualche altro residente del Serenissimo nostro.

Rassegnandole con ciò il mio rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

2410.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 19 Novembre 1725.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Da Milano mi vien fatta premura, perchè io solleciti il taglio della vignetta, che si fa costì dal sig. Bonvicini; e però mi raccomando a V. S. illustrissima, che gli metta speroni al fianco, se mai ne avesse bisogno, perchè alla fine del mese, o al principio del venturo è necessario, che sia terminato il lavoro. E tanto più conviene affrettarsi, perchè il sig. Argelati già ha spedito il ramo del frontispicio dell'opera da ritoccare; e se il sig. Bonvicini vorrà fare il lavoro, sarà il padrone, esibendosi dodici filippi; ma lo vorrebbono terminato dentro gennaio prossimo. Poi, se vorrà, gli si darà da fare il ritratto del sig. maresciallo Daum nuovo governatore di Milano. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

2411.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 22 Novembre 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per le due lettere, che V. P. reverendissima mi ha inviato, rendo le dovute grazie alla sua gentilezza. E perchè non è di dovere, che a lei senza necessità venga aggravio di posta, scrivo oggi al sig. marchese Malaspina, che a dirittura m'invii le sue lettere, quando mi voglia scrivere.

Già nell'antecedente mia le ho significato, cosa bramerei de'miei *Anecdoti*. Mi rimetto nondimeno a ciò, ch'ella credesse più conveniente nel trattato della vendita.

Verrà il gottoso sig. maresciallo a governare cotesti paesi. Ma non è per ora da sperare, che V. P. reverendissima possa essere esentata dal suo peso, perchè qui è conosciuta la di lei abilità e zelo, in tutto ciò che riguarda il servizio del Padron serenissimo. Per altro anch'io bramerei qui un padrone e amico di si buon cuore, e sarebbe questo di sollievo a me e spezialmente quando mi truovo svogliato del mondo: cosa che accade bene spesso. Si faccia ella animo a tirare innanzi, chè s'aprirà un dì qualche via per ritornarsene a godere la quiete in questa città: cosa dolce massimamente a chi è stato lungamente immerso ne gli strepiti del mondo.

Abbiamo i pellegrini fermi; ed è anche seguita pace fra loro, avendo una notte dormito insieme a Rivaltella. Credevasi, che la serenissima volasse poi rivedere Reggio; ma finora non si sa che l'abbia fatto. Pare che si mediti un viaggio a Napoli; e però mi rallegro con V. P. reverendissima, che non avrà da incomodarsi a servirli costì.

Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

2412.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 22 Novembre 1725.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Non mancherò di trarre a fine l'affare del signor marchese di Villafranca; e intanto accuso a V. S. illustrissima la ricevuta del saggio delle sue note al *Ventura*. Per ora non siam vicini a dar fuori quêsto autore: con tutto ciò avrei caro ch'ella disponesse, rivedesse e ripulisse le note spezialmente nella ortografia, che ve n'ha bisogno. E per maggiormente assicurarsi della latinità, non sarebbe se non bene che le desse a vedere a qualche suo dotto amico. Poi onori anche me di mandarmele, acciocchè le possa accennare se v'ha cosa che possa dispiacere. Per ora le dico che a'signori Genovesi darà nel naso quanto ella dice con ragione intorno alla lor chimerica indipendenza; e forse non si vorrà permetterne la stampa da i nostri amici, per non disgustare senza necessità quella nazione. Nella prefazione al *Caffaro* io gli aveva un poco tocchi; ed è bisognato che lo lasci cancellare; tanto strepito s'è fatto. Niuno di noi s'è messo in quest'opera per far la corte a gli oltramontani. Al più al più si dovrebbono tasteggiar queste corde con dilicatezza, e non con la sciabla come fa V. S. illustrissima. Se volesse di poi tornare a Genova, se ne avvedrebbe. Per Firenze può passare, perchè la lite è in piedi. Del resto veggo la di lei mente e penna sono molto abili a sì fatte materie; ma di nuovo mi raccomando per la brevità; chè, tra gli altri, il signor Fiscale Riccardi mi ha fatta gran guerra per le tante note; e di queste spezialmente s'ha men bisogno ne gli autori che a noi s'accostano.

Rassegnandole con ciò il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Quando mi favorisce di scrivermi, meglio sarebbe che a dirittura m'inviasse le lettere, per minore aggravio, al padre Lazzarelli residente.

2413.

A GIACINTO VINCIOLI * in Perugia.

Modena, 23 Novembre 1725.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Mille grazie a V. S. illustrissima, che non contenta di aver fatto onore al mio nome nell'ultima sua fatica in commendazione di codesti dignissimi religiosi della Madre di Dio, ha invece voluto me a parte dell'opera stessa, che ho ricevuto dalle mani del nostro signor marchese Orsi. Dove ho io mai meritato tanti favori? Nol so, e neppure debbo cercarlo, da che ne è l'unica cagione la di lei somma gentillezza, che non è inferiore alla varia, e scelta sua erudizione. E pure non si ferma qui il genio generoso di V. S. illustrissima, giacchè mi fa sperare anche qualche aiuto alla mia gran *Raccolta*, per cui potrà maggiormente accrescersi la gloria della di lei nobil patria, e venir giovamento alla Repubblica delle Lettere. Mi terrò certamente fortunato, se per mezzo di lei potrò illustrare la memoria di due gran capitani perugini, e non mancherò di far sapere in tal occasione al pubblico, qual sia il di lei merito, e quante obbligazioni io le professi. Del resto mi rallegro con V. S. illustrissima perch'ella, in mezzo alle sue pubbliche occupazioni, trovi il tempo di arricchire il pubblico con erudite, e geniali fatiche; e desidero, che qui non si fermi la carriera dell'ingegno suo, e che anzi ella pigli qualche argomento di maggior mole, colla sicurezza che in tutto ella comparirà quel valentuomo, e studioso signore ch'ella è.

Desiderando poi questo Soliani librajo di riscuotere un suo credito costì col Venturini, altro librajo, per libri a lui inviati negli anni addietro, e avendomi per avventura pregato jeri di raccomandare costì ad alcuno questo suo affare; mi perdoni V. S. illustrissima s'io prevalendomi della di Lei benignità la supplico di voler fare i passi occorrenti a fine d'indurre il Venturini al dovere. La giustizia è ch'egli o paghi i libri, se gli ha venduti, o se non gli ha venduti li restituisca. Mi dice esso Soliani d'avere scritto più volte e di costà gli sono stati solamente esibiti libri in cambio, cioè libri inutili. e che il Soliani non saprebbe vendere. Non tocca al Venturini il farsi le leggi a suo modo. Ora V. S. illustrissima che costì ministra la giustizia a tutti, farà ben proprio per farla intendere a codesto librajo, e per costringerlo ancora alla soddisfazione dovuta. La supplico di tal grazia; ma più la supplico di ammetter me nel

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 31 da Perugia 1724-'42.

numero de'suoi servi, siccome già sono de'suoi estimatori, e di cominciare ad onorar me de'suoi comandamenti, col vivo desiderio de' quali, e con tutto l'ossequio, mi protesto di V. S. illustrissima.

2414.

A BRANDOLINO BRANDOLINI in Forlì.

Modena 27 Novembre 1725.

ARCHIVIO DALL'ASTE BRANDOLINI, Forlì.

Nel rivedere e preparare per le stampe la *Storia di Forlì*, di cui V. S. illustrissima con tanta bontà mi favorì, ho osservato, che vi manca un grande squarcio dal settembre dell'anno 1279 fino all'anno 1281 o 1282 e siccome nel corso di quegli anni essa Storia procede con belle notizie, e assai diffusamente con dare gran lume alla cognizione di que'tempi per la Romagna, così mi duole assaissimo d'aver trovata essa Storia mancante. In sì bella occasione io ne scrivo a V. S. illustrissima per pregarla di fare ogni possibile diligenza in cercare, se si trovasse via di supplire essa lacuna, la quale farà restare molto mortificata la curiosità de'lettori, e massimamente perchè di que'tempi non s'ha altra Storia sì utile, come quella di Forlì. Forse potrebbe esservi qualche altro testo intero, e non difettoso per quegli anni; e se vi fosse, noi faremmo un bel regalo al pubblico, supplendo essa lacuna, e ne verrebbe maggior onore a cotesta nobil città. So per pruova, fin dove arrivi il genio generoso e erudito di V. S. illustrissima, e però con tutta fidanza la prego di questo favore.

Non dimentico la richiesta da lei fattami del documento di Malvicino, e l'ho anche cercato, ma senza trovarlo, non perchè si possa essere smarrito, ma perchè non mi sovviene, in qual cassa io l'abbia messo. Subito che potrò respirare, la servirò. Intanto, con rassegnarle il mio rispetto, e pregarla di riverir divotamente in mio nome il dottissimo padre abate Canneti, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

2415.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 29 Novembre 1725.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Ben giunta V. S. illustrissima dopo un poco delizioso viaggio, ma che però si può dimenticare, da che con tutta felicità e sanità si è arrivato alla patria.

Perchè il *Vossio*, ch'io aveva davanti agli occhi nel fare la prefazione a *Rolandino*, aveva detto quanto occorreva di quel Pietro Gherardo, non mi venne voglia di dirne altro. Ma giacchè ella crede ben fatto il toccare qualche cosa, metterò qui, se avrò tempo, due righe da aggiugnere alla prefazione; se no, mi favorisca ella di farle per me.

Poco frutto vo io sperando da cotesti testi di *Rolandino;* ma poichè si hanno, avrò gusto che si faccia una nuova collazione, a condizione però, che V. S. illustrissima si pigli ella cotal briga. Perciocchè debbo confessarle che ho veduto in altre storie collazionate costì delle varie lezioni inutili affatto, ed anche spropositate, e ciò perchè ci vuol gran giudizio a sapere scegliere ciò che va preso e ciò che va lasciato, e distinguere gli errori de'copisti dalle parole degli autori. Il signor Argelati è da lodare per la sua pazienza, ma non ha quanto occorre per sì fatto criterio. È necessario uno di professione, come è V. S. illustrissima, e però mi raccomando. Molto più avrò caro che sia collazionato il *Monaco Padovano*, perchè nulla ho io avuto da conciargli o adornargli la giornea.

Ma, per conto de'versi del Mussato, per me lascerei stare tanta fatica, perchè que'versi pochi o niuno li vuol leggere. Gli ho ancor'io, e spezialmente la tragedia, e mi stuccai, e lasciai andarne il confronto. Tuttavia s'ella vuol farlo, lo faccia.

Quella *cronaca di Padova* che giugne fino al 1520 non può in conto alcuno convenire al nostro disegno. Quell'altra del Castellari stampata nel 1506 bisognerebbe che ne avessi un po'più di lume. Ne ho rifiutate altre di quella città per non venire in fastidio ai lettori, con dire e ridire le stesse cose. E, dopo la caduta de'Carraresi, quella città nulla ha dato di raguardevole. Per altro ho anch'io quella cronaca ms. *Omnium regiminum* fino al 1399 in questa biblioteca, e l'ho fatta copiare, ma senza aver finora determinato se l'abbia a stampare. Parimente ho dalla stessa biblioteca quel *Trattato delle famiglie di Padova*, ma questo non ho gran voglia di darlo fuori, perchè non ha cose che servano all'erudizione e contien notizie troppo particolari ed anche poco antiche. Ma v'è tempo di pensare. Finalmente mi sono chiarito: *Sozomeno* è autore del 1410 e anche più in qua. L'ho in mano e il suo meglio, cioè tutto il secolo XIV, manca all'Ambrosiana Farò io copiare quello che crederò a proposito, cominciando dove troverò che dica qualche cosa di nuovo. Per altro i testi dell'Ambrosiana nell'antico sono più diffusi di quello che è venuto a me; ma questo a nulla serve. Con rassegnarle il mio rispettto mi confermo di V. S. illustrissima, che prege de'miei divoti saluti al nostro signor Filippi e all'amatissimo P. lettore Beretta.

P. S. Ceterum iam lucem vidit, neque semel, Ecceliui historia italico sermone conscripta, cuius auctor fuisse traditur *Petrus Gerardus* ipsius

tyranni, si Diis placet, aequalis. Verum imposturam hanc iamdiu disiecit ac sustulit Gerardus Iohannes Vossius in lib. de Historic. Latin. ubi de *Rolandino* nostro agit, iudicans *Faustum de Longiano* expilasse scrinia *Rolandini* ipsius, et quibusdam mutatis atque additis, veluti novum chronicon evulgasse sub ementito *Petri Gerardi* nomine. Quare si quis postulet, quare huiusmodi historiae nullus sit locus in collectione nostra. Vossium consulat, et mercibus adulterinis abiectis, ad *Rolandinum* se conferat legitimum scriptorem, et sui temporis acta revera tradentem.

2416.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 29 Novembre 1725.

Archivio Tacoli, Modena.

Non saprei che dirmi. Se il signor Bonvicini non si sente di servire i signori di Milano, egli è padrone. Mi scrivono di colà, che poco più di sei doble è loro costato il rame del frontispizio. Quando sia vero, la dimanda di altrettanto per ritoccarlo, è troppo alta. Se verrà il rame, intenda V. S. illustrissima, se io debba inviarlo costà, acciocchè almeno lo vegga ed esamini: che in fine egli avrà la podestà di rimandarlo, senza farne altro.

Attendo la vignetta dell' Arme estense, e prego V. S. illustrissima di sborsar tosto i quattro filippi, de' quali la rimborserò.

Bene è stato, ch' ella faccia autenticare tutta la stampa del suo libro, e rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

2417.

ALLO STESSO in Reggio.

Modena, 3 Dicembre 1725.

Archivio Tacoli, Modena.

Già è in mia mano la vignetta intagliata dal signor Bonvicini, che sta egregiamente, a riserva di un AESTENSIS ch' egli ha fatto in vece di ESTENSIS. Qui vedrò, qual rimedio vi si possa trovare. Intanto prego V. S. illustrissima di ringraziare esso signor Bonvicini del buon lavoro, e della sollecitudine, e insieme di sborsargli senza dilazione quattro filippi effettivi, e inoltre di dargli cinque lire di cotesta moneta per la lastra del rame, ch' egli ha fatto fare: ch' io la rimborserò, o con rimetterle lo

stesso danaro, o pure, se a lei non incresce, potrà ritenerselo nel riscuotere maggior somma a me dovuta da cotesto conduttore della carta, per conto del signor marchese d'Este: del che la supplicherò in breve. Intanto, con ratificarle il mio rispetto, e pregarla de'miei rispetti al signor abate Badia, se avrà occasione di vederlo, mi ricordo.

2418.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 6 Dicembre 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi disse qualche cosa il signor abate Papotti delle richieste fatte da V. P. reverendissima di una copia della *Piena Esposizione;* ma io pieno fino alla gola d'intrighi non vi pensava. Saggiamente ella ha fatto a ricordarmelo; e però oggi non passerà, che la medesima sarà in mano del P. Miari a disposizione di lei.

Per la stessa ragione non ho io nè pure fin'ora soddisfatto al debito che mi correva d'inviare a Mantova quelle opere ch'ella mi commise pel signor barone Bonoff. Ma si è aggiunta anche l'altra, cioè la mancanza d'occasione, che le porti colà, perchè non è cosa da consegnare al corriere di S. A. S. Farò nondimeno ogni diligenza per soddisfare anche in questo a gli stimatissimi suoi comandamenti.

Qui per ora nulla di nuovo, se non la stagione ostinata in imperversare, e che ci fa stare in continui timori per gli fiumi. Si fanno perciò pubbliche orazioni. Ma più ne fanno i ferraresi.

Con che ratificandole il mio rispetto mi confermo, di V. P. reverendissima.

2419.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 9 Dicembre 1725.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

In risposta alle ultime due di V. S. illustrissima, la ringrazio de'quattro filippi per me pagati al Bonvicini, e per le lire 5 in pagamento del rame, le quali vanno pel ramaro, che ha data la lastra. Già il Soliani diede per ordine mio conto a lei delle lire 87 pagate costì al signor conte Guicciardi, mettendole in diffcalco del di lei debito per la stampa, Ora farò darle conto del suddetto sborso fatto al Bonvicini. Ma ella mi dà un debito di

lire 56, che dice pagate per conto mio al suddetto signor conte, e queste non so cosa sieno, e temo che sia seguito qualche equivoco. Per lire 42 di Milano gli sborsò V. S. illustrissima alla prima lire 84 di Modena. Poscia avendo egli detto, che il suo credito era di lire 43 e alcuni soldi di Milano, la pregai di compiere tal somma, e questa in tutto venne ad ascendere a lire 87 di Modena. D'altro non so. E però la prego di rivedere questo conto, e d'intendersela ancora col signor conte Guicciardi, il quale come ho detto, non era creditore, se non di lire 43 e soldi, moneta di Milano, e se ha avuto di più, deve rimborsarla. Credo però che l'equivoco sia: che V. S. illustrissima pensi d'avere pagato al Bonvicini 4 altri *filippi*, de'quali la pregai per la prima vignetta: ma questi glieli mandai io stesso per mezzo del signor Antonio Re, ed ella poi non li sborsò.

Mi credeva, che il Soliani le avesse già inviato il conto della stampa. È un gran pigro. Tornerò a sollecitarlo.

Il rame del frontispicio, per quanto intendo, sen viene, e mi dispiacerà forte, se il signor Bonvicini non potrà servire que' signori di Milano, giacchè gli ho condotti ad esibire 15 *filippi* per tal fattura, e se fosse creduto costì, che non bastassero, m'ingegnerei di ottenere qualche cosa di più. Intenda, di grazia, se io debba mandarlo costà, affinchè lo vegga, ed esamini. Occorrendo, si farà, che cotesto signor Governatore il liberi da precedenti impegni. Giacchè l'autentico della di lei opera intera è fatto, credo anch'io, che sarà bene lo stamparlo.

Vedrò la scrittura da lei fatta per distruggere la voce del preteso *gius* de' canonici regolari sul di lei priorato. Mi sovvien però che in varie Bolle è detto *Ordinis S. Augustini*.

Mando inchiusa a V. S. illustrissima la ricevuta del danaro, che mi dee cotesto conduttore della carta al prossimo Natale, benchè dovuto a me dal signor marchese d'Este fino dal 29 settembre scaduto. Mi onori di grazia di parlargliene per tempo, acciocchè sia disposto al pagamento, e, in caso di qualche difficultà, io possa scrivere a chi si deve.

Ratificandole il mio rispetto, mi confermo.

2420.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 12 Dicembre 1725.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [153].

Eccellenza.

Doveva essere felice per me l'autunno prossimo passato, perchè mi prometteva la consolazione di poter inchinare l'E. V. nel sospirato di lei

passaggio per Modena; ma svanì ben tosto l'apparenza della mia buona fortuna. Mi vo nondimeno tuttavia lusingando, che la primavera vegnente m'abbia da portare questa consolazione. Intanto mi permetta V. E., ch'io, in occasione delle prossime sante feste, le paghi il tributo del mio ossequio, con augurarle tutte le benedizioni del cielo, e con rallegrarmi seco della prospera sanità, e che il crescere degli anni non abbia potuto finora scemar punto la vivacità della mente e la continua applicazione ai grandi affari. Io so tutto questo; ma sospiro il contento di chiarirmene io stesso co' proprj occhi, e di poterle confermare in voce quel non mai interrotto costantissimo ossequie, e mi permetta ch'io lo dica, tenerissimo affetto, che conservo e conserverò fino alle ceneri per V. E. Con tali desiderj unisco le mie più ferventi preghiere per la continuazione della sua gran padronanza, e facendole riverenza mi rassegno, etc.

2421.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 13 Dicembre 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Veggo quanto a V. P. reverendissima ha risposto il corrispondente del libraio, il quale applicherebbe alla compra de' miei *Anecdoti*, e sommamente la ringrazio della bontà, con cui assiste a questo mio interesse. Non ho difficultà di rilasciare i due primi tomi per quattro *paoli* e mezzo, benchè sia indubitato, che il Manfrè li paga a me in denari contanti cinque *paoli*. Darò ancora al medesimo prezzo di *paoli* quattro e mezzo i due ultimi, de' quali ho qui una grossa balla. Di più darò a cotesto corrispondente quel profitto, che V. P. reverendissima, secondo la sua prudenza, giudicherà a lui dovuto. Ma il punto sta, ch'io non voglio pensare a porto alcuno, o ad altra spesa. Cioè darò i tomi primi in Milano, e gli altri in Modena. Con tali premesse vegga la di lei bontà, se può seguire il contratto.

Da baratto in libri, io volentieri starei lontano, perchè in mano di persona, che non può applicarsi allo spaccio d'essi, poco o nulla sarebbono altri libri; e parmi difficile, che fossero esibiti libri di mio uso e piacere. Tuttavia quando il primo trattato non si potesse, siccome io più di tutto bramerei, concludere in bene; allora si potrà dare orecchio all'altra proposizione. Non si stanchi V. P. reverendissima di compartirmi le grazie sue, per le quali le resterò infinitamente tenuto.

Siamo senza novità! Un poco d'incomodo, ebbe il Padron serenissimo ad un'occhio ieri l'altro; ma si fa oggi per ordine suo nella mia Chiesa

solenne festa di S. Lucia, e così spero, che in breve sarà dileguato ogni malore. Rassegnandole il mio inalterabil rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

2422.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 13 Dicembre 1725.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [108].

Rendo ben vive grazie a V. S. illustrissima per la lettera del signor Gottlieb di Lipsia, dispiacendomi solamente che abbia recato a lei questo incomodo, quando poteva scrivere anche a me direttamente. Giacchè egli fa tanta premura pel confronto di Lucano, di C. Cesare e di Plinio il giovane, ella vegga di consolarlo e di fare onore all'Ambrosiana e a lei in quelle contrade.

Godo che riesca fruttuosa la collazione di *Rolandino*, ma più godrò dell'altra del *Monaco Padovano*. Quanto al Mussato, son d'accordo con esso lei, che a nulla servono que' suoi versi, e fui anch'io molto dubbioso se dovessi lasciarli correre. Ma determinai che sì, prima perchè v'ha qualche pezzo d'istorico, ma più perchè i lettori abbiano tutto quell'autore senza cercarlo altrove, e con lamentarsi perchè si sia mutilato ciò che già era stampato. Per questo lasciai correre que' due opuscoli volgari di Camillo Pellegrino.

La prefazione al *Monaco Padovano* l'ho certamente fatta ed anche inviata, e si troverà: o, prima di chiudere le lettere, la trasmetterò, dovendosele aggiugnere il merito che avrà V. S. illustrissima per l'aiuto dato coll'Ambrosiana a questo autore.

Non è più da mettere in dubbio quanto le ho scritto dell'età di *Sozomeno*. Egli nomina sè dopo il 1400.

La scoperta poi ch'ella ha fatto della *storia di Lucca* del Cambi m'ha rallegrato forte, perchè nulla ho io potuto scavare da quella città, scoglio fatale per tutte le repubbliche. Purchè sia autore che abbia scritto prima del 1500, sarà ottimo. Ma vegga bene se può trovare la prima parte. Quando non l'abbia costì, io nulla spero da Lucca.

Sempre al nostro p. lettore Beretta un dolce saluto da parte mia. E io sempre con tutto l'ossequio, etc.

2423.

A NICOLÒ DOMENICO MUZIO * in Genova.

Modena, 14 Dicembre 1725.

RACCOLTA ANCONA, Milano.

Fra le molte obbligazioni ch' io professo al buon cuore del signor dottore Bonaventura de' Rossi, una delle più gravi si è quella di aver non solo introdotto me nel cortese pensiero di V. S. illustrissima, ma anche procurato a me delle grazie singolari, prima ch' io pur le chiedessi alla di lei bontà. Con tutta fiducia dunque mi presento a lei, sì per offerirle con espressa dichiarazione la mia servitù ed amicizia, e sì per ringraziarla, siccome debbo, per tempo de i favori ch' ella mi fa sperare per la grande impresa, ch' io ho per le mani in pro e gloria di tutta l' Italia. Al sapere quanto si stenda la di lei erudizione nella storia, e ne' riti de' secoli di mezzo, e massimamente in una città sì illustre, certo ch' io mi sono riempiuto di gioia, e tanto più da che mi son veduto aperto l' adito alla stessa sua amicizia e corrispondenza, attribuendo a mia gran fortuna il commercio co' pari suoi che sono ben rari in Italia.

Or dunque, giacchè presento la benigna disposizione di V. S. illustrissima di prestarmi l' antico e forse originale suo testo a penna della storia de i due Stella, eccomi a ringraziarla sommamente di questo, e a dirle, che, mercè di lei, si farà un bel servigio alla repubblica letteraria, e a gli stessi due Stella, perciochè il manoscritto di cui mi son io servito, è scorretto in molti siti; e, benchè io abbia procurato di conciargli l' ossa, tuttavia sono restati alcuni passi bisognosi di medico, e con tale aiuto si rimedierà a tutto, e si farà un' edizione d' essa storia, che sarà d' onore a cotesta nobil città. Per me bramerei che cotesti signori fossero persuasi, ch' io non ho seconde intenzioni in questa impresa, ma solamente desidero la gloria di tutti; e spezialmente poi la bramo di Genova, che da tanti secoli ha fatto e fa sì bella figura nella nostra Italia. Il *Caffaro* è autore che sarà di sommo credito a Genova, siccome l' ho protestato nella prefazione. Jacopo da Varagine era un buon' uomo: tuttavia anch' esso accrescerà la fama alla di lei patria; e molto più poi le verrà gloria dalla storia de i due Stella, che hanno continuato le notizie quasi un secolo e mezzo di poi. Non bisogna aver paura de' vecchi autori, i quali solamente possono contribuire a far onore alla lor patria; poichè il tempo ha stabiliti i domini; e se v' è alcun potente che non voglia rispettare le prescri-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 8 da Genova 1725.

zioni, questi ha in fastidio e storie, e ragioni, e carte; e solo ascolta la cupidigia sua; e allora bisogna pensare ad opporre cannoni a cannoni, che a questi tali queste sole sono le buoni ragioni.

Così potessi io avere ancora un qualche storico che avesse continuata la storia di Genova fino al 1500, e fosse allora vivuto; chè così Genova farebbe una tal comparsa nella mia *Raccolta*, e per conseguenza nel mondo, con autori tanto antichi, e si continuati, che niun altro la potrebbe pareggiare, e a quest'ora niuna la pareggia nella gloria del Caffaro e de'suoi continuatori. Mi è stato sommamente caro l'intendere che il sig. marchese Gio: Luca Pallavicino [1], cavaliere per cui ho io tanta venerazione, e il quale ha tanta bontà per me, abbia presa l'incumbenza d'inviare il suddetto manoscritto di V. S. illustrissima a Milano, perchè così maggiormente m'assicurerò del sicuro trasporto colà, e della restituzione. Può inviarlo al signor Goffredo de' Filippi, o pure al signor marchese Teodoro Trivulzio dignissimo cavaliere di Milano, chè ambedue saranno fedeli depositari del medesimo, e il primo spezialmente sarebbe egregio per la collazione de'testi. Prego V. S. illustrissima di portare per questo i miei ringraziamenti ed ossequj al medesimo signor marchese Gio: Luca. E qui, offerendo tutto me stesso....

2424.

A LUC'ANTONIO GENTILI in S. Marino.

Modena, 19 Dicembre 1725.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Con quanta bontà V. S. abbia procurato per l'addietro di prestar favore ai miei disegni letterarj, l'ho riconosciuto: ma ora maggiormente lo tocco con mano, al grato avviso, che già ella sia per inviarmi la cronica a lei capitata, e insieme i diplomi di Cagli ch'ella ha già ricevuto. Di così dolce nuova le rendo ora vivissime grazie, e mi raccomando ben premurosamente, acciocchè ella scelga una via sicura per farmi giugnere tutto. Se si potessero inviare a Bologna, e farli consegnare in casa del sig. marchese Orsi, crederei che questo mezzo fosse a proposito. Ma mi rimetto alla di lei prudenza, ed attenzione. Null'altro soggiungo intorno alla cronaca più antica, che a lei fece sperare il sig. conte Berardi, perchè veggo, ch'ella vi pensa molto per me. Aveva io scritto a Lucca per ottenere la *vita* latina *di Castruccio*, giacchè la traduzion volgare, ch'io ho stampata, non serve all'intento mio: ma non ne ho ricevuto risposta. E però, giacchè V. S. mi fa sperar copia di quella, che fu a lei indicata, la

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 9 da Genova 1721 - '26.

prego di trattare, come io possa essere favorito. Se non vi sarà chi si pigli tal cura, pagherò io il copista.

Se il sig. Bonclerici mi vorrà comandare qualche cosa, son qui pronto a servirlo, bastandomi il solo cenno di lei per corrispondere a lui, e crederlo persona di merito.

Da lei solo ho riscontro del sinistro caso avvenuto in Perugia nella ricerca di quelle antichità. Ne ho provato un sommo dispiacere. Bisogna bene, che si sia proceduto colà con troppo poco riguardo, e si sia data gran gelosia, quasi si cercassero memorie contro lo Stato. Aveva io avvisato il sig. Orazio Baglioni, che procedesse con cautela, perchè v'era in Perugia un gentiluomo, il quale attraversava i miei disegni. Non dee egli averne fatto caso. Pazienza.

Quanto all'interesse di V. S., esso è tuttavia in sospeso, perchè il sig. conte di Collalto si era invogliato di avere persona, che è in Milano dotta in Greco, e quantunque avvisato, che questa non voleva muoversi di colà, pure non desiste dalla speranza di ottenerla; e però non risolve alcun altro partito, e spezialmente per V. S. che se gli è rappresentata con tutto il merito. Spero ch'egli smonterà, e darà più orecchio da qui innanzi. Intanto ella sopporti il tedio di cotesta scuola, e la poca gratitudine di chi ora l'impiega. Vorrei, che da me dipendesse ogni suo avanzamento; ma quella benedetta fortuna ha il ciuffo corto, e non vi lascia sì facilmente metter mano. A Dio piacendo, la coglieremo.

Con augurarle felicissime le sante Feste, e ratificarle la mia vera osservanza, mi rassegno, di V. S.

2425.

AD AZZO FEDERICO MALASPINA ESTENSE DI VILLAFRANCA [1].

Modena, 20 Dicembre 1725.

BIBLIOTECA ESTENSE, Modena, *edita* [174].

Ecco a V. S. illustrissima quanto io ho ideato per la patente o sia diploma, che ho comunicato al Padron serenissimo, e non gli dispiace.

« È sempre stata riguardata con occhio di molta stima e singolare parzialità la famiglia e linea de'marchesi Malaspina di Villafranca, [illegible]-come quella che discende da Obizzo marchese potente, famoso nella [illegible] di Costanza, e che, oltre all'antichissima e riguardevole sua nobiltà, è [illegible]-rita sempre non meno per valorosi personaggi, che per illustri parentele contratte con Luigi Gonzaga primo signore di Mantova, e coi conti di

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 24 da Carpi 1724-'45.

Montefeltro padroni d'Urbino, e con Castruccio duca di Lucca, e in oltre per varii dominii da lei goduti da tanti secoli in Lunigiana, signoreggiando essa tuttavia colà i marchesati di Villafranca, Villa, Virgoletta e Rocchetta, dipendenti dal solo S. R. Imperio. Ma specialmente ci sentiamo noi mossi da particolare affetto verso il marchese Azzo Federigo Malaspina, capo oggidì d'essa linea, al considerare ch'egli discende dalla signora Laura Estense, già moglie del marchese Bartolomeo di Villafranca, e madre del marchese Annibale *avo o bisavolo* del predetto vivente marchese Azzo Federigo, donna di molta considerazione presso i Serenissimi signori duca Cesare nostro bisavolo e Alfonso III nostro avolo; e insieme al riflettere, quanta sia sempre stata e sia tuttavia l'affezione e l'attaccamento del suddetto marchese Azzo Federigo e de'suoi maggiori a noi e ai serenissimi nostri Antenati. E però, desiderando noi di dare al medesimo marchese Azzo Federigo di Villafranca un vivo contrassegno ed attestato della nostra parziale benevolenza e stima alla sua persona, e di maggiormente far palese al pubblico i favorevoli nostri riguardi verso la sua nobil Casa: di moto proprio, di certa scienza, col tenore delle presenti, concediamo al medesimo e a tutti i suoi discendenti maschi legittimi e naturali la facultà di usare da qui innanzi il cognome Estense, e di unirlo con quello della famiglia Malaspina, etc. ».

Avverta V. S. illustrissima che dice *Estense:* che così, e non altrimenti usano le due altre nobili Case, alle quali sole la serenissima Casa d'Este ha conceduta questa prerogativa, e le quali sogliono anche anteporre l'Estense al proprio cognome.

Starò attendendo, se abbia ella altro da soggiungermi, acciocchè io poi possa dar compimento alle benigne intenzioni del Padron serenissimo. E intanto, con augurarle dal cielo ogni più desiderabil benedizione in occasione del prossimo santo Natale, le rassegno il mio costantissimo ossequio, e mi confermo.

2426.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 20 Dicembre 1725.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Dispensi l'Altissimo e benefico Signor nostro Iddio a V. S. illustrissima tutte le sue benedizioni in occasione del prossimo santo Natale, per ricompensa ancora di que'benigni augurj ch'ella mi ha fatto godere.

Ho letto quanto V. S. illustrissima esprime intorno al già detto per gli signori genovesi, e quanto ultimamente ella aggiugne intorno alla cittadinanza presa ne'secoli addietro da signori possenti. Nelle *Antichità*

Estensi anch'io dissi ciò che occorreva circa il fatto del marchese Aldobrandino d'Este, e la guerra a lui fatta da'padovani. La verità si è che le repubbliche in que'tempi fecero quanto poterono per sottomettere al loro dominio tutti quanti i conti e magnati, che erano lor vicini e dipendevano dal solo imperio; e venne lor fatto per lo più. Il Papa e l'Imperatore riconobbero ingiusta la guerra de' padovani.

Vorrei pur udire che V. S. illustrissima avesse dato buon assetto a'suoi interessi, parendomi d'avere udito che sia cessata la pensione, e che per conseguenza ella non abbia da pensare se non a sè stessa. Una vernata col nostro sig. marchese Alessandro Botta la crederei anch'io una dolce villeggiatura. E vorrei pure che finisse una volta cotesto suo romitaggio, ed ella si trovasse con più comodità di libri per meglio esercitare il suo felice talento.

Debbo ora dirle in confidenza, che il sig. dottore Bonaventura de'Rossi mi significa che bramerebbe pur egli di poter pubblicare le memorie da lui raccolte intorno alla nobil Casa Malaspina, figurandosi che V. S. illustrissima non sia per mettere in luce sotto il di lei nome le fatiche da lui fatte intorno a questo argomento. Mi prega che gliene scriva; e sopra di ciò mi favorisca di notificarmi il suo disegno.

Son dietro a ultimare la faccenda del sig. marchese di Villafranca, e rassegnandole il mio inalterabile rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2427.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 21 Dicembre 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi è stato sommamente caro dall'un canto il ragguaglio che V. S. illustrissima si è preso il pensiero d'inviarmi intorno alla guerra fatta costì contro la nuova accresciuta edizione, ch'ella aveva intrapresa delle sue lettere apologetiche, ma dall'altro canto mi è riescito disgustoso di molto l'intendere l'infausto esito, che ne è venuto. Se i monarchi costumassero, siccome sarebbe più proprio, che i secolari governassero il secolare, non sarebbe avvenuta questa superchieria a V. S. illustrissima, nè il pubblico avrebbe perduto nella di lei nobil fatica un rischiaramento utilissimo della controversia mossa da'medesimi suoi avversari. Ma Vienna, come intende ella sì fatte maniere di procedere poco usitate costì? Quando fosse rimasto in mano di lei o d'altri, copia dell'opera sua, il male non sarebbe estremo. Ma se tutto è andato, ha ogni erudito da lagnarsi forte di quanto è accaduto.

Mi maraviglio molto, che non si sia peranche veduto costì il tomo VII della mia *Raccolta*, che da tanto tempo è uscito. L'ottavo è già terminato e in breve uscirà.

L'incendio seguito del Palazzo Ducale di Milano è stato la cagione, che si è camminato adagio nell'anno presente; ma se Dio vorrà, i torchi lavoreranno meglio da qui innanzi. Intanto sono a pregare V. S. illustrissima che non voglia consegnare da qui innanzi ad alcuno il denaro delle due copie, che le vengono per conto mio, ma lo tenga ella, e poi mi favorisca di farlo avere al signor abate Domenico Maria Giacobazzi ministro del mio Serenissimo in Roma. Delle due copie de'tomi V e VI, da lei tanto tempo fa pagate, io non ho potuto finora avere conto alcuno, e ciò non per difetto di lei, ma per mancanza di chi ha tirato il denaro costì.

Finora non s'è pensato a ristampare il *Corio* della prima edizione, e se dovrà farsi, si farà solamente nell'ultimo. E però non credo bene, ch'ella per ora congedi la suddetta prima edizione. A suo tempo ne torneremo a parlare.

Prego Dio intanto che dispensi a V. S. illustrissima tutte le più desiderabili benedizioni in occasione dell'imminente santo Natale, e nell'anno nuovo; e prego lei di continuarmi il suo stimatissimo amore, e di somministrarmi congiunture, nelle quali io maggiormente possa attestarle quell'inalterabile ossequio, col quale mi rassegno.

2428.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 27 Dicembre 1725.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Veggo quanto ha risposto il signor Cairoli intorno al contratto de'miei *Anecdoti*, e rendo a lei, e a lui vive grazie della buona intenzione. Staremo ora a vedere, cosa ne riuscirà.

Abbiam qui il serenissimo signor principe Gio. Federigo, non troppo ingrassato, a consolare il serenissimo padre. Cosa abbia a produrre questa cara visita, tutti vorrebbono saperlo, ma niuno lo sa finora. Progetti di matrimonio, doni di feudi, sono i prognostici del popolo. Io per me aspetterò a fare la decisione, quando avrò veduto. Avrebbe desiderato il pubblico di veder qui anche i serenissimi di Reggio, e tuttavia si spera. Ma finora niuno è comparso.

Ella ci dirà, se abbia fondamento, che la signora serenissima Arciduchessa possa venire a comandare costì. Io intanto, con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

2429.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 27 Dicembre 1725.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176]

Mi truovo ben io qualche cosa manoscritta di Cesare e di Plinio il giovane, ma non di molta antichità; e però non potrò servire al buon genio del signor Gottlieb. V. S. illustrissima che probabilmente avrà costì de' testi vecchi, vegga di cooperare al pubblico bene, con collazionarli e aiutare il nuovo editore. Si può discutere in cotesta congregazione d'intendenti e interessati, se fosse meglio il tralasciare o pure il ristampare i versi tutti del Mussato. Ho detto i miei motivi: riferirli e pesarli: ch'io mi rimetterò alla lor decisione.

Quando non si possa ottenere la parte prima della storia del Cambi, si ridurrà veramente a poco tempo la *storia di Lucca.* Comunque però sia, anche così farà al nostro proposito.

Ma io mi veggo bene intricato non poco con *Sozomeno* a sapere onde s'abbia a cominciarne la copia. Giugne fino al 1410, e nè pur credo d'averla tutta. Mi lusingava io di poter cominciare almeno fin dove termina cotesto secondo tomo dell'Ambrosiana. Ma, confrontata la sua fatica colla storia di Gio. Villani, truovo che il buon *Sozomeno* quasi nulla dice di più, e va abbreviando ciò che ha distesamente il Villani, la cui storia egli dovea aver sotto gli occhi, benchè mai non la citi, nè pur quando riferisce la morte di lui all'anno 1348. Dopo ancora mi pare che abbia espilato Matteo Villani. E però a poco si riduce la sua fatica. Avrei bisogno, e prego istantemente V. S. illustrissima che, pigliando Gio. Villani, confronti esso col *Sozomeno* manoscritto d'essa Ambrosiana dal 1250 fino al fine per iscorgere se sia lo stesso costì che qui. In ogni caso farò copiare da dove termina cotesto manoscritto, e poi si risolverà. Augurandole un felicissimo anno nuovo, con tutto l'ossequio, mi ricordo, etc.

2430.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 3 Gennaio 1726.

Archivio Tacoli, Modena.

Ben giunto il rame, ma, quel che è più, ben giunto alle mani cortesi del signor Bonvicini, il quale mi rallegro che sia per assumere il lavoro,

ringraziando io per questo ben vivamente la premurosa interposizione di V. S. illustrissima. Manderò dunque il frontispicio del primo tomo, acciocchè serva di norma; ma nol potrebbe ella prestare per ora esso primo tomo all'artefice, supponendo io. che gli occorra di tenerlo tutto il tempo che durerà il lavoro? Quando non si possa di meno, lo manderò io. Intanto scrivo a cotesto signor conte Governatore, perchè interponga la sua autorità.

Allorchè inviai a V. S. illustrissima la ricevuta mia, per la riscossione del consaputo danaro, la pregai d'intendere dal conduttore, se aveva alcuna difficultà, acciocchè io potessi provvedere per tempo. Mi dispiacerebbe, ch'egli ora cercasse di esentarsi con tali sutterfugi dal pronto pagamento. In ogni caso allorchè egli sarà venuto, la supplico di non tardare a parlargli, che non s'è mai fatta in tanti anni addietro questa opposizione.

Bramerei di servirla di quanto ella desidera per la sua scrittura: ma di presente l'assicuro, che io mi truovo sì colmo d'occupazioni, che non ho momento da fiatare. La parte 2.ª del tomo 2.° *Rerum Italicarum* è quella che mi occupa tutto. Quando avrò un po' d'ozio, vedrò di servirla.

E qui, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

Le raccomando la sollecitudine pel signor Bonvicini. Anche il signor conte Governatore spero che farà lo stesso.

2431.

A NICOLÒ DOMENICO MUZIO in Genova.

Modena, 10 Gennaio 1726.

ARCHIVIO VARNI, Genova, *edita* [221].

Non meno dal cortese foglio di V. S. illustrissima, che da un altro benignissimo del signor marchese Giovan Luca Pallavicino, intendo già trasmesso e inviato in mani sicure il di lei manoscritto. E però mille grazie le rendo per questo favore, al quale io corrisponderò con tutta fedeltà, con fare che il medesimo manoscritto sicuramente ritorni alle di lei mani.

Mi sarà caro al maggior segno d'intendere se si possa trovare e avere da poter mettere in luce anche la continuazione dello *Stella* fino all'a. 1500, poichè così vorrebbe cotesta nobilissima Città a mostrare una storia seguita per tanti secoli: pregio che non sarebbe comune ad alcun altra. Le speranze, che me ne dà la di lei bontà, faranno che io non desista dal supplicarlo di questa grazia, la quale ha congiunto l'onore della di lei patria, e della *Raccolta* mia.

Certo che s'io avessi avuto ne' tempi addietro quel buon filo, che finalmente la fortuna mi ha presentato nella stimatissima amicizia di V. S. illustrissima, il *Caffaro* avrebbe potuto uscire più corretto. Ma una tal balia non l'ho io mai potuta rinvenire costì ne gli anni passati. Pazienza! a me basta d'intendere, che le scorrezioni non sieno di sostanza.

Starò intanto attendendo il manoscritto spettante alla nobilissima Casa Doria, sperando che sia tale da poter comparire, siccome io desidero. in questo gran teatro. Così facessero altri, e si prevalessero di questa sì bella congiuntura per propria gloria, senza lasciarsi condurre dall'ignoranza, madre di vane gelosie, e di ridicoli timori.

Ma giacchè ella, da quell'ottimo conoscitore che è del meglio, nutre sentimenti ben diversi, non lasci, ch'io la ne scongiuro, di andare cercando, quali altre antichità restassero costì, dalle quali si potesse accrescere l'onore a Genova, e all'Italia ancora, sì presso ai nostri, che a gli oltramonti, e sì ai presenti, che ai futuri. Di tutti i favori le resterò io eternamente tenuto. Intanto ringraziandola con tutto lo spirito di quei, che già mi ha fatto godere, e pregandola, se vedrà il nostro signor Bonaventura de' Rossi, di riverirlo caramente in mio nome, e di dirgli che in breve risponderò ad una sua, le rassegno la mia vera osservanza e mi ricordo.

2432.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 10 Gennaio 1726.

Archivio Tacoli, Modena.

In quanto V. S. illustrissima mi aveva insinuato, venne il rame, e vennero le mie preghiere a cotesto signor conte Governatore; ora intendo le smanie del signor Bonvicini, e benchè sia un pezzo ch'io conosca, che è difficile trattare con cotesto uomo, ora però maggiormente me ne son accorto; e se Dio vorrà ch'io mi possa sbrogliare, e sbrogliare anche lei dal presente impegno, vi penserò forte ad entrar più in ballo. Intanto la prego di dirgli, che fino a diciotto *filippi* m'ingegnerò io che gli abbia. Per di più non voglio nè posso impegnarmi. S'egli così vuol mettersi al lavoro, lo faccia, che verso il fine del mese corrente può essere che il signor Argelati passi per Reggio, e parli con esso lui; e allora egli dirà le sue ragioni. Se non vorrà: me ne avvisi subito per grazia: che penserò a quello che si dovrà fare. Ho tanti intrichi io, e ne do anche a V. S. illustrissima per questo: ma con cotesto uomo mi guarderò di averne per l'avvenire.

S'io avessi saputo per tempo le difficultà fatte da cotesto conduttore

della carta pel pagamento, avrei già fatto i passi che occorrevano. Ora li farò. Intanto ringrazio la sua bontà per gl' incomodi e per le premure, che si prende per favorirmi. E, con tutto l'ossequio, mi rassegno.

2433.

ALLO STESSO in Reggio.

Modena, 14 Gennaio 1726.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

M'è dispiaciuto forte quanto è avvenuto al signor Bonvicini con cotesto signor Governatore. Prego V. S. illustrissima di dirgli per parte mia, che non si metta alcun pensiero di quelle aspre parole, perciocchè non saranno state dette a lui, ma solo acciocchè possa dire a chi l'aveva impegnato, ch' egli per ora non può favorirli, avendo ordini pressanti in contrario. Di qui fu scritto, che un tal passo si faceva di concerto con esso signor Bonvicini: e però il signor conte Governatore non avrà inteso altro che questo. E sa V. S. illustrissima, se si è stato lontano dalla forza, perchè s'è fatto fare ad altri il ritratto di S. A. S. e io era disposto a fare lo stesso per cotesto rame, se il signor Bonvicini volontariamente non prendeva a farlo, e non diceva di voler essere disimpegnato da altri lavori con ordine superiore.

Questo solo può ella dire al signor Bonvicini. Per altro può essere, che il medesimo strepitasse davanti al signor Governatore, dimenticato di quanto aveva con esso lui conchiuso, e che perciò il signor Governatore gli parlasse con rigidezza. Vegga V. S. illustrissima di quietarlo al meglio che si potrà, tanto che usciamo di questo fango: che a tornarvi, per me, vi penserò. Ringraziandola intanto delle sue continue premure in favorirmi, le rassegno il mio rispetto e mi ricordo.

Lascio stare la sopracoperta, e non l'userò se non comanda, perch' ella paga posta, e io no: chè m'accorgo di spesso incomodarla.

2434.

ALLO STESSO in Reggio.

Modena, 17 Gennaio 1727.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

S'io non avessi scarsezza di tempo, vorrei ben fare una fraterna a V. S. illustrissima, che pensa di portarsi a i bagordi veneti, i quali non

so se sieno divozioni proprie per un Priore futuro. E calcherei anche la mano, perchè a me dispiace non poco la lontananza sua da Reggio, a cagione ancora dell'impegno preso col signor Bonvicini, il quale Dio sa con che fretta lavorerà; quando ella cessi di tenergli li sproni alla vita. Almeno lasci buoni ordini. e gli dica, che ho raccomandato al signor Argelati d'essere da lui nel suo passaggio, giacchè da lui dipende la soluzione delle pretensioni non ancora sopite.

Intanto inchiuso trasmetto a V. S. illustrissima l'ordine del pagamento di quanto mi è dovuto da codesto conduttore della carta, con pregarla di non perdere tempo a riscuotere tal danaro, e poscia a cercare occasione sicura per trasmetterlo qua. Di tutti i favori ed incomodi, che si prenderà. le resterò ben tenuto. E intanto potrà ella ritenere di tal somma sei *filippi*, cioè L. 84 moneta di Modena, e sborsarli al suddetto signor Bonvicini a conto della sua fatica. E occorrendo altro, avvisi, chè somministrerò gli aiuti occorrenti a misura del suo operare.

In fretta con tutto l'ossequio mi rassegno.

2435.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 18 Gennaio 1726.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Esercitò ben V. S. illustrissima la solita sua bontà, e gentilezza col ridurre cotesto libraio Venturini a trovar via di soddisfare questo Soliani; ed io mi credeva già saldati i loro conti. Ma sappia, che a nulla ha servito la lettera di lui, perchè questo signor consigliere Paradisi rispose, che aveva de'conti anch'egli con esso Venturini, e non credeva d'andargli debitore, che di 8 *paoli* circa. Sicchè l'affare è nello stato di prima, e vi resterà, se non è la di lei bontà, che faccia di bel nuovo capire al Venturini, non essere questa la maniera di pagare i suoi debiti, ed il costringa a soddisfare in altra guisa. Io ringraziandola de' favori già fatti, la supplico di compartirne altri più validi al Soliani, pel quale anch'io le resterò sommamente tenuto.

Stando io intanto in aspettazione delle altre grazie, ch'ella mi ha fatto sperare da Perugia, desiderando l'onore de' suoi comandamenti, con tutto l'ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2436.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 24 Gennaio 1726.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Da che al nome di V. S. illustrissima ho fatto e son per fare quell'onore e quella giustizia ch'io debbo, non so mai come a lei possa parere in me un genio avverso a questo medesimo nome. Nè io ho avuto difficultà ch'ella faccia anche una prefazione a parte, quando è stato proprio. quantunque a me spetti una tale incumbenza. Ma per farne una particolare pel Monastero Padovano non veggo esservi bisogno alcuno. Se adunque a lei pare così, mi favorisca di stendere in una lettera a me tutto ciò, che le parrà bene di dire al suddetto autore, e io l'aggiugnerò come cosa sua alla mia prefazione. O pure stenderò io come ricevute da lei le notizie di cui mi ha favorito.

Sarebbe certo un bel pezzo per la 2.ª parte del tomo II, *il Concilio Ticinese* che V. S. illustrissima mi accenna, quand'esso tuttavia fosse inedito. Ma a me sembra d'averlo citato nella *Piena esposizione*, e che si truovi presso il Baronio o presso il Labbe. Quando non fosse così, lo prepari pur ella e pel suddetto tomo colla prefazione occorrente, chè ben volentieri sarà da me e da tutti ricevuto questo regalo.

Allorchè sarà un po'scemato questo molesto rigore di freddo, la prego di ricordarsi di fare un po'di confronto tra il *Villani* ed il *Sozomeno*. E intanto, con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, etc.

2437.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 24 Gennaio 1726.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Con eccesso di bontà ha voluto V. S. illustrissima farmi pagare qui da Aron Rovighi L. 466 di questa moneta, senza voler ella aspettare di avere riscosse costì le L. 550, dovutemi dal conduttore della carta. Io ho puntualmente ricevuta da esso Rovighi la somma suddetta, siccome ella vedrà anche dalla ricevuta ch'io gli ho fatto. Attenderò ancora, ch'ella m'abbia favorito di sborsare al signor Bonvicini le L. 84 e così avremo saldato questo nostro conto. Intanto mille grazie alla di lei generosa bontà.

Godo ch' esso signor Bonvicini lavori; ma vorrei che la stagione si rigida non fosse contraria al suo buon volere, ed al bisogno de' signori di Milano, i quali mi scrivono, che il solleciti per quanto si può. Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo.

Confesso io infrascritto di avere ricevute dal signor Aron Rovighi lire quattrocento sessantasei moneta di Modena, e queste d'ordine dell' illustrissimo signor conte Nicola Tacoli, col quale esso signor Aron s' intenderà, ricevendo io tal somma a conto di lire cinquecento cinquanta moneta di Modena, che il suddetto signor conte dee riscuotere di mia ragione in Reggio. Dico L. 466.

2438.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 25 Gennaio 1726.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Il non essersi mai più vedute lettere di V. S. illustrissima, mi ha ben fatto più volte entrare in sospetto di qualche strano impedimento ch' io non vo' dire; perciocchè so quanto sia la di lei gentilezza, e un si lungo silenzio non so credere che proceda dalla di lei volontà. Ma non posso io già più tacere; e ciò per intendere da lei, s'io possa nominarla nel pubblicare que' Versi sopra Milano, de' quali ella una volta mi favori, e che si dispongono per le stampe. Anzi in rivederli io ora attentamente, v' ho osservato delle parole, che mi paiono ben dubbiose, ed avrei pur caro, che si potesse di nuovo osservare l' antico testo, onde son presi. Alla lettera *G.* veggo *Alavanis lapidibus*, nè so cosa voglia dire. Alla lettera *M.* s' ha da scrivere *Calimerusque*. Alla lettera *S.* bisognerebbe rivedere con più diligenza tutto il periodo, che è assai scuro, e sembra difettoso. Alla lettera *T.* fare lo stesso. In vece di *Theodosius* dovrebbe dire *Theodorus*. Se mai V. S. illustrissima può, mi compartisca queste grazie, e molto più di farmi sapere il suo stato, e perchè più non abbia aperto bocca meco. Io non lascio per questo di conservare una viva memoria della di lei bontà, e di bramar le occasioni di comprovarle quel vero ossequio, con cui mi rassegno di V. S. illustrissima.

2439.

A NICOLÒ DOMENICO MUZIO in Genova.

Modena, 25 Gennaio 1726.

RACCOLTA ARCONA, Milano.

Giunse felicemente in Milano, mercè della cura che se n'è con tanta bontà preso il nostro signor marchese Gio. Luca Pallavicino, il manoscritto che V. S. illustrissima si è compiaciuta di prestarmi. Si comincierà a farne la collazione col mio esemplare, cessato che sia alquanto il rigore della presente stagione, ed essendosi anche trovato nella Biblioteca Ambrosiana un altro testo, esso pure entrerà nel confronto, di modo che spero che la *Storia dello Stella*, uscirà con tutto decoro e spezialmente a lei se ne avrà l'obbligazione. Il manoscritto è raccomandato al signor Filippi, persona sicura, che il rimanderà.

Quando ella non avesse peranche inviato a Sestri il manoscritto spettante alla Casa Doria, crederei più facile e sicuro lo spedirlo a Milano, o al suddetto signor Goffredo de' Filippi, o al reverendissimo P. Lazzarelli Residente del mio Padrone serenissimo, in S. Pietro in Gessate. E così potessi con facilità riceverlo io di colà, giacchè appunto fra pochi giorni dee incaminarsi colà il signor marchese Gherardenghi, inviato d'esso Serenissimo al nuovo Governatore, e questi potrebbe favorirmi di portarmelo qua. In ciò mi rimetto alla prudenza sua.

Le rendo poi vive grazie delle notizie de' Continuatori della Storia Genovese di *Bartolomeo Fazio*, e *Giacomo Bracelli:* sono autori famosi; ma io non ho peranche pensato a valermi delle cose loro, e forse altro non cercherò che la *Vita d'Alfonso*. Della guerra di Chioggia ho due o tre scrittori veneziani, che ne parlano a lungo, e non vorrei infastidire i lettori.

Quegli storici dunque che sarebbero più al mio proposito. perchè veramente hanno continuato gli *Annali dello Stella* sono *Gio. Gallo*, *Gotifredo d'Albaro*, e *Ambrogio Senarega*. E però mi raccomando al genio benefico di lei, e a quello ancora del signor marchese Pallavicino. Chiunque ha zelo per la gloria della sua patria, dee ajutarmi, acciocchè io possa fino al 1500 ed anche fino al 1512 far leggere al pubblico i fatti di cotesta nobilissima [città]. Oh, sono stati tempi imbrogliati. Che importa? Faranno maggiormente conoscere la felicità de' tempi presenti; e poi tali fatti sono già noti per la *Storia del Giustiniano*, e per altro. Sicchè vegga ella, come si possa far questo bene a Genova, e a tutta la repubblica de' letterati.

Col pregarla de' miei rispetti al gentilissimo signor marchese Gio. Luca, e de' miei cari saluti al signor dottor Rossi, le rassegno la mia vera osservanza....

2440.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 31 Gennaio 1726.

Archivio Tacoli, Modena.

Mi son rallegrato in intendere dal foglio stimatissimo di V. S. illustrissima, che la sua Venezia quest'anno abbia da essere la Mirandola. Così andrà meglio, ed ella conserverà più sicuramente il credito della sua saviezza col tenersi lontana da i divertimenti geniali, e con riserbare a miglior uso la sua pecunia. Ne verrà a me del vantaggio, perchè intanto ella potrà andare animando il signor Bonvicini alla sollecita continuazione del suo lavoro. Con queste congratulazioni adunque le rassegno il mio rispetto, e mi confermo.

2441.

ALLO STESSO in Reggio.

Modena, 6 Febbraio 1726.

Archivio Tacoli, Modena.

Accuso a V. S. illustrissima la ricevuta de' sei *filippi* pagati per mio conto a cotesto signor Bonvicini, con che resta saldato il conto delle L. 550, ch'ella ha riscosso costi di mia ragione. Nuove grazie intanto gli rendo per gl'incomodi, che s'è preso in favorirmi; e nuovi complimenti le fo per la risoluzione presa di cambiare il Carnoval di Venezia con quello della Mirandola. Prima ch'ella si porti colà, mi onori di fare una visita attenta al lavoro del suddetto signor Bonvicini, con sollecitarlo, perchè, ancora a me son fatte continue premure da Milano. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

2442.

A NICOLÒ FORLOSIA * in Vienna.

Modena, 7 Febbraio 1726.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

A tempo è arrivata la giunta a gli *Annali Lambeciani*, da che Monsignor Gentilotti gli aveva quasi screditati, con dirli prima stampati dal

* La lettera è senza indirizzo; ma si può arguire dalle lettere antecedenti n.[i] 2400 e 2403.

Duchesne. Ora che posso farli uscir fuori con sì bel corollario, ben volentieri corro a ristamparli. Similmente ho trovato molto utile la bella fatica fatta da V. S. illustrissima in collazionare la *Storia di Liutprando* co i tre Mss. dell'augustissima Biblioteca, e tutto uscirà, a Dio piacendo, nella 2.ª parte del tomo II, e colle lodi dovute alla magnanima clemenza di Cesare, al benefico genio del riveritissimo signor cavaliere Garelli, a cui scrivo oggi, e alla somma gentilezza di lei, che non cessa di favorirmi, e di durar tante fatiche per aiutare il mio gran disegno. Intanto mille grazie alla di lei bontà. Certo che ristamperò i tre Villani, e Fiorentino Gio: da me collazionato con un ottimo prezioso Mss. Gli altri sono stati collazionati con due testi antichi in Firenze: laonde spero che l'edizione mia andrà innanzi all'altre finora fatte di quegli storici. Bramo ancora di poter fare lo stesso a Gio: Villani napoletano.

Sia il benvenuto il dottissimo signor Regg.° Riccardi, che mi fece stare in paradiso due ore, allorchè passò per di qua, e che io sperava di rivedere nel suo ritorno. La prego di ricordarmegli gran servitore, grande estimatore; ma egli ancora s'adoperi costì, più che non ha fatto in Napoli, per aiutarmi a far onore all'Italia. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

2443.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 7 Febbraio 1726.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano. *edita* [176].

Stenderò io dunque la prefazione al *Monastero Padovano*, giacchè V. S. illustrissima vuole così, ed esporrò come cosa sua le riflessioni da lei fatte intorno a i due diversi autori di quella Cronica, le quali mi paiono sì fondate, che possono dirsi quasi certezze e non già conghietture, a riserva del tempo in cui fiorì il continuatore, il quale non oserei dire che non fosse contemporaneo.

Quanto m'è piaciuto l'intendere che ella non truovi stampato quel pezzo del *Concilio Ticinese*, altrettanto mi duole che intero non s'abbia in cotesta copia, perchè questo sarebbe un notabilissimo pezzo d'antichità. Faccia quanto può per ottenerlo da quegli avari, i quali voglia Dio che s'inducano a scomodarsi per noi. Almeno si sapesse che era nella Vaticana: ma il dire che sta presso il Santissimo, mi fa paura, che anche volendo cercare, non sappiano dove, e che tal monumento si possa piuttosto trovare presso i Borghesi, Barberini, o altri simili eredi. Alla sua diligenza mi rimetto. In ogni caso si stamperà quel poco che si avrà. Il mio

desiderio sarebbe che V. S. illustrissima si contentasse ch'io facessi a tal frammento due righe di un *Monitum*, e ch'ella mettesse in forma di note tutto ciò che le parrà bene per dar notizia del documento e per illustrarlo: che così nel frontispicio si dirà *cum notis Cl. V. Ioseph A. Saxii.*

Quanto a i Concilii d'Ottone e di Gastone, essi non convengono alla P. II del tomo II, che sarà solo di cose spettanti ai secoli IX, X e XI. Però li riserveremo ad altro sito.

Con ringraziarla vivamente del continuo suo pensiero alla presente opera, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo, etc.

2444.

A LUC'ANTONIO GENTILI in S. Marino.

Modena, 13 Febbraio 1726.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

È in mia mano la *Storia*, manoscritta, *di Gubbio* mercè de' favorevoli influssi di V. S. la quale non cessa di farmi sentire gli effetti del suo ottimo cuore. La truovo cosa a proposito per la mia *Raccolta*, stante l'essere stata composta nel 1472, e però, mille grazie a sì buon procuratore de' miei vantaggi. Farò copiarla, e poi la rimetterò con tutta fedeltà alle di lei mani. Dal signor Gio: Battista Gervasoni Angelini [1] fui ne' giorni addietro avvisato, che una copia della medesima Cronaca si conservava in Rimini nella Libreria Gambalunga. Stante il favore, ch'ella mi ha compartito, io non ho avuto occasione di ringraziarlo se non del suo buon volere.

Del pari ho ricevuto i frammenti della Storia della suddetta città, scritti da Grifolino: ma per essere pezzi troppo laceri, forse non mi potranno servire ad uso alcuno. Per altro d'essa Cronaca, siccome più antica, avrei fatto più capitale, che della volgare.

Mi sono stati parimente cari i documenti di Cagli, e massimamente uno, che riguarda Azzo d'Este, marchese d'Ancona, che grandemente desiderava. Tutto riconosco dalla singolar gentilezza di V. S. e di tutto me le protesto sommamente tenuto, con augurare a me nello stesso tempo la fortuna di poterle comprovare la mia riconoscenza, e massimamente in cooperare a qualche avanzamento di sua fortuna. Intanto, rassegnandole la mia costante osservanza, più che mai mi protesto, di V. S.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Rimini 1726.



2445.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 14 Febbraio 1726.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona; *edita* [215].

Al ricevere il foglio stimatissimo di V. S. illustrissima, mi son tutto rallegrato, si per vedere la continuazione del suo benigno amore verso di me, e si per venire io assicurato, che niuna estranea cagione impediva a lei il favorirmi di sue lettere. Certo io viveva in sospetto, che in vece di aver potuto procurare a me que' favori, ch' ella meditava, avesse tirato sopra di sè qualche malanno. Ora che mi sono accertato della insussistenza de' miei sospetti, son lieto; poichè per l'altre cose, pazienza s' io non potrò corrispondere all' ottimo suo desiderio, e servire al pubblico.

Mi è stata cara la nuova copia del *Ritmo* in lode di Milano, colla giunta dell' *Inno* e del *Ritmo* dell' autore. Rendo per questo somme grazie a V. S. illustrissima, e al diligentissimo signor Campagnola [Bartolomeo]. Dell' uno e dell' altro farò, come è di dovere, menzione nella prefazione. Sarebbe pure stato bene, che mi avesse anche il signor Campagnola indicato quali altre opere contenga quel manoscritto. Perchè il *Carmen de Mediolano* parla del Re Liutprando, come vivente, con un *optinet*, ho sospettato che l' autore potesse vivere in quel tempo. Ma quando fosse scritto in vicinanza del *Ritmo*, che parla dell' autore, forse è fattura di lui. Ma perchè tanti spropositi, se quell' autore Parroco ha egli scritto il *libro*? Ho osservato che l' *Inno* ha un acrostico nelle lettere iniziali de' versetti, cioè *Maximianus*. Chiegga al signor Campagnola, se mai potesse penetrare chi fosse stato costui. L' autore sarà vivuto circa il 930, perchè discepolo del vescovo Adelberto.

Bramerei che il suddetto signor Campagnola osservasse se v' abbia nell' Archivio investitura di Lusia più antica di quella, ch' io ho rapportato nelle *Antichità Estensi* del 1079, e ch' egli osservasse ne' manuscritti, se vi fosse qualche altro pezzo inedito da far onore a i libri insigni di cotesto Capitolo. Protestandole io intanto la brama de' suoi comandamenti, e rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima e reverendissima.

2446.

A NICOLÒ DOMENICO MUZIO in Genova.

Modena, 15 Febbraio 1726.

ARCHIVIO VARNI, Genova, *edita* [221].

Pel corriere di Parma ieri appunto ricevei il manoscritto inviatomi da V. S. illustrissima *Dei trionfi della Casa Doria*, insieme con gli opuscoli stampati del Bracelli. Mi è stato caro specialmente il primo, perchè cosa inedita, e tale, ch' io ben volontieri l' inserirò nella gran raccolta. Ma gli è impossibile il trovare presso questi pp. Agostiniani l' opera del padre Gandolfo, perchè non danno gran guasto alla scrittura.

E però ricorro alla di lei bontà, acciocchè mi voglia far copiare ciò ch' egli scrisse intorno al Montaldo, autore d' essa operetta, acciocchè io possa valermene nella prefazione. Avrà il pubblico l' obbligo a lei di questo dono, pel quale intanto io sommamente la ringrazio.

Quanto al Bracelli vedrò s' io sia in istato di ristampare cosa alcuna di lui. Tante sono le storie edite dopo il 1400 che fanno paura, e io perciò non mi sono impegnato a pigliare, se non quelle, che saran credute più utili o necessarie. E da che ho più scrittori, che minutamente raccontano la guerra di Chioggia, certo non penso di valermi del Bracelli per questo, e tanto più che è autore molto posteriore a quel tempo.

Tutto ritornerà fedelmente alle di lei mani. Intanto se le venisse fatto di scoprire altra cosa d' antico, che paresse a lei propria pel mio vasto argomento, non si stanchi di favorirmi. Con che, rassegnandole il mio ossequio, più che mai mi protesto.

2447.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 17 Febbraio 1726.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Nella prefazione al buon *Sicardo* ho soddisfatto al debito della stima e dell' amore che a voi professo; e vorrei avere frequenti occasioni di pagarvi questo tributo presso del pubblico. Così Cremona avesse potuto somministrarmi altre cose da farle onore. Intanto godetevi *Sicardo*, che non è poca cosa; e spronate il signor canonico vostro zio a terminare

l'impresa di cotesti vescovi, essendo assai bello l'assunto. La mia sanità non è molta. perchè mi molestano importune vigilie. e ora che son quasi 8 ore di notte. sto a voi scrivendo. Tuttavia sto in piedi, e vo tirando qualche linea. e tutto sono a servirvi. Caramente riverendovi, mi rassegno, etc.

2448.

A BRANDOLINO BRANDOLINI in Forlì.

Modena, 27 Febbraio 1726.

ARCHIVIO DALL' ASTE BRANDOLINI, Forlì.

Veggo quanto la benigna industria di V. S. illustrissima ha raccolto per supplire la lacuna di quegli anni, che mancano alla Cronica, e gliene rendo vivissime grazie. Ne farò qualche uso. Ma giacchè la sua inesaurita bontà pensa d'inviarmi il manoscritto del Padovani, e la terza Cronica ancora, che presso di lei si truova, accetto la gentile offerta, e starò attendendo i nuovi suoi favori.

Mi giugne poi ben caro l'avviso, che si truovi stampata e volgarizzata la *Storia del Tolosano*. Può credere che vedrò ancor questa volentieri; perchè quando sia cosa buona, in difetto del testo latino. potrebbe servire il volgare. Ringrazi V. S. illustrissima e riverisca divotamente e in mio nome il padre abate Canneti, perchè anch'egli abbia presente i miei desiderj.

Tutto ritornerà fedelmente alle sue mani. S'ella avrà occasione a dirittura per Modena. giacchè ella ha qui un pegno sì caro in queste sante Religiose, meglio sarà per me. Caso che questa le mancasse. potrebbe inviare l'involto al signor Domenico Corradi. Commissario e Matematico del mio Padron serenissimo. che si truova in Faenza per le liti del Reno. e non ne partirà sì presto.

Con protestarle le mie somme obbligazioni. le rassegno il mio inalterabil ossequio. e mi confermo. di V. S. illustrissima.

2449.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 28 Febbraio 1726.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Tosto terminai la prefazione al Monastero Padovano e non la mandai. perchè mi figurava di consegnarla con altre cose preparate al signor Argelati, il quale son tre settimane ch'io vo aspettando di giorno in giorno,

e pur mai non comparisce, non senza timor mio ch' egli sia caduto malato in viaggio, perchè lettere mandatemi per lui da Milano mi fan conoscere ch' egli n' è molto fa partito. Mi duole che la prefazione sia stampata. Non lascio nondimeno d' inviar quella ch' io aveva rifatta, con raccomandare alla bontà e prudenza di V. S. illustrissima il rimedio alla mia troppa tardanza. Ho anche in ordine la prefazione a *Ricobaldo,* siccome ancora il *Sinodo* di Ottone Visconte, che manderò, se Dio manderà il suddetto signor Argelati.

Pazienza se da Roma non è venuto soccorso pel *Sinodo Ticinese*. Valersi di quel poco che si ha, supposto sempre che cotesta copia contenga qualche cosa di più dello stampato del Labbe. Ciò è rimesso al di lei giudizio, et ella dirà nelle note quello che le parrà più a proposito.

Non sarà se non bene che V. S. illustrissima procuri da Roma quel catalogo de' papi, il quale quando sia scritto ai tempi di Adriano I, non può essere se non buono, perchè molto antico. E non importa se monsignor Bianchini l' abbia copiato. Ma vorrei cose più grandi, tanto che si potesse fare la 2.ª parte del tomo III. Vegga, di grazia, se nell' Ambrosiana vi sieno le *vite de' papi* di Papirio Massone, che ivi son pezzi non istampati in esso tomo III. Io vo pensando a questa giunta alle vite de' papi; e se non ci sarà di meglio, penso che diamo il *Platina* con altre cose, ch' io vo meditando. Nè pur io da Lucca ho mai potuto spremere un foglio. In ogni caso non sarà inutile quel pezzo di storia ch'ella ha trovato. E daremo anche la *vita di Castruccio* scritta dal Tigrimi. Il *Concilio di Gastone* andrà più tardi. Sia ella certo che *Sozomeno* visse dopo il 1420. È chiaro dal testo che ho e da altre memorie. Io son poco contento di questo autore. Tuttavia farò copiarlo, e costì si farà il confronto col testo ambrosiano, il qual certo per essere tanto diffuso, vo credendo anch' io che possa essere diverso dal testo ch' io ho.

Intanto, ringraziandola de' suoi continuati favori, e rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

2450.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 6 Marzo 1726.

ARCHIVIO BIANCONI, Bologna.

Ricevei il riscontro, che a V. S. fossero stati pagati i 12 *paoli*, de' quali io le era debitore. Susseguentemente dee ella avere ricevuto dal P. Riva [1]

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 10 da Pavia, Como, Bologna 1722 -'25.

[Giovan Pietro], Somasco un testone per conto mio. Ora io sono ad incomodarla, giacchè è terminato il carnovale, che m'immagino l'avrà occupata non poco, con dirle che avrei bisogno di dodici dozzine di bottoncini di seta buona e forte per guernire una veste lunga, che debbo far tagliare per me. Sarà a lei insegnato da chi è pratico di tale mercatanzia, chi ne faccia de'buoni. Di grazia me li provegga, e poi si pigli la pena di cercare chi me li porti. In casa del signor marchese Orsi, o del signor conte Tardini probabilmente vi sarà qualche congiuntura.

Ora poi che il freddo comincia a dar luogo, spero che V. S. ripiglierà colla solita sua bontà il pensiero di favorirmi per le carte, delle quali il signor marchese Zambeccari, sempre da me divotamente riverito, mi fece sperar copia. Augurandomi anch'io le occasioni di ubbidirla, con tutto lo spirito mi ricordo, di V. S.

2451.

ALLO STESSO in Bologna.

Modena, 13 Marzo 1726.

Archivio Bianconi, Bologna, *edita* [210].

Nel ricevere l'ultimo gratissimo foglio di V. S. restai dubbioso, se fosse una proposta, o pure una risposta ad altra mia, in cui l'aveva io pregata di provvedermi costì, e di trovar via per trasmettermi dodici dozzine di bottoncini da veste lunga di seta forte, e della miglior fabbrica, che sia costì. Di ciò nulla vidi nella lettera sua, e sperava di veder perciò altro suo foglio, in cui mi desse avviso d'avermi favorito. Se mai la mia lettera si fosse smarrita, replico le mie preghiere, ben persuaso ch'ella mi farà questo favore, e s'indirizzerà a buona bottega pel mio bisogno, e mi darà avviso della spesa occorsa.

Intanto m'è giunto l'Indice di antichi Documenti, fra'quali ve n'ha di belli, e che faranno onore a Bologna, e alla mia *Raccolta*. Rendo vive grazie a V. S. e al gentilissimo signor marchese Zambeccari per sì belle notizie; ma più senza paragone resterò loro tenuto, allorchè potrò ricevere copia di quelli, che mi parran più al proposito. Sopra ciò mi riserbo di scriverle più precisamente un'altra volta, e d'inviarle copia della Pace di Costanza, affinchè la confronti con cotesto Registro. Un altro simile antico Registro con bei Documenti conserva la Comunità di Modena. Ma costì sono atti, che non si leggono qui; e però mi cresce il bisogno della di lei benigna assistenza.

Intanto, giacchè V. S. è sì ben disposta a impiegare il talento suo, io andrò studiando, quale argomento potesse convenire al genio e agli studii

suoi. Io non l'ho in pronto, e bisogna pensarvi molto; ma non mancherò di cooperare. Con pregarla de' miei rispetti al suddetto signor marchese, e rassegnare a lei la mia costante osservanza, mi ricordo, etc.

2452.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 14 Marzo 1726.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

I cattivi effetti del rigoroso verno, che qui si è fatto sentire, sono stati pregiudiciali alla mia sanità, e fra gli altri disordini, ho provato quello di rispondere sì tardi al gentilissimo foglio di V. S. illustrissima. E benchè non mi senta peranche rimesso, a cagione delle vigilie che soffro, pure mi bisogna oggi rispondere, e principalmente lo confesso, per pregarla di un favore che concerne qui gl' interessi del mio Padron serenissimo. Cioè vorrei ch' ella sapesse trovar modo di far comperare con destrezza uno *Statuto di Torino*, o in una delle città vicine, o pure a Torino stesso: che la spesa occorrente tanto in esso acquisto, quanto in tutt' altro che bisognasse per ottenere l' intento, io sarò quello che la rimborserò. Quando non si potesse ottenere tanto, almeno bramerei che V. S. illustrissima potesse co' proprj occhi chiarirsi cosa sia ivi determinato intorno alle successioni, cioè se gli agnati, e fino a qual grado, escludano le femmine, o pure se le femmine più prossime sieno chiamate ad esclusione de gli agnati. Senza motivar punto ad alcuno la cagione di tale ricerca, so ch' ella saprà col suo benignissimo zelo favorir me e chi è più di me. Caso mai che si potesse avere o per danari o in prestito il suddetto Statuto, potrebbe inviarlo a dirittura al reverendissimo padre Lazzarelli, con dirgli essere cosa di premura pel Maggiorengo, e che lo trasmetta a me per la posta.

Le rendo poi vive grazie di quanto ella mi ha notificato intorno a gli scritti del signor Rossi, e molto più per l' altre notizie intorno i di lei interessi. Non m' è finito di piacere quell' avere V. S. illustrissima eternata, benchè minorata, la pensione. Tuttavia giacchè tanto vi sarà da poter uscire di cotesto romitaggio e abitare in città grande, questo avviso mi ha consolato forte; e le auguro il poter presto adempiere questo buon disegno.

Spero in breve di fare spedire quanto desidera il signor Marchese di Villafranca. E con ciò, ratificandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2453.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 14 Marzo 1726.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Avrà V. S. illustrissima riveduto il signor Argelati, alla cura del quale, non meno che alla di lei prudenza, rimetto la briga di acconciar l'ossa alla prefazione del Monastero Padovano.

Intanto io godo che il *Concilio Ticinese* sia più copioso degli stampati in mano di lei. E però pensi pure a dare quello che si ha, senza mettersi pena se il restante non si può ottenere.

Ottenuto che ella abbia il catalogo de' papi, che le vien fatto sperare da Roma, vedremo se sarà diverso da un altro, ch' io ho tratto dalla collezione di Cencio Camerario. Cercherò anch' io le *vite de' papi* del Massone. Potrà ella osservare in cotesti manoscritti se altro pezzo restasse inedito che fosse al proposito, sperando anch' io che ve ne abbia ad essere.

È venuto il *Concilio milanese* di Ottone Visconte, che si potrà stampare nel presente tomo. La prego di preparare l'altro di Gastone, che andrà nel tomo nono.

Con che rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

P. S. Al signor Argelati i miei saluti. Gli scriverò subito che saprò che sia ritornato.

2454.

A BRANDOLINO BRANDOLINI in Forlì.

Modena, 16 Marzo 1726.

ARCHIVIO DALL' ASTE BRANDOLINI, Forlì.

Da questa madre priora delle Scalze ho già ricevuto il manoscritto, di cui V. S. illustrissima mi ha favorito. Appena ho potuto dargli un'occhiata. Nondimeno ho tanto veduto, che subito mi sono accinto a farlo copiare, credendolo cosa propria pel mio disegno. Mille grazie dunque alla di lei generosa bontà per gli continuati favori. S'ella mi farà godere anche gli altri, de' quali mi ha data la speranza, s' aumenteranno sempre più le mie obbligazioni. Intanto, con rassegnarle il mio rispetto, più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

2455.

A NICOLÒ TACOLI in Reggio.

Modena, 18 Marzo 1726.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Mi scrive il signor Argelati, che trovò in letto il signor Bonvicini, e che gli fece sborsare il compimento di 20 *filippi* con isperanza ch'egli potrà dare il rame finito fra qualche giorno. Chiede esso signor Bonvicini la cassetta, entro alla quale venne il suddetto rame per poterlo rimandare nella medesima a Milano. Son dunque a pregare V. S. illustrissima, in mano di cui essa dee essere, che voglia farla avere al signor Bonvicini, e cooperare con esso, affinchè terminato il lavoro si possa inviare nella forma che sarà stata divisata costì. Con tal congiuntura, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

2456.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 20 Marzo 1726.

ARCHIVIO BIANCONI, Bologna, *edita* [211].

Attenderò dunque le grazie di V. S. per gli bottoncini, i quali ho caro che abbia fatto fare apposta, e seco l'avviso del prezzo. Consegnerò io al signor marchese Orsi l'Indice di cotesti Documenti, con aver fatto due piccoli segni davanti a quei, che maggiormente bramerei. Intanto se V. S. potesse applicarsi a copiare quelli che nel Registro nuovo riguardano Henrico IV Imp. e Federico I, ne avrei piacere. Cioè *de Henrico IV Bononiensibus privilegia concedente. De offensionibus Communis Bononiae ab eo remissis. De quadam Treuga ecc. De sacramento praestito super animam Imperatoris Friderici, etc. De Friderico Imperatore, etc.*

Manderò copia della Pace di Costanza, acciocchè sia collazionata con cotesto Registro. Ma V. S. mi ha messo dei sospetti coll'avviso, che debba uscire un Regolamento intorno all'Archivio. Però s'affretti per avere almeno i suddetti atti, e dei susseguenti fino a *Sacram. Mutinae, quod non venient, etc.* Sia ella certa, che seriamente penso all'argomento che da lei si desidera. Ma sceglierne uno che insieme sia utile e dilettevole, non è cosa tanto facile. Abbia pur ella pazienza, chè mi sovverrà ben qualche cosa.

Intanto mille grazie per gli continuati favori, e con tutto lo spirito mi rassegno, etc.

2457.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 21 Marzo 1726.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Il signor Campagnola è un bravo cacciatore, e V. S. illustrissima un gentilissimo promotore de' miei vantaggi. Certo con sommo piacere ho accolto tutto quanto è piaciuto al suddetto signor Campagnola d'inviarmi e spezialmente il *Ritmo* in morte di Carlo Magno che aggiugnerò all'altro di Milano. M'è anche stato carissimo tutto ciò che riguarda il nostro san Geminiano: anzi prego la di lei bontà, che voglia ottenermi copia di tutto, perchè l'aggiugnerò a i suddetti *Ritmi* nella parte II del tomo II, la quale, finito il presente tomo VIII, si comincerà a stampare. Farò buon uso ancora di quegli esorcismi, tuttochè ridicoli, in parlare de' rozzi costumi de' vecchi secoli; e insieme ne darò il merito al signor Campagnola, sì valoroso raccoglitore delle antiche memorie. Que' *Ritmi morali*, o *Scritturali*, o *di Santi* non fanno al proposito mio; ma bensì avrei caro quel *Penitenziale* da aggiugnere ad un altro antichissimo, che ricavai da un manoscritto di Bobbio, e va inserito in una Dissertazione che stamperò *de Redemptione peccatorum*, rito di que' tempi rozzi. In somma vegga pure il signor Campagnola di favorirmi di quanto può spettare a i costumi de gli antichi, che di tutto gli farò onore; che così è il mio debito verso chiunque mi favorisce.

Mi dice il Soliani, che non mandò mai a V. S. illustrissima quanto egli aveva raccolto delle cose mie, perchè niuno gli disse mai per qual via. Ora egli tornerà a raccogliere tutto, a riserva appunto del *Trattato De ingeniorum moderatione*, etc.: impossibile l'averne copia. Sappia ella nondimeno, che un libraio di Venezia l'ha finalmente spuntata di poterlo ristampare; e però dopo qualche tempo ella potrà averlo a buon prezzo colà. Parmi ancora, ch'ella avesse il *Trattato della Peste*. Mi avvisi, se s'abbia da mandare. Vero è, che il Soliani lo ristampò colla *Descrizione della Peste di Marsiglia*, e con altre giunte, che non sono nelle altre edizioni. Non mancherò io di sollecitarlo, e di avvisarle il prezzo d'essi libri, alcuni de' quali non son qui, ma si faran presto venire.

Intanto col ringraziarla de' continuati favori, e pregarla di ringraziare in mio nome, e di riverir caramente il signor Campagnola benefico, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

2458.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 22 Marzo 1726.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ha il signor Avvocato Valletta [Francesco], fatto pagare in Roma al signor Abate Giacobazzi [Domenico], Ministro del mio Padron serenissimo, il prezzo di due tomi *Rerum Italicarum* per conto mio. Ne porgo l'avviso a V. S. illustrissima per ringraziare lei di questo, e insieme per pregarla di ringraziare per parte mia, e di riverire divotamente esso signor avvocato di tal pagamento. Ma gli soggiunga ella, che il conto non va per anche bene. Perciocchè, da che ella mi favorì di far pagare al suddetto signor Abate il prezzo delle copie duplicate de' primi quattro tomi, io restava creditore delle copie duplicate dei tre susseguenti tomi, e ancor queste V. S. illustrissima le pagò in mano del signor avvocato suddetto. Mi scrive il signor Argelati che il prezzo di questi tre tomi duplicati non lo ha ricevuto egli dal signor avvocato perchè era destinato a me a fine di pagare i copisti che lavorano per me in Roma. Adunque resta al signor avvocato di pagare il prezzo di due copie d'altri due tomi duplicati, o sia di quattro tomi, senza le altre due copie del tomo VIII. le quali sono state spedite, ma forse non son giunte per anche a Napoli. Prego dunque la bontà di V. S. illustrissima che voglia significare al suddetto signor avvocato questo divario. e nello stesso tempo pregarlo, che mi onori di compartire a me il favore, ricevuto che abbia le copie del tomo VIII, di far pagare al signor abate Giacobazzi i sei tomi, de'quali per conto di lei egli anderà debitore a me. Di grazia perdoni la di lei gentilezza il fastidio, che le reco per questo. sapendo io la somma di lei puntualità in pagare. perchè quando ci saremo ben intesi per lo pagamento dei tomi già a lei spediti, da qui innanzi cammineranno con più ordine i nostri conti. Con tal congiuntura la supplico di avviso della sua sanità, che desidero e spero felicissima. Nè vorrei che gli ostacoli occorsi al di lei nobile ingegno le avessero tolta ogni voglia di arricchire il pubblico d'altri suoi parti. Rassegnandole con ciò il mio ossequio, mi confermo.

2459.

A PIETRO BURMANN in Leida.

Mutinae, XI Kal. Aprilis MDCCXXVI.

Opera tua indigeo, eamque mihi non defecturam confido, ubi recogito, quanta mecum semper comitate agas, et quam certa sint mihi tuae erga me benevolentiae argumenta. Nuntiatum est mihi, apud vos instrui plenam historiam rerum gestarum, bellorumque actorum ab hujus seculi exordio, vulgatasque etiam fuisse literas, quibus ad eam coemendam, ubi e typis emerserit, eruditam gentem adhortantur. Itaque vehementer opto, ut illic evulgentur Acta duo publica, quae ad te in eum finem mitto. Tuum, quaeso, sit inquirere, quis sit huiusmodi historiae scriptor, quave in Urbe is degat, simulque curam omnem adhibere, ut integra haec duo monumenta illuc inferat, utpote quae publicae rei intersit ad posterorum eruditionem e tenebris eripi. Si locus ibi non esset, non difficile forte tibi fuerit alium scriptorem, collectoremve publicorum Actorum reperire, qui votis meis faciat satis. Certe me hoc munere plurimum tibi obstringes.

Sperare non desinit clariss. Corsignanus, accessionem aliquam faciendam magnae Collectioni Thesauri Italici Vander Aa, ac proinde futurum aditum in eam continuationi Historiae Marsorum Phebonii. Libellum hunc suum ad te mittendum operior. Additamenta etiam MSta is pollicetur. Itaque certiorem me facere velis, num vigeat revera consilium novi alicujus tomi, ut amicum moneam, sitne revera sperandi locus.

Quod est ad meam *Rer. Italic.* Syllogen, quam tibi probari summopere gaudeo, iam in tomos VIII editos Opus excrevit. Nonus nunc typographos exercet, ac paene sequetur Pars II Tomi II cui, ni fallor, aliqua apud Eruditos commendatio erit. Si per valetudinem licebit, reliqua prodibunt, et tomos plures non inutili merce implebunt. Mediolani singuli tomi veduntur libris 20 illius monetae, chartae vero majoris, 30. Dupla Hispanica, et Gallica, sive *il Luigi d' Oro* Mediolani pretium habet 25 librarum. Tu rationes subducito. Quid publica vectigalia et expensae portorii ferre possint, mihi prorsus ignotum est.

Equidem tibi per meas literas olim significavi, redditum mihi fuisse Valerium Flaccum tuum, et quam maximas pro munere gratias egi, quod mihi pergratissimum fuit, tum quod egregias tui ingenii notas complectitur, tum etiam quod splendidissime editur quidquid e calamo tuo fluit. Utinam et alia donare pergas. Quod si ad te pertinet nova editio Valerii Maximi et Lucani (non enim Auctorum certum designas), est quod tibi

gratuler de novis hisce foetibus. Noveris tamen, accuratam Lucani editionem Lipsiae instrui, meque contulisse variantes lectiones duorum manuscriptorum Bibliothecae Estensis. Apud nos prodiit elegans libellus clariss. Davinii Medici *de Potu vini calidi*. Accessit Dissertatio Italica Clariss. Vallisnerii de eodem argumento. Ceterum Italia languet, atque ingenia feriantur, ita ut rarus liber emergat, quem utilitas multa commendet. Nescio an istic visus fuerit libellus doctissimi Falconii Romae editus Greco-Latine, ubi postremos Dionis Cassii libros restitutos habemus. Venetiis, ut spero, brevi recudetur meus *De Ingeniorum moderatione in Religionis negotio* Tractatus, qui Parisiis et Francofurti lucem jam vidit. Habes heic tuae virtutis ac eruditionis aestimatorem ac laudatorem perpetuum; habes quoque constantem amatorem. Ut et tu me amare pergas, etiam atque etiam rogo. Vale.

2460.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 25 Marzo 1726.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Non occorre già inviarmi quà il rame, perchè io non ho via migliore per rimandarlo a Milano, che s'abbia Reggio, anzi inviandolo da Modena, ne costerebbe più il porto. Prego dunque V. S. illustrissima, che terminato dal signor Bonvicini il lavoro, ella mi favorisca, d'includere esso rame nella sua cassetta, e poi di ricorrere al signor Antonio Re con pregarlo che voglia farne la spedizione a Milano al signor *Filippo Argelati*, al quale va diretto, per la prima condotta de' carri di Piacenza, che capiti costà; e in Milano sarà da esso signor Argelati pagata la spesa intera del porto. Gliel raccomandi come cosa spettante al buon servigio del Padron serenissimo, e il riverisca con tale occasione in mio nome.

Mi credeva sborsati in buone monete i 14 *filippi* al signor Bonvicini. Ora veggo che lo sborso è stato fatto in un pezzo di carta. Manderò questo biglietto al P. Maestro Luca, e vedrò cosa voglia. Intanto assicuri V. S. illustrissima esso signor Bonvicini, che sarà pagato, se non da altri, da me: che così è l'obbligo mio.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

2461.

A NICOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 4 Aprile 1726.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena.

Servirà questa mia per confesso a V. S. illustrissima d'aver io ricevuto, col suo stimatissimo foglio lire duecento ventiquattro, dico (L. 224), a conto del semestre decorso del censo della Compagnia della Carità. Essendo già nota la di lei puntualità, non rincrescerà punto a questi signori Economi di aspettare con suo comodo il resto d'esso semestre. Attenda pur ella alla languente vecchiaia del signor suo zio; e se ne avesse bisogno, gli faccia di buone lezioni intorno all'amore e dovere de' buoni zii verso i degni nipoti. Ognuno augura a lei tutte le felicità, e io spezialmente, che mi pregio d'essere, quale con singolare ossequio mi protesto, di V. S. illustrissima.

2462.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 4 Aprile 1726.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Significherò al Soliani quanto V. S. illustrissima mi scrive dell'ordine dato al Rovighi di pagargli il tomo VII *Rerum Italicarum*, e farò ch'egli le mandi un saldo per tutti i tomi finora a lei consegnati. Non ho saputo intendere, perchè egli abbia finora differito di accennarle il conto della stampa del di lei libro, quando è creditore di lei. Ma accrescerò gli sproni, e m'ingegnerò di far terminare questa faccenda.

Ben ringrazio V. S. illustrissima della spedizione già seguita del rame, che mi è molto piaciuto. Vi ho osservato alcuni puntini, che non ci vanno; ma forse questi non compariranno, quando si tireranno le copie pulitamente col torchio. Lodato Dio, che siam fuori di questo intrico, e lode a lei, che tanto mi ha cooperato. Il P. Maestro Luca mi fece sapere, che darebbe l'ordine del pagamento.

Nel tomo VIII, che già s'avvicina al fine, ella troverà la fondazione del suo priorato, e me ne rallegro con esso lei. Rassegnandole con ciò il mio rispetto, più che mai mi protesto.

2463.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 6 Aprile 1726.

ARCHIVIO BIANCONI, Bologna.

Dal signor marchese Orsi ho già ricevuto i bottoncini, che V. S. mi ha favorito di farmi fabbricare costì pel mio bisogno. Ne vedrò la pruova, e intanto mille grazie alla di lei bontà. Ella con ciò resta creditore di 14 baiocchi. Caso mai che io non fossi diligente a rimborsarla, mi raccomando che mel ricordi: che non ci vogliono complimenti quand'anche fosse minor cosa.

A quest'ora dovrebbe anche V. S. avere ricevuto, per via d'esso signor marchese, l'Indice di cotesti documenti, fra'quali ho segnato quei che farebbero maggiormente al proposito mio. Imploro la di lei pazienza, e le grazie del signor marchese Zambeccari, sempre da me divotamente riverito, per ottenerne copia: chè questo è il tempo di fare onore a Bologna.

Credo d'averle scritto, che pensi, se fosse convenevole al suo bel genio e agli studi suoi. Io non l'ho in pronto, e bisogna pensarvi molto; ma non mancherò di cooperare. Con pregarla de'miei rispetti al suddetto signor marchese, e in rassegnare a lei il mio costante ossequio, mi ricordo.

2464.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 11 Aprile 1726.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Riceverà V. S. illustrissima dal signor Argelati tutti i fogli intorno al *Concilio Ticinese*, de'quali mi ha favorito, insieme colla prefazione che v'ho io aggiunto, con inserirvi la di lei lettera. Sta essa bene non meno che le note. Vegga ella solamente se fosse bene il mutare quel *exiluit ad inexpectatam hanc sortem, cum probe scirem, iamdiu haec acta periisse, nec apud* etc. *quidquam* etc. Veggendosi poi che poco più si aggiugne allo stampato, pensi come fosse più proprio il non parlarne. Lascerei anche andare nelle note che Carlo Calvo era appellato *Seniore*, a distinzione del Crasso, perchè il primo senso è il vero, e l'altro par che non v'abbia che fare. Mi permetta ancora ch'io le dica col privilegio dell'amicizia, di aver veduto in non so qual prefazione, che ella chiama *Bibliothecam meam*

l'Ambrosiana. Io me ne asterrei, occorrendo parlarne altre volte. Non oserei parlare io così della Estense; e siam pari nel caso.

Del resto, benchè non sia molta la giunta ad esso *Concilio*, pure è tanta, che merita che tutto si ristampi. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

2465.

A NICOLÒ DOMENICO MUZIO in Genova.

Modena, 12 Aprile 1726.

ARCHIVIO VARNI, Genova, *edita* [221].

Con piacere ho letto quanto V. S. illustrissima ha avuto la bontà di accennarmi intorno alle opere di Frate Adamo da Montaldo; di tutto mi prevarrò nello stendere la prefazione al suo opuscolo intorno alla nobil Casa Doria. Già è all'ordine il manoscritto d'essa operetta, insieme con lo stampato del Bracelli per ritornarsene alle di lei mani, aspettando io occasione opportuna per soddisfare a questo mio debito.

Senza fallo ch'io pubblicherò la *Cronica di Giacomo da Varagine;* ma non ho potuto di meno di non toccare la semplicità di un tale scrittore, per le molte inezie, ch'egli porta intorno all'origine di Genova. Per altro giacchè ella desidera così, farò che sia aggiunto il titolo di Beato del quale credo di non aver fatta parola.

Non lascio io di raccomandarmi alla bontà di V. S. illustrissima per ottenere qualche scrittore, che abbia continuato gli *annali dello Stella* fin verso il 1500. con ricordarle però il bisogno mio, che tale storico abbia scritto prima del 1500 o in quel torno. Così avremo una storia seguita di cotesta nobilissima città dal 1100 fino al 1500: cosa che non può vantare alcun'altra.

Con ringraziarla vivamente de' favori già a me fatti, e con supplicarla dei nuovi. la prego de'miei rispetti al gentilissimo signor marchese Giovan Luca Pallavicino, e con tutto lo spirito, mi rassegno.

2466.

A BRANDOLINO BRANDOLINI in Forlì.

Modena, 12 Aprile 1726.

ARCHIVIO DALL'ASTE BRANDOLINI, Forlì.

Da questa Madre Priora delle Scalze ricevei la *Storia del Tolosano,* che mi è stata ben cara; e rendo ora vivissime grazie a V. S. illustris-

sima pel prestito di questo libricciuolo, che contiene di belle notizie dei tempi vecchi di Faenza, benchè sul principio spacci qualche favola. Al vedere nondimeno, che la narrazione è molto elegante per que' tempi rozzi, e che non si può trovare il testo Latino di esso *Tolosano*, non lascio io di sospettare di qualche impostura de' moderni. Ho un esempio brutto de' Ferraresi per una *Storia Imperiale* attribuita a *Ricobalbo*. A suo tempo ne discorrerò. Intanto, protestandomi sommamente tenuto al di lei benefico genio, e non dimenticando il desiderio suo pel documento consaputo, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

2467.

A LUC' ANTONIO GENTILI in S. Marino.

Modena, 13 Aprile 1726.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Quantunque da Lucca mi sia stata mandata la *vita di Castruccio* stampata, che io ho fatto copiare, tuttavia giacchè la di lei bontà ha impreso a ricavar copia di cotesta, che mi suppone manoscritta sulla speranza di trovare in essa qualche cosa di più, io non vo' interrompere il disegno della sua gentilezza. Ma se mai anche cotesta fosse la stampata, non occorre prendersi altro incomodo. Intanto mille grazie a lei per questo nuovo favore.

Nulla più risponde il Sig. Conte di Collalto, nè per V. S., nè per altri; e lasciandomi così in asciutto, vo credendo ch' egli abbia deposto il pensiero e per lei, e per altri. Il Sig. Conte Alberico Archinti, cavalier Milanese giovane, che è per passare a Roma, e mettersi in Prelatura, avrebbe desiderato chi gli servisse da segretario, e aiutante di studio. Non mi è sembrato posto per un par suo degno di maggior fortuna, e non bisognoso di quattro croste. Voglia Dio, che mi si presenti altra miglior congiuntura: chè mi stimerei ben veduto dalla fortuna mia, se potessi ben cooperare alla sua.

La *Genealogia de' Conti di Carpegna* non mi par cosa tale, che io l'abbia da desiderare a cagione della sua brevità; e però, con ringraziarla della cortese offerta, la prego di non pigliarsi altro incomodo per questo. Sospiro le occasioni di ubbidirla, e servirla nell'atto, che con tutto lo spirito mi rassegno, di V. S.

2468.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 18 Aprile 1726.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

A questo P. Luca ho fatto far nuove istanze pel pagamento dovuto al signor Bonvicini, e spero che non tarderà a soddisfare. In ogni caso mi onori V. S. illustrissima d'intendere da cotesto p. Guardiano, se abbia si o nò ricevuto l'ordine, e mi avvisi, occorrendo, perchè io penserò al rimedio. E se mai esso signor Bonvicini fosse in necessità di aiuto, se V. S. illustrissima gli somministrerà qualche danaro, ne renderò io buon conto a lei.

Serberò la di lei scrittura, e capitandomi cosa a proposito, la servirò. Parmi d'aver notato nella *Cronaca reggiana* ultimamente stampata qualche Tacolo, che forse non è nominato da lei. Ella se ne chiarirà a suo tempo. Mando oggi l'Indice a Milano.

Con tutto l'ossequio, mi rassegno.

2469.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 24 Aprile 1726.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Son qui a risarcire uno sbaglio corso. Mi fece chiamare una mattina di festa dal confessionario il P. lettore Morra, e mi presentò 24 boli di cioccolata ottima; e sia, o ch'egli mi parlasse del P. lettore Berretta che l'avea mandata, ma ricevuta da V. S. illustrissima, o sia ch'io avessi pieno il capo delle ciarle donnesche, non appresi altro, se non che il suddetto p. lettore fosse l'autore del dono Ringraziai con lettera il creduto donatore, quand'ecco ora intendo che tutto l'obbligo della mia gratitudine è dovuto al generoso signor dottore Sassi, il quale con eccesso di bontà mi ha compartito una tal grazia. Riceva ella dunque, benchè tardi, i miei più vivi ringraziamenti, e mi lasci confessare confuso per la sua liberalità, della quale non truovo in me merito alcuno. Ogui volta che avrò la chicchera bogliente alla mano, mi ricorderò della sua bontà verso di me, della quale nondimeno, anche senza di questo, io ho troppi altri motivi per viverne sempre ricordevole.

Ho dato solamente per una conghiettura il regno anticipato a Carlo il Calvo, e però, quantunque non cammini con tutte le gambe, può tuttavia camminare quella mia cicalata. Gli *Annali Fuldensi* dicono prima l' *invasit*, che vuol dire s' impadronì, parlando così un tedesco di fazione contraria; e poi soggiungono ch' egli passò alla corona romana, come parmi d' avere soggiunto.

Godo che V. S. illustrissima abbia per le mani *Tolomeo* e il *Moriggia*. L' ultimo mi ricordo che nulla ha di nuovo per l' antico, avendo egli copiato *Paolo Diacono*. Ne attenderò il di lei prudente parere. E intanto sospirando anch' io le occasioni di comprovarle il mio indelebil ossequio, mi rassegno, etc.

2470.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 2 Maggio 1726.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Le occupazioni mie, e l' essermi io trovato malconcio per le sacre fatiche della settimana santa, e per le susseguenti feste, sono state la cagione, ch' io solamente ora risponda a gli ultimi fogli di V. S. illustrissima.

Della *Clavicola* di Raimondo Lullo o non è giunto a me alcun ordine suo, o io non l' ho avvertito. Veramente è a me ignoto, s' essa sia proibita; ma so bene che l' opere di quell' autore a poco o nulla possono servire, e possono solamente servire a fare de i visionarj.

Già è pervenuto a Milano il rame del Bonvicini, e credo che sarà piaciuto. Intanto mi rallegro io, che il medesimo sia stato pienamente soddisfatto.

Del pari mi congratulo con V. S. illustrissima per le buone speranze a lei date di liberarle la casa del suo priorato. E le auguro poi ogni maggior felicità nell' accennato contratto della medaglia ottoniana. Il punto sta, che il compratore ne sia in bisogno, come vien supposto. Altrimenti i passi sarebbero indarno.

Mi truovo in pena, perchè l' Indice del tomo VIII spedito per la posta a Milano, non si è veduto colà. Se per disavventura si fosse smarrito, Dio sa quando uscirebbe quel tomo. Ma sia ella certa, che, giunto che sia il medesimo, non tarderò ad avvisarnela.

Intanto con tutto l' ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

La ringrazio delle sue benigne esibizioni per la Fiera. Altre sinfonie mi occupano tanto, che non posso pensare a quelle di Reggio.

2471.

A PIETRO BURMANN in Leida.

Modena, 4 Maggio 1726.

Paucis te volo; neque enim in praesentia satis secunda valetudine utor. Abeat propola ille verborum, a quo non historiam, uti par esset, cum dignitate et fide coniunctam expectare nos possumus, sed syllogen Ephemeridum rerum novarum, fabulis etiam intermixtam. Nullus aptior locus monumentis, quae ad te misi, quam *Corpus Diplomaticum*, magnae sane molis Opus, Amstelodami coeptum ac perficiendum. Ut Collectori eadem commendes rogo; grata quoque eidem futura spero, utpote quae ex authenticis chartis descripta. Hujusmodi munere me tibi plurimum obstringes.

Corsignani librum, quum se mihi offeret occasio, ad te mittam. Ignotum autem mihi est, dolerene an gaudere debeam, quod gallicus Quinctiliani editor tuas notas invaserit, atque in eas iram effuderit; nam ut id tibi molestum merito fuerit, tibi tamen viam, ad eum prosternendum, tuique nominis famam augendam, stravit. Durum mihi semper visum est, unum Quinctiliani codicem vetustum, a quo reliqua exempla prodiere, in Europa haberi. Tantus Auctor plane meliori fato dignus erat. Tu interim Ovidium sperare nos facis, et quidem non sine aliqua admiratione mea, quod, tot implicitus curis, tanta possis eniti. Quod est ad Claudianum, nullum ejus codicem Estensis Biblioteca novit. Sunt etiam in reliqua Italia perquam rari. Bene interim de Republica mereberis adeo magnifica collectione epistolarum virorum illustrium; hujusmodi enim eruditionis et elegantiae frustula utilitatem, non minus quam delectationem adferre consueverunt. Si Dorvillius tuus ad me veniet, quaecumque officia potero eidem praestabo. De Fontanino haec pauca habeto. Ejus res prospere procedunt. Archiepiscopatu *in partibus* auctus, et ad Curiae Romanae nescio quod munus, et quidem lucrosum, provectus, praesenti fortuna ita frui videtur, ut librorum editionem minime urgeat, fortassis etiam contemnat. Vignolius Anastasium Bibliothecarium nobis pollicebatur; quare tamdiu donum hoc differat, ille norit. Italicorum ingeniorum ea nunc sors est, ut vires suas torpere sinant, et nullis aut raris foetibus se vivere prodant. Tu, impiger, libris tuis beare nos perge, meque tui amantissimum atque observantissimum amare ne desine. Vale.

2472.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 12 Maggio 1726.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [168].

In fatti dal signor marchese Orsi ho ricevuto i tre libri, che V. S. illustrissima con tanta gentilezza mi ha inviato. Così avessi io trovato ne'due spettanti alla *Storia di Perugia*, ed a' fatti di Nicolò Picinino ciò che sospiro. Fin dal principio della mia *Raccolta Rerum Italicarum* ristrinsi il mio disegno solamente a storie composte prima del 1500, ed in tal disegno sto saldo. Quelle storie manoscritte milanesi contengono di buone notizie pel Picinino; ma sono di autore, che scrisse di là dal termine, ch'io mi son prefisso, e lo stesso è del Podiani. Però all'ottimo desiderio di V. S. illustrissima di favorirmi mi protesto infinitamente obbligato, ma col dispiacere nello stesso tempo di dirle, che non potrò farne parte al pubblico, e ch'io dovrò contentarmi dell'*Orazione Funebre* d'esso Nicolò Picinino, in cui si contiene un ristretto de'suoi gloriosi fatti. La ringrazio nulladimeno, come se avessi ricevuto le più egregie storie del mondo. Nè lascio io di rammaricarmi al vedere, che per quanto fin ora io abbia cercato onde far onore alla città di Perugia, tanto distinta sopra altre città, pure io nulla abbia potuto trovare fin qui di antico, che la *vita di Braccio*, quando tant'altre città inferiori compariranno nella mia *Raccolta* con le lor proprie vecchie istorie. Lo stesso mi è avvenuto di Lucca, a riserva d'un pezzo di storia, che si conserva nell'Ambrosiana, ed è di ser Cambi, ma imperfetta.

Cercherò io maniera di rimettere con sicurezza a V. S. illustrissima i due libri, che debbo restituire; e mi sarà ben caro di ritenere, e perchè cosa di lei, e perchè dono suo, la *Raccolta de' Poeti Perugini*. In villa, dove penso di passare in breve, porterò meco questa sua nobile, ed erudita fatica, per leggerla, e conoscer meglio vari autori, che essa ha richiamati alla luce del mondo, con suo onore, e gloria della patria sua. Intanto, rendendole vivissime grazie de'moltiplicati favori, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

2473.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 16 Maggio 1726.

ARCHIVIO BIANCONI, Bologna.

Sicchè V. S. non truova a proposito il *Trattato*, proposto, *dell' uso ed abuso della Riforma*, perchè teme di urtare. Lasciamolo dunque a chi è di petto forte. Ma io ho pensato e ripensato, nè truovo cosa che mi accomodi bene. Se il buon Papa regnante volesse contentarsi di far digiunare per qualche anno, chi spera d'essergli successore, io la consiglierei d'illustrare il *Concilio* da lui tenuto con Osservazioni e Dissertazioni. Ma egli è innanzi coll'età e se la fatica non uscisse, vivente lui, servirebbe a poco. Del resto V. S. potrebbe prendere la *Biblioteca* del Fontana, e vedere quali argomenti di Canonica abbiano tuttavia bisogno d'essere con qualche particolar trattato illustrati. Come per esempio *de Juribus parochialibus*, se non n'avesse forse abbastanza trattato il Barbera, sarebbe cosa da lei. E molti simili argomenti ci sono, che non hanno Trattato a parte. A lei, più che a me, l'osservare ciò che le riuscirebbe più comodo, e di maggior suo genio. Se a me sovverrà cosa particolare, non mancherò di accennarla.

Conosco la mia fortuna d'aver trovato nel signor Marchese Zambeccari, sempre da me divotamente riverito, un cavaliere di singolar bontà, e di nobilissimo genio per le lettere. Non manchi ella di conservarmi nella sua stimatissima grazia, e di seguitare a procurarmi que' documenti che serviranno a me per far onore a lui, e alla loro comune patria. Intanto, con tutto lo spirito, mi rassegno, di V. S.

2474.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena (San Felice), 17 Maggio 1726.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Sto godendo un po' di villeggiatura a S. Felice, e, a Dio piacendo, mi restituirò alla città solamente il sabbato della settimana prossima ventura. Questa è la mia fiera, questa la mia opera in musica. Di qui accuso a V. S. illustrissima la ricevuta dell' ultima sua, in cui leggo la poco buona fortuna della medaglia di Ottone. La mandi ella dunque a Roma, dove sono intendenti di bronzo, che ne decideranno.

Da cotesto signor conte Crispi [Achille], mi furono mandati nove *filippi* da far avere a Donato Donati, mercante libraio in Livorno. Avendo io portato l'avviso al medesimo Donati, mi scrive, che non gli stia a mandar *filippi* che troppo vi perderebbe. Aver egli trattato col signor conte di scudi romani; e che però l'avvisi che provegga e mandi altra moneta, non volendo egli assolutamente *filippi*, nè potendo io cambiarli in altra moneta senza perdervi. Però supplico V. S. illustrissima di notificar ciò ad esso signor conte Crispi, con pregarlo, che levi me di questo imbroglio.

Rallegrandomi delle buone disposizioni per la casa del di lei priorato, e dicendole che s'è poi trovato l'Indice del tomo stampato, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo.

2475.

A LUC'ANTONIO GENTILI in S. Marino.

Modena (San Felice), 18 Maggio 1726.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Mi giunse la copia della *vita di Castruccio*, e la trovai onninamente la stessa, ch'era stampata. Mi protesto nulladimeno sommamente obbligato alla gentilezza di V. S., la quale non lascia occasione di farmi sentire il suo ottimo cuore, per cui ora le protesto, e rendo infinite grazie. Così potessi anch'io comprovare con gli effetti il desiderio, che nutrisco di qualche avanzamento suo. Prego Dio, che me ne somministri le congiunture. E intanto, rassegnandole il mio rispetto, piucchè mai mi ricordo, di V. S.

2476.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 20 Maggio 1726.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Comincio ora ad intendere perchè sia tanto difficile l'ottener copia dello Statuto antico di Torino. S'esso è manuscritto e in luogo di non facile accesso, certo che non sarà alle mani de'giurisconsulti. Ma questa maniera, diversa da quella di tutte l'altre città, di tener così nascosto il proprio Statuto, non porta seco buon colore. Pazienza. Già ho significato a chi io doveva le diligenze fatte dal finissimo cuore di V. S. illustrissima, e ho ordine di rigraziarla di tutto. Per le nuove costituzioni del Sovrano del Piemonte, già le scrissi che queste non occorrevano, avendole già in

nostro potere. Se nondimeno la troppa premura del suo amico le avrà acquistate per conto mio, me ne avvisi, non volendo io ch' ella resti con danno.

Mi son rallegrato, e sommamente mi rallegro con V. S. illustrissima pel titolo di Consigliere Cesareo, e desidero che maggiori vantaggi le vengano dall' uso di questo. Comincerà ad accostarsi a i *Cronografi Astensi* il tempo di uscire in luce; però s' affretti, e torno a raccomandare la brevità. S' io ho d' avere il contento di leggere prima le di lei annotazioni, ella vede che non v' è tempo da perdere.

Nella prefazione alla *Cronaca Novaliciense*, che si stamperà in breve nella seconda parte del tomo II, vedrà V. S. illustrissima il suo nome e il mio ossequio. Sappia ella accordarsi meco in ciò che ivi ho detto. Cosa che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo più che mai, di V. S. illustrissima.

2477.

A NICOLÒ DOMENICO MUZIO in Genova.

Modena (San Felice), 20 Maggio 1726.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano. *edita* [illegible].

Con occasione che è stato qui il Signor Inviato di Milano al mio Padron serenissimo, ho a lui consegnato il Mss., e l' Opere del Bracelli, indirizzate a V. S. illustrissima, con pregarlo di far avere l' invoitura al signor Goffredo de' Filippi, il quale son certo che saprà spedirlo con sicurezza a Genova e alle mani di lei. Mando io innanzi i più divoti ringraziamenti alla di lei bontà pel favore compartitomi nel prestito d' essi libri; e attendendo gli altri, che desidero per qualche continuazione della *Storia dello Stella*, le rassegno la mia immutabil osservanza e mi confermo, di V. S. illustrissima.

2478.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 21 Maggio 1726.

Archivio Capitolare, Verona, *edita* [215].

Con ringraziare V. S. illustrissima della continuazione de' suoi favori, e, per mezzo suo, anche l' amorevolissimo signor Campagnola della messa per gli defunti non confessati, le dico che la concessione fatta a cotesti vescovi de gli adulterj, consisteva in poter essi conoscere tali cause, e di ricavare per sè la pena di sì fatti delitti. Quelle Pievanie, bisognerebbe

veder meglio i testi, per intenderne il senso. Non sovviene a me di aver letto altrove un tal nome.

Per quanto veggo, il timore del signor marchese Maffei era, che io avessi potuto ottenere dalla di lei beneficenza que' pezzi maiuscoli, ch' egli fa sperare al pubblico in una nuova edizione e raccolta di tutti i Concili: del qual progetto egli m' ha inviata una stampa. Non fa egli menzione d' alcun Penitenziale; e però tanto più mi sarà caro quello, che il signor Campagnola mi fa sperare.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo. di V. S. illustrissima.

2479.

A PIETRO PRIULI * in Bergamo.

Modena, 29 Maggio 1726.

ARCHIVIO LOCHIS, Bergamo, *edita* [270].

Dal pezzo copiato da cotesto manoscritto sempre più vengo a conoscere quanto sia la bontà di V. E. e la gentilezza del p. Lettore Santini [1] [Francesco Maria] verso di me; ed io ad amendue ne porto ora i più divoti ringraziamenti. Ora appena ho ricevuto i fogli da lei inviatimi, che gli ho letti con piacere e avrei creduto molto approposito una tale Opera pel mio disegno; ma avendoli io collazionati coll' opera storica di Frate Jacopo Filippo da Bergamo, ho trovato che quanto è in cotesto manoscritto tutto si ritruova nella *Cronica* del medesimo già stampata o colle stessissime parole, o pure con qualche sola picciola varietà di stile. Però con mio dispiacere mi son chiarito, che non può farsi capitale alcuno di cotesto manoscritto, perchè se nello stesso secolo, in cui l' autore viveva, egli non fece altro che rubare il Bergamasco contemporaneo, che non avrà egli fatto pe' tempi precedenti? Son dunque a pregare l' E. V. che tronchi l' inutil fatica e risparmi al P. Santini l' ulterior briga, con ringraziarlo divotamente della pena, che si è preso fin qui, per la quale ancora, e pel buon desiderio mi protesto sommamente tenuto alla di lei bontà. La prego solo di accennarmi che spesa sia occorsa per gli fogli a me inviati, acciocchè io possa soddisfare. Intanto col vivo desiderio de' suoi comandamenti, le rassegno il mio immutabll rispetto, e mi confermo, di V. E.

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori (R. Bibl. Est.)*, n.° 1 da Pavia 1726.

2480.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Modena (Dalla Pomposa), 30 Maggio 1726.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Serenissima Altezza.

È stato veramente il Muratori, che umiliò all'A. V. serenissima lo sgarbo fatto al dottore Girolamo Vandelli [1] da monsignor Spedalengo di Firenze, per cui egli s'era ritirato fuori dello Spedale. Ringrazia riverentemente esso Muratori V. A. serenissima per la benignità, con cui l'ha avvisata della generosa attenzione e interposizione della serenissima signora principessa Violante, affinchè esso dottore Vandelli ritorni nello Spedale; ma non sa, se sia da accettare tal grazia, si perchè esso Vandelli scrive di non volere tornarvi, non parendo a lui di star bene in un luogo, dove paga una dozzina rigorosa e poi si vede maltrattato di vitto, e anche di parole; e si ancora perchè, essendosi ritirati dallo Spedale per ragione dello sgarbo a lui fatto sei altri dottori suoi compagni, non parrebbe forse proprio il tornar egli colà coll'abbandonare gli altri. Però, se così piace a V. A. serenissima, scriverà il Muratori al Vandelli i favori dell'A. V. e della serenissima signora principessa Violante, e intenderà sopra ciò i di lui sentimenti. Con che esso Muratori fa profonda riverenza a V. A serenissima.

2481.

A GIULIANO SABBATINI * in Vienna.

Modena, 31 Maggio 1726.

ARCHIVIO CAMPORI. Modena, *edita* [211].

Alla consolazione, ch'io ho provata ben distinta per gli gradi conferiti al merito singolare di V. S. illustrissima, ha voluto la di lei benignità aggiungerne e farmene godere un'altra col suo gentilissimo foglio, il quale tanto più mi è stato caro, quanto ch'ella mi fa sperare d'impiegare la

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Firenze, Padova 1723-'40.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 39 da Roma, Firenze, Vienna, Fanano, 1717-'40.

mia divotissima servitù con qualche suo comandamento. Venga pure la lettera *Pastorale* pel suo Clero e Popolo di Carpi, ch'io vi userò intorno tutta la possibil diligenza e attenzione, e poi farò stamparla. Basta solo ch'ella mi accenni quante copie ne comandi, e se in foglio grande, come m'immagino. Giorni sono mi mostrò il signor segretario Santagata i ricapiti venuti per V. S. illustrissima da Roma spettanti alla Chiesa di Carpi, acciocchè somministrassi le pruove del Giuspatronato, siccome feci; ma non credo che altro sia occorso poi di bisogno; e a quest'ora tutto dovrebbe essere all'ordine. Intanto mi rallegro con esso lei per la consecrazione episcopale, che sarà seguita, e comincio ad augurarle per tempo, che essendo troppo scomodo il vescovato presente, gliene tocchi un più vicino. dove ella possa meglio esercitare il suo zelo, la sua abilità, e l'altre sue ragguardevoli doti. Che se pure le sembrerò io atto a poterla qui servire in cosa alcuna, la prego divotamente di non farmi il torto di pospor me ad altri suoi servi, che forse sono inferiori a me nella stima e nell'amore di V. S. illustrissima.

Viva il nostro riveritissimo signor conte di Collalto ancor mio buon Padrone, e decoro costì della Nazione Italiana, che vuol somministrare nuovi rinforzi alla mia *Raccolta Istorica*, e motivi a me di far onore al suo nobil genio per le lettere nelle Prefazioni. Già ho scritto al signor Abbate di Collalto, e ne aspetterò i favori, per gli quali la supplico di portare all'E. S. i miei divoti ringraziamenti. E giacchè V. S. illustrissima mi suggerisce di dedicare un tomo d'essa mia *Raccolta* a così degno e riguardevol cavaliere, mi adoprerò ben volentieri per questo. Solamente mi dispiace che ciò non dipenda tutto da me, chè non tarderei punto ad effettuare un sì caro consiglio; ma, avendo io ceduto ai Signori di Milano il diritto delle Dedicatorie, affinchè s'impegnassero nella stampa più volentieri, mi convien dipendere dal loro arbitrio. Farò quanto debbo per ottenere l'intento, e mi stimerò fortunato potendo anche in ciò comprovare il mio distinto ossequio ad un cavaliere, che ha tanta bontà verso di me. Intanto, baciando le sacre mani a V. S. illustrissima, le rassegno il mio rispetto, e più che mai mi ricordo, etc.

2482.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 31 Maggio 1726.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [142].

Alle due stimatissime vostre, che ultimamente con mio singolar piacere ho ricevuto, rispondo, consegnando la lettera al signor abate Guidelli,

che se ne ritorna a Venezia, cioè: sommamente vi ringrazio della bella *Raccolta di Componimenti*, fatta da cotesta Accademia de' *Ricovrati* in onore del Venerabile cardinale Barbarigo, nella quale ho trovato de' bei pezzi. Veramente mi sono stupito al vedere, che si parla di una miracolosa incorruzione, quando ho lettera di un comune amico, testimonio di vista, che furono adoperati balsami al di lui cadavero, quantunque egli nondimeno credesse sovrannaturale l'incorruzione di poi osservata, perchè non fu fatta pienamente nelle forme l'imbalsamatura, e il cadavero putiva allorchè fu portato al sepolcro. Oh, che noi sì facilmente ci chiudiamo gli occhi nelle cose che ci piacciono, e vogliamo in tutte le forme ciò che amiamo! Che i nostri vecchi ci contino di simili prodigi, pazienza, ma che i viventi, sotto a nostri occhi, è troppo.

Altro, che le lettere del nostro signor Corradi, mi mancavano al compimento della *Raccolta* in difesa del vostro bel *Trattato delle Fontane*. Però ho data nota di tutti i fogli che mancano, ad esso signor Corradi, che me ne fa sperare l'acquisto. Intanto mille grazie del dono carissimo. Anche a me scrivono di Firenze, che quel Fiorentinello o Pratese è esposto al dileggio degl'intendenti per la sua passata arditezza. Ho qui due lettere stampate dal signor Paitoni[1] [Gio. Battista] intorno alla *Generazione;* e perchè non le ho per anche potute leggere, non so se sieno contra di voi. Potrebbe essere, perchè tutti vorrebbono procacciarsi fama con l'assalire il Lione; ma alle prove poi Dio te la dica come riesca loro una tanta bravura.

Vi servirò col signor abate Papotti, e ricevendo da lui il libro, che aspettate da Parigi, vel farò avere, quando non l'abbia già inviato.

Non dimenticate di caramente riverire l'amatissimo nostro signor Pivati. Mi aveva egli fatto sperare di far aggregare a cotesta Accademia de' *Ricovrati* il *signor dott. Ignazio Maria Como*[2], gentiluomo napoletano, nobile e meritevole ingegno. Il favore non l'ho mai ricevuto, e pure anche ultimamente s'è radunata l'Accademia. Di grazia, ricordategli che ho questo credito con la sua gentilezza.

Dovrebbe passare per Modena il vostro carissimo Pellegrino, che dee venire da Napoli, e non dimenticare la patria. Godo che gli diate la scuola del *mores multorum vidit, et urbes*. Mi contò qui, settimane sono, il signor Inviato di Milano molte maraviglie operate dal cappuccino di Malta con l'acqua agghiacciata. In Modena e Padova forse egli ci farebbe crepare.

Rallegrandomi della vostra buona salute, e ringraziandovi del benigno continuato amore verso di me, con tutto l'ossequio, mi rassegno.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Venezia 1724-'29.

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 181 da Napoli 1719-'49.

2483.

A SCIPIONE MAFFEI * in Verona.

Modena, 6 Giugno 1726.

BIBLIOTECA CAPITOLARE, Verona, *edita* [221].

. . . .

Nulla mi è stato mai scritto delle due persone, che voi mi nominate nell'ultima vostra, intorno alla lite che avete, e che intendo sempre con dispiacere, disapprovando io tutte le guerre, massimamente civili. Ma siccome non ho io mai pensato ad entrarvi, così nè pure vo' sapere, in qual concetto sieno costì le suddette due persone; ma come credo che esiga il debito della gratitudine, ho lodato e ringraziato nella Prefazione a que' pochi pezzi inviatimi coloro, che mi han favorito, nella stessa forma, che ho fatto e farò con altri. Ciò non riguarda le vostre contese, e però non v' increscerà.

Ho poi trovato nelle *Antichità Estensi* il luogo, dove parlo di Notecherio vescovo di Verona; che è dove si fa menzione di Adalberone duca e marchese. Ma osservate, che non ho promesso di pubblicare la donazione da lui fatta: chè questa in fatti non l'ho. Il Registro delle Monache di S. Zaccaria di Venezia io l'ebbi per poco tempo nelle mani, nè potei copiare distesamente se non quello che era più necessario per l'idea, ch'io aveva allora. Del resto io ricavai solo alcuni notandi, che serbo, e sono al vostro comando. Cioè di Adelardo vescovo di Verona, che fa una donazione, d'Ingelfredo conte di Verona, che ne fa un'altra, di Notecherio suddetto, che fa lo stesso, e di Milone marchese. Presi anche un po' di nota de' principii documentali d'esso registro; ma non mi restò tempo da fare di più. L'atto di Adalberone è scritto in Asolo del Trevisano. Se voi capitaste a Venezia, potreste, m'immagino io, aver tutto. Quel poco che ho io, tutto sta alla vostra disposizione. Del resto ho osservato, se avessi altri documenti spettanti a Verona, ed altro non ho, che quelli, che copiai costì, e che sono in vostro potere. Ma se mai di questi alcuno ve ne occorresse, notificatemi il vostro desiderio.

Mi dispiace che abbiate ceduto al Coleti il vostro disegno della Raccolta de' Concilj, perchè voi potevate far cosa bella: nol potrà il Coleti. Avete ragione di non voler buttare in massa le cose vostre. Tuttavia potreste.....

---

* È un frammento di lettera: ignorasi l'esistenza dell'originale compiuto.

2484.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI * in Ferrara.

Modena, 7 Giugno 1726.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ben giunta V. S. al suo vescovato. Mi ha ella recata una gran consolazione colla speranza che il nostro p. Ferrari [1] [Giuseppe] sia per rimettersi in breve del sofferto male. L'accompagno co i miei voti alla villeggiatura, portando anch'io credenza, che l'aria libera e il bello della campagna debbano cooperare a fargli far delle capriole, e a far godere a me il contento di sue lettere. S'ella tornerà a vederlo, il riverisca divotamente da parte mia, e seguiti poi a darmi migliori avvisi dello stato suo.

Così ringrazio la di lei gentilezza pel documento d'Imeltruda, e per la nota degli altri, ch'ella si truova avere. Occorrendomene alcuno, la pregherò delle sue grazie; e V. S. anch'ella con piena libertà ha da comandarmi.

Del resto contuttochè V. S. abbia qui esercitata l'antica superiorità de'ferraresi a'modenesi, mirando con grande altura le cose nostre, pure i buoni modenesi non dimentichi del vecchio ossequio, sospirano ch'ella ritorni, e io col nostro signor conte Scalabrini più che gli altri. Ci cominci ella a pensare; altrimenti si muterà discorso, e i modenesi che sempre sono stati in concetto di gente brava, sapranno farsi far ragione da lei come da sprezzatore dell'onorato popolo Gemignano.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

2485.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 8 Giugno 1726.

Archivio Bianconi, Bologna, *edita* [211].

Tornato di villa truovo qui il carissimo foglio di V. S. colle due copie della nuova Orazione del valoroso sig. Facciolati. L'una ho già consegnato al signor marchese Orsi; l'altra la sto ora godendo. Ringrazierò il celebre autore del dono; ringrazio di presente la di lei bontà per avermelo inviato.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 71 da Ferrara 1709-'49.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 180 da Ferrara 1712-'26.

Me le protesto medesimamente tenuto pel gratissimo avviso delle grazie che mi va preparando il genio generoso del signor marchese Zambeccari. In prima occasione mi onori ella di ricordargli il mio ossequio, e di assicurarlo di tutta la mia gratitudine. che sarà con onore di lui, e di Bologna.

Odo dire che il nostro dottissimo p. M. Gotti sia dietro a pubblicare un'altra sua opera polemica, e vorrei sapere da V. S. in che consista. Mi vien fatto credere ch'egli abbia detto francamente nella prefazione, che sue non sono tante staffilate che si danno nell'antecedente sua bell'opera al Picinino. Mi rallegrerò se avrà potuto dirlo. ed anche stamparlo.

Mi ricordi V. S. ch'io le vo debitore di quattordici baiocchi e molto più si ricordi di farmi godere le occasioni di ubbidirla; perch'io nulla più desidero che di maggiormente comparire, quale con tutta stima mi confermo, etc.

2486.

A BRANDOLINO BRANDOLINI in Forlì.

Modena, 11 Giugno 1726.

ARCHIVIO DALL' ASTE BRANDOLINI, Forlì.

Ieri ad un amico mio milanese, il quale passava in posta alla volta di Roma, consegnai il *Tolosano* e l'altro *libro manoscritto*, de' quali V. S. illustrissima con tanta bontà mi favorì ne' mesi addietro, acciocchè li facesse giugnere alle di lei mani nel suo passaggio per costà. Starò ora con ansietà aspettando l'avviso che ella gli abbia ricevuti e intanto invio alla sua gentilezza i più divoti ringraziamenti pel prestito d'essi due libri, che mi sono stati assai cari, ed avranno luogo nella mia *Raccolta*. Non mancherò io di ringraziarla anche pubblicamente di questi favori; e, con sospirare l'onore de' suoi comandamenti, le rassegno il mio inalterabil ossequio, ricordandomi, di V. S. illustrissima.

2487.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 12 Giugno 1726.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Tornai di Villa, e trovai qui tanti imbrogli, che fin ora non ho potuto guadagnar tanto tempo da rispondere allo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, che era qui ad aspettarmi. Ora dunque ad esso. e al-

l'altro susseguente io rispondo con ringraziarla d'avere concertato con cotesto signor conte Crispi, acciocchè in moneta migliore venga pagato il Donati. Ma sappia ella dirmi, che debba io fare de' *filippi*, ch'egli mi fece avere per questo medesimo conto, tenendogli io qui a sua disposizione.

Già avrà inteso V. S. illustrissima, che per un falso equivoco si sparse la funesta nuova del signor marchese Maffei. Egli gode piena libertà e sanità, ed anche l'ordinario passato io ricevei sue lettere.

A me ancora parve antico bronzo quello della sua medaglia ottoniana; ma io non ho occhi acuti da discernere ciò, che da Roma le vien supposto. Però s'essa ritornerà indietro, avrò ben gusto di rivederla, e di imparare. Non è peranche giunto il tomo VIII, ma dovrebbe a quest'ora essere in viaggio. Subito che sarà giunto, il Soliani non tarderà a spedirlo.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

2488.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 14 Giugno 1726.

Mille grazie a V. S. per la sollecita bontà, con cui s'è portata a visitare, o a riverire anche in mio nome il nostro p. Ferrari. M'è dispiaciuto d'intendere l'incomodo a lui sopragiunto; ma se il male fa decubito, segno è che sta in finire. E però ho slargato il passo alla speranza, che in breve s'abbia a udire l'intera sua guarigione, che io ansiosamente sospiro. A lui le mie congratulazioni, e i miei rispetti, la prima volta ch'ella potrà vederlo.

Carissimo mi è stato l'Indice de gli altri documenti raccolti dall'infaticabil genio di V. S. Per ora d'altro non mi occorre di pregarla, che di quello, che porta il titolo *Charta liberationis servitutis Wedelace* dell'Anno 1134.

Per un segnalato favore riconoscerei quello di una Vita dell'ottimo Borso, perchè la stimerei un bel regalo da farsi al pubblico. E allora sì, che vorrei perdonarle tutta la superiorità, ch'ella da buon ferrarese tuttavia pretende sopra i poveri Gemignani. Ma s'ella non soddisfa a questo mio desiderio, dee sempre stare in timore, ch'io non mi butti dal partito de' bolognesi, coll'aiuto de' quali mi sarà poi facile il far calare un tantino gli umori pastosi di chi in fine dovrebbe ricordarsi, che la natura l'ha costituito di sotto a i Panari, a i Reni, a gl'Idici etc.

Vedrò gli *Annali* del Rodi, e se vi sarà cosa a proposito per S. Maurelio, avrò gusto di servirla.

Se poi voi altri signori avete degli stregoni costì, ancor questo si dovrà aggiugnere alla partita vostra per mortificarvi, se farete da brusco contra de' buoni e cattolici modenesi.

La ringrazio delle lettere del Gonzaga. Se pubblicherò quelle del Tasso, vi aggiugnerò ancor quelle che sono a proposito.

Io intanto con tutto lo spirito, mi rassegno, di V. S.

2489.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 21 Giugno 1726.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

Sono a quest'ora in viaggio per Castelnuovo di Garfagnana i due libri, de' quali mi fece grazia la bontà di V. S. illustrissima, e però porto speranza, che le abbiano a giugnere in breve. Torno a riprotestarle le obbligazioni, che professo per tal grazia all'ottimo suo volere. Non ho dubbio, che se un par suo fosse in Perugia, potrebbe dissotterare qualche buon pezzo per la gloria della sua patria. Ma pazienza. Infine io non avrò da rimproverare a me stesso di non aver scongiurato chi ho saputo, acciocchè mi aiutassero a far onore a loro stessi. E se i nostri signori lucchesi son tanto politici da non volere, che si parli di loro, crederò di poter dire, che una tal politica è poco decorosa, e meno utile: chè in fine i fatti loro, ma con poca lor gloria, ce li diranno gli storici fiorentini. Non hanno già tante paure genovesi, veneziani, fiorentini, ed altri. Ho la seconda parte di *Ser Cambi*, e la pubblicherò. Farebbono bene a darmi la prima. Altrimenti io sarò costretto a dire, che l'ho cercata, nè ho potuto ottenerla, e leveranno a me il contento di lodare una città, a cui, per altro, professo distinte obbligazioni.

In confidenza mi dica V. S. illustrissima una cosa, cioè s'ella volesse prendere a proteggere, ed aiutare alcune povere genti di questo paese, che pretendono di gran roba in cotesto. Mancò costì una ricca famiglia Casini, e la roba è divenuta ad una confraternita, non so se della Trinità. Dicono che v'era un palagio, che fu venduto, e roba di rendita di qualche migliaio di scudi. Fu cercato conto qui, se v'era alcuno d'essa casa Casini. In fatti v'era una donna venuta da Lucca, di cui restano i figliuoli, a' quali si fa credere che spetti per Fideicommisso la roba suddetta. Vennero costà, ma senza monete, e però se ne tornarono colle pive nel sacco, senza poter trovare negli archivj que' testamenti, che loro occorrevano. Quando V. S. illustrissima volesse assumere di faticare per loro, e riuscisse l'affare, sarebbono disposti a dare un terzo di ciò, che

si guadagnasse. Può essere, che sia troppo difficile, per non dire impossibile, l'impresa. Tuttavia ho voluto significarglielo, e la prego di dirmi il suo parere su questo. Con rassegnarle il mio rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima.

2490.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 27 Giugno 1726.

Archivio Capitolare, Verona, edita [215].

Avrà, a Dio piacendo, luogo fra le Dissertazioni, che vo preparando, il *Penitenziale* ultimamente inviatomi da V. S. illustrissima, benchè simile in parte ad altri già pubblicati. Rendo vive grazie alla di lei bontà per questo favore, e la prego di renderle ancora al signor Campagnola, con assicurarlo che nel tomo, intorno a cui di presente faticano i torchi di Milano, egli, ed ella vedranno il loro nome con onore. Così farò per qualunque altro aiuto, che mi venisse da cotesti codici; che per altro io non vo' entrare in coteste liti, le quali anzi mi dispiacciono e vorrei vedere finite.

Ho poi osservato nell'Ughelli, che gli adulteri venivano chiamati costì *pievanie;* nome strano e particolare di cotesta città, nè so immaginarmi, onde sia proceduto. Non si meravigli V. S. illustrissima, se cotesto Statuto non s'accorda in ciò col *gius* dato a i vescovi. Le città divenute libere spogliarono per quanto poterono gli ecclesiastici d'ogni lor castello, regalie, e giurisdizioni temporali. E così andarono a monte tutti gli antichi privilegi. Di ciò parlerò io in una Dissertazione. Con protestarmi sommamente tenuto alla continuazione della di lei benignità verso di me, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo più che mai, di V. S. illustrissima.

2491.

AD ANTONIO SCOTTI in Venezia.

Modena, 27 Giugno 1726.

Archivio Trentin, Venezia, edita [163].

In occasione della venuta di un amico mio a Venezia, ho a lui consegnati i due manoscritti che debbo restituire a V. S. illustrissima. L'involtino andrà nelle mani del signor Manfrè, a cui ho scritto, acciocchè gliel faccia aver sicuro. Porto io ora i dovuti ringraziamenti alla somma bontà di V. S. illustrissima pel favore, ch'ella mi ha fatto godere nel prestito de' medesimi, l'uno dei quali, cioè il *Giornale del Soldo*, a Dio

piacendo vedrà la luce. L'altro non piacerebbe ai signori padovani: contuttociò mi è stato ben caro. Quel poco che mi dispiace, si è, l'avermi ella negato il contento di poterla nominare, come fo di tanti altri, a' quali ho simili obbligazioni. Ella ha anche tempo da pensarvi.

Nel vedere la *Storia Trivisana del Bonifacio* in occasione che darò un giorno alla luce alcuni atti de' *Caminesi* et altri colla città di Treviso, ho trovato ch'egli doveva avere davanti agli occhi di buone storie precedenti, perchè dà molte e rare notizie individuali del 1100 andando innanzi. Gran cosa che nulla si possa trovar ora, quando egli ha trovato tanto da poter parlare sì fondatamente delle cose di Treviso in que' lontani secoli. Avrei pure desiderio io di dare qualche cosa di particolare di cotesta città. Ma sapendo quante diligenze finora inutili abbia fatto V. S. illustrissima, non oso sperarne.

Con supplicarla di conservarmi il suo stimatissimo amore, le rassegno il mio ossequio e mi ricordo.

2492.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 5 Luglio 1726.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Deponga V. S. tutti i timori e sospetti, a' quali non ha dato motivo se non la troppa folla delle mie occupazioni, che mi fa talvolta essere incivile co' miei padroni ed amici. Quanto ella mi ha inviato l'ho ricevuto, e la ringrazio ora vivamente della manumissione di Wedelace, e avrei caro di avere l'altra ancora, ch'ella mi accenna al fatto in casa del Priore di Saragozza. E perchè mi occorrerà discorrere de' *Servi*, o sia *homines de Mascinata*, detti della Masnada, del che truovo frequente menzione ne gli atti dopo il 1200, se a V. S. venisse fatto di trovar lumi spettanti a' medesimi, si ricordi di me. Veggo che son trattati da servi, e pure erano signori, e li veggo anche con un bel *Dominus*, e *Domina*.

Non si mischia il Padron serenissimo in cotesto Primicerio, del quale nondimeno credo che una volta la serenissima Casa fosse institutrice, e avesse il Giuspatronato.

Nel Rodi da me veduto, v'ha in volgare tutta quella bella tela di S. Maurelio, che V. S. ha in latino da altre parti. Perciò a nulla può servire. Di grazia lasci il pensiero di coltivare un campo, che non può produrre se non ispine, felci, e altre erbe di non alcun uso, anzi nocive.

M'è dispiaciuta la perdita che ha fatto monsignore Baruffaldi, che credo irreparabile; ma senza paragone più mi riesce molesto l'avviso

della mal'incamminata salute del nostro p. Ferrari. Giacchè l'umana medicina è mancante di riparo, piaccia a Dio di adoperare la sua infallibile per conservare a noi una persona di molto merito, e a me un sì buon amico. In vedendolo, caramente mel riverisca, e l'assicuri, che l'avrò presente nel santo sacrificio, e che mi auguro efficacia presso l'Altissimo per la sua conservazione. Questi sono i colpi, che più d'altri mi fan venire in fastidio il mondo.

Faccia anche V. S. il miracolo di trovarmi una *Vita di Borso:* che io e il pubblico gliene resteremo eternamente obbligati. Presso l'eminentissimo Imperiali nulla v'ha, avendo io fatto fare le necessarie ricerche per mezzo di persona sua confidente, e che ha adito nella sua libreria.

Con che ricordandole la mia osservanza mi confermo, di V. S. illustrissima.

2493.

A JACOPO FACCIOLATI * in Padova.

Modena, 12 Luglio 1726.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

O per la posta, o fuori di posta, sempre per me son preziose le lettere di V. S. illustrissima. Sapeva io, che il Palingenio era poeta italiano, ma mi era ignoto il nome di *Pier Angelo Manzoli.* Il Giraldi seniore, che doveva parlarne più degli altri, si spedisce in poche parole. Non so d'averne mai letto parola ne gli *Annali di Ferrara*, e Dio sa, dove visse, e dove finì di vivere. Benedetto Manzoli era nostro modenese, e valentuomo in latino e greco e fu poi Vescovo di Reggio. Ma quel Pier Angelo non doveva essere de'nostri Manzoli. Più tosto dovrebbe conoscerlo il signor Baruffaldi. Io altro per ora dir non posso, se non che terrò presente la di lei premura e cercherò, se mai trovassi vestigio di costui nelle memorie di Ferrara.

Ha poi V. S. illustrissima con tutta ragione trovato delle difficoltà a credere corpi di martiri que'due, che sono stati portati costà, perchè l'iscrizione ad essi congiunta, e posta ad *Hilario*, e ad *Heradia* sua moglie, e ad un *Liberio*, che non si sa chi fosse, altro non dice, se non che queste tre persone furono cristiani. Null'altro vuol dire *vivas in Deo· vivas in Christo*. Neppure un menomo segno di martirio vi si osserva. Il monogramma, que'cuori, que'segni che pajono palme, son di quelle galanterie simboliche, le quali esprimevano il solo cristianesimo e l'amore portato a'defunti.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 69 da Padova, 1713-'47.

Allorchè furono presi tali corpi come di martiri, non era peranche uscita la lettera d'Eusebio Romano, cioè del p. Mabillon *de Cultu Sanctorum ignotorum* che non gli avrebbono in Roma tanto accreditati. Vegga V. S. illustrissima l'Aringhi nella *Roma sotterranea* e il Fabretti nelle *Iscrizioni* e troverà simili iscrizioni di meri cristiani. Oh quanto ci piace l'adularci! Alla di lei bontà rendo ora vive grazie per la prefazione galante intorno al Sovite. La lessi con particolar piacere. Pare a tutta prima argomento di poca levata, ma in fatti prende più polso di quel che si crede, e spesso imbroglia. Tutti i moralisti concordi, tutti i Padri concordi stabiliscono un punto. Che sarà se uno, se due, se tre, etc. Ma qualunque cosa ella prende in mano diventa rose e gigli. Me ne rallegro. Il signor marchese Orsi ebbe la sua copia. Ora è in villa. E, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2494.

A GIULIANO SABBATINI in Vienna.

Modena, 12 Luglio 1726.

ARCHIVIO CAMPORI, Modena, *edita* [188].

Ne'due scorsi ordinarj doveva io rispondere a i favoritissimi fogli di V. S. illustrissima; ma non l'ho fatto, perchè io desiderava pure di dirle d'averla ubbidita colla stampa della *Pastorale*. Or sappia, che, avendo io chiesta al signor segretario Santagata la licenza per essa stampa, mi disse che avendone già fatto motto al Padron serenissimo, l'A. S. serenissima avea chiesto di vederla prima, e così gliela consegnai. Son già passate due settimane, che non ho potuto nè ricuperar la lettera, nè ottenere il *placet*, assicurandomi il Ministro di non aver potuto finora comunicarla a S. A. serenissima. Voglio credere sincera la risposta, e che il bollore d'affari a lei noti non permetta l'applicare a cose minori: tuttavia non lascio io d'apprendere qualche misterio in tanta tardanza. Seguiterò ad importunare, come ho fatto ne'giorni addietro, tanto che arrivi a poterla servire, come sospiro.

Per altro tutto era in ordine per la stampa, avendo il Soliani fatto venire di Bologna con sollecitudine l'arme intagliata. Certo che congiunta ad essa non v'era l'arme della religione; ma, esaminato questo affare col suddetto signor segretario, egli costantemente mi asserisce non essere la medesima d'obbligo, ma solo di elezione. E però penso di valermi di questa, subito che esca de'ceppi la *Pastorale*, lasciando poi che V. S. illustrissima mi ordini, se le par bene di far intagliare altra arme: al qual fine serbo il sigillo, e le memorie, che m'ha inviato.

Da questo signor Ferretti, maestro di casa del signor marchese Taddeo Rangoni, mi era stato consegnato Memoriale, con cui Mauro Fanti, carpigiano, supplica V. S. illustrissima di benignamente concedergli la facultà di passare all'abito e vita ecclesiastica, avendo egli già ottenuto da S. A. serenissima tutti i ricapiti necessarj a tale intento, e non mancando che la benigna approvazione di V. S. illustrissima. M'aveva egli raccomandato d'inviarlo alle di lei mani; ma, per non darle maggiore aggravio alla posta, lo trattengo con esporne solamente il sugo e supplicarla, quando le piaccia di favorirlo, di dare gli ordini opportuni al suo vicario generale di Carpi. Io poi odo, non senza qualche rabbia, lo sconvolgimento, che costì proviamo, e le ingiustizie, che ci vengono fatte; e spezialmente mi duole che V. S. illustrissima vi sia in mezzo. Provegga Iddio, se ne siam degni, e mantenga a lei la salute e il coraggio; chè, certo, al suo dovere e zelo so ch'ella non mancherà.

Baciandole le sacre mani, e rassegnandole il mio inviolabil ossequio, mi confermo, etc.

2495.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 12 Luglio 1726.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Ora si gode buona pace, nè credo che alcuno badi a' fatti, che non sono più capaci di dar gelosia. E poi guardi chi vuole le nostre lettere, che troveranno gente onorata. Ma non penseranno per immaginazione a noi, nè, per vani sospetti, s'è mai ritirato il nostro p. Ferrari, sempre da me riverito, sempre da me compianto, perchè in lui perderemo, se Dio non esaudisce i nostri voti, un uomo di merito, e un ottimo amico.

Rendo a V. S. le dovute grazia per l'altra manumissione; ma di lunga mano maggiori gliele renderò, se mi aiuterà per le *Masnade*. Truovo nelle carte estensi molti di questi uomini di Masnada, che veramente sono servi, e pure posseggono di gran beni, sono vassalli per feudi, visconterie, e altre giurisdizioni, e portano il tiolo di *Dominus:* cose disparate. Se mai si potessero trovare quali oneri avessero tali persone, l'avrei pur caro. Uno credo che fosse di militare a piacimento del padrone. Ho qui un giuramento d'un d'essi, poco diverso da quel de' vassalli, se non che giura *ut Servus Domino.* Vegga ella, se in cotesti giuramenti v'abbia cosa particolare, e mi favorisca della copia d'uno.

È cessato, a mia requisizione, il tempo piovoso, affinchè V. S. non vada in collera; ma non mancheranno altri tempi torbidi e disgustosi: chè il mondo ne ha sempre da dare.

Con che, caramente riverendola, mi confermo, di V. S.

2496.

AD ANTONIO SCOTTI in Venezia.

Modena, 12 Luglio 1726.

ARCHIVIO TRENTIN, Venezia, *edita* [163].

Godo che a V. S. illustrissima sieno pervenuti i due manoscritti da me restituiti; ed avendone anch'io ricevuto un'altro sottile, che tratta in compendio delle cose di Padova. ma senza lettera, che' l'accompagnasse, desidero ben sapere, se dalla di lei gentilezza mi venga questo favore, per soddisfare al debito della restituzione.

Intanto spedisco oggi anch'io un tomo nuovo *Rerum Italicarum* al signor Manfrè.

Se si fosse potuto trovare la continuazione di quella *Cronaca*, di cui V. S. illustrissima mi fece parte, io da essa avrei potuto trascegliere ciò che riguarda Trivigi. Ma il solo primo tomo, che sul più bello manca, nè si sa di che Autore, nè a qual tempo fosse scritto. non basta al mio desiderio, che pur sarebbe grande, di ben servire a cotesta nobil città.

De'documenti, ch'ella con tanta benignità mi accenna, avrei caro d'avere il *Privilegio di Federico I,* del 1178, il *giuramento di Wecel.*° *da Prata* del 1165, il *Privilegio di Can Grande* del 1329, quello di *Carlo VI,* del 1370. Con suo comodo potrà favorirmene.

Ratificandole con ciò il mio costante ossequio. mi confermo.

2497.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 19 Luglio 1726.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Dal signor avvocato Valletta fu fatto pagare in Roma al signor abate Giacobazzi quanto V. S. illustrissima andava debitrice per le copie de'tomi finora a lei inviati. E però è saldato il conto nostro fin qui, cioè pel tomo settimo. A quest'ora le dovrebbono essere giunte le due copie del tomo ottavo, il prezzo delle quali. se il suddetto signor avvocato potrà farlo sborsare al medesimo signor abate. ne resterò ben tenuto non meno a lui, che alla V. S. illustrissima.

Troverà ella già stampati nella *Raccolta* i *Diurnali* di Mauro Spinelli, e però altro non occorre per essi. Bensì mi saranno carissimi gli

opuscoli di Tristano Caraccioli. Fra questi desidero io specialmente la *Vita di Giovanna I;* quella di *Ser Gianni Caranza. La difesa della Nobiltà Napolitana. Il funerale di Ferdinando I. Il Trattato dello stato della Città di Napoli;* ma non già *de cujusdam vanitate in loquendo.* La Pistola *De Inquisitione* farebbe per me, ma temo che si troverà difficoltà a stamparla per paura che il tomo non fosse fulminato da Roma: cosa che non piacerebbe a me e molto meno a que' signori di Milano che fanno la stampa. Supplico V. S. illustrissima di esaminarla e quando la scoprisse spiacevole a gli occhi romani, non la faccia copiare. L'altre suddette cose le riceverò molto volentieri, e copiate alle mie spese.

Intanto le rendo divotissime grazie per la continuata sua premura in favorirmi.

Non conosco io il p. Mauri traduttore del *Dizionario* del p. Calmet, nè so dove abiti. Me ne informerò, e potendo avere que lumi, ch'ella desidera, avrò gusto di servirla.

Intanto con impazienza aspetto d'intendere il destino delle di lei Opere legali e gliel auguro felice. Con che, rassegnandole il mio costantissimo ossequio e serbando vive in cuore le tante obbligazioni, che le professo, mi confermo.

2498.

A GIOVAN BERNARDINO TAFURI in Nardò.

Modena, 19 Luglio 1726.

ARCHIVIO PAPADIA, Galatina, *edita* [165].

Già sono stampati i *Giornali* di Matteo Spinelli, e con essi quanto V. S. illustrissima mi fece avere intorno agli stessi; e spererei che a quest'ora gli avesse veduti, perchè fin d'anno passato la stampa ne fu fatta, e quel tomo, son certo, che da gran tempo è in Napoli. Spero altresì che ella avrà avvertito i sensi della mia gratitudine verso di lei.

Ora poi le rendo vive grazie per l'esibizione cortese de' *Giornali* del duca di Monteleone, ma non accetto il favore, perchè già altronde gli ho ricevuti.

Del Coniger non ho finora determinato ciò che abbia da essere, e vi è tempo a pensare. Temo nondimeno di lasciare indietro quel suo *Diario* perchè troppo infedele, e pieno di troppi sbagli, che screditano l'autore: ed infatti anche da altra parte mi è stato screditato.

Intanto con ringraziarla del suo benigno continuato affetto, le rassegno il mio rispetto, e mi ricordo.

2499.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 19 Luglio 1726.

BIBIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Godo che sieno felicemente giunti alle mani di V. S. illustrissima que'due libri, de'quali mi aveva favorito; e maggiormente godrò d'intendere, che il di lei merito, dopo codesto impiego, ne truovi un migliore. Intorno al corpo *Rerum italicarum* io non so, che que'signori di Milano facciano vantaggio ad alcuno; ma ne scriverò colà, toccando ad essi interamente il disporne, siccome quelli, che a tutte loro spese stampano l'opera. In Milano ogni tomo vale 20 lire di quella moneta. La servirò io ben volontieri del tomo I e II de'miei *Anecdoti*, che ho pronti ad ogni suo cenno, e se potrò anche trovare copia del *Trattato delle Paci* ve l'aggiugnerò. Intanto con rassegnarle la mia debole servitù, ed il mio rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima.

2500.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 26 Luglio 1726.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Benchè mi sia stato carissimo tutto ciò, che V. S. mi ha per sua bontà inviato intorno alle Masnade, pure nulla veggo finora, ch'io non abbia osservato nelle carte vecchie dell'Archivio Estense. Se le riuscisse di trovare il documento di cotesto Capitolo, cioè l'esame di que' testimoni per provare, che quel tale era della Masnada de'Canonici, forse darebbe que'lumi che finora mi mancano: trovando io sempre assai strano, che uno fosse Signore e Vassallo, e nello stesso tempo Servo. I Manenti erano Servi anch'essi, ma diversi da quei delle Masnade. V'ha molte carte in questo Archivio, ove le persone riconoscono d'aver beni dalla Casa d'Este, *jure Maynentiae.* Tuttavia non mi sarà inutile quanto ho ricevuto, e farò menzione di lei. Il dì 20 del corrente s'incamminò alla volta d'Assisi il signor conte Scalabrini, e la signora Contessa a quella di Parma. Terrò l'involto fino al loro ritorno.

Leggerò volentieri l'Orazione funebre del fu signor Freguglia, fatta dal signor Dott. Jacopo Agnelli, non avendo potuto immediatamente sod-

disfare in ciò al mio desiderio; e goderò di vedere in pruova l'ingegno e valore di cotesto giovane. Ringrazio io V. S. intanto di questo favore, e la prego ancora di ringraziarne l'autore, s'egli ha parte nel dono.

Sicchè è perduta ogni speranza di salvare il nostro buon p. Ferrari. Misero paese che è questo mondo! Me ne duol forte, e volesse Dio, che le mie povere orazioni potessero giovargli, siccome io le impiegherò, giacchè non posso di più per un sì buon amico. A lui i miei più cari saluti, quando il vedrà. E con protestare a lei le mie obbligazioni per gli continuati favori, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo, di V. S.

2501.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 1 Agosto 1726.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Il Melli propostomi da V. S. illustrissima nell'ultimo suo foglio, non fa al proposito per la mia *Raccolta*, perchè mi sono impegnato col pubblico di dar solamente storici, che abbiano scritto prima del 1500. Il solo Gazzada, benchè mancante di molto, vi avrà luogo a suo tempo. Di più non saprei che fare. L'Azzari, e il Panciroli, se non fossero posteriori al mio disegno, sarebbono i più meritevoli d'entrare in questo teatro. Ed essi erano molto più atti per l'abbondanza de' libri stampati a parlare dell'origine di Reggio, che un'autore del 1290, vivente in tempi, che mancavano di libri, e se voleano ragionare de' tempi antichi, d'ordinario spacciavano solamente delle favole, siccome chiaro apparisce in tanti autori.

Con augurarle felicissima villeggiatura, e rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

2502.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 9 Agosto 1726.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [158].

Buon per me, che V. S. illustrissima conserva sì benigna memoria di me, e delle cose mie. I frutti dunque me li aspetto nelle giunte che ella mi fa sperare alla vecchia *Storia Sanese*, e per i quali mando innanzi i miei più divoti ringraziamenti. Se, dunque, le capiterà qualche occasione per Lombardia, me le mandi; chè, a suo tempo, compariranno per gloria di cotesta sua patria. Di annotazioni per cose di tempi sì vicini, non ne

son desideroso; perchè, pur troppo, veggo che va crescendo la mole della *Raccolta*, e molto ancora ci resta; nè vorrei essere di peso a' compratori. Sopra tutto mi spaventano i Villani, che spero di dare ben raffazzonati.

Ho l'orazione funebre e la descrizione del funerale di Giovan Galeazzo in prosa, fatta di quei tempi; e però non so se fosse a proposito quella in versi che V. S. illustrissima possiede. Con tutto ciò, s'ella giudicherà bene d'inviarmela, ne potrò allora portare un più sicuro giudizio.

Non mi è ignota la di lei dissertazione intorno alla lettera *K*, e desidero forte di leggerla, ma molto più l'altra dell'armi, che è più di mio gusto. Però vengano le due copie, che saranno ben ricevute; e a buon conto, me le protesto singolarmente obbligato per queste grazie.

Già è fuori il tomo VIII, che è IX nel numero; e quella benedetta Carta geografica è quella che trattiene l'uscita della seconda parte del tomo II. Se a Dio piacerà, continuerò la fatica, e metteremo in salvo le reliquie della Storia Italiana. Io non mi ostinerei a credere originale il volgare de' *Giornali* dello Spinelli; ma nè pure ad altri riuscirebbe facile il mostrare il contrario. Se Ricordano potè scrivere in volgare, perchè non potè alquanti anni prima un napolitano? Poco però importa.

Mi truovo fino alla gola pieno d'occupazioni mie e d'altrui. Ma in qualunque tempo e stato, finchè avrò vita, sarò pieno di stima e d'ossequio pel nobile ingegno e ornatissimo cuore di V. S. illustrissima; e intanto più che mai mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

2503.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 9 Agosto 1726.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Son tenuto a V. S. per la continuata sua bontà nel farmi godere il documento del conte Alberto. Quell'altro spettante alle buone monache, le quali con aurea simplicità se n'andavano a stare in villa accompagnate da i loro preti, sarà forse più a proposito pe' miei disegni; e però quando a lei piaccia di favorirmene, mi riuscirà ben grato, persuadendomi che il Diavolo non si arrischiasse a tener loro compagnia, avendone un'altra sì buona a canto.

E giacchè V. S. va proseguendo le sue erudite ricerche, tenga ben davanti a gli occhi le Masnade, per vedere se si potesse dare miglior lume a quella razza di Servi, che furono gli ultimi ad essere conosciuti.

Sento con dispiacere lo stato sempre più infelice del nostro p. Ferrari, e già mi preparo alle conseguenze, che pur troppo si possono prevedere.

Gli conceda il Signore Iddio quella costanza d'animo, che è necessaria in sì penose congiunture per chi ad occhi aperti sta vedendo, che la vita vuole abbandonarlo. Io perderò molto in lui.

A momenti si aspetta il signor conte Scalabrini, al quale farò subito avere quanto V. S. mi comandò. Intanto, con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S.

2504.

A NICOLÒ DOMENICO MUZIO in Genova.

Modena, 16 Agosto 1726.

Archivio Varni, Genova, *edita* [221].

Quando io mi credeva, che la *Cronica* dello Stella fosse già stata collazionata in Milano col buon testo, di cui V. S. per sua bontà mi favorì, sento dal signor Goffredo de Filippi, a cui fu da me raccomandata, ed al quale ultimamente ne scrissi per intendere, se era per anche stato restituito il di lei manoscritto, che non s'era per anco fatto, stante l'andata a Roma del bibliotecario dell'Ambrosiana, il quale dovea somministrare un altro testo di quella biblioteca; ma che s'intraprenderebbe il lavoro quanto prima. Mi son doluto di tanta tardanza, e indarno mi sono augurato, che il suo manoscritto fosse venuto a dirittura a Modena, che mi sarei fatto rimandare il mio da Milano, ed ora sarebbe terminata questa fatica.

Son dunque a pregare la di lei bontà, che voglia condonare la soverchia tardanza, e riposarsi sulla certezza, che il suo manoscritto sta in buone mani, e sarà puntualmente restituito, essendo a mio carico questo dovere. Fin la primavera passata io trasmisi a Milano al suddetto signor Filippi i due libri, de'quali mi fece grazia V. S. cioè del Bracelli, e l'opuscolo della Casa Doria, acciocchè glieli facesse tenere. La prego di dirmi se siane seguita la restituzione, perchè di ciò non ho mai ricevuto da lei riscontro veruno. Con che, rassegnandole il mio rispetto, e la memoria delle mie obbligazioni, mi confermo.

2505.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 16 Agosto 1726.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Stanno in mia mano i due lunghi documenti, de'quali mi ha V. S. ultimamente con tanta bontà favorito, e per gli quali me le protesto te-

nuto assaissimo. Farò copiarli, e poi li rimetterò. Tuttochè avessi sperato anche più copiose notizie intorno alle Masnade, dall'esame di que'testimoni, pure ve n'ha tante, ch'io certamente non lascerò di far pubblico esso documento colla lode dovuta al benefattore. Altrettanto ancora penso di fare dell'altro spettante a quelle buone monache. Sarebbe da desiderare che all'ottimo genio di V. S. riuscisse di andare scoprendo simili reliquie curiose dell'antichità, che farebbono onore a Ferrara, e servirebbono ad impinguare gli argomenti, che, a Dio piacendo, io son per trattare a fine di dar luce a i costumi de'tempi oscuri. So ch'ella non dimenticherà i miei desiderj.

Tornò poi con prospera salute il signor conte Scalabrini, a cui tosto fu consegnato l'involto a lui diretto. Anche ieri sera fui godendo de i racconti curiosi del suo ultimo viaggio.

Giacchè odo parlarsi di Sinodo costì, son bene a pregare V. S. che s'informi, cosa io debba fare. se fossi, come priore di S. Agnese, chiamato. Cioè se occorra scusa alcuna per la mia impotenza a venire, in somma come io debba regolarmi. Che per altro in lontananza io darò un pienissimo *placet* a tutte le risoluzioni di sì venerabil assemblea, in cui ella è per fare sì cospicua figura.

Piacesse a Dio, che l'acqua del Po fosse miracolosa pel nostro P. Ferrari. Del suo stato mi vada ella ragguagliando: perchè mi sta sempre a cuore. Ch'io intanto in ricompensa le ho inviato un po'di aria fresca, la quale farà risorgere a lei, e a chi ne ha bisogno, gli spiriti. E qualora costì fosse pericolo della sanità, se ne fugga a Modena, dove per grazia di Dio la godiamo assai buona.

Pazienza, se non si può trovare Vita alcuna del buon Borso. Quand'essa fosse caduta nelle branche de gli espilatori, facciam conto che sia perduta. Ringrazio la di lei bontà, perchè ne tien viva la memoria. E rassegnandole le obbligazioni mie, con tutto lo spirito, mi confermo, di V. S.

2506.

A VINCENZO VECCHI in Ferrara.

Modena, 23 Agosto 1726.

R. Archivio di Stato, Modena.

Non trovandosi qui nel ducale Archivio, come ne pure nella computisteria, alcuni registri e memorie camerali, de'quali si ha grande necessità, tengo ordine dal Padrone serenissimo di scrivere a V. S. illustrissima, e di dirle, che, colla maggior sollecitudine possibile. ella procuri di trovare tutti que'registri, schede notariali, e libri d'aziende camerali, spet-

tanti massimamente ad acquisti, che si trovino in cotesto Archivio, cominciando al 1498 fino al 1535. Qui abbiamo nota di alcuni di essi registri come esistenti costì; abbiamo anche le schede di vari notai Camerali antecedenti, ma non di que' tempi, e che appunto ci abbisognano. Unito che V. S. illustrissima avrà quanto le parrà a proposito, avvertendo spezialmente se vi fossero memorie di quegli anni per Carpi e suo distretto, sarà necessario lo spedire qua tutto, ben incassato e difeso o pel Corriere, se non tardasse troppo; o pure, se non fosse gran mole, per mezzo di un cavallo, se però alla di lei prudenza paresse sicuro un tal mezzo. **Io so che l'attività e il zelo di V. S. illustrissima, quando si tratta del buon servizio del comune Padrone, non ha bisogno d'altri stimoli o lumi. E però rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi ricordo.**

2507.

A LUC'ANTONIO GENTILI in S. Marino.

Modena, 24 Agosto 1726.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, edita [108].

Se gradite mi sono le lettere di V. S. che le desiderò, quanto me stesso, arguisca ella, quanto mi sarà accetta la di lei persona, che dice venirmi quanto prima a visitare. Venga pure con tutto suo agio, che troverà qui preparati per la sua restituzione i suoi manoscritti, avendo io già confrontata la *Cronaca di Gubbio,* che ho solo fatto copiare. Troverà ancora a Dio piacendo, me in villeggiatura vicina, che potrò essere con facil passaggio in città a servirla. Intanto augurandole felice viaggio, e sanità perfetta, le rassegno la mia costante osservanza, e mi ricordo, di V. S.

2508.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 29 Agosto 1726.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Se giugnerà la Collana imperiale, può credere V. P. reverendissima ch'io darò, con essa al collo, una maestosa passeggiata per questa piazza, e mi farò guardar dietro la gente. Venga dunque il P. Paoli degno ambasciatore di S. M. C. a questo furto. Non è poco il rendere tributario a noi poveri Italiani il cielo settentrionale. Dovrebbe anche toccare al Padron serenissimo quell'assegno in Ungheria, che fu promesso. Ma intanto ella

sa, che buoni sorbetti ci vengono da quel benedetto paese. Altro non dico. Con renderle vive grazie della consegna del nuovo libro del signor Filippi ad esso P. Pauli, o pure al collegiale, e con sospirare l'onore de'suoi comandamenti, le rassegno il mio ossequio e mi ricordo, di V. P. reverendissima.

2509.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 29 Agosto 1726.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Per le benigne congratulazioni che V. S. illustrissima mi fa godere in occasione del regalo che è piaciuto all'augustissimo d'inviarmi, vivamente ringrazio la di lei gentilezza. Ma non vorrei che Milano per questa volta innamorasse tanto l'onoratissimo p. Pauli, ch'egli si dimenticasse costì, perchè la mia poca sanità ha bisogno di qualche ristoro in villa, e a questa non mi so risolvere se non dopo avere goduto qui delle grazie del dignissimo amico. In vedendolo la prego di portargli i miei più divoti ossequii.

Mi sono informato cosa occorrerebbe per la cittadinanza di Reggio, e mi dicono che importerà qui la grazia due *Luigi*. Forse occorrerà qualche altra cosa in farla registrare a Reggio (se pure è necessario). Del resto mi adopererò io con tutta efficacia a fine di servire il signor Guaschi, e V. S. illustrissima nello stesso tempo. Ella non ha che a comandarmi.

Avendo io l'ordinario antecedente significato al signor Argelati, acciocchè ne facesse a lei parte, quali manoscritti si potessero cercare a Roma e a Firenze, altro ora non aggiugnerò. Prima di chiudere la presente, troverò il suo foglio e gliel trasmetterò.

Godo ch'ella abbia conosciuto nel p. Cerati un savio e dotto religioso, e le protesto le mie obbligazioni per le finezze a lui usate. Con che rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

P. S. Dope avere scritta la presente in casa, mi credeva io di trovare in libreria il di lei foglio; ma questo l'avrò portato a casa. Nel venturo ordinario soddisfarò a questo mio debito. Per ora perdoni alla mia trascuratezza.

2510.

A GIULIANO SABBATINI in Vienna.

Modena, 30 Agosto 1726.

ARCHIVIO CAMPORI, Modena, *edita* [211].

Tengo due lettere di V. S illustrissima, ma non so bene accorgermi se anch'ella abbia ricevuto tutte le mie. In una d'esse le significava i passi fatti dal nostro prelato, per gli quali credeva io spezialmente arenato l'affare della *pastorale;* e sopra di ciò non veggo risposta. Può essere che la mia sia giunta dipoi. In altra antecedente le aveva io esposte le suppliche di questo signor Giovan Battista Ferretti maestro di casa del signor marchese Taddeo Rangoni, per impetrare da V. S. illustrissima la grazia, che Mauro Fanti da Carpi, possa ricevere la prima tonsura, avendo egli già la permissione per questo di S. A. serenissima co'recapiti necessari. Può darsi, che la moltiplicità de gli affari le abbia fatto sfuggire sotto gli occhi una tale preghiera, ch'io riverentemente rinnuovo.

Ora quanto alla *pastorale* sono io stato aspettando, se il Padrone serenissimo, o il signor segretario Santagata me ne facevano motto, a tenore di quanto V. S. illustrissima mi aveva scritto; ma ho avuto un bell'aspettare. Giudicai dunque meglio di replicar io gli assalti al ministro, ed egli mi disse, che S. A. serenissima n'aveva a lei esposti i propri sentimenti, e che intorno a ciò si attendeva la di lei risposta, che non era giunta peranche. In somma le apparenze sono, che qui s'abbia poca voglia di lasciarla uscire; e tanto più che non mi si parla mai di questo a cuore aperto. Non lasceró io d'importunare finchè s'arrivi a intendere il netto di ciò, che finora è in oracolo; e mi regolerò secondo le di lei prudenti istruzioni, con desiderio costante di servirla in questa e in altro come meglio potrò e saprò.

Lessi con piacere e insieme con grave disgusto la viva descrizione fattami da V. S. illustrissima de gli strani sentimenti di cotesti ministri, che però non mi giunge nuova; e tanto da ciò, quanto da altri andamenti a me non ignoti nelle presenti scabrose congiunture, non so se non temere e predire sinistre e troppo disgustose conseguenze. Se non è la mano superiore dell'Altissimo, che soccorra, veggo anch'io, essere da sperar poco nelle umane. Intanto ho la consolazione d'udire il Padron serenissimo, che parla di V. S. illustrissima sempre con termini di approvazione del di lei zelo, e fa conoscere, che, se gli affari passeran poco bene, ciò non sarà per difetto di lei. Piaccia a Dio, che questi prendano qualche miglior piega: chè così avremo tutti occasione di rallegrarci.

Giacchè il gentilissimo signor conte di Collalto è per essere in breve in Italia, farà men viaggio la risposta, ch'io gli debbo. Il mio desiderio è tutto per servirlo; ma non veggo come poterlo fare. Per la dedicatoria di un tomo *Rerum Italicarum*, i signori Milanesi, a'quali cedei il diritto delle dediche, affinchè assumessero il peso della stampa, mi hanno risposto, che non possono, dovendo scegliere solamente Principi, la compagnia de'quali non disdica all'Augustissimo, a cui son dedicati i primi tomi. Per la prefazione alle rime della Stampa io non mi ritiro dal farla; ma, senza che mi sieno somministrati materiali, non saprei che mi dire. A quest'ultimo si potrà ritrovare ripiego. Con augurare a V. S. illustrissima coraggio in mezzo alle burrasche, e tutta la maggior fortuna a'suoi difficili negoziati, le rassegno il mio costante ossequio; e. baciandole le sacre mani, mi raffermo, etc.

2511.

AD ANTONIO SCOTTI in Venezia.

Modena, 30 Agosto 1726.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ricevo i documenti, de'quali con tanta bontà mi ha favorito V. S. illustrissima, e gliene rendo le dovute grazie, riserbandomi di farne buon uso a suo tempo. È stato a favorirmi il signor abate Arrigo di Collalto, e s'è fatta con esso lui dolce commemorazione del di lei merito, onoratezza e ottimo cuore. Qua io, e a chi mi fa godere tante grazie, vorrei pure poter corrispondere in qualche guisa colle occasioni di servirla. Perciò supplicandola de'suoi stimatissimi comandamenti, le rassegno il mio indelebile ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

2512.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 3 Settembre 1726.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [142].

Quanto meno aspettata, tanto più cara m'è stata la visita del nostro onoratissimo signor dottore Pivati, che nel ruolo de'nostri amici e de'galantuomini ha pochi pari. Con gran fretta è venuto: pure n'ho goduto il sorso con sommo piacere: ora corro a servirlo in Biblioteca. Per mezzo suo v'avrei trasmesso il da voi sospirato libricciuolo, se l'avessi una volta ricevuto. Ne parlai tempo fa al signor abate Papotti, che nulla aveva ve-

duto comparire; e poi null'altro ne ho inteso. Mi chiarirò, se mai fosse giunto, ma ho paura di no. L'opinione, che tutti i mali procedano da vermetti di specie diverse, alberganti dentro di noi, può essere non disprezgevole. Qualora in tutti i nostri fluidi. e massimamente nel sangue, si provi il soggiorno di questi viventi, può una tal famiglia cagionare alterazioni interne nel suo proprio elemento. che nuocano a tutto il nostro individuo. siccome quei del ventre chiaramente si vede che operano, massimamente ne'fanciulli. Purchè facciamo interni e innati questi animaletti in esso noi, mi ci accommodo. Solamente ho avuto ed ho difficultà ad ammetterli avventizj e procedenti dal di fuori.

Ho anch'io partecipato della liberalità cesarea nella collana inviatami dall'Augustissimo per mezzo del p. Paoli, suo teologo. Ha questo buon religioso assicurato il Padron serenissime, che due soli in Italia hanno goduto di questa grazia, e amendue sudditi di S. A. serenissima. Vedete, se siamo innanzi, e se dobbiamo armarci contra le tentazioni della superbia.

Con ritorno del comune amico vi rimando i fogli imperfetti della difesa del vostro stabilissimo sistema delle Fontane. L'intero trattato, ch'io ricevei, e per cui vi rendo infinite grazie, è riserbato per delizia della mia imminente villeggiatura. Ma quel fiorentino non ha già la leggiadria che suol trovarsi ne'componimenti del suo paese. Con tutto ciò combatte egregiamente per voi.

Strano è il caso de'viperini nati per bocca della madre. Sto a vedere che si trova con che dar calore alla favola degli antichi intorno al parto d'essi funesto alla madre.

Ricorderò al signor dott. Pivati, che faccia accettare in cotesta accademia il signor dott. Ignazio Maria Como, gentiluomo napoletano, e ingegno felice. A buon conto, non di meno, il raccomando anche a voi.

Ma non vorrei che la pratica dell'arte vostra divenisse una mala pratica per gli studj vostri, che fanno tanto onore a voi, e alla nostra Italia. Prego Dio che vi conservi in ottima sanità lungamente, e possiate attendere all'uno e all'altro impiego, senza che il più importante sia vinto dall'altro. E con tutto l'ossequio mi ricordo.

2513.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 5 Settembre 1726.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Se V. S. illustrissima avrà fatto cercare alla posta della Mirandola, avrà ivi trovata la risposta all'antecente suo foglio. Mi rallegro ora.

ch'ella sia ritornata alla patria; ma se credessi ch'ella volesse fermarvisi, le chiederei conto d'una risoluzione si contraria all'uso. La vindemmia ci chiama tutti; e io, se piacerà a Dio, mi porterò fra poco a fare la mia. Intanto, con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo.

Mi ha poi portato il p. Paoli teologo di S. M. cesarea la collana d'oro di cui s'è degnata la cesarea clemenza di regalarmi.

2514.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 6 Settembre 1726.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Inchiusa rimetto a V. S. la copia del documento, ch'ella mi richiede, cavata da gli *Annali* manoscritti del Prisciano. Ove dice *sibi sument*, dovrebbe esservi un *Clerici*, o altra simil parola; ma questa non si legge nel testo, che ho qui. Altra memoria spettante a quell'argomento non l'ho veduta.

La villeggiatura mi aspetta, e ne ha bisogno la mia infievolita sanità. In tutti i luoghi, in tutti i tempi io desidero di comparire quale con tutto lo spirito ora mi protesto, di V. S.

In occasione che è passato di qua il p. Paoli teologo dell'Augustissimo Imperatore, mi ha la M. S. cesarea inviata in dono una bella collana d'oro con medaglia pendente. V. S. che stima si poco i Gemignani, risponda ora un poco.

Mi occorre di pregarla di un favore, che insieme sarà atto di carità. È ricorsa da me una povera donna, che ha avuto qui una sentenza contro, a cagione dell'attestato di due di cotesti beccamorti, asserenti d'avere seppelito in S. Maria degli Angeli Antonio Melli da Modena, che andò da questi paesi, e la sudetta donna sua nipote pretende che possa essere tuttavia. Teme essa d'inganni a lei fatti, perchè cotesto parroco non notò già ne'libri de'morti quella d'esso Melli, che si suppone mancato di vita molti anni sono, e dicono che solamente tre anni sono aggiunta da esso parroco una tal partita. Vegga di grazia V. S. se potesse con aguzzar ben gli occhi, scoprire, se fosse seguita costì qualche trama in danno d'essa povera donna per colpa de' beccamorti, e in occasione della lite. Le resterò ben tenuto di tutto.

2515.

A VINCENZO VECCHI in Ferrara.

Modena, 6 Settembre 1726.

R. ARCHIVIO DI STATO, Modena.

Non ho inviato a V. S. illustrissima anche la ricevuta de gli documenti ch'ella mi trasmise, perchè penso di rimandarle quel libro, che contiene memorie della Pomposa. Allora le darò lo scarico di tutto.

I beni di Miarina livellati da'PP. di S. Pietro di Reggio non fanno al caso, perchè non sono nell'eredità del fu signor Principe Foresto. Fossolo, Le Lame, Groppo, e simili tenute son quelle che noi avremmo bisogno di poter provare che devenissero alla serenissima Casa, dopo il confisco fatto ad Alberto Pio. Per conto del Vendemiati faccia V. S. ciò che sarà più utile pel serenissimo proposto, che ancor io desidero più questo che altro. Aggiugnere anche dieci scudi all'offerta di lui, lo posso, ma non più.

Prima di chiudere la lettera vedrò d'indicarle i notai ducali del 1514, e dei susseguenti anni, i rogiti de'quali, se mai fossero costì, bramerebbe il signor segretario Santagata, che fossero inviati, quasi per unirli ad altri molti antecedenti, che abbiamo, si per istudiarvi diligentemente nella presente scabrosa congiuntura. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

2516.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 7 Settembre 1726.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Unito a questa mia troverà V. S. illustrissima il dramma di cui io tempo fa feci qualche apertura a lei, e che l'autore, cioè il sig. Dott. Iacopo Martinenghi [1] piacentino, mio particolare amico, s'è ingegnato di comporre a tenore dell'istruzione ch'ella mi diede intorno a cotesto teatro italiano. Io desidero che il medesimo incontri buona fortuna, e spero che la di lei bontà si adopererà efficacemente per procurargliela; del che le resterò sommamente tenuto. Avrebbe caro l'autore, che cotesto ministro del Serenissimo di Parma non venisse in cognizione di questo affare per ora; perchè, caso mai non si fosse colpito nel segno, non si facciano ciarle alla

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 13 da Piacenza, Venezia, 1725-'39.

di lui patria. Del resto si esibisce l'autore di mutare, di aggiungere, e di levare ciò che costì paresse averne bisogno; nè durerà fatica, essendo persona che ha gran prontezza in far versi, e si augura di poterne far molti per servire cotesti signori. Attenderò da V. S. illustrissima l'esito di questa faccenda che desidero in tutto favorevole, perchè, trattandosi di un amico, reputerei mia la sua contentezza. Mi riposo sopra la di lei vigorosa interposizione, e solamente aggiungo che le dovrà giungere franco esso dramma, per la posta o per altra via; ma se così non fosse, e occorresse spesa, me ne avvisi.

Avrà ella inteso le doglianze del sig. A. di Milano per certo ordine da lui dato che fosse pagato in Germania del danaro: cosa che non ha avuto effetto. Me n'è dispiaciuto; ma io mi figuro ch'ella saprà rispondere.

Con tutto il mio desiderio di avere il libro del Locke, il sig. Vandelli mi scrive di Vienna, che non ne ha potuto trovar copia, e mi consigliò d'aspettare una nuova traduzione che sarà migliore dell'altra. Di libri inglesi non ne voglio: chè un' uomo di capelli canuti non vuole, nè si dee mettere a studiare una lingua sì straniera. Di franzesi sì che li prenderei volentieri. Quando arriverà il sospirato sig. Dottor Cocchi[1] [Antonio], me ne farà avvertito il sig. fattore Tori, acciocchè io possa volare in città dalla villeggiatura per godere di sì buona fortuna.

Intanto io vorrei qualche nuova delle faccende presenti del sempre riverito sig. Rolli, e quell'altre novità letterarie, ch'ella crederà convenienti alla mia curiosità. Sappia anch'ella avermi sua Maestà cesarea, regalato di una collana d'oro, portatami dal p. Paoli suo teologo. Che vuol dire, ch'io dopo questo colpo non potrò più aver luogo nella lega di Annover, essendomi accostato a quella di Vienna. Pertanto ella non ne faccia motto a cotesti signori inglesi, che non venissero a bombardarmi alcuno de' miei stati. Con che, ratificandole il mio rispetto, mi confermo.

P. S. Avrà ella un foglio anche dall'autore del dramma che le esporrà quanto occorre.

2517.

ALLO STESSO in Londra.

Fiorano, 8 Settembre 1726.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Riceverà V. S., e deve riceverlo franco per la posta, un dramma composto da un amico mio e seco una mia lettera, in cui le raccomando di

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 11 da Firenze 1725-'34.

adoperarsi, perchè un tal suo componimento sia accettato costì. Non ho potuto dispensarmi da sì fatta raccomandazione, ma avrei ben desiderato di poterla fare con un sodissimo fondamento. Troverà ella, e pur troppo vedrà, che questo componimento non è, non dirò capo d'opera, forse neppur mediocremente composto, non iscorgendosi ivi scene forti, nè passioni che tengano attento l'uditore, nè giri nè intrecci, ed altre simili qualità per cui piacciono simili componimenti. Ora quando non piaccia costì, come pur troppo ho ragion di temere, prego la di lei bontà che in una lettera ostensibile indichi a me la poca fortuna incontrata, e insieme le cagioni di rifiutarlo. L'autore ha facilità di far versi; ma farli pesanti, ameni, questo non pare che sia in sua mano. Trovi adunque V. S. qualche buon colore per dare il tracollo alle sue speranze: e così si quieterà: chè per altro egli sarebbe pronto a mettersi gli stivali per volare al Tamigi. Rinnovandole con ciò la memoria del mio rispetto, mi confermo.

2518.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Fiorano, 9 Settembre 1726.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, edita [158].

Sto io pure aspettando da V. S. illustrissima avviso, che al sig. marchese Rinuccini sia giunto l'involto ch'io gl'inviai, cioè tre tomi *Rerum Italicarum* per lui, e l'opera del sig. Filippi per lei; avendomi scritto, settimane sono, il sig. Sebastiano Bassi da Bologna, che l'avrebbe immediatamente spedito costà. Voglio bene sperare che ciò sarà felicemente seguito. Costa cadauno di essi tomi trentun paolo e mezzo, che prego la di lei bontà di riscuotere da esso sig. marchese, e di conservarli co' cinquantotto e mezzo di ragione di questo Soliani libraio, che a V. S. illustrissima inviò da Pisa il sig. Dottor Poggesi [1] [Alessandro]. Al sig. Filippi significai la di lei gentile intenzione di compensargli il dono, ed egli la riverisce divotamente e ringrazia per questo. S'è egli incamminato alla Corte di Vienna, dove staremo a vedere che ricompensa gli sarà data dall'Augustissimo per la suddetta sua opera, e per un'altra ultimamente pubblicata in difesa della Compagnia d'Ostenda.

Se V. S. illustrissima m'invierà la dissertazione del chiarissimo padre abate Grandi intorno alle Pandette Fiorentine, la leggerò volentieri, e vedrò cosa cotesto insigne letterato ci sappia dire di nuovo intorno alle stesse.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n. 15 da Pisa 1713-'38.

Non ho peranche inviato al sig. marchese Pallavicino a Milano la lettera del sig. marchese Rinuccini. Gliel' invierò, subito che sarà per uscire un nuovo tomo, restando intanto avvisato il sig. Argelati di consegnargli da qui innanzi ciò che si andrà stampando.

L'Augustissimo imperatore, per mezzo del dignissimo p. Paoli, che va a risiedere in Roma col titolo ed esercizio di teologo, mi ha inviato in dono una collana d'oro con sua medaglia. Può essere che V. S. illustrissima vegga questo onoratissimo religioso nel suo passaggio verso Roma, s'ella per fortuna si troverà in città.

Nulla m' ha inviato da Vienna monsignore Sabbatini pel sig. marchese Rinuccini. Se verrà, cercherò via per trasmettere costà il libro aspettato.

E con ciò, ratificandole il mio rispetto, mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

2519.

A GASPARO CERATI * in Parma.

Fiorano, 10 Settembre 1726.

ARCHIVIO MAGAWLY-CERATI, Parma.

Son due giorni ch' io son passato alla villeggiatura, di cui aveva gran bisogno la mia indebolita sanità, e qui mi metto a pensare! ma quando l'amatissimo p. Cerati farà egli vela alla volta di Roma? Se, mentre io son fuori di città, troppo mi rincrescerebbe; chè assolutamente io non vo' perdere la buona congiuntura di riverirlo, e di profittare della sua dolce e dotta conversazione. S'aggiugne, che io avrei bisogno, ch' egli mi serbasse un cantoncino nel suo baule per *Sozomeno*, che già è in ordine per ritornarsene al suo padrone in Roma, e vorrebbe che il p. Cerati promotore del suo viaggio desse l'ultima mano alle sue grazie con riportarlo seco. Adunque eccomi a pregare V. R. di qualche avviso, intorno a qual tempo verisimilmente ella sia per mettersi in viaggio, acciocchè io mi possa trovare in città.

Se sarà, come spero, d'Ottobre, probabilmente io sarò ad aspettarla di piè fermo. In una parola, faccia ella che non mi scappi di mano la consolazione di riverirla e servirla in Modena. So ch' ella è stata a Milano, e in tempo ch' era ritornato il sig. Dottor Sassi. N'ebbi piacere. Maggiore lo spero dal potere in persona ratificarle quel distinto ossequio, col quale ora mi confermo, di V. P. reverendissima.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 40 da Roma, Pistoia, Firenze 1721 - '49.

2520.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Fiorano, 10 Settembre 1726.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, edita [162].

Quasi nello stesso punto, prima ch'io mi portassi alla villeggiatura, di cui aveva gran bisogno la poca mia sanità, mi giunse una carissima vostra con la patente d'aggregazione del signor dotter Ignazio Maria Como a cotesta Accademia, per cui sommamente vi ringrazio; e dal signor dottore Chierici mi fu inviato il libro, o sia i libri, che aspettavate da Parigi, ch'egli aveva ricevuto, se non erro, a Guastalla. V'ha l'operetta del signor Ecquet sopra l'Oppio; e v'ha il sistema dell'Origine di tutti i morbi dai vermi, dell'autore inglese: opera breve, e che solo indica le cose, nè fa menzione di voi, che pure avete preceduto lui, e dato sì buon fondamento a sì fatto sistema. Ho veduto bensì il vostro nome con tutto onore in altra operetta annessa contra di monsignor Andry. Ho in Modena il plico per inviarvelo, subito che mi si presenterà occasione, la quale vorrei che fosse sicura.

Così fossero giunti a tempo per consegnarli al nostro amatissimo signor dottore Pivati, che mi sorprese qui con la sua dolce visita, ma visita di poca durata. Sommamente ho goduto in rivedere questo onoratissimo amico, il quale, se fosse medico, guarirebbe i malati solamente col condurre loro davanti quella cierona sì allegra, e sì sana, e quel volto, in cui, al dispetto di qualche anno impertinente, sta più che mai situata come in suo trono la gioventù. Egli sarà ritornato a voi con mia lettera. Caramente riveritelo per parte mia.

S'abbattè egli ad essere qui col p. Paoli, da cui ricevei il regalo dell'Augustissimo. Egli, siccome vi scrissi, fece rilevare al Padron serenissimo la distinzione fatta da S. M. cesarea a questi due suoi sudditi, come cosa ben rara.

Non ho avuto tempo di leggere il sistema suddetto de'vermi; e quasi, a tutta prima, ebbi sospetto che fosse una caricatura e impostura per ridersi del pubblico. Ma sarà cosa da farne il conto. Ricordatevi ch'io sono, ed eternamente sarò, etc.

2521.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Fiorano, 23 Settembre 1726.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Niuna copia dell'Indice della Libreria Maggica ho ricevuto sinora; solamente me ne avea fatto sperare uno il signor Argelati. Perciocchè mi sarà gratissimo di avere in mano il catalogo d'essi libri, per comperarne forse alcuno, se potrò avervi luogo, prego V. P. reverendissima di effettuare la sua benigna offerta coll'inviarmene uno. Spero che le si presenterà qualche occasione di farmi godere le sue grazie fuori di posta; e intanto mi protesto sommamente tenuto alla di lei gentilezza per la benigna memoria, ch'ella ha sempre di favorirmi.

Mi fu supposto, che costì fosse uscita alle stampe scrittura in difesa de i diritti cesarei sopra Parma e Piacenza, tale che l'Avvocato Nicoli scrittore della contraria parte non dovrebbe avere più volto da comparire in pubblico. Prego V. P. reverendissima di dirmi, se ciò sussista, perchè in tal caso ne bramerei copia.

Son qui a godere un po' di villeggiatura, e in vicinanza della Corte, che godette ne' giorni passati una commedia spiritosamente recitata da queste serenissime signore Principesse. E di qui, ratificandole il mio immutabil rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

2522.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Fiorano, 23 Settembre 1726.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Vo seguitando a godere un po' di villeggiatura, e qua mi son capitate l'ultime due carissime di V. S. con que' sontuosi elogi, ch'ella ha fatto godere al mio per altro eccelso merito in occasione del cesareo regalo. Ma ella vada adagio; chè son persona da prendere vento di troppo, ed ella può ben prevedere, a che rischio sia esposto un uomo, che patisca questo difetto.

Son copiati i documenti, de' quali mi favorì la di lei gentilezza; ma finchè non torno in città, non posso collazionarli per restituir poscia al padrone i suoi fogli.

Intanto mi congratulo con V. S. per la solenne ambasciata fatta all'eminentissimo vescovo. Bella fortuna potersi inoltrare nella buona grazia, di chi può tanto promuovere la di lei fortuna, e alla mitra aggiugnerà ancora l'autorità di Legato. In così bell'ascendente di grazia non si dimentichi di me suo buon servitore.

Ma ogni volta ch'ella mi parla del povero p. Ferrari, mi sento venir freddo, e mi salta la malinconia addosso. Vedere un'amico languire così, e senza apparenza di guarigione, mi punge il cuore. Vedendolo V. S. sempre si ricordi di caramente riverirlo in mio nome.

Per le diligenze usate nella ricerca della morte del Melli, mi protesto anch'io ben'obbligato alla di lei carità. Questa povera donna avrebbe avuto bisogno di mostrare, che è falsa la morte del suddetto Melli. Ma a quel che veggo, la parte contraria ne ha abbastanza per provare il suo intento. Nulla ho trovato intorno al luogo della sepoltura del marchese Aldobrandino. Quando sia stato seppelito in Ferrara, più tosto sarà ciò seguito nel Duomo, che in s. Francesco, perchè non so che vivente s. Francesco avessero costì chiesa e convento i Minori. Di quel vescovo di Ferrara, che si suppone intruso da Salinguerra, nulla medesimamente mi sovviene. Sono in villa, e perciò senza libri.

Certo è, che i figli di Salinguerra seguitarono ad essere potenti; nè furono lor tolti i beni del padre, essendosi contentati i collegati del levar di mezzo quel gran Ghibellino, senza perseguitare inoltre i figliuoli.

Anima al gran Sinodo: chè anch'ella ha da essere un cardine e una colonna del venerabil consesso. E impari ben a mente la bella lezione dell'*Amen*. Sono e sarò sempre con tutto l'ossequio, di V. S.

2523.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Fiorano, 2 Ottobre 1726.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

M'erano nati sospetti di qualche sinistro avvenimento ai libri ch'io inviai al signor marchese Rinuccini, da che V. S. illustrissima mi significò che non peranche erano pervenuti costà. Scrissi pertanto a Bologna. ed ebbi riscontro, che già tutto era in salvo. Ora mi rallegro di vedere confermato da lei stessa il medesimo avviso. Resta solo, ch'ella mi favorisca di ritirare il danaro dovutomi da esso signor marchese.

Capitando dunque costà l'onoratissimo padre Paoli, prego V. S. illustrissima di riverirlo divotissimamente in mio nome. Ella conoscerà un religioso di gran sapere, e insieme d'ottimo cuore. La prego di ricor-

darmi gran servitore anche al signor conte Caimo, Inviato cesareo, che so essere un gentilissimo cavaliere.

Le terribili disgrazie di Palermo non si sanno finora che in confuso. Io sto in pena per alcuni miei amici, che sono colà. Ringraziamo Dio, che le patrie nostre non sono suggette molto a sì gran flagello.

Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima. etc.

2524.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Fiorano, 2 Ottobre 1726.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [142]

A tenore de' vostri ordini ho fatto subito consegnare al Zara, giudeo, l'involtino dei libri venuti per voi da Parigi; e avendo egli risposto, che, se occorre, cercherà occasione ancora più pronta per inviarvelo, gli è stato risposto, che s'avrà caro ch'egli stesso per sicurezza maggiore vel porti.

Prima di spedire esso involto, ho letto con attenzione il *Sistema de' Vermi*, origine di tutti i morbi. Veggo che sembra uomo parlante da senno: tuttavia vi prego d'avvertire, se mai costui avesse preso a fare una beffa al pubblico, e cercasse de' corrivi. Tanti diversi insetti scoperti col suo mirabil microscopio, tutti assegnati al differente suo morbo, temo io che sieno una poesia. Una scoperta di tante rarità, che potrebbe immortalare un uomo, vien gittata là solo con un *ipse dixit*, e senza nome d'autore, e senza individuare la sede di tanti viventi, etc. State in guardia, ch'io per me finora non ci credo.

Mi congratulo io intanto, perchè da tante bande si cospiri a sostenere, e sempre più autenticare la vostra vera sentenza intorno all' *Origine delle Fontane*. Se l'invidia dall'un canto imbizzarrisce, dall'altro serve a maggiormente comprovare le vostre scoperte, e ad accrescere la gloria vostra. Tanto più fama, quanto più contradditori, quando si è attaccato alla verità. Sto leggendo gli *Atti dell' Accademia delle Scienze* di Parigi. e veggo che non han colpito quelle gran teste in questo punto. È un bel vedere, che una testa italiana serva di maestro a que' turgidi Galli.

Più che mai mi protesto, etc.

2525.

A GIOVANNI BURCARDO MENCKE in Lipsia.

Mutinae, V Id. Octobris MDCCXXVI.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [286].

Quam grandem de te, ac de humanitate tua opinionem habeam, et quam fidenter mihi omnia a te pollicear officia amicitiae, novo experimento disces. Addita huic epistolae charta quaestionem, quae in foro quodam supremae auctoritatis brevi agitabitur, sub immutatis nominibus complectetur. Summopere exopto, ut mihi significes, quae tua sit, quae Jurisconsultorum celebriorum in illustri Lipsiensi Urbe degentium sententia. Immo ita velim quidquid in hanc rem vobis decernendum pro veritate videbitur, decreto rite composito exponatis, cui tu, ac ceteri quos potiores censueris, subscribatis. Neque enim dissimulare velim: quum palam sit viros magni nominis Jurisprudentiam istic exercere, simul speratur non levis momenti eorum auctoritatem et ψήφισμα futurum apud Judices ejusmodi controversiae. Te vero audire mihi videor exclamantem: num tot machinae adhibendae ad eruendam veritatem atque justitiam, quae, ubi postulatum effertur, e vestigio in oculos incurrit vel ipsorum Juris publici ac civilis tyronum? Merito quidem, clarissime vir, haec insones. At quando res nobis futura est apud Judices, quos altera pars potentioribus amicitiis ac patronis fulta in suam sententiam trahere conabitur, curandum est, ut, perspectis votis doctissimorum Juris Antistitum, religioni sibi ac pudori ducant aliud decernere, quam quod patens aequitas poscit.

Verum ne satis quidem mihi est tanta a te petiisse. Illud idem, quod ab humanitate tua tuorumque sociorum mihi elargiendum confido, velim mihi impetres etiam a duabus Germaniae clarioribus Academiis, quas tu opportuniores, aut meliores selegeris. Statutum quippe est, vota quoque aliarum Academiarum colligere. Mihi vero minime in istis partibus reperitur, ad quem confugiam, et cui negotium hocce commendem, praeter te, cujus antiqua benevolentia, et animus ad beneficentiam pronus, sperare me omnia jubet. Quodcumque expensarum tum istic, tum in exquirendis vicinarum Academiarum votis, fieri forte continget, id tibi a me continuo rependetur. Equidem ob hujusmodi beneficia ego tibi aeternum obstrictus ero; neque optare desinam, ut mihi fortuna offerat grati erga te animi exercendi opportunitatem. Indicabitur autem tibi, ad quem virum Vindobonae agentem literas tuas mittere possis. Interim, obsequii erga te mei numquam interituri certus, vale.

2526.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 24 Ottobre 1726.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Passò di qua il dignissimo sig. Cocchi, e conobbi in lui un valentuomo di cui pochi ne abbiamo. Egli ha bevuto ben molto costì, e a me spiacque che si fermasse qui troppo poco: che anch'io avrei potuto bere un pochetto. Mi ha fatto venir voglia di studiare l'inglese, e ho cominciato un poco. Ma ha un bel dire il sig. Cocchi, che questo è un uovo da bere. Anch'io se fossi giovane e mi trovassi costì, forse direi lo stesso. Intanto avrei caro che V. S. mi trovasse tre o quattro libri de' migliori di Filosofia morale inglesi: Una mi dicono buona del Duca, se non erro, di Sarisbery. Mi rimetto al di lei buon gusto. Per ora non altro.

L'Argelati si lagna forte perchè non vede denari de' libri inviati costà, e spezialmente per que' due corpi *Rerum Italicarum* che d'ordine suo egli inviò in Hannover, dicendo d'averne avuto gran danno, perchè aveva fatto una rimessa colà che gli andò fallita. Le raccomando questo affare.

Quando sarà uscita la traduzione del *Paradiso di Milton*, che ci è promessa dal valoroso sig. Rolli, allora avrò caro di aver anche il poema in inglese, per vedere se coll'aiuto del sig. Rolli ne posso intendere qualche verso. Mel riverisca divotamente. Egli fa onore alla nostra lingua.

Le nuove dell'Opera saranno finalmente vecchie; e però me ne mandi alcuna letteraria. Con che, rinnovandole la memoria del mio rispetto, e con pregarla di conservarmi il suo stimatissimo amore, mi rassegno.

P. S. Gode buona salute tutta la famiglia Rovatti. E io ho ordine da tutti i satrapi dell'accademia cioccolatistica di riverirla divotamente.

2527.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 25 Ottobre 1726.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

È finita la mia villeggiatura, quando quella di V. S. illustrissima forse non è giunta alla metà. Ora ecco risposta alle ultime sue; cioè un distinto ringraziamento per la dissertazione del signor Benvoglienti intorno al *K*, e per l'altra del chiarissimo padre Grandi. All'uno e all'altro ne

accuserò la ricevuta, e pagherò il tributo della gratitudine almeno con delle parole. Giacchè il signor marchese Rinuccini ha soddisfatto per gli tomi ultimamente inviati, la prego di significarmi quanto egli abbia sborsato, per vedere se i conti battono a segno. Del resto, mi rallegrai non poco che le fossero felicemente giunti i libri stampati in Milano; chè per verità m'era nato sospetto di qualche disgrazia. Tutto è andato bene; ed ora porterò l'avviso di quanto ella mi scrive al signor Filippi che son certo ne avrà piacere. Egli si truova ora in Vienna; e le disposizioni erano, che gli fosse conferito il posto di custode della Biblioteca cesarea.

Quando V. S. illustrissima potrà, non lasci di ben conoscere il signor Dottor Cocchi, che ultimamente s'è restituito da Londra alla patria. In lui troverà un letterato di ottimo gusto, e che ha ben profittato de' suoi viaggi. M'è dispiaciuto d'averlo potuto goder poco in Modena. Sel goda ella per me, e in nome mio divotamente il riverisca.

Altrettanto la prego di fare, capitando costì, il degnissimo padre Paoli. Fors'anche l'avrà veduto a quest'ora. A lui pure i miei più distinti rispetti. Se quella cronica *Rerum Austriacarum* contenesse cose ancora d'Italia, sarebbe una gioja per me, stante la sua antichità. E ogni poco mi basterebbe, perchè potesse aver luogo nella *Raccolta*. La prego pertanto di volermi inviare le prime ed ultime righe d'essa, a fine di chiarirmi, se fosse mai stata stampata: nel qual caso io non avrei campo di poterla inserire. Per ora, nè il Palmieri nè il Manetti possono fare la lor comparsa, convenendo procedere con qualche ordine di cronologia. Subito che sarò al 1400, allora darò loro le mosse. Quell'altra *Cronaca de' Re Spagnoli* è troppo recente, nè par cosa da farne gran caso. Con tutto il comodo poi di V. S. illustrissima, aspetterò quelle memorie istoriche che il signor Benvoglienti le ha tramesso per me, e che serviranno di compimento alla storia di Siena.

Intanto, con rinnovarle la memoria del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

Non potei vedere il Beri portatore dell'involtino, perch'io era in villa. Me ne dispiacque, chè avrei volentieri inteso le buone nuove della Biblioteca Magliabechiana.

2528.

A FRANCESCO ZAMBECCARI in Bologna.

Modena, 26 Ottobre 1726.

RACCOLTA FERRAJOLI, ROMA.

Nel suo passaggio per Modena mi ha il sig. Dottore Bianconi confermata la benigna disposizione in cui è V. E. di procacciarmi i vecchi

documenti, de' quali io la supplicai in addietro: nuova a me sommamente cara, perchè potrà con questo rinforzo d'erudizione fare onore a me, e insieme a cotesta nobilissima città. e a chi con tanta benignità mi avrà favorito. Ho fatto a lui vedere le raccolte da me fatte in tanti altri archivi, le quali unite a ciò, che spero dal di lei signorile benefico genio, serviranno di non poco vantaggio alle buone Lettere, e al Pubblico. Con tale congiuntura dunque riceva l'E. V. i miei più divoti ringraziamenti, e del pari la rinovazione del mio obbligato ossequio, mentre nell'aspettazione de' sospirati suoi favori, non lascio di desiderare la fortuna di potermi maggiormente attestare. quale con tutto il rispetto mi rassegno.

2529.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 28 Ottobre 1726.

ARCHIVIO BIANCONI, Bologna, *edita* [188].

Ecco a V. S. la lettera pel signor marchese Zambeccari; ma più che d'essa fo io capitale delle efficaci parole, con cui ella so che vorrà e saprà accompagnarla. S'ella intanto mi rimandasse la nota dei documenti. che io segnai, potrei ristringere a men numero quelli che vorrei, con lasciare indietro i meno importanti. Dopo una felice villeggiatura, auguro a lei un buon ritorno in città; e desiderando anch'io le congiunture di ubbidirla, mi confermo, di V. S.

2530.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 29 Ottobre 1726.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Indirizzati al signor Commessario Vecchi trasmetto oggi costà i documenti, de'quali V. S. con tanta gentilezza mi ha favorito. L'ho pregato di farglieli avere, ed ora invio i miei più divoti ringraziamenti a lei per questo regalo, e spezialmente per gli testimoni esaminati, spettanti a i servi delle Masnade, e a coteste monache di s. Silvestro. L'uno e l'altro documento già è stato posto da me al suo sito colla dovuta commemorazione del benefattore. Peschi V. S. altre vecchie memorie, e se conterranno qualche cosa di raro per la pubblica erudizione, si ricordi de'miei desideri: chè io sempre ricordevole della di lei gentilezza e bontà, bramerò sempre di comprovarmi, quale con tutta l'osservanza e stima mi protesto, di V. S

2531.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 31 Ottobre 1726.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Tengo l'ultima carissima di V. S. e da essa scorgo che non le è peranche capitata l'altra che dovea accompagnare il dramma, di cui le scrissi. Ora ho letto quanto ella, a proposito di ciò, mi significa per fare smontare questo poeta dalle speranze concepute. Ma perchè ella taglia troppo disperatamente le speranze stesse alle quali l'anno scorso con sua lettera ella diede fondamento, scrivendo che si mandasse il dramma, e prescrivendo il suggetto, la forma, e i personaggi d'uso: la prego di formare altra lettera, che mostri di non aver obbliata la prima, e di dire che dopo quel tempo, cotesta compagnia ha eletto un poeta, e con addurre l'altre scuse ch'ella giudicherà più approposito. Così con più garbo uscirò io d'impegno.

Ma come è capitato al vescovo di Londra il mio *Trattato della Carità?* Ho ben goduto d'intendere che non gli sia dispiaciuto, e che gli sia anche nato pensiero di farne un simile. In Parigi si pensava a tradurlo in franzese, e ne avrei gusto, perchè se cotesto vescovo uscisse in campo con cosa nuova, si vegga ch'io sono andato innanzi.

Anche il signor dottore Cocchi mi fece elogi della traduzione che fa il nostro signor Rolli del *Paradiso* del Milton: però sempre più mi cresce la voglia di averlo; ma maggiormente mi auguro di potere intendere l'originale inglese. A lei mi raccomando per qualche buon libro in essa lingua. E, con tutto l'ossequio, mi rassegno .....

2532.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 1 Novembre 1726.

Biblioteca Comunale, Lucca, *edita* [158].

Già ho in mano, e già ho letta la dissertazione di V. S. illustrissima intorno al *Kappa*, colle giunte dell'autore del supplemento, e le rendo ben vive grazie del dono; in cui ho osservato ch'ella è ben andata in tempi da noi molto lontani. Ma appunto perchè si lontani, compariscono a me troppo scuri; e stimo difficile il ben accertare, quando non s'abbiano testimoni di maggior peso, che certo mancano a noi per le avventure de' tempi

de' toscani antichi. Tuttavia ella ha saputo anche in mezzo alle tenebre farsi luce, e me ne rallegro con esso lei.

Avrei pure bisogno io d'intendere il di lei parere intorno all'origine della nostra lingua, pel desiderio che ho di dirne qualche cosa in una dissertazione da aggiungersi con altre al tomo diplomatico, il quale terminerà, a Dio piacendo, la mia Raccolta, *Rerum Italicarum*. Gran cosa, ch'io non veggo dove posare il piede ne' secoli VII, VIII, IX e ne' seguenti Dire francamente come stesse allora la lingua d'Italia, mi par pure la difficil cosa. Nè gli scrittori, nè i documenti ci han lasciato con che appagare la nostra curiosità. Anzi nè pur sappiamo come nelle varie provincie e città dell'imperio romano stesse la lingua latina, cioè se parlassero tutti bene al pari de' romani, o pure col miscuglio di barbare voci e accenti diversi. Quest'ultimo mi par più probabile; e che, come oggidì, vi fosse, se non tanta, almeno qualche differenza fra un popolo e l'altro. Ma come si mutò, e quando spezialmente prese la forma che oggi miriamo, la lingua de' latini? Di grazia, mi dica V. S. illustrissima il suo parere, non credendo io che il Cittadini sia entrato con sicurezza in tale argomento.

Già dal sig. cavalier Marmi ho inteso l'altro favore insigne ch'ella mi ha preparato; cioè la *Giunta* o sia supplemento alla *Storia Sanese*. L'aspetto con impazienza. Ella è nata per farmi del bene. Vorrei anch'io poterle in qualche parte corrispondere. Se non altro, esporrò al pubblico tutte le mie obbligazioni.

Mi par troppo il voler far passare Giovanni Villani per solo raccoglitore di gazzette. Certo, ch'egli ha copiato il Malespini, e le novelle di que' tempi. Ma le lontane; poichè quelle della Toscana non saprei mai dire che non si debbano tutte alla sua penna. Anche i mercanti d'allora andavano alla scuola, e imparavano almen la grammatica; e molti ve n'avea di nobili. Del resto, ringrazio la di lei bontà ed erudizione per le osservazioni da lei fatte in questo proposito. Io son qui pieno d'intrighi, ristucco talvolta del mondo, e col corpo sconcertato non poco, massimamente per la debolezza dello stomaco, e per le moleste vigilie. Ma, in qualunque stato, io sempre sarò tutto pieno di stima e d'ossequio per lei, e mi augurerò di poter comparire, quale più che mai mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

2533.

A NICOLÒ DOMENICO MUZIO in Genova.

Modena, 1 Novembre 1726.

RACCOLTA ANCONA, Milano.

Per la posta di Parma ho ricevuto il *Trattato del sacro mirabil Catino*, che costì si conserva, e mi corre l'obbligo di ringraziare divotamente

la liberalità di V. S. illustrissima per questo dono, giacchè, senza alcun merito, mio ella me n'ha voluto regalare. Adempisco dunque il mio dovere con protestarmi ben tenuto al di lei animo generoso verso di me, e mi auguro di poterle in qualche guisa far conoscere la gratitudine che le professo. Leggerò il libro; ma, se debbo parlarle schiettamente, per una scorsa che già gli ho dato, parmi che difficilmente persuaderà l'autore alle persone non facili a credere, che quel Catino servisse alla Cena del Signor Nostro, il quale si fè un pregio della povertà. A provar questo punto, che nè pur era noto al buon Caffaro, autore contemporaneo all'acquisto d'esso prezioso vaso, ci vorrebbero delle buone autorità. Ma niuna se ne reca, e niuna se ne potrà mai recare presa dall'antichità; poichè quanto a quelle de gli ultimi secoli, a nulla servono, o servono solo a provare, che si cominciò dopo il 1200 a dire costì, ch'esso Catino era cosa sacra, e che dipoi s'è creduto così in coteste parti. Nulladimeno il p. Gaetano ha fatto bene a raccogliere tutto quanto ha potuto intorno a tale argomento, et è da lodare il suo buon volere.

A quest'ora sarebbe terminata la collazione della mia copia della *Cronaca dello Stella*, col manoscritto di V. S. illustrissima, e coll'altro somministrato dall'Ambrosiana, se la villeggiatura non avesse interrotto il lavoro, ch'era vicino alla fine, e intorno al quale io premeva. Non dubiti: prima che l'anno presente termini ella riavrà in sua mano il suo testo.

Scrissi a Milano che se si era a tempo, si mettesse il titolo di Beato a Jacopo da Varagine, quantunque questo non si legga nel manoscritto. Non ho poi saputo, se arrivasse a tempo un tale avviso. Per la Storia del suddetto Stella, non si potrà essa stampare, se non quando arriverà la mia raccolta al 1430, desiderando io qualche ordine cronologico fra gli autori, che la compongono.

Dal gentilissimo signor marchese Gio: Luca Pallavicino intesi la morte del signor suo padre, con mio dispiacere. Prego la di Lei bontà di ricordargli il mio divoto ossequio, e che non dimentichi di trattar seco per trovare qualche continuazione dello Stella fin verso il 1500, chè così cotesta città avrà tutto il suo dovere ed onore nella storia italiana.

Con che, rassegnandole il mio rispetto . . . .

2534.

A GIOVAN BERNARDINO TAFURI in Nardò.

Modena, 1 Novembre 1726.

ARCHIVIO PAPADIA, Galatina, *edita* [165].

L'opuscolo. che V. S. illustrissima mi accenna di avere scoverto intorno alla guerra fatta in coteste parti nel 1484 da'Veneziani, autore An-

gelo Tafuro, sarà da me veduto ben volontieri, perchè quantunque io mi sia prescritto di andar parcamente in pigliare le storie del secolo XV, avendone noi troppa copia, tuttavia trattandosi di cosa inedita e breve, crederei che cotesta dovesse esser ben ricevuta dal pubblico. Perciò con ringraziare la di lei gentilezza della benigna offerta, dico di averla accettata, e che aspetterò i suoi favori, potendo ella inviarmi per la posta un foglio per volta, e farne ancora tre lettere in una sola spedizione. E qui, con protestarle le mie obbligazioni, per la memoria che di me conserva, e con rassegnarle il mio rispetto mi ricordo.

2535.

A N. N.

Modena, 6 Novembre 1726.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Avendo io considerato i libri a me consegnati dell'eredità del fu serenissimo sig. Principe Foresto d'Este, per quella pratica ch'io posso avere del prezzo di libri usati vecchi e d'argomento di poco spaccio, crederei che potesse formarsi così all'ingrosso un calcolo del loro valore. Cioè: Pezzi quarantadue di libri in foglio, frà quali alcuni pochi grossi, e gli altri sottili, si potrebbero valutare l'uno per l'altro lire otto o al più dieci monete di Modena. Pezzi ottantatrè in quarto, parte grossi, parte sottili, e alcuni di questi scompagnati, giudicherei che si potessero valutare l'uno per l'altro, lire tre, moneta di Modena. Pezzi duecento diciannove in 8.° o in 12.° piccioli, fra' quali alcuni pochi legati alla francese, altri legati in carta pecora, o alla rustica, alcuni scompagnati, e molti d'essi contenenti cose da nulla, come oratorj, comedie, conclusioni, sonetti, il più che si possono valutare, è di una lira di Modena per cadauno.

Tanto, secondo il mio debol giudizio, affermo, con sottoscrivermi.

2536.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 8 Novembre 1726.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze.

Dal sig. cavaliere Marmi mi fu trasmesso il dono stimatissimo, che V. P. reverendissima mi ha fatto della sua dissertazione intorno allo scoprimento e all'uso delle pandette Pisane. L'ho letta con sommo piacere,

ma insieme con qualche disgusto per non averla ricevuta, subito che fu stampata, perchè m'avrebbe essa servito a parlare di lei nella prefazione alle *Leggi Longobardiche*, e a correggere me, che alla buona ho seguitate la corrente nel credere cominciata sotto Lotario II Imperatore la pubblica lettura delle leggi, quando ella saviamente osserva, che cominciò qualche tempo prima. Se Dio vorrà, mi tornerà luogo di fare onore a lei di tale scoperta. Poichè quanto al ritrovamento delle Pandette in Amalfi, V. P. reverendissima apporta di belle conietture; ma nondimeno è vero, che circa il 1340, correa tal forma per Pisa, avendone io la pruova nel poemetto scuro e sgraziato di quel frate de' Granchi, ch'ella pure ha accennato, ma non veduto. Darò io alla luce esso poema, e avrò occasione di parlar di questo, ma senza pretendere, che l'asserzione di lui distrugga le ragioni probabili, ch'ella ha saputo recare. Egli è da desiderare, che a lei non manchino altri argomenti d'erudizione, perchè tanto in questi, come in quei delle matematiche, ella sa risplendere; e tutto ciò, che viene da lei, è cosa da maestro.

Con ringraziarla io vivamente del favore fattomi, e col desiderio di farle meglio conoscere la stima e l'ossequio, che a lei professo, mi ricordo, di V. P. reverendissima.

2537.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 8 Novembre 1726.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Ma il signor Filippi, autore e donatore dell'opera consaputa, portatosi a Vienna, dove credo che sia stato fatto custode della Biblioteca Cesarea, egli non mi ha scritto peranche. Subito che avrò sue lettere, gli significherò la mancanza del foglio o fogli che V. S. illustrissima desidera, non sapendo io a chi ricorrere in Milano per questo. Non dimenticherò di servirla.

La *Cronica Austriaca* da lei posseduta parmi che sia molto bene al proposito mio; se non che io, per un po'di poltroneria, non ho peranche cercato se mai fossa edita. Prima di chiudere la presente, userò le necessarie diligenze. E quando veramente la credessi cosa inedita, avrei pur caro che V. S. illustrissima volesse prestarmi e inviarmi il codice stesso perchè ne ricaverei con più sicurezza una copia. Quando altra occasione da fidarsene non le si presentasse, vi sarà sempre il corriere di Milano. a cui potrebbe consegnarsi. Ma io non ho fretta per questo, e nè pure per l'involto ch'ella serba costì destinato per me dal signor Benvoglienti

Sta bene il conto col signor marchese Rinuccini. Servirà tal danaro, coll'altro a lei trasmesso dal signor dottor Poggesi [Alessandro] e col resto che manderò di qua, per soddisfare in quest'anno al signor Scarlatti[1] [Gualberto Giovanni]. Non mi dice peranche V. S. illustrissima d'avere veduto il signor dottor Cocchi [Antonio]. Vedendolo gli ricordi il mio singolare rispetto. Con egual premura il ricordo a lei pure, e mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

Ho inteso che qui o a Livorno sia stata ristampata la traduzione Salviniana del *Catone*, e unitovi il testo inglese. Avrei caro che me ne provvedesse una copia, perchè co' capelli canuti mi son messo a studiare un po' d'inglese. Non so vedere finora che la *Cronica* suddetta sia stampata. Ma essendo tante le raccolte di storici antichi pubblicate dai tedeschi, non è facile a me l'accertarmi di questo, finchè non ho il libro alla mano. E massimamente per posare se quel Giovanni Schonvelder possa egli essere stato l'autore. Però la supplico di nuovo del prestito.

2538.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 14 Novembre 1726.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Per gli favori che continua a farmi godere la benignità di V. S. illustrissima, le rendo vivissime grazie, e con rimetterle le due lettere sue, che stanno benissimo, aggiungo i miei moniti, a i quali uniti si dovranno stampare, con supplicarla di pigliarsi ella l'incomodo di osservare, che gli stampatori mettano tutto al suo sito. Io non ho, a riserva di qualche estratto, il *Concilio dell'arcivescovo Gastone;* ma son certo che sarà cosa utile e degna di luce. Così ancora mi persuado dell'altra giunta alla storia di Dolcino. Però ella dia tutto allegramente in pubblico benefizio, che ognuno, e io più degli altri, gliene avremo obbligazione.

A me rincresce d'intendere che la dissertazione del p. lettore Beretta non sia per anche all'ordine: chè certo si differisce di troppo l'edizione del tomo già stampato, ed è corsa fin voce, che l'opera non andrà più innanzi. Se V. S. illustrissima può contribuire a fare che la sbrighi, non risparmi i suoi favorevoli uffizii. Già ho ricevuto la *cronica della Corsica,* ma col dispiacere di non avere anch'io potuto godere della presenza del sig. abate Conti, ch'io tanto desiderava.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Firenze 1727.

Avrei pur caro di sapere s'ella sia per assistere all'incanto della libreria Maggica, perchè se ciò fosse, forse ricorrerei alle di lei grazie per comperare anch'io qualche cosetta, se pure si potesse avere a buon prezzo, perchè son certo ch'ella mi favorirebbe come se comperasse per se medesima. La prego di tenere in sè questa mia proposizione. E, rassegnandole il mio indelebile ossequio, mi confermo, etc.

2539.

A FRANCESCO DE AGUIRRE in Torino.

Modena, 21 Novembre 1726.

Collezione Cerveszra, Amsterdam, edita [94].

Va innanzi la stampa, che si fa in Milano della mia Raccolta, *Rerum Italicarum*, e andava io pure aspettando qualche pezzo inedito da coteste parti per aver poscia più opportuna l'occasione di dedicarne un tomo a S. M. Sarda. Ma nulla vedendo io comparire, non vo' più tardare a ricorrere a V. S. illustrissima con pregarla d'intendere se il suo Real Padrone gradisse che gli fosse dedicato un de' tomi di essa *Raccolta*, giacchè credo che la stessa passerà oltre in venti tomi. Spero che la bontà di lei vorrà per questo intendere la mente della Maestà Sua, alla quale tanto que' Cavalieri, che in Milano fanno a proprie spese la stampa dell'opera, quanto io, bramiamo di contrassegnare il profondo nostro ossequio. Costì è l'opera, nè ella ha bisogno che maggiormente la informi. Ma è un gran che, che finora non abbia io potuto ottenere di costà un sol pezzo di antichità per farne onore al Piemonte e a Torino, e molto più com'io bramerei, alla real Casa di Savoja, o almeno alla biblioteca di S. M. È per me questo un motivo di dispiacere, perchè merita bensì gran Casa e sì bel paese di far la sua comparsa in un'opera, ch'io ho intrapresa per onore di tutta l'Italia. Mi rassegno nondimeno alla mia poca fortuna, e mi restringo a supplicarla di risposta intorno all'affare proposto, e di credere ch'io non lascierò mai di essere quale con stima e con tutto l'ossequio, mi rassegno

2540.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 22 Novembre 1726.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Mi han trovato le ultime due di V. S. cotanto occupato da molti impicci, che tuttavia rubano me a me stesso, che non ho potuto con pun-

tualità corrispondere alle grazie sue. Ora le rispondo io, e prima la ringrazio de i carissimi saluti del buon p. Ferrari, della cui migliorata sanità sempre ansiosamente desidero gli avvisi. Quando ella potrà rivederlo, gli porti le mie congratulazioni e i miei rispetti. Ma vorrei udire, ch'egli divenisse più carnale, e che fosse obbligato a chiamare il sartore che gli largasse la camiciuola.

Se Dio vorrà, le rimetterò nell'ordinario venturo i documenti, de'quali mi favorì. Non l'ho potuto finora fare, perchè sono bensì copiati, ma non c'è stato verso ch'io possa collazionarli colla di lei copia a cagione che un'Indice e altri bisogni dell'Opera di Milano mi hanno tolto tutto il tempo, che da altre faccende mi è restato per lo studio. Aspetti dunque V. S. pazientemente anche un tantino, e pagherò i miei debiti.

Qui pure ho veduto presso monsignor vescovo nostro il primo tomo del *Tesoro de' Parrochi;* ma noi non abbiam saputo ritrovare finora materia da accrescere quel libro. Ferrara non ne mancherà, e cotesto Archivio de' parrochi dovrebbe somministrar memorie antiche, per nulla dire del merito dei viventi.

Viva la bravura ferrarese, che ha spiritosamente fatta opposizione alle novità del popolo del *Sippa*. Ma andrà sempre così? Nelle battaglie, chi ha posto superiore, suol guadagnare. La situazione de' signori ferraresi rispetto a i vicini mi pare più bassa.

Affinchè V. S. non si lagni più del troppo buon tempo, gliene augurerò del cattivo, ma non di quello, che fa dare campana a martello. E, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S.

2541.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 28 Novembre 1726.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Galantissima leggenda quella che mi avete fatto godere, con rappresentarmi parte degli strani avvenimenti della consaputa persona. Falso, falso ch'egli fosse sempre mio commensale, perchè fu solamente un giorno ch'io diedi pranzo al p. Pauli teologo di S. M. cesarea, che mi portò la collana d'oro per parte di S. M. Ma forse avrà detto il vero, perchè co' miei danari prestati pagò la locanda dove egli dimorò. Falso che sedesse a tavola del signor marchese Orsi. Una sola volta il vide, e vi guadagnò il titolo di pazzo. Falso che il mio serenissimo il tenesse all'udienza 4 ore. Il tenne tanto da conoscerlo per quello che è. Anche a

me ha fatto sapere, che il Serenissimo di Parma è tutto suo, e il signor principe Antonio suo fratello. E m'inviò molto bene la scrittura legale asciutta, e con quello stile, che corrisponde alla limpidezza e all'ordine del suo cervello. Ma finiamola: la conclusione si è che voi m'inviaste qua un ciarlatano, che non dovevate per anche aver conosciuto quanto pesava; e forse che il suo capo ha patito qualche ecclissi da alcun tempo in qua. Anche la vostra borsa ne ha fatta la penitenza. A me dispiace il vostro danno. Io già ho fatto il pianto al mio. Poichè per altro da Londra, per quanto io so, nè egli lo sa finora, nulla v'è da sperare, e certo meno da Vienna; mancando questi due poli, che sarà del povero ramingo? Vel rimanderò a Cremona, ch'io qui non ne ho bisogno. In altri paesi oltramontani senza danaro o giudizio non si truova a mangiare.

Intanto nulla ho io veduto de' vostri ditirambi, che pure ansiosamente bramo e sospiro, come una delle più belle fatture che sieno uscite della vostra bottega. Staremo a vedere se l'amico gl'invierà, o pure se gli avrà venduti in mancanza d'altri sussidi.

Con che, divotamente riverendovi, mi confermo, etc.

2542.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 28 Novembre 1726.

Archivio Tacoli, Modena.

Si metterà tutto a suo luogo e V. S. illustrissima troverà altro da aggiungere per supplemento di ciò che si leverà, me lo mandi, che poi si darà tutto ai revisori, avendo io corretto ciò che ne aveva bisogno.

Se V. S. volesse prendersi l'incomodo di provvedermi costì ed inviarmi una trentina di Santi in carta pecora, che mi vien detto trovarsi da vendere a miglior mercato che altrove in una bottega di questa piazza, io le resterei tenuto. Ma quando le venisse pensiero di far cerimonie e non iscrivermi con franchezza lo speso, acciocchè io possa soddisfare, non ne stia a far altro, perchè io non riceverei per favore una tale finezza, ma per dirmi che io non la incomodi altre volte.

La prego ancora di voler intendere da cotesto conduttore della carta, credo Dall'Oglio se abbia ordine alcuno per pagarmi le L. 550 dovutemi dal sig. marchese d'Este: o pure s'io debba scriverne all'Usiglio, di cui si faccia dire il nome.

Con che, rassegnandole i miei rispetti mi conservo.

2543.

À FRANCESCO RASTELLI * in Festà.

Modena, 30 Novembre 1726.

ARCHIVIO RASTELLI, Modena.

Con dispiacere particolare ho inteso la morte del signor don Pietro Antonio [Rastelli], perchè nella perdita, che V. S. ha fatto d'un ottimo zio ho anch'io perduto un buon amico. Certo che alla numerosa famiglia sua è mancato un grande appoggio; ma v'è restata, e a Dio piacendo resterà. lungamente V. S. che supplirà il suo bisogno con quell'amore e prudenza, che non cede all'altro del defunto suo zio.

Convien dunque rassegnarsi alla volontà di Dio, e tanto più che un'età così avanzata dovea infine soccombere alle leggi della natura, alle quali bisogna che ci prepariamo ancor noi. Ha da essere certa V. S. che io mi auguro sempre di poter servire lei e tutti di sua Casa, dove sarò creduto abile. E giacchè il Frassoni più non parla nè si muove, vedrò io di sollecitarlo, affinchè si termini una volta l'affare tuttavia pendente. Intanto con offerirmi tutto a'di lei comandamenti, e con riverirla caramente. mi rassegno, di V. S.

2544.

A GASPARO CERATI in Parma.

Modena, 2 Dicembre 1726.

ARCHIVIO MAGAWLY CERATI, Parma.

Mi correva spesso il pensiero del passaggio di V. R. alla volta di Roma, e. al non vederla mai comparire, non sapeva io che immaginare; anzi cominciava io a temere che ella o avesse tenuto altro cammino, o spinta da qualche motivo di fretta, anche passando per Modena, non avesse potuto darmi la consolazione, che desidero e spero di poter godere qualche momento della sua dolce conversazione. Ora intendendo dal suo benignissimo [foglio] differito fino alla primavera ventura il suo passaggio, quantunque vegga differito di molto il mio contento, pure son quieto, perchè in fine ho speranza, che non mi vengano meno le grazie sue.

Ho indarno aspettato finora congiuntura per rimettere a Roma il Codice di *Sozomeno*, nè di quella congiuntura, che V. R. mi suggerì esi-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Festà 1729.

stente in Bologna, io non mi potei prevalere. Perciò se non l'avessi rimandato prima del suo arrivo qua, siccome procurerò, la supplico di tener presente alla sua memoria il mio bisogno, acciocchè, se mai fosse a lei possibile, possa dar compimento alle grazie che tutte da lei riconosco. E qui, con ringraziarla divotamente della benigna memoria che di me conserva, e con supplicarla di tenere esercitato il mio ossequio co' suoi comandamenti, più che mai mi protesto.

2545.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 5 Dicembre 1726.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Tengo un temperino e un paio di forbici dalla mano liberale di V. S. inviatami, e dono a me carissimo, perchè buoni li trovo, e avende io bisogno di valermene quasi ogni dì, se già non avessi tanti altri motivi di ricordarmi sempre del di lei merito e stimatissimo amore, basterebbe questo dono a rammentarmelo. Sommamente adunque la ringrazio di questo caro regalo.

Ben a proposito la lettera scritta al piacentino. Ella ne ha bravamente odorato il merito. Io l'aveva subodorato, ma essendo egli venuto qua in persona, s'è fatto conoscere un mezzo pazzo, un ciarlatano, e ridicolo; però non occorre altro. La lettera di lei dovrebbe troncargli ogni pensiero di rivolgersi più costà. Ha bisogno di pane e però fa ogni sforzo per trovarne dove può.

Il signor Cocchi, già provveduto di lettura in Pisa con un salario di 160 piastre, se n'è andato a pascere la curiosità colla vista di Roma. Tornato che sia, gli invierò la lettera di V. S. Avrei avuto bisogno di seco trattare un po' più lungamente, avendomi veramente confermato la sua presenza i sentimenti di stima singolare che ho per lui. Ma stia ben in guardia: che abbiamo in Italia i Bianchi e Neri non men fieri di quel ch'erano nel 1300. Il signor Argelati avrà in breve la lettera a lui diretta.

Mi presi la confidenza di pregarla ne' giorni addietro di provvedermi qualche libro dei migliori inglesi, perchè vo' rubando un po' di tempo per imparare alquanto di cotesto linguaggio. Ma non ho buona grammatica nè buon dizionario. Per l'ultimo però posso far senza; e per l'altra vedrò di averne una dal signor conte Guicciardi. Un' opera filosofica del Cudworth so che è stimata. Ella ne sa più di me nella cognizione del meglio di cotesti paesi. Il Locke, *Dell' Intendimento* l'ho letto, prestatomi da un' amico. Non mi occorre più d'averlo.

Certo che sempre più cresce in me l'ansietà di leggere la traduzione del *Paradiso* del Milton fatta dal nostro valoroso signor Rolli. Egli si cattiverà molto gli inglesi, ma non men gl'italiani. Ma e come farà, dove parla delle indulgenze che sono nel volto della Luna? La sua fatica sarà tosto qui proibita. Me gli ricordi buon servitore e stimatore del suo raro merito. Il signor abate Conti è già tornato alla sua patria, e senza darmi il contento di passare per Modena. L'asma il travaglia forte.

Ma se vi sarà guerra, come salvare gli Stati di Lamagna in tanta potenza dell'Aquila grande? In mare si può ben dire il *chi va là;* ma nel continente non so vedere il come. Però vo sperando che la pace durerà.

Il signor fattore Tori caramente la riverisce con gli altri amici e padroni. Io, più di tutti, mi rassegno con tutta stima.

2546.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 5 Dicembre 1726.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Ricevei i nuovi documenti che V. S. illustrissima mi inviò e che ho trovato più decorosi de gli altri, che leverò via dalla *Giunta*. Tutto sarà posto al suo sito, e poi consegnato al Soliani, acciocchè lo consegni ai revisori.

Del pari ho ricevuto i Santi in carta pecora che sono a proposito Ringrazio la di Lei bontà del favore, e desidero sapere, se le L. 9 spese debba io rimettere costà, o pur consegnarle qui al Soliani a conto di V. S. illustrissima.

Pel denaro che io doveva in Reggio, m'intenderò io qui col Rovighi; e però non occorrerà che ella si pigli altro incomodo. Bensì la supplico d'un altro, cioè d'incomodarsi per portare a cotesto signor Conte Governatore, i miei rispetti, e intendere da lui, cosa in effetto egli concordasse con cotesti ss. Soprintendenti dello spedale di S. Lazzaro per poter ivi collocare il signor Francesco Guicciardi. Richiesi io il Padron serenissimo, e mi rispose che non sapeva che fosse necessario il far fare in esso spedale una camera apposta per lui. Dica pertanto al signor Conte, che non avrebbe già bisogno la casa di questo povero uomo di far tale spesa, e facendola ancora si tarderebbe troppo a poterla abitare; ed egli intanto avrebbe necessità di goder la grazia di cotesti signori. Però mi raccomando perchè si vegga col signor conte diana, se vi fosse altro ripiego, affinchè maggiormente non si differisca l'incamminamento di esso signor Guicciardi costà. In tal congiuntura avrei caro ancora di sapere, quanto occorre di dozzina in esso spedale. Con che, rassegnandole il mio rispetto mi confermo.

2547.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 12 Dicembre 1726.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano.

Eccellenza.

Non lascio di pregar ogni giorno al santo Altare, qualunque io mi sia, ogni maggior felicità all'E. V. e a tutta la sua nobilissima Casa, cui professo tante obbligazioni. Tuttavia corro volentieri ad abbracciare la congiuntura delle prossime sante feste, per augurarle ogni bene da chi solo ne è il vero dispensatore, e per ravvivare nella memoria sua quel sommo ossequio, ch'io le professo, e che durerà in tutti i tempi.

E giacchè in altro io non posso attestarlo all'E. V., almeno ne ho mostrato al pubblico qualche contrassegno coll'avere inscritto il di lei riverito nome in qualche sito de i due tomi, che in breve si pubblicheranno della mia Raccolta *Rerum Italicarum* che si stampa in Milano. Già so che l'E. V. gode ottima salute, nè si risente punto dell'accrescimento de gli anni. Somma è la consolazione che ne provo. Ma mi è ben dispiaciuto d'aver perduta quella di poterla inchinare di passaggio per Modena, come l'anno addietro mi si fece sperare. Con supplicarla di conservarmi la sua stimatissima grazia, le rassegno il mio inalterabil ossequio, e mi ricordo, di V. E.

2548.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 12 Dicembre 1726.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Con allegrezza ricevo i benigni auguri, che mi fa godere V. S. illustrissima, a' quali corrispondo col più vivo del cuore, pregando Iddio che a lei conceda ogni maggiore felicità, sì nelle prossime sante feste, come in tutti i tempi. E tanto più m'è stato caro il suo graziosissimo foglio, quanto che m'ha assicurato e della sua prospera salute, e ch'io son vivo nella sua memoria. Ricevei pochi dì sono dal signor bibliotecario Sassi la *Storia Lunense* del signor Rossi, che rimanderò per prima occasione. V'ha delle favole, nè la genealogia Malaspina è tessuta come si dee. Nulla dico dell'Estense, ch'egli combatte senza ragione. Se non avesse veduto le *Antichità Estensi* e le pruove chiare, lo scuserei; ma in fine mostra d'averle

vedute. O V. S. illustrissima la corregga da capo a piedi, o la rifaccia tutta; che così certo non è cosa da stampare.

M' immagino le occupazioni sue. Ma vi resta del tempo a far uscire le *Croniche Astensi:* nè io mancherò d'avvisarla quando saremo a tiro.

Non saprei di qual'opera ella parlasse stampata in Roma e Venezia. Certo che nulla v'ha in Italia simile alla Raccolta *Rerum Italicarum.*

Se uscirà una volta la 2.ª parte del 2.° tomo, V. S. illustrissima ivi troverà il suo riverito nome. Ma, zitto. In ogni altra congiuntura bramo di poter fare a lei e al pubblico maggiormente noto l'ossequio che le professo e che le ratifico in protestarmi, di V. S. illustrissima.

2549.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 12 Dicembre 1726.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Accuso a V. S. illustrissima la ricevuta della *cronica di Lunigiana* composta dal signor dottor Rossi, e ne do avviso, oggi appunto, al signor marchese Malaspina. S'essa ha tardato nelle di lei mani, non n'è venuto pregiudizio alcuno, non avendola io trovata tale, che, così come sta, meriti d'essere stampata. Per la prima occasione che mi si presenterà la rimetterò costà. Intanto la ringrazio vivamente di questo favore.

Perchè l'invito per la vendita della libreria Maggica era pel primo di dicembre, e io non vedendo risposta di V. S. illustrissima, non volevo perdere la congiuntura, notificai poscia al signor Argelati que'pochi libri ch'io piglierei, se fossero a buon mercato. Perciò mi riserbo ad altre congiunture le sue benigne offerte. Ma se qualche straniero farà il *levate* di tutto, ognun di noi rimarrà colle mani piene di mosche.

Intendo appunto che si sia risoluta l'edizione della seconda parte del secondo tomo, anche senza la dissertazione del p. lettore. Ma anch'io apprendo che per essere il tomo di non competente mole, si faccia gridare il pubblico. Tuttavia mi rimetto alla prudenza di cotesti signori. Ma anche il p. lettore dovea prender meglio le sue misure. Ho d'avere anch'io il *Comento di Benvenuto da Imola;* ma nè pur io ho pensato, ch'egli dicesse tanto di Dulcino, che potesse somministrare una bella giunta. Pazienza. Ciò che V. S. illustrissima ha trovato sarà bastante alla erudizione. Giacchè si trattiene tuttavia costì il signor d'Orville, la prego di ricordargli il mio rispetto e la brama che ho di riverirlo in Modena. Le grazie ch'ella gli comparte, le ricevo come fatte a me stesso; e credo ch'egli ne sia ben degno, accordandosi, colle relazioni ch'ella me ne dà, altre d'altri insigni letterati. Ratificandole con ciò il mio rispetto, e augurandole felicissime le sante feste, mi confermo, etc.

2550.

A LUC'ANTONIO GENTILI in S. Marino.

Modena, 14 Dicembre 1726.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, edita [168].

Brutta ricompensa fa godere a V. S. il soggiorno suo presente, quando a persona sì utile, e decorosa fa un regalo di febbri, o d'altri incomodi di salute. Con dispiacere ne ho io inteso l'avviso, contemperato poscia dalla consolazione d'intendere, che il tutto sia passato, e ch'ella di presente goda un ottimo gusto. Me ne rallegro con esso lei, e meco stesso; e prego Dio, che, in occasione delle prossime sante feste, le conceda la pienezza di tutte le sue benedizioni, con ringraziarla nel medesimo tempo della cortese memoria, ch'ella conserva di me, e de' miei disegni letterarj.

Trovai poscia la copia della *vita di Castruccio;* e se vorrà, che gliela rimandi, sarò pronto a farlo per quella congiuntura, che V. S. credesse più propria. Intanto, col vivo desiderio di maggiormente attestarle la stima, che fo del suo merito, e del suo carissimo affetto, caramente la riverisco, e mi rassegno, di V. S.

2551.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 17 Dicembre 1726.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Veramente il Ferretti è una mala lingua, e V. S. illustrissima saggiamente ha avvertito ciò che tocca Bonifacio VIII e Clemente V; sicchè, per antidoto alla sua maldicenza, crederei che si potesse mettere al primo passo questa nota:

Quae heic habet Ferretus de Bonifacio VIII et Guidone antea Montis Feretri comite, pervulgata iam sunt; eadem enim, paucis ante Ferretum annis, literis consignarat Dantes Aligherius in suo poemate italico, cap. 27 Inferni, in quem locum prostant commentarii Landini et Vellutelli. Sed probrosi huius facinoris narrationi fidem adiungere nemo probus velit, quod facile confixerunt Bonifacii pontificis aemuli, qui sane non pauci fuere, aliaque de eo commenta sparsere. Ferretus haec a satyrico poeta ambabus manibus excepit, quippe et is ad maledicentiam pronus.

L'altro passo veramente io non l'avea avvertito, chè il primo non mi dava fastidio per esservi già un libro sì pubblico che ne parla. Ora io crederei che si potesse dire:

Supine heic errat Ferretus, si eius verba significant, in aliquo laesam a Clemente V famam Bonifacii VIII, quum totus historicorum chorus et acta Concilii Viennensis, aliaque historiae ecclesiasticae monumenta ab Odorico Rainaldo producta, certos nos faciant, nihil umquam emanasse adversus orthodoxam fidem pontificis illius, immo criminibus impactis eius memoriam fuisse absolutam. Istud adeo certum, ut vix credam Ferretum id ignorasse, atque aliter scripsisse quam veritas habeat. Fortasse post illa verba in captione sola *aliquid desideratur. Alioqui ridendam rem traderet historicus, scribens eum non ante nec post captionem haereticum fuisse, sed tantummodo in ipso captionis momento.*

Muti V. S. illustrissima, aggiunga o levi ciò che le parrà meglio a tali note, ch'io mi rimetto alla sua prudenza, con ringraziarla intanto vivamente della bontà, con cui m'ha significato i suoi giusti riflessi.

Aveva io da un testo dell'Estense preso il *Diario romano* di Stefano Infessura, ma con trovarmi imbrogliato a inserirlo nella *Raccolta*, perchè narra cose infami fra molte altre, che pur meritano la luce. Ho poi trovato che l'Eccardo mi ha tolta la mano, ed ha stampato in uno de' suoi due tomi la stessa storia intera. Avrei pur bisogno che V. S. illustrissima le desse una buona occhiata dove parla di Sisto IV, per dirmi poscia il suo prudente parere. Per me penserei di lasciar fuori quello che è più scandaloso e che fa nausea, avvertendo con una nota i lettori del taglio fatto. S'ella non ha migliore ripiego da suggerirmi, così farò.

E qui, con augurare a lei tutte le benedizioni del Cielo nelle prossime sante feste, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, etc.

2552.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 17 Dicembre 1726.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Prima ch'io ricevessi l'ultimo foglio di V. S. illustrissima, essendo stato a favorirmi il p. d. Mauro Vallisnieri, e trovata questa congiuntura sì propria, e sicura per rimettere a lei i consaputi fogli, glie gli ho io consegnati, e però li riceverà senza che si pigli altro incommodo. La prefazione può camminare; ma bisogna, che si muti il principio con farla divenire prefazione a tutti i documenti aggiunti, e dire in tal occasione quello, che importa pel testamento della Giovanna dalla Gente. Tornati i

fogli, sarà mia cura il perfezionare il lavoro; e vegga che cotesto suo Copista sia più esatto nella ortografia. Con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2553.

A FRANCESCO DE AGUIRRE in Torino.

Modena, 18 Dicembre 1726.

COLLEZIONE CREVENNA, Amsterdam, *edita* [94].

Veramente io non sapeva intendere perchè, dopo avermi cotesto real Sovrano con sua lettera benignissima fatto sperare di voler cooperare a' miei disegni letterarj, che tanto riguardano ancora il decoro della sua gran Casa. e di cotesta bella parte d'Italia, poi niuno effetto se ne vedesse giammai. Può essere che chi era mediatore guastasse, per sua poca attenzione o fortuna, il lavoro. Ma ora che veggo V. S. illustrissima con sì bel genio accinta a favorirmi, risorgono le mie speranze, e a questo fine inchiusa le mando la mia lettera pel sig. marchese di Bagno, la quale confido che nelle mani di lei godrà buona fortuna. Se arriverà il signor D'Orville, vedrò quanto ella si è degnata di accennarmi intorno alla storia del vecchio Chiesa, la quale giacchè è scritta verso il 1416, vo io assolutamente sperando che abbia ad essere al mio proposito. Se quella del Monferrato, ch'ella mi notifica, è più antica di quella di Galeotto Caretti tanto più mi sarebbe cara. Ma sopratutto apprezzerei e gradirei quella del monastero d'Altacomba, e qualunque altra, che desse notizia della real Casa di Savoja, che da tanti secoli fa sì gran figura in Italia. Vedrà V. S. illustrissima nel tomo ch'è per uscire in breve, i frammenti della *Cronaca della Novalesa,* la quale avrei ben desiderato di poter dare intera. Ma questo è ben poco al bisogno. Darò a suo tempo l'Alfieri e i Ventura, storici d'Asti, ma che poco parlano di Torino e del Piemonte, e però tanto più mi raccomando, poichè sarebbe una vergogna se anche sì nobil contrada e sì nobili Principi non comparissero con tutto lo splendore in un'opera, ove ha interesse Italia tutta. Che se fra i manoscritti della real biblioteca alcuna cronaca d'altri paesi si trovasse, si ricordi V. S. illustrissima che anch'essa è da me sospirata, e ne farei onore al real Padrone, siccom'ella vedrà che ho fatto anche alle altre del Papa, dell' Imperatore, e del Re cristianissimo, dalli quali tutti ho ricevuto soccorso.

Del resto io mi professo sommamente tenuto alla di Lei benigna memoria, che di me conserva, e pel suo generoso animo in favorirmi; e con augurarle ogni più desiderabil felicità nelle prossime sante feste, le ricordo il mio ossequio e mi rassegno.

2554.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 19 Dicembre 1726.

Archivio Tacoli, Modena.

Mille grazie a V. S. illustrissima pe' suoi cortesi augurii, che centuplicati le rendo con pregar Dio, che le faccia godere il colmo delle sue benedizioni in occasione del prossimo santo Natale.

Ho letta la di lei scrittura, che dà bastante lume per togliere la pretensione de i canonici regolari. Io non ho in pronto una dotazione simile, quale si richiederebbe da V. S. illustrissima. Avrò nondimeno presente il di lei desiderio, e mi augurerò buona congiuntura per appagarlo. Intanto dico, che quel *Fratres* della dotazione indica, che nel priorato suo vi fosse un priore con canonici. Ma questi canonici non v'è alcun bisogno di crederli regolari di S. Agostino, perchè tal titolo si dava allora a tutti que' preti, i quali erano aggregati alla medesima chiesa, e mangiavano delle sue rendite. Un vescovo di Reggio fondò una collegiata in Castellarano come s'ha dall'Azzarri, ma essi non erano sotto la regola di S. Agostino. Tuttavia quel *Fratres* avrà servito ne' tempi addietro per far credere, che in codesto priorato fossero canonici, e per certa illazione canonici regolari di S. Agostino. Rassegnandole il mio rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima.

2555.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 20 Dicembre 1726.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

In ricompensa de' cortesi augurj, che mi fa godere V. S. in occasione delle prossime sante feste, e per le quali vivamente io la ringrazio, a lei prego anch'io da S. D. M. tutte le più desiderabili benedizioni in questo, e in tutti gli altri tempi avvenire. So ch'ella parla di cuore: di cuore parimente io parlo, e mie riputerei tutte le sue felicità.

Viva poi il valore e l'attenzione ferrarese a far testa contra le insidie del torbido nemico vicino. Mi son rallegrato, che il santo Padre si sia questa volta collegato con voi altri signori. Dovrebbono tanti disinganni dare un po' più di quiete a chi non va studiando altro, se non di opprimere chi sta di sotto.

Probabilmente V. S. capiterà in queste feste a visitare il nostro p. Ferrari. Gli porti in tal congiuntura i miei più divoti saluti, e insieme gli augurj di tutte le contentezze, ma spezialmente quello di una perfetta salute. Di questa bramo io continui felici avvisi; e prego V. S. di non istancarsi a farmeli godere.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

2556.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 1 Gennaio 1727.

Archivio Bianconi, Bologna, edita [168].

Faremo dunque dare al sig. Avv. Machiavelli[1] [Alessandro] una cattedra lucrosa per la insigne difesa fatta di cotesta Università. Ma vegga V. S. la galanteria di lui. Mi ha favorito con lettera di buone feste; e nè pure una parola mi ha detto dell'operetta sua. Or io francamente gli scrivo in questo ordinario, e il prego di una copia, la quale crederei che non avesse a negarmi. Però ella non si prenda altra pena, e tanto più perchè non si vede volontieri chi è d'opinione diversa da quella di cotesto signore. Che 800 anni sono si sostenessero di simili beffe a noi fatte dai precedenti secoli, non era da meravigliarsene, perchè si camminava alla buona, e non se ne sapeva più che tanto. Ma che oggidì in tempi sì colti, eruditi, ed accorti si voglia incensare e difendere un privilegio che da tutte le parti grida misericordia, e ciò in una città di sì buon gusto come è Bologna, mi pare un po' strano. Al pari di chicchessia ho io della venerazione ed amore per cotesta città, e per li suoi nobili ingegni; ma non li stimerei già tanto se li trovassi ostinati a contrastare alla verità, e ad aver per male, che altri la dica. Se Dio vorrà, vedranno costì s'io, nella stessa mia *Raccolta*, ho a cuore l'onore di Bologna.

Intanto col ringraziare V. S. de' lumi propri della di lei saviezza e giudiziosa erudizione, vorrei pregarla di un favore; cioè, che mi copiasse il *privilegio* preteso *di Teodosio*, che è stampato in non so quale di cotesti istorici, che a me manca. Ne ho ben io copia: ma desidero di essere ben certo che sia la stessa, che è in voga costì. Pel rimanente de' suoi favori so ch'ella non ha bisogno di ulteriori preghiere; e però, con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, etc.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori (R. Bibl. Est.)*, n.° 14 da Bologna 1722-'37.

2557.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 2 Gennaio 1727.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Perchè la *Cronaca di Carpineto* abbracciava cose ancora del secolo XIII, io pensava di riserbarla con un' altra *Cronaca* che ho *del monastero di Subiaco*, a qualche altra 2.ª parte. Ma parmi che [V. S. illustrissima faccia i conti meglio di me, e che sarebbe più utile il metterla nel tomo che è per uscire. Però se siamo più a tempo, avrò caro che si ristampi in esso tomo, e su questo scrivo al sig. Argelati. Io solamente temo che sia stampato l'indice, nè lasci luogo a frapporvi altro. Chè, per conto dell' elenco già pubblicato, importerebbe poco se non v' è compreso, e a' lettori che vi guadagnerebbono, importerebbe poco, se l' elenco non ne ha fatta menzione. Vero è che v' ha di molti errori, secondo il solito, nel testo dell' Ughelli; ma fare come si può.

Pazienza se il *Sinodo di Gastone* arcivescovo ha veduto la luce. Basta che non sia nelle raccolte a noi note. E così taceremo la cosa, nè credo che alcuno ne chiederà conto.

Mi farà favore che V. S. illustrissima rivegga il *Diario dell' Infessura*, e mi onori del suo sentimento, acciocchè io sappia come contenermi. Certo quelle baronate non son cose da mettere nella raccolta fatta da cattolici; e crederei che bastasse avvisare i lettori che si sono soppresse.

Con tutto l'ossequio, mi rassegno, etc.

2558.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 3 Gennaio 1727.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [142].

Scrivete pure al p. Salomoni [1] [Pier Maria], che dica quel che vuole di me intorno al fu eminentissimo sig. cardinale Tolomei [Gio: Battista]; ch' io in fatti intesi di lui con quelle parole, e avrei ben desiderato di palesare al pubblico in maniera più distinta, la somma stima che ho sempre avuto di quell' insigne Porporato, alla cui dottrina una grande invidia,

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Roma 1726.

da me sempre detestata, pose di fieri ostacoli con danno di tutti. E se altro occorresse, io son qui tutto per lui.

Curiosa, ma brutta di troppo, è la scena che mi narrate fatta da cotesto nostro cristianello contra di voi. Bisogna certo, che gli anni avanzati gli abbiano fatto calare il senno. E bene avete operato parlandogli fuor de' denti. Ma meglio sarebbe il farlo mettere in dovere da chi può, affinchè non vi tornasse più. Meschino! per misericordia ha cotesta cattedra, e si lascia sedurre dalla sua fantasia, che spera di mostrarsene degno col combattere con chi si vergognerebbe di dire una sillaba contra di lui. Aiutatelo alla giubilazione, che so desiderarsi da lui, e vel leverete dagli occhi.

Godo che vi giugnessero i libri di Parigi, e che mi abbiate autenticata la beffa fatta da quel, forse non inglese, al quale nondimeno non verrà fatto di screditare il vero con tale trufferia.

Mi spiace forte, che non passasse per Modena il sig. abate Conti, ch' io infinitamente desiderava di riverirlo, e d' imparare da lui un pochino di quel tanto ch' ei sa. Se è più costì, ricordatemegli gran servitore. Non è d' ora che io odo il rumore della religione infiebolita in Francia, e più in Inghilterra e Olanda. Ne veggo i segni in alcuni libri di questi ultimi. Non permetta Iddio che il male vada più avanti. Avrei desiderato di poter fare un giorno una filosofia morale per uso de' nostri italiani, ma non mi resta il tempo per tale fatica. In qualche ritaglio che ho rubato, vi confesso il vero, che, meditando sulla dipendenza che ha l' anima dal corpo per le azioni nostre, e per li costumi, mi sono incontrato in grotte, che mi han fatto tremare, e massimamente pensando all' operare dei pazzi. Ma, per la Dio grazia, ricorro sempre al Credo, e qui starò saldo fino alle ceneri. Niuno arriverà a farmi credere, ch' io sia un orologio che passeggi per Modena, perchè conosco Iddio; e chi m' ha data questa potenza, mi ha distinto dai bruti, i quali nè pur sappiamo cosa sieno. A me stanno sempre davanti quelle gran parole del Salvatore: *Confiteor tibi, Pater, Domine coeli et terrae, quia abscondisti haec a sapientibus, et prudentibus, et revelasti ea parvulis.* Ma non più di questo. Vi auguro un felicissimo anno nuovo con assaissimi altri appresso. E sono, ed eternamente sarò.

2559.

A MARIO AGOSTINO CAMPIANI in Torino.

Modena, 7 Gennaio 1727.

Edita [105].

Non è in tutto falsa la voce corsa fino all' orecchio di V. S. illustrissima intorno allo stato della mia salute. Alcune molestie, ed altri acciacchi

mi vanno ricordando, che io non ho qui da sperare un permanente soggiorno. Con tutto ciò non son tali gli incomodi, che va soffrendo la mia sanità, che io non seguiti ad impiegare coraggiosamente quel tempo che posso, ne' miei poveri studj e in quelle applicazioni che convengono al mio ministero. Durerà questa casa cadente finchè a Dio piacerà, ma non verrà mai meno l'obbligazione, che io professo al benignissimo amore di V. S. illustrissima, la quale con tanta bontà, e premura mi chiede nuova del mio stato, e mi fa godere i suoi amorevoli carissimi augurii. Sommamente mi è stato caro quest'atto di tanta finezza: ma essa ha da essere persuasa, che io altresì desidero a lei ogni maggiore felicità, e tanto più sarà meglio impiegata in un letterato, che ha fatto, e può maggiormente fare onore a codesta Università, e all'Italia tutta. Anzi io m'inoltro ad esigere, che essa non lasci in ozio il suo nobil talento, ma dopo sì bei frutti ne dia degli altri, giacchè tutto da lei si può, e si deve sperare. Scrivendo costà ne' giorni addietro, pregai un amico, che a lei ricordasse il mio ossequio. Ora io prego lei di ravvivare la memoria del mio rispetto allo stimatissimo signor conte Coardi di Quarto [1], a cui vorrei, che ella facesse animo per certa impresa letteraria, di cui egli mi diede speranza; ed anche al riveritissimo signor D. Francesco Aguirre la prego ricordare il mio costantissino ossequio. E qui, con assicurarla della mia indelebile stima, e del vivo desiderio di ubbidirla, e di attestare al publico la gratitudine, che le debbo, piucchè mai mi protesto.

2560.

A LUC'ANTONIO GENTILI in S. Marino.

Modena, 12 Gennaio 1727.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Rispondo in fretta al carissimo foglio di V. S., perchè mi trovo occupato per la malattia gravissima, e forse non superabile della signora marchesa Orsi [2]. Giacchè non si possono avere interi, e puri que' *Diarj di S. Severino*, io non intendo, che si rechi ulteriore incomodo al signor abate Gentili, la cui lettera ho letto con piacere, e con protestarmi ben tenuto alla di lui gentilezza. Prego lei di ringraziarlo divotamente in mio nome delle sue benigne offerte, come s'io le avessi accettate.

Inchiudo le notizie richieste di questo Collegio de' Nobili. Non so se vi sia accennato, che qui s'insegnano dopo le scuole minori, la filosofia, la legge canonica, e civile, la teologia, le lingue greca, ed ebraica, la

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Torino 1725-'27.
[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Villanova 1700.

medicina, etc. V'ha anche maestro per lingua italiana, scriver lettere, e poesia volgare. Se il cavaliere risolverà di mettere qui il figlio, spero che ne sarà contento.

Orsù io già la miro, e non senza consolazione, restituito alla città, e all'aria mite. Ella se ne troverà meglio per varj capi. Continui per sua bontà ad amarmi, che io non lascerò mai d'essere con tutto lo spirito, di V. S.

2561.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 16 Gennaio 1727.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, edita [176].

Sta benissimo quanto V. S. illustrissima ha scritto intorno a *Tolomeo da Lucca;* anzi sta tanto bene, che non saprò più come parlarne io. Non rimando la lettera; ma, s'ella comanderà, la metterò in viaggio.

Non è picciolo affare ciò ch'ella mi significa del ritirarsi che ha fatto il Bellagatta dalla sua parte nella stampa; e voglia Dio che questo non ritardi il proseguimento dell'opera, la quale per altro va con lentezza.

Nel fine del *Concilio provinciale di Gastone* arcivescovo, ho osservato uno sbaglio. Ivi è chiamato Federico *Episcopus Buxeti* e poscia *civitas Buxeti,* quando ha da dire *Brixiae.* Vegga V. S. illustrissima qual rimedio vi si possa mettere, chè non credo che basti la correzione nell'indice.

Con che, significandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

2562.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 17 Gennaio 1727.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Non è, certo, ch'io mai dimentichi la riverita persona di V. S., ma il trovarmi io talora sì affollato da faccende, e con sanità mal corrispondente al bisogno, che mi fa essere pigro in rispondere a i di lei sempre stimati caratteri.

Inaspettata mi giunse una lettera del nostro p. Ferrari, che infinitamente mi rallegrò al vedere risuscitato un sì degno amico. Cresce ora il mio giubilo all'intendere da V. S., ch'egli è sì valoroso da uscire di casa. Desidero io, che si rimetta sì bravamente che possa anche fare un passo a Modena, che ha tanta stima per lui.

Non di un capitano da opporre a' Turchi abbiamo bisogno, perchè finchè la Transilvania e Temisvar terranno saldo, noi avremo assai difesa alle Signorie che abbiamo acquistato dalla munificenza Cesarea. Ci bisognerebbe bensì un sacro pastore, che andasse a benedire quelle barbare pecorelle. Si sentirebbe V. S. l'ispirazione? Mi rassegno, di V. S.

Fatto esaminare da questo signor conte Regolo Fontana ciò ch'ella mi scrive, ed osservato il suo Albero genealogico, nulla si truova di Alessandro Fontana dottore e canonico. E però egli crede che non sia della Casa sua, cioè di quella del Vescovo Giovanni.

2563.

A LUC'ANTONIO GENTILI in S. Marino.

Modena, 23 Gennaio 1727.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Incomincio a godere dei segnalati favori del signor Apostolo Zeno, il quale non ha mancato d'inviarmi tante iscrizioni, quante ha saputo raccoglierne. Dio volesse, che tutti corrispondessero in questa parte, come sa, ed esso, e V. S., che non lascia passare occasioni in favorirmi. Se il signor marchese Capponi, nelle sue cose, per altro un po' tardo, si risolve da dovero, spero che non abbia da defraudare ne' miei disegni la mia aspettazione. Starò attendendo le grazie di tutti e con tutti me ne dimostrerò obbligato. Intanto ella mi continui il suo amore, e rassegnandole la mia inalterabile osservanza, con tutto lo spirito, mi confermo, di V. S.

2564.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 23 Gennaio 1727.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Già da i revisori è tornata in mano del Soliani la *Giunta*, e s'è dato principio alla stampa con isperar io di vederne e correggerne io in breve il primo foglio. Sia V. S. illustrissima certa, ch'io ho tutta la premura, affinchè ella venga servita bene e presto.

La malattia del p. Guicciardi è poi terminata in un leggier tocco d'apoplesia; e però solamente alla primavera ventura si potrà conoscere s'egli sia in istato di godere delle grazie di cotesti signori.

Già è pubblica la seconda parte del tomo II *Rerum Italicarum.* Subito che sarà giunta la copia a lei destinata, si metterà subito in viaggio a cotesta volta. Intanto, con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo.

2565.

A PIER CATTERINO ZENO in Venezia.

Modena, 23 Gennaio 1727.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Padova.

Sarà presentata questa mia a V. R. dal signor d'Orville, gentiluomo olandese, giovane di molto sapere, e di nobilissimo genio per le lettere, che dopo d'essersi fatto amare dai primi letterati d'Inghilterra e di Francia, è venuto a conoscer ancor quelli d'Italia, e specialmente brama d'essere introdotto alla conoscenza di lei, il cui merito singolare, gli è da gran tempo notissimo. Io la prego di compartire a lui tutte quelle grazie, che son proprie della di lei gentilezza, nè potranno esser meglio impiegate, che in favorire un sì degno suggetto. Gliene resterò anch'io ben tenuto; e sospirando l'onore de' suoi comandamenti, con tutto l'ossequio, mi ricordo, etc.

2566.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Aquila.

Modena, 24 Gennaio 1727.

R. BIBLIOTECA, Lucca, *edita* [158].

Voglia Dio che la presente mia goda miglior fortuna di viaggio che altre mie antecedenti, le quali mi avvidi che si doveano essere smarrite, da che V. R. più non mi rispondeva. Per questo io lasciai di scriverle. Ma ora che uno stimatissimo foglio suo mi sprona, metto alla ventura ancor questo, prima per rallegrarmi con esso lei della sanità e dell'impiego onorevole che la ritiene costì, e poi per ringraziarla del continuato amore. Non è il mio verso di lei punto scemato; e allorchè passò per Modena il nostro padre Paoli teologo di S. M. cesarea, non mancai di pregarlo che cooperasse affinchè ella fosse liberata da cotesto esilio, e potesse tornare in teatro più proprio del di lei merito. Seppi da lui che V. R. era rettore di cotesta casa, nè pareva pensasse a partirsene. Bene sta; ma terminato l'uffizio, dovrebbe anche terminare il romitaggio.

Nel tomo della mia *Raccolta* che ultimamente è uscito alla luce, v'ha quanto ho potuto ricavare da Parigi intorno alla Casauriense. Ma non v'ha

avuto luogo il documento che ella m'inviò, avendolo io riserbato ad altro sito.

Giacchè V. R. è per portarsi a Chieti, non lasci di far ricerca se vi fosse cronica alcuna vecchia, inedita, o pur qualche antica carta. E perch'ella mi fece sperare una *cronichetta di Lucca,* non la dimentichi, chè mi sarebbe cara.

I *Saggi di Morale* del signor *Nicole* sono cose molte stimate, e però la traduzione dovrebbe trovare chi la stampasse. Ne scriverò con premura a Venezia; e trovando chi ne assuma il carico, gliene trasmetterò l'avviso. Intanto, con tutto lo spirito riverendola, mi rassegno quale eternamente sarò, di V. R., etc.

2567.

A GIUSEPPE PRESCIMONI * in Palermo.

Modena, 27 Gennaio 1727.

Edita [110].

Tardarono molto a giungermi le grazie di V. S. illustrissima, e dopo averle anche ricevute, ho tardato io a rispondere, perchè voleva pure aver letto tutte e due l'opere del valoroso signor Tommaso Campailla, che ella con tanta bontà mi ha inviato. Ora eccole i miei ringraziamenti più divoti per questo dono, che mi è stato caro al maggior segno, sì perchè mi ha fatto conoscere un Padrone di tanto merito ch'io non sapeva di avere, cioè V. S. illustrissima, de'cui rari pregi per altro mi avea fatto consapevole il signor avvocato Pantò [1] [Antonino], e sì perchè mi ha dato a conoscere un insigne filosofo de'nostri tempi, del quale veramente non era corso il nome in queste parti. Ora io ho letto il di lui poema e i *Problemi* con singolar piacere, perchè truovo in amendue queste Opere un ingegno di mirabil penetrazione, e che è impastato di tutta la filosofia antica e moderna, e sà egregiamente comunicarla al publico. Perciò io la supplico allorchè avrà occasione di scrivere ad esso valoroso signor Campailla che voglia portargli le mie somme congratulazioni, specialmente pel suo Poema. Egli è verissimo: a lui si conviene il titolo di Lucrezio Cristiano ed Italiano. Niuno aveva peranche occupato questo posto: egli l'ha empiuto con dignità, l'empierà in avvenire con tutta giustizia. Certo una cosa ch'io ho ammirato sopratutto, è quella d'aver egli potuto e saputo esporre in versi, e rimati, tutta la filosofia, e spiegare sì

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Palermo 1729-'31.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 12 da Palermo 1730-'41.

chiaramente tante notizie naturali, anatomiche, meccaniche, chimiche, etc. A far questo non conosce il volgo che possesso ci voglia in tutte queste materie, e qual forza d'ingegno per istenderle gentilmente in rima. Quel solo, che avrei desiderato in un signor di tanta mente, si è che, riprovando egli i ciechi seguaci di Aristotele, non si fosse poi mostrato anch'esso si attaccato al Cartesio, che quasi non osa fare un passo senza seguir lui o i seguaci di lui. Ha il signor Campailla, e forza di lavorar di sua testa, ed esser Capitano e non Tenente; perchè è ben vero che in alcune cose egli opera di suo capo; pure tutto il nerbo della sua filosofia è cartesiano. Lascio ch'egli avanzi in molti da noi, perchè tanti altri lo fanno; e giacchè non si può arrivare alla vera conoscenza d'infinite cose, l'ignoranza nostra ama almeno di vedere ciò, che ha del verisimile, e pare più probabile. Gl'inglesi però oggidì non si compiacciono molto d'ipotesi; e quello che non possono dimostrare, non amano di asserirlo con certezza. E il signor Leibnizio poi dicea, che Cartesio era arrivato solamente all'anticamera della filosofia, e non più oltre. Non dico io tanto; dico bene, che gli uomini grandi come il signor Campailla, hanno da mettersi in maggior libertà di pensare; è certo che oggidì è calata di pregio oltra monti la si famosa scuola d'esso Cartesio.

Ho anche osservato, ch'egli spiega l'effetto della pietra cobros, che si applica ai veleni; e pure parmi che il signor Redi abbia con varie sperienze mostrato, essere imposture simili pietre. Intorno alle api avrei anche bramato, che avesse vedute le sperienze fatte in Parigi, e registrate negli Atti di quella Accademia, nè osservo che abbia veduto il *Trattato de' Colori* del celebre signor Newton, quantunque ne parli assai saggiamente. Ed ho poi riso in vedere come nell'epilogo si dice francamente che la Terra non si muove, quando poi bravamente si tiene il sistema di messer Copernico. Franchezza grande ancora mi è sembrata il tenere egli la sentenza del Savenocchio, intorno agl'insetti del seme umano; scoperta veramente di gran riguardo; ma che non so, se gli altri italiani oseranno sostenere in faccia agli aristotelici, che comandano le feste.

Mi sono scappate dalla penna queste ciarle, solo per far vedere a V. S. illustrissima che l'ho letto, e non già per iscemare punto la stima singolare che ho conceputo di cotesto insigne letterato, il quale è stato ben meritevole, che ella si adoperi per dar alla luce esso poema, e metta in latino gli argomenti de'suoi canti, e l'ami, siccome veggo, con tanta distinzione. Posso ormai dire d'amarlo anch'io e di stimarlo al pari di lei, e mi troverei volentieri presso ad una mente, che va si innanzi per chiedergli lume, quando m'occorresse; anche ultimamente avrei pur volontieri udito il suo parere più specificato che non è nel suo poema intorno a'sogni. D'ordinario sono essi spropositati, e si vede che la fantasia gira quei suoi dialetti: ma si danno tanti sogni d'avventure ben filate con in-

terrogazioni, e risposte anche ingegnose: e pure quell'avventura non ci è mai accaduta nè abbiamo fatto nè udito quei ragionamenti; se senza l'intervento della mente si può far tanto dormendo, ne potrebbe un cattivo tirar delle brutte conseguenze: se poi v'interviene la mente, come poi si danno tanti sogni disordinati, e che non sanno di ragione? Ma v'ha un infinità di cose che non sappiamo a misura in noi stessi: ed io quanto m'inoltro verso la vecchiaia, tanto più m'accorgo di non sapere. Però fortuna è di poter trattare con filosofi di vista acuta, e io più degli altri ne avrei bisogno, avendo la mia troppo ottusa.

Ora io supplico V. S. illustrissima di farmi divoto servitore ad esso signor Campailla, e d'assicurarlo, ch'egli avrà da qui innanzi un grande estimatore in Modena, desideroso anche di farlo conoscere in queste parti; e già che il signor Iddio ci ha ultimamente tolto il signor Vallisnieri che era il principale onore dell'università di Padova, e rendeva gloriosa anche questo cielo di cui era nativo, bramo, che il signor Campailla goda lunga vita per sostenere la riputazione dell'Italia. E s'egli non avesse pensato ad inviar copie delle sue opere ai Giornalisti di Lipsia, di Parigi e di Ginevra, nella quale ultima città hanno cominciato il *Giornale de' Letterati d'Italia*, che più non si fa a Venezia, vi pensi, e, s'io son buono a servirlo in questo, mi comandi.

Del resto alla singolare stima ed amore, che io professo a i felici ingegni della nazione siciliana, e massimamente di cotesta nobil Metropoli, si è aggiunta quella particolare, che io da qui innanzi avrò per V. S. illustrissima la quale, senza mio merito, m'ha prevenuto colle sue grazie. E, giacchè ha cominciato, non cessi d'onorarmi col suo stimatissimo affetto, sicuro che io non lascierò di corrisponderle; perciò bramoso de'suoi comandamenti, con tutto l'ossequio mi protesto....

2568.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 30 Gennaio 1727.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Nell'indice del tomo che ora si stampa ho io corretto il passo del Vescovo di Busseto. Ma giacchè V. S. illustrissima pensa di farlo anch'ella senza rifare il foglio, lo faccia, benchè io non sappia intendere che lettera di prefazione sia quella ch'ella mi accenna. Il signor Argelati mi scrive d'una prefazione che il signor dottore Bianchi *ha volsuto fare* in vece della dedicatoria, cosa che non mi può piacere, nè si dovea fare senza ch'io lo sapessi, credendo io che tocchi a me il fare le prefazioni.

Veggo ciò ch'ella con saggie ragioni mi accenna intorno al *Diario dell'Infessura*. E certo essendo pubblicata da altri l'opera, l'odiosità cadrà sopra altri. Ma se il signor Eccardo ha pubblicato tutto ciò che è nel testo Estense ch'io avea preparato (del che non ho finora fatto il confronto), non so quello ch'iò sarò per risolvere. Ma c'è tempo da pensare.

Fu qui ne' giorni passati il signor d'Orville, e mi ha fatto di molti e replicati elogi della di lei gentilezza e de' favori a lui compartiti. Egli è giovane degno di tutto. Anch'io me le protesto ben tenuto per tali grazie.

Con che, ratificandole i sentimenti del mio rispetto, mi confermo, etc.

2569.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 31 Gennaio 1727.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Fu qui il signor barone Walter co' due suoi compagni, che mi portarono uno stimatissimo foglio di V. S. illustrissima co' suoi comandamenti. L'ho ubbidita per quanto ho potuto, ed ho trovato tre onestissimi signori, meritevoli d'ogni buon accoglimento. Mi fecero essi una piena e magnifica descrizione della Biblioteca magliabechiana, e del di lei buon gusto in tutto: del che mi rallegro con esso lei, a cui Firenze avrà eterna obbligazione di sì utile impresa.

Non l'ho io più importunata intorno all'affare, di cui la supplicai per questo signor Cesare Cirelli col signor Auditore Bonfini. Ma saprei pur volentieri, se cotesto signore voglia rispondere al quesito, e farci godere le grazie sue. Mi disse il signor Cirelli, che voleva raccomandarsi per questo ad altra persona costì, la quale s'intendesse con V. S. illustrissima. Se potrà darmi qualche nuova di questo, gliene resterò ben tenuto.

Comincierà a vedersi fuori la parte II del tomo II *Rerum Italicarum* cioè il tomo X *Rerum Italicarum* e già l'XI va avvicinandosi al compimento. Non tarderà molto a venir qua da Milano il signor Argelati, che mi dee portare il supplemento dell'Opera del signor Filippi per lei. Mi duol bene, che non sia peranche cessata costì la voce calunniosa, ch'io abbia aiutato esso autore a scrivere contra di voi. Nè pure una sillaba ho scritto o detto su questo affare, nè sarei stato sì dimentico di me da cooperare a un'Opera pregiudiziale a tutti i principi d'Italia. Non mi si dovrebbe fare costì un'ingiustizia, unicamente fondata sopra immaginazioni, e sul poco concetto che ha del signor Filippi, ora custode della Biblioteca cesarea. Prego V. S. illustrissima alle occasioni di dire quello che dee, e che è verità contante. Rassegnandole con ciò il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima.

2570.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 4 Febbraio 1727.

R. Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [142].

Vi sarà presentata questa mia dal p. maestro Daniele Felice Donati [1], minore conventuale, che sen viene a predicare costì nella chiesa del Santo. Egli è mio amico, egli è valente oratore sacro; e quantunque io m'immagini, che le soverchie occupazioni vostre vi lasciano poco agio per ascoltar predicatori, tuttavia con tutto lo spirito vel raccomando. Se non potrete spesso con la presenza favorirlo, vi sarà ben facile in altre guise di fargli sentire i frutti del vostro patrocinio. Di quante grazie compartirete a lui, ve ne resterò anch'io sommamente tenuto.

In risposta poi all'ultimo vostro stimatissimo foglio, vi ringrazio delle curiose notizie spettanti allo zelo mostrato dal nostro eminentissimo signor cardinale vescovo, che vorrebbe tutti santi. Ma volere che i padri bianconeri vadano a scuola dai neri, certo è pensiero che non può essere nato in capo a sì degno prelato. Il Pomponaccio in Bologna cominciò quella cattiva scuola, e il Cremoncino poi la dovette portare costà. Ce ne liberi Iddio. Il mondo ora è cattivo: che sarebbe, se insegnamenti tali prendessero piede? Dimenticai di dirvi l'altra volta, che Tertulliano, autore del *Secondo secolo della Chiesa*, ed altri non sognati autori di que' tempi, fanno menzione dei quattro Vangeli, e dei loro Scrittori. Come dunque credere a quegli sfrenati inglesi? Arriveranno anche a darci ad intendere di dubitare, se noi abbiamo occhi, e il sole riluca.

Avete fatto bene a parlar chiaro a codesto pedantuccio. Oh, di quante sorta è mai il ridicolo degl'ingegni umani!

Se il signor abate Checcocci sarà sì prodigo di parole co' suoi scolari, potrà promettersene pochi. Staremo a vedere s'egli saprà riformare il clero.

Con ricordare il mio ossequio, mi rassegno.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 45 da Novara, Venezia 1726-'42.

2571.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 6 Febbraio 1727.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Sommo piacere avrei provato in servire al signor dottore Soanio, il cui merito singolare mi sta sempre davanti e insieme a V. S. illustrissima. i cui comandamenti sono a me sempre cari. Ma presa informazione dei due pulpiti di Reggio, truovo i medesimi nel presente anno occupati. Però mi dispiace di non poter soddisfare nello stesso tempo ai suoi e a' miei desiderii. Mi somministri ella altre congiunture di ubbidirla con più fortuna, ch' io mi pregierò sempre di comparire. quale con tutto l' ossequio mi rassegno, etc.

2572.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 12 Febbraio 1727.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Egregiamente suppone V. S. illustrissima, che a quest' ora io abbia d' aver veduto almeno quattro fogli della sua stampa.

Ma sappia che i suoi conti e i miei sono andati falliti. Il buon Soliani s' è intanto bravamente applicato a stampare i due drammi, che si recitano qui nel teatro Molza, non volendo che gli scappi questo danaro fresco; e però nulla peranche ha operato per lei. Di simili burrasche non occorre pensare a schivarle. Non lascerò io d' essergli alla vita, premendomi ch' ella sia servita; e, subito che sarà terminato questo suo impegno il che ha da essere in breve, si lavorerà per lei.

Da Bologna mi vien raccomandata l' inchiusa, con supporre che i Mercati sia a Rivalta. Se non vi fosse, la prego di rimandarmela. Con tutto l' ossequio. mi confermo.

2573.

A FRANCESCO DE AGUIRRE in Torino.

Modena, 20 Febbraio 1727.

RACCOLTA CREVENNA, Amsterdam, *edita* [94].

La risposta dell'Eccellenza del sig. marchese del Borgo[1] è stata in fatti quale V. S. illustrissima se l'era figurata, cioè piena di molta benignità. Quel ch'è più, mi assicura egli essersi per ordine di S. M. scritto a varie chiese, acciocchè si cerchino antiche memorie. Piaccia a Dio che a sì buone disposizioni succeda un felice effetto, e che si trovi qualche cosa onde far onore al Piemonte, e molto più alla real Casa di cotesto Sovrano.

S'io fossi costì, chiederei ancora antichi diplomi, od altri instrumenti atti a dar luce alla storia de' vecchi tempi e ai costumi d'allora, giacchè pel fine della mia *Raccolta* spero di dare uno o due tomi diplomatici, con varie dissertazioni per rischiarar le tenebre de' secoli rozzi. Intanto V. S. nell'ordinario prossimo passato avrà ricevute in un mio foglio le preghiere, ch'io le porgo per quello, che finora si è scoperto, e che si può sperare. Rinnuovo per tanto le mie suppliche perch'ella non si stanchi di compartirmi le sue grazie, per le quali le conserverò immortali obbligazioni.

Mi onori de' miei rispetti al dottissimo e amatissimo sig. conte Coardi, quando il vedrà, con sapermi dire se egli tenga in esercizio il suo bel talento. Con che, ratificandole il mio rispetto, e pregandola di buon ricapito all'inchiusa, mi rassegno.

2574.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 21 Febbraio 1727.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena. *edita* [158].

Mentre appunto io m'era messo intorno a una breve dissertazione dell'origine della lingua italiana, mi giugne lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, pieno di soda critica intorno a ciò che di questo ha scritto monsignor Fontanini. L'ho letto con sommo piacere, e ne trarrò profitto, con essermisi aperto nuovo adito a far menzione di lei, il cui nome com-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Torino 1723.

parirà più volte anche in altre dissertazioni. che vo stendendo, per quanto mi permette la non molta sanità e varie altre occupazioni mie, con disegno di dare in fine della mia Raccolta *Rerum Italicarum* uno o due tomi diplomatici, con ismaltire il più che potrò la mercatanzia da me raccolta, in esse dissertazioni. Ora l'opinione mia sarà, che sotto il regno de' Longobardi si formasse lo stato della nostra lingua, in quanto si considera lingua nuova nata dalla corruzione della latina, ma non peranche ridotta a quella integrità che comincia a mirarsi dopo il 1200. Gran cosa, che nè pure un boccone ci sia rimaso della medesima tal quale era nel secolo dell'800 e 900! Si predicava pure; i mercatanti ed altri doveano pure scrivere delle lettere. Che ancor tutto questo fosse latino, mi par molto. A me non dà l'animo di ben chiarire qual fosse allora essa lingua volgare. Dirò quel che saprò.

Ora io, con renderle infinite grazie della bontà con cui mi va sempre ammaestrando, mi avanzo a chiederle, se avesse mai veduto vita alcuna manoscritta di papi dopo Giovanni XXII. perchè avrei desiderio di fare la seconda parte del tomo III *Rerum Italicarum* colla giunta degli altri papi fino al 1500. Cerco da per tutto: s'ella avesse qualche notizia su di questo. non me la risparmi, secondo l'uso della sua gentilezza. Con che, rassegnandole il mio ossequio, più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima. etc.

2575.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 21 Febbraio 1727.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Eh non occorre nascondersi. Il mio cannocchiale tira lontano, e veggo molto ben V. S. fra le pergamene dell'Archivio episcopale pieno di polvere, e tutto ansioso di trovar gemme per rendere più luminosa cotesta mitra. In ciò le auguro fortuna, perchè può sperarsi che cada qualche beneficietto, per non dire di più. Ma in tali sue ricerche potrebbe egli entrarvi anche la memoria d'un suo servitore. Fin di qua io la miro dirmi un bel sì, col chinare alquanto la fronte. Adunque la ringrazio del buon volere. Bolle di Papi per cotesto vescovato non ne cerco, chè le ho. Altre cose, che a lei paressero curiose per l'antica erudizione, son quelle ch'io sospiro. Ma quali? Al di lei buon gusto tocca il pensarvi: ch'io non posso suggerire, perchè temo che si vada poco indietro rispetto al mio bisogno. Sieno cose, che facciano onore a Ferrara, e saranno a proposito.

Mi perdoni, s'io le scrivo senza badare, che non è ancora spirato il carnovale, tempo di grandi affari costì. Intanto, con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2576.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 24 Febbraio 1727.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Rendo ben vive grazie a V. S. illustrissima pel ricapito della lettera al p. Mercati.

Incalzato da me il Soliani, finalmente ho scoperto, che v'è uno da più di noi a mulino, e impedisce il macinare a tutt'altri. Cioè: segretamente si stampa una scrittura per ordine di chi può comandare; e però bisogna che la pazienza si accommodi alla necessità. Sbrigato che sia da questo impegno, subito si metterà a servirla, et io insisterò per questo.

Da molti giorni è spedito da Milano il nuovo tomo stampato; ma il tempo strano dee far andare lentamente le carra. Le rassegno il mio rispetto, e mi confermo.

2577.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 26 Febbraio 1727.

ARCHIVIO BIANCONI, Bologna, *edita* [188].

Dal sig. march. Orsi ho ricevuto le due copie dell'*Orazione* Facciolati, e l'indice di cotesti documenti. Rendo perciò vivissime grazie a V. S. che sempre è intenta a favorirmi.

Non potei impetrare dal sig. Machiavelli copia del suo opuscolo. Solamente vidi la venuta al suddetto sig. marchese.

Dico vidi, e non lessi; perchè non ho vergogna di dire, che, in dargli un'occhiata, non mi parve cosa degna d'essere letta, con essermi stupito che Bologna, sì ben provveduta di valorosi ingegni, e di saggi eruditi, abbia raccomandato la difesa di quel suo privilegio (che però non si può difendere) a persona sì poco atta a servirla. Risposi a lui, che non m'avea persuaso, e ch'io direi bensì, essere cotesta Università la prima e la più celebre di tutta Italia; ma non già ciò ch'egli pretendeva. Non ne ho più ricevuta lettera.

Io ho copia del *Privilegio Teodosiano*. Ma avrei bisogno che V. S. mi favorisse di mandarmene un'altra, per confrontarla con questa. Credo che sia stampato da uno di cotesti storici, non so se il Vizzani, o qual altro, ch'io non ho, e che comprerei volontieri.

Un mio amico di Parigi mi ricerca carte geografiche dell'Italia, fatte su i luoghi d'essa Italia. Mi raccomando alla bontà di V. S. perchè me ne truovi una del bolognese: e se d'altri paesi ancora, ne avrei ben piacere. Soddisfarò per la spesa occorrente. E mi perdoni.

Rimanderò l'indice di cotesti documenti subito che sarò sbrigato dall'indice di un nuovo tomo della mia *Raccolta*. Intanto, professando somme obbligazioni al suo costante genio in favorirmi, con tutto l'ossequio mi confermo, etc.

2578.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 28 Febbraio 1727.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Ben tenuto mi protesto alla bontà di V. S. per le notizie raccolte da coteste cartepecore. Mi auguro, che ne capitino alle sue mani altre di altra fatta, che fossero degne di luce per illustrare l'erudizione tenebrosa de' vecchi tempi.

Non mi occorre l'investitura del 1332 de' feudi riconosciuti da cotesta mensa. Di simili cose ne ho; ma, perchè non molto antiche secondo il mio bisogno, e di affare noto, non servono a' miei disegni.

Ho cercato, ma non trovato in casa, le Bolle del mio priorato. Le avrò in altro luogo, e saprò dire a V. S. il quando. Ma ho ben paura di non potere chiarire, se monsignor Scanaroli godesse lo stesso beneficio. Sarebbe meglio ch'ella su questo se l'intendesse col sig. Bertani, il quale dee avere in mano uno de' registri del priorato, e potrà somministrare notizie. Occorrendo, gliene scriverò ancor'io.

Intanto, rallegrandomi di vederla sempre affaccendata ne gli studi eruditi, e desiderando, che questi cooperino ad accrescere la sua fortuna, con tutta l'osservanza mi rassegno, di V. S.

2579.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale

Modena, 6 Marzo 1727.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Ma se V. S. illustrissima ha tuttavia da pulire, e poi da copiare le sue note alla *Cronica Astense*, gran paura ho io che le medesime non arriveranno a tempo. Il motivo del mio timore si è l'essere nato un im-

pensato accidente nella stampa del tomo XII dietro a cui si lavora, e in cui dee entrare essa Cronica. S'è cominciato esso tomo con *Albertino Mussato*, la cui storia colle note dell'Osio e Pignoria è di gran mole. Pensava io che questa occuperebbe lungo tempo gli stampatori; ma all'improvviso il signor Argelati mi avvisa che, per mancanza di garamone destinato alle note lunghissime, non si può lavorar che poco intorno al *Mussato;* si è fatto il conto quanti fogli potrà empiere esso *Mussato* (e saranno più di cento), e arditamente si è saltato a stampare una *Cronica di Sicilia* dopo il *Mussato*, la cui Cronica nello stesso tempo si va stampando. Ora questo accidente temo che, non permetta di aspettare tanto tempo le note di V. S. illustrissima, le quali anche avrei avuto gusto di veder io innanzi che si stampassero. Aspetto io a momenti qui il signor Argelati, che dovea essere venuto anche molto prima; e da lui intenderò meglio lo stato delle cose. Intanto, rassegnandole il mio rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima.

2580.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 8 Marzo 1727.

ARCHIVIO BIANCONI, Bologna.

Dal signor dott. Francesco Gaddi, che è ritornato costà, e parmi che nel collegio del b. Luigi, avrà V. S. ricevuto di nuovo i suoi quinternetti, cioè il catalogo di cotesti documenti. A quelli ch'io crederei più propri pe' miei disegni, e più gloriosi per cotesta città, ho fatto questo segno #. Gli altri si possono lasciare dove sono. Ora io prego la di lei bontà di ricordare al gentilissimo signor marchese Zambeccari, le benigne intenzioni, ch'egli ha di favorirmi, ch'io non mancherò a suo tempo di mostrarmi grato al suo generoso genio di favorire me e la Repubblica letteraria tutta, col dono di tali documenti: gli ricordi in tal congiuntura il mio umilissimo ossequio.

Da un'altra mia, che le scrissi per la posta, avrà V. S. inteso, ch'io prego lei di un altro favore. Saprà con suo comodo dirmi, se l'abbia ricevuta, e se sia per favorirmi.

Vorrei che il buon Papa una volta partorisse per chiarirmi, se nel suo petto alberghi il nome di persona, che sommamente merita di salir più alto. M'immagino, ch'essa persona sarà ben vessata, non già da desiderj o speranze, ma da chi vuol fare il profeta. Che ne crede V. S.?

Desideroso anch'io di ubbidirla, e pregandola de'suoi comandamenti, mi rassegno, con tutta l'osservanza, di V. S.

2581.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 15 Marzo 1727.

Archivio Tacoli, Modena.

Pazienza ci vuole, giacchè altro non si può fare. Le liti, che la nostra corte dee sostenere in più luoghi, ha accresciuto le faccende al Soliani. Egli è ora intorno ad un'altra scrittura; e però fin dopo Pasqua non è da sperare, ch'egli ripigli l'incominciata fatica per V. S. illustrissima.

Son'io intanto a supplicare la di lei gentilezza di un'atto di carità. Vorrebbe ripatriare costì un Bortolani morsaro di professione, essendone stato sfrattato per cagion della moglie, che già son tre anni, che è morta. S. A. S. ne chiese relazione al signor governatore e questa è fatta, e l'avrà in mano il signor dottor Gio. Noceti. La povertà ha fatto finora, che non sia stata levata, mancando la mercede, che vien pretesa costì. Ma questa si prenderà, qualora sia favorevole. La supplico dunque di farsela mostrare al suddetto signor Noceti, il quale non credo che negherà tal cortesia. Trovando che si faciliti la grazia, di cui è stata supplicata S. A. S., il Bortolani cercherà poi di trovare il danaro occorrente. Ma se fosse contraria, non è di dovere, che il pover'uomo paghi inutilmente questo di più.

M'immagino, che V. S. illustrissima avrà avuto il nuovo tomo. Un altro, che le piacerà più, è già stampato.

Con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo.

2582.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 20 Marzo 1727.

Museo Civico Cremonese, *edita* [216].

Amico amatissimo.

Ma da quel buon uomo non m'è stato giammai inviato il vostro *Ditirambo;* e pure io sospiro di leggerlo, nè posso più soffrir la tardanza. Tempo fa inviai al suddetto signore una lettera venuta per lui da Vienna; egli mi rispose dopo molto tempo, col chiedermi certe notizie letterarie da farsene largo con un cavaliere suo fratello. Io ho creduto meglio di troncare il filo, che più non istà bene con persona mancante per tanti versi; e però non gli risposi, nè gli risponderò più. Pazienza, se sono stato un

po'troppo corrivo. Ora io sono a pregarvi che troviate maniera di farmi avere una copia del desiderato vostro *Ditirambo*, che terrò fra i miei libricciuoli, come un insigne monumento del vostro ingegno et anche del vostro amore stimatissimo verso di me. Con che, rassegnandovi il mio costante ossequio, mi confermo, etc.

2583.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 20 Marzo 1727.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Già dal signor bibliotecario Sassi ho ricevuto le note di V. S. illustrissima ad *Ogerio*, e le rimanderò al medesimo nel ritorno del signore Argelati, che è passato di qua alla volta di Bologna. Non si è già differita la stampa del *Mussato*. Si sta in fatti facendo, ma si è saltato a lavorare anche ad altri autori dopo d'esso, con figurare quanti fogli empierà esso *Mussato*: cosa veramente ardita. Scrive bensì il suddetto signor bibliotecario che si è sospesa l'edizione della *Cronica d'Asti*, tanto che arrivino tutte le note di V. S. illustrissima. Però ella si affretti. Non occorre copiare il testo de i Venturi; perciocchè si dovrà seguitare il mio, che è più corretto e più abbondante in qualche sito. Ho veduto la di lei lettera, e l'aggiugnerò alla mia prefazione. Intanto con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2584.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 20 Marzo 1727.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Giacchè la carità di V. S. illustrissima va meditando di dar frutti maggiori in pro' de' poveri, e benefizio della patria sua, non saprei come meglio soddisfare a i di lei piissimi disegni, quanto coll'inviarle, siccome fo, inchiuso l'*Invito per la Compagnia della Carità*, ch'io eressi nella mia chiesa. Ebbi io in mente ciò, che bisogna alla mia città. Verona probabilmente non abbisognerà di tanti soccorsi, perchè avrà per esempio spedali ricchissimi, monti pii da pegni bastanti all'indigenza del popolo, senza dover cadere per necessità, come si fa qui, sotto le insopportabili usure de'giudei, che pigliano il 18 e il 20 per cento. I direttori di questa compagnia saranno circa 80, la maggior parte della prima nobiltà, gli

altri dottori ecclesiastici, o persone civili. Quattro son deputati sopra i poveri, nè alcuno senza loro licenza può questuare, dandosi un segno visibile a chi è conosciuto degno di limosinare. Hanno facoltà dal Principe di far cacciare in prigione chi trasgredisce, e di farli cavare senza spesa loro dopo il gastigo di tre o più giorni. Fanciulli o fanciulle non si lasciano mendicare, ma si sovvien loro nella miglior maniera possibile. Si è fatto pubblicare editto da monsignor vescovo, che niuno possa questuare dentro le chiese, sotto pena di carcere. Io somministro la mercede destinata a due esecutori zaffi, che vegliano su questo. In somma, necessario è il braccio del Principe, e del Vescovo. Ogni anno ho fatto fare due prediche apposta dal predicatore del Duomo nel fine dell'Avvento intorno all'importanza della carità, cioè del soccorrere i bisognosi, dell'amarsi e aiutarsi scambievolmente. Per la prima domenica dell'Avvento si celebra solennemente nella mia chiesa la festa della carità, eretta all'altare del Crocifisso. Ognuno può essere ascritto alla Compagnia. Ma i direttori sono solamente quei, che ho di sopra accennato. Bisogna interessare nel numero di questi i nobili e più saggi e pii della città, i canonici, i parrochi, etc. Finora ha questa Compagnia poche forze, perchè ha cominciato dal nulla. Tuttavia per quello che ha contribuito alcuno, e ciò che ho dato io, e darò, finchè vivo, di capitale ogni anno, essa ha fin qui ammassato di capitale, messo a frutto, più di cento mila lire. Il frutto s'impiega in dare ogni mese un determinato sussidio a i poveri fanciulli e fanciulle, che, senza di questo, andrebbono questuando, e a poveri vecchi, incurabili etc. Già s'avrà un'eredità, finito l'usufrutto, d'una donna, che servirà ad impinguare, i monti da pegni, e a levare le usure ebraiche. Ogni martedì si tien congregazione da i 4 deputati sopra i poveri e da due presidenti mensali della compagnia (la quale ogni anno è governata da 12 presidenti scelti a sorte), i quali riconoscono i bisogni de' poveri, e destinano loro le limosine d'ogni mese a misura delle forze della compagnia, e queste son loro puntualmente pagate. Colà concorre chi crede d'aver bisogno, e si consolano quei che si possono. In città, dove è traffico, converrebbe fare gran conto de' mercatanti, e interessarli in questa santa opera. Uno solo, che non sappia a chi lasciare la sua roba, può bastare per darle la vita per sempre. Si son fatti i capitoli pel governo d'essa compagnia, ma non gli ho peranche stampati. Facile è il farli ancora costì. Una sola congregazione generale si fa ogni anno la sera del 3 di Maggio. Le altre de' 12 presidenti si fanno sol quando richiede il bisogno de gl'interessi della compagnia.

Benedica Iddio i piissimi disegni di V. S. illustrissima. Le varrà più, presso il Signor nostro, un sì santo pensiero, che molt'altre divozioni.

Non so se abbia peranche veduto l'ultimo tomo stampato della mia *Raccolta*. In esso avrei caro d'avere soddisfatto a i miei doveri. Intanto con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2585.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 20 Marzo 1727.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Dal signor Argelati, che passò alla volta di Bologna, mi furon portati gli stimatissimi saluti di V. S. illustrissima, e mi diede egli commissione di riverirla divotamente, sul timore che non gli restasse tempo da scriverle.

Ricevei parimente con la lettera del signor marchese Malaspina il principio delle sue note, pel qual favore me le protesto ben tenuto. L'avvisai io per tempo che mandasse le medesime, e mi giunse poi impensato che si volesse mettere sotto il torchio le *Cronache d' Asti*, a cagione dell'essersi fatto un gran salto sopra il *Mussato*. Ma m'immagino ch'essa cronaca si sarà tenuta indietro, tanto che si possa soddisfare al genio di quel degno cavaliere con aspettar tutte le sue note. Veramente queste paiono fatte in fretta, e vi truovo dei *nobillimis* ed altre cose, alle quali avrei pur caro che V. S. illustrissima facesse un po' di carità con ripulir tutto, perch' io di presente mi truovo sì imbrogliato da alcuni miei intrighi, che difficilmente posso spendervi un po' di tempo intorno.

Per altro vedrò volentieri il resto delle note, per osservare se il suo imperialismo potesse mai per disgrazia dispiacere ad alcuno.

Ho veduto quel benedetto *Tolomeo da Lucca*. La copia è fatta da chi poco intende, e temo che anche il testo ambrosiano sia scorretto. Però me ne cruccio. Ma più mi dà noia l'essersi desiderato costì che tutto s'imprima. Mi son lasciato vincere per questa volta, ma faremo gridare più d'uno coll'empiere i tomi di roba, che niun saggio vorrà mai leggere, e leggendola vi troverà tanti errori e difetti.

Pel signor Argelati le rimanderò le carte del signor marchese Malaspina, e intanto, con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, etc.

2586.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 24 Marzo 1727.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Per botte o per ferite, che diede, saranno più di sei anni, il Bortolani alla moglie, essa colla madre fecero ricorso al Padron serenissimo,

che gli diede lo sfratto. Se n'è stato il pover'uomo a Padova finora: e udito finalmente, che la moglie, sono già tre anni, era mancata di vita, se n'è ritornato con desiderio e speranza di rimpatriare, e a tal fine ha dato memoriale a S. A. serenissima. Il rescritto è stato mandato al signor conte governatore, chè informi. Può essere che sia toccato al signor luogotenente di dare la relazione. Essendo già tolta di mezzo la moglie, con cui fu la la rissa, pare che la nonna non abbia azione per impedirgli il ritorno. Ora giacchè V. S. illustrissima ha preso a far carità al Bortolani, la prego di parlarne ad esso signor luogotenente, e di cooperare, acciocchè la relazione sia favorevole. Ne avrà V. S. illustrissima merito presso Dio.

Già è stampato il Tomo IX *Rerum Italicarum* che abbraccia la *Cronaca di Parma*, et altro, che saranno vedute da lei volontieri. Ma perchè era destinata la dedica pel fu Serenissimo di Parma, e si dee mutare il ritratto in quello del nuovo Duca, però ci vuole del tempo a fare l'intaglio.

Quella pergamena del 1050 è di buona antichità. Ma non mi dice V. S. illuistrissima, se sia spettante alla di lei Casa, o pure di qual altro argomento.

Solamente dopo Pasqua si potrà lavorare per lei, dal Soliani. Allora darò fuoco alle colubrine, acciocchè ella sia servita. Intanto, col più vivo ossequio, mi rassegno, etc.

2587.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 27 Marzo 1727.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Perchè nello spaccio passato io lasciai sul mio tavolino l'*Invito* già qui pubblicato per la compagnia della carità, emendo ora la mia trascuraggine con inviarlo a V. S. illustrissima, e pregarla di scusa. Piaccia a Dio di felicitare i di lei piissimi disegni. Se ad altro ella mi crede atto, non mi risparmi i suoi comandamenti, acciocchè, nell'esecuzione d'essi, io possa maggiormente comprovarle quel vero ossequio, con cui mi rassegno, di V. S. illustrissima e reverendissima.

2588.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 2 Aprile 1727.

ARCHIVIO BIANCONI, Bologna, *edita* [211].

Ricevo la copia della *Pace di Costanza* che V. S. con tanta bontà m'ha collazionato con cotesti antichi registri, e le rendo vive grazie della fatica fatta in favorirmi. Ricevo anche la copia che le chiesi dell'altro documento, che veramente non si può dealbare. Ogni persona tinta di letteratura, non che V. S., è capace di farne conoscere la deformità. S'ella mi continuerà le sue grazie per le carte geografiche, e per le storie, che mi mancano di Bologna, cresceranno le mie obbligazioni alla di lei bontà.

Sommamente ancora me le protesto tenuto per avere ella portati i miei rispetti al degnissimo p. maestro Gotti. Anch'io con impazienza aspetto di vedere esaltata la di lui umiltà, e rara dottrina, che sto sempre più gustando nella lettura della ultima sua fondatissima fatica.

Non potrà V. S. immaginarsi quanta malinconia m'abbia portato in cuore l'avviso del malore sempre più crescente del nostro signor Martelli, che io considero già per perduto. In lui perderò io un buon amico, e tutti un grand'uomo degno di lunghissima vita. Se alcuno prometteva di tirare innanzi fino all'ultima vecchiaia, era egli, con quella sì bella ciera, vivacità e temperanza......... E se egli va, che posso aspettare io che sono di sanità sì meschina? Seguiti ella per carità a ragguagliarmi dello stato suo, perchè tutti i modenesi l'amano e stimano infinitamente, ma io più degli altri. Mi scrive il signor Argelati di costà, che ha parlato col signor marchese Zambeccari, e concertato seco intorno al far copiare cotesti documenti; ne starò attendendo gli effetti.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

2589.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 3 Aprile 1727.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Giunse appunto ieri sera il signor Argelati che s'incammina alla volta della corte di Parma, e m'impone di riverire divotamente V. S. illustrissima. A lui ho consegnato le note del signor marchese Malaspina.

ch'ella mi favorì di trasmettere qua. Ho fatto una croce dove parla della eredità della contessa Matilda, che non potrà piacere a Roma. So ch'ella avrà occhio al resto, dovendo noi procurare che non si dispiaccia ad alcuno. Se verrà il resto lo vedrò.

Mando ancora la storia manoscritta della Lunigiana, e prego V. S. illustrissima di farla riavere ad esso signor marchese. Essa vale ben poco.

Quanto più ho considerato la copia inviata qua di *Tolomeo da Lucca*, tanto più mi son confermato nel di lei sentimento, che sia necessario il confrontarla prima con qualche buon testo. E però si stamperà quando si potrà, nè mancherà tempo e sito da pubblicarla. Intanto si concerterà per inviarla a Roma, e trovare chi colà possa collazionarla. Il signor Argelati vorrebbe che si pubblicasse tutta. Essa è di troppa mole. Due terzi nulla contengono che non sia triviale, e quel ch'è peggio, pieno d'errori, favole e anacronismi, però il più che potesse farsi sarebbe cominciare dal 600, e sarebbe anche troppo. Le superfluità e l'imbrattare la carta con dicerie inutili farà discredito all'opera, e ruberà la pazienza a'compratori. Ci resta anche una gran massa da metter fuori; e io e tutti vorrei che ne vedessimo il fine. Rassegnandole con ciò il mio ossequio mi confermo, etc.

2590.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 3 Aprile 1727.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Quand'anche il Bortolani fosse stato il peggior uomo del mondo, egli ha fatta una buona penitenza con tanti anni d'esilio. Ora egli è quieto, nè ha da convivere con cotesta implacabil sua nonna. Il timore che dee avere costei, di dovere mettere fuori la metà della dote dovuta alla già defunta figlia, probabilmente è la principale cagione di non volerlo vedere costì. Ora mi ha detto esso Bortolani, che gli era stata data intenzione costì da Giuseppe Gaiani, che fa i cintí, di fargli la sigurtà di ben vivere. Prego V. S. illustrissima d'intendere dal medesimo se voglia farla. Ha il Bortolani in oltre costì una casetta sua. Quando s'abbia la detta sigurtà, pare che di più non si possa chiedere dalla donna; e mi suppone il Bortolani, che anche il signor luogotenente l'abbia detto. Con ringraziar dunque V. S. illustrissima dell'operato finora con tanta pazienza per lui, la supplico di continuare la carità, per rimettere in patria un pover'uomo, che non sarà inutile ai suoi cittadini pel mestiere che ha.

Al Soliani ho consegnato l'ultimo rogito. Egli mi fa credere, che, fatta Pasqua, faticherà per lei. Intanto, con tutto l'osseguio, mi rassegno.

2591.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 10 Aprile 1727.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Da voi prima che da altri ho intesa la terribil disgrazia occorsavi. Mi fa orrore il solo pensarvi, e il misurare coll'immaginazione la gran perdita da voi fatta. Ma grazie a Dio siete vivo, siete sano. Povero sì, ma onorato e compatito da tutti. Questo p. predicatore de' Teatini di casa Grossi, vostro paesano e uomo di vaglia, m'ha letto una lettera, in cui gli scrivono che avete dato un saggio mirabile d'eroica intrepidezza e rassegnazione al volere di Dio, e che tutta la città vi compiagne. Mi è stato un tale avviso di somma consolazione, e egregiamente si accorda colla lettera da voi scrittami con tanta pace. Il fare altrimenti, il pensarvi troppo, il rammaricarsi si potrebbe pagar colla vita. Adunque saldo nel già cominciato corso di pazienza e coraggio. Salva è la vita: questo è quello che importa. Non vi mancherà da vivere nè pure in avvenire.

Fra tutte le cose ch'io piango rubate a voi dall'incendio, più d'altre considero i vostri scritti e le *Vite de' pittori cremonesi*, che il p. Grossi mi dice che avevate in ordine. Ma anche a questo conviene accomodare la testa. Tutto, lo vedete, ha da finire, e lagnarsi di abbandonare qualche anno prima le cose transitorie di questo misero mondo, non conviene ad un filosofo e meno ad un saggio cristiano. Sicchè pensate solamente a rimettere per ora ciò che è necessario, e profittare dei disinganni. Volesse Dio che le mie povere preghiere avessero forza, come io volentieri le ho impiegate e impiegherò per un sì caro amico. Non vi mettete alcun pensiero del *Ditirambo*, che, se potrete un dì, mel manderete. Intanto caramente abbracciandovi, e pregandovi fra qualche tempo di consolarmi maggiormente con vostre lettere, mi rassegno, etc.

2592.

A N. N.

Modena, 10 Aprile 1727.

Collezione Campori, Modena.

Niuna notizia ho del signor abate Mansi, nè truovo qui persona, che sappia darmene conto, non avendo mai egli predicato nè qui, nè nelle vi-

cinanze. Però mi dispiace di non poter corrispondere, come avrei bramato, alla confidente ricerca che V. S. illustrissima mi fa delle di lui qualità.

Ho anch' io riscontro da Genova, che colà il nostro signor abate Badia si tira dietro il plauso e l'ammirazione di tutta la città. Ma queste non son cose nuove. Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo.

2593.

A JACOPO FILIPPO D'ORVILLE * in Leida.

Mutinae, XVI Kal. Maias MDCCXXVII.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Leida.

Te jam Romae versari, in amplissimo antiquitatum ac eruditorum theatro, summopere gaudeo; nusquam enim uberius quam sub isto coelo pascere tibi, immo saturare, licebit nobilem illam tuam antiquae eruditionis famem, qua tantopere urgeris. Gratissimum autem mihi contigit, quae cl. Burmannus de me cogitat, a te audire. Illi quaeso plurimam salutem verbis meis precator, simulque plurimas gratias habeto, quod me novis beneficiis onerare pergat. Atque utinam variantes Prisciani, quas ex estensi codice excerpsi, eae essent, ut in aliquam ejus consiliorum utilitatem vergere possent. Ego quales habeo, ad te mitto. Si quid aliud possum, tum ad illius, tum ad tua commoda me perpetuo promtum, dum vixero, reperies. Vale, atque amare me perge, ut facis.

2594.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 24 Aprile 1727.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Che V. S. illustrissima abbia gradito le espressioni del mio rispetto e della gratitudine, che a lei debbo per tanti titoli, è stato a me di particolar consolazione. Bramerei io di maggiormente poter fare conoscere alla di lei patria e al pubblico, la stima ch' io professo al di lei merito ed ottimo cuore. Col quale intanto mi rallegro pel coraggio, con cui dall' antecedente sua m' accorgo andar ella maneggiando il pio disegno d' una

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 13 da Genova, Venezia 1726-'40.

compagnia della carità. Quando l'uomo ha operato tutto ciò, che porta la prudenza per onore di Dio, s'ha da sperare, che Dio ancora contribuirà da suo canto, ciò che per noi non si può. Seguiti V. S. illustrissima a coltivare sì buon pensiero, e lascerà una bella memoria di sè alla patria sua. Intanto io, con augurarmi continue occasioni di ubbidirla, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

2595.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 24 Aprile 1727.

Archivio Tacoli, Modena.

La mia sconcertata sanità non mi ha permesso ne' giorni addietro di rispondere allo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima. Soddisfaccio ora al mio dovere con dirle d'aver consegnato al Soliani il documento, ch'ella ultimamente m'inviò, e ch'egli mi assicura di cominciare a faticare per lei nella prossima ventura settimana. Si ricordi ella di scontare i nove *paoli*, de' quali le vo debitore, essendomi io inteso per questo con esso Soliani.

Comunicai al Bortolani l'operato dalla carità di V. S. illustrissima per aiutarlo, e le difficultà nuovamente trovate. A lui tocca il superarle, e per ora non ho altro da pregarla per questo, ma solamente da ringraziarla, siccome fo, de' suoi favori.

Si è dietro a intagliare il ritratto del nuovo Duca di Parma. Questo fa differire la pubblicazione del tomo già stampato. Quando arriverà, ella sarà de' primi a riceverlo.

Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo.

2596.

A PAOLO AGLIOTI * in Messina.

Modena, 25 Aprile 1727.

Edita [240].

Fo plauso al nobil genio di lei, e del sig. marchese di Camporotondo [1], tutto intento a rimettere in codesta città il gusto della buona letteratura.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 30 da Messina 1726-'42.
[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Messina 1729.

Gli ingegni siciliani ognuno lo sa, dalla natura sortiscono un gran fuoco, e più degli altri sono abili a far cose mirabili. Ma codesta ragguardevolissima città nelle disgrazie del secolo prossimo passato ha patito troppo, anche per conto degli studi. Il rimettere in essa il buon gusto, e l'emulazione, non sarà che un'impresa nobilissima; ed io l'auguro a V. S. di tutto cuore. Mi spieghi ella meglio ciò che si desideri dalla nostra Accademia de' *Dissonanti*, chè questa si farà un pregio di servire a Messina in tutto. Le aggregazioni non sono state finora usate che all'*Arcadia* di Roma. Nulla dimeno si sarà qui pronti ad eseguire qualunque cosa ne verrà comandata da lei, o per aggregare i particolari o per unire i corpi. Mi scriva ella pure il suo volere, e mi abbia ognora, quale mi dichiaro.

2597.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 25 Aprile 1727.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [158].

Non so come io scrivessi a V. S. illustrissima, che s'era smarrito qualche cosa di ciò ch'ella m'avea favorito d'inviare. Sopra di questo mi scrisse con premura il signor cavaliere Marmi. La verità è, che ricevei la giunta alle Storie manoscritte; e questo è quello che importa. Ricevei anche la dissertazione sopra il K. Quel solo che intesi di dire, consisteva in un'altra dissertazione, che mi parve ch'ella m'avesse per sua bontà trasmesso, e ch'io non ricevei. Però si calmi la di lei inquietudine su questo.

Per quanto la mia sanità, che è ben poca, ma è stata anche più sconcertata ne' giorni addietro, mi permette, vo stendendo varie dissertazioni intorno all'erudizione de' secoli di mezzo, da mettere nel tomo diplomatico, o sia ne' due tomi diplomatici (che forse ascenderanno a tanto) ch'io penso di aggiugnere in fine della mia *Raccolta*. Oh quanto vi sarebbe da dire. Andrò [ordinando] alla bella meglio che saprò le materie, e smaltendo per quanto mi sarà lecito i vari documenti ch'io aveva adunato.

Ma come fa V. S. illustrissima ad avere sì presto il tomo ultimamente pubblicato? perch'ella citò *Ermoldo*, quando io nè pure avea ricevuto quel tomo, e stetti anche molti di poi a riceverlo?

In esse dissertazioni si vedrà spesso il di lei riverito nome: et io non lascio di sospirare frequenti le occasioni di comprovarle quel distinto ossequio, con cui mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

2598.

A PIETRO PAOLO CARRARA in Fano.

Modena, 25 Aprile 1727.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Mi trovò il *Cesare* di V. S. illustrissima colla sanità si sconcertata, che, per consiglio de'medici, mi convenne dar bando alle applicazioni. Ciò non ostante non lasciai di leggere essa sua tragedia, benchè solamente ora gliene dia i riscontri, con ringraziarla vivamente del dono, e supplicarla di scusa, se più tardi del dovere ella ode le espressioni della mia gratitudine. Ho dunque trovato in questo suo componimento i giusti motivi, per cui la sua comparsa sul teatro di Bologna si è tirato dietro il plauso universale. L'intreccio è ben concertato, i caratteri ben sostenuti, i sentimenti eroici, con istile lodevolissimo. Veramente pare, che talvolta si trovi qualche verso duro; ma questo può essere virtù, per mutar metro, o non far sempre sentire quello stesso andamento di versi. Pare eziandio, che in qualche sito il suo stile assai poetico, ed alto quanto si suol dare alla tragedia, riesca facile, e chiaro, e facciasi intendere a tutti: ma questo in vece di ascriverle a difetto, lo stimo assai commendevole; perchè non so lodare, chi parla sveco, e con pensieri lambiccati: chè non si va al teatro per istudiare, ma per ricrearsi; e i più, oltre a ciò, sono gl'ignoranti. In somma io ho ben ragione di estremamente rallegrarmi con V. S. illustrissima per questo suo parto, che fa conoscere la fertilità del suo ingegno, e l'abilità per tante altre cose. Seguiti ella ad esercitare un così nobil talento, che io, assicurandola di tutta la mia stima, e desiderando anche di potergliela comprovare coll'esecuzione de'suoi comandamenti, mi rassegno con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

2599.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 30 Aprile 1727.

ARCHIVIO BIANCONI, Bologna.

Son persuaso che l'Angiola Fontana non avrà lasciato che de'cenci. Ma qualunque sia l'eredità sua, sarà sempre ben veduta da questa sua povera figliuola. Il più sarebbe, che si potesse ben pigliare il filo delle pretensioni della madre contro i signori Mellara, e che queste potessero

fruttare. Giacchè il signor priore di lei fratello, e V. S. ancora hanno preso a fare questa carità, vo io sperando che se ne caverà del bene. All'uno e all'altro mi protesto io ben tenuto per questo.

Giacchè il *Vizzani* non è che un compendio del *Gherardacci*, io penso di contentarmi dell'ultimo. e però lasci andare il primo.

Anch'io ho la *Storia del Giansenismo* del Tosini; ma non è libro di gran peso; e, se ben mi ricordo, fu proibito in Roma.

Avrei poi caro di sapere, se. il sempre da me divotamente riverito signor marchese Zambeccari, abbia peranche intrapreso il far copiare i sospirati documenti. Se mai bisognasse, prego V. S. di aggiunger fuoco alle di lui buone intenzioni.

Io predico un gran plauso alla fatica. che ha per le mani il reverendissimo p. maestro Gotti. Piaccia a Dio, ch'egli la possa compiere, senza nondimeno lasciare il vivo desiderio di vederlo in Roma in nicchio degno di lui.

Alla di lei gentilezza ricordo la carta geografica. Vidi il di lei nome fra le sottoscrizioni raccolte dall'Albizzi, e me ne rallegrai. Ora, con tutto il rispetto, mi confermo, di V. S.

2600.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 1 Maggio 1727.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Profitta molto bene V. S. illustrissima del tempo. che le ha lasciat[illegible] il Soliani, coll'andare scoprendo nuovi documenti, che danno maggio[illegible] lume alla di lei *Genealogia*. Ad esso Soliani ho io consegnato l'ultimo. e[illegible] ho anche fatto avvertire, se veramente siano tre gli aggiunti. Quanto a[illegible] mettersi dietro alla stampa, mi conferma egli le promesse; ma probabil-[illegible]mente concorrerò anch'io a farlo comparire pigro, da che, secondo il so[illegible]lito, io penso di portarmi in breve a san Felice a cercare un po' di ristor[illegible] alla mia salute, la quale nel mese prossimo passato è stata non poco a[illegible]flitta. Tornato che io sia, comincierò a gridar tanto, che ella in fine sar[illegible] servita. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illu[illegible]strissima.

2601.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Aquila.

Modena, 8 Maggio 1727.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [158].

Non veggo risposta ad una mia scritta molte settimane sono a V. R., cioè prima di quaresima. Scrivo ancor questa; ma se perisce, io non passerò a scriverne altre, che poi miseramente si perdano per viaggio. Per mezzo d'un amico mio feci trattare col Pezzana [1] [Nicolò] in Venezia la stampa della traduzione da lei fatta dei *Saggi di Morale*. Egli ha preso a farla, ne darà quaranta copie in dono all'autore, e ne aspetta il manoscritto. Se questa mia giugne a salvamento. sia cura di V. R. il fargliela avere sicura, ed ella sarà servita. M'immagino che, terminate le fatiche quaresimali, il Vasto l'avrà riveduta; ma vorrei che un par suo andasse a comandare in paesi men lontani dall'umano commercio. Mi conservi ella il suo stimatissimo amore. con sicurezza del mio: ch'io non lascerò mai d'essere con tutto l'ossequio, di V. R., etc.

2602.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

San Felice, 8 Maggio 1727.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [142].

Son qui a pigliare un po' di ristoro alla sanità infievolita, con avere portato meco il vostro carissimo foglio. che mi fu recato, dal p. maestro Donati. Sommamente vi ringrazio, sì per l'avviso del buon successo delle sue prediche, come per le finezze che a lui avete compartito.

Se il signor abate Conti intraprenderà daddovvero la bella impresa che mi avete accennato di un Giornale, son certo che sarà egregia fattura, perchè niuno in Italia è più abile di lui per ben regolare ed eseguire una sì grandiosa impresa. Nè mancano in Venezia e costì uomini valorosi che sapranno ben lavorare a sì utile edificio. A voi sopra tutto godo sommamente che sia stato appoggiato il *Trattato della Storia Medica e Naturale*. Il mio debil parere sarebbe, che si dovesse mettere in fronte ad ogni trattato il nome dell'autore; chè così ognuno avrà più a cuore la sua

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*). n.° 2 da Venezia 1722-'43.

parte, e renderà conto al pubblico del suo operare. Così nel progresso fecero anche i pp. Bollandisti d'Anversa nel pubblicare gli *Atti de' Santi*.

Vi desidero in una nuova condotta accrescimento di salario, e prosperosa sanità per effettuare i bei disegni che avete per mano, onde cresca la gloria vostra, e, per mezzo vostro, quella dell'Italia tutta.

Non posso esprimervi, quanto io sia tenuto al nostro signor dottore Pivati. Oh, che amico onorato, benefico e indefesso in favorire chi a lui ricorre! Riveritemelo caramente. Così fate al nostro signor abate Facciolati, quando in lui vi avverrete. Sono, ed eternamente sarò.

2603.

A NICOLÒ FORLOSIA in Vienna.

Modena, 9 Maggio 1727.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Vienna, *edita* [276].

Bramerei V. S. illustrissima per un poco in Italia, affinchè ella potesse colle proprie orecchie intendere il bell'accoglimento fatto da tutti al buon *Nigello*, e l'obbligazione, che ciascuno professa a lei, principale autore, perchè un sì riguardevol pezzo di storia sia dalle tenebre passato alla luce, dicendo sopra tutto, che non ci voleva meno d'un italiano per introdurre costà massime gloriose per la letteratura, e per farvi fiorire le lettere con decoro dell'Augustissimo, e della sua insigne biblioteca. Fra qualche mese saranno in Vienna due dotti cavalieri italiani, che apposta vogliono essere a riverire V. S. illustrissima, per ringraziarla a nome della nazione de'benefizj a lei fatti, dopo essersi vivamente rallegrati meco per l'onore, ch'io godo della di lei padronanza, e per aver trovato in lei un protettore sì bene animato in promuovere l'erudizione, e in arricchire il pubblico con tanta gloria della biblioteca, a cui ella presiede. Vo sperando, che non abbiano da essere diversi i sentimenti de'signori tedeschi, e degli altri oltramontani.

Ma giacchè la mia fortuna, e quella del pubblico, han voluto che V. S. illustrissima possa e voglia far del bene alle buone lettere, io vorrei pure, che il suo nobil genio superasse ogni difficultà per impetrarmi e compartirmi altre grazie, che tornerebbono in vantaggio della repubblica, e singolare onore di S. M. C. e C. e del suo dottissimo bibliotecario. Uno de i di lei antecessori il signor Neissel nella *Sciagraphia Corporis Historici* mi assicura trovarsi nella cesarea biblioteca un trattato inedito di Gottifredo da Viterbo *de Familiis Principum*. V'ha eziandio una *continuazione della Cronaca d'esso Gotifredo* dal 1197 fino al 1433. In oltre v'ha una *Continuazione della Storia di Ermanno Contratto*, non molto

lunga. Finalmente un' *Anonymus Italus de expeditione in Italiam Caroli IV.* Tutti questi opuscoli è un peccato che stieno là sepolti senza profitto d'alcuno. Un regalo, che ella ne faccia all'Italia, e alla mia *Raccolta* sarebbe il più bell'uso, che se ne potesse fare. Per me non lascio di supplicarla istantemente di questo favore, e di potere aggiugnere a tant'altre obbligazioni, che le professo, e andrò pubblicando di mano in mano, ancor questa. Può essere, ch'io non la sperassi facilmente da altri prevenuti da scrupoli vani, e da massime d'avarizia. Ma che non ho io da sperare da V. S. illustrissima, la quale nutre sentimenti magnanimi, e cerca quante vie sa di rendere sempre più maestosa, ricca e celebre l'imperiale biblioteca? Con tali suppliche, alle quali io spero un benigno rescritto, auguro a me nuove occasioni di poter palesare al pubblico la somma stima, che al di lei merito io protesto, e l'indelebil ossequio, col quale mi rassegno.

2604.

A BONAVENTURA DE' ROSSI in Genova.

Modena, 12 Maggio 1727.

COLLEZIONE VINCENZO POGGI, Genova, *edita* [221].

Non ho prima d'ora potuto rispondere al foglio di V. S. del marzo prossimo passato, perchè la mia sanità infievolita non me l'ha permesso. Ora dunque le dico d'avere rimandate al signor marchese abate Malaspina la di lei *Storia della Lunigiana.* Sarà cura di lui il farne quell'uso, che a lei piacerà: intanto io le scrissi intorno alla casa Malaspina ciò che io non approvava, perocchè dubitava ch'ella pensasse a stampare quella sua fatica. Io non credo che nelle genealogie ed opere altrui V. S. si quieti sull'asserzione di qualche moderno, ove si tratta di cose lontanissime da noi per secoli. Altrimenti bisognerebbe prendere per buona moneta la falsa di tanti genealogisti. Lo stesso avverrebbe a chi, per mostrare l'origine della casa Malaspina, si valesse d'autori degli ultimi secoli, i quali senza pruove, senza memorie autentiche, e senza autori o contemporanei, o vicini, non ne sanno più di quello che sappia ognuno di noi. Il vero ripiego dunque si è di dire: io nol so, nè posso saperlo.

Non mancherò io d'esporre a Milano il consiglio di V. S. intorno la stampa a parte della *Cronaca dello Stella.*

Avrei caro, ch'ella fosse a riverire in mio nome l'onoratissimo signor Musso, e di chiedergli, se in Genova si truovino gli *Annali del Senarega,* che continuano lo *Stella* e arrivano fino al 1514. Giacchè nulla si può avere di nuovo di costà, penso di valermi di questo autore, intorno al quale avrei bisogno di qualche notizia.

Riverendola con tutto lo spirito, mi confermo.

2605.

AD ANTON FRANCESCO MARMI * in Firenze.

Modena (san Felice), 13 Maggio 1727.

Biblioteca Magliabechiana, edita [illegible].

Orsù, giacchè ho indovinato che da' signori Scarlatti sarebbono mosse nuove pretensioni, V. S. illustrissima abbia pure la bontà di non pagare un soldo, siccome la pregai, e tenga per mio conto il danaro inviato. Furono già pagate tutte le spese occorse per istabilire il debito delle decime Bigordi, nè si guardò per minuto. Fu stabilito quanto si dovea pagare ogni anno per rata di esso debito. A questo si è soddisfatto. Non occorre che i signori Scarlatti muovano ora altre pretensioni; e se vogliono muoverle, questi signori presidenti gli aspetteran qui per rispondere in giustizia. Prego pertanto la S. V. illustrissima di non far altre parole su questo; e di conservar bene il danaro, o per rimetterlo a Modena, o per pagarlo costì ad altra persona. Intanto mille grazie alla di lei bontà, paziente ne' frequenti impieci, ch' io le reco.

« Allorchè il signor marchese Rinuccini vorrà soddisfare pel tomo già consegnato, ella mi favorirà di tenere presso di sè quel poco danaro.

Ma io non veggo comparire la *Vita di Giannozzo Manetti;* e però ben sarebbe che il signor Abate Manetti [Bonagiunta] ne scrivesse al signor Conte Boccadiferro [1] [Camillo Antonio].

Si goda V. S. illustrissima la villa; chè anch' io la sto godendo da qualche giorno, per restituirmi in breve alla città. Penso io di ristampare a suo tempo l'*Odeporico di Ambrogio Camaldolense*. M' immagino che altro testo più compiuto d'essa operetta non si truovi.

E ratificandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima. etc. »

---

* La presente e le seguenti lettere al Marmi ai rispettivi numeri 2610, 2640, 2653, 2658, 2667, 2671, furono pubblicate solamente in parte da F. L. Polidori in *Lettere inedite di L. A. Muratori scritte a Toscani*, Firenze, Le Monnier 1854. La parte già edita verrà perciò racchiusa tra virgolette.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n. 1 da Bologna 1737.

2606.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena (san Felice), 15 Maggio 1727.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Mi truovano in san Felice i carissimi caratteri di V. S. con cui mi rallegro per le fatiche apostoliche felicemente terminate, e per que' gran cestoni di dolci, che son fioccati in sua casa. Vorrei esserle vicino per aiutarla affinchè non ne restasse tanta parte a i sorci e alle tarme. Seguiti ella a far così: che questo è ministerio degno di lei, e proprio d'un sacro pastore.

Veggo l'iscrizione trovata colle reliquie in cotesta cattedrale. Potrà servire per chi vorrà tessere la storia di Ferrara.

Son troppo recenti per me que' documenti che V. S. mi accenna. Troppa ragione aveano i poveri ferraresi allora di liberarsi da que' diavoli di catalani, e di richiamare principi amorevoli. Pazienza, se quegli ecclesiastici caderono. Il popolo stette saldo.

Tocca a i vostri santi il somministrare buoni rimedj diuretici a cotesto eminentissimo. Io per me fisso i miei desiderj nella salute del buon p. Ferrari il quale vorrei che non solo respirasse dopo sì lunghi combattimenti, ma che si dimenticasse una volta d'essere stato infermo. A lui rispondo in questo ordinario.

Vorrei che a V. S. venisse fatto di aprirsi l'adito all'archivio de' Benedettini. Esso è il migliore erario di Ferrara. Cominciò il p. Bacchini a ordinarlo; ma per la sua poca salute non potè seguitare. Sopraggiunsero sospetti, e si chiuse tutto. Pensavano nondimeno di far continuare la fatica. Sarebbe V. S., siccome nazionale, non sospetto, e siccome intendente, attissimo a servirli. Bisogna con destrezza introdursi all'amicizia, e poi tentare. Bisogna cominciare dal chiedere qualche notizia dell'antica Pomposa, senza parlare d'archivio; e poi col tempo dare l'assalto.

Durerà per sempre viva in me la memoria della di lei bontà, sapere, e ottimo cuore; e desidero che duri in lei quella del vero rispetto, con cui mi ricordo, di V. S.

2607.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 23 Maggio 1727.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [158].

Intendo il pensiero di V. S. illustrissima di formare un discorso intorno all'origine della lingua volgare per favorir me. Debbo ben ringraziarla vivamente del suo cortese disegno; ma insieme soggiugnere, che, avendo io già stesa la mia dissertazione nello stesso argomento, non so se mi resti più luogo da prevalermi delle grazie sue. Io non son voluto entrare nell'origine delle parole volgari, perchè ho creduto che sufficientemente abbiano soddisfatto in tale ricerca il suo Celso Cittadini, il Ferrari, e spezialmente il Menagio. Oltre di che, questo assunto porterebbe troppo lontano. A me è bastato di dire che ne han dato parole i longobardi, e tedeschi e franchi (i quali tornano quasi allo stesso), e i normanni, e i franzesi posteriori, e gli spagnoli, oltre a'greci, etc.

Per la diplomatica, io non intendo di fare trattato alcuno dei diplomi, come ha impreso il signor marchese Maffei. S'io nominerò tomo diplomatico quel tomo, o que'due tomi che saranno in fine (non avendo io finora determinato tal nome), sarà per significare ch'io pubblicherò ivi gran quantità di diplomi. Per altro, mia intenzione è di smaltire tutto quello che potrò di memorie antiche in varie dissertazioni, che serviranno a dilucidare in qualche parte l'erudizione dei tempi di mezzo. Certo che gioverebbe il possedere la lingua tedesca; ma, in fine, solo per ispiegar qualche parola, e con trovarsi tuttavia in asciutto per molte altre, perchè anche quella lingua antica è troppo diversa dalla moderna. Se V. S. illustrissima mi suggerisse argomenti per esse dissertazioni, gliene resterei ben tenuto.

Pensava anch'io di farne una intorno all'armi gentilizie, e ai titoli usati ne'tempi di mezzo. Ma ritarderò finchè io vegga la sua, che aspetterò perciò con somma ansietà.

Ah ch'io avrei desiderato un saggio del parlare volgare italiano dell'800 o del 900! Ma non si può sperare: però bisogna lasciar la cosa in molte tenebre.

Durerò stendendo qualche linea finchè a Dio piacerà; ma finchè avrò vita mi pregierò d'essere e di comparire, quale con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

2608.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 29 Maggio 1727.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Tempo fa inviai a V. S. lettera del signor Argelati in cui egli, et io pure la pregava di fare in maniera che le due copie *Rerum Italicarum* mandate per ordine di lei in Annover fossero pagate. Risposta non s'è veduta; e intanto io sono continuamente tempestato da esso signor Argelati, il quale m'inviò anche giorni sono non solamente lettera di V. S., ma ancora per uno di cotesti libraj, ripregandomi ch'io faccia una volta terminare questo intrico. Prego il signor fattore Tori che le trasmetta esse due lettere, con avere però risposto a Milano, che non mi stia a mandar lettere sì grosse, perchè costì è salata di troppo la posta. Ora a lei mi raccomando, acciocchè mi levi d'attorno una tal vessazione, che m'ha insegnato a guardarmi in avvenire da entrare in impegni e mediazioni.

Mi manca il tempo per poter applicare alla lingua inglese, e poi la testa invecchiata e frusta non ritiene. Con tutto ciò si va intendendo qualche riga. Mi disse un pellegrino erudito, che procurassi d'avere, se ben mi ricordo, *the Tattler* dell'Addison, cioè il *Ciarlone*, che è cosa gustosa. L'ho io da sperare per mezzo di V. S.?

Qui tuttavia stanno sotto nube le decisioni del vicino matrimonio: comunemente nondimeno si crede, che il pallio sia toccato alla terzogenita, con dispiacere universale, e massime di chi v'ha più interesse, pel pregiudizio che ne viene alla maggiore. Tuttavia se si farà pur qualche cosa, converrà contare per bene il minor male. Ci mandi V. S. una volta la pace. E perchè è stato detto che il celebre cav. Newton abbia trovato una mirabil maniera di accrescere le forze di un canocchiale, col mettervi in cima una specie di microscopio, aspettiamo ch'ella ci dica se sia vero, come ciò si faccia.

2609.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 2 Giugno 1727.

Archivio Tacoli, Modena.

Da san Felice ho riportato in città una tollerabil positura di sanità. E qui non ho mancato di parlar subito al Soliani, il quale ho trovato tut-

tavia affaccendato per la stampa d'una scrittura di Corte. Se a lui si dee credere, questa sarà terminata nella corrente settimana, e nella susseguente egli si metterà dietro a servire V. S. illustrissima. Starò io attento affinchè una volta si cominci e si eseguisca ciò, che tanto tempo fa dovea essere fatto. Intanto io mi rallegro con esso lei per l'acquisto fatto del bel disegno del Correggio, che diverrà cosa anche più preziosa in mano di chi ne conosce il pregio. E rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo.

2610.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 6 Giugno 1727.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, edita [155].

Una lunga lettera mi ha scritto il signor Gio: Gualberto Scarlatti; et io brevemente gli ho risposto che questa Compagnia pagò tutte le spese occorse per ottenere la dilazione del pagamento delle decime in cinque anni, e per liquidarle. La rata di ogni anno era di scudi romani 20-56-4. Sa V. S. illustrissima che per tre anni s'è puntualmente pagato. S'era pronto a pagare pel quarto, anzi pel quinto ancora anticipato, a fine di terminare cotesto affare. Sono restati sorpresi questi signori al vedere saltare in campo nuove pretensioni e dimande. E però la risoluzione è stata di non pagare un soldo, se non vien fatto il saldo per esso debito delle decime. E che se il signor Scarlatti va cercando de i corrivi, venga o mandi a Modena a dire le sue ragioni; che qui si fa buona giustizia. L'ho pregato io di non iscrivermi più su questo negozio, perchè le troppe mie occupazioni, e la poca sanità non mi permetteranno il rispondergli. Sono stanchi questi signori, ma io più di loro. Però sono a pregare V. S. illustrissima che non prenda parole da cambiare intorno a tali pretensioni, perchè non mi sento di volervi più entrare, e lascierò fare a chi tocca: aggiungo che, per evitare ogni sorpresa, ella mi può favorire di significare ad esso signor Scarlatti d'avermi rimandato a Modena il danaro inviatole, quando si mostri costante in non voler fare il saldo per esse decime. Avrei anche caro, che V. S. illustrissima esprimesse nella lettera prima, di cui ella mi favorirà, la somma del danaro riscosso dalla polizza inviatale, per iscarico mio con gli economi della Compagnia che me ne hanno fatte varie volte istanza. Così vedremo di liberarci amendue da questo fastidio.

« Quanto a me, penso di ristampare l'*Odeporico di Ambrogio Camaldolense*, senza mettermi pensiero se conti dei guai per altri. Que' tempi ognun sa quanto fossero sconcertati.

Infatti mi giunse la *Vita di Giannozzo*, e son dietro a farla copiare per poscia rimettere al signor abate Bonagiunta Manetti, di lui discendente, il manoscritto suo. Prego la di lei bontà, che mi dica, se esso signor abate avesse alcun grado da farne menzione; come ancora se il signor senatore suo fratello ne goda alcun altro che si dovesse commemorare.

Farò vedere l'invito per la ristampa lodevolissima delle opere del Gassendo, ch'io ho di stampa di Lione. Ho anche ricevuto il frontispizio della ristampa di quelle del Berni, la quale non fa gran vista d'essere assai corretta.

Se il signor marchese Rinuccini vuole aspettare ogni volta che da Milano a lui venga il tomo nuovo *Rerum Italicarum*, io starò molto ad essere pagato. Consegnato che sia il tomo al suo corrispondente in Milano, mi parrebbe conveniente il farne sborsare o qui o in Milano il prezzo. A momenti ne uscirà in luce un altro.

Con che, ratificandole il mio inviolabil rispetto, mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc. »

2611.

A GIOVAN BERNARDINO TAFURI in Nardò

Modena, 6 Giugno 1727.

ARCHIVIO PAPADIA, Galatina, *edita* [165].

Voglia Dio che la presente mia sia più fortunata di un'altra antecedente in cui le dava avviso di aver io molto ben ricevuto i primi fogli della *Guerra Veneta*, e le diceva d'inviarne la continuazione. Ripeto in questa mia lo stesso con aggiungere i dovuti ringraziamenti per la benigna sua premura del nostro commercio. Con che, ratificandole il mio inviolabile ossequio, mi confermo.

2612.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 9 Giugno 1727.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

È stato supposto qui, che il signor conte canonico Vigarani pensi di vendere un suo luogo con casino situato ne' contorni di questa città; e perchè avrei persona, che accudirebbe all'acquisto, eccomi a pregare V. S. illustrissima, che voglia intendere da esso signor conte, se ciò sia vero; e quando fosse, qual sia l'ultimo prezzo d'esso podere. Resterò molto te-

nuto alla di lei bontà per questo favore, e riserbandomi di scriverle in breve, se il Soliani mantenga la parola, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo.

2613.

ALLO STESSO in Reggio

Modena, 14 Giugno 1727.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Per la somma bontà, con cui V. S. illustrissima mi ha favorito presso il signor conte canonico Vigarani, le rendo le dovute grazie. Non è cosa da pensarvi, perchè il signor conte suo fratello non s'indurrà mai a consentire, che sia allontanato da lui un'effetto, il quale starà meglio a' suoi figliuoli qui, che nel reggiano. Però lasciamo di parlarne più.

Passerò dal Soliani per vedere se vende libri, o vesciche; nè mancherò di sollecitarlo. Intanto, con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo.

2614.

ALLO STESSO in Reggio.

Modena, 23 Giugno 1727.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Non ho già io potuto servire V. S. illustrissima a dirittura col Padron serenissimo, perchè il più di rado che posso mi presento a i troni. Ho bensì parlato ad un ministro, il quale ha risposto, che il canale di cotesto affare si è la persona stessa, che ha ricevuto l'ordine costì di parlare, potendo e dovendo essa riferire, se la cosa sia eseguita, o da eseguirsi. Oppure converrà presentare un memoriale; ma che i memoriali oggidì non sono spediti con molta facilità. Sicchè vegga V. S. illustrissima, se può fare scrivere le sue ragioni da cotesto signor conte governatore, o da chi abbia avuta cotale incombenza; o pure mi trasmetta memoriale, che si farà qui quanto si potrà per servirla.

Ben tre volte mi son io portato in cerca del Soliani per sollecitare la stampa, e sempre ho trovato, ch'egli era a Bologna per suoi affari. Dovrebbe essere ritornato, nè lascerò di pungerlo affinchè soddisfaccia alla parola tante volte datami. Intanto, con ratificarle il mio ossequio, mi confermo.

2615.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 26 Giugno 1727.

Museo Civico Cremonese, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Di somma consolazione mi sono stati i vostri caratteri, ch'io appunto stava sospirando per intendere lo stato vostro. Lodato Dio, che l'odo felice e provveduto di quella invidiabil fortezza d'animo, che vi ha renduto ammirabile e glorioso nella patria vostra e dovunque siete conosciuto. Andate dunque ad abitare la casa nuova, se pure non son nuovi i muri, perchè altrimenti vi consiglio di abitare più tosto *sub dio*. La mia mortale infermità del 1720 l'ho sempre attribuita alla mia chiesa da me riedificata.

Ma v'è egli maniera ch'io possa almen leggere il vostro o i vostri si desiderati ditirambi, che quel ciarlatano si sgarbatamente mi rubò col non inviarmeli? Per questo mi vi raccomando. Vivete sano, vivete lieto, e ricordatevi ch'io sono, ed eternamente sarò, etc.

2616.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 27 Giugno 1727.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Mala cosa aver che fare con persone di troppo merito, e di troppi affari: non se ne può cavar costrutto: arrivano fino a mancar di parola, e vi mancano ridendo. Il signor conte Scalabrini, et io, con tutta devozione aspettavamo V. S. Modena era abbigliata a festa, le campane preparate per sonare: quand'ella in vece di prendere questa via, se n'è ritornata cantando alla patria. I troppi favori a lei fatti dall'eminentissimo Rufo vo io credendo che le abbiano fatto mutar cammino per non perdere tempo a raccontar le sue glorie al suo paese. Ma e quando si emenderà il torto a noi fatto? Il signor conte caramente la riverisce, e l'avrebbe ben veduta volentieri. Orsù, pensare a rifarci del danno.

Già è gran tempo ch'io era preparato a intendere la dolorosa perdita, che abbiam fatto del buon p. Ferrari. Era un amico onoratissimo, dabbene, di molta abilità! Benchè preparato, pure n'ho provato partico-

lare rammarico. Cresce a me per tale disgrazia il bisogno di pregare V. S. che mi ami costì, e continui verso di me il suo stimatissimo buon genio, perchè in Ferrara non ho più se non lei, in cui confidare nelle mie occorrenze. Sia anch'ella certa della continuazione del mio amore, e di quella vera stima, con cui ora mi confermo, di V. S.

2617.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 3 Luglio 1727.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Diedi il memoriale, e le raccomandai con premur[illegible], [illegible]econdo la fatalità de' tempi, che correno, esso non si è veduto usc[illegible] [illegible]è bisognerà, che V. S. illustrissima, me ne faccia avere due altre [illegible], che si replicheranno, tanto che ad alcuno tocchi la fortuna di essere spedito.

Le promesse del Soliani erano, ch'io in questa settimana [illegible] ricevuto i primi fogli della *Giunta* stampati. Ieri fui a trovarlo, [illegible] disse che nuova scrittura per la corte era sopraggiunta, la quale per[illegible] sarebbe terminata pel prossimo sabato; e che nella ventura si sarebbe lavorato per lei. Non mancherò di adoperar lo spuntone.

Vorrei potere con facilità eseguire le di lei commissioni, a tenore di quel vivo ossequio, col quale mi rassegno.

Il tomo non è peranche stato presentato al serenissimo di Parma, e però conviene aspettare.

2618.

A CAMILLO AFFAROSI in Reggio.

Modena, 7 Luglio 1727.

BIBLIOTECA COMUNALE, Reggio Emilia.

Non prima d'ora, come portava il debito mio, ho potuto rispondere al benignissimo foglio di V. P. perchè mi han rubato il tempo occupazioni e forestieri. Ora io le rendo ben vive grazie del disegno della iscrizione sepolcrale del p. ab. Gazata, che potrà molto bene avere il suo luogo nella mia prefazione alla di lui istoria, e recar nuova occasione a me di pubblicare le obbligazioni, che professo alla di lei bontà. Giacchè ella è dietro ad illustrare cotesto suo monastero, e l'antico di S. Prospero.

le fo ancora coraggio per quest'Opera, *da cui potrà accrescersi il decoro al luogo, alla città, e all'autore.*

Desiderando le occasioni di ubbidirla, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. P.

2619.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 8 Luglio 1727.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Dovrebbe a quest'ora avere veduta la luce l'opera diplomatica del signor marchese Maffei, che sento stamparsi costì; e perchè ne bramo due copie, l'una per me, e l'altra per un amico mio, ricorro alla benignità di V. S. illustrissima con supplicarla di volermele comperare, con patto chiaro però che mi si avvisi tutto l'occorrente della spesa, acciocchè io possa rimborsarla: altrimenti facendo, io non le accetterei, e perderei la confidenza di supplicarla mai più di altre grazie. Potrebbe inviarsi l'involto al signor Pompilio Micheli direttore delle poste di Mantova, con pregarlo da parte mia, che voglia consegnarlo ad uno de'corrieri del mio Padron serenissimo. Mi perdoni l'ardire, caramente mi riverisca il signor Campagnola, e mi continui il suo stimatissimo amore: chè io non lascerò mai d'essere con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima e reverendissima.

2620.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 11 Luglio 1727.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Ha ben ragione V. S. se non ha voglia di burle e di ridere. La fiera disgrazia a lei toccata della tempesta, malanno da me pure provato tre anni sono, ben so quanto pesi; e me n'è dispiaciuto sommamente al considerare il grave incomodo, che ne verrà a lei, e alla sua casa, e tutte l'altre conseguenze, che seco porta un colpo sì aspro. Vo io nondimeno sperando, che non tutta l'uva abbia da essere perita; e sia poi ella certa, che non sussiste la pretesa estensione di un danno tale, a due altri anni avvenire. Si faccia coraggio. Per chi si contenta di poco, e vive sì modestamente, spero in Dio, che non mancherà il bisognevole. Non ho peranche veduto il sig. conte Scalabrini, per dargli parte di sì sinistro accidente.

La mia villeggiatura suol cominciare dopo la B. Vergine d'Agosto. Soglio essere in città tutta la prima settimana di Settembre; e poi fatta la festa della Natività il mio solito è di villeggiare davvero. Ma non posso assicurar me nè lei, che i conti battano. Bensì l'avviserò, occorrendo: chè sommo piacere proverò, se potrò riverirla in Modena.

Avrei caro, che la bontà di V. S. mi anticipasse il gusto di vedere l'inventario delle scritture pomposiane, e potrebbe consegnarlo al sig. Nicolò Bertani, che mel manderebbe per la posta.

L'ordinario scorso risposi al sig. dottor Bellaia per la morte del buon p. Ferrari, la cui perdita spero che mi sarà alleggerita dall'ottimo cuore di V. S. Non mi sovviene di aver veduto nell'Archivio ducale scrittura alcuna spettante alla controversia di cotesto vescovato con Ravenna. Tuttavia cercherò, e mi augurerei di potere contribuire allo studio, che m'immagino fatto da lei su questo argomento. Intanto, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2621.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 12 Luglio 1727.

Archivio Bianconi, Bologna, *edita* [211].

Verrà con tutto il comodo di V. S. la carta geografica, ch'ella mi ha preparato; ma venga coll'avviso di quanto ella avrà speso per favorirmi.

Troppo sarebbe, ch'ella si dovesse prendere l'incomodo di copiare cotesti, tanto promessi e tanto sospirati, documenti. Nè so mai intendere come cotesto gentilissimo cavaliere, dopo avere da tempo fattili sperare a me, e ratificata al sig. Argelati la stessa parola, nulla n'abbia mai fatto, e, a quel che veggo, nulla ne voglia fare. Pazienza. Altro io non ho che raccomandarmi a lei. Quando pur voglia assumere tal fatica, a lei sola ne avrò l'obbligazione, di lei sola farò menzione. Vo io sempre temendo, che sopraggiunga qualche mutazione o novità, per cui resti impedito il conseguimento d'essi pezzi. Prima della sua villeggiatura, faccia ella quanto può per isbrigar la faccenda.

Per conto de' manoscritti del sig. conte senatore Ranuzzi, scrissi al sig. marchese Gio. Paolo ciò che forse avrebbe potuto servire al proposito. Ma nulla stabilii, perchè torno a dire, che croniche, le quali altro non facciano che ridire il già detto, non servono al mio proposito. Bisognerebbe che io, o altra persona intendente, come V. S., potesse prima esaminarne il contenuto, l'età, e il valore. Ma per ora la prego di pensare unicamente a i documenti.

Godo che già si sia cominciata a vedere parte de' frutti del p. maestro Gotti. Ne desidero il compimento. Al sig. priore [Carlo Bianconi][1] suo fratello i miei rispetti. M'immagino, che egli ricevesse una mia con altra assai galante inchiusa, che mi fu scritta di costà.

E, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

2622.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 14 Luglio 1727.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Tante volte ha gridato V. S. illustrissima, perchè il Soliani non la finiva di dar principio alla stampa della *Giunta;* e intanto ella avea bisogno, che non l'avesse ubbidita, perchè sempre mandava cose nuove. Finalmente alle di lei istanze tanto l'ho io sollecitato, che a quest'ora ho corretto tre fogli di stampa fatta. Quand'ecco scrivermi ella, che ha trovato roba nuova, e ne va cercando dell'altra. Bisognava aver fatto tutto, prima di metter mano alla stampa: subito dunque mi scriva V. S. illustrissima, se ho da far cessare il lavoro, o come ella intenda di regolare le cose.

Diedi di nuovo il memoriale. Non ho potuto sapere, se sia spedito. Me ne chiarirò in breve. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

2623.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 16 Luglio 1726.

ARCHIVIO BIANCONI, Bologna.

Di grazia aggiunga V. S. a i tanti favori che mi va compartendo, quello ancora di assistere nella miglior maniera che potrà, la signora Catterina Gnoli Pagnoni esibitrice della presente. Ella soffre costì una lite contra persone, che mettono in opera tutte le macchine per trattenerle il suo, contra un chiaro testamento, che la assiste. Sopra tutto la prego di parlar ella col sig. Giorgi di lei procuratore, e di stabilir seco la maniera di liberare questa povera donna dalle vessazioni che soffre. Andando V. S. in villa, preghi il sig. priore suo fratello, che divotamente riverirà in mio

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori (R. Bibl. Est.)*, n.° 5 da Bologna 1723-'28.

nome, di favorirla colla sua amorevole assistenza. Resterò loro sommamente obbligato di tutto.

Già ho ricevuto la carta geografica. Ne attendo l'avviso del prezzo. Mille grazie per questo. Mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2624.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 17 Luglio 1727.

Archivio Tacoli, Modena.

Si farà dunque, come ha V. S. illustrissima divisato. Cioè si lascerà correre la stampa della *Giunta* com'è, la qual nondimeno si è tornata ad arenare per cagione dell'orazione funebre del serenissimo sig. Principe Gio. Federigo [d'Este], e poi si farà la giunta alla *Giunta*. Si ricordi di far copiare senza abbreviature, e con migliore ortografia i documenti che è per inviare.

Benchè io abbia presentato in tempo opportuno l'altro memoriale per S. Giacomo, pure non s'è veduto finora alcun rescritto: fatalità che incontra a tante altre suppliche, e che io finora non voglio attribuire a poca voglia di rispondere. Lascerò correre il terzo.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

2625.

A PIETRO BURMANN in Leida.

Mutinae, XV Kal. Augusti MDCCXXVII.

Biblioteca Universitaria, Leida.

Si umquam exoptavi, ut mihi aliquis esset amicus Lovanii, cui negotium commendarem, mihi inter pauca carum, ac summopere commendatum, nunc certe optassem. Verum mihi numquam contigit vel unum illic habere, in cujus fide ac solicitudine omnem nunc meam spem collocarem. Unum ergo succurrit, nimirum ad te convertere preces et vota mea; neque enim fieri potest, ut tibi non sit in ea urbe familiaris aliquis, quando te ubique clarum tua virtus ac eruditio fecit, tuique nominis fama amicos tibi in universa literatorum republica, sed in Belgio potissimum, peperit. Itaque per te unum id beneficii consequuturum me confido, quod, qua alia ratione consequi possim, non video. Agitatur inter illustres personas controversia de Successione, atque in eam cadunt quaestiones quaedam, quarum

praecipua capita adnexa invenies. Quae super his sententia sit Academiae lovaniensis, enixe rogo ut intelligas, neque tantum intelligas, sed ut vota Iuris consultorum illius Universitatis in unum colligas, rationibus et auctoritate roborata, subscriptione quoque singulorum firmata, ita ut in supremo foro, ubi caussa haec agitur, cuicumque pateat, qualis de ea sit mens ac sententia Academiae lovaniensis. Facile enim typis tradetur ejusmodi Iurisprudentum lucubratio. Equidem puto, nos versari in re, cujus veritas et aequitas illico in omnium oculos incurrat. Attamen probe nosti, veritatem ipsam, atque justitiam pluribus fulcris et adminiculis indigere, ne ei fucum aut injuriam faciat industria et eloquentia hominum utilitatem unam spectantium. Quidquid expensarum ad procuranda et colligenda haec vota opus erit, quidquid etiam quacumque alia ratione ad hunc finem impendetur, ubi intelligam, tibi, e vestigio, persolvendum curabo. Beneficium hoc, quod a tuo erga me amore, animoque, ut satis novi, humanissimo ac liberali spero, velim tibi persuadeas, mihi supra modum fore gratissimum, ejusque apud me memoriam numquam interituram. Quum vero impetraveris (idque quantocitius fieri possit ut cures etiam atque etiam rogo), lucubrationem, quaeso, continuo mitte ad D. Ioseph Germanum Amstelodami agentem, a quo literas hasce meas accipies.

Proxime praeteritis mensibus multus et dulcis mihi sermo fuit de te, tuisque studiis, cum D. de Orville, quem egregium, doctissimum, omniumque amore dignum adolescentem deprehendi. Multum tibi debeo, quod hominem mihi notum feceris, de cujus ingenio ac eruditione eximios fructus sperare profecto licet. Is te certiorem fecerit, me excerpsisse Variantes aliquot e codice estensi, in usu tuo, ut ille mihi asseveravit, futuras. Ovidium a te jamdin eruditus orbis expectat; sed et alios laudabiles foetus, quibus omnibus faustam Lucinam precor. Nihil sciscitor de aemulo aut obtrectatore illo quem a te confossum, immo attritum vidi. Nulla mihi dubitatio, quin lubentissime obmutuerit. Quo in statu sit Actorum ad Foedera publica, Paces etc. spectantium editio, certiorem, quaeso, me facito, meque amare perge, mihi semper amandus. Vale.

2626.

AD ANTONIO CONTI in Venezia.

Modena, 18 Luglio 1727.

ARCHIVIO DA PONTE, Venezia, *edita* [121 e 133].

Se io mai ho desiderato cosa alcuna con ardore, quella era di poter conoscere di vista V. E., per cui ho tanta venerazione e stima, nel suo ritorno in patria e di poter seco conferire varie cose, per ammaestramento

mio. Pazienza: almeno ho ora la consolazione di ricevere un suo benignissimo foglio e seco la sua tragedia di cui ne ho già intesa la laude da altre parti. E per l'uno e per l'altro favore me le protesto sommamente tenuto. Ben volentieri rileggerò la stessa tragedia, con sicurezza di trovarla così spiritosa, grande, bella come la trovai l'altra volta, anzi più, da che ella le avrà accresciuto gli ornamenti, e perfezionata per quanto mai si sarà potuto la sua bellezza. Mi dia un po' di tempo. A quest'ora ho letta la prefazione che m'è infinitamente piaciuta, non tanto perchè dà una maestosa idea del componimento, quanto perchè mette fuori idee e massime generali tutte sode, e ben fondate intorno alla miglior tessitura e condotta delle tragedie. Leggerò il resto, e l'assicuro che, se mai mi paresse di discerner qualche cosa capace di miglioramento, ciecamente la ubbidirò con accennarlo. Intanto io non posso tacerle il mio giubilo in vedere uscito alla luce questo suo parto, perchè e l'autore e l'Italia ne avranno onore. Bisognerebbe che gl'ingegni grandi trattassero eglino soli tutte le diverse discipline ed arti.

Ma a quel grandioso disegno della *Storia delle Scienze ed Arti* dalla metà del secolo prossimo passato fino a dì nostri, che fa? L'ho trovata egregia cosa e degna della mente di V. E., e assolutamente bisogna effettuarla, non potendosi dire quanto possa servire a dilatare il buon gusto del sapere fra gl'italiani, la maggior parte dei quali non mira di là dai monti. Nè sì grande idea si può eseguire in parte alcuna d'Italia, fuorchè in Venezia e Padova dove sono raccolti uomini di gran valore e non ischiavi. Però mi raccomando. Il principal merito sarà di lei, ed ella che sa di tutto e ha veduto il meglio dell'Europa, e praticato co'primi letterati, potrà dar vigore a tutte le differenti spezie del sapere.

Non posso già dirle io che abbiano da uscir fuori tutte le Opere del Castelvetro, perchè l'Argelati sul timore dei fulmini di Roma e di trovar pochi compratori ne ha deposto il pensiero. Solamente uscirà un tometto di operette critiche inedite ch'io gli ho dato, e vi sarà la vita di lui da me composta la quale non vorrei che dispiacesse a Roma.

Non so io d'avere il trattato di Dante *de Monarchia*, parendomi che sia stampato solamente da *Simone Scardio* luterano ne'suoi tomi, i quali mi mancano. Nondimeno cercherò, e, se lo troverò, farò volarlo sino a Venezia. Ma parendomi di aver veduta cotale operetta, non so se a Milano, temo che essa non abbia gran relazione alla commedia. Vero è bensì ciò che saggiamente ella riflette intorno al fine di Dante ghibellino contra de' Guelfi, i quali anch'egli avea provato per molto nocivi. Si può trovar qualche correlazione fra la sua commedia, co' poemi d'Omero e Virgilio: ma sarebbe prima da assicurarsi che Dante avesse potuto leggere l'Iliade o l'Odissea, perchè non so se a quei dì se ne avesse traduzione alcuna in Italia.

Subito che sarà tornato da Bologna il Fontanella, gli porterò le grazie di V. E. e gli farò animo pel disegno ch' ella m' accenna. Ma buon cavallo sotto ci vorrebbe per un tal viaggio, nè io saprei sperar molto da giovane di primo pelo. Nell' idea della storia letteraria che sospiro già da lei eseguita, si potrebbe convenevolmente sopprimere lo sprezzo che fanno di noi certi oltramontani, i quali possono ringraziar la fortuna d' aver chi dà loro buona biada, laddove la povera Italia oggidì è sprovveduta di premii e di mecenati, eccettuatane alquanto Padova.

Ha V. E. in Modena un perpetuo ammiratore del di lei merito e sapere, e che, con tutto l' ossequio e la stima, si pregia e pregierà sempre di comparire quale ora, mi rassegno.

2627.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 18 Luglio 1727.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Serva questa mia per assicurare V. S. di aver io ricevuto i due cataloghi, e per sommamente ringraziare la di lei bontà per queste nuove grazie. Veramente io m' era figurato, che quello della Pomposa fosse fattura o del fu p. Bacchini, o di V. S. che da amendue avrei sperato io qualche buon lume. Ma ho trovato, non esser altro, che quello del p. Moroni, ch' io già aveva avuto sotto gli occhi, mandatomi tempo fa da altra persona. Ivi il più antico, e che non era inteso da lui, manca; e questo appunto è quello, di che io maggiormente era desideroso. Pazienza. L' altro contien poco o nulla d' antico; e però non si confà co' miei desiderj. L' uno e l' altro sta qui alla di lei disposizione. Mi accenni, se debbo rimandarli, o pure serbarli qui fino alla di lei desiderata comparsa in Modena. Con pregarla della conservazione del suo stimatissimo amore, e di comandarmi, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo, di V. S.

2628.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 29 Luglio 1727.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Un zecchino, un quarto di ducato, e una piccola moneta, che, qui inchiusi, ritroverà V. S. illustrissima, mi dicono che costituiscono la somma

di L. 24, se forse la lira Veronese non fosse diversa da quella di Venezia. La prego di accennarmi, se veramente sia così. Del resto con tutto suo comodo mi potrà favorire la di lei bontà delle due copie della *Diplomatica* del signor marchese Maffei, con procurare d'inviarne l'involto al signore Pompilio Micheli direttore delle poste in Mantova, al quale scrivo oggi con pregarlo, ricevuto che l'abbia, di farlo arrivare fin qua. Con che, ratificandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

2629.

A RAIMONDO MISSORI* in Venezia.

Modena, fine Luglio 1727.

ARCHIVIO FERRARI MORENI, Modena, *edita* [182].

Con particolare soddisfazione ho ricevuto, annesso allo stimatissimo di lei foglio, le leggi promulgate dalla Società Albrizziana, ed insieme la patente di aggregazione per me, che mi è stata ben cara, al vedermi in compagnia di tante degne persone e di letterati di gran credito. Porto io dunque alla sua bontà i più divoti ringraziamenti per l'onore a me fatto, e le più sincere congratulazioni per vedere sì ben formata cotesta Società, e la medesima anche assistita dalla protezione di cotesta gloriosissima Repubblica. Alle nobili idee che si sono concepute, resta che io auguri un pieno compimento per l'onore di tutta l'Italia, e spezialmente bramerei di potervi contribuire anch'io dal mio canto, per motivo di maggiormente comprovare al pubblico la stima ed il rispetto, con cui mi protesto, pregandola a riverire in mio nome il signor Almorò Albrizzi.

2630.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 7 Agosto 1727.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215]

Siccome io ho ricevuto le due copie della *Diplomatica* del sig marchese Maffei, così desidero che anche V. S. illustrissima abbia r vuto una mia inviata al signor Micheli con entro le lire ventiquattı cotesta moneta. Ella vedrà, se bastino a soddisfare al mio debito. In mille grazie le rendo per la bontà, con cui mi ha favorito.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Venezia 17

Non ho tardato a dare un occhiata a quanto esso signore ha scritto intorno a i *Ritmi* da me stampati, ed ho trovato, ch'egli con qualche amarezza parla non solo di chi mi ha favorito costì, ma anche di me, sì col tacere il mio nome, e sì col trattarmi da principal raccoglitore *Rerum Italicarum*, quando io non so d'avere compagni in tal faccenda, e credo che il titolo dell'Opera, e la prefazion generale, e l'altre particolari parlino assai chiaro. Ho dato a legare il libro, nè altro posso dire per ora, se non che, per rispondere adeguatamente a sì fatta critica, bisognerebbe che anch'io potessi vedere il manoscritto; nè io mi sento voglia di venire per tal bagattella a Verona. Vegga V. S. illustrissima, se potesse trovarsi modo, ch'io avessi modo di chiarirmi bene; e allora penserò al come formar la difesa.

Da cotesto monsignore illustrissimo vescovo ricevei poscia gentilissima risposta con benigna esibizione di quanto sia in suo potere, purchè non capace di dare gelosia a cotesto governo. Che intanto egli fa ordinare i suoi manoscritti al signor Campagnola, sempre da me riverito, e che poi accudirà a favorirmi. La supplico in prima occasione di umiliare i miei rispetti e ringraziamenti a così benigno prelato, e di raccomandare al signor Campagnola, che noti in carta tutte le croniche antiche, e altri libri, ch'egli potesse credere opportuni al mio disegno, e all'erudizione italiana.

Con che, sempre più carico di obbligazioni verso la di lei bontà, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

2631.

AD ANTON MARIA SALVINI in Firenze.

Modena, 8 Agosto 1727.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

La traduzione dell'*Ecuba* d'Euripide, fatta dal signore abate Guarnacci, di cui V. S. illustrissima mi ha favorito, è stata letta da me con tutto piacere. Vi ho riconosciuto un buon discepolo d'ottimo maestro. E insieme ho ammirato il bell'ornamento ch'ella stessa ha voluto darle, e che sa dare a tutto quanto passa a lei per le mani. Adunque la supplico di rallegrarsi per parte mia col signore abate suddetto per questo suo felice componimento; il quale fa assai conoscere, ch'egli sarà abile a lavorare di pianta, qualor voglia, siccome io desidero che voglia. Poscia rendo vivissime grazie alla bontà di V. S. illustrissima per questo dono, con rallegrarmi in oltre, che il molesto accrescimento degli anni punto non arrivi a diminuire il fuoco della mente di lei. Il pubblico desiderio,

ma spezialmente il mio, si è, che Dio lungamente la conservi per gloria di cotesta città e dell'Italia, o per utile delle lettere. E con augurarmi l'onore de' suoi comandamenti, le rassegno il mio indelebil ossequio, ricordandomi di V. S. illustrissima, etc.

2632.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 8 Agosto 1727.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Nella descrizione di coteste solenni esequie fatte al fu signor Cardinale Legato, che V. S. mi ha inviato, e per cui le rendo le dovute grazie, ella si è dimenticata di porre le lagrime e i singhiozzi del popolo spettatore. Avrà ella supposto, ch'io, senza ch'ella ne faccia menzione, saprò immaginarmele. Ma, dopo il dolore passato, mi rallegro co'signori ferraresi per l'acquisto d'un nuovo, e spezialmente me ne congratulo con V. S., la quale gode de i benigni riguardi del sole nascente. Desidero che questo le frutti.

Se il signor consigliere Cittadini tarderà poi a visitare la patria siccome egli pensa e desidera, io rimanderò per la posta i fogli, de' quali ella mi favorì, e per gli quali di nuovo le protesto le mie obbligazioni.

A me dispiace, che V. S. non abbia per l'addietro potuto visitare l'archivio pomposiano, perch' ella avrebbe saputo leggere ciò, ch'era il meglio di quelle carte: cosa che non succederà più, perchè odo che sia per emanare una bolla, da cui s' incateneranno tutte le porte de gli archivi monastici.

Con pregarla di conservarmi il suo stimatissimo amore, le rassegno il mio rispetto, e mi ricordo, di V. S.

2633.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 14 Agosto 1727.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena

Coll'ultima stimatissima sua inviò a me V. S. la risposta per l'Argelati, dicendovi che sperava che avesse da soddisfarlo: ma invero ne pur io vidi ragione di contentarsene, altro non facendo ella sperare se non che scriverebbe in Annover: cosa che poteva e doveva farsi tanto prima.

e che non si sa quale effetto sia per produrre. Si ricordi che sulla parola sua s'inviarono que'due corpi *Rerum Italicarum*, e a lei tocca di liberar da questo impegno lei e me. Mi raccomando vivamente, perchè sopra di me si vorrebbe rovesciare il disordine seguito. Di grazia vi rimedj e non perda tempo.

Mi sarà caro il *Tattler* dell'Addison: ma bramerei ancora quelle opere del signor Clark, dove, secondo l'instituto bogliano, egli prova l'esistenza di Dio. e l'immaterialità dell'anima. Mi scrisse una volta V. S. che mi sarebbe pagato qui del danaro per le copie delle *Antichità Estensi* che inviai a mie spese. Nulla mi curai di tirare. Il favore di qualche libro inglese mi sarà caro a conto d'esso credito. Se v'ha altro libro costì in gran credito del suddetto instituto bogliano. lo bramerei. Io non ho che il Derham tradotto in italiano.

La servii del recapito della lettera alla signora Borosini. Noi siamo alquanto inquieti al vedere che non sì presto seguirà l'ultimo *sì* delle nozze già firmate con Parma; e più lo saremmo. se la nostra Serenissima non mettesse fuori un maschione, quando sarà il tempo.

Vidi la signora del telescopio presso il signor Vandelli, che caramente la riverisce. Orsù sotto il Re nuovo e sotto una Regina filosofessa sappia V. S. fare il suo negozio. Staremo a vedere chi verrà da parte nostra: probabilmente chi è a Parigi. Con tutta la stima e l'ossequio, mi rassegno.

2634.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 14 Agosto 1727.

BIBLIOTECA AMBROSIANA. Milano, *edita* [176].

È dietro il signor Menchenio di Lipsia ad una raccolta di scrittori *Rerum Germanicarum*, e sapendo che nell'Ambrosiana si conserva la cronica di Fiandra *Edmundi a Deinter* manoscritta in-4.°, mi scrive che preghi V. S. illustrissima di volerlo graziare di una copia fatta a sue spese accuratamente, ch'egli non mancherà di farne onore alla biblioteca o al bibliotecario. Sopra ciò son dunque a supplicarla anch'io, e starò attendendo qual risposta io abbia a dargli.

Già ho inviato a Padova il povero *Tolomeo* per vedere se que'medici gli sapranno acconciar le ossa slogate, e ho fatta tutta la fretta possibile, sapendo il bisogno della stamperia.

Saggiamente ha fatto V. S. illustrissima scrivendo al signor marchese Malaspina con tutta franchezza le difficultà che si avevano sopra le sue note. Godo ch'egli si sia rimesso alla di lei prudenza, la quale saprà dar fuori solamente quello che si crederà a proposito.

Ma e del p. lettore Beretta? Nè pur s'ode che abbia inviata la sua prefazione. Cosa pensa egli mai di fare?

Io mi vo preparando per un po'di villeggiatura, e suppongo che anch'ella farà così. Ma che villeggiare è il suo? Andare a Vigevano a chiudersi in un confessionario. Vuol essere campagna. Ciò dico io, ma non senza qualche invidia alla di lei pietà.

Con supplicarla di conservarmi il suo stimatissimo amore, le rassegno il mio rispetto, e mi ricordo, etc.

2635.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 22 Agosto 1727.

Archivio Capitolare, Verona, edita [215].

Or bene, giacchè V. S. illustrissima suppone di avere persona costì, che sappia ben ricavare sulla carta oliata la figura netta de i caratteri del *Ritmo* contenuti in cotesto codice; questo a me basterà, per poterne parlare con più fondamento; perchè quantunque l'occhio d'altre persone truovi diversamente da quello che suppone il signor marchese Maffei, tuttavia potrebbe sempre restarmi il sospetto, che meglio d'altri avesse veduto l'occhio d'esso cavaliere, siccome più esperto in tali faccende. Starò dunque attendendo le sue grazie.

Mi riverisca il signor Campagnola, e gli dica, che, di quanto egli mi farà avere, io m'ingegnerò di fare buon uso, e che a lui mi raccomando per la nota de'manoscritti di cotesto monsignore illustrissimo, in grazia al quale io la supplico di mantenermi. È con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima e reverendissima.

2636.

A PIETRO BURMANN in Leida.

Mutinae, VIII Kal. Sept. MDCCXXVII.

Biblioteca Universitaria, Leida.

Vix ad te literas meas dederam, quibus opem a te petieram, ut e lovaniensi Academia responsum impetraretur ad quaedam quaesita in Jure, quum redditae mihi sunt tuae, quibus collectionem epistolarum a te concinnatam, et Josepho Germano jam traditam, sperare me propediem jubes. Ego liberalitati tuae quae jam ad excessum mihi videtur ac-

cedere, gratias quas possum ago. Phaedri fabulas a te rursus editas adjecisse te ais. Equidem mirum, quei tam brevi tempore eumdem nobis scriptorem dederis, ego reputarem, nisi nossem, libros tuos, qui ceteros typorum elegantia superant, et ex selecta eruditione tua sese omnibus commendant, emtorem statim reperire. Sed quid, quaeso, agit Ovidius tuus, cujus tantam spem hactenus et mihi, et Reipubblicae literariae fecisti? Numquid in annum nonum ejus editionem premis? Ad amicos romanos scripsi, rogans, ut si qua vita, si quae epistolae nondum editae Hadriani VI papae illic habentur, eas mihi describendas curent, usui tibi, aut doctissimo filio tuo futuras. Si secundam fortunam in hujusmodi inquisitione sensero, erit id mihi gratissimum. Atque utinam in aliis quoque tuae erga me effusae benevolentiae respondere possim. Ceterum anxio animo expecto, quid mihi de tuis apud Lovanienses officiis sperandum sit. Si poteris impetrare, ingenti me beneficio obstringes, et sumptus quos feceris tibi refundam.

Praeteritis proxime diebus me convenere duo ex illustribus comitibus de Harach cum docto viro canonico salisburgensi. Parisios petunt, inde ad vos profecturi, ut Jurisprudentiae publicae sub Clariss. Vitriario dent operam. Non omittent ii te quoque invisere, de cujus praeclara eruditione multa ego addidi, ita ut auditores eos tibi futuros sperem. Multam ii salutem verbis meis tibi dicturi sunt. Iam significavi tibi, Dorvilleum Mutinae fuisse; et mecum bene actum, quod agnoverim adolescentem egregiae indolis, multaeque eruditionis, qui, dum laboris minime impatiens sit, eximia in re literaria praestare possit. Vale.

2637.

A GIOVAN BERNARDINO TAFURI in Nardò.

Modena, 25 Agosto 1725.

ARCHIVIO PAPADIA, Galatina, *edita* [165].

Con lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, ricevo il compimento dell' opuscolo della *Guerra de' Veneziani* per cui le rendo le dovute grazie, riserbandomi, allorchè Dio mi darà di giunger colla storia a quei tempi, di dirgliene il mio sentimento. Quando quell' altro delle cose Salentine veramente si possa credere composto verso il 1300, l' avrò ben caro. Ma non desidero per ora gli *Annali* del Passero, perchè mi furono esibiti da Napoli; e io all' intendere che quell' autore abbia scritto dopo il 1500 (continuato però da molti altri) non ho fin qui pensato ad accettare l' offerta. Tuttavia, se V. S. illustrissima non fosse tanto lontana da me, e io avessi potuto confrontare detti *Annali* con quei del Duca di Monteleone,

forse che avrei potuto far capitale anche di questo. Ma io non vo' ch'ella si pigli l'incomodo di mandare la sua copia fino a Roma, per prestarmela, quando io non sia certo di avermene a valere. Per altro fino al 1500, e anche al 1515, essi *Annali*, se contenessero notizie utili, e non registrate, o diversamente rapportate in quel di Monteleone, potrebbero essere giovevoli; quello che va da lì innanzi, non fa in conto alcuno per me.

Con che, protestandole sempre più vive le mie obbligazioni, con tutto l'ossequio, mi rassegno.

2638.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena (Fiorano), 27 Agosto 1727.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [209].

Amico amatissimo.

Ora che ho potuto scappare in villa a cercare un po' di ristoro alla mia tenue sanità, rispondo (non è egli ora?) al vostro carissimo foglio del prossimo passato luglio. E vi dico che aspetto con ansietà i vostri ditirambi, i quali se poteste fargli avere al signor dottor Soliani di Brescello, son certo ch' egli me li farebbe giungere con sicurezza.

Mi congratulo che siate tornato ad abitare nel nido paterno, e che vi vegga sì lieto e fresco dopo tante sventure passate. Vi stimava buon filosofo, ma i fatti vi hanno autenticato per tale. Dio vi conservi un pezzo, e vi riserbi a gli ultimi anni tutte le contentezze.

Il valoroso ciarlatano seguita a stare in Parma, glorioso più che mai nelle sue parole, ma screditato anche là come altrove. Ha piantata l'alabarda presso un buon uomo; vedremo quanto durerà.

Ditemi qual fosse costì il monastero di s. Lucia, dove fu seppellito *Gerardo* cremonese. Debbo correggere ancor voi che il fate del secolo XV. Fu del XII. Caramente, con ciò, riverendovi, mi confermo, etc.

2639.

A BONAVENTURA DE' ROSSI in Genova.

Modena (Fiorano), 28 Agosto 1727.

COLLEZIONE VINCENZO POGGI, GENOVA, *edita* [221].

Mi significò tempo fa V. S. di avere inteso dal nostro dottissimo signor Musso. che, dopo lo *Stella*, scrisse. delle cose di Genova, Gotifredo da Albaro. dopo di questo Antonio Gallo, e finalmente il Senarega.

Ora io sono a pregare la di lei bontà, supponendola in città, che voglia portare i miei rispetti al suddetto riveritissimo signor Musso, e dirgli, che il *Senarega* spero d'averlo da altra parte; e ch'io bramerei copia degli altri due cioè di *Gotifredo* e *Antonio*, sopra di che avrei caro d'intendere s'egli possa procurarmi questa grazia, o pure s'io ne abbia a scrivere al signor marchese Giovan Luca Pallavicino. Il mio desiderio sarebbe di dare una compiuta continuazione di cotesta storia, e ognuno di cotesti signori dovrebbe aiutarmi in questo. Resterò ben tenuto a V. S. di quanto ella opererà per favorirmi, e desiderando le occasioni di ubbidirla, con tutto lo spirito mi rassegno.

2640.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena (Fiorano), 28 Agosto 1727.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze. *edita* [153].

« Mi truovo a respirare un po'd'aria di campagna, e qui rispondo all'ultimo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, che è fin del giugno prossimo passato. Fo la conessione della mia pigrizia, ma ne spero il perdono alla mia non molta sanità e a'miei troppi impicci. »

Le rendo grazie pel confesso della somma ricevuta per conto di questa compagnia della carità. Ora io m'immagino, che anch'ella stia godendo la villa. Ma allorchè si restituirà in città, avrò ben bisogno delle sue grazie per isbrigare in qualche maniera l'affare col signor Scarlatti. Cioè lascerò alla di lei prudenza il pensare, se meglio sia ch'ella intimi al medesimo signore il ricevere il danaro inviato, con fare un saldo delle sue pretensioni: nel qual caso non accettando, la pregherò di consegnare costì il denaro a persona, che il rimetterà a Modena; o pure che, senza dirgli altro, segua dopo il di lei ristabilimento in città la suddetta rimessa senza dir altro ad esso signore, giacchè egli mostra di non curarsi di tali bagattelle. o se se ne cura, dee forse voler esigere in Modena esso danaro. Non so certo intendere perchè non parli. Chi sa che non voglia farne anch'egli una limosina a i poveri di Modena.

« Una copia del tomo IX *Rerum Italicarum*, ultimamente uscito, è stata consegnata in Milano al cavaliere corrispondente del signor marchese Rinuccini. Sicchè due tomi egli mi dee pagare; e vorrei che il pagamento seguisse in mano di V. S. illustrissima. Quando egli non corrisponda più prontamente alla prontezza che s'ha di consegnar le sue copie, da qui innanzi converrà pensare ad altro ripiego: non essendo, credo io, conveniente che si aspetti il prezzo finchè egli riceva le copie consegnate per

ordine suo: cosa che potrebbe tirare in lungo dei mesi, per non dire di più.

Lascerò che altri acquisti il tomo già pubblicato di coteste iscrizioni, da che si vende caro, e io avrei bisogno d'iscrizioni non de' romani, ma de' secoli bassi. Caso mai che V. S. illustrissima potesse trovarmi presso il sempre riverito signor Senator Bonarroti, o presso il signor abate Andreini[1] [Pier Andrea] o altri dilettanti d'antichità, qualche medaglia, sigillo, o altro monumento de' secoli gotici, longobardi, franchi, etc., mi sarebbe pur caro l'averne costì. Se non altro, almeno, mi procuri le prime monete battute da Firenze, divenuta repubblica.

Con augurarle felicissima villeggiatura, e ratificarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc. »

2641.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena (Fiorano), 29 Agosto 1727.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, [illegible]

Ora che sto ricercando in villa un po' di refrigerio alla scarsa sanità, e respiro da varie occupazioni, eccomi a parlare con V. S. illustrissima. È ben tempo ch'io la ringrasi del suo carissimo foglio, in cui mi accennò vari argomenti che sarebbono da trattare per l'erudizione de' tempi di mezzo. Di alcuni ho già trattato, e d'altri può essere ch'io dica qualche cosa; ma se ho da scoprire il cuore, mi mancano assaissimi libri, senza i quali difficilmente si può far viaggio. Secondariamente, quand'anche maggiormente ne abbondassi, manca ai tempi bassi un sortimento d'autori che possa rendere conto dei riti e costumi di allora. Le antichità greche e romane si son potute raccogliere, perchè, oltre a molti storici, abbiam tanti oratori, poeti e scrittori d'altre materie, i quali tutti somministrano chi un pezzo e chi l'altro per formar poscia un tutto. Ma che abbiamo noi de' longobardi, franchi etc. e dico dell'Italia, perchè i franchi e tedeschi non sono bene spesso sufficienti testimoni de' costumi d'Italia: e poi, si poco resta di monumenti, iscrizioni e medaglie di que' tempi, che in troppe cose convien restare in asciutto. Avrei volentieri unite le monete tutte de i re longobardi, e de i susseguenti, battute in Italia; così ancora le prime battute dalle città italiane, divenute repubbliche; ma non so dove voltarmi. Ne cita V. S. illustrissima una di Pisa. Difficilmente la credo del 1000: tutte le altre città, finora da me osservate, vi mettevano in mono-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Firenze 1724.

gramma il nome dell'imperatore. Nè so capire che vogliano dire que'tanti *rivi*. La rilegga bene. Or come trattare gli strumenti musici d'allora? come della pittura prima di Giotto? come de' funerali, etc.? Sono stato in Pavia: non si può dire come quella stessa città sia scarsa d'antichi monumenti, e di reliquie degli antichi re. Milano ella sa che fu distrutta da Federigo I.

Non ho dunque altro da dire, se non che maneggierò il meglio che potrò gli argomenti sopr'a' quali crederò di poter dire qualche cosa; e, se non altro, sveglierò la voglia in altri di dir di più, e di aggiugnere ciò ch'io avrò tralasciato. Se V. S. illustrissima avesse mai qualche vecchia moneta, o altra anticaglia di Siena o d'altri paesi, secondo la sua generosa indole, me ne faccia aver copia.

Già è fuori una parte della *Storia diplomatica* del signor marchese Maffei; ma non l'ho letta peranche. Egli veggo che decide francamente sopra tutto, ma non so se sempre con tutto fondamento.

L'Ughelli scrive che uno de' vescovi sanesi del secolo XII descrisse in versi la *Guerra santa*, e fece altre opere che tuttavia si conservano costì: sognava egli o diceva davvero? Me ne dica, di grazia, il suo sentimento. Allorchè io andai viaggiando per Italia, non aveva in mente i disegni che mi son poscia saltati per il capo. Sarei forse tornato con più provvisione a casa. Non so se sia peranche capitato costà il tomo IX *Rerum Italicarum*.

Con che, ratificandole il mio distinto ossequio, e pregandola della continuazione del suo amore, mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

2642.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena (Fiorano), 10 Settembre 1727.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Pregai il signor Argelati, che mi provvedesse costì alcuni libri della ibreria maggica, e parte pel p. lettor Montagioli. Mi scrisse d'averne rovveduto per L. 37.10 di cotesta moneta, e, quando mi credeva che me li inviasse, odo che è necessario prima il danaro, senza ch'io sappia. ome vada divisa la spesa tra due compratori. Se mai V. P. reverendisima potesse favorirmi di far pagare ad esso signor Argelati la somma addetta, gliene resterei pure obbligato. Ho io mandato su tale speranza l p. cellerario Miari cinque *filippi*, e cercherò come trovare le L. 2.10 he mancano. Per servire altri ho io questo incomodo, e lo porto alla di si bontà.

Seguiterà la corte probabilmente fino a i 20 a starsene a Sassuolo. Anch'io vo godendo un po'di ristoro in villa. Anche a V. P. reverendissima tocca il sollecitare costì gli apparati parmigiani per le nozze: e faccia poi Dio quel che vuole.

Con rassegnarle il mio rispetto, e col vivo desiderio de' suoi comandamenti, mi confermo, di V. P. reverendissima.

2643.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena (Fiorano), 10 Settembre 1727.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI BRERA, Milano, *edita* [142].

Vi suppongo già pervenuto a deliziarvi con cotesta eroina, alla quale ricordatevi un poco di ricordare il mio umilissimo ossequio, e tutta la stima che anch'io professo al suo merito più che virile. Ne dimenticate, trovando costì il valoroso ed amatissimo p. Ceva [Teobaldo], (che dovrebbe anch'egli godere della conversazione e villeggiatura di cotesta gran Dama), di riverirlo ben divotamente in mio nome.

Dee essere in Modena l'involto che mi accennate. Perchè son ritornato in villa, non l'ho per anche veduto. Ma saranno puntualmente eseguiti tutti gli ordini vostri. Vivete quieto su questo, e datemi altre commissioni, che più che volentieri tutto eseguirò. Orsù, tornate poi tutto lieto e sano, e ch'io abbia la consolazione di abbracciarvi. Mi rassegno.

2644.

A PIER CATTERINO ZENO in Venezia.

Modena (Fiorano), 10 Settembre 1727.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Padova.

Mi son giunte in villa le tre copie del nuovo *Giornale* di cui avendo cominciata la lettura, non ho potuto deporla, se non dopo averla compiuta sino al fine; tanto m'è piaciuto questo tomo. E questa volta specialmente v'ho io trovato registrate opere tali, e notizie di tale importanza, che certo l'Italia comparirà fertile, e bella anche agli oltramontani, e a quelli ancora, che non han grande stima delle nostre contrade. Auguro a V. R. ch'ella abbia di simili sortimenti per gli tomi avvenire, e sommamente altresì la ringrazio del dono di questo tomo, e della sua solita bontà verso le cose mie. Saranno dispensate le altre due copie. Se mai V. R. avesse

occasione di scrivere al p. Gio. Filippo Tolomei [1], la prego di ringraziarlo sommamente per le tre copie della vita del chiarissimo signor cardinale suo zio, che distribuirò agli amici, giacchè la medesima si legge nel *Giornale*. Auguro a me la fortuna di comprovare, nelle occasioni di ubbidirla, quel distinto ossequio, con cui mi rassegno, etc.

2645.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena (Fiorano), 17 Settembre 1727.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Tuttochè io non abbia, colla prontezza ch'io desiderava, potuto rispondere all'ultimo gratissimo foglio di V. S. illustrissima, per lo che le chieggo d'avermi scusato, pure esso foglio prontamente mi fu ricapitato dalla posta; e in esso trovai que' pezzi del *Ritmo*, che il signor Campagnola sempre da me riverito, ha creduto opportuno d'inviarmi. Veramente il mio desiderio sarebbe stato di avere l'intero *Ritmo* così copiato, per potere con tutta franchezza parlare di tutto. Ma quando a lui rincresca tal fatica, farò che mi basti il pezzo inviatomi, per cui rendo vive grazie alla di lei bontà e al signor Campagnola ancora. So che, tanto V. S. illustrissima quanto egli, avranno presenti le mie speranze per gli manoscritti di cotesto dignissimo prelato, al quale, secondo mi sarà suggerito, io indirizzerò nuove suppliche per ottener le sue grazie. Intanto, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima e reverendissima.

2646.

AD IGNAZIO SOLARI DEL BORGO * in Torino.

Modena (Fiorano), 18 Settembre 1727.

BIBLIOTECA CIVICA, Torino, *edita* [257].

Eccellenza.

Bench'io avessi dall'E. V. sufficienti pruove dell'animo generoso e benignissimo genio di cotesta Real Maestà per favorire i miei disegni let-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Roma 1724.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Torino 1723. Giuseppe e Guido Manacorda danno questa lettera come diretta al De Aguirre; ma il contenuto della lettera e l'intestazione «Eccellenza» denotano che si tratta di un Ministro di Vittorio Amedeo II, e con tutta probabilità di Del Borgo, perchè già in relazione col Muratori.

terarii e somministrarmi i sospirati mezzi da far onore alla Real Casa ed a cotesti suoi felicissimi stati nella mia raccolta *Rerum Italicarum*, pure è piaciuto alla M. S. di assicurarmi sempre più di questa sua clementissima propensione per mezzo del chiarissimo signor marchese Scipione Maffei con farmi dire che volentieri mi avrebbe concesso quanto si trovasse al mio proposito nei suoi Stati ed archivi Ora io non posso a meno di supplicare la bontà di V. E. che voglia umiliare alla M. S. i miei più ossequiosi ringraziamenti per così magnanima offerta, con rappresentarle nello stesso tempo che non sapendo io cosa in coteste parti possa convenire al mio bisogno, non potrò mai profittare delle grazie reali, quando la M. S. non si degni di ordinare ad alcuno dei tanti letterati che sono costì, il cercare quali storie inedite si trovassero nel Piemonte. onde venire maggiormente ad illustrarsi la storia dei suoi reali progenitori e di coteste contrade. Il dottissimo signor avvocato regio D. Francesco D'Aguirre. siccome d'ottimo ingegno, sarebbe a proposito per questo, se gli venisse del calore da parte di S. M. o dalle umanissime raccomandazioni di V. E. Nel monastero di Altacomba si sperava di trovare delle antiche memorie. Ho sentito anche parlare di cronache vecchie manoscritte di Saluzzo e del Monferrato. Tutto aprirebbe l'adito a me per esprimere al mondo la profonda venerazione che io professo alle rare virtù di cotesto glorioso Sovrano e per dare lustro agli stati della M. S. Non isdegni dunque l'E. V. fra tanti suoi affari gravi, di avere presente ancora questo mio, chè del suo benigno patrocinio le resterò io eternamente tenuto. E intanto, col baciarle le mani, le rassegno il mio indelebile ossequio, e mi ricordo, di V. E.

2647.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena (Fiorano), 18 Settembre 1727.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

La relazione di coteste sì strepitose funzioni per l'acquisto o accrescimento di cotesto tre volte Principe, mi giunse bene tempo fa, e mi fu cara; ma io occupato finora non ho potuto rispondere, e ringraziare V. S. siccome ora fo. Sto di presente desiderando, che l'autorità del nuovo comandante possa rompere tutti i catenacci dell'Archivio pomposiano, acciocchè a lei sia libero il poter visitare tutte quelle carte. Spezialmente. se mai avvenisse ch'ella vi potesse mettere il piede, prego la di lei bontà. che osservi bene le carte vecchie. nelle quali non seppe leggere il p. Moreni. Forse in quelle si potrà rinvenire qualche cosa di raro. giacchè nelle susseguenti quasi altro non v'ha che livelli.

La signora contessa Scalabrini seguita nella sua infermità, di cui i medici non arrivano a conoscere l'origine, temendo però essi di qualche vizio interno. Però il sig. conte è sequestrato in città. M'impose egli, giorno sono, ch'io la riverissi. Maggiormente, la riverisco io di tutto cuore, e, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S.

2648.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena (Fiorano), 18 Settembre 1727.

Archivio Tacoli, Modena.

Quand'altro non accada, il mio pensiero sarebbe di restituirmi alla città la domenica prossima ventura, e di terminare la villeggiatura stabile. Però se V. S. illustrissima capiterà a Modena, io sarò, spero in Dio, in istato di ubbidirla, con concertare ciò che occorrerà alla di lei stampa, la quale è restata interrotta dalla *Orazione funebre*, etc. Riserbando ogni altro ragionamento a quell'ora, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo

2649.

A FRANCESCO RASTELLI in Festà

Modena, 23 Settembre 1727.

Archivio Rastelli, Modena.

Si è poi determinato il signor Francesco [Nicola] Frassoni di portarsi in coteste parti per vedere, se colla presenza sua si potessero amichevolmente terminare le controversie, che passano colla cognata di V. S. che ella non ha bisogno di mie osservazioni per abbracciare tutte le vie di una amichevole concordia, senza esporsi alle spese e a gl'incomodi di una lite civile. Son certo ancora, che il signor Tassoni dal suo faciliterà l'accomodamento, e se si eleggeranno periti intendenti e onorati, voglio credere, che si farà una divisione conveniente; o pure si faranno proposizioni d'aggiustamento pel passato e per l'avvenire, che saranno accettabili dall'una e dall'altra parte. Io, col vivo desiderio di vedere la casa di V. S. libera da questo taccolo, non ho voluto mancare di scriverle in tal congiuntura; e se mai V. S. giudicasse, ch'io fossi buono da interpormi per dare compimento a quest'opera, me le esibisco di buon cuore. Con che, caramente riverendola, mi rassegno, di V. S.

2650.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 24 Settembre 1727.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Alla somma puntualità con cui V. P. reverendissima mi ha graziato di sborsare per mio conto al signor Argelati le L. 37,10, del che l'aveva io supplicata, rendo infinite grazie con augurare anche a me la fortuna di poterla servire in altre simili e maggiori congiunture. Aveva io già fatto pagare al p. cellerario Miari pel rimborso cinque *filippi* effettivi. Mando stamane a lui, per pareggiare il conto, e spero che ne riceverà il riscontro nell'ordinario presente.

Abbiamo la corte ritornata da Sassuolo con ottima salute. Per la spedizione dell'Imeneo m'immagino ch'ella ne saprà più di me, dipendendo essa da quella di coteste carrozze. Però, con rassegnarle il mio immutabil ossequio mi confermo, di V. P. reverendissima.

2651.

A GIOVAN DOMENICO MANSI * in Lucca.

Modena 26 Settembre 1727.

R. BIBLIOTECA Lucca, *edita* [158].

Sommamente godo di aver inteso che V. R. sia destinata a somministrarmi notizie per illustrare la *vita di Castruccio* scritta dal Tegrimi. Intorno a che io debbo dirle, non esser tale questa operetta che se le abbia a fare un corredo di note, le quali si debbono riservare ad autori antichi, bisognosi di spiegazioni, e ad argomenti scuri, quale certamente non è la storia delle azioni di cotesto valoroso principe di Lucca. Quello dunque ch'io bramerei, consiste in questo: cioè, che mi venissero tutti quei lumi che si potessero avere intorno al Tegrimi stesso, di cui altro io non so, se non ch'egli fu di una delle più antiche famiglie di Lucca. Secondariamente, potrei nella prefazione mettere tutti i diplomi a lui dati dal Bavaro, sì per le investiture degli Stati, come del grado di conte del sacro palazzo. E perciò, se mi saranno trasmesse, penserei d'inserirle *per extensum*. Terzo, avendo io veduto in Sarzana, se ben mi ricordo, la sua

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 10 da Lucca 1727-47.

iscrizione sepolcrale presso quei padri Minori Conventuali, avrei caro d'averne copia, e di sapere come sia colà un tal monumento, quando Castruccio mancò di vita costì. Io poi non mi truovo aver la vita del medesimo scritta da Aldo Manucci, e, parmi, anche un'altra composta, se pur è vero, precedentemente in Firenze. Mi sarebbe caro di poter vedere tutto in tal congiuntura, e tutto poi restituirei. Nè vi è tempo da perdere, perchè da Milano mi vien fatta fretta. Del resto, mi auguro ben la fortuna di far conoscere il mio singolare ossequio a cotesti illustrissimi signori, e alla loro nobile città, ricordevole sempre delle grazie e finezze che ne ho ricevuto. E volesse Iddio che i medesimi si accordassero a contribuire altre memorie e storie, ond'io potessi far onore alla lor patria. Le repubbliche di Venezia e Genova, siccome vedrà V. R. (per tacere di tante altre città), mi hanno data maniera di servire alla lor gloria con pubblicare le loro antiche croniche. Solamente Lucca non vuol somministrare neppure un foglio. Ho fatto chiedere una parte della cronica di *Ser Cambi*, avendo io l'altra. Non l'ho potuta ottenere. Si farà ben credere alla gente, che cotesta sì antica e riguardevole città sia la più povera di tutte, e mancherà a lei quel lustro che tante altre minori avranno nella mia raccolta, perchè vi si leggeranno le loro storie vecchie. Nè io altre storie desidero che le composte prima del 1500, perchè le posteriori non fanno per me. S'io fossi costì, direi tanto, che forse mi riuscirebbe di levar tutte l'ombre e gli ostacoli che impediscono la gloria propria e l'accrescimento della pubblica erudizione. Almeno V. R., che, anche più di me, ama la sua città, desidera il suo onore e conosce ch'io parlo più per suo che mio bene, dica e ridica quel che può in tal congiuntura. Io, intanto, col vivo desiderio di servire cotesti miei riveritissimi signori, e insieme V. R., le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. R., etc.

2652.

A N. N. in Parma

Modena, 29 Settembre 1727.

RACCOLTA GNECCHI, Milano *edita* [257].

Allorchè fu qui il sig. conte Anviti, segretario di cotesto Serenissimo, il pregai de'suoi benigni uffizi, acciocchè io potessi ottenere dalla A. serenissima quelle Cronache vecchie inedite di Parma e Piacenza, che si trovassero costì o in Piacenza, acciocchè io, nella mia Raccolta *Rerum Italicarum*, ne potessi fare onore a cotesti paesi. Con tutta bontà mi assicurò esso ministro di ajutarmi in questo, con aver anche mostrato singolar gradimento de'miei desideri. Fu costì il signor Argelati, e presentò

al Serenissimo il Tomo IX a lui dedicato, e l'A. S. con tutta generosità promise di somministrarmi quanto si trovasse approposito pel mio disegno. Ne scrissi io ancora al suddetto sig. conte; ma non avendo io ricevuta risposta, pe' troppi affari, da esso ministro, e conoscendo che se non v'è qualche sollecitatore, le buone intenzioni del Principe e del ministro non produrranno alcun frutto, sono a pregare V. S. illustrissima che si prenda l'incomodo d'essere ad inchinare per mia parte il sig. conte Anviti, e di supplicarlo, che, quando pure si voglia favorire i miei disegni, che hanno per mira la pubblica erudizione e l'onore di cotesta città, egli si degni di deputare chi egli crederà più approposito, per la ricerca de' manuscritti, con ordine d'intendersi prima con esso lui, e poscia meco. Ma in questo affare avrei caro che non entrassero Regolari, che potessero avere massime diverse da quelle de' secolari, e facessero de' misteri, dove non hanno ad essere. In Piacenza si ha da trovare la *Storia del Ripalta*, e molte altre ne cita il Campi. Costì v'era a tempi del Sigonio la *Cronaca di frate Salimbeno* dell'Ordine de' Minori, ed altre ne cita l'Angeli. Ora V. S. illustrissima mi onori d'intendere sopra ciò i sentimenti del sig. conte Anviti, al quale ricorderà il mio singolare ossequio, con chiedergli in fine, che il prego di dirmi, se s'abbia alcuna speranza per due Teatini, il memoriale de' quali mi presi l'ardire di inviargli. Quando non vi sia luogo ad esaudirli, almeno mi faccia il favore di accennarlo a lei, affinchè a questo io più non pensi.

Pregandola ancora de' miei rispetti alla gravità badiale del comune amico, con tutta la stima mi rassegno, di V S. illustrissima.

2653.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 3 Ottobre 1727.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Finita la mia villeggiatura, quando quella di V. S. illustrissima appena è cominciata, rispondo in città all' umanissimo foglio suo con dirle che mi dispiace di non poterle dare facoltà alcuna intorno all'affare de' signori Scarlatti, perchè non l'ho nè pur io, da che questi signori presidenti nell' ultima congregazione, udito che ebbero la mossa di nuove pretensioni, quando, secondo il concerto una volta fatto, in cinque anni dovea essere soddisfatto a tutto, stabilirono il partito, che se cotesti signori volevano altro dalla compagnia, comparissero qui, e stessero a ragione, che ancor noi eravamo pronti a far tutto ciò che fosse di giustizia. Però i non saprei che mi dire.

« La ringrazio poi vivamente de' passi fatti per me col sempre da me riverito signor Senatore Bonarroti. e delle benigne intenzioni di lei per andare in traccia di qualche anticaglia de' secoli bassi. Sarebbono cose per me carissime. Già ho avuto l'inscrizione del carroccio mandato a Roma da Federigo secondo, che però era stampata.

Secondo l'ordine già dato dal signor marchese Rinuccini, in Milano furono consegnati gli ultimi due tomi al signor marchese Pallavicino da inviarsi ad esso signore costà. Uno di questi ella sa quanto tempo è che fu dato. Già è passato un mese, che il secondo fu consegnato anch'esso. Non so vedere perchè il signor marchese voglia differire maggiormente il pagamento d'amendue. Paghi, e poi si faccia venir quelle copie con tutto suo agio. Me le raccomando per questo; altrimenti, in avvenire piglierò altre misure.

Mi accenni, di grazia, cosa costi l'opera del signor senatore suddetto intorno ai vetri antichi; e quanto ancora le iscrizioni ultimamente stampate. E, ratificandole i sentimenti del mio rispetto. mi confermo, di V. S. illustrissima, etc. »

2654.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 6 Ottobre 1727.

Archivio Tacoli, Modena.

Venga pure V. S. illustrissima, che mi troverà in città, e pronto a' suoi cenni, e vedrà che la stampa va seguitando.

Avrei bisogno, ch'ella si mettesse a memoria qual prezzo di dozzina fosse stabilito, allorchè si trattò d'inviare in cotesto spedale di S. Lazzaro il signor Francesco Guicciardi; e che s'informasse, se, oltre, alla dozzina, sia necessario il mantenere le biancherie. e quale altra cosa occorresse. In oltre, essendo esso signor Francesco scaduto di forze e di carne, e non partendosi più di letto, la prego d'intendere, se in tale stato egli sarebbe più ricevuto in esso spedale. Con che, ratificandole il mio ossequio. mi confermo.

2655.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 16 Ottobre 1727.

Archivio Rocchi, Bergamo, *edita* [234].

Porto alla bontà di V. S. illustrissima i dovuti ringraziamenti per l'avviso recatomi della Vita che s'è ultimamente scoperta di cotesto suo

glorioso concittadino. Mi era già penetrata una tal notizia per altra parte; anzi, avendo io trovato approposito una tale operetta per la mia *Raccolta*, approvai che se ne impetrasse (una copia) la quale attualmente si sta ora facendo. Ciò non ostante riconosco, nell'avviso ch'ella me ne porge, la benigna premura di lei in favorirmi, e gliene protesto le mie obbligazioni. Mi truovo io senza la Vita stampata d'esso Bartolomeo, e però se mai potesse ottenerne una in prestito per poterla confrontare col testo scoperto, mi farebbe favore e sarei pronto alla restituzione.

Vegga pure l'amico di V. S. illustrissima se gli vien fatto di trovare notizie concludenti che prima di consoli cotesta città fosse una volta governata da' podestà: ch'io volentieri ritratterò l'asserzione antecedente. A me nondimeno pare difficile il provarlo, perchè in altre città osservo i consoli usati prima che i podestà, e questi ultimi presi solamente a'tempi di Federico I. Avrò occasione di trattare di simile argomento, e però mi saran cari i lumi ch'ella mi fa sperare. Anzi la prego di dire ad esso suo amico, che se gli capitassero altri atti gloriosi per cotesta città, o curiosi per l'erudizione di quei secoli oscuri, ma anteriori al 1200, come diplomi d'Imperatori, Leghe, Giudizj dove intervengano Principi, e simili altre antichità che appariscano rare e da leggersi volentieri, godrei sommamente di esserne avvertito e di averne un po' d'indice per ravvisare quali più convenissero a' miei disegni.

Con che, ratificandole il mio indelebile ossequio, e soggiungere non aver io dato fuori altro che la *Vita di Lodovico Castelvetro* ultimamente stampata dal signor Argelati di Milano con alcune operette inedite d'esso autore, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2656.

A PIETRO BURMANN in Leida.

Mutinae, XV Kalen. Novembris MDCCXXVII.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Leida.

Teneo amplissimam syllogen epistolarum a te institutam, cui parem me videre non memini. Et quidem multa tibi debent tot illustres viri, quorum foetus editione tam comta revocasti in vitam; sed plura tibi debet literaria respublica, quum, te curante, coram nunc, ut ita dicam, loquatur cum egregiis illis viris, qui proxime praeterito seculo primas eruditionis sedes implerunt. Sed quid est, quod Graevium vestrum, tantopere olim e puritate latini sermonis et eloquentiae commendatum, heic mihi videre videor non parem aliis quos minor fama sequebatur? At is multa ex his scripserit festinanti calamo, nihil suspicatus tradenda olim proelo. Quae

minime dicta velim, quasi Graeviana omnia non probem, sed ut indicem, quid in ejus epistolis mihi occurrerit.

Praeterea novam editionem teneo Phaedri tui. Proh quam speciosam et quanti faciendam! Bene actum est, quod licentiam nimiam ac supercilium Cl. Bentleji occasione ista imperterrite castigasti. Nescio quo fato, unus videris delectus ad ejusmodi homines aliorum contemtores aut dulcibus aut asperis verbis monendos, ut sese suumque fastum agnoscant. Habeo denique doctissimi filii tui Hadrianum VI. Miratus sum plenam historiam, notas eruditas, et lucubrationem non adolescente, sed veterano scriptore dignam. Quapropter gratulor quidem tibi de libris tuis, sed vehementius etiam quod, praeter filios eruditionis tuae, naturalem etiam filium genueris, ingenii tui heredem, et qui jam majora sperare nos facit. Atque haec de te. Verum quid nunc de me, quem incredibili liberalitate novis in dies oneras beneficiis? Equidem fateor, rubore suffundor, quod ego tanta a te hactenus acceperim, quum nihil e penu meo tibi rependerim. Haec me cogitatio angit, et quiescere non sinit. Quare, vide, quaeso, num aliquis e libellis meis usui tibi esse posset: perlibenter enim ad te mitterem. Sunt mihi edita *Anecdota Latina et Graeca. Antiquitates Estenses* Italice scriptae, uti et de *Poesi Italica*, et de *Amore erga Proximum*. Librum *de Ingeniorum moderatione in Religionis negotio*, contra Cl. Clericum inutilem tibi puto. Sunt et alia levis momenti; sed quidquid mihi est, totum tibi offero. Tu ne me ingrati animi vitio laborare sinito.

Quae hucusque egeris ut a Lovaniensibus mihi exoptata impetres, intellexi; et gratias immortales humanitati tuae habeo, tum ob istud, tum ob reliqua benefacta, quibus erga me abundare pergis. Ego te adeo solicitum novis ea de re precibus minime fatigabo; sed tantum quae impetraveris, per D. Germanum, brevi, si fieri poterit, expectabo. Tu quoque per eum accipies quae expenderis in ejusmodi negotio peragendo.

Meum erit mihi Ovidium tuum procurare, quem mihi persuadeo supra ceteros foetus tuos eminere. Satis superque habeo e munificentia tua. Postremo autem loco subit mirari, quei tanta possis in literis, ac libris conficiendis. Certe multum diei tibi eripit schola publica, multum privata; suam quoque partem suffurantur commercium epistolicum, officia cum amicis, res domestica, ac plura alia. Horis pomeridianis te parcere nuntiatum est. Nihilominus tot e promtuario tuo prodire videmus. Liceat mihi tantam sortem tibi invidere. Vale.

2657.

A FLORIANO MARIA ARRIGONI in Ravenna.

Modena, 22 Ottobre 1727.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [231].

In Ravenna V. P. reverendissima, e la consolazione di saperla a me vicina mi viene non da lei, ma da altro comune amico, cioè dal nostro signor dottor Calbi [Ruggero]. Me ne sono rallegrato, e di nuovo me ne rallegro con esso lei e meco stesso, spezialmente per vederla tornata alla sua cara e doviziosa biblioteca la qual forse ella si augurava in Forlì. Ora io sono a dirle, che il signor Argelati comperò per lei i seguenti libri:

in 4	numero	136	sc. 4
	»	365	» 4
	»	1114	» 6
in 8	numero	492	» 3
	»	850	» 3,10
	»	924 - 925	» 3, 5
	»	1482	» 2,15
	»	1434	» 3
	»	1590	» 1,15
	Moneta di Milano		sc. 35, 5

Si aggiunge la spesa della dogana, porto, etc., che non so dirle ancora, perchè bisogna fare comparto di sc. 16 di un ballotto in cui son venuti essi libri con altri.

C'è di più: ha mandato un libro per un altro, e bisognerà aspettare che me lo mandi: ch'io a lui rimanderò il venuto in fallo.

Dice di non averne potuto prendere altri, perchè il prezzo era salito troppo in su, avendogli scritto io, che a prezzo mediocre li comperasse, e non a rigoroso. S'egli nella compera de gli accennati abbia soddisfatto all'istruzione mia, se ne accorgerà V. P. reverendissima. Per me so che quel buon uomo fa negozio sopra ogni cosa, e non si guarda ad amici. Ho pagato a buon conto quanto ha richiesto. Ella ora dovrà suggerirmi la maniera d'inviare tali libri costà.

Se poi le capitasse alle mani qualche anticaglia de'secoli bassi, iscrizioni, sigilli, monete, etc. so che la di lei bontà si ricorderà di me

E, rassegnandole il mio indelebil ossequio, mi confermo.

2658.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 24 Ottobre 1727.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Lasceremo dunque, che i signori Scarlatti vengano a disputare qua de' loro pretesi crediti. Tenga pure V. S. illustrissima saldo il danaro, ch' ella ha in mano di questi poveri, chè le dirò fra qualche tempo l'uso che ne dovrà fare.

« Mi figurava io stampata l' inscrizione trovata in Roma di Federico II, perchè mi ricordava d' averla veduta nelle *Cronache di Ricobaldo* e di Pipino, che si leggono nell' ultimo tomo *Rerum Italicarum* da me pubblicato. Ma, visitati i passi, scuopro che diversa è l' inscrizione rapportata in esse croniche dall' altra ultimamente scoperta in Roma. Sicchè ella ha ragione in crederla finora inedita.

Per ora non mi sento di voler comperare di cotesti libri, che mi pajono alquanto alti di prezzo. Riserberò dunque la spesa a maggior bisogno.

Mi è stata cara la notizia della Dissertazione pubblicata dal p. lettor Valsecchi, e non tarderò a procurarmene copia. Con ringraziar dunque V. S. illustrissima di questo e degli altri favori, le rassegno il mio rispetto, e mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc. »

Dopo scritta la presente, l' ho riaperta per aggiugnere, che ho ricevuto l' ultima di V. S. illustrissima colla sgarbata risposta uscita di casa del signor marchese Rinuccini. Mi mise alle mani di persona poco discreta, mons. Sabatini, allorchè m' impegnò a procurare un Corpo *Rerum Italicarum* a cotesto signore. A Milano non si fa ad aspetta con chicchessia. Chi vuole di quei tomi, bisogna che paghi in riceverli; e io son debitore della copia, che a lui s' invia. Se per ordine di cotesto signore si consegnò mesi sono un tomo al signor marchese Pallavicino, e ultimamente un altro pure gli è stato dato, perchè mai debbo io aspettare il rimborso, finchè i tomi sieno giunti costà? E se stessero degli anni ad arrivare in Firenze, è egli di dovere, ch' io paghi pel signor marchese Rinuccini, e che ne sospiri la soddisfazione finchè piaccia alla discrezione altrui?

Ora io sono a pregare V. S. illustrissima che in prima occasione d' incontrarsi con esso signor marchese, voglia rappresentargli, ch' io pago per lui le copie in Milano, subito che son consegnate; e che, per conseguente, io ne aspetto dalla sua bontà senza ritardo il rimborso. E che il prego di vedere, se fosse maniera più spedita di servirlo quella, ch' io

adopero in servire d'altra copia il signor ab. Lorenzo Caramelli [1]; cioè di far venire in Modena la copia destinata per lui, che fo consegnare qui al signor marchese Bagnesi, il quale si prende la cura di trasmetterla a Firenze. Esso signor abate mi manda per la posta anche anticipatamente il danaro.

Caso che V. S. illustrissima avesse difficultà a parlarne, me ne avvisi: che mi risolverò, benchè non senza ripugnanza, a scrivergliene io a dirittura, per regolar meglio in avvenire la faccenda. In tal caso ho bisogno di sapere il suo nome, e di quai titoli debba servirmi. La prego di perdonarmi, e di nuovo mi rassegno, etc.

2659.

AD AGOSTINO PANTÒ in Palermo.

Modena, 24 Ottobre 1727.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Senza poter vedere nel suo passaggio il sig. conte Perlongo, ho ricevuto per mezzo suo i due tomi delle rime raccolte di cotesti poeti. Mi vuole un po' di tempo per leggerle tutte; ma avendole già scorse qua e là, ho ben motivo di rallegrarmi con cotesto regno, e spezialmente con cotesta metropoli, per una sì bella comparsa di felici ingegni siciliani, tutti di buon gusto, e buona parte spiritosi, che tanto più son cari a me, e tali riusciranno ad altri, quanto meno son conosciuti in queste parti. Bellissimo e anacreontico tutto ciò che v'ha del Balducci, il quale certo meritava di comparir qui con più abbondanza di componimenti, giacchè tant'altri ne ha fatto. Debbo aggiugnere, ch'io da gran tempo sospirava di veder poesie in dialetto siciliano, perchè in cotesti versi mi figurava io di trovar quel fuoco, che s'incontra ne' vini siracusani, e d'altri siti di cotesta felicissima isola. Eccomi consolato colla presente raccolta, in cui truovo de' pezzi mirabili, e un tutto, che fa e farà grande onore a' vostri paesi. Che debbo io dunque dire, se non che mi professo infinitamente obbligato alla somma gentilezza di S. E. il sig. Principe della Cattolica [2] per un dono sì prezioso, e prego ben lei di umiliare a sì generoso signore i più divoti miei ringraziamenti. Anzi s'ella crederà ch'io debba anche a dirittura scrivere all'E. S. prontamente soddisfarò al mio dovere. Intanto resterà presso di quest'opera come un vivo attestato del valore de' signori siciliani, a' quali poi mi confesso estremamente tenuto

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 25 da Firenze 1727-'50.
[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 senza data.

per l'onore, che mi han fatto nella prefazione. E perciocchè so che V. S. illustrissima sarà stata mediatore per ottenermi da S. E. questo stimatissimo regalo, lei pure quanto so e posso ringrazio con augurarmi di poter corrispondere alle continuate finezze, ch'ella mi fa godere.

Finora sono XI i tomi pubblicati della mia Raccolta *Rerum Italicarum*. e non so perchè tardino..... a farle giugnere ciò, che a lei [spetta].

Intanto si lavora intorno al XII e XIII.

L'operetta del p. abate Grandi è per provare, che le pandette non furono trovate in Amalfi: e che l'uso loro in Italia precede il tempo del saccheggio dato da' Pisani a quella città; e che lo studio in Pisa ebbe principio prima di quel che pensi il sig. Brekmanno.

Si rallegri ella in mio nome col sig. abate Caruso della raccolta suddetta, e gli ricordi il mio ossequio. Così pure al sig. canonico Mongitore. E lo stesso, quando vedrà il sig. conte Ventimiglia[1] [Antonino], uno de' più savi e amabili cavalieri, ch'io abbia mai conosciuto, con cui si fece dolce commemorazione di lei. A tutti gli altri, che per loro bontà mi amano, mi ricordi gran servitore; e spezialmente sia certa. ch'io sono. ed eternamente sarò con tutto il rispetto.

2660.

A FRANCESCO RASTELLI in Festà.

Modena, 24 Ottobre 1727.

ARCHIVIO RASTELLI, Modena.

Ho trovato il Frassoni [Francesco] più duro che mai in pretendere almeno tremila lire, e, per quanto io abbia detto, non ha voluto lasciarsi parlare di diminuire un soldo, e nè pure se si venisse a L. 2500. Egli vuole far lite, lusingato da' suoi dottori, che otterrà più ancora col litigare. Dice che pretenderà che gli sia sostenuta la possessione per L. 14000, come era all'estimo. Al che avendo io risposto, che il rimedio è facile, perchè se gli darà la sua parte; replica che pretenderà che gli sia compensato il danno, perchè seguìto per colpa di chi ha così malamente tenuto quei beni, e ha esportato i capitali e il fieno.

Sarà difficile che gli sia data ragione in questo. Tuttavia l'accenno a V. S. Per la dote egli se ne ride. Per gli mobili dice che Carlo, il quale ne restò possessore, dee rifarlo colla sua porzione. Si lusinga di potere provare, e dice di aver testimoni, che il testamento di don Clemente fu nullo, perchè fatto in tempo ch'egli non potea più parlare. Quel solo, che

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 6 da Palermo 1721 - '30.

a me ha dato fastidio, e per cui non era io preparato, si è stato, ch'egli pretende almeno ducento scudi, che dice a lui lasciati, parmi da esso don Clemente, e i frutti finora decorsi. Il che se fosse giusto (cosa ch'io non so), parrebbe in tal caso assai ragionevole la pretensione delle tre mila. V. S. saprà come è. Egli si figura di poter tirare la causa a Modena. Ho risposto che trattandosi di una vedova, non egli, ma essa ha da godere del privilegio. A me dispiace di non aver potuto guadagnar cosa alcuna per risparmiar ad amendue le parti l'incomodo di una lite.

Accetti V. S. il buon animo, e vegga se in altro io la possa servire. Intanto, caramente riverendola mi rassegno, di V. S.

2661.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 24 Ottobre 1727.

ARCHIVIO TACOLI, Modena, edita [97].

Godo che a V. S. illustrissima sia stato consegnato il plico contenente le sue riflessioni intorno alle secolarità del suo priorato. Vada pur ella raccogliendo tutto quanto può per aggiugnerlo al resto; chè a suo tempo io rivedrò tutto, e le ne dirò il mio debil parere. Intanto, col vivo desiderio di sempre ubbidirla, e con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2662.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 30 Ottobre 1727.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [238].

Amico amatissimo.

Dono prezioso, dono a me sommamente caro sono e saran sempre i vostri *ditirambi*, e mi son rallegrato forte al vedermeli finalmente comparire davanti, mercè la vostra incomparabil gentilezza. Ve ne ringrazio al maggior segno. Li terrò come una gioia. Molte cose avete dato alla luce. Questa è la più felice di tutte, e questa è bastante a farvi ottenere un posto sublime nel coro de' poeti italiani. Con piacere e venerazione ho anche ricevuto la relazione di cotesta funzione sinodale, e la bella raccolta poetica fatta in tal congiuntura. Quando vedrete l'infaticabile e glorioso prelato vostro, ricordategli il mio antico umilissimo ossequio, con portargli le mie congratulazioni per tanti begli atti di vigilanza e zelo

pastorale, che vo continuamente udendo di lui. Auguro a lui et a voi lunga, felicissima vita, per bene ancora del pubblico, e, riprotestandovi le mie obbligazioni, che sono senza numero, mi ricordo, etc.

2663.

A GIUSEPPE BIANCHINI * in Verona.

Modena, 30 Ottobre 1727.

Edita [104].

Non meno delle due iscrizioni da V. S. illustrissima inviatemi mi son io rallegrato, che di avere riconosciuto nella di lei riverita persona un benefattore dianzi a me ignoto, e verisimilmente, se non un fratello, almeno un parente del celebre monsignor Bianchini [Francesco], per cui professo tanta stima. Ora, in ringraziarla di questi favori vorrei ben poter corrisponder anche alla benigna opinione da lei conceputa, ch'io sia capace di spiegare le suddette iscrizioni. Ma debbo confessarle che avendole ben considerate, trovo a me impossibile il darne un retto giudizio per colpa di quelle benedette abbreviature, nelle quali è lecito a tutti il giuocare ad indovinare, non già l'accertare il vero loro significato. Le dirò dunque il poco, che così a tentoni io andrò immaginando, ma senza pretendere di avere colpito in tutto.

Le parole *in pace quae vixit A. XXIX*, e così nell'altra sono formole usate, nel secondo e terzo secolo della chiesa. E pure a me par quasi certo, che tali iscrizioni sieno state fatte dopo l'800, 900, o mille dell'Epoca nostra: sì appunto perchè non so intendere altro che essa Epoca CIII, e C. septimo; e sì pel P. abbreviatura de' Secoli bassi; e quel *Vittoria,* in vece di *Victoria.*

Una d'esse pare che si possa leggere così: *Hic requiescit Victoria Virgo in pace, quae vixit annis XXVIIII. et martyrium suscepit Anno S. CVII. Domini. et tumulata hic* (o translata huc) *XI Kal. Junii.* Veggo sforzarsi le carte in quel E Th. e chi potesse trovare qualche imperatore o re, come Trajano, il cui anno XI. converrebbe al 107 dell'Era volgare, andrebbe meglio la faccenda, e verrebbe a restare Kalendis Junii, nel qual giorno appunto si fa memoria di S. Vittoria nel martirologio attribuito a S. Gerolamo. Ma io non so vedere alcuno, a cui si potesse adattare quell'anno *XI.*, e concordarlo coll'*A. CVII Salutis,* che così potrebbe interpretarsi quel S. Però lascio l'iscrizione nelle sue tenebre.

. . . . .

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 77 da Verona, Roma 1728-49.

L'altra non patisce difficoltà se non nelle prime lettere, le quali nondimeno nè io pur so prendere se non per segno dell'Era nostra, restando securo sopra tutto la lettera T. che non pare un C. mentre il Z è ivi scritto diversamente. Ritengo adunque, per non saper trovare di meglio, la spiegazione data costì, e leggo ✠ *Anno Dei Omnipotentis Cristi CIII. Hic requiescit Kibertus in pace, qui vixit A. XLII. et hic passus est mortem II. Idus Augusti pro Dei Nomine.* Del resto è vero che il nome di Kiberto non sembra de' primi secoli della Chiesa; nè io ho per anche il tomo de' Bollandisti, che arrivi al 21 di Luglio. Ma peneremo a trovar martiri in Italia nel secolo VII., e ne' seguenti, se non dove furono i Saraceni e gli Ungheri. Anche trovandoli non si saprà poi dire che sia il *C. septimo* e il C. III. Per me son d'opinione che tali reliquie fossero portate costà nel Secolo IX., o X. con l'iscrizione precedente; perchè quell'*in pace qui vixit ann. XLII.* non si poteva sapere, se non da contemporanei, oltre all'*in pace* conveniente solo a primi secoli; e che si formassero allora le lamine di piombo col ritenere le parole suddette, e aggiungervi l'anno dell'Era nostra, come calcolarono allora. Non ho avuto tempo di consultare il Fabretti, l'Aringhi nel *Roma subterranea* e altri autori. Se con un po' di ozio potrò farlo, e mi verrà fatto di scoprir meglio, ne renderò avvisata V. S. illustrissima, a cui, intanto, dedicando e offerendo tutto me stesso, con distinto ossequio mi protesto, di V. S. illustrissima.

2664.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 30 Ottobre 1727.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Prontamente ricevei io l'intera copia di cotesto *Ritmo*, fatta con tanta pazienza dall'infaticabile signor Campagnola; ma non rispondo io già con egual prontezza alle grazie di V. S. illustrissima. Di grazia, mi perdoni. Alcuni forestieri mi hanno talmente occupato ne' giorni addietro, che non ho potuto soddisfare a' miei doveri co' padroni ed amici. Ora io le rendo infinite grazie di questo dono, e andrò studiando, dove mi cada in acconcio di rispondere alla censura.

Se potrò ottener qualche pezzo da cotesto benignissimo prelato, ne avrò piacere, e m'ingegnerò di farne onore a lui. Se no, avrò almeno la quiete di coscienza d'aver fatto quanto era in mia mano per ottenere ciò, che il pubblico amerebbe pubblicato, e non già sepolto con probabilità che un dì s'andrà tutto a perdere.

Mi favorisca di riverire e ringraziare il signor Campagnola con aggiugnere, che, se gli capitassero iscrizioni de' secoli oscuri, non istampate, si ricordi che mi sarebbono care.

E qui, con ratificarle il mio immutabil ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima e reverendissima, etc.

2665.

A FRANCESCO RASTELLI in Festà.

Modena, 5 Novembre 1727.

ARCHIVIO RASTELLI, Festà.

Perchè temo che si sia smarrita una mia, che immediatamente scrissi a V. S. dopo avere parlato col Frassoni, mentre odo che non fu consegnata in Vignola, stimo bene di replicare per suo governo le medesime cose. Cioè, che per quanto sapessi dire, non mi riuscì di far calare al Frassoni nè pure un soldo dalla pretensione delle tre mila lire, lusingato da' suoi legali, che litigando otterrà molto più. Pensa dunque di muovere lite per la quale si promette delle buone assistenze. Si figura di poterla intentare in Modena, al che ho riposto che trattandosi di una vedova, non credo io ciò fattibile, assistendo i privilegi a lei, e non a lui. Crede di poter pretendere che la possessione sia valutata come era già all'estimo, e che il deterioramento vada a conto di chi l'ha goduta, perchè per sua colpa è succeduto lo smanco. Giunge fino a lusingarsi di poter provare, che don Clemente non era in istato di poter proferire l'erede nel suo testamento dicendo d'aver fedi de' testimoni. Finalmente pretende, che Carlo debba rendere conto de i mobili, perchè restarono in mano sua, et egli si presumerà, che gli abbia consunti. Risposi quanto io credei a proposito a tutte queste lusinghe; ma ad una sola non seppi che dire, perchè non informato prima. Cioè che anche sussistendo il testamento di don Clemente, gli sono dovuti in vigor d'esso ducento scudi; il che se sussistesse, e si potessero anche pretendere i frutti, allora certo le tre mila non sarebbono una pretensione eccessiva. Sopra tali notizie prenderà V. S. le sue misure; e se io potrò contribuire cosa alcuna alla di lei quiete, volontieri m'impiegherò in servirla. Intanto, con riverirla caramente, mi confermo, di V. S.

2666.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI * in Londra.

Mutinae, XII Kal. Dec. MDCCXXVII.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Doctissimo Viro I. I. Zambono
Ludovicus Antonius Muratorius
S. P.

Multa sperabam e britannicae linguae studio, cui me aliquot ante menses dedi; exploratum quippe habeo, quantum ingenio ac eruditione possint aetate praesertim nostra literati homines sub isto coelo nati.

Sed nunquam subiit, ex ejusmodi studio illud mihi obventurum, ut in tuam amicitiam concederem, tuumque ipsum amorem in me beneficum continuo sentirem. Libros, inquis, quos a Riva nostro petieram, dono tu ipse mittis. Equidem quid primum mirer noscio: humanitatem ne tuam, an liberalitatem. Utramque certe carissimam habeo, fateorque me tibi multis nominibus obstrictum, quando in animum tuum induxisti, me non tantum amare, sed etiam erudire. Itaque anxie expectabo libellum Addisonii, sed praecipue Wollastonii tractatum de Religione Naturae. Nihil enim me magis delectat e britannicae gentis ingenio, quam quod ipsi hactenus prodidere ad normam instituti Boyliani. Hujus argumenti specimina quaedam vidi in bibliotheca Clerici; Derhamum quoque integrum legi italice redditum. Attamen audio, meliora adhuc latere literis tantum britannicis consignata: sed ego fortasse ridendus, quod mihi optem libros linguae istius, in qua hospitem me adhuc sentio, et ad quam assequendam nescio an umquam sim perventurus, nullo magistro manum praebente, inter multiplices curas, atque annis in senium vergentibus. Iuvenum est linguis operam dare. Te vero felicem, qui in aetate florenti inter doctissimos viros, atque in amplissimo scientiarum theatro versaris, et facile surripere potes quae meliora istic gignuntur.

Mihi tamen statutum est periculum facere navigationis hujusmodi; ad quam etiam munera tua me in posterum acrius solicitabunt. Interea velim tibi persuadeas, tuum nomen, egregiumque animum tuum, intimum cordis mei locum jam occupasse atque inde numquam, dum vivam, esse dimovenda. Tuum sit, quaeso, facere, ne ingratum amicum habeas; atque edicito, si qua et ego praestare tibi possim: quod lubentissime faciam. Rivae nostro plurimam verbis meis salutem precare, eique sedulo prospice, ne insidiis canorae alicujus vocis umquam succumbat. Vale.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 29 da Londra 1725-'48.

2667.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 21 Novembre 1727.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, edita [153].

« Dal signor Giuseppe Attias [1] seniore di Livorno intendo, aver egli inviato a V. S. illustrissima un involto di carte per me, con alcune poche pietre da batter fuoco, che mi vengono da Messina. Starò io con qualche impazienza attendendo l'avviso che ne sia seguita a lei la consegna, sul timore che tuttavia egli stia godendo la villa. Mi preme forte che non si smarrisca esso involto. E quando pur esso sia pervenuto alle di lei mani, mi raccomando alla sua benignità per qualche sicura occasione che mel porti a Bologna al signor Sebastiano Bassi, corrispondente costì di molti mercatanti; al quale in congiuntura di spedirlo, la pregherei di scrivere due parole, certo ch'egli mi favorirà nel resto.

Non doveva io aver badato alla lettera di V. S. illustrissima, in cui mi accennava il pagamento del precedente tomo a lei fatto. Quando sia così, non occorre far altre parole; ch'io non ho difficultà ad aspettare un convenevol tempo per la soddisfazione dell'ultimo, benchè consegnato, saranno due mesi.

Giacchè sono incamminati ad uscire in luce i sigilli antichi, che si truovano in coteste parti, attenderò di piè fermo la comparsa loro senza correre lor dietro. Vero è, che m'immagino usciranno solamente sigilli e altre anticaglie, ma solamente romane. Il mio desiderio e bisogno sarebbe di antichità gotiche, longobarde, franche; e se di tali scoprisse V. S. illustrissima alcuna, la prego a ricordarsi di me. Chiegga ancora, se si creda che resti costì fabbrica o basso rilievo alcuno, fatto prima del mille; chè la notizia mi sarebbe cara. »

Questi signori della Carità mi hanno imposto di ritirare a Modena il danaro che era destinato per li signori Scarlatti, giacchè veggono che vien ricusato. Sono restati di cercar via per riaverli senza pagar cambio: e così mi riserbo di accennarle altra volta, come ella avrà da compartirmi i suoi soliti favori.

« Il gran prete che voi altri signori avete goduto, non sa che farsi delle sue doble. Bene è che le vada seminando per l'Italia.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 24 da Livorno, Firenze 1720-'34.

Se V. S. illustrissima ha nuove del signor dottor Cocchi, non dimentichi di darle anche a me. Intesi dire ch'egli fosse ristucco di Pisa, e che preferisce il riposo di Firenze. Guadagnereste molto, ripigliando ciò che è vostro.

Con rassegnarle il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc. »

2668.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 27 Novembre 1727.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Aspettava io a momenti i fogli delle *Croniche d'Asti* per farne l'indice; ma non essendo finora giunti, nulla so dire a V. S. illustrissima di quello che sia stato levato dalle di lei note, giacchè io ne lasciai la cura tutta al nostro signor Sassi. Certo è che alcune d'esse erano superflue, da che io coll'aiuto d'altro testo avea corretti alcuni, e forse non pochi luoghi di quello di V. S. illustrissima, e qualche giunterella ancora vi feci. Altre parve che nulla contenessero di raro, e fossero fatte solamente per dir qualche cosa. A tutto questo ella dovrà riflettere, se eseguirà il disegno di ristampare esse croniche con tutte le sue note. Quanto alle politiche, lasciate indietro per non aver liti con Roma, le stampi ella pure a suo talento; che a lei stanno bene, e cammineranno senza veruno ostacolo.

Del resto avrei ben caro che le nozze col nostro vicino avessero da mettere in moto V. S. illustrissima, onde io potessi godere la consolazione di riverirla presente dopo tanto digiuno. Si faccia ella animo a questo, e so che sarà ben veduta anche dal mio Padrone serenissimo, secondo la stima dovuta a un cavaliere provveduto di sì belle doti.

Se le venisse fatto di trovar monete, sigilli, inscrizioni de' secoli di mezzo, cioè dal 600 fino al 1200, o altre anticaglie, come fabbriche, bassi rilievi, etc. si ricordi ch'io ne ho bisogno. Ma la povera Tortona ha patito troppi naufragi.

Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2669.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 27 Novembre 1727.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Non dubiti V. S. illustrissima, ch'io non abbia a rispondere ciò che sarà da me creduto a proposito intorno al *Ritmo* di Milano. Ma bisogna ch'io aspetti un sito opportuno, per non uscire in aringo fuor di proposito. Soddisfarò, a Dio piacendo, a questo mio dovere e ne assicuri pure il nostro signor Campagnola con riverirlo caramente in mio nome.

Mi era noto prima d'ora, che il fu signor Bernardo Trevisano avea quel codice, dove erano registrati tutti i Patti de' Veneti con gli antichi Imperatori e Re d'Italia. Di colà appunto uno ne ebbi io, che diedi in luce. Oh se potessi ottener copia di sì belle carte, ne sarei pur lieto! Dandolo accenna tutti i suddetti patti, e son cose gloriose per la serenissima Repubblica. Potrebbe intendersi la mente di cotesto illustrissimo prelato. Non mi rivolgerei per questo al signor marchese Maffei, perchè ha fatto vedere il suo genio, che pensa solo a sè stesso nell'affare del *Ritmo*. E se penetrasse che monsignor Trevisano s'inducesse a farmi tal grazia, probabilmente l'impedirebbe. Non mi si è mai tolto di mente un timore, ch'egli fosse quello che m'impedisse l'adito a cotesto archivio del Capitolo, quando la Repubblica ad istanze del Re d'Inghilterra fatte in mio favore, mi aveva impetrato ch'io potessi entrarvi. Ma indarno venni a Verona per questo. Però bisogna camminar con riguardo rispetto a lui. Il *Penitenziale* che m'inviò il signor Campagnola, è quasi lo stesso, che si legge fra l'opere di Beda. Tuttavia penso di darlo a suo tempo fra varie dissertazioni. Vegga pur egli, se trovasse altre anticaglie, che a tutte saprò trovar sito. E, con ringraziarla de' continuati favori, le rassegno il mio immutabil rispetto, protestandomi più che mai, di V. S. illustrissima e reverendissima, etc.

2670.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 29 Novembre 1727.

ARCHIVIO BIANCONI, Bologna *edita* [211].

Orsù, io la veggo mal parata per cotesta impresa, essendo noi dopo tanti colpi, e tante promesse tuttavia al principio del viaggio. Se cotesti

documenti fossero cose molto preziose e di cui avessi gran premura, non avrei tardato finora a dire a V. S., che mi favorisse di farli copiare alle spese mie. Ma potendo io passarla senza d'essi, ho creduto bene di lasciarne l'onore a cotesto cavaliere sì fecondo di parole, ma non già di fatti. Ottimamente ella ha fatto coll'impedire, che il negozio non si metta in riputazione col ricorso a superiori, perchè era finito in nulla. Ora dunque prego la di lei bontà che non ne parli più ad esso cavaliere, e neppure all'altro, siccome ella aveva disegnato. Quando a lei e alla sua destrezza non riesca di ottenere l'intento, mi riduco a pregarla che voglia rimandarmi nota di quelli ch'io aveva segnato: chè considererò, se mi occorra di farne copiare alcuno col mio danaro. Così termineremo la faccenda, senz'aver io obbligo alcuno, fuorchè a V. S. nel cui benigno amore io sempre confido.

Quando cotesto archivio di s. Stefano non fosse stato restituito, la città dovrebbe far alto con gli eredi del defunto porporato per ricuperarlo. Intanto, con ringraziarla de' continuati favori, e pregarla de' miei rispetti al signor priore suo fratello, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo, etc.

2671.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 5 Dicembre 1727.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

« Sperava io d'intendere fin la settimana prossima passata da V. S. illustrissima, ch'ella avesse ricevuto da Livorno l'involto già a lei accennato; e pure ebbi il dispiacere d'intendere che nulla le era pervenuto. Scrissi tosto al signor Giuseppe Attias seniore colà, acciocchè prendesse bene le sue misure. Troppo mi dorrebbe, se cosa di mia molta premura, e venuta ben di lontano, andasse poi a naufragare in terra. Voglio nondimeno sperare in breve notizie che mi consolino su questo. »

Giacchè questi signori presidenti della carità hanno giudicato che sia meglio l'aspettar qui di piè fermo le pretensioni del signor Scarlatti, sono a pregare V. S. illustrissima che voglia consegnare costì al signor Francesco Perini il danaro ch'ella tiene di ragione d'essa compagnia, dicendogli di pagarlo a disposizione del signor Giuseppe Maria Lorenzini di Bologna, con cui si sono intesi questi signori. Esso danaro dee essere, se so ben fare i conti, due volte scudi romani 20-56-4, che in tutto faranno scudi 41-12-8. Mi onori di ritenere presso di sè il prezzo del tomo *Rerum Italicarum* pagatole per mio conto dal signor marchese Rinuccini, non volendo io mischiare il mio coll'altrui. Le sarò tenuto per questo favore, e la ringrazio della sofferenza, che ha finora avuto per questo.

« Del resto, non occorre che V. S. illustrissima faccia al suddetto signor Marchese altra fretta per l'ultimo tomo. S'egli tarderà troppo in occasione di vederlo, potrebbe con buon garbo ricordargli le mie preghiere e rispetti. Bella risoluzione quella del signor dottor Cocchi di tradurre dal greco quegli antichi chirurgi. Vi sarà del buono, e serviranno alla storia della medicina. Allorchè avrà occasione d'incontrarsi in lui, me gli ricordi gran servitore, e chiegga se ricevesse una mia nel settembre passato. Non ne ho mai ricevuta risposta.

Vada bel bello V. S. illustrissima, nè si lasci trasportare dal genio a far troppe fatiche nel mettere in ordine la biblioteca magliabechiana: perchè la di lei salute è interesse del pubblico, nè ella dee nuocere alla salute propria per far del bene agli altri. Voglia Dio ch'io possa un giorno arrivare e vedere cotesto bel regalo fatto alla sua patria. Anche da altre parti ho avviso che sia bella cosa; e sotto di lei maggiormente diverrà tale. Ho sotto gli occhi una sterminata *Risposta* fatta a monsignor Fontanini, e all'avvocato Nicoli[1] [Francesco] di Piacenza per l'affare di Parma e Piacenza. L'autore è più tedesco de' tedeschi.

Con supplicarla di conservarmi il suo stimatissimo amore, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc. »

2672.

ALLO STESSO in Firenze.

Modena, 6 Dicembre 1727.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Dopo avere consegnato alla posta una mia per V. S. illustrissima, mi giugne la stimatissima sua col grato avviso, che già sia in mano di lei quanto io aspettava da Livorno. Me ne son rallegrato, e ringrazio la di lei bontà per l'incomodo presosi di raccomandare l'uno e l'altro involto a cotesti signori Perini, i quali son certo che troveranno mezzo sicuro per inviarli a Bologna, dove il signor Bassi sarà prevenuto e pregato da me del rimanente.

Per conto del danaro della compagnia della carità, quando il signor Gio: Gualberto [Scarlatti] a nome della signora contessa sua consorte ne faccia la ricevuta, con esprimere che ciò fa per saldo d'ogni sua pretensione contra la compagnia della carità di Modena, come erede del fu signor ab. Bigordi, potrà V. S. illustrissima rilasciarlo al medesimo, giacchè esso è il

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Piacenza, Napoli 1721-'36.

compimento di quanto restò fra noi stabilito per le cinque rate delle decime decorse. Quando non piacesse al suddetto signore di fare così, io non ho che replicare le preghiere della mia, che unita a questa se ne viene, cioè, ch'ella mi favorisca di consegnare il danaro a quel banchiere o mercatante che sia, perchè tale è la mente di questi signori presidenti.

Se il signor marchese Pallavicino chiederà il tomo ultimamente pubblicato, e gli altri appresso in nome mio, gli saran dati senza fallo: che così mi sono inteso col signor Argelati di Milano. Scriverò nondimeno colà perchè si cammini in questo con più concerto, e si mandi ancora esso tomo ad esso cavaliere. Di nuovo con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2673.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 8 Dicembre 1727.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

La verità si è, che io da molto tempo non ricevo alcun foglio novamente stampato per V. S. illustrissima dal Soliani. Non ne so il perchè, essendo molto che non l'ho veduto. Me ne informerò. Mi scrisse ella in una delle sue antecedenti, che esso Soliani le avea promesso il fine della di lei scrittura *prima di Quaresima*. Al vedere tanta lentezza, vo immaginando ch'egli veramente pensi di condurre fino alla fin di Gennaio la conclusione di questo affare. Tuttavia parlerò, e rinnoverò le premure.

Alla bontà di V. S. illustrissima ricorro io ora con pregarla di un favore, che altronde non si può sperar meglio, che dall'infaticabile di lei attenzione. Questo signor conte Alfonso Moreni, per mezzo di certo signor canonico di costì, e del signor Ruspagiari ha fatto cercare in cotesto pubblico archivio documenti spettanti alla sua famiglia, ch'egli crede originaria di Reggio, dal 1300 fino al 1470. Quattro strumenti finora si sono trovati, credo dal 1300 fino al 1400. Avrebbe egli speranza, che ve ne fossero altri susseguenti, per mezzo de'quali si potesse connettere co'vecchi tempi l'albero suo, che comincia verso il 1470. Però supplico V. S. illustrissima, che, se può, ella voglia pescare per favorire quel degno cavaliere, o pure commettere alla diligenza del signor Ruspagiari una tale ricerca, la quale non resterà senza il suo premio. Anch'io le conserverò obbligazione per questo favore. Intanto, rassegnandole il mio rispetto, e pregandola de'suoi comandamenti, mi confermo.

Riapro la presente per dirle, che in questo punto ricevo dal Soliani i primi fogli dell'ultima *Giunta*. Serva ciò di quiete a V. S. illustrissima.

2674.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 11 Dicembre 1727.

Bibiothèque Nationale, Paris.

Eccellenza.

Qualunque io mi sia, ogni dì al santo altare fo grata commemorazione di V. E. pregando a lei e a tutta la sua tanto da me riverita Casa, da Dio tutte le più desiderabili benedizioni. Rinforzerò questi voti in occasione del prossimo santo Natale, sempre ricordevole de' tanti benefizi ch' ella mi ha compartito. Mi permetta nondimeno l' E. V. ch' io di questa congiuntura mi vaglia per attestarle i sentimenti del mio non mai interrotto ossequio, e per congratularmi seco della sua buona salute, e dirle, ch' io mi auguro l' onore de' suoi comandamenti, e la grazia da Dio di potere anche una volta, prima ch' io muoia, vederla e inchinarla in Milano, per protestarle ch' io sono, ed eternamente sarò, quale ora con tutto l' ossequio, mi ratifico.

2675.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 18 Dicembre 1727.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

Giacchè le disgrazie di sua casa hanno restituito V. S. illustrissima alla patria, può essere, che queste ridonderanno in profitto delle lettere, siccome io desidero, e spero, perchè ella avrà più agio di esercitare il suo fecondo ingegno; e, certo, possono tornare in buona ventura anche per me, mentre ella sì benignamente si accinge per provvedere la mia *Raccolta* di qualche Storia di cotesta rinomata città, la quale, se non comparisse in questo teatro fra tant' altre anche minori, porgerebbe un motivo di formare un processo o contro di me, per non avere cercato la sua gloria, o contro di chi non avesse somministrato a me le maniere di servirla. Non mi sovvien più, cosa contenga quella del Maturanzi, che V. S. illustrissima per sua bontà pensa di farmi godere. Mi onori dunque di significarmi più precisamente, di che tempo scrivesse cotesto autore, e onde cominci a tessere la sua narrazione, e dove finisca: perchè così ne conoscerò meglio il pregio, e allora la pregherò con più franchezza delle sue grazie.

Ben mi duole, che la traduzione, che V. S. illustrissima mi dice di aver fatto dell'*Ecclesiaste*, ed anche inviata a me, per atto della sua sempre generosa liberalità, non sia pervenuta alle mie mani: chè non avrei lasciato di portare a lei i dovuti ringraziamenti per questo dono. Soddisfaccio ora al mio dovere; e s'ella ne avesse altra copia da favorirmi, gliene resterò ben tenuto, e la leggerò ben volontieri, meritandolo l'argomento utile, ed il suo valore.

Con tal congiuntura, pregandole dal cielo piene delle più desiderabili benedizioni le prossime sante feste, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

2676.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 20 Dicembre 1727.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, [illegible].

Certo ch'io non so d'aver ricevuta lettera di V. S. con cui mi avvisasse del suo passaggio a Sinigaglia, e se l'avessi avuta, non avrei mancato di rispondere, e congratularmi seco del nuovo soggiorno, e che m'immagino vantaggioso, non solamente alla sanità, ma anche al di lei riposo. Ora dunque, che il di lei carissimo foglio ultimamente ricevuto mi porta tali notizie, mi congratulo con esso lei di tutto, e meco stesso mi rallegro per la benigna memoria, ch'ella di me conserva, con pregar Dio, che in occasione delle prossime sante feste, ed in tutti i tempi a lei dispensi ogni più desiderabil benedizione. Ella è in paese mercantile, ove potrà anche trafficar meglio il suo sapere; e però goda la buona ventura, con farne parte a me ancora. Cioè, si adoperi per vedere, come si potessero mettere occhi e mani sulla Raccolta delle memorie pesaresi, in cui probabilmente dovrebbe essere qualche cosa d'antico a proposito pe' miei disegni. Se le verrà fatto di cavare da quella profonda grotta il tesoro, allora le parlerò meglio intorno a' miei desiderj. Intanto, le dico, che non istarà molto ad uscir fuori il tomo XII *Rerum Italicarum*, e che si continua felicemente la stampa. Continui V. S. il suo amore verso di me con sicurezza di tutta la corrispondenza del mio cuore, perch'io non lascerò mai d'essere, quale, con tutto lo spirito, mi ricordo, di V. S.

2677.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 21 Dicembre 1727.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Ha voluto V. S. illustrissima eccedere in finezze, comprendendo me ancora fra coloro, che partecipano de' suoi benigni augurj. Con renderle divote grazie di quest'atto della sua somma gentilezza, prego Dio, che nelle prossime sante feste, e in tutti i tempi, dispensi a lei le più desiderabili benedizioni. Le protesto ancora le mie obbligazioni per le notizie spettanti alla casa Moreni, quantunque già credo le medesime comunicate dianzi a questo signor conte Alfonso. Veggo la difficultà di sperarne altre in avvenire; ma ella non lasci di raccomandarne la ricerca al signor Ruspagiari, la di cui diligenza verrà premiata. Altri fogli delle sue stampe non ho veduto. Col vivo desiderio de' suoi comandamenti, le rassegno il mio immutabil ossequio, e mi ratifico.

2678.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 22 Dicembre 1727.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non mancai di portare tosto i miei ringraziamenti al signor fiscale Colla pel dono della sua opera; e susseguentemente poi ricevuta ch'io ebbi la stessa dopo il suo riposo in questa dogana, replicai al medesime signore i sentimenti e le lodi mie, delle quali ha mostrato, in una lunga lettera a me replicata, il suo gradimento. Soddisfaccio ora al mio debito, ringraziando anche V. P. reverendissima della bontà, con cui m'inviò essa opera voluminosa, e con pregarla, che, se le accadrà di vedere esso signor fiscale, voglia confermargli i suddetti miei encomj. Non ho scritto a lui, ma dico solamente a lei ciò, che anch'ella avrà già osservato, ha esso signor fiscale egregiamente difesa la causa imperiale, ma con troppe parole: chè non occorreva rispondere a tutte le parole e declamazioni superflue de gli autori contrarj.

Con tal congiuntura, le auguro piene di tutte le felicità le prossime sante feste con assaissimi anni appresso. E la prego di tenere co' suoi sospirati comandamenti in esercizio quel distinto ossequio, con cui mi ricordo di V. P. reverendissima.

2679.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 23 Dicembre 1727.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

Eccellenza.

Allo stimatissimo foglio di V. E. che è venuto, mentre un altro mio era in viaggio per cotesta volta, rispondo d'aver preso le informazioni intorno a Luigi Rizzi, e, per quanto posso dirle, le truovo buone. Egli è giovane di buona presenza, e di onesti costumi, nè si sa ch'egli abbia vizi, o abbia mai fatto cosa disdicevole ad una persona onorata. In Ferrara ha servito per qualche tempo di segretario quel signor commissario Vecchi, e non ne è partito per alcun suo demerito. Questo è quanto posso dirle in questo particolare.

Quando avrò congiuntura, adempirò gli ufizi, che l'E. V. mi accenna. Sappia nondimeno, ch'io truovo più gusto in istar lontano dal mondo grande, e passano mesi ch'io non m'affaccio al Sole. Questa benedetta terra ella sa che è il paese de i disinganni. Chiesa e libri: ecco le mie occupazioni; e volesse Dio che ben profittassi nella prima.

Ringrazio intanto V. E. della benigna memoria, che ha di me; e la prego d'essere ben persuasa che nella mia mente sta sempre vivissima tutta la sua riveritissima Casa, mia si gran benefattrice. E prego Dio che mi conceda di poter anche una volta prima di morire vedere e inchinare l'E. V. alla quale, intanto, rassegno il mio singolare ossequio, con ricordarmi di V. E.

2680.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 23 Dicembre 1727.

ARCHIVIO BIANCONI, Bologna, *edita* [211].

Poteva a tutta prima dichiararsi cotesto cavaliere, che tutta la generosità sua consisterebbe in far copiare cotesti documenti alle spese altrui, chè allora io avrei preso le mie misure. Il signor Argelati mi scrive ch'esso cavaliere sta facendo lavorare intorno alle copie; e però giacchè si è voluto battere questa via, sia fatto. Ringrazio io intanto la bontà di V. S. per la sua cortese premura in questo affare; e la prego, fatte che sieno le copie, di volere aiutare, acciocchè sieno fedelmente confrontate co i registri.

Conceda l'Altissimo a V. S. in occasione delle imminenti santo feste, e in tutti i tempi, le sue più desiderabili benedizioni. Un tale riverente augurio la prego di portare in mio nome all'amatissimo, infaticabile p. maestro Gotti, a cui, e più a noi, desidero di vedere contribuito in terra quel premio che è dovuto a tanto merito.

E, con rassegnarle il mio costante ossequio, mi confermo, etc.

2681.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 26 Dicembre 1727.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sommamente cari, dopo un lungo silenzio, mi sono riusciti i benignissimi caratteri di V. S. illustrissima perchè mi assicurano della sua tanto da me desiderata salute, e insieme della benigna memoria, ch'ella di me conserva. Prego Dio, che la conservi, e le faccia godere nel prossimo anno nuovo e in assaissimi altri appresso, tutte le maggiori felicità.

Quando a lei piaccia, potrà far pagare in Roma al signor abate Domenico Maria Giacobazzi, ministro del mio Serenissimo, il danaro delle copie finora ricevute. Non tarderà molto ad uscire un altro tomo già finito di stampare, e già s'inoltra la stampa del susseguente. Cessi pur V. S. illustrissima dal sospettare in una mia *Raccolta* qualunque menoma castratura. L'edizione della *Farfense* che ha dato tanto nel naso ai politici romani, basta ad assicurar chicchesia, ch'io cammino franco, nè celo la verità per timore o riguardo d'alcuno. E se avessi io voluto levare alcuna cosa dalla *Storia del Malaspina*, non avrei sì francamente detto nella prefazione ciò che ho detto: s'io avessi potuto trovare alcun testo migliore e più copioso di quella storia, tutto avrei dato. Ma mi bisogno stare alle vecchie stampe, che fedelmente ancora si troveranno da me ristampate.

Non dimentichi V. S. illustrissima le mie suppliche e i miei desideri, caso che le venissero alle mani antichi diplomi, sigilli, monete, ed altri pezzi de' secoli scuri, che tutti io bramerei per potere dar luce alle tenebre de' tempi barbari. Non dimenticherò io mai d'essere quale, con tutta la stima e l'ossequio, mi ratifico.

2682.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 29 Dicembre 1727.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Voleva io appunto ricorrere alla grazia di V. S. illustrissima per poter vedere la *Storia di Reggio* composta dal Rubini. La ringrazio dunque della gentile esibizione, ch'ella me ne fa, allorchè l'avrà fatta copiare. Ne sarò buon restitutore a suo tempo. Avendo io comunicato ne' giorni addietro al signor conte Alfonso Moreni quanto V. S. illustrissima mi aveva scritto intorno alle diligenze fatte per lui, egli mi impose di ringraziarla e riverirla divotamente. Aggiunse, che nulla gli occorre dal 1480 andando innanzi, perchè ha tutto quanto gli bisogna, e sarebbe superfluo il cercare costì documenti di que' tempi. Il desiderio suo è per quelli che potessero trovarsi prima del suddetto anno. Ma perchè fra i rogiti, ch'ella accenna, non ne ha veduto che due, che spettano al *1128 p. 28 tergo: Hilarius filius q. Bertholini de Morenis* e *1479 p. 57 tergo: Christophorus Morenus f. q. Cugini Viciniae S. Petri Civ. Reg.* etc. egli desidera di averne copia autentica dal signor Ruspagiari che sarà soddisfatto per la sua fatica. Se altro potesse trovarsi, so che V. S. illustrissima si ricorderà delle mie e delle sue preghiere.

Intanto, con rassegnarle il mio costante ossequio, mi ratifico.

INDICI

INDICE ANALITICO

1722.

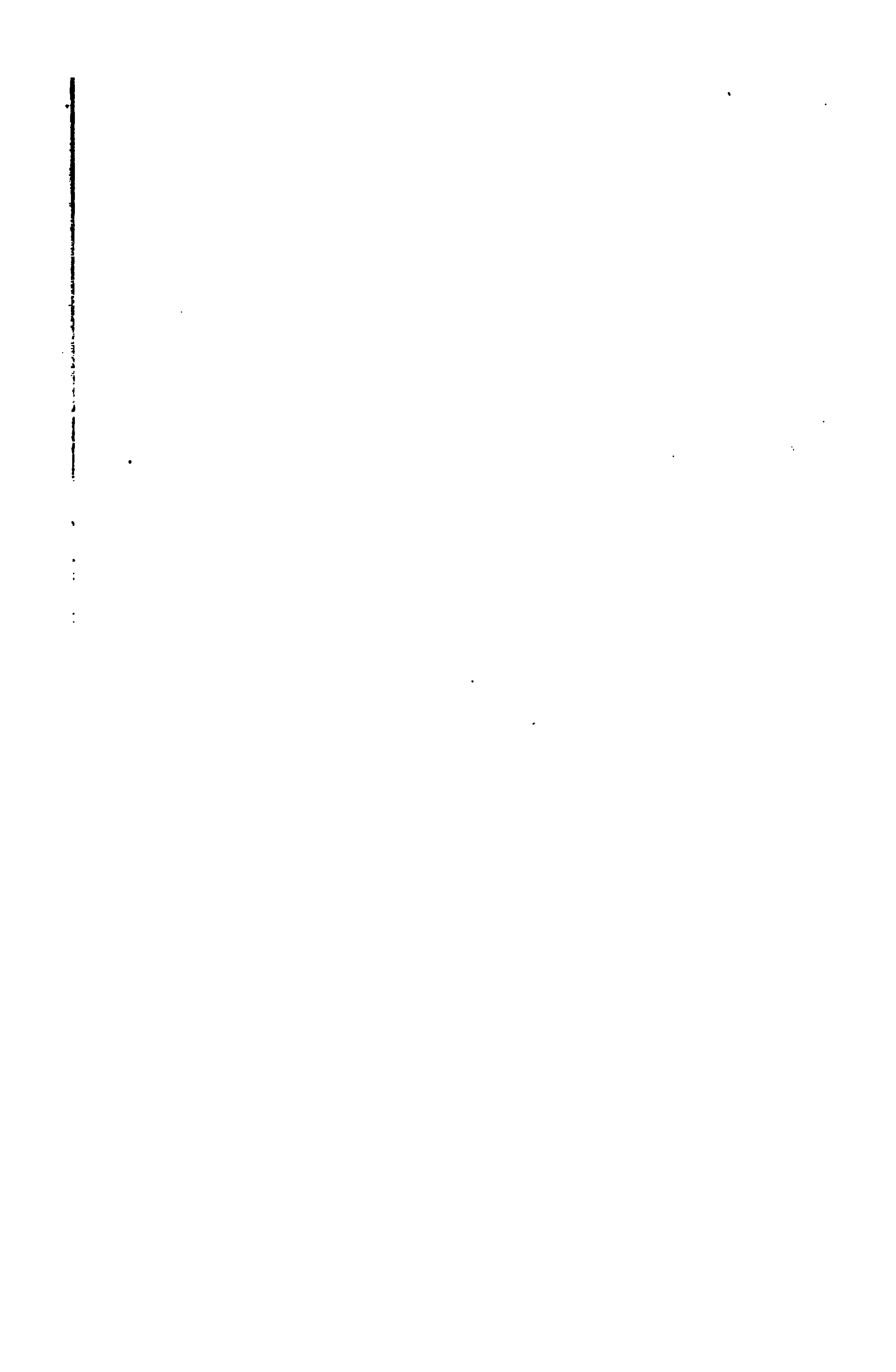
1723.

1724.

1725.

1726.

1727.



INDICE ALFABETICO

G

H

L

M

N

O

P

R

S

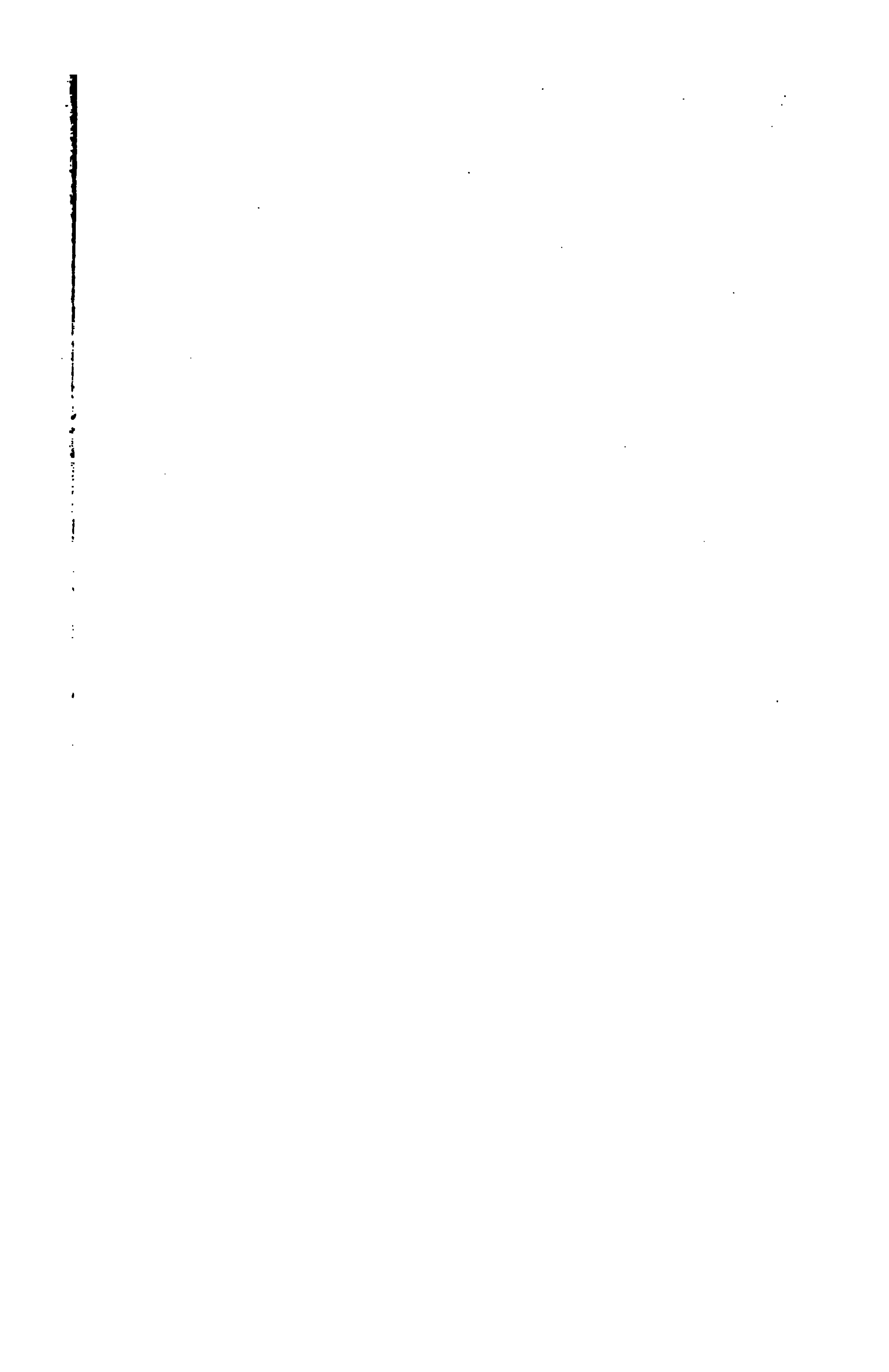
T

V

Z

ERRATA

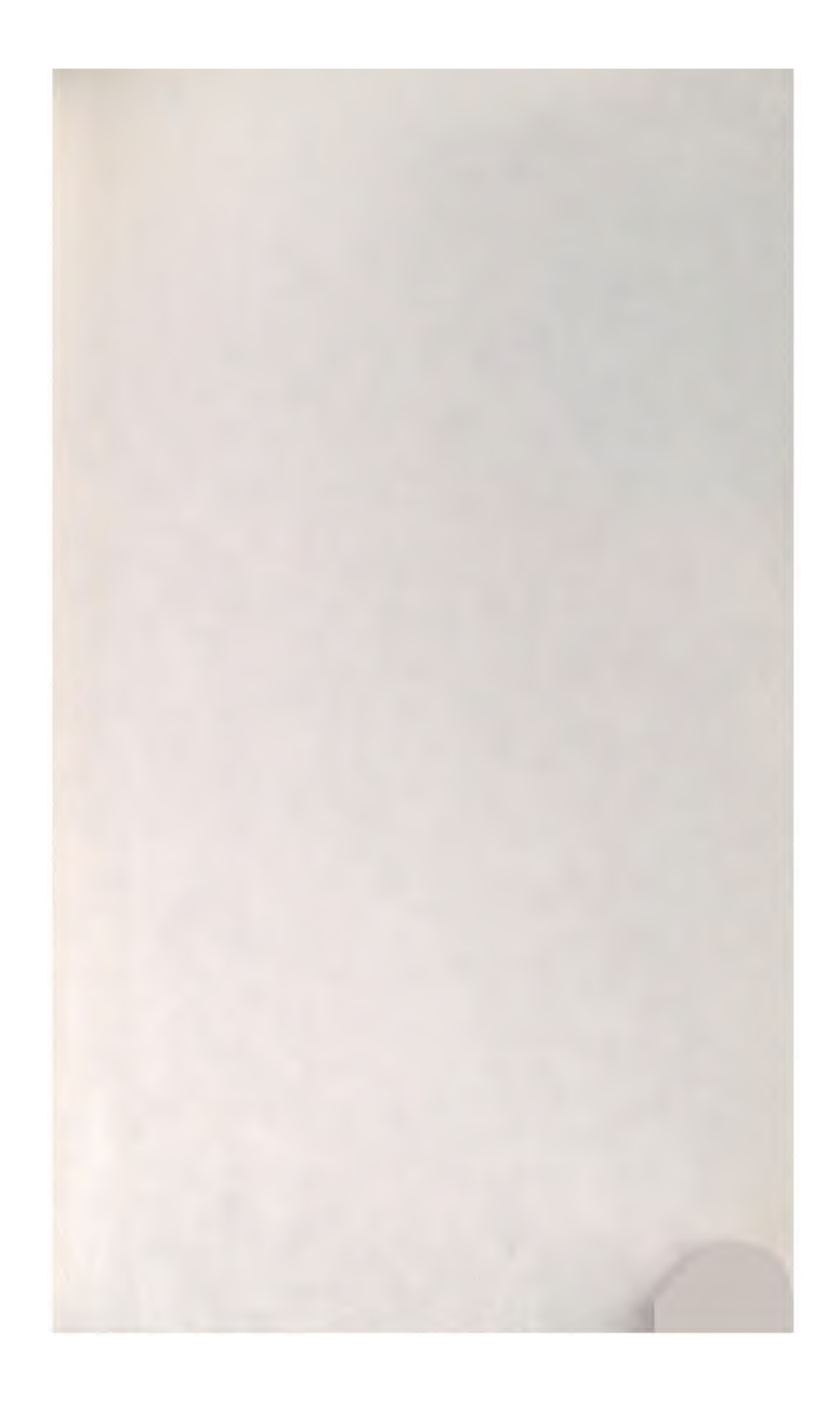
Pag. linea		
2227 - 11	Roma	Roma, *edita* [258]
2231 - 31	[344]	[153]
2243 - 12	a	da
2247 - 20	Vienna	Leida
2274 - 12	[163]	[165]
2286 - 34	[163]	[165]
2293 - 12	[163]	[165]
2303 - 26	[163]	[165]
2338 - 19	a	è
2340 - 5	se	le
2344 - 2	Vienna	Praga
2347 - 3	Pesaro	Pesaro, *edita* [108]
2351 - 32	[344]	[153]
2427 - 4	Modena	Modena, *edita* [88]
2479 - 16	o	+
2493 - 1	al quale	alle quali
2495 - 32	Corsetti	Consetti
2506 - 34	[153]	[244]
2508 - 7	[168]	[176]
2510 - 3	buoni	buone
2533 - 2	Nicolò	Nicola
2588 - 28	Lucca	Siena
2605 - 4	Modena	Modena, *edita* [88]
2683 - 9	Festa	Modena



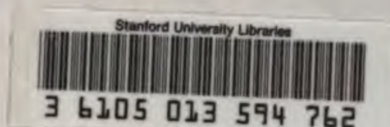
INDICE GENERALE










Stanford University Libraries
3 6105 013 594 762

